



No

AIVTO
DE'
MORIBONDI,
E CONDANNATI
A MORTE
DALLA GIVSTITIA.

Del Padre Diego de Cordoua
della Compagnia di Giesù.





IN NAPOLI,
Per Camillo Cauallo. 1648.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMI
E REVERENDISS. SIGNORI
della
COMPAGNIA
de'
BIANCHI,
Fondata sotto il nome della Beatiss. Vergine, Madre di Dio, Maria,

Col titolo di Succurre Miseris, della Città di Napoli.



ENTRE staua dubbioso à chi douessi di quest'Aiuto de' Moribondi, e

 Con-

Condãnati à morte dalla Giustitia, far vn affettuoso dono; mi souuenne, non poter in occasione più opportuna incontrarmi, per dimostrar la grãdezza del mio affetto di seruitù, verso delle SS. VV. Illust. e R. R. che porlo sotto la lor protettione. Non già per dar loro indirizzo, acciò con maggior frutto e facilità essercitino sì alto, e caritatiuo ministerio; imperciò che il solo pensar ciò sarebbe in me stata intolerabile sciocchezza; essendo

sẽdo à tutti assai ben noto nell'aiuto de' poueri Afflitti il dotto, e fruttuoso lor modo, dal quale il mõdo tutto riconosce, esser'in quest'essercitio abbõdantemente addottrinato: mà perche essendo vscite à luce altre eccellenti Opre, questo stessa materia in parte concernenti, senza il lor appoggio, tãto in questo mestiere versati, sarebbe questa al sicuro molto addietro rimasta. Et ancorche per la semplicità dello stile non par, che

§ 3 possa

possa in questi tempi appresso i Sauij del mõdo; auuezzi à gustar solo di ben'acconcier parole, esser di molto plauso; la materia con tutto ciò, di che tratta, per esser sì graue, e tanto all'eterna salute immediata, m'assicura, che, di non hauerla di retorici colori, ò altra vana pompa vestita, meriterà qualche scusa: Oltre che altro, ch'vna diuota dispositione per ben, e christianamẽte morire, nõ hò in quella preteso. Restino pur

seruite

ſeruite di prẽderne, qualunque ella ſia, la protettione. Con che, ſicuro, che ſarà non ſolo da pij e diuoti lettori, e della ſemplicità amici profitteuolmẽte letta, e nell' occorrenze praticata, mà anco da' ſeguaci di vani ornamenti di parole di buon' occhio guardata, pregando da Dio Signor Noſtro alle SS. VV. Ill. e RR. ogni compimento di temporale, e ſpiritual felicità, con humile riuerenza bacio loro affettuoſamente le ſacrate

crate

crate mani. Di Napoli
li 25. di Nouẽbre 1648.

Delle SS. VV. Illustriss.
e Reuerendiss.

Indegno, e diuotiss.
seruo

Diego de Cordoua
Della Compagnia
di Giesù.

Al Diuoto Lettore.

L'Officio di sauia, e santamente aiutar'à ben morire, consolare, rinuigorire, & indirizzar'i Moribōdi, e Cōdannati, à morte dalla Giustitia, verso il camino dell'Eterna Salute, non è per tutti. Il pericolo della morte suole nell'Infermi spesse volte lungo tempo durare. L'assistēza a'Condannati, ancorche di pochi giorni, è assai faticosa: Il prudente, e caritatiuo Confessore rare volte potrà continuamente assisterui. I Religiosi, e Sacerdoti, per gl'obblighi dell'osseruanza delle loro Religioni, ò altri impieghi, nè anco potranno come mossi dalla loro carità desiderarebbono, ordinariamente ritrouaruisi. Per tutte queste, & altre molte raggioni ti si propone, amico, e della salute dell'anime, Zelante Lettore, quest' Aiuto de' Moribondi, e Condannati à morte dalla Giustitia, non già per tuo insegnamento; imperciòche per questo molti de' Santi antichi ti lasciarono il modo, chi in se stessi praticarono per fruttuosamente farlo, come S. Agostino, S. Girolamo, S. Isidoro, S. Anselmo, S. Vittore Vticense, S. Efrem, e doppo es-

si

si Giouanni Gersone, Tomaso de Kempis, Dionisio Cartusiano, Giouanni Lanspergio, Lodouico Blosio, Luigi di Granata, Giouanni di Polanco della Compagnia di Giesù, Pietro de Ribadeneyra della medesima Compagnia, & altri: Mà solo per accennarti, che qualunque persona, ancorche per altro non habbia habilità per sì alto ministerio; facendo in questo Libretto qualche poco di studio (che perciò s'è con stile ordinario, e correnti parole composto, e le sentenze latine così della Sacra Scrittura, come de' Santi, in lingua volgare per coloro, che non intendono la latina, si spiegano) mediante la Diuina gratia sarà habilissimo, e giugnerà à saper compitamente consolare ogni Moribondo, & Afflitto nell'afflittioni, e pericoli della morte. Leggilo pure attentamente, e porgendotisi l'occasione, ne sperimenterai gl'effetti. E se per sorte t'abbattessi, come facilmente t'abbatterai, in qualche errore, ò di lingua, ò d'altro, nella stampa, scusa cō la tua prudenza lo Stampatore, e col tuo sauio giuditio correggilo.

IOAN-

Ioannes Antonius Podericus Prouincialis Societatis Iesu in Regno Neapolitano.

CVM libellum, cui titulus, *Aiuto de' Moribondi, e Condannati à morte dalla Giustitia*, Patris Didaci de Corduba nostræ Societatis, duo eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint; potestate ab A.R. P.N. Vincentio Carrafa Præposito Generali, ad id mihi tradita, facultatem concedimus, vt Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas dedimus, ac sigillo nostro munitas. Neapoli 4. Augusti 1648.

Io. *Antonius Podericus*.

Locus ✝ sigilli.

Al Padre Rossi Teologo, &c.

Gregorius Peccerillus Vic. Gen. Neap.

Supradictum Opus non solùm vtile, verùm satis reconditum, &c. Ideò imprimi potest.

Fr. Ioseph de Rubeis Ordin. Minor. Conuent. Eminentiss. & Reuerendissimi Cardinalis Philamarini Theologus Dep. vid.

IMPRIMATVR.

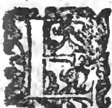
Gregorius Peccerillus
Vic. Gen. Neap.



PARTE PRIMA

Dell'aiuto de' Moribondi, e Condannati à Morte dalla Giustitia.

Dell'eccellenza, utilità, e necessità, d'aiutar à ben morire. CAP. I.



Assioma di S. Tomaso, d'Aristotele, e comunemente di tutti gl'altri Teologi, e Filosofi, ch'i mezzi, e le vie, per conseguir'vn fine, ordinariamente si vestono della malitia, ò bontà dell'istesso fine; e per ciò, quando il fine è cattiuo, sono similmente cattiui i mezzi, e quãdo quello è buono, sono anco questi regolarmente buoni. Di modo che quanto migliore, ò peggiore è il fine, tanto migliori,

ò peggiori sogliono esser'i mezzi à tal fine ordinati. Quindi è che disse S. Agostino. *Secundum quod finis, propter quem operamur, est culpabilis, vel laudabilis, secundùm hoc sunt opera nostra culpabilia, vel laudabilia.*

August. lib. 2 de Mor. Eccles. & Manich. c. 13.

Questo presoppostо, chi chiaramente non vede, quanto eccellente, vtile, è necessaria opera sia l'essercitarsi in aiutar'i fedeli nel tempo della lor morte? poiche il fine non è altro, se non che muoiano bene nel Signore, e vadano à godere la sua Santa gloria, vltimo fine, per il quale fù l'huomo creato. E se siamo obbligati à soccorrere, & aiutar'i nostri Fratelli, quando questi in estrema necessità si ritrouano; perche non si deueno parimente, anzi molto più, aiutare, e soccorrere nel tempo della lor morte, quando la necessità è la maggiore, e la più estrema, che vi sia? Imperciochе all'hora i maligni spiriti vsano ogni lor'arte, & astutia, acciò con irremediabil dãno passino dalla morte temporale all'eterna, come lo dice il Profeta Dauid. *Ipsi calcaneum meum obseruabunt.* Il calcagno è l'vltima

Psalm. 55. 7.

par-

parte del corpo, e viene dal Profeta inteso per l'vltimo giorno della vita. Questa fù la maleditione, che diede Dio al serpente. *Tu insidiaberis calcaneo eius*. De gl'effetti della quale fortemente temendo l'istesso Profeta, diceua. *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circundabit me*. E si come, ancorche tutt'il corpo habbia il Serpente di pestifero veleno infetto, quello però in particolare, che nella coda tiene nascosto, è, e suole raggioneuolmente stimarsi più potente, e mortifero; così, ancorche in tutt'il tempo della nostra vita procuri il Demonio auuelenarci; con tutto ciò con maggior forza, e rabbia procura ciò fare nell'hora della nostra morte, come quello, che sà, che gli resta poco tempo per far preda dell'anima del moribondo. *Va terræ, & mari*, si legge nell'Apocalisse, che disse quella voce all'Euangelista Giouanni, *quia descendit Diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quòd modicū tempus habet*. Il che vien confermato dal Profeta Geremia, il quale dice. *Omnes inimici eius appre-*

Gen. 3. 15.

Psalm. 48. 6.

Apoc. 12. 12.

Thren. 1.

benderunt eam inter angustias. Chiama angustie il tempo della morte, nel quale impiegano i Demonij tutti i loro stratagemmi, & inganni.

E se tãto si suol'essagerare l'obligo, c'habbiamo d'aiutar quelli, ch'in pericolo di perder la vita corporale si ritrouano; quanto più si deue essagerare quello, c'habbiamo, di soccorrer coloro, che stanno già in prossimo pericolo d'eternamente dannarsi? Poiche i moribondi, e condannati à morte dalla Giustitia, altro tempo non hanno per poter'esser'aiutati, nè la lor necessità patisce dilatione alcuna: imperciòche vna volta dannati, poco giouaranno loro doppo gl'altri aiuti di Sacrificij, digiuni, orationi, e penitéze: essendo l'istante della morte il ponte, ch'vnisce questa vita con l'eternità: e se non sono aiutati nel passaggio di questo ponte, è per sempre finito per essi. *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit*; dice lo Spirito santo. Se l'huomo morirà bene, ritrouerà l'Austro dell'eterna salute, mà

Eccles. 11. 3.

ſe male, ſarà buttato all'Aquilone d'vn'ineſtinguibil' fuoco. *Qualis in die iſto quis moritur*, dice Agoſtino, *talis in die illo iudicabitur*. Nello ſtato, che l'huomo muore, in quello ſarà nell'vltimo giorno giudicato, ſenza ſperanza, che ſe gli poſſa porger'aiuto, ò applicar' alla ſua ſciagura rimedio alcuno per tutta l'eternità.

August. ep. 1. ad Dioſc.

Chi potrà negare, che non ſia coſa lodeuole offerir ſacrificij, orationi, è penitenze per l'anime del Purgatorio? Hor intenda ogn'vno, che non è meno lodeuole applicar queſti mezzi per quelli, che ſtanno già alla morte vicini; aiutandoli in oltre con ſanti auuertimenti, & animandoli à coraggioſamente combattere contro gl'inganni del Demonio in sì pericoloſo tempo, & à reſiſter'alle ſue diaboliche, e peruerſe ſuggeſtioni, pratticando il modo di ſuperarle per conſeguire per queſta via l'eterna vita. Per ciò ſe s'haueſſe à porre in noſtra elettione ò liberare molte anime dalle pene del Purgatorio, ò pur'impedire, che non ſi danni vna ſola, doueremo prima procurare l'e-

terna salute di questa sola, che la temporale di molte, ancorche sãte, come sono quelle, che stanno nel Purgatorio. Poich'è meno inconueniente, che molti Giusti per migliaia d'anni patischino graui tormẽti, e si differischi loro l'entrata alla gloria del Paradiso, di quello, ch'è il dãnarsi per sempre vna sol'anima. Hor se dalla pietà, che verso l'anime de' Giusti defõti vsiamo, sogliono caggionarsi in noi tanti beni; ben possiamo sperare, siano per cagionarsi anco moltissimi, e straordinarij verso coloro, ch'aiutan'altri à ben morire. Essendo senza comparatione maggiore la miseria della morte eterna, alla quale, se non sono aiutati, si ritrouano vicini, di quello, ch'è qualsiuoglia altra miseria, e calamità temporale.

A questo si utile, è necessario essercitio essorta lo Spirito santo per il Sauio dicendo. *Erue eos, qui trahuntur ad mortem, & qui educuntur ad interitum, liberare ne cesses.* Soccorri quei, che sono ò naturalmente, ò violentemente alla morte condotti, e non cessare di liberar coloro, che sono all'vl-

Prou. 24. 11.

ximo passaggio da questa all'altra uita menati. Et altroue. *In requie mortui, requiescere fac memoriam eius, & consolare illum in exitu spiritus sui.* Nel riposo di quello, che muore, fà che riposi ancora la sua memoria, e consolalo nel tempo, ch'il suo spirito stà per uscirsene uia dal corpo. Eccli. 38. 24.

Quindi è che Dio, che nelle sue opre scopre l'infinita sua sapienza, quando hà uoluto consolare alcuni de' suoi amici nel pericoloso tempo della morte, è stato solito inuiar loro huomini di sãta uita, i quali dessero loro animo, e gli togliessero il natural timore, che suole in quell'estremo punto assalire. Così lo pratticò col Rè Ezechia, al qual'inuiò il Profeta Isaia, huomo santo, & al quale un Serafino col fuoco purificate hauea le labbra, acciò l'auisasse la uicina morte, & insieme lo consolasse, e l'animasse à conformarsi col diuin uolere. E l'istesso hà pratticato anco altre uolte con altri. Per darci in ciò ad intendere quãto importi l'aiuto, consigli, e consolatione de' suoi serui in quel tempo, da' quali rinuigorito 4. Reg. 20.

il moribondo, possa per tal mezzo far'acquisto dell'eterna salute.

Di quelche si deue ricordar'all'infermo nel principio della sua infermità.

C A P. I I.

Subito ch'alcuno si vedrà dalla mano di Dio per mezzo di graue infermità assalito, hà da tener per cosa certa, & infallibile, che, se glie l'hà mandata la diuina prouidenza per gastigo de' suoi peccati, nõ sarà bastante niun sapere, ò humana diligẽza à liberarlo da quella. *Impossibile est*, dice S. Paschasio, *per medicinam ullius artis sanari, quẽ diuina ultio premit.* Imperciochè i gastighi sono figli della colpa, & i peccati sono gl'humori, da' quali si generano l'infermità, e la morte. *Qui delinquit in conspectu eius qui fecit illũ, incidet in manus medici*, dice l'Ecclesiastico. Chi pecca auanti gl'occhi di Dio, è cõtro il suo Facitore, inciamperà nelle mani d'vn medico, ch'in cambio d'aiutar, e souuenire con medicamenti alla

Pasch. lib. de corp. & sang. Dom.

Eccli. 38. 15.

natura inferma, aiuterà più tosto à rouinarla, e distruggerla. Quindi è che Tertulliano disse, che l'infermità la morte, e tutti gl'altri mali, e sinistri auuenimenti di questa vita. *Sunt census peccati.* Sono censi del peccato. Imperciòche, si come quando si prende qualche danaro à censo, resta chi lo prende non solo debitore del capitale, il quale sempre rimane in piedi, sin'à tanto, che si sodisfacci, mà anco in certi tempi stabiliti deu'anco pagar'il censo; così colui, che commette alcun peccato, resta non solo debitore del capitale, che sono l'eterne pene, sin'à tanto, che nō dà per mezzo della Confessione, e penitenza sodisfattione alla diuina Giustitia; mà anco gli resta l'obbligo di pagar' il censo, che sono l'infermità, la morte, e tutti gli altri mali di questa vita. Quest'istesso volle accennarci l'Apostolo, quando chiamò la morte, Stipendio del peccato. *Stipendia peccati mors.* E fù come se dir volesse. La morte del corpo, l'humane calamità, e tutte l'infermità, e mali di questa vita, sono stipendij, censi, e datij, che

Tertul. lib. de Pudic. c. 3.

Ad Ro. 6. 23.

per il peccato paghiamo. Il che confermando S. Hildeberto dice. *Attende miserias hominis, intuere cineres, vectigalia peccati sunt.* Guarda l'humane miserie, considera le calamità dell'huomo, contempla le ceneri, nelle quali si risolue, e ritrouerai, che non son'altro, ch'vn datio, & vn censo, che per il peccato paghiamo. Per questo dice S. Girolamo, che quando fù presentato à Christo quel Paralitico, acciò come sourano medico gli disse la salute, egli prima di sanarlo, gli perdonò i peccati, dicendoli. *Remittuntur tibi peccata tua.* Con le quali parole. *Datur nobis intelligentia*, dice il Santo, *propter peccata, plerasque euenire corporum debilitates, & idcirco forsan dimittuntur prius peccata, vt causis debilitatis ablatis, sanitas restituatur.* Tolse Christo via, come perito medico, prima il peccato, ch'era del male la radice, acciò questo, che da quello procedea, con maggior facilità poi si togliesse; essendo che l'origine d'ogn'infermità è il peccato. Con che volle l'increata Sapienza insegnarci, ch'in vano s'affatica

l'in-

Hildebert. ep. 66.

Hier. ad c. 9. Matth.

l'infermo conietturando, e sospettando, ch'il morbo li sia da questa, ò da quell'altra causa proceduto, poiche, *Datur nobis intelligentia*, ci si da ben chiaramente ad intendere, che dal peccato quasi tutte l'infirmità riconoscono il lor principio.

Essendo dunque questo vero, com'è verissimo, il principal rimedio per ogn'infermità, sarà vna purga vniuersale di tutt'i peccati, mediante la penitenza, & vna confessione ben fatta, con la quale potrà l'infermo sperare, (se così sarà espediente per l'anima sua) che sarà libero dalla morte. Questo medicamento ricettò l'istesso Dio per Ezecchiele dicendo. *Conuertimini, Conuertimini à vijs vestris pessimis, & quare moriemini filij Israel?* Perche hauete voi à pensare, ch'io per mezzo della morte vogli troncarui il filo della uita, se voi u'allontanate già dalle pessime strade del peccato? Già tolta hauete l'occasione dell'infermità, già fatto hauete vera penitenza, non vi perdiate d'animo; perche non morirete questa volta; anzi ricuperarete senz'altro la

Ezech. 33. 11.

desiderata salute. E per l'Ecclesiastico soggiunge egli medesimo.
Eccl. 38. 9. *Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te.* Figliuolo nella tua infermità non ti perder d'animo, nõ t'abbattere, & intendi, che non ti ricetto altro medicamento per i tuoi dolori, se non che ricorri à Dio, & egli ti sanerà: poiche, ciò facendo, ligarai senz'altro alla diuina vendetta le mani.

Questo dunque è il primo auuertimento, che s'hà a dar'al infermo, e quest'è il principal rimedio, che se gli deue ricettare nel bel principio del suo male, cioè che con prestezza ricorra à Dio per mezzo della confessione, oratione, limosine, & altre opre di diuotione e pietà; acciò con questi mezzi cessi, e perda tutta la
Eccl. 31, 27. sua forza la violenza del male. *In omnibus operibus tuis esto velox*, dice il Sauio, *& omnis infirmitas non occurret tibi.* Sij veloce in ricorrer'à Dio nel principio del tuo male, e non s'infierirà contro te infermità alcuna, anzi ben presto otterrai la bramata salute. *Et*
Isai. 58. 8. *sanitas tua citiùs orietur.* E con-

rag-

raggione, poiche colui, che farà queste diligenze nella prim'hora della sua infirmità, goderà l'aria pura della misericordia, & il fresco venticello, & aura suaue del Cielo, ch'apporta nubi di pietà, e pioggie di celesti fauori. Da questo ne siegue, ch'è errore grande porre nel tempo dell'infermità tutta la speranza ne' mezzi humani, come sono i medici, e le medecine; poiche spesso auuiene, ch'ancorche alcuno applichi al suo male molte medicine, e chiami molti medici, perche non ricorre à Dio, non ottiene la desiderata salute. Per questa causa riprende la Scrittura Sacra il Rè Asa, perche. *Nec in infirmitate sua quæsiuit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est*; Non cercò Dio nella sua infermità, mà più tosto i medici, e più si fidò dell'arte di questi, che della prouidenza di quello, il quale, non è dubio, che per mezzo de' medici, e delle loro medicine, concede alle volte la salute, mà è certissimo ancora, che anco per questi mezzi spesse volte la niega, concedendola solo, perche così è il suo diuin volere;

2. Paralip. 16. 12.

Ben'intese, e patticò questa verità quel leproso dell'Euangelio, quando disse al Redentore. *Domine, si vis, potes me mundare*. Signore, sò bene, che potete tutto quel, che volete, e che, se volete, potete mondarmi da questo schifo male. Et il buon Medico li rispose. *Volo mundare*. Voglio. Sij mondato, e ti si conceda quel che domandi. Dal che in realità si raccoglie, che Dio solo è quello, che sana le nostre infermità, e non i Medici, nè le lor medicine, e perciò à lui solo deue il dono della corporal salute attribuirsi. *Etenim neque herba, neque malagma sanauit eos, sed tuus Domine sermo, qui sanat omnia*. Non sono l'herbe, ne gl'impiastri quei, che sanano, mà Dio solo, dice il Sauio.

Matth. 8. 3.

Sap. 16 12.

Il secondo auuertimento, che si deue nel principio della sua infermità dar'all'infermo, è, che se Dio vorrà, che muoia di quel male, si deue persuadere, che la morte è vna necessaria heredità, che ò per forza, ò di buona voglia siamo costretti accettare, come l'auuertisce lo Spirito Santo. *Testamentum enim huius mundi, mor-*

Eccl. 14 12.

morte morietur. Poiche è vn decreto si fermamente stabilito da Dio, che naturalmente è indispensabile, come dice l'Apostolo. *Statutum est, hominibus semel mori*. Il qual decreto stà fondato in due cose; la prima è il peccato, dal quale, come sopra dicemmo, s'origina la morte, e tutti gl'altri mali, e per causa del quale deue persuadersi l'infermo, ch'à lui spetta quella sentenza della Scrittura. *Percutiat te Dominus egestate, febri, & frigore, & ardore, & astu, & aere corrupto, ac rubigine, & persequatur, donec pereas*. Ti percuoterà il Signore con la pouertà, con la febbre, col freddo, con l'ardore, col caldo, con l'aria cattiua, e ti perseguitarà cō queste cose per le tue colpe, e peccati, fin'alla morte. La seconda cosa è, l'interne miserie dell'intemperie, e scōcertamento de gl'humori del corpo, i quali con segreti aguati, & occulte mine stan sempre sommministrando forze, & armi alla morte, per rouina, e distruggimento dell'huomo, che perciò disse Plutarco. *Si te ipsum intus aperueris, varium quoddam, ac multis refertum*

Hebr. 9. 27.

Deut. 28, 22.

Plu. in de mor. corp. & anim. lanc. 2.

tum malis penitè reperies. Se aprissi, ò huomo, il tuo corpo, ritrouaresti dentro di te vna gran dispēsa piena tutta di molti, e diuersi mali, i quali, come dice Agostino, ti rendono più fragile dell'istesso vetro. *Quid fragilius vase vitreo? & tamen seruatur, & durat per sæcula; & si enim casus vitreo vasi timetur, senectus ei, & febris non timetur. Nos ergo fragiliores, & infirmiores sumus*. Ancor ch'è vero, ch'il vetro si può in mille pezzi rompere, e fracassare; con tutto ciò, se con diligenza, & accortezza si conserua, potrà vn'infinità d'anni, e lunghi secoli durare; perche non si corrompe, nè si marcisce, nè da se si spezza, s'è ben conseruato. Mà l'huomo, per più che s'habbia cura, e si conserui, per più che si guardi, e si difenda, porta sempre seco la caggione de suoi mali, e della sua morte: imperciò che da se stesso genera l'infermità, che lo consumano, i dolori, che l'abbattono, e le miserie, che l'atterrano. Per tanto si deue persuader'all'infermo, à star prōto, quant'è dalla sua parte, à obedire (se così à Dio piacerà) à que-

Aug. ser. 1. de verb. Dom.

sto

sto si giusto,& ineuitabil decreto.
Il terzo auuertimento, che se gli potrebbe dare, sarebbe, che posto questo decreto di Dio, che tutti habbiamo a morire, se doppo d'essersi confessato, & à sua Diuina Maestà, & a suoi Santi per mezzo d'orationi, lagrime, e limosine ricorso, egli con tutto ciò vorrà, che s'essegua contro lui la sentenza di morte, si douerà affatto porre nelle sue mani, e rassegnarsi nella sua santa volontà; offerendoli il cuore, e la vita, con persuadersi, che se se l'allungassero più gl'anni, sarebbe forse certa la sua dannatione, e che perciò il Signore li tronca i passi della vita temporale per assicurarli l'eterna. Poiche il più delle volte sono effetti della diuina Clemenza, ch'il Medico non conoschi la natura, e qualità del male, ch'erri nel medicare, ch'applichi fuor de' tempi i medicamenti, che dalla speziaria se li diano ò diuersi da quelli, ch'il medico ordinò, ò pure guasti e cattiui, che non si accerti il cauar sangue, & altre cose simili, le quali, ancorche rispetto à gli huomini, possino molte volte errarsi; cõ tutto

tutto ciò rispetto à Dio non sono errori, mà prudenza, & attioni, che cooperano alla sua Santissima volontà; impercioche rispetto à lui niuna cosa auuiene a caso. Come non à caso successe il passar quella rondinella, & accecare col suo sterco Tobia, mà auuenne questa disgratia al Santo, per particolar giuditio, & voler di Dio, il quale nella persona di questo suo seruo, volle darci quest'esempio, come l'haueua prima dato in quella del patientissimo Giob.

Tob. 12. 13. *Hanc autem tentationem permisit Dominus euenire illi, vt posteris daretur exemplum patientiæ eius, sicut & Sancti Iob.* E l'Angelo glie lo dichiarò meglio, dicendoli. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te.* Per prouarti hà permesso in te Dio questa tentatione. Per ciò deue essortarsi l'infermo à quietarsi, & ad accettar volentieri la morte (se così piacerà al Signore) senza curarsi più ne di vita, ne d'altra cosa alcuna.

Del modo d'auisar la morte all'Infermo.

CAP. III.

IL non persuadersi alcuni ne' maggiori pericoli della vita d'hauere quella volta a morire, riempie spesso l'inferno di molte anime Christiane. Pochi son quelli, che di si fatta maniera, si persuadono d'hauer a morire, che non resti loro nel secreto del cuore qualche speranza di più lunga vita. O si cagioni ciò in essi dall'essẽpio d'altri, che scamporono da simile pericolo; ò perche par loro d'hauer ancora abbondanti forze, e vigore; ò perche la violenza del male li tiene abbattuti, e storditi, facendoli insensibili a' loro patimenti; ò perche non li pare, che possono morire in quei sei, ò otto giorni d'infermità: ò finalmente per molte altre cause. Da questo ne vengono due danni intolerabili; vno è dalla parte dell'infermo, e l'altro da quella de' Medici, amici, e parenti. Dalla parte dell'infermo è, il non far'il preparamento per la morte necessa-

rio, nè sodisfar'à quel, che è obbligato, nè disporsi, come deue, per riceuere degnamente i Santi Sacramenti, nè porre la diligenza, che conuiene per non reincidere ne' peccati, ch'in esso dominorono tutt'il tempo della sua vita, nè risoluersi da douero a conuertirsi à Dio. Dalla parte de'Medici, amici, e parenti, perche differiscono l'auuiso del pericolo, ò perche giudicano, che l'infermo non morirà; ò perche stimano, ch'il pericolo non è così vicino, ò perche dubitano, che con la paura, e malinconia non se gl'aggraui il male, come se importasse meno la salute eterna, che la temporale, dandoli speranza, che senz'altro scamperà per quella volta la morte. Dal che n'auuiene, che subodorando tal speranza l'infermo, sospeso, & assorto da quella, non si risolue à confessarsi, nè a conuertirsi, come deue, a Dio. Per queste, e simili cose, così i Medici, come gl'amici, e parenti han mandato molti all'inferno, per non dir loro cõ chiarezza, il certo pericolo della vita, nel quale si ritrouano.

Per

Per tanto deue primieramente il Zelante Consolatore dell'infermo fare quel, che fece Christo quando risuscitò la figlia di Iairo Principe della Sinagoga. Essendo questa inferma, il suo Padre, & i parenti, per tener dal suo cuore lontana la paura della vicina morte, fecerò che certi musici, e sonatori di flauti la trattenessero, credendosi di cacciar'il male, & il timor'alla donzella à forza di canzoni; morì alla fine, mà i musici nõ per questo lasciorono di sonare, e cantare per incantar'almeno i dolori di quei di casa. Sopraggiũse il Signore, e la prima cosa, che fece, fù cacciar via tutti quei sonatori, *Recedite*, e pigliando per la mano la defonta, renderli la vita. S'han dunque da cacciare via i musici, e sonatori, che lusingano l'infermo con vana promessa, che non stà tanto male, e che senz'altro guarirà, e sbandir coloro che l'adormentano, cantandoli canzoni crudelmente dolci di certa speranza di vita: e con animo grande, & ardire veramente Christiano, si deue risolutamente all'infermo proporre la certezza del Matt. 9.24.

la

la morte, non facendo mentione alcuna di speranza di vita, essortãdolo insieme à ricorrer'à Dio, alla Vergine sua madre, & à Santi; cõ pregarlo li dia forze per portarsi nell'infermità, e nella morte da vero, e fedel Christiano, ricordandoli parimente quelle parole, che disse il Redentore poco prima

Ioan. 17. 1. d'andar'alla morte. *Pater venit hora, clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te.* Padre eterno, è gionta l'hora, da voi determinata ne'i vostri eterni decreti, nella quale lasciando questa vita temporale, deuo incaminarmi all'eterna. Vi chiamo Padre, perche con paterno amore m'hauete amato fin'dal principio senza principio dell'eternità. *Clarifica filium tuũ.* Continuate in soccorrermi con la vostra santa gratia, dandomi la chiarezza del vostro Santo lume, acciò possa nella mia morte honorar, è glorificar'il vostro santo nome.

Secondo, deue procurare, che l'infermo accetti con prontezza d'animo, come dalla mano di Dio, il quale così dispone per suo maggior bene, l'auuiso della morte.

Co-

Come con prontezza d'animo l'accettò Christo per noi, quando, essendo già gionta l'hora del suo passaggio, con gran giubilo disse à suoi Discepoli. *Surgite eamus hinc.* Presto alzateui sù, partiamo da questo luogo. E doue ? alla morte, alla Croce. E stando già Crocifisso, lo riconobbe il Centurione per vero figliuolo di Dio, dicendo. *Verè filius Dei erat iste.* Veramente costui era figliuolo di Dio. E se domandiamo à S. Paschasio, in che lo riconobbe, e perche lo confessò per tale, risponderà. *Quia voluntariè moriebatur.* Perche con pronta volontà diede il suo corpo alla morte, e lo spirito al suo Eterno Padre. Per questo S. Ambrogio parlando della morte, li da tre bellissimi epiteti, dicendo. *Mors stipendiorum plenitudo summa mercedis, & gratia missionis est.* La morte è vno stipēdio, & vna paga piena, e compita, che, per i seruitij da quelli fatteli, dà Dio a suoi amici; è vna sōma de' maggiori fauori, che Dio suol fare, & vna gratia, che si concede per il viaggio, che si fà da questa vita all'altra. Con che allegrezza

Matt. 26. 46.

Matt. 27. 55.

Pasch. ibid.

Ambr. lib. de bon. mort c. 8.

ode

ode il Soldato, che nella guerra hà valorosamente combattuto per il suo Rè, ch'è gionto il tempo della rimuneratione? Con che giubilo và il vassallo à riceuer'i fauori dalle mani del suo Principe? Con che volontà colui c'ha à viaggiare prende quel, che gl'è necessario per il suo viaggio? Per queste, & altre raggioni essorterà il zelante cooperatore di Christo il moribondo ad accettar con prontezza d'animo, & allegrezza l'auuiso della morte, & ad offerirsi al Signore con quelle affettuose parole di Dauid. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo, & psalmum dicam.* E farà, che due volte ripeta quel, *Paratum cor meum*, in segno di star' apparecchiato à viuere, s'è maggior gloria di Dio, & apparecchiato a morire, se così piacerà a sua Diuina Maestà: & apparecchiato in somma, come dice San Bernardo. *Paratum ad aduersa, paratum ad prospera, paratum ad humilia paratum ad sublimia paratum ad uniuersa quæcunque præceperis.* Col qual apparecchio, *Cãtabo, & psalmum dicam*, potrà senz'-

Psal. 56. 8.

Bern. ser. 2. quadr.

ſenz'altro ſperare di cantar'a giubilare nelle lodi di Dio in eterno.

Terzo deu'il prudente Conſolatore, dato l'auuiſo della morte, conſigliar'all'infermo, che dia ſubito bando a tutt'i negotij del mondo, attendendo ſolo al negotio dell'anima, & à non dar più luogo a perſona veruna, che poſſa in quel tempo inquietarlo, ò diſtraherlo dall'vnione con Dio, & ad occuparſi ſolo in far atti di Contritione, di Fede, di Carità di conformità al diuin volere, e di deſiderio dell'altra vita. Et in ſomma lo deue eſſortar'a, *Sollicitum ambulare cum Deo ſuo*, come diſſe il Profeta Michea. E ſe gli potreb- *Mich. 6. 8.* bono apportar'alcuni eſſempij a queſto propoſito, come quello del Santo Patriarca Giacob, del quale ſi racconta, che ſtand'infermo à morte, e venuto ciò a notitia del ſuo figliuolo Gioſeffo, andò queſto à viſitarlo, & à prender da eſſo lui la ſua paterna beneditione. *Dictũ eſt ſeni: Ecce filius tuus Ioſeph venit ad te.* Fù dato auuiſo *Gen. 48 2. 3.* al Santo vecchio, ch'il ſuo figliuolo veniua. *Qui confortatus, ſedit in*

lectulo. S'alzò, e si pos'à sedere su'l letto. *Et ingresso ad se Ioseph, ait Deus omnipotens apparuit mihi.* E disse alcune poche parole non già à Gioseffo, mà à se stesso, ricordando à se medesimo i beneficij dalla diuina mano riceuuti, & in particolare dell'auuiso da Dio datoli della sua vicina morte. *Assurrexit in se*, dice S. Ambrogio, *& longè ab alijs, atque intra semetipsum sese colligens, præsentibus se rebus subduxerat.* In se stesso tutto, vedendosi già moribondo, si raccolse, & alienò, e staccò il suo cuore, & il suo affetto da tutte le cose di questa vita, anco da proprij figliuoli, attendendo solo in quel tempo à Dio, & à se. L'istesso fece S. Agostino dieci giorni prima di morire, il quale con gran istanza domandò, che niuno, fuor ch'i medici, e colui, che gli portaua da mangiare, entrasse nella sua camera, e tutto quel tempo lo spese in continua oratione; S. Elisaberta vedoua, figliuola d'Andrea Rè d'Ongaria, comandò tre giorni prima della sua morte, che tutti vscissero dalla sua camera, e che niuno v'entrasse

Ambr. l. 2. de Iacob. c. 9.

Sur. tom. 4. ex Poss.

Hist. Seraph. l. 1.

più, dicendo. *Volo, tumultus externi vacua, meminisse Iudicis mei, terribilisque censuræ, quam per breui habeo subire.* S. Vincenzo Ferrerio fece l'istesso per goder maggior quiete, e maggiormente attender'alla contemplatione delle cose del Cielo. S. Ebeгardo Duca Vuitembergése nella Sassonia, volēdol'vn certo trattare di negotij temporali, mentre staua grauemente infermo, rispose. *Audire se velle sermonem, quo & fides confirmari, & spes accendi, & charitas inflammari posset: desertas esse mundi curas, vnicam diuinitatem modò agitari.* Non sono questi raggionamenti à proposito per il presente tempo, nel quale non mi deuono altri esser grati di quelli, che mi confermano nella fede, m'auuiuano la speranza, e m'accendono, & infiammano la carità, & amore verso il mio Dio. Hò posto già in abbandono tutte le cure del mondo, nè desidero, che d'altro si raggioni in mia presenza, se non di Dio solo.

Sur. tom. 2.

Naucler. in chron. vol. 2.

Additione per i condannati à morte dalla Giustitia.

PErche il presẽte essercitio nõ solo è à proposito per aiutar' a ben morire gl'infermi, mà anco in molte cose quelli ancora, che per ordine della Giustitia sono a morte condannati; perciò, acciò coloro, ch'in si santa opra s'impiegano, siano pronti à consolare, & animar'anco questi, in punto, e frangente si pericoloso, si pongono in alcuni de' seguenti capitoli alcune additioni per quelli, a' quali occorresse ritrouarsi in simili occasioni, acciò non manchi loro in quel tempo materia di ragionare con i Condannati. Il modo dunque, se così parerà, potrebbe esser'il seguente.

Subito che il caritatiuo Confortatore del condannato sarà auuisato à douersi impiegar'in opra di sì gran carità, deu'incontinente porsi in oratione, e con humiltà, e confusione ringratiar'il Signore, ch'ancor ch'egli sia vn' indegno peccatore, si sia degnato

con

con tutto ciò, eleggerlo per impresa sì alta, e sì sublime, com'è, esser cooperatore di Sua Diuina Maestà nella salute di quell'anima, il che è cosa sì grata à Dio, che S. Crisostomo dice, non esserui cosa, che più li piaccia, e gradisca. *Nihil ita gratum est Deo, & ita curæ, vt animarum salus.* E ne dà il Santo la ragione; poiche più è conuertir'vna sol'anima, che dar' à poueri tutto il suo hauere, anzi ancorche questo fosse più, che le ricchezze di Salomone, e che i tesori di Creso. *Et si immensas pecunias eroges, plus tamen effeceris si vnam conuerteris animam.* E S. Gregorio soggiugne, che maggior miracolo è conuertir'vn peccatore, che risuscitar'vn morto. *Maius est miraculum peccatorem conuertere, quàm mortuum suscitare.* E se il liberar dalla morte temporal'vn'huomo merita gran premio, e guiderdone, che merito, e che guiderdone meriterà chi dall'eterna morte libera vn'anima, & è causa di farla eternamente viuere nella gloria del Paradiso? A questa dignità, & à quest'altezza hà da considerare, ch'è inalzato il

Chrys. hom 3. & 10. in Gen.

Id. ho. 3. 1. ad cor. 1.

Gregor.

zelante Confortatore del Cōdannato, quand'è chiamato per consolarlo; cioè, ad esser coadiutore di Dio nella salute di quell'anima.
1. Cor. 3. *Dei enim sumus adiutores*, dice l'Apostolo. E non in qualsiuoglia modo, mà tanto immediato, c'hà da far cōto, ch'egli è stato eletto per douer'essere l'vltimo gradino di quella misteriosa Scala, che vidde Giacob, dalla terra appoggiata al Cielo, da cui diligenti gl'Angioli han da riceuere l'anima di quel pouero Cōdannato, & allegri, e festosi l'han da presentar' à Dio. Hà da considerare, ch'egli è la porta, come dice Agostino, per la quale quell'infelice, scacciato per i suoi delitti dal mondo,
Aug. hà da entrar'al regno di Dio. *Porta, quia per eum intrat in Regnum Dei.* Hà da pensare, ch'egli è la tauola, & il sostegno, c'hà da condurr'a saluamento, dal procelloso mare della mala vita al lido dell'eterno riposo, quel meschino, che senza il suo aiuto probabilmente, naufragando, s'annegarebbe. Hà da imaginarsi, ch'egli è il pietoso Pastore, eletto per portare sopra le proprie spalle

quella

quella ſmarrita pecorella, paſciu- taſi ſin'à quel tempo di veleno ſi, e ſciapiti paſcoli di delitti, e peccati, e condurla all'ouile del vero Padrone, e Paſtore Dio. E finalmente hà da tener per coſa certa, ch'egli è deſtinato per douer'eſſer'il diligente Seminatore de'buoni conſigli, e ſanti auuertimenti nel cuore di quel miſero, & il diligente Mietitore, c'hà da riporre ne' granari di Dio il fromento di quell'anima, affatto purgata dalle zizanie de'peccati, e netta dall'immondezze de vitij.

Armato dunque di queſte, ò ſimili conſiderationi, con humiltà, e confidenza domandi à Dio lume, ch'illumini la ſua mente, e quella del Condannato, & inſieme parole efficaci (quali ruminerà nel ſuo cuore nell'iſteſſa oratione) per diſporlo alla morte, e far per mezzo di quelle acquiſto à Dio di quell'anima.

Gionto al luogo, oue ſtà il condannato, con amoreuole, compaſſioneuole, & inſieme allegro volto, primieramente lo ſaluti in nome di Dio Padre, che lo creò; del Figliuolo, che lo riſcattò; e dello

Spirito Santo, che con eterna carità l'amo. In nome della Regina de' Cieli Maria Madre, di Dio, & insieme Madre di Misericordia, e Rifuggio de' peccatori. In nome di San Michele Arcangelo, e di tutta la militia del Cielo, e di tutti gl'altri Santi del Paradiso, & inparticolare dell'Angelo Custode, e Santo del suo nome.

Secondo. Li manifesti, chi egli sia, cioè vn Sacerdote di Dio, ch'è venuto per consolarlo, animarlo, e togliergli tutt'il timore, e malinconia, nella quale in quel si pericoloso tempo si ritroua.

Terzo. Li soggiunga amoreuolmente il cordoglio, ch'egli sente della sua disgratia, per liberarlo dalla quale non solo vsarebbe, se potesse, ogni mezzo, mà spargerebbe ancora il proprio sangue.

Quarto. Li suggerisca, che la sentenza di morte data contro esso lui, non tanto li viene da gli huomini, quanto da Dio, giustissimo, e rettissimo Giudice, non essendo altro gl'huomini, che istromenti, & essecutori del Diuino decreto: e poiche hà Dio con somma rettitudine determinato, ch'egli muo-

ia in quel modo, e beua quell'amaro calice, l'hà da prender'allegramente, e per amor di Dio, tenendo per certo, che Sua Diuina Maestà per mezzo di tal morte, e non per altra via, lo vuole dall'eterne pene dell'inferno, liberar'e saluarlo. E si come ordinò, ch'il suo Figliuolo per noi patisse l'ignominie della Croce, & in quella per saluar'il mondo morisse; così hora ordina, ch'egli ancora muoia di quella sorte di morte, e che sia simile à Christo in conformarsi con la Diuina volontà, il che deue stimarsi, come dice Origene, gran felicità. *Beatæ animæ quæ sic Christum sequuntur, quomodo eas Christus præcessit.*

Orig. hom. 71 in lib. Iud.

Quinto. Li ricordi, che non si deue sdegnare di seguitar di buona voglia Christo, e constantemẽte abbracciarsi con quella Croce, che Dio li manda; assicurandosi, che nõ è così pesante, come quella, ch'egli sopra le spalle del suo Signore con i suoi peccati ripose. E poiche quello patientemente la sopportò, & innocentemente patì la morte, ancorche fosse l'istessa innocẽza, & egli habbia commes-

so molte sceleraggini, e fatto il perche, merita tal pena, e molto maggiore, com'è quella dell'inferno, deue perciò di buona voglia sopportarla, e di buon cuore abbracciarsi con quella.

Sesto. L'accenni, che sopportando con patienza tal morte, e conformandosi in quella con la Diuina volontà, potrà ciò esser per esso lui, come dice S. Girolamo, vna certa sorte di martirio, & ad vn certo modo, come quel felice Ladro crocifisso vicin'al Crocifisso Giesù, potrà diuenir'& hauer'il premio, e guiderdone di martire. *Latro Crucem mutat Paradiso*, dice il Santo, *Christus de Cruce latronem tulit, & facit homicidij pœnam martyrium*. Non perche la pena facci vno martire, porche quest'è effetto della causa, e motiuo della morte, che suol'essere la confessione della fede, la conseruatione della gratia, della carità, & altre virtù; mà perche conform'all'opinione de' Teologi, e parere de' Padri, la morte data da' Ministri della Giustitia, e patientemente per amor di Dio, & in sodisfattione de' peccati sopportata,

Hieron. ep. 13. ad Paulin.

ta,

ta,& offerta in memoria de' dolori, e della morte di Christo, è caggione di molti meriti, e d'abbondante, e copiosa sodisfattione auant'à Dio.

Settimo. L'auuerta, che, gastigãdolo Dio con tal sorte di morte, ciò non fà per mancamento d'amore, mà solo, acciò per tal mezzo sia salua l'anima sua; come non fù mancamento d'amore il far morire tanti Santi Martiri di morte violenta, & in sì strane, e diuersi modi, alcuni de' quali morirono bruggiati, altri crocifissi, altri decapitati, & altri in tant'altre maniere; mà il fine, che nella lor morte hebb'il Signore, fù solo, acciò, per mezzo di quella, se ne volassero al Cielo, & i loro patimenti, e sangue fossero semi, da' quali germogliassero maggiori stabilimẽti, e fermezza più soda della sua santa Fede. Perciò si potrebbe persuader'al Condannato, che lasci far'à Dio, il quale ben sà quel, che li conuiene: nè voglia insegnar'à colui, ch'è l'istessa sapienza, quel, che deue fare: poich'egli hà ben contrapesati i suoi peccati, e sà, che quell'è il proportionato ri-

medio per il suo male: e perciò, come sauio Medico, l'ordina quella medicina, amara per il corpo, mà tutta dolce, & amorosa per l'eterna salute dell'anima, e con eterna prouidenza, come dice S. Gregorio. *Cruciat, & amat.*

Greg. Hom. 21. in Ezech.

Ottauo. Li potrebbe ricordare, ch'il morire, è vn debito, che necessariamente s'hà à pagare, il quale, trà gl'altri beni, ch'apporta seco, è, esser fine, e termine d'offender più Dio: poiche, mentre siamo in questa vita, par, che non sappiamo far'altro, che peccare, il che con la morte si finisce; che perciò questa, come dice Olimpiodoro, stà bene à tutti, così à peccatori, com'a Giusti: à quelli, perche pongono fine alle loro sceleraggini, poiche è gran misericordia spegner'il lume à chi tutta la notte giuocando perde; & à questi, perche, per mezzo della morte, son fatti degni d'andar'à godere l'eterna vita. *Transitus dies è stadio nos abducit & si quidem peccator est qui decedit peccare vltrà iam desinet, qui verò fuerit iustus, vita perfruetur æterna.* Al che s'aggiugne, che la mor-

Olym piod.

te

te fù vn'altissima, e pietosissima inuentione di Dio, poiche cõ quella, come dice S. Gregorio Naziãzeno, si tronca il filo de' peccati, i danni de' quali sarebbono per sẽpre immortali, se il misericordioso Dio per mezzo della morte non ponesi'a quelli fine, il che vien'ad esser'vn particolarissimo beneficio. *Ne malum immortale foret*, dice il Santo, *pœna ipsa, in misericordiam cessit*. Greg. Naz.

Proposti i sudetti, ò altri motiui, si potrebbe soggiugner'al Cõdannato, che per ottener dal Signor'Iddio vna buona morte, sopra tutto gl'è necessario, che batta alle porte della Diuina Misericordia, affinche, per mezzo di quella, ottenga da Nostro Signore, (il quale per eccellenza è chiamato dall'Apostolo. *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*. Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolatione) perdono di tutt'i suoi peccati, e consolatione nel presente trauaglio. Imperioche chiamandolo di tutto cuore, e chiedendol'il suo aiuto, glie lo darà, come l'hà dato a molti altri, i quali si son ritrouati in 2. Cor. 1. 3.

quel-

quell'istessa afflittione, nella quale egli hora si ritroua, e li darà animo, e forze, per passar quella morte (ancorche dura) con consolatione, & allegrezza; poiche per mezzo di quella l'ha à perdonar Dio i suoi peccati, e dargli la gloria del Paradiso. Soggiugnendol'insieme, che, per ottener questa misericordia dal Signore, il mezzo più efficace è, disporsi à far'vna vera, e cordial confessione di tutte le sue colpe, la qual'è obbligato à fare nel pericolo, nel quale si ritroua: essendo che senza quella, non si perdonano i peccati, nè si può cõ buona faccia comparir'auant'à Dio, e chiederl'il Paradiso, come di ciò ci diede essempio il buon Ladrone, del quale dice S. Chrisostomo. *Non est ausus dicere. Memento mei, nisi confessione peccati sarcinam remisisset.* Non ardì di dir'al Signore, che si ricordasse d'esso lui, se non doppo hauer deposto, per mezzo della confessione, la grauosa soma de' suoi peccati. Ricordãdogli parimente, che doppo la confessione hauerà a riceuer'il Santissimo Viatico del Corpo, e Sangue di Christo Nostro

Chrys.

ſtro Signore, e finalmente eſſercicitarſi,il tempo,che gli reſta di vita, in far'atti di vera contritione, e dolore delle paſſate colpe, di Fede,di Speranza, di Carità, di Conformità al Diuin Volere, & altri,i quali glie li potrà andar ſuggerẽdo,cõforme ſono notati nella terza parte di queſto libro.

Della Confeſſione.

C A P. I V.

GL'eſſempij de'Santi,ſe in tutt'i tempi ſi deuono imitare, dà chi deſidera godere quel,ch'eſſi godono nel Cielo, molto maggiormente in quello della morte, nel quale,come diſſe S. Gregorio. *Antiquorum nos exempla confortant.* Eſſi con i loro eſſempij cianimano,e ci rincorano à fare quel, ch'eſſi fecero nella lor morte. E ſe noi vogliamo in quel tempo accertare,e bene, & animoſamente morire,il miglior rimedio è, dice Seneca. *Simus inter exempla.* Oſſeruiamo quel, ch'altri han pratticato,e prattichiamo quel,ch'eſſi oſſeruorono.

Greg. l. 25. Mor. c. 7.

Senec.

La prima cosa dunque, che l'infermo ha à fare nel principio della sua infermità, ò il Condannato subito che hauuto hauerà la sentenza di morte, sarà a imitatione d'alcuni Santi disporsi à fare (permettendoglielo così il tempo) vna essatta, e diligente confessione generale di tutt'i peccati da se nel tempo della sua vita commessi. Quest'essempio ci diede il Glorioso Patriarca S. Domenico Fõdatore dell'Ordine de' Predicatori; costui, subito che per diuina riuelatione hebb'auuiso del giorno della sua morte, doppo hauer, tutto pieno di giubilo, ringratiato il Signore di sì felice nouella, trattò seco di fare col Priore del Conuento, oue morì, vna general confessione di tutta la sua vita. L'istesso pratticò S. Elisabetta vedoua figliuola d'Andrea Rè de' Ongaria, accennata di sopra; costei da grau'infermità soprapresa, volle intiera, e generalmente confessarsi di tutte le sue passate colpe, e riceuuti gl'altri Sacramenti, sù lo spirare, che fù à venticinque di Decembre nella mezza notte, dis-

Ferdin. Hist. Domin. p. 1. c. 43.

Surd. to. 6.

sé

se à circostanti. *Quest'è l'hora del parto Verginale. Discorriamo vn poco del Bambino Giesù qualmente in tempo d'inuerno, di notte, & in casa altrui, volle per noi nascere, per noi esser'in pannicelli inuolto, posto in vn Presepe, ritrouato da Pastori, manifestato da vna Stella, e finalmente adorato da Magi.* Trà le quali parole inchinando vn poco il capo, se ne volò quella felice anima à gli eterni riposi. S. Eleazaro, Conte dell'Alsatia, grauemente infermo, con molte lagrime si fece anch'egli vna general confessione di tutta la sua vita, e mētre gli durò il male, spessissimo perseuerò in confessarsi. Questo fù quel grā Eleazaro della terza regola di S. Francesco, il quale, doppo esser vissuto venti sei anni con Delfina sua sposa, publicamente, per diuina ordinatione, manifestò, come l'afferma Gregorio Turonense, la propria verginità, e quella della sua Sposa dicendo. *Saluatus est homo malus per mulierem bonam, quam sicut virginem accepi, ita & virginem relinquo.* Ciò è. Vn'huomo si scelerato, e maluagio, come son'io, si sal-

Greg. Tur. de Glor. Conf. c. 32.

salua per la bontà della dõna, che Dio mi diede, la quale, come presi vergine, così vergine la lascio. Nè dissimill'in questo fù la Santa Regina di Scotia Margherita, poiche il prim'apparecchio, che costei per la sua morte fece, fù chiamar' il suo Confessore, e con abbondãtissime lagrime darli conto per mezzo d'vna general confessione di tutta la sua vita, la qual fatta, & appresso fortificata con gl'altri Sacramenti della Santa Chiesa, preuedendo esser già gionta l'hora della sua morte, con interno affetto del cuore proruppe in quel la diuota oratione: *Domine Iesu Christe, qui voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto, per mortẽ tuam mundum viuificasti, libera me.* Liberatemi in quest'vltimo pericoloso punto, Signor mio Giesu Christo, il quale, per adempire la Santissima volontà del vostro Eterno Padre, per mezzo del la vostra pretiosa morte, adoprãdouisi anco lo Spirito Santo, vi degnaste dar vita al mondo; doppò le quali parole, libera da legami del corpo, se ne passò alla vera libertà de' figliuoli di Dio. Quest' istesso

Hist. Scot. l. 12.

istesso pratticorono il B.Giacomo Alemanno dell'Ordine de' Predicatori, Giouãni Monaco, huomini di rarissima virtù, & altri Santi, nel fine della lor vita.

Sur. tom. 5. Petr. Vener. l. 5. ep. 39.

Hor'hauendo l'infermo, ò Cõdannato, necessità, è tempo di generalmente confessarsi, douerebbe farlo; e non hauendo di ciò bisogno, nè tempo, basterà confessarsi delle cose, che di presente l'occorrono. Et intenda, ch'è efficacissimo rimedio il confessarsi spesso, e tutte le volte, che li verrà comodo; & ancorche non habbia nuoue colpe commesso, si confessi d'alcune delle già altre volte cõfessate. Imperciòche dal far ciò seguirà in esso lui nuouo acquisto di gratia, alla quale corrisponderà eterna gloria nel Cielo, & insieme il perdono di molte pene, c'hauea à patire nel Purgatorio. In oltre si debilitaranno, e sminuirãno le forze al demonio con i nuoui aiuti, e nuoua gratia, che si conferisce in ciascuna Confessione. E finalmente con tante assolutioni si liberarà l'infermò, ò Cõdannato, da molti scrupoli, ansietà, e timori, ch'in quel tempo sogliono grã-

de-

demente molestare, & in gran parte s'assicurerà della sua eterna salute. Perciò il caritatiuo Confessore non si deue in conto veruno stancare, anzi animarlo à confessarsi quanto più spesso può; poiche fà vn'opra si degna, com'è attender'ad aumentar gratia, e gloria, & à sminuir le pene temporali ad vn suo Fratello, afflitto per la presenza della morte. Di questo mezzo si son seruiti molti Santi, & in particolare S. Caterina Vergine, & insieme vedoua, figliuola di S. Brigida, la quale nella sua vltima infermità molte volte il giorno si confessaua, e meritò, che sopra il suo cadauero, doppo morta, si vedesse da molti vna risplendente Stella fin'al tempo, che fù sepolta. Il B. Bernardo da Quintaualle del Serafico Ordine di S. Frãcesco si seruì anch'egli nella sua mortal'infermità di quest'istesso mezzo, e volle tener sempre appresso di se il suo confessore, acciò, occorrendogli qualche cosa, potesse subito di quella confessarsi. Il che fecero ancor'altri Santi.

Surd. tom. 2. c. 18.

Chron. Ord. Min. p. 1. l. 6. c. 8.

Questo presoppposto, per consolatione dell'infermo, ò Cõdannato

nato

nato à morte dalla Giustitia, ò qualunqu'altro, che, per quiete della sua coscienza, così in vita, com'in morte, vorrà far'vna buona Confessione Generale, si pone il seguente breue Sommario di tutte le colpe graui, e mortali, che di precetto, e d'obbligo si deuono confessare, il quale per esser stato pratticato, & insegnato da' più sauij, e pietosi Dottori de' nostri tempi, sarà molto à proposito per quello, che si pretende, per star fondato in opinioni probabili d'alcuni huomini dotti, & approuate dalla Chiesa, il che è bastante per la sicurezza dell'effetto del Sacramento della Penitenza, è salute del Penitente.

Del breue modo per far'vna buona Confessione Generale, così in vita, come nel tempo della morte.

§. 1.

INtorn'al numero delle colpe, che s'hanno à confessare, acciò il Penitente, non si lasci soprafare da scrupoli, & ansietà, che soglio-

gliono inquietare nel tempo, ch'alcuno si dispone à confessarsi, e tal volta ancora con vani timori rimuouerlo dalla confessione; s'hà da auuertire le seguenti cose.

Primo. Che non obliga il precetto della Confessione à chiarir'e certificare con souerchia, e spropositata diligenza il numero delle colpe commesse; mà basterà, che doppo d'essersi fatta vna mezzana, e prudente preparatione, dica il Penitente quel, che l'occorre, e sente di se, confessando il certo come certo, e quel, ch'è dubio come dubio. E se i peccati d'vna specie, per essempio, fussero da cento, dica che saranno da cento in circa: imperciòche in questo modo, ancorche se ne ricordasse doppo sei, ò sette di più dell'istessa specie, non sarà poi obbligato à confessarli. Mà se non si sapesse risoluer'in dir'il numero determinato de'peccati, nè anco in circa (il che suole spessissimo occorrere) dica il costume, & vso c'hà hauuto in commetter'il tal peccato, ogni giorno, ò settimana, ò mese, ò anno, ò pure sotto sopra vnendo vn giorno con vn altro, ò

vna

vna settimana, con vn'altra. E se pure la sua rozzezza, ò poca memoria, ò confusione di mente, ò pusillanimità, ò scrupoli, non lo facessero risoluere, nè anco nel modo predetto, potrebbe dire, ch'il numero delle sue colpe in quella specie gli par grande, ò mezzano, ò piccolo. E se per sorte neanco in questo ardisse determinarsi, dica, che non sà risoluersi, perche alcune volte, il numero in quella specie gli par grande, altre volte mezzano, altre piccolo, altre trà mezzano, e grande, altre trà mezzano, e piccolo: E confessandos'in questo modo non haurà obbligo di dichiarar'i peccati di quella specie in particolare, per esser già compresi nel numero detto: se pure nō si ricordasse appresso di certo, esser grande il numero, che disse, esser piccolo; ò hauer commesso spesso, & ordinariamente, quel, che disse, che gl'era occorso poche, ò rare volte. Nè s'affligga il Penitente per non sapere, ò non poter'in miglior modo chiarir'il numero de'suoi paccati; poiche il precetto della confessione obbliga sol'à dire quel, che ciascuno sente di se, e

nel

nel modo, che ciò sente: e qualsiuoglia errore, che vi fusse nel numero, ò qualsiuoglia scordamento non affettato, non toglierebbono il valore della confessione; poiche dell'istessa maniera si perdonano i peccati mortali per scordamento lasciati nella confessione, come quelli, che ricordati si confessorono, ancorche resti l'obbligo di cõfessarli, quando di certo si sà, essersi lasciati per scordamento.

Secõdo, s'hà da auuertire, che nõ v'è obbligo di dichiarare se non le specie, e numero de' peccati mortali, e nõ altra cosa, come per essempio il numero de' furti, mà non già il numero delle persone, à chi s'è rubbato; il numero dell'ingiurie, ò detrattioni, mà nõ quello delle persone ingiuriate, ò detratte, e così de gl'altri.

Terzo, s'hà auuertire intorno alla preparatione necessaria per ricordarsì il numero de' peccati di ciascuna specie, che molte volte, per varie circostanze, & occorrenze, non sono necessarie lunghe preparationi, e ciò sarebbe. Primo, quando il Confessore fusse molto dotto, e sperimentato, e

dal

dal Penitente se gli fà istanza, che l'interroghi,& essamini. Secondo, quando il Penitente fosse molto rozzo, e per la sua rozzezza non direbbe più, pensando ne' peccati, di quello, che farebbe senza pensarui. Terzo, quando fosse molestato, & oppresso da' scrupoli, i quali, quanto più vengono alle volte esaminati, tanta maggior confusione sogliono caggionare. Quarto, quando fosse stato il Penitente huomo assai dissoluto, e fosse gionto à tal segno, che con dire l'vso,& il costume di ciascun giorno per tanti anni, si venisse intieramente à conoscer'il misero suo stato. Quinto, quando il Penitente hauesse si buona memoria, e perspicace ingegno, che subito se gli rappresētassero auāti gl'occhi della mente le colpe da se commesse. Queste,& altre simili cause, possono esser bastanti per vna mezzana preparatione, anco in quelli, che per lo spatio di molti mesi non si sono confessati. Tutto ciò presoppolto per maggior facilità di chi s'ha à confessare, si pone la seguente formola

di Confessione, discorrendo per i dieci comandamenti

I. COMANDAMENTO

Adorar' vn solo Dio.

I Peccati mortali, che cõtro questo comandamento commetter' si possono sono i seguenti.

Negar', ò pertinacemente con la bocca, ò col cuore, dubitare d'alcuna cosa intorno alla Fede. Abborrire, & odiar Dio, ò non far qualch'atto d'amore, quand'obbliga il precetto, verso sua Diuina Maestà. Bestemiar Dio, la B. Vergine, ò i Santi. Tentar Dio ò con fatti, ò con parole, acciò facci miracoli, senza veruna necessità; e coltringerlo, in vn certo modo, acciò dimostri la sua Potenza, Scienza, Volontà, Giustitia, ò altro attributo, e ciò ò da per se immediatamente, ò per mezzo d'altri: il tutto per far esperienza della sua Potenza, Scienza, &c. Disperar del Diuin'aiuto, stimandosi già dannato, e giudicando non potersi emendare, presoppofta la sua gran debolezza, ò inuecchiato costume di peccare. Ha-

Hauer'intelligenza, ò patti col Demonio, ò suoi Ministri. Portar seco orationi, ò superstitiosi scritti. Hauer vani augurij. Inuocar di cuore, acciò l'aiuti, il Demonio. Vsar Magia, Prestigij, Necromantia, Diuinationi, Astrologia giuditiaria, Chiromantia, Sortilegij, Incantesimi, Maleficij.

Commetter Sacrilegio, ò in luogo Sacro facendo indecenze prohibite, ò veramente con persona à Dio con voto consacrata. Vsar Simonia per ottener cosa Sacra. Porre violentemente le mani, in persona Ecclesiastica, ò pure violar l'Immunità Ecclesiastica.

Romper'alcun voto à Dio, ò ad alcuno de' Santi, in materia graue promesso, come di Digiuno, Oratione, Limosina, Pellegrinaggio, ò altro. E non è necessario dichiarar'in particolare la materia del voto; impercioche tutt'i voti sono d'vn'istessa specie, e natura.

Non saper la Dottrina Christiana, & i principali Misterij della Santa Fede nell'età, che sarebbe obbligato à saperli. Legger'ò ha-

uer libri prohibiti. Applicar cose Sacre à profane, come per essempio, la Scrittura Sacra ad impuri, e poco honesti amori, ò pure seruirsi de' Sacri Vasi à Ministerij indegni, e profani.

Far notabil'irreuerenza ad alcuno de' Santi Sacramenti. Non osseruar le leggi Diuine, & Ecclesiastiche in quel, che dispongono per lor maggior culto, e riuerenza. A questo si riduce la veneratione, & osseruanza al Sacrificio della Santa Messa.

Non riceuer'i Sacramenti nella Pascha di Resorrettione, quello della Penitenza dalli sette anni in sù, e quello dell'Eucharistia da gl'vndeci, o dodeci, poco più ò meno, à giuditio del Sauio Confessore.

Confessarsi di molto tempo senza verun'apparecchio, ò preparatione. Tacer'à bello studio, ò con coscienza dubiosa quel, che si stima peccato mortale, ò si dubita s'è tale. Riceuere l'assolutione Sacramentale senza dolore di tutte le colpe mortali, e d'ogn'vna d'esse, ò senza proposito d'emendarsi di tutte, ò d'alcune di quelle.

E basterà in questa materia dire quante confessioni malamente fece, e con obbligo di rifarle, senza specificar'in particolare la causa della sua malitia; poiche si sodisfà con generalmente dire. Tante volte mi son cõfessato, volontariamente mancando nell'integrità del numero de' peccati, ò nel legitimo, e vero proponimento, e dolore.

Non adempire le penitẽze dategli dal Cõfessore, particolarmẽte preseruatiue, e medicinali, come sono quelle, che s'impongono, acciò il Penitente non ritorni à cadere ne' medesimi peccati, occasioni, e pericoli; perche queste nè in tempo di Giubileo, ò Indulgenza, nè per verun'altra causa si possono commutare. E molte volte obbligano *de iure naturali*, ancorche non l'imponesse il Confessore; come sarebbe il non entrar nella casa, oue hà sperimẽtato occasione, e pericolo d'offesa di Dio: & anco altre penitenze graui.

Riceuer'indegnamente, e con coscienza di peccato mortale, la Santa Comunione. E finalmente consigliare, aiutare, indurre, e

cooperare in alcuno de' sopradetti peccati.

II. COMANDAMENTO.

Non Nominar'il nome di Dio in vano.

TVtt'i giuramenti, di qualunque sorte si siano, si riducono ad vna specie; e perciò non è necessario specificare, se furono per Dio, ò per la Croce, ò per i Santi]: imperciòche, com'insegnò il Saluator del Mondo, in tutt'i giuramenti vien'inuocata l'istessa Diuinità].

Prohibisce questo comandamento sotto pena di peccato mortale, Primieramente, il giuramento Assertorio, ch'è, quando si giura con bugia, ò dubio, esser vera, ò certa vna cosa, che realmente non è tale. Secondo, il giuramẽto Promissorio, promettendo con giuramento senz'animo, ò possibilità d'adempire quel, che si promette: così anco giurare di far'alcun peccato mortale, con volontà d'esseguirlo. E se tal volontà nõ vi fosse, pur sarebbe giuramento con bu-

bugia, e nell'vno, e nell'altro caso mortalmente si pecca, senz'obligo però d'adempire il giuramento. Mà auuertasi quì, che non sono comunemente maledettioni, nè giuramenti quelli, ne' quali non v'è animo di maledir', ò giurare, come spesso auuiene tra Padri, Figli, & Amici. A questo s'aggiugne il non osseruar la promessa con giuramento confermata, ò pur fatta per sicurtà della persona, à chi tal pmessa si fece. Terzo, si prohibisce il giuramento Comminatorio, giurando di far danno notabile ad alcuno. Quarto, il giuramento Essecratorio, imprecandosi con giuramento falso alcun gran male, se farà questa, ò quell'altra cosa.

*I*n oltre, obbligare, ò indurre altri à giurar'il falso, ò in giuditio, ò in qualunque altro modo. Domandar per Dio, ò per i Santi, cosa illecita, e di peccato mortale, come, che rubbi, vccida, commetta alcun peccato sensuale, ò altro. Non risponder'il vero al Giudice, che con giuramento legitima, e giuridicamente domanda. E cose simili.

III. COMANDAMENTO.

Santificar le Feste.

SOtto peccato mortale in questo comandamento si prohibisce, il lasciar d'vdir'intieramente Messa, ò notabil parte di quella, senza vrgente causa, ò necessità, ne' giorni di festa: com'anco lo star notabil parte di quella, che sarebbe la quarta parte del tempo, che dura, distrattamente parlando. Esser causa, ch'altri in giorno di festa non ascoltino ò tutta, ò buona parte della Messa, e si specifichi, quanti furono questi. Faticare, ò far, ch'altri fatichino senza legitima causa, ò necessità da vna, ò due hore in sù in giorno di Festa, in opre, & officij seruili; e si dichiari parimente, quanti furono questi, e quante volte obbligò loro à faticare.

Non digiunare finiti i vent'vn' anni d'età, ò lasciar di digiunare prima delli sessanta. Se pure non fosse scusato per caggione di necessità corporale, ò per la souerchia fatica, o pure per causa di po-

pouertà, e non hauer quel tanto, che gl'è bastante, per mangiar'vna sola volta: ò veramente nelle donne per causa di grauidanza, ò di dar latte a' bambini. Eccedere nella collatione della sera ne'giorni di digiuno la quantità di sei, ò pur'ott'oncie. Mangiar senza bisogno d'infermità ne'Venerdi e Sabbati, nella Quaresima, Quattro Tempore, e Vigilie, cibi vietati. E s'auuerta, che quante volte in questi giorni si mangia carne, tante mortalmente si pecca.

Non recitar l'officio Diuino, ò notabil parte di quello, essendo d'ordini Sacri ordinato, ò godendo alcun beneficio, ò pur essendo per altra via à recitarl'obbligato.

Non pagar le decime, ou'è costume di pagarle.

Dispreggiar le censure, ò veramente trattar con scomunicati nella forma dalla Chiesa prohibita.

IV. COMANDAMENTO.

Honorar'il Padre, e la Madre.

MOrtalmente contro questo comandamento peccano i Padri, notabilmente trascurandosi verso i loro figliuoli, così nelle cose spettanti à' loro corpi, com'in quelle, che toccano alle lor'anime; come per essempio, non insegnando loro buoni costumi; nõ facendo, ch'osseruino i Diuini comandamenti, e quei della Chiesa; non instruendoli nelle cose necessarie alla Fede; abbandonandoli, nè curandosi di dar loro aiuto, ò non preseruandoli da graui dãni. Perciò deuono, e sono obligati à non vsurpar loro la robba, che lor tocca; à nõ disheredarli ingiustamente; à non costringerli a prender stato contr'il lor volere; à non impedirli con violenza il prender quello, à che essi vogliono virtuosamente applicarsi; & à dar'anco a gl'illegitimi modo di viuere, e gl'alimẽti alla vita necessarij.

I Figli all'incontro sotto pena di

di mortal colpa ſon'obbligati à ſouuenir'in caſi di graue, ò eſtrema neceſſità corporale, ò ſpirituale i loro Padri. E grauemente peccano nõ obedẽdo loro nelle coſe graui, e di momento, ò ſpettanti alla ꝓpria educatione, mẽtre ſtãno à quelli ſoggetti. Maledicendoli di cuore in aſſenza, grauemente contriſtandoli, ingiuriandoli, oltragiandoli, ò in preſenza con indegni geſti diſpreggiandoli. Mortalmente parimente peccano, deſiderãdo loro per odio la morte, ò pur facẽdo loro altro graue male. Mormorãdo grauemente di quelli. Prendendo contro la lor volontà moglie indegna, ò pertinacemente non volendo prender quella, ch'è degna, e da' loro Padri, per l'vtilità grande, che da quel matrimonio naſcer potrebbe, viene loro offerta, e non adempiendo i loro teſtamenti, e legati.

I Mariti, e le Mogli, negandoſi l'vn'all'altro il debito coniugale, il quale di Giuſtitia, e ſotto pena di peccato mortale, ciaſcuno d'eſſi è obbligato à rendere, quando l'altro lo domanda: ſe pure non ſcuſaſſe graue neceſſità, ò cauſa, ò

pure per caggione d'adulterio dell'altro, ò veramente in quelli casi, ne' quali è lecito il diuortio.

I Principi, Prelati, Signori, Giudici, &c. mortalmente ancor peccano, non impedendo gl'homicidij, rubbamenti, dishonestà, scandali, ò pur permettendo l'inosseruanza delle leggi. E l'istesso proportionalmente s'hà da intendere de' Tutori, Maestri, Parochi, &c.

A questo comandamento si riduce l'osseruanza, ch'à' Superiori, così temporali, come spirituali, si deue. Deuono perciò i sudditi, e vassalli, *etiam in foro conscientiæ*, e sotto pena di peccato mortale, obedir'à gl'ordini, e leggi in materia graue imposti loro da quelli, purche le leggi, e gl'ordini sian giusti, e non meramente penali; perche, essendo tali, sono solamēte obbligati, doppo la sentenza del Giudice, alla pena. A questo si riduce ancora l'osseruanza, ch'à Prelati si deue in nō dispreggiargli, il che facendo sarebbe graue peccato; e l'obedienza ancora, che lor si deue intorno alle denuntie, ò riuelationi, ch'in due casi v'è obbli-

bligo di farle. Il primo è, quando il Vescouo comanda sotto pena di scomunica, che si riuelino scritture, ò cose perdute, ò rubbate. Il secondo, quando s'han da riuelare, e denuntiar'Heretici, ò d'Heresie sospetti, conforme a' delitti contro la fede. A questo si riducono le denuntie de' Cõfessori, che nella cõfessione, ò pur immediatamẽte prima, ò immediatamẽte doppo quella, ò nel luogo assegnato per confessare, fingendo d'amministrar'il Sacramento della Penitenza, sollecitano i loro Penitenti, così maschi, come femine, ò per se, ò per altri, ad atti impuri, e dishonesti, e ciò ò con fatti, ò con parole, ò per scritto; ò vero con essi raggionando, ò trattando di cose illecite, & impudiche. I quali confessori si deuono da Penitenti sollecitati, & ancora da qualsiuoglia altro, che da persona degna di fede hauesse ciò vdito, anchorche in secreto, all'Ordinario del luogo, ò al Santo Officio, denuntiare.

V.

V. COMANDAMENTO.

Non Ammazzare.

SI prohibisce in questo comandamento non solo l'ingiusta vccisione del prossimo, mà anco sotto pena di peccato mortale, il ferirlo, mutilarlo, percuoterlo. E deuesi esplicare, se quello, che tal danno patì, era Religioso, o Clerico, se Padre, ò Madre, ò pur Parente in primo grado al meno di consanguinità, ò affinità. Se fù in luogo sacro, &c. & in ciò deu'auuertirsi s'è obbligato à sodisfar'il danno fatto con l'vccisione, ferita, mutilatione, percossa, &c.

In oltre si prohibisce il desiderarli mal graue per odio, ò nella vita, ò corpo, che propriamente è contro questo quinto comandamento, ò nella robba, ch'è contr'il settimo; ò nell'honore, ch'è contro l'ottauo; ò pure ne'beni spirituali, & eterni.

Si prohibisce ancora l'hauer compiacenza per odio, quando al Prossimo simili mali soprauenissero. Il souerchia, & ingiustamen-

te contristarlo, ò vero con contumeliose, & inguriose parole in presenza, ò pur per scritto, grauemente offenderlo: col quale deue doppo riconciliarsi chiedẽdogli perdono, ò mostrãdogli segni d'amicitia, ò cosa simile.

Si prohibisce ancora il mandarli maledittioni di cuore. Disfidarlo in duello. Negar, doppo hauer' hauuto con esso lui strett'amicitia, e per qualche occorrenza disgustatosi, i beneficij, & honori comuni, & ordinarij, come sarebbe nõ leuargl'il cappello, non rispõder'alle sue domande, e cose simili, le quali son solite farsi con altri, con i quali non v'è nè amicitia, nè inimicitia, mà solo vna comune beneuolenza. Il procurar' aborto, ò consigliarlo, ò dar modo, acciò succeda; e deu'esplicar s'il tẽpo della creatura abortata, acciò sappia il Confessore se fù prima, ò doppo d'esser'animata. Far danno corporale ingiustamẽte ad altri, esserne essecutore, fautore, aiutatore, consultore, cooperatore, compagno, o non impedirlo, potendo. Non souuenir'il Prossimo in tempo d'estrema, &

anco graue necessità, con limosine. Cagionargli graue dāno spirituale, con aiutarlo, ò indurlo à colpe graui: e si dichiari, à che specie di peccati, & à quante persone indusse.

Obbliga ancora questo comādamento à non caggionare notabil danno con sinistri mezzi alla salute, e vita propria, come mangiando terra, ò altre cose notabilmente nociue, imbriacandosi, ò non volendo riceuer'in tempo di pericolosa infermità i necessarij medicamenti.

A questo comandamento si riducono gl'ingiusti danni corporali, che fanno o i Giudici con i tormēti, carcere, e morte, a'rei; o i Medici, che, conoscēdo la loro insufficienza, non studiano, nè consultano con altri il graue male dell'infermo; ò fanno temerariamente pericolose esperienze, prima di conoscer'il male: o veramente prendono la cura di più infermi di quelli, che possono medicare. O pure non danno per tempo a quelli auiso del pericolo, acciò riceuano i santi Sacramenti: O finalmente non medicano

cano *gratis* i poueri, e bisognosi. Et in somma tutti gl'altri danni nella persona del Prossimo da qualsiuoglia, in qualunque officio fatti, in questo comandamento si comprendono.

Nè solo siam'obbligati à non odiare nè far mal'alcuno al nostro Prossimo; mà siamo tenuti ad amarlo, e procurargli bene, cosi nelle cose temporali, il che si fà per mezzo della limosina, la qual'obbliga sotto peccato mortale, quando quello in estrema, o graue necessità si ritroua; com'anco nelle spirituali per mezzo della correttione fraterna: quando si deue fare.

VI. COMANDAMENTO:

Non Fornicare.

ESpressamente in questo comandamento si prohibisce ogni peccato contro la virtù della Castità, c'ordinariamente peccato di Lussuria si chiama. Hà questo peccato comunemente sotto di se sette specie; cioè Semplice fornicatione, Stupro, Adulterio,

In-

Incesto, Ratto, Sacrilegio, Peccato contro natura.

La semplice fornicatione è vn peccato consumato trà huomo soluto e donna soluta, cioè niuno d'essi loro congionto in matrimonio, ò rato, ò consumato: e nõ è necessario dichiarare se la tal donna era vedoua, o libera, o vergine, se non vi fù ratto, ò violento stupro: I tatti impudici, osculi, aspetti, parole oscene, ò volontà di fornicare, che nell'atto sogliono concorrere, o pure poco auanti precedere, o poco doppo seguitare, ancorche siano peccati mortali, non si deuono nella confessione necessariamente esplicare, mà basterà confessare l'atto principale; se pure non mutassero la specie del peccato, o fossero molto tempo prima preceduti, o molto tempo doppo seguiti, di modo che non si stimassero far moralmente vna medesima cosa con l'atto principale.

Lo stupro, è vna violenta defloratione, fatta à donna vergine. E chi tal peccato commette, promettendogli insieme ò con giuramento, ò senza, di prenderla per

mo-

moglie,è obbligato à farlo: se pu-re trà le persone non vi fusse grã-d'eccesso,e disuguagliãza,dal che, facendosi il matrimonio,si temes-se alcun graue danno; imperciochè in tal caso vi sarebbe obbligo di dotarla.Mà se fù deflorata, liberamente quella consentendo, non v'è quest'obligo di giustitia, mà solo di carità.

L'Adulterio è vn peccato trà huomo ammogliáto,e donna maritata;ò vero trà ammogliàto,e soluta;ò vero trà soluto,e maritata. È ciascuna di queste circostanze deue nella confessione esplicarsi, per ragione dell'ingiustitia,che vi cõcorre,la qual'è doppia,& equiuale à due peccati, quando l'vn',e l'altro son congionti in matrimonio.Per questo peccato basta,ch'il matrimonio sia ò dall'vna, ò dall'altra parte rato,ancorche non sia consumato; mà non bastano già i sponsali,com'alcuni probabilmẽte stimano.

L'Incesto è vn peccato consumato con cõsanguinea,ò affine sin' al quarto grado *inclusiuè*. Se l'affinità è contratta da copula illecita,si stende solo fin'al secondo gra-

do;

do; mà se è contratta per via di sacramẽto, sin'à quel grado, nel qual'è prohibito il matrimonio. Quando l'incesto è con consanguinea, se non è con Padre, Madre, Auo, Aua, Fratello, ò Sorella, basterà nella confessione dire, che fù dentro del quarto grado, senza dichiarare, quale delli tre, ancorche non lasci d'esser probabile la contraria opinione. Se il peccato fù trà consanguinei, ò Affini dell'istesso sesso, ancorche nõ sia propriamente incesto, mà peccato contro natura, non solo deue nella Confessione esplicarsi; mà si deue ancora esplicar'il grado di primo, ò secondo, conform'alla più probabil'opinione.

Il Ratto è, quando rubba, ò per forza prende alcuno vna donna da casa di suo Padre, Madre, ò di coloro, sotto la cui cura stà, ò dalla propria casa della donna, s'è libera, contro sua volontà, ò per peccar con lei, ò pur per contrarre cõ lei matrimonio.

Il sacrilegio è vn peccato commesso con persona con voto di castità à Dio dedicata, ò vero commesso in luogo sacro; ò da huomo

c'ha

c'ha voto di castità, ò con persona religiosa. E non è necessario dichiarare nella confessione altra circostanza, come sarebbe, s'era d'Epistola, d'Euangelio, di Messa, Monaca professa, di voto solenne, ò semplice.

Il peccato cõtro natura, è ogn'atto libidinoso consumato fuori del vaso, ò modo instituito dalla natura. E le sue specie son quattro Mollitie, Disordinato Concubito, Sodomia, Bestialità.

Mollitie è vna volontaria effusione di seme fuori di qualunque vaso; & oltre la sua malitia, può esser anco della specie d'alcun'altr'atto libidinoso, se in quello si pensa, ò si diletta, come se attualmente si commettesse, ò con animo di commetterlo, se si potesse. A questo peccato si riducono tutt'i tatti impudici, o con se stesso, o con altri, il cui stato deue nella confessione esplicarsi. Ma non già l'indecenza de' tatti per abbomineuoli, che paiano, così per il pericolo del Penitente, come per nõ offendere le caste orecchie del Confessore.

Il disordinato concubito è, quan-

quando nella copula lecita, ò illecita non s'osserua il modo ordinario e, s'è con pericolo d'impedir la prole, è peccato mortale.

La Sodomia è vn peccato con persona dell'istesso sesso, ò diuerso, nel vaso non naturale. E deue dichiararsi lo stato d'entrambi cōplici, s'eran soluti, coniugati, consecrati con voto à Dio, parenti, affini carnali, ò spirituali.

La Bestialità è vn peccato con bestia, & è probabile, che sia di diuersa specie con femina, o con maschio. A questo si riduce il peccato col Demonio, quando questo prende corpo, e forma humana.

La Pollutione notturna, quando l'huomo non hà piena libertà, & auuertenza, non è da se peccato; se pure, stando suegliato, non hauesse à quella dato occasione di colpa mortale, e di tal occasione, prima d'addorēmtarsi non si fosse pentito; ò veramente se se ne fosse delettato doppo successa.

A questo comandamento si riducono le cose seguenti.

Sollecitare con parole ò con scritto, ò in qualunque altro modo

do ad atti impuri consumati,ò nõ consumati, o immediatamente, o per mezzo d'altri. E si dichiari lo stato della persona sollecitata, e quante volte. Desiderare deliberatamente con desiderij consentiti porr'in opra i peccati referiti;ò pure morosamente delettarsi in quelli,senza volontà d'effettuarli. Far spalla,ò aiutare, cooperare, ò consigliare, acciò altri caschino nelle sopradette colpe. Porsi in euidente pericolo di cader'in alcuna delle specie de' detti peccati:come sarebbe,star solo cõ persona, che gl'è occasione di peccare; ò star presente ad atti notabilmente dishonesti, e lasciui. E finalmente porsi in pericoli, i quali se ben non sono per tutti lacci di mortalmente peccare; sono nondimeno tali per esso lui, per l'esperienza,ò propria fragilità; come di balli, spettacoli, comedie, concorsi, visite,conuersationi, e non è necessario dichiarar' altro.

Queste sono le specie di lussuria,il cui numero, o costume, v'è obligo di confessare, mà non già il numero de complici,con i quali

pec-

peccò, mà solo il numero delle colpe.

Il Penitente, che si ritroua in occasione prossima (la qual sempre è peccato mortale) come sarebbe il tener in sua propria casa la concubina, non è capace del Sacramento della Penitenza. Ma se l'occasione, ancorche prossima, nõ si potesse togliere; come sarebbe ne'figli di famiglia con le parenti, che dentro dell'istessa casa dimorano, o con le serue, ch'essi non possono mandar via, potrebbono, dimostrãdo però segni di vero pẽtimento, e fermo proposito dell'emendatione, esser'assoluti. Per ciò quant'è maggior' il pericolo, tãto deue in questo caso più spesso frequentarsi da questi la Confessione, e Communione. Nè deuono perdersi d'animo, ancorch'alcune volte cascano; purche si scorga in essi qualche emendatione.

Finalmente s'auuerta, ch'ancorche s'ha à procurare, ch'il Confessore non venga in notitia del complice de' peccati, con tutto ciò, quand'il Penitente non può in altro modo dichiararsi, può in-

tie-

tieramente confeſſarſi, ancorche ne ſeguiti nel Confeſſore la notitia del complice, col quale peccò.

VII. COMANDAMENTO.

Non Rubare.

IN queſto comandamento di non Rubare, ſi prohibiſce qualſiuoglia furto, ò ingiuſto danno, fatto nella roba, e beni di fortuna del proſſimo; e quando ſi fà con violenza, ſi chiama Rapina; & è probabile, che ſia di diuerſa ſpecie di quello, ch'è il furto; mà non eſſendoui violenza, tutt'i furti ſono dell'iſteſſa ſpecie, e natura, in qualunque materia ſi faccino, ò ſiano di danaro, ò di grano, ò di panno, ò di ſeta, o di merci, o di beni mobili, o ſtabili, & anco in qualſiuoglia officio, o eſſercitio, nel quale la perſona s'eſſercita; e di più per qualſiuoglia mezzo, e via, o ſia per via di negotio, o di vēdita, o di contratto, o d'vſura, o di giuoco, o di fraude. Quindi è, che non è neceſſario ſpecificar nella Confeſſione la materia rubata, ò ingiuſtamente

presa,o danneggiata; nè l'officio, nel quale si rubò, prese, o danneggiò; nè il mezzo, o via, per la quale ciò si fece; ma basterà solo dire nella Confessione. Hò rubato, o fatto ingiusto danno ad altri nella roba tante volte, e giugne alla tal somma.

Dal furto, o ingiusto danno, ne siegue l'obbligo di restitutione al Padrone della cosa rubata, o danneggiata, la qual'obbliga regolarmente à peccato mortale; se pur'il furto, o danno, non fosse di poca materia, o per altro capo cessasse l'obbligo. Perciò si deue confessare quante volte, e per quanto tempo, potēdo restituir', o compensare, o tutto, o buona parte del rubato, o ingiustamente preso, hà lasciato di farlo. Di più s'il furto, fù di cosa Sacra, o in luogo Sacro; perche oltre il furto, o danno, vi s'aggiugne il peccato di Sacrilegio. In oltre quante volte hà hauuto animo, e deliberato proposito di rubare, ingiustamente danneggiare, o ritener cosa altrui, contro sua voglia, e di molto valore.

E perche à questo settimo coman-

mandamẽto poſſono ridurſi molti peccati di graui, & ingiuſti dãni, che da perſone di diuerſi ſtati, officij, eſſercitij, e conditioni, intorno alla roba altrui, commetter ſi poſſono, per ciò ſi notano le ſeguenti coſe.

I Principi, e Signori contrauengono à queſto comandamento, vſurpandoſi i beni altrui. Aggrauando i vaſſalli. Non pagando i debiti. Ponendo leggi penali, ſenz'altra vtilità, che cauar danari da' ſuditi. Seruendoſi de' vaſſalli ſenza dar loro il douuto ſalario. Vendendo gli officij, che non poſſono, nè deuono venderſi; ò vendendo quelli, che poſſono, à prezzo sì eſſorbitante, che quei, che li comprano, non poſſono per queſta cauſa eſſercitarli ſenza rubare.

I Miniſtri, & officiali fanno contro queſto precetto, facendo, per intereſſe, humani riſpetti, timori, amicitia, ò parentele, con le loro ſentenze, ingiuſto danno nella roba alla parte, à chi di ragione ſpetta. Allungando colpeuolmẽte la ſpeditione delle cauſe. Fauorendo Miniſtri loro ſudditi, poco netti di mano. Non ſtudiando be-

ne i processi, e punti delle cause. Non concedendo i termini douuti à litiganti, & Auuocati. Dando temerariamente le sentenze, con perdita della Giustitia, ch'alcuna delle parti hauea. Permettendo vsure, illeciti contratti, pesi falsi nel vendere. Danneggiando altri, con tenerli ingiustamente carcerati. Consentendo, ò ordinando, ch'i carcerati per debiti, siano liberati, contro la volontà de' creditori. Non attendendo con diligenza, e vigilanza a' loro officij, dal che per loro negligenza sieguono rubamenti, homicidij, &c. Tenendo seruidori, ò persone dependenti, che con le loro spalle comperano cibi, ò altro, e poi à maggior prezzo li riuendono. Seruendosi d'altri senza pagarli, con dar loro, in luogo di salario, commissioni, ò altri officij. Nominando, ò facendo officiali, senza necessità, mà solo, acciò quelli habbiano il lor salario, e paga. Togliendo ingiustamente carcerati, processi, ò giuridittione a' legitimi Giudici, con danno della roba delle parti. Riceuendo presenti da litiganti, ò che presto litiga-

ran-

ranno. Non hauendo capacità per intender'i negotij, ò ſcienza per conoſcere le ragioni, ò petto per ſuperar' i prieghi, & interceſſioni; e con tutto cio, ſeguitando nè lo ro officij, e non deponendoli, come lacci della lor dannatione.

I Gouernatori, e Capitani di Terre, e Città, anco à queſto peccato contrauengono. Non viſitan do i macelli, piazze, hoſterie, magazzeni, botteghe, alloggiamenti forni, e luoghi, oue ſi vend'il pane, vino, peſce, carne, &c. per euitar' i furti, che ſi ſogliono in ſimili luoghi commettere, ò pure in quelli (hauēdone notitia) permettendoli, ò ſopportandoli. Permettendo parimente, che le robe da mangiare ſi vendano più della tariffa, ò aſſiſa, e ſe queſta non vi foſſe, più del prezzo moderato. Negl' alloggi de' ſoldati, & altri, opprimendo ſouerchiamente alcuni, & ingiuſtamente ſgrauando altri. Facendoſi ſeruire da' Cittadini, e Terrazzani ſenza pagamento. Nō sbrigando preſto i negotij de' po ueri. Danno ingiuſtamente il ſuo voto in graue danno altrui, e gli officij à coloro, che certamente

sanno, c'han da rubare. Vendendo le loro robe à caro prezzo, senza restringersi alla determinata tassa. Non andando alle ragunanze, che sogliono farsi, quando potrebbono col lor voto, & autorità impedir' alcuna cosa ingiusta. Facendo fattioni, ò partialità contro quel, ch'è di giustitia. Non protestandosi nelle ragunanze, nelle quali assistono, de' danni altrui, ch'in quelle si determinano, e nõ appellando, ò facendo di ciò consapeuol' i Superiori.

Gl'Auuocati contro questo comandamento similmẽte peccano. Ingannando le parti, che litigano, con nõ manifestar loro il dubbio della loro giustitia, e questo, acciò non si concordino con le parti cõtrarie. Difendendo liti ingiuste. Patrocinando più cause di quelle, à che posson'attendere. Prẽdendo per le loro fatiche souerchio salario, e sopra quello, che tassa la legge naturale. Consigliando, che s'occultino scritture, che di giustitia deuono manifestarsi. Domãdando termini impertinenti, per stancare con dilationi, e spese le parti contrarie. Presentando stromenti

menti falſi,ò falſe alleganze. Conſigliando cõtratti,ò negotij ingiuſti. Intendendoſela con entrambe le parti contrarie, colludendole,ò ſcoprendo i ſecreti d'vna parte all'altra.

I Procuratori fanno parimente contro queſto precetto. Procurando in fauor d'alcuno, ch'ingiuſtamente litiga. Caricandoſi di più negotij di quelli, à quali poſſon attendere. Per loro negligenza, ò poca aſſiſtenza, facendo, che le liti ſi perdano. Fingendo anteriorità, ò facendo antedata ne' memoriali, e comparſe per colludere, ò annullare la ſentenza già giuſtamente data.

Gli Attuarij, e Scriuani ſono anco contro queſto comandamento compreſi. Non sbrigando colpeuolmente i litiganti, e cagionando perciò in eſſi ſouerchie ſpeſe. Non fedelmente ſcriuendo le depoſitioni de' teſtimonij, ò dando à quelle diuerſo ſenſo, ò pure mutando la ſoſtanza, con che fan perder la giuſtitia, ò ragione, c'ha alcuna delle parti. Eſſercitando i lor'officij ſenz'hauer ſufficienza, e notitia de gli ordini, e ſtatuti. Prē-

dendo più diritti, e pagamenti di quelli, che conforme alle pandette lor toccano. Nelle cose dubbie, non consultandosi con Dottori, & esperti. Non riferendo fedelmente i negotij. Bruciando, occultando, ò stracciando scritture, ò processi, che sono in fauor d'altri. Fingendo molte occupationi, e differendo la speditione de' negotij, per cauar danari da' negotiāti. E finalmente cōperando le cose à meno prezzo del giusto, p il timore, che d'essi loro hãn'i vēditori

I Notàri contro questo comandamento incorrono. Facendo testamenti finti, e fingendo hauerli fatto coloro, che morirono senza far testamento; ò vero dicendo star sani di mente quei, che realmente eran frenetici, quando lo fecero, defraudando in ciò gli heredi, che *ab intestato* succedeuano. Malitiosamente non manifestando i legati di cause pie. Cambiando, ò mutando i nomi, ch'il Testatore nel suo testamento dice, con altri; istituendo con ciò, chi essi vogliono, heredi, contro la volontà del Testatore, & vltimamente facendo scritture false, ò seruandosi

per

per canonizare leloro falſità, di falſi Teſtimonij.

I Commiſſarij, Caporali, e ſuoi miniſtri ſimilmente peccano. Nõ pagando nell'hoſterie, & alloggiamenti intieramente il douere. Eſſendo mandati con ſalario per far' vn negotio, pigliãdone molti altri, e facendoſi da ogn'vno, ſenza ſcontar niente delle ſpeſe communi, intieramente pagare. Intendendoſela con gli hoſti, alloggiatori, perſone che tengono caſe di baratteria, e di giuoco, ò con donne di mala vita. E dando finalmente auuiſo à coloro a' quali han cõmiſſione d'eſſeguir per debiti, acciò pongan'in ſaluo le loro robe, con danno de' creditori.

I Carcerieri parimente à queſto precetto contrauẽgono. Stringendo di carcere i Rei, ò slargandoli per cauar da quelli danari. Obbligãdo loro per l'iſteſſa cauſa ad alcune ingiuſte ſpeſe. Nõ dãdo auuiſo à chi tocca de' poueri carcerati, che nõ han che mangiare, ò pur quando ſono infermi, acciò queſti ſiano col neceſſario ſouuenuti. Tenendo letti nelle carceri, & affittandoli a' carcerati più del

giusto, ò vendendo à quelli cose da mangiare à maggior prezzo di quel, che si deue, ò prohibendo il farsele venir da fuori.

I Carnefici, ò ministri di Giustitia in graue peccato anco incorrono, prendendo danari per dare più leggiermente i tormenti a' Malfattori, ò perche non glie li danno, vsando maggior rigore contro quelli di quel, che deuono, e vien loro ordinato.

I Testimonij in questo comandamento sono similmente compresi, falsamente deponendo con graue danno della roba altrui; ò essendo obbligati, acciò la roba si dia à chi spetta, non volendo deporre il vero.

I Tutori anco peccano non dãdo i conti dell'amministratione della roba de' pupilli; fraudandoli, ò pur non sodisfacendo in quel, che sono lor debitori. Non ricuperando i loro crediti; muouendo liti ingiuste in lor fauore. Non vendendo i loro beni, che non poteuano conseruarsi. E finalmente nõ beneficando le loro robe.

Gli essecutori de' Testamenti fan-

fann'anco contro questo comandamento, non pagando i debiti del Testatore prima de' legati gratiosi. Per loro mala amministratione facendo, che si perdano i beni del defonto. Non pagando (essendoui possibilità) i legati gratiosi,& vltimamente dando meno stipendio per le messe di quel, ch'è la tassa, rimanendosi col resto.

I Capitani, e soldati à questo comandamento si riducono. Prendendosi le paghe de' soldati morti, ò fuggiti, come se fussero viui, e presenti. Facendo estorsioni nelle Città, ò Terre, oue sono alloggiati. Per il quieto viuere, com'essi malamente chiamano, e veramente è vn manifesto ladroneccio, prendendo per via di minaccie, insolenze,&c. più di quello, che l'instruttioni ordinano, e le cartelle tassano. Prendendo danari, ò altra cosa di valore dalle Città, e Terre, per non alloggiarsi in quelle, con danno dell'altre, oue poi vanno ad alloggiare. Applicãdosi à se stessi il soldo de' Cappellani, Forieri. Piffari, e Barbieri, i quali non sono effettiui. Rubando co-

se comestibili, ò altro, negli alloggiamenti. Ingiustamente prendendo, quando viaggiano, caualcature, ò animali de' passaggieri per caualcar' essi, ò porui le lor bagaglie, con graue danno di quelli. Hauendo essi caualcature necessarie e per se, e per le bagaglie, con tutto ciò domandandole all'Vniuersità per doue passano, e fingendo, per cauar danari, star stanche le loro, e per non hauerle pronte l'Vniuersità, facendosele esorbitantemente pagare.

I Tesorieri, Arrendatori, e Pagatori peccano, prendendo danari p pagare quel, che son'obbligati. Pagando prima del tempo ad alcuni, e lasciando di pagare al douuto tempo gl'altri. Non pagando *pro rata*, cioè, secondo la parte, che tocca à ciascuno, quando non v'è danaro per tutti i creditori, & assegnatarij, c'hanno vgual'attione.

I Medici fan cõtro questo precetto, malitiosamente allungando la cura degl'infermi, per causa di maggior guadagno. Accordandosi col Speciale per consumar più medicine, e poi tassarle più del doue-

re.

re. Permettendo, ch'i Speciali diano medicine, e medicamenti vecchi,e guasti. Consentendo,che nel peso,misura,qualità, ò quantità faccino mancamento, e commettano difetto notabile. Facendosi prestar da quelli danari, con patto di mandar'à comperar da quanti può, robe dalla sua spetiaria, ilche sarebbe anco vsura.

I Mercanti, Negotianti, & Arteggiani mecanici,similmente peccano,giusta,ò ingiustamente essendo disposti à vendere quanto più care possono le loro robe. Comperando, cõ sborsar' subito il danaro,quel,che poi all'istesso riuendono à meno prezzo dell'infimo, e giusto. Vendendo in credenza,à maggior prezzo del giusto rigoroso. Vendendo mercantie cattiue, ò difettose,senza manifestar' il difetto.Ingannando nel peso, misura, quantità,ò qualità, &c. Facendo monopolio,ò accordo con altri mercanti, di non vendere, se non à tal prezzo, il qual'è ingiusto,la roba. Vendendo più cara alcuna cosa à colui, che non sà quel, che si cõpera; ò comperando à più buon mercato da colui,

che

che non sà quel che si compera; &
comperando à più buon mercato
da colui; che non sà quel, che si
vende. Eccedendo nel vendere il
giusto prezzo da' Superiori tassa-
to, ò che communemente corre.
Vendendo in credenza, e poi ri-
comperãdo l'istesso à danari cõ-
tanti per meno di quello, che co-
munemente vale. Vendendo vna
cosa per vn'altra di diuerso valo-
re, qualità, durata, vso, vtilità. Me-
scolando mercantie cattiue con le
buone. Facendo società con altri,
e non vsando con quelli fedeltà
ne' negotij. Facendo contratti di
società finti, e con chi non hà con
che negotiare. Pagando a' loro cre
ditori in mercantie, e non in da-
nari, contro la lor volontà. Alzan-
do finalmente il prezzo, acciò gl'-
altri comperino più caro. Com-
perando cosa rubata, ò dubbitan-
do, che sia tale. Cambiando, ò smi-
nuendo, ò in qualche modo gua-
stando la roba d'altri, consegna-
tali per lauorarla, farne vesti, &c.
Se i furti da queste tali persone
fatti, sono stati ogn'vno d'essi di
poco momento, mà la somma poi
posta insieme viene ad esser gran-
de,

de, nella confeſſione potrebbe dir così. Hò preſo poco à poco, cioè vn carlino,ò mezzo carlino la volta per ſpatio di tanto tempo, & viene à montar tanto.

I Garzoni, e creati di bottega vēdēdo à maggior prezzo la roba di quello, ch'il padron'ordinò, e reſtandoſen'eſſi col guadagno del ſopra più, fanno contro queſto comandamento; com'anco i mariti,che mandano à male le doti delle mogli,e coloro, che giuocano con figli di famiglia, e quei, che, conſigliando altri, che rubino, ò cooperandoui,partecipano del furto.Come ſimilmente coloro,che ſi ſeruono de' pegni,ò depoſiti con detrimento di quelli; ò non pagano i debiti,e la mercede à coloro, c'han fatigato;o non fanno diligenza per ſaper il padrone delle coſe ritrouate; ò fraudano i tributi, ò gabelle giuſte; e finalmente fanno, o permettono, toccando ad eſſi impedire, quaſiuoglia ingiuſto danno in qualunque materia, che ſia.

VIII.

VIII. COMANDAMENTO

Non dir falso testimonio.

COm'il settimo comandamẽto hà riguardo alla roba; così, quest'ottauo hà l'occhio all'honore del Prossimo. Perciò tutte le parole, opre, mezzi, officij, essercitij, & in somma ogni sorte d'ingiusto danno, ch'è contro l'honore del Prossimo, e graue, & ingiustamente l'infama, se quello, che se gli oppone, è falso, sono tutte dell'istessa specie, pur che ciò non sia cõtro l'honor de' Padri, ò persone equiualenti. E perciò non è necessario nella confessione particolarizzare questi danni più di quello, che nella seguente formola s'accenna. Mà se fosse verità occulta, di modo che vi fusse obbligo di tacerla, per il mal concetto, che ne potesse seguire nel Prossimo, sarebbe d'altra specie, ancor mortale, se si douerebbe ciò dichiarare nella Confessione.

A questo comandamento dunque si contrauiene, publicando, ò mormorando de' graui, e secreti man-

mãcamẽti d'altri, ancorche veri. Aprẽdo lettere, ò spiãdo cose secrete p altra ingiusta via, p voler di quelle hauer notitia. Publicãdo le, ò mormorandole con falsità, e bugia; & in ciò si dichiarino i dãni, che ne seguirono, e la sodisfattione, e rimedio, che vi si potrebbe dare. In cose graui dicendo d'altri parole grauide, dalle quali chi l'ode può conietturare male di quelli. Mormorando, ancorche leggiermente, contro persone di autorità, la qual mormoratione, ancorche paia leggiera, per questa circostanza, può giugnere ad esser graue, e mortal detrattione. Come sarebbe se d'vn Prelato, ò d'vn Religioso molto accreditato si dicesse, ch'è vn bugiardo: imperciòche, ancorche il dir bugie non sia peccato mortale, se non quando con quella grauemente si danneggia l'honore, roba, ò vita del Prossimo, ò quando vi s'accompagna il giuramento, ò veramente quando si dice con scapito delle cose diuine; con tutto ciò in vn Prelato, ò Religioso di buona opinione, è vna notabil macchia.

Si fà anco contro questo coman-

mandamento, grauemente in giuditio, ò fuori d'esso, infamando altri, con testificare contro quelli il falso: ò pure essendo causa, ch'altri grauemente l'infamino, & interuenendoui giuramento, è doppio peccato. Non impedēdo le mormorationi, e graui detrattioni contro il Prossimo, fatte da' figli, serui, ò persone confidēti, le quali può facilmente impedire. Consentendo, compiacendosi, ò dando occasione, ò essendo causa di grauemente mormorare, e detrarre. Oue deu'auuertirsi, che se quel, che mormora, ò detrae, è persona di tal'autorita, ò di tal natura, che fosse difficile il contradirgli, basterà mostrar nel volto dispiacere, e non far plauso alla sua mormoratione, e procurar cō prudenza mutar raggionamento. E douendosi in qualche caso impedire qualche manifesta mormoratione, ò detrattione, sarà necessario hauer riguardo à tre cose. La prima è, che probabilmente si sappia, che si farà frutto con l'auuiso. La seconda, che non sia maggior'il dāno, che dall'auuiso si cagionerà. La terza, che sia

ma-

manifestamente peccato mortale quello, ch'il mormoratore, ò detrattore commette, per esser di cosa secreta, graue, e vera, ò pure falsa, e senza fondamento veruno; E non hauēdosi certa notitia di ciò, ò si dubitasse dell'obligo d'impedire, si contenti, chi l'ascolta, di tacere, non far plauso, nè fomentar'il raggionamento; ancorche, come si è detto, il miglior partito sarebbe, cón destrezza ad altre materie suiarlo.

Contro questo comādamento anco si fa, seminando zizanie, discordie, dissensioni, ò libelli infamatorij in materia graue, & aiutando, consigliando, animando, & inducendo altri ad alcuna di queste colpe.

Peccano anco contro questo comandamento i Giudici, essaminando il Reo senza precederui infamia, ò bastante proua del delitto. Non osseruando il secreto alle parti, e manifestando i secreti delle cause, con che vengono ad'impedir la libertà nel votare. Seruendosi di modi ingiusti per cauar la verità. Domandando a' Rei de' delitti, ò complici occul-

ti.

ti. Carcerando per delitti graui, & infami, senza precederui buona, e fondata proua. Com'anco contro l'istesso comandamento pecca il Reo ingiustamente scoprendo, e manifestando i complici, che non deue manifestare. Tacciando i testimonij di falsarij, essendo questi veridici, con cause e ragioni false, ò pur vere, mà secrete.

A quest'istesso comandamento spetta ancor'il peccato di giuditio temerario. Impercioche non solo si prohibisce importr' il falso al nostro Prossimo, mà anco giudicare temerariamente di quello. Perciò s'hà à confessare se temeratiamẽte, ciò è, senza bastante, fondamento in materia graue, hà giudicato cosa mala d'altri. E non è necessario specificar' in che materia lo giudicò, e tacciò dentro del suo cuore, se d'homicida, ladro, sacrilego, &c.

Nelli sospetti, che vengono, se il tale oprò male, non v'è colpa graue. Mà ne' dubij deliberati sẽza fondamento, vi può essere colpa mortale.

NONO, E DECIMO COMANDAMENTO.

Non Desiderar la roba d'altri. Non Desiderar la donna del Prossimo tuo.

IN questi due vltimi comandamenti si prohibiscono i cattiui desiderij della roba, e della donna altrui, ò di quella, che non è sua. In quanto al primo, non è peccato mortale desiderar' i beni altrui, quando non già per via di furto, ò d'ingiusto danno, ma per mezzo lecito si desiderano, ò veramente se Dio glie li cõcedesse. Mà se quelli si desiderano per via di furto, ò d'altro ingiusto, & illecito modo, se v'è perfetta deliberatione, e la quantità per questo mezzo desiderata, è notabile, cioè tanta, quanta si prohibisce nel Precetto di non Rubare, è peccato mortale.

L'istesso s'hà da intẽdere del desiderio deliberato della donna altrui, ò veramente non sua per fine libidinoso, & osceno. Il che può occorrer' in due maniere. La

pri-

prima è in ordine all'opra, & è quand'alcuno desidera vna donna per realmente peccar con quella, & all'hora il tal desiderio si riduce à quella specie, alla quale appartiene l'atto, se si ponesse in effetto; come per essempio, se l'atto fosse d'adulterio, il desiderio, ordinato à tal'atto sarebbe anco della specie dell'adulterio, e così de gl'altri. La seconda è, quando il desiderio si termina in vn semplice compiacimẽto d'alcun'oggetto illecito, senza ordine ad opra, ò effetto alcuno: e questa propriamente si chiama Delettatione Morosa, la quale, ancorche possa esser'in ogn'altra materia, particolarmente però appartiene alla materia della Castità. Di modo che tutte le volte, ch'alcuno con la mente dà luogo à qualch'impuro, & impudico pensiero, e deliberatamente trattenendosi, si diletta in quello, ancorche non sia con volontà di porlo in effetto, mortalmente pecca; & è probabil'opinione, ch'il peccato circa tutte le donne sia dell'istessa specie, e natura: mà sarebbe di diuersa, se fosse circa huomini, ò bestie, &c.

Da

Da questo si deduce, ch'è peccato mortale legger'in alcuni casi libri dishonesti, & osceni, che trattano di cose lasciue, & impudiche. Quindi è, che nella Confessione si deuono notare le cose sequenti. Primieramente, se leggendo tali libri sperimentò morosamente dilettarsi in quelle cose impure, con delettatione, che giunse à peccato mortale. Secondo., se si espose à probabile pericolo di tal delettatione. Terzo, se dalla lettione di tali libri ne seguì alcun'altro graue male: imperciòche, se solamente si leggono per raggione della lingua, poetico artificio, inuentione, industria, & ingegnose fauole, prescindendo da ogni pericolo, ò dishonestà, non è peccato, almeno mortale; e l'istesso proportionalmente si deu'intendere delle comedie, & altre attioni oscene, & anco delle pitture.

Delle colpe veniali.

§. 2.

COlpe veniali si chiamano quelle, ch'in materia graue non contrauengono à niuno de' dieci comandamenti. E per hauerne qualche notitia, discorrere mò breuemente per i sette peccati, che comunemente si chiamano Mortali.

Intorno alla Superbia, ancorch'eccessiuo, e disordinato sia il desiderio d'honore, fama, e propria stima, regolarmente non giugne ad esser peccato mortale, se pur' il tal desiderio non fosse causa di dispreggiar le censure, leggi, e graui ordini de' Superiori, ò di graue dishonor d'altri, ò di porre le mani nel Padre, ò Madre, ò in qualsiuoglia modo col pensiero, opra, ò parola notabilmente non osseruar' alcuno de' dieci Comandamenti.

Circa l'Auaritia, per grãde che sia il desiderio de' beni altrui, s'il tal desiderio non giugne à cosa di valore, per via di furto, ò al-

tro ingiusto mezzo, non arriua ordinariamente à colpa mortale.

Nell'Ira, ancorch'alcuno si turbi, s'alteri, si fastidisca, si disgusti con altri, se non desidera loro dãno graue, ne si compiace del lor male, nè gli dispiace per odio d'alcun lor bene, nè dice loro parole ingiuriose, contumeliose, & graui, nè fà lor danno alcuno nè nella persona, nè nell'honore, nè nella roba, non commette ordinariamente peccato mortale. Come nè anco si stimano graui colpe l'ordinarie maledittioni, e bestẽmie trà parenti, i giuramenti senza necessità, nè l'impatienze, le turbationi, le gare, le dissimulationi, contrasti, bugie, e cose simili, che trà parenti, ò amici ordinariamente occorrono, i quali, ancorche nõ trattino di perfettione, sono nondimeno timorosi di Dio, nè commetterebbono per veruna cosa del mondo deliberatamente peccato alcuno mortale.

Nella Pigritia, per più lento, e rimesso, ch'alcuno sia, se non lascia d'ascoltar la messa i giorni di festa, e di sodisfar'à gli altri obbli

ghi graui, contenuti ne' dieci Comandamenti, e Precetti della santa Chiesa, non commette colpa mortale.

Intorno alla Lussuria, per abomineuoli sentimenti, impuri pensieri, e disordinati mouimenti, ch' alcuno patisca, se non hà volontà di porli in effecutione, nè hà delettatione morosa circa le colpe, e specie dichiarate nel sesto Comandamento, non v'è peccato mortale.

Circa la Gola, ancorche si desiderino, ò mangino cibi esquisiti, e delicati, se non si frangono i digiuni d'obbligo, nè s'imbriaca, nè si fa notabil danno alla salute corporale, ò spirituale, non si commette colpa mortale.

Nell'Inuidia, se non v'è desiderio di mal graue, ò di scapito del buon nome, ò cosa equiualente in materia d'importãza, nel Prossimo; non v'è peccato mortale. Come nè anco nel desiderio di comparire più de gl'altri; se pure perciò non si seruisse di mezzi mortalmente ingiusti.

In tutte queste materie, s'hà da auuertire, che, se la confessione è

solo

ſolo di peccati veniali, deu'il Penitente, almeno d'vn ſolo d'eſſi, hauer dolore, e propoſito dell'emenda, mà nõ v'è obbligo di dolerſi, e proporre l'emenda di tutte le colpe leggiere, delle quali ſi confeſſa.

Additione per le Confeſſioni de' Condannati à morte dalla Giuſtitia.

DIſpoſtoſi già il Condannato à confeſſarſi, & à riceuer' i ſanti Sacramenti, deu'il Confeſſore moſtrarſi di ciò ſopramodo allegro, e pronto ad amminiſtrargli eli in nome della ſanta, e benigniſſima Madre Chieſa, offerendoli tutt'il ſuo aiuto, acciò faccia vna buona, eſſatta, & intiera Confeſſione; ricordandogli inſieme primieramente, che ben può con ogni ſicurtà, e confidanza manifeſtargli tutt'i ſuoi peccati, e delitti, per occulti, e ſecreti, che ſiano, con far conto, che li manifeſta allo ſteſſo Dio, in luogo del quale egli ſtà; eſſendo che il ſecreto, e ſigillo della Confeſſione è tale, che per niuna cauſa, ancorche foſſe per ſaluare la propria vita, & inſieme

la vita, così temporale, come spirituale di tutti gli huomini del mondo, si può già mai frangere, nè violarsi dal Confessore, per hauerlo così Dio ordinato, & appresso definito, stabilito, e di commun cōsenso osseruatosi da tutta la Chiesa Cattolica. E che per ciò stia pur sicuro, che, quanto nella Cōfessione li manifesterà, resterà in modo sepolto, come se già mai glie l'hauesse detto; poiche nè Giudice, nè altra persona del mōdo, potrà già mai per quella via saper cosa veruna.

D.Tho. in 4 di. 21. q 3. a. 1. Sua. in 3 par. S.Tho. tom. 4. disp. 33

Secondo. Se il prudente Confessore tuttauia scorgesse nel Cōdannato difficoltà in intieramente confessarsi per alcun vano timore, gli potrebbe ricordare quanto graue, e sacrilego peccato sarebbe lasciar volontariamente di confessarsi alcuno de' peccati mortali commessi; essendo l'integrità formale necessaria, come la fede c'insegna, per il Sacramento della Penitenza; auuertendoli insieme, che la Confessione, per colpa del Penitente diminuta, e non intiera di tutt'i peccati mortali, non solo è nulla, mà facendosi in tal modo, si

Concil. Tri. ses. 14 c. 5. & cā 7 Sua. to 4 disp. 22.

ſi commette di più vn nuouo deteſtabiliſſimo peccato di grauiſſimo ſacrilegio, & enormiſſima ingiuria al ſacramento,& à Dio,autore di quello,il quale ſuole atrocemente gaſtigare vn tal peccato più, forſe, d'ogn'altro. Come ſi vidde nel peccato d'Adamo, e quello di Caino ſuo figliuolo; impercioche queſto con maggior ſeuerità fù da Dio gaſtigato, maledicendo la perſona, che commeſſo l'haueua. *Nunc igitur maledictus eris ſuper terram*. E quello, con maledir ſolamente la terra. *Maledicta terra in opere tuo.* E la ragione, perche più rigoroſo ſi moſtraſſe Dio con Caino, che con Adamo, l'aſſegna S. Atanagio, dicendo. *Eo quod Cain negauit, & à Deo abſcondit peccatum ſuum, maiorem in ſe pœnam deriuauit: Adam verò, quia confeſſus eſt, magnum illud à ſe ſupplicium depulit*. Perche Adamo, ſubito che fù da Dio in giuditio chiamato, confeſsò il ſuo errore, dicendo, che la donna dato l'hauea il pomo, & eſſo l'hauea mangiato, *Mulier, quam dediſti mihi ſociã, dedit mihi de ligno, & comedi*; per-

Gen. 3. & 4.

Athan. q. 72. vet. Teſtam.

ciò il ſuo gaſtigo fù più leggiero; e non cadde ſopra eſſo lui, mà ſopra la terra la diuina maledittione. Mà perche Caino, doppo hauer' vcciſo il ſuo fratello Abele, celò, e negò il ſuo peccato à Dio, dicendo. *Numquid cuſtos fratris mei ſum ego?* Son'io forſe aio, e cuſtode di mio fratello? Giuſtamente meritò la diuina ſeuerità.

Ge. vbi ſupra.

A queſto auuertimento ſi potrebbe agiugner' vn'altro al Condannato, & è, che, ſe per ſorte non voleſſe manifeſtare tutt'i ſuoi delitti, per moſtrarſi innocente appreſſo il Confeſſore, imaginandoſi forſe, che per queſta via lo poſſa quello appreſſo i Giudici aiutare, dichiarando à queſti la ſua innocenza; intenda, e tenga per certo, che quello non è buon mezzo; poich' i Giudici in ſimili caſi non ſogliono dar' orecchie al Confeſſore; poiche ben ſãno, che queſto deue ſempre ſcolpar', e dir bene del Penitente, per più colpeuole, e facinoroſo, ch'egli ſia, & eſſi ſi guidano *iuxtà allegata, & probata, leges & iudicia*, e che per ciò in queſto non può egli aiutarlo in coſa veruna.

Ter-

Terzo. Fatta dal Condannato intiera la sua Confessione, deu'il pio Confessore muouerlo à far' atti di dolore, e di contritione de' peccati passati; e se per sorte fosse obbligato à restitutione di roba, ò di fama altrui, glie le deue far restituire, mentre viue, il che nõ potendo, deu'almeno farglielo fare col desiderio, e volontà. E se à caso si ritrouasse esser stato nominatamente scomunicato, nè si potesse dalla parte offesa ottenere con facilità la remissione, e ciò ò per mancamento di tempo, ò per non voler quella, ò per far istanza il Giudice, che s'essegua presto la sentenza di morte, lo deue con le debite, e necessarie cautele assoluere, non imponendogli molta penitenza, per l'impossibilità di poterla adempire, mà sia piccola, e breue. Potrebbe sì bene dargli in penitenza quell'istesso, che dalla Giustitia ha da patire, ancorche non sia volontario; come sarebbe la vergogna, e dishonore della morte violenta, il modo com'à quella lo condurranno, e cose simili. Con che, tutte queste cose prese in penitenza delle sue colpe, se

gli rēderanno più dolci, i supplicij più facili, e la morte più gioconda. Ciò fatto, potrà auuertir' al Condannato, che per causa della sacra Comunione, e Viatico, che dourà prendere la mattina seguente, stia dalla mezza notte in sù digiuno: ricordandol' insieme, ch'il tēpo, che gli resta di vita, è si pretioso, ch'in quello, volendo, ancorche altro non habbia fatto per il passato, potrà far acquisto del Paradiso, à Dio ricorrendo cō l'animo, col cuore, e con tutte le sue forze; poiche nè la strettezza, & angustia del carcere, nè i ceppi, nè i legami gli possono impedire, come dice Tertulliano, questo ricorso. *Si corpore includitur, & si caro detinetur carcere; omnia tamen spiritui patent. Vagetur spiritu, spatietur spiritu, non stadia opaca, aut porticus longas proponens sibi, sed illam viam, quae ad Deum ducit. Quoties eam deambulauerit, toties in carcere non erit. Nihil crus sentit in neruo, cum animus Caelo est. Totum hominem animus circumfert, & quò velit, transfert: Vbi autem erit cor nostrum, illic & thesaurus noster erit.*

Tertul. lib. ad Mart.

Ibi

Ibi ergo sit cor nostrum, vbi volumus habere thesaurum. E datogli questo auuertimento, parendoli così, potrà partirsi, imponendo a' carcerieri, & à gl'altri, che non faccino strepito, nè alzino souerchiamente la voce, acciò non interrompano, e disturbino la quiete, il silentio, la solitudine, & il ritiramento necessario per le diuotioni, nelle quali s'hà da impiegare in quel tempo il pouero Condannato.

Oratione, che S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia fece nella sua vltima infermità, prima della santa Confessione, coperto di cenere, e di cilicio.

Voi, mio Dio, che conoscete i cuori de gl'huomini, e vi degnaste di perdonar'i peccati al Publicano, che lontano da voi, nõ hauendo ardire d'auuicinaruisi, si percuoteua fortemente il petto. Voi, che vi compiaceste, doppo essersi per quattro giorni putrefatta la puzzolente carne di Lazaro

Ex Redempto clerico initio operum eiusdẽ.

zaro già morto, viuo dal ſepolcro riſuſcitarlo, & ordinaſte, che riceuuto foſſe nel glorioſo ſeno d'Abramo; riceuete in queſt'hora queſta mia confeſſione, allontanate da' voſtri puriſſimi occhi le colpe, che ſenza numero cõtra di voi hò commeſſo. Non vi ricordiate, vi prego, delle mie malignità, nè de' delitti della mia giouinezza; Voi, Signore, non già per i giuſti, & innocenti, che già mai contro à voi peccorono, mà per me peccatore, i cui delitti ſono più in numero di quello, che ſono le minute arene del mare, queſto Sacramento della Penitenza amoroſamente iſtituiſte. Deh fate, vi ſupplico, ch'in me non ritroui l'inimico coſa alcuna da gaſtigar' e punire. Ben ſapete mio Dio, che dal punto, ch'io infelice, ancorch' indegno, preſi l'officio di Veſcouo di queſta Santiſſima Chieſa, il quale fù per me più toſto grauoſo peſo, che ambito honore, già mai hò laſciato di peccare, & hò anco sẽpre hauuto come per officio l'offenderui. Mà perche voi diceſte, ch'in qualſiuoglia hora, che dalle cattiue ſue vie ſi conuertirà il pec

cato-

catore, vi scordareste di tutt'i suoi peccati, & io ho tutto ciò ben nella memoria, e di questa vostra legge, e promessa assai ben mi ricordo, perciò con gran speranza, e fiducia, ancorch'indegno, per la moltitudine delle mie scelerraggini, d'alzar gl'occhi al Cielo, à voi ricorro. Vditemi, Signore, riceuete i miei prieghi, e concedetemi il perdono, che delle mie colpe con profonda humiltà vi domando. E se i Cieli non son puri nella vostra presenza; quanto men sarò puro io meschino, che com'acqua hò beuuto l'iniquità, e sostentatomi di quella, come di latte, che scaturisce dalle poppe del peccato?

Oratione doppò la Santa Confessione.

STarò sempre cantando le vostre misericordie, ò mio misericordioso Giesù, per hauermi col vostro sangue, e col fonte delle vostre lagrime tante volte lauato. Quanto cōto faceste, ò Bontà infinita, di quest'anima adultera, per cui amore lasciaste i Palaggi della vostra Gloria, e volontariamē-

te vi deste nelle mani di crudeli manigoldi, e spietati nemici. Assicurate, Signore, quello che in me vi siete degnato d'oprare; e compatite la mia miseria, & ignoranza. Non fate, ch'il fine della mia vita sia sì infelice, e colpeuole, come furon' i suoi principij: Con i vostri dolcissimi abbracciamenti, e soauissimi baci di pace col Sacramento della Penitenza rimesso m'hauete nella vostra gratia, & amicitia: Concedetemi ancora, ch'in me viua sempre, & arda il vostro diuin'amore. Com'esser potrò già mai in amarui tiepido, e freddo, essend'il vostro amore verso me sì feruente? poiche non contento, e sodisfatto d'hauermi perdonat'i peccati, m'inuitate insieme, con tutto ch'io v'habbia tante volte dat'a bere fiele, & aceto, al vostro Verginal Corpo, & al Calice, e nettare del vostro Sangue, dal quale, per cõsolatione de gl'eletti sempre mai scaturisce latte, e mele. O Dio, ò Signor', ò Amor mio, concedetemi, che tanti, e sì smisurati beneficij non rimangano in questa vostra creatura persi, e defraudati.

Io son' il seruo scelerato, e pigro, che potrò risponderui nel tempo, che di quelli stretto conto mi chiederete? Oue mi volgerò, quã-do mostrerete le piaghe per causa mia riceuute, e mi rinfacciarete i patimenti, gl'affronti, i dishonori, i viaggi, e persecutioni per me patite? Mi dispiace, e mi doglio d'hauerui, dolce mio bene, offeso, & insieme mi pento delle passate colpe, e peccati: poiche perdendo voi, hò parimente ogni cosa perduto, il Cielo, il particolar' aiuto de' Santi, la vostra amicitia, tutte le passate buon'opre, e la pace dell'anima mia. E guadagnã-do voi per mezzo della Penitẽza, hò rihauuto, e ricuperato ogni cosa. Sia percio benedetta sempre la vostra misericordiosa clemenza, & infinita bontà. *Amen.*

DEL TESTAMENTO.

CAP. V.

FAtta la sacramental Confessione de' peccati, deue trattar l'infermo di far testamento, il quale non è altro, ch'vn testimonio del-

della nostra mente, & vna vltima volontà, e protesta di giustitia, cõ la, quale l'huomo à ciascuno dà quel, ch'è suo; il corpo alla terra, l'anima à Dio, i debiti a' creditori, la roba à gl'heredi, la limosina à poueri. Tutte le quali cose son' opre di solleuatissime virtù. Primieramente, l'humiltà verso Dio, riconoscendo l'infermo la sua mortal fragilità. Secondariamente, di giustitia verso il Prossimo, sodisfacendolo in quello, che se gli deue. Terzo, di misericordia verso i poueri, souuenendo loro con limosine, & opere pie, e finalmente d'altre molte virtù. Et ancorche il meglio sia fars'il testamento in tempo di salute, come ben consiglia S. Agostino. *Fac testamentum dum sanus es, dum sapiens es, dum tuus es: quia in infirmitate blanditijs, & minis duceris, quò tu non vis.* Non aspettar'il tempo dell'infermità per far'il tuo testamento, mà fallo, quando sei sano, con retto giuditio, e padrone di te stesso: imperciochè nell'infermità, ò per via di lusinghe, ò per via di minaccie, sarai costretto à far quel, che

Aug. de cura animæ.

non

non vuoi; con tutto ciò si faccia almeno nel principio del male, doppo la santa Confessione: acciò facendosi in gratia di Dio, le cose, ch'in quello si dispongono, siano meritorie. Nè per farlo, deu'aspettarsi, che s'aggraui il male: poiche, come dice il venerabil', & erudito Marco Vigerio, Eminentissimo Cardinale di Santa Chiesa. *Non benè monet, qui iam transit; non commodè donat, qui trāsuolat: non aptè testatur, qui iam moritur.* Quand'alcuno hà per officio dar buoni consigli, e saluteuoli auuertimenti, è spropositο grande aspettar' à darli nel tempo della morte; perche difficilmente all'hora li darà, come si conuiene. Vsar liberalità in quel punto, quando si douerebbono hauer fatte molte limosine, non sarà forse molto sicuro, per il mancamento di discretione, e prudenza per tal'effetto necessarrie. Aspettar' à disporre le cose dell'anima, e de' beni temporali per mezzo del testamento, attione, che richiede molt'auuertenza, e vigilanza, quand'il giuditio vacilla, la raggione si turba, i sensi si scompigliano, e le forze

Marc. Viger. in Christ. decachord. chord. 6 p. 3.

tut-

tutte s'indebolifcono, è vna colpeuolifsima trafcuraggine. Perciò doppo efferfi l'infermo confeffato, deue far' il fuo teftamento, acciò lo facci in retto giuditio, & in ftato di gratia; impercioche, fe fi ritrouaffe in peccato, l'opere pie in quello lafciate, nõ farebbono meritorie per la gloria, nè fodisfattorie per la pena: Poiche come dice l'Apoftolo. *Si diftribuerò omnes facultates meas in cibos pauperum, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodeft*. Ancorch'io diftribuiffi tutte le mie robe in fouuenimento de' poueri, fe mi manca la carità, e gratia di Dio, ciò non farà per me di giouamento alcuno.

1. Cor. 13. 3.

Questo prefuppofto, hà da procurare con ogni sforzo l'infermo, che fubito prima della morte fi fodisfaccino i debiti; e non effendoui per ciò fare facile comodità, hà da far' in modo, che reftino bẽ afficurati i creditori. E la difpofitione di quefta materia ha da effer tale, che con breuità, chiarezza, e giuftitia fi sfuggano tutt'i fcandali, odij, e liti, che comunemente da' teftamenti malamente

mente dispolti sogliono caggionarsi.

A ciascuno de' figli deue con chiarezza distribuir'e determinare la portione delle facoltà, che gli lascia, e nominarli, ò tutti vgualmente heredi, ò pure alcuni d'essi loro, ò almeno vno, il quale regolarmente deu'esser il Primo genito, acciò questo con paterna carità habbia cura de' fratelli minori. Così lo pratticò Abramo, del quale dice la scrittura. ***Dedit Abraham cuncta, quae possederat, Isaac; filijs autem concubinarum largitus est munera, & separauit eos ab Isaac filio suo, dum adhuc viueret.*** Fece Abramo il suo testamento, e lasciò tutt'il suo hauere à Isaac suo figliuolo primogenito, & à gl'altri figli lasciò portione bastante per passar'honoratamente la vita. Trà questi figli, cosa lodeuolissima sarebbe, che conform'al consiglio di S. Agostino, v'entrasse ancor Christo, & haues s'ancor egli la sua assegnata portione. ***Moriens sic faciat, quod saepè hortatus sum. Vnum filium habet, putet Christum alterũ; duos habet, putet Christum tertiũ;*** De-

Genes. 25. 5.

August. apud. S. Antonin. de vit. Cleric p. 3. tit. 10. c. 1.

Decem habet, Christum vndecimũ, faciat. Il moribõdo c'hà da testare facci quel, che più volte hò essortato; non lasci ogni cosa à suoi figli, mà, se hà vn solo figlio, pensi, che Christo è il secondo; se n'hà due, stimi, che Christo è il terzo, e se finalmente n'hà dieci, facci cõto, che Christo, è l'vndecimo, e lasci questo insieme, & vgualmente herede, come gl'altri figli, ò pure gli lasci la sua parte, come lascia à gl'altri.

Alle figliuole femine deuono assegnarsi le doti al loro stato, e conditione proportionate, ò per collocarsi con quelle in matrimonio, ò (spirandoglielo così Dio) per monacarsi, ò pur'in qualunque altro modo menar vita celibe, e spirituale. Et è lodeuolissima cosa, più tosto nell'assegnamento delle lor doti eccedere, ch'esser in quelle scarso, e mancheuole; e questo, acciò con maggior facilità possano prender stato, & accommodarsi. E mentre non lo prendono, si determini il modo, com'hanno quelle ad essere ben'educate.

A' figli minori s'assegnino Tuto

ri, ò Curatori di buona cosciēza, e di Dio timorati, i quali attendano alla buona educatione di quelli, & amministrino con diligenza, e nettezza de' mani le loro facoltà. Perciò sarebbe à proposito elegger' i tutori, e curatori più tosto ricchi, che altro; acciò, essendo poueri, non habbiano bisogno di sostentarsi delle robe de' pupilli. E se fossero parenti, sarebbe molto meglio; il numero de' quali nō è espediente, che sia meno di due, nè maggiore di tre.

Se non hà figliuoli, nè altri heredi necessarij, douerà distribuirsi la roba primieramente à parenti, & appresso à gl'esterni, com'insegna S. Tomaso, e S. Ambrogio, il quale dice. ***Perfecta liberalitas fide, causa, loco, tempore commendatur, vt primum opereris circa domesticos fidei.*** Quindi è, che così ne' parenti, come ne gl'esterni, hà da esser sempre il buono al cattiuo, il timorato di Dio à quello di vita rilassata, e scandalosa preferito; com'accenna l'istesso Ambrogio. ***Et si omnibus debetur misericordia; tamen iusto ampliùs.*** Il che è anco conform' à quel, che la Glo-

S. Th. 2. 2. q 30. à 9. Ambr. l. 1 de offic. c. 30.

Glos. c. quiescamus V. postul. in fine dist. 42.

Glosa dice. *Quando non possumus omnibus prodesse, tunc danda est potiùs bono quàm malo*. In questa conformità fecero i loro testamẽti alcuni Santi. S. Hilarione già vicino à morte scrisse di propria mano il suo testamento, e per lettera lasciò tutte le sue pouere ricchezze à Esicio suo discepolo assente, le quali furono gl'Euangelij, la tõnica di sacco, la cocolla, & il mantello. La Beata Maria d'Ognies Vergine al suo Confessore, che fù il Cardinal Giacomo di Vitriaco, il quale scrisse poi la sua vita, lasciò nel suo testamento la cinta, con la quale si solea cingere, & il fazzoletto, col quale era solita rasciugarsi l'abondanti lagrime, che continuamente spargeua.

Cosa lodeuolissima ancora sarebbe, non hauend'il moribondo heredi necessarij, nè parenti bisognosi, delle sue facoltà istituire heredi Ospedali, e luoghi pij, oue serui, ò serue di Dio si sostentano; ò pur' ordinare, che di quelle si maritino donzelle, si faccino ornamenti di Chiese, s'alleuino orfani, si celebrino Messe per l'ani-

ma sua, e per quelle, che stanno nel Purgatorio, ò finalmente si so uuengano poueri, e bisognosi. A Christo nelle persone di questi, lasciò herede S. Vgone Vescouo Lincolniense, S. Elisabetta figliuola d'Andrea Rè d'Ongaria, riseruandosi solo vna vile, e rappezzata tonica, con la quale ordinò fosse il suo corpo sepolto, S. Elsgina Matrona Inglese, S. Vuolfango Vescouo di Ratisbona, S. Vdalrico Vescouo d'Augusta, S. Gramatio Vescouo di Salerno, & altri. *Tabul. Eccles. Salern.*

Nè perche il Moribondo sia pouero, e niente habbia di suo da testare, hà da lasciar perciò di far testamento. Impercioche non potendo lasciar beni di fortuna, deue lasciar almeno buoni, e santi documenti, i quali per ordinario sogliono restar profondamente impressi, e radicati ne' cuori di coloro, che in questa vita rimangono. In questo modo fecero i loro testamenti S. Lorenzo Giustiniano, S. Domenico, com'appresso diremo, & altri.

In-

Intorno à quel, che tocca al cadauero doppo la morte, deu'ordinarsi, e stabilirsi il luogo, oue, e con qual'habito, e pompa funerale s'habbia à sepellire: prohibendo in ciò tutt'i vani, e souerchi apparati; poiche tutt'i mondani honori poco, ò nulla giouano all'anima doppo la morte.

Il sepolcro sia humile, e conforme alla Christiana humiltà. S. Efrem Siro, Diacono della Chiesa d'Edessa, volle esser sepolto, oue, com'egli disse, *Contriti iacent corde*, stāno gl'humili, e cōtriti di cuore sepelliti. S. Antonino, Arciuescouo di Fiorenza, ordinò, ch'il suo cadauero sotto terra appress'a' Frati del suo Ordine fosse riposto. S. Giouanni Colōbino, Fondatore dell'Ordine de' Giesuati, volle il suo sepolcro vicin'al chiostro del Monastero, ou'ordinò, ch'il suo cadauero sopra vn vil giomento inuolto in vn pouero, e rappezzato lenzuolo fosse portato. Del che ne diede ancor' essempio S. Monica Madre di S. Agostino, la quale venendo in pellegrinaggio à Italia, e grauemente ammalatasi in Ostia, diss'al suo

Sur. tomo I.

Id. tom. 3.

Vita ipsius à Pheo. Belcb. edita c. 76.

suo figliuolo, che sepellir la facesse, oue più piaciuto li fosse. Et assegnò di ciò la raggione ad alcuni, che le domandorono, se haueu'à discaro finir la vita, e lasciar il suo corpo in terra straniera, rispondendo loro. *Nihil longè est Deo; neque timendum est, ne ille non agnoscat in fine sæculi, vndè me resuscitet*. Niente è à Dio lontano, nè vi può esser paura, ch'egli nel fine del mondo non sappia il luogo, ond'habbia à risuscitarmi. *Aug. l. 9. Confess. c. 11*

L'habito sia ancor'humile; poiche non hà in realità à seruir per altro, che per coprire putredine, e sozzura, ancorche ricco, e pretioso egli sia, & ancorche nobile, e facoltoso sia stato l'huomo viuendo, ò pur pouero, e di basso, e vil nascimento. *Nudi*, dice S. Ambrogio, *omnes nascimur, nudi morimur nulla distinctio inter cadauera mortuorum; nisi fortè quia grauiùs fœtent, diuitum corpora luxuria distenta*. Ben pratticò questo S. Cunegonda Vergine, prima Imperatrice, e Sposa del Santo Imperatore Henrico Primo, e poi essemplarissima Monaca. Costei, *Ambr. in Hexaber.* *Sur. tomo. 2.*

stan-

ſtando già allo ſpirare vicina, poſta, com'era coſtume già ſu'l Cilicio, accorgendoſi che ſi diſponeuano grandi, & honoreuoli funerali per il ſuo mortorio, e ſi preparaua la veſte imperiale, per veſtirla doppo morta, e ſepellirla cō quella, accompagnando i ſegni della mano con la debole voce, diſſe. *Auferte hinc; amictus iſte nō eſt meus; ornatus hic alienus eſt; iſtis terreno ſponſo, & his (monachalib s nempè) ſum copulata cœleſti: nuda egreſſa ſum de vtero matris meæ, nuda reuertar: his mi ſeræ carnis vilem materiam inuoluite, & corpus meum iuxtà tumulum fratris, ac domini mei Hērici Imperatoris (quem me vocantem video) in proprio locello reponite.* Leuate via di là quell'habito. Non è mia quella veſte, quell'ornamento è d'altri; con quella mi ſpoſai con lo ſpoſo terreno, mà con queſta (& additò l'habito di Monaca) mi ſpoſai col celeſte. Nuda vſcij dal ventre di mia Madre, e nuda hò da ritornar'alla terra. Con queſta inuolgete la vil materia di queſta miſera carne, & in vn piccolo luogo, vicin'al

ſe-

sepolcro del mio fratello, e Signore l'Imperador' Henrico (il qual già veggo,ch'à se mi chiama) collocate il mio corpo. Par che questa Santa, spirando, leggesse quel,che S. Girolamo dice di Blesilla, portat'alla sepoltura con solenne pompa,e vestita di ricche, e pretiose vesti. *Videbatur mihi*, dice il gran Dottor della Chiesa, *tunc clamare de Cælo. Non agnosco vestes, amictus iste nõ est meus, hic ornatus alienus est.* Mi pareua, che dal Cielo gridasse Blesilla, dice Girolamo. Non conosco quella veste, con la quale inuolto veggo il mio cadauero; quell'habito non è già mio, quel pomposo ornamento è certo d'altri. E la B. Gertrude, ancor viuendo, si preparò vna cistella, ò stuora, per esser con quella sepolta, & ordinò, ch'il suo cadauero non d'altra cosa, che d'vn vil straccio, posto sopra il cilicio, fosse coperto; dicendo, che nè à viui, nè à morti è di giouamento alcuno la superfluità delle vesti. Questa stessa humiltà nell'habito doppo la lor morte praticorono anco molti altri Santi, come S. Bernardo, S. Odone,

Hieron.

Sur. tomo 7.

S. Abenner Rè dell'India, Padre di S. Giosafat, & altri.

La pompa funerale, s'ordini nel testamento, che sia molto moderata; poiche la vera gloria, e ver' honore di quel tempo, non consiste nella moltitudine di gente ch'accompagn' il cadauero, nè nella grande, e ricca luminaria, che gli preceda, e circondi, mà nelle virtù, e sante attioni, nelle quali s'impiegò l'huomo viuēdo; impercioche queste sole sō quelle, che fisse, e radicate ne gl'animi de' viui rimangono. Perciò degno di lode è quel, che alcuni ne' loro testamenti, praticano, & è, ordinare, ch'i loro cadaueri sian' alla sepoltura da pochi serui di Dio accompagnati, e d'alcuni pouerelli, in segno d'humiltà, i loro feretri circondati. Così l'ordinò S. Lorenzo Giustiniano, il qual' l'espressamente prohibì ogni sorte di pompa nel suo funerale, e lo stess'han fatt'altri Santi, & à lor' imitatione da'veri humili hoggidì santa, & essemplarmente si costuma.

Testamento di S. Antonio il Magno Abbate.

SIano i vostri sospiri, amatissimi miei fratelli, drizzati tutti à Giesù. Questo Santissimo Nome, desidero, stia sempre nelle vostre menti radicato. Siate sempre in osseruar' i precetti del Signore solleciti e diligenti, acciò doppo la vostra morte da' Santi come da vostri cari amici, e conoscenti siate negl'eterni tabernacoli amoreuolmente riceuuti. Ordino, e voglio, che di terra, ò miei dilettissimi figliuoli, il misero corpo del vostro amoroso Padre ricopriate. E quanto posso, v'impongo, che quest'ordine di questo vostro agonizante vecchio puntualmente osseruiate, & è, che fuor di voi niun'altro del luogo, oue hauet' à sepellirmi, habbia notitia. E spero nel Signore, che nel giorno della comune Resorrettione, incorrotta risorgerà questa carne, e questo mio corpo non più alla morte soggetto, comparirà glorioso. Le mie vesti, desidero, ch'in questo modo da voi fedelmente si distribuiscano. La to-

nica, & il già tutto lacero mantello, che molt'anni sono, nuoui il Vescouo Atanagio liberalmente mi diede, e sopra de' quali al presente questo, ancor spirante, cadauero stà sù le porte della morte à giacere, allo stesso Atanagio, humilmente vi priego, siano, subito doppo il mio passaggio, senz'indugio veruno, restituiti. Com'anco è mio vltimato volere, ch'à Serapione Vescouo si dia l'altra mia vile, rozza, e rappezzata tonica, accio di questo pouero vecchio habbia, mentr'egli viue, memoria. Et à voi, ò viscere mie, lascio il mio ruuido, & aspro cilicio, auuisandoui à non voler'in sì breue spatio di tempo, qual'è quello, che di vita vi resta, le trauagliose fatiche, da voi in tant'anni sofferte, cō intiepidirui nel cominciato feruore, negligenti perdere, e trascurati dissipare. Antonio già muore, e frà breue non sarà più del secolo presente.

Testamento di San Lorenzo Giustiniano, nel quale instituì heredi i suoi Religiosi.

SIate, ò miei buoni Religiosi, e fratelli, de' Diuini precetti, esatti, e feruorosi osseruatori. Ogni carne non è altro, che fieno, e tutta la sua gloria appunt'è, come fiore dell'istess'herba. In me questa verità, per vostr'essempio, assai pur chiaramente scorgete. Ecco come dà questo fieno secco, marcio, e languente, è già caduto il suo fiore. Chi potrà da quest'hora scampare? Credetemi, figliuoli, che nõ v'è cosa più alta, e più sublime, ch'impiegar'in seruir'à Dio questa breue, & assai pur misera vita. Il Signor Giesù dal Cielo, viscere mie, mille volte vi benedica, & insieme con voi benedica ancora tutti gl'altri miei figliuoli, i quali nel Signore con tante mie lagrime, e sospiri hò amorosament' à Dio partoriti. Egli vi conceda vn cuor' pronto ad honorarlo, e seruirlo; Egli vi

Sur. tomo 1.

dia, e somministri forze per feruorosi adempire la sua santa legge, nè v'abbandoni nel giorno della vostra morte; anzi allegro, e festoso à godere de' suoi inessausti tesori, seco per tutta l'eternità vi conduca.

Testamento di San Domenico Fondatore dell'Ordine de' Predicatori.

Sur. tomo 4.

TRe cose in testamento, & vltima mia volontà, ò miei amati fratelli, e carissimi figliuoli, tenera, & amorosamente vi lascio, le quali in luogo di ricchissimo patrimonio, & opulentissima heredità, mentre in questa vita sarete, alleggramente godiate. La prima è, vna indissolubil', & ardente carità, la quale con tutte le viscere del mio cuore, vi priego, sia sempre in voi, e trà voi. La seconda, la santa Humiltà, soggettãdoui à tutti, & à tutti humilmente cedendo. La terza finalmente, è la volontaria Pouertà, la quale, desidero, sia il vostro ricco, & opu lento patrimonio, & alla quale cõ

ogni

ogni sforzo v'impongo, e con ogni studio vi priego, vogliate continuamente attendere, e quella come fedel sorella, & indissolubil compagna hauer sempre con voi.

DEL VIATICO del Santissimo corpo, e Sangue di Nostro Signor Giesù Christo.

CAP. VI.

ESsendosi già dall'Infermo fatt'il testamento, aggrauandosegli più il male, deue riceuer'il Viatico del Corpo di Nostro Signor Giesù Christo. Grand', e perniciosó abuso è, il non darsi questo diuino Sacramento, se non nell'estremo della vita. Questo è causa di due grauissimi danni; l'vn' è, che molti muoiono senza comunicarsi, con probabile pericolo della lor dannatione; e l'altro, che vedendo, che non si riceue la santa Comunione se non quand' vn'è già disperato, il che spauenta l'infermo, e l'atterrisce in modo, che gl'abbreuia i giorni della

vita, e lo fà prima del tempo morire. Non si deue dunque perciò aspettar'à far venir'il Signore, e questo Diuino Sacramento, quando l'Infermo è già quasi morto; poich'in tal tempo nõ potrà prepararsi con la diuotione, & atti necessarij per riceuer' vn sì grand'hospite. Le sorelle di Lazaro
Ioa. 11. 21. Marta, e Maddalena dissero à Christo. Signore, se voi foste stato quì à buon'hora, il nostro fratello non sarebbe morto, per hauer voi tardato, hà preso la morte il tempo, e fatto il suo colpo, con toglierli la vita. Moltissimi son quelli, i quali per essersi à buon' hora comunicati, han scampato la morte dell'anima, & anco quella del corpo. Quel poderoso Regolo, & insieme, com'alcuni vogliono, valoroso Centurione, gloria
Ioan. 4. 49. delle Spagne, disse à Christo. ***Domine, descende priùs quã moriatur filius meus.*** Affrettateui di gratia, Signore, à venir'alla mia casa, prima ch'il mio figliuolo se ne muoia. Credette, che doue fosse Giesù, il qual'è la stessa vita, nõ haurebbe hauuto ardire d'entrar la morte. Et in fatti quel giouane in vn' istante

iſtante ſaltò fuori dal letto ſano. Con queſto Sacramento rinuigorito l'Infermo, non hauerà di che temere, hauerà vn cuore di bronzo, vn'anima tutta di diamante, e con vna ſicurezza Angelica confonderà la morte ſteſsa; imperciòche, hauẽdo l'anima in buono ſtato, e Dio nell'anima, non vi potrà eſſer coſa, che lo ſpauenti. Il paſſato, non già; perche Dio gli è l'hà perdonato, e data la pace, entrando nel ſuo cuore. Il preſente, nè anco; perche hà il Paradiſo rinchiuſo nel ſuo petto. Nè gli darà penſiero il futuro, cioè, oue l'habbiano à condurre; perche Dio è con eſso lui. Nel Paradiſo, Dio ſarà la ſua gloria; nel Purgatorio, Dio gli ſpegnerà il fuoco, e lo rinfreſcarà con la ſua ruggiada, come fece à quei giouani della Caldea, che. *Fecit medium fornacis, quaſi ventum roris flantem*. Nell'Inferno, Dio lo muterà in vn Paradiſo; perche ou'è il Rè, iui è la ſua Corte, & ou'è Dio, iui è il Paradiſo. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. diceua il ſanto Rè Dauid. Quand'io foſſi nel profon

Dan. 3. 50.

Pſ. 22. 4

do dell'inferno, non hauerò iui punto di che temere, perche voi Dio mio, siete meco.

Hor'acciò con diuotione,& vtilità dell'anima sua riceua l'Infermo il sacrosanto Viatico,se gli potrebbono suggerir'alcuni atti di Fede intorn'alla vera, e real presenza del Signore in quella sacra Hostia, e potrebbono esser' i seguenti, ò altri à questi simili.

Credo,ch'in questa sacratissima Hostia v'è quello stesso Dio, & huomo, che la Gloriosissima Vergine Maria concepì, e per noue mesi portò nel suo benedetto ventre, e poi, senza detrimento della sua Verginal purità, partorì in Betlemme, e nutrì col purissimo latte del suo candido petto. Credo in oltre, che v'è quello stesso, ch'in Egitto pasò la sua tenera infantia, e la sua delicata fanciullezza, e giouentù in Galilea. Quello stesso, che per tre anni continui predicò, insegnand'al mondo la sua celeste dottrina, & oprando infiniti miracoli, & innumerabili prodigii. Quello stesso, che nell'horto fù preso, da quel sacrilego ministro, schiaffeggiato, condannato

nato da' Pontefici, e Sacerdoti, schernito nel suo Palaggio da Herode, flagellato nel Pretorio da Pilato, da'soldati Romani nel Mõte Caluario Crocifisso, e che poi dal sepolcro, nel qual'era stato riposto, il terzo dì risuscitò glorioso. Credo in oltre, che colui, che per me tutto ciò fece, e patì, hà hora nel mio petto da entrare, il qual'io quì presente adoro, & anco in tutte l'altre Specie Sacramentali, che sono nel mondo. Credo finalmente, e confesso, ch'egli è il mio Dio, il mio Redentore, il mio Giudice, e la seconda persona della Santissima Trinità, il quale stà, e regna nella gloria del suo Eterno Padre, & in quella regnarà eternamente.

Fatti questi atti di Fede, ò altri simili, si potrebbono al Moribondo suggerir' alcune considerationi, per disporlo à più diuotamente riceuer'il santissimo Viatico, assai gioueuoli, e fruttose, e sono le seguenti.

Primo, che questo gran Signore viene per riconciliarlo, e stringerlo con più stretti nodi d'amicitia, e d'amore con esso lui, in

quel modo, ch'andò à suoi discepoli, quãdo disse loro. *Pax vobis.*
Ioa. 20. 19. La pace sia con voi. In oltre, che con la sua venuta lo vuol fare stanza, & habitatione sua, sua Arca, suo Tabernacolo, suo Trono, suo Tempio, suo Palaggio, e finalmente suo Letto, ou'agiata, e gustosamente, come trà fiori, desidera per sua bontà riposarsi.

Secondo, ch'in questo sacrosanto Viatico gli dà il Signore certa speranza de' beni celesti, & eterni, e dando se stesso dà insieme in quello vn sicuro pegno della futura Gloria, che gli tiene preparata. *Futuræ gloriæ nobis pignus datur.* Poiche, chi si degna di cõcedere quello, ch'è più, ch'è se stesso, nõ è credibile, che negarvoglia quello, ch'è meno, ch'è l'eterna salute. Perciò, essortar si potrebbe il Moribõdo ad adorar questo Diuino Sacramento con quelle diuote, & affettuose parole, cõ le quali l'adorò Agostino, quando lo riceuè nel fine della sua vita. *Aue principium nostræ creationis. Aue principium nostræ reparationis. Aue sacrificium nostræ reconciliationis. Aue antidotum nostræ cu-*

curationis. Aue viaticum nostræ peregrinationis. Aue solatium nostri laboris. Aue refugium nostræ tribulationis. Aue præmium nostræ expectationis.

Terzo, ch'essendo il viaggio da questo all'altro mondo sì lungo, e pericoloso, sono per ciò necessarij molti aiuti di costa, per non mancare, ò pericolare, ò hauer mancamento del necessario in quello: per ciò il prouido, e liberal Saluatore nel suo corpo, e nel suo sangue dà tutt'il suo hauere, insieme con tutta la sua Diuinità. Mosè, & il suo popolo d'Israele già mai vollero dall'Egitto alla terra promessa viaggiare, se l'Angelo con la colonna di nube, e di fuoco non precedeua, & apriua loro la strada. *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis, vt dux esset itineris vtroque tempore.* Exo. 13. 21. Così Dio Signor nostro nõ vuole, ch'in viaggio dà q̃sta all'altra vita il Moribõdo si ponga, senz'andar egli stesso in persona auanti, e dentro il petto del Viandante, e per mezzo di questo santissimo

Via-

Viatico, precedergli.

Quarto, perche i combattimẽti de' nemici infernali nell'vltimo conflitto della vita sono gagliardissimi, e formidabili, viene perciò questo Signor de gl'Esserciti, come valoroso Capitano, à fargli spalla, & à difenderlo da quelli; e per questa causa sotto pena d'eterna dannatione comanda, ch'ogn'vno nell'estremo della sua vita, potendo, nel suo petto, come à suo difensore, lo riceua. Perciò disse lo specchio di patienza Giob. *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.* (Iob 17. 3.) Ponetemi, Signore, nel vostro lato, e combatta pure chiũque vorrà contro di me. Gran cosa è, star Dio nel nostro lato, & à noi vicino; mà molto più è, star'egli dentro di noi. Si potrebbe per ciò essortar' il Moribondo à dire quel'oratione, ch'vsa la Chiesa. *O salutaris Hostia, quæ Cœli pandis ostium; bella premunt hostilia, da robur, fer auxilium.*

Quinto, che viene questo gran Signor' ad incontrarlo, e riceuerlo, per accompagnarlo, e cõdurlo all'eterne stanze del Paradiso, com'e-

m'egli ſteſſo lo promiſe, quando che diſſe. *Et ſi abiero; & præparauero vobis locum, iterum veniam, & accipiam vos ad me ipſum, vt vbi ſum ego & vos ſitis.* Colui, che vuole con honore riceuer' vn hoſpite, con molta comitiua di Caualieri, e ſeruidori, e tutto pieno d'amoreuolezza, e corteſia, lo và ad incontrare, e ſin' alla ſua caſa corteſemente poi l'accompagna, e l'introduce; così parimente, che tutt'amoroſo (ſi potrebbe ſuggerir'all'infermo) gli viene in queſto Sacramento il Redentor' all'incontro, in compagnia di tutta la corte Cielo, e con l'iſteſſe viſcere di miſericordia, c'haueua in queſta vita mortale, per condurlo all'eterno ripoſò; eſſortandolo perciò à porſi auanti à lui, hora come cieco, chiedendoli lume per conoſcere, nell'vltimo punto della vita, gl'inganni del demónio; hora com'hidropico, domandandoli l'acqua dell'eterna ſalute; hora come lebbroſo, pregãdolo, gli netti l'anima dalle ſozzure della colpa; & hora come morto, e puzzolente cadauero, chiedendoli l'eterna vita, e che verſo

Io.14.3
Io.6.55

lui

lui faccia mostra della sua in finita potenza.

Sesto, che vien'in oltre questo diuino Signore, per toglierl'il timore della morte, & à concederli vita spirituale, ch'è l'eterna, che nè con il tempo, nè con la morte sifinisce. Che perciò egli disse. Colui, che mi mangierà, ancorche muoia, hauerà vita, e vita eterna.
Ioan 6. 55. *Habet vitam æternam*. Si potrebbe perciò fare, che prima di riceuer'il Viatico, dica il Moribõdo queste, ò simili parole. Venite, ò buon Giesù, e riceuetemi in quella guisa, che vi degnaste di riceuer' il Figliuol Prodigo. Venite à rallegrar colui, che tante, e tante volte v'hà con le sue maluagità contristato. Venite à dar bacio di pace à colui, che tante volte con le sue sceleraggini v'hà tradito. Venite à coronar di gloria colui, che la corona di tante dure, e pungenti spine di peccati nel diuino vostro capo ripose. Venite ad abbracciar colui, che sì spietatamente v'hà tante volte, calpestando il vostro pretioso sangue, nella Croce confitto. Venite à dar vita à colui, che con le sue colpe

vi tolse sì ingratamente la vostra. Venite ad amare con amor'infinito colui,c'ha infinitamente abborrito voi, e la vostra diuina legge. Hor che timore potrò hauer'io della morte in mezzo à pegni sì certi, e sicuri del diuin'amore?

Settimo, che con la sua venuta incorporandol'il Signore, & vnendol'in questo sacrosanto Sacramento al suo glorioso corpo, gli dà certa speranza della Resorrettione, il che è gran motiuo di consolatione nella morte del corpo. *Ego resuscitabo eum in nouissimo die*. Poich'il corpo, ancorche sia d'angustie,e dolori oppresso,e l'anima,ancorche si vegga,nel licentiarsi da questo mõdo,da tãte miserie,timori,e sollecitudini circõdata,per mezzo di questo Sãtissimo Viatico, si fanno Tẽpio, Madre,Sepolcro,e Cielo del Corpo,e Sangue di Nostro Signor Giesù Christo; e riceu'il corpo vn certo pegno d'hauersi vn giorno glorioso ad vnire all'anima sua, parimente gloriosa. *Ioan. ibid.*

Ottauo, che,acciò non lo atterriscan'i peccati passati, nè il timo-

re de' presenti pericoli lo sbigottiscano, comandò il buon Signore, ch'à questa sacrosãta Cena, venissero ciechi, zoppi, stroppiati, e peccatori. *Exi cito in plateas, & vicos ciuitatis: & pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc.* Hor chi, posto questo, hauerà timore d'accostarsi al suo Padre, al suo Consolatore, al suo Medico? se egli con gridi inuita tutti per Salomone, dicendo. *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis.* Venite, mangiate il mio pane, e beuete il mio vino, con la mia Diuinità mescolato. Et altroue. *Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi:* Mangiate, amici, la mia carne, beuete, & inebriateui, ò huomini à me diletti, e sopr'ogni altra cosa cari, & amati, del mio proprio sangue. Chi vedendo ciò, terrà Dio per cauilloso Giudice, che voglia nell'hora della morte dannarlo, dando egli sì manifesti segni di vero amore?

Prou. 9, 5.

Cant. 5. 1.

Nono. Potrebbe finalmente il dotto, e prudente Cõsolatore suggerir'al Moribõdo, prima di riceuer questo sacrosãto viatico alcune

sen-

sẽtẽze, che l'isteſſo Signore gli dice, inuitandol' à quello. E ſono le ſeguenti.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos. Venite à me tutti voi, che dal peſo de' voſtri peccati ſiete affaticati, & oppreſſi, perch'io vi recrearò, & alleggerirò da quello. *Math. 11.28.*

Eum, qui venit ad me, non eijciam foras. Colui che da me ricorre, non habbia paura, ch'io gli chiuda la porta in faccia, e lo ributti. *Ecce ſto ad oſtium, & pulſo, ſi quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, cœnabo cum illo, & ipſe mecum.* Io ſtò alla porta, e batto, s'alcuno vdirà la mia voce, e m'aprirà, entrarò dou'egli ſtà, e cenarò con eſſo lui, e lui meco. *Ioan 6. 33.* *Apoc. 3.20.*

Ego ſum Paſtor bonus, & cognoſco oues meas. Ego veni, vt vitam habent, & abundantiùs, habeant. Io ſono buon Paſtore, e ben conoſco le mie pecorelle, e vengo, acciò habbiano vita, e vita molto abondante. *Ioan. 10.11.*

Exulta ſatis filia Sion, iubila filia Ieruſalem. Ecce Rex tuus venit tibi, iuſtus, & Saluator. Fà *Zach. 9.9.*

feſta

festa figlia di Sion, rallegrati, e g
bila figlia di Gierusalemme : ecc
ch'il tuo buon Rè in tuo aiuto,
per tua consolatione, tutto pien
di santità, e di salute à te ne vien

Isaia. 55.1. *Omnes sitiëtes venite ad aquas venite, emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum & lac.* O voi tutti, c'hauete sete venite, e correte à quell'acque venite comperate senz'argento, altro contracambio il vino, & i latte del mio purissimo sangue

Cantic. 2. & 5. *Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea. surge propera, & veni, ostende mihi faciem tuam.* Aprimi sorella mia, amica mia, colõba mia, immacolata mia. Alzati, affrettati, scoprimi il tuo volto.

Ose. 2. *Et sponsabo te mihi in sempiternum, & sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia, & in miserationibus, & sposabo te mihi in fide, & scies, quia ego Dominus.* Et io ti farò per tutta l'eternità mia sposa, e ti sposerò meco con giustitia, e con misericordia, e con eterna fede, e chiaramente conoscerai, ch'io sono il tuo Dio.

Cantic. 2. & 4. 5. *Veni in hortum meum, soror mea,*

spo-

sponsa. Iam enim hyems transijt, imber abijt, & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra. Veni de Libano, veni, coronaberis. Vientene dal monte Libano del mondo, monte veramente di terra: Vienten' à godere le delitie del mio ameno giardino, ò anima, sorella, & insieme mia sposa. Già parisce l'horrid' inuerno de' falsi piaceri di questa ingannatrice vita, & in suo luogo vna delitiosa Primauera d'odorosi fiori, che già mai si marciscono, t'hò già amorosamente preparato. Vientene dall'infecondo, e sterile Libano del mõdo alla Regia del Paradiso, abondante d'ogni contento, ripiena d'ogni consolatione; iui ti porrò, come Regina, à sedere nella mia destra; iui ti coronerò d'immarciscibile, & eterna corona di gloria.

Queste, ò altre simili amorose considerationi, si potrebbono al moribondo rammentare, inuitandol'al sacrosanto Viatico. Et acciòch'egli possa con diuotione, e affetto accettare si amoroso inuito, & à sì eccessiuo, e smisurat'amore del suo Dio corrispondere

si pongono quì alcune orationi ; ch'alcuni Santi diuotamente fecero prima , e doppo di riceuere questo Diuino Sacramento .

Oratione , che prostrato in terra, vestito di sacco, e con copiosissime lagrime , percuotendosi il petto, auant'il Santissimo Sacramento , fece nell'hora della sua morte S. Girolamo.

Eus̃eb. CHi son'io, mio Dio, e Signore, acciò voi entriate nella stanza dell'anima mia? son'io forse migliore de' miei antepassati? A Mosè, huomo santissimo, e mãsuetissimo, non gli concedeste, nè lo faceste degno, di veder la vostra faccia , com'hora tanto v'abbassate , vn pouerello Publicano, e peccator visitando, come son'io? Non vi contentate di mangiar meco , mà volete ancor'esser mio cibo , e mio notrimento . O quanto ben difesa starà, hauendo dentro di se il suo amoroso Pastore, questa misera pecorella ! Non temerò più i ministri dell'infer

no,

no, nè i mostri dell'abisso mi faran più guerra, entrando nel mio petto il mio dolce Pastote, il quale, sò certo, che già mai sarà per abbandonarmi. Vi terrò meco, Signore, nè m'allontanerò da voi giamai, perche voi siete il mio amoroso Dio, & il mio fido fratello. Nõ teme già l'anima mia l'hauer' a lasciare questo corpo mortale, riceuendo il vostro in vece del suo. Nè il mio corpo teme il separamento dell'anima, vedendosi con la presenza dell'anima vostra sì fattamente honorato. Non temerò mal'alcuno, ancorche già vicino all'inessorabil falce della morte mi vegga, hauendo in mia compagnia hospite sì grãde, & amoroso. Guardate, ò mio Giesù, il vostro seruo, che già muore, & essala già l'vltimo fiato. Concedetemi forze, accioche degnamente vi lodi, & eternamente vi glorifichi. Io son'infermo, voi siete il Medico, che mi saniate, vi priego. Ignud'io sono, voi ricco; che mi copriate, vi supplico. Muoio in questo deserto di fame, voi siete il vero cibo; che mi nutriate, vi chiedo. Tormentato mi veggo da ar-

den-

dente ſete, voi ſiete il ſoaue Nettare del Cielo, che mi ricreate, vi domando. Liberatemi da' lacci già contro me dal mio nemico teſi, Difenſor mio, Gouernator mio, mio Cuſtode, mio Capitano, mio Dio, mio Rè, nelle cui mani il mio ſpirito, che nel legno della Croce riſcattaſte, affettuoſamente raccomando, e cordialmente ripongo.

Oratione di S. Franceſco d'Aſciſi, prima di riceuer' il Santiſſimo Viatico.

Ex chr. Ord. Seraph. DIo mio, e Signor mio. Chi ſiete voi, e chi ſon' io? nella voſtra preſenza, come mendico nella porta del potente, e ricco, humilmente mi pongo, ſupplicãdo la voſtra pietoſa clemenza, mi concediate l'ineſſauſte ricchezze della voſtra gratia. Auant'à voi, come ſchiauo auant'il ſuo Signore, ſupplicheuole mi proſtro, chiedendoui il cibo, e la beuanda del voſtro corpo, e ſangue, e la pretioſa veſte della voſtra carità, & amore, cõ la quale l'infinità, & enormità de' miei peccati benignamente ri-

ricopra. Ecco che come Reo auãt' al suo Giudice, trà la sperãza del perdono, & il timor del castigo, confidato, & insieme tremante, mi presento; supplicandoui, vsiate meco, quando l'anima mia vscirà da questo misero corpo, e presentata sarà auant'al vostro tribunale, della solita vostra benignità, e clemenza. Auant'à voi, com'vn amico alla presenza d'vn'altr'amico, tutto allegro, e confidente, ecco che vengo; chiedendoui, che la vostra carità à se mi tiri, & vnisca, in modo, che già mai possa nè staccarmi, nè allontanarmi da voi. Nella vostra presenza, com'vn'amato figlio auant'al suo amoroso Padre, mi pongo, confidentemente domandandoui, c'habbiate di me cura, e finalmente mi diate il possesso della vostra eterna heredità, subito, che quest'anima vscita sarà da questo corpo.

Oratione di S. Audomaro prima di comunicarsi.

PEr le delitie del vostr'Eterno Padre, Diuin', & Immacolat' *Sur. to. 5.*

Agnello, questi miei affettuosi Desiderij degnateui pietosamente riceuere. A voi vengo Dio mio A voi vengo mio Dio. Habbia la vostra clemenza compassione dell'opra delle sue mani. Riceuami la vostra gratia, e fate, ch' io degnamente riceua il vostro corpo, acciò regnante vi vegga nel trono della Paterna grandezza.

Oratione di S. Tomaso d' Aquino, prima del Sacrosanto Viatico.

Anton. 3.p.tit. 23.c.7. Sinceramente io credo, e son certo, che questo Sacramento racchiude Giesù Christo, vero Dio, e vero huomo. Felice me, che son fatto degno, di prēder'in esso il prezzo della mia Redentione, & il Viatico, & aiuti di costa per si lungo viaggio.

Oratione di S. Teotiste Vergine, doppo preso il Santissimo Viatico.

Lippo. 1015. HOr sì, che licentiar potete da questa vita in pace la vostra schiaua, Signore; poiche già i miei

miei occhi han veduto la lor salute. Nelle mie labbra, e nella mia volontà stà il perdono delle mie colpe. Sicura con tal pegno anderò, oue m'ordinerà la vostra potente destra.

ADDITIONE

Per i condennati à morte dalla Giustitia.

ESsendosi già il Condannato confessato, e riceuuta la Sacramētal'Assolutione de' suoi peccati, se gli douerà dare il Sacrosanto Viatico del Corpo del Nostro Signor Giesù Christo; e perciò prima di darglielo, dourà auuisarlo il zelante Confortatore à disporsi, prepararsi, & ornar l'anima sua, per degnamente riceuer'il celeste cibo; auuertendolo parimente del misterio di questo Sacramento, ch'è il maggiore di tutti gl'altri, per racchiuder' in se il Corpo di Christo nostro Redentore, & insieme vero Dio, e vero huomo. Il modo per disporlo, acciò più diuotamente lo riceua, oltre l'accennato per gl'infermi,

potrebb'esser il seguente, ò altro simile.

Primo, ricordargli, Chi è colui, che viene sotto le soauissime specie di pane, ciò è Christo nostro Signore, quello stesso, che tenero Bambino, per lui, e tutti noi, nacque in sì gran pouertà, & humiltà dalla Vergine Santissima, e patì per saluarlo tanti dishonori, e tormenti, & alla fine di quelli l'ignominiosa morte della Croce. Quello stesso, ch'è suo Creatore, che gli diede l'essere; Signore, che lo regge; Fratello, che prese la sua natura; Auuocato, che lo difende, & aiuta appress'il Padre; Redẽtore, che lo riscattò col suo sangue; Saluatore, che lo giustifica, e santifica, cõ la sua gratia. Quello stesso, ch'è Sposo dell'anima sua; Pastore che lo pasce; Maestro, che l'insegna; Capitano, che lo guida; e Medico, che sana le sue piaghe, e ferite. Quello stesso, che nel Cielo è seruito da Milioni d'Angioli; e non solo nel giorno del Giuditio, mà frà breue, cioè, subito che dal corpo vscita sarà l'anima sua, hà da essere suo Giudice, e strettissimo essaminatore delle colpe da

esso

esso lui in questa vita commesse.

Secondo, se gli potrebbe ram-mẽtare, Come viene questo gran Signore; cioè, tutto d'amore, e carità ripieno, per vnirlo, e farlo vna stessa cosa cõ se, e trasformarlo nel suo Diuin'Amore. E perche non può egli vederlo nella Gloria, come nel Cielo i Beati lo veggono, s'abbassa, e con gl'accidenti di pane si copre, acciò meglio sia da esso lui riceuuto.

Terzo, se gli potrebbe soggiugnere, A chi viene, e nelle uiscere di chi questo Diuin'Hospite hà da esser alloggiato; cioè, d'vn vil huomicciuolo, e miserabile peccatore, carico di peccati, pecorella smarita, ladro dell'honor di Dio, homicida dell'anima sua, sentina d'iniquità, abisso di colpe, e sopramodo ingratissima creatura, poiche l'hà voltato tante volte le spalle, e scacciatolo dalla casa dell'anima sua, per faru'entrar'il demonio, suo capitalissimo nemico; e tante volte, essendo meriteuole dell'eterne pene, s'è reso affatto indegno di sì gran misericordia, e beneficio.

Quarto, se gli potrebbe ricor-

dare la causa, perche viene, ch'è per dimostrare, che di tutte l'offese, che contr'esso lui hà commesso, s'è affatto dimenticato; per perdonargli le passate colpe, e dargli amorosissimo bacio di pace; per riempirlo di copiosi doni spirituali, e d'abondanti beneficij del Cielo; per colmar l'anima sua di diuine ricchezze; e finalmente per concederli vna buona, e santa morte; e liberandolo dall'essilio di questo mondo, condurlo alla vera Patria del Paradiso.

Nello stess'atto di dargli al Cõdennato il Sacrosanto Viatico, potrebb'il diuoto Confortatore dirli, che con gli occhi del corpo, e molto più con quelli della mente riguardi, e riuerẽte adori il suo Signore, sotto quelle specie di pane nascosto, & essẽdo quella l'vltima volta, che l'hà da riceuere nelle sue viscere (poiche trà poche hore hà da finir la sua vita) auuerta a' danni, che soprauenir li potrebbono, non riceuendo, come si conuiene, l'Autor della uita; come per il contrario i beni, di che farà acquisto, degnamente riceuẽdolo. E che perciò con humiltà

gli

gli chieda, che non uogli entrar con esso lui in giuditio, e riguardar'alle sue colpe, mà alla sua propria vita, a' tormenti, dolori, e morte, che per esso lui si degnò sì misericordiosamente patire. E già che sua Diuina Maestà molto ben conosce, e sà quel, che gli manca, glie lo voglia liberalmente concedere, & insieme con se stesso dargli tutto quel, che per seruirlo, & amarlo gl'è necessario nel poco tẽpo, che gli resta di vita, e doppo quella concedergli l'eterna beatitudine. Facendo incontracambio à sua Diuina Maestà vna larga, e liberal'offerta del suo intelletto, memoria, e volontà, dell'anima, e potenze di quella, de' pensieri, parole, & opere, e di tutto quello, che dourà patire di pene afflittioni, angoscie, dolori, e vergogna, e della morte stessa, che l'è già vicina, in sodisfattione, e penitenza, di tutte le passate colpe.

Finito di darsi al Condannato il Sãtissimo Viatico, se gli potrebbe ricordare, che ringratij il suo Signore, de' beneficij sì eccessiui, che s'è degnato farli, facendoli riceuer' i due Sacramenti delli Peni-

tenza, e della facra Eucharistia; e finalmente, che da tal cibo rinuigo rito, s'apparecchi à sopportar di buon cuore la morte, come Christo Saluator Nostro la sopportò per noi: poiche lo sparger'il sangue, e la vita, per chi la sparse per noi, è sola degna ricompensa, come dice S. Girolamo, per vn si gran beneficio. *Hæc est sola digna ritributio, cùm sanguis sanguine compensatur, & redempti cruore Christi, pro Redemptore libenter occumbimus.* Questa ricompensa insegna, ch'à Diò Signor nostro si dia, doppo esserci communicati, il Profeta Dauid dicendo: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi. Calicem salutaris accipiam.* E fù come se dicesse, A chi m'ha cibato col suo corpo, & abbeuerato col suo sangue, deuo ancor'io offerir'il mio corpo la mia vita, & il mio sangue, e spargerlo tutto per amor suo, e per adempimento del suo diuin volere.

Hieron. ep. 22. ad Eust de cust virgin. sub fin.

Ps. 115 3.

Del-

Dell'Estrema Vntione.

CAP. VIII.

DOppo il santissimo Viatico, si dà all'Infermo l'vltimo Sacramento, chiamato dal Concilio Tridentino. *Sacramentum vitæ Christianæ consumatiuum*. Sacramento, che dà l'vltima perfettione, e compimento alla vita del Christiano. E questo è l'Estrema Vntione, conforme all'vso de' nostri tempi; la qual'anticamente si riceueua prima del Viatico, come da quel, ch'alcuni Santi, e graui Autori scrissero, chiaramente si caua. Le raggioni, che ad anticipare tãto questo Sacramẽto mossero gl'antichi, furono due. La prima, perche, come l'Estrema Vntione fù istituita per nettar l'anima dalle reliquie de' peccati, e cattiue inchinationi, ch'appresso di se la colpa lascia, giudicorono, che fosse necessario, precedesse questa dispositione, acciò l'vltima Comunione della vita, e l'vltima entrata di Christo nel corpo, & anima dell'infermo, fosse cõ

Tride. sess. 14. c. 2.

Sur in uit. S. Guill.

Paulin. in vit. S. Amb. Metap. in vit. S. Ioa. Chryso.

la maggior nettezza, e purità possibile. La secõda raggione fù, perche questo Sacramento dell'Estrema Vntione s'istituì, acciò per suo mezzo con singolar prouidenza di Dio (se fosse così espediente) si concedesse la corporal salute all'Infermo; che perciò nel bel principio del pericolo del male era solito da' fedeli domandarsi, e riceuersi; acciò sua Diuina Maestà desse lume a' medici, e virtù a' medicamenti, & insieme forza, e vigore alle cause naturali in ordine alla desiderata salute. Queste raggioni mossero à S. Malachia ad andar con i suoi proprij piedi alla Chiesa, e riceuer'in quella l'Estrema Vntione, e doppo quella il Santissimo Viatico dalle mani di San Bernardo. In questi nostri tempi lo stess'è dar'all'infermo l'Estrema Vntione, che vederlo steso in terra senza vita, e piangerlo già morto. E perciò per non spauentarlo, aspettan'à dargliela, quando già è affetto disperato, senza parola, e priuo de' sensi. E quel, ch'è peggio, per questa causa lo fan molte volte morire senza questo Sacramento. Quest'è vn detestabil'

Bern in vita S. Malachia.

bil'abuso, & è caggione d'infinite sciagure; poich'in quell'vltimo combattimento, nel quale consiste tutt'il punto, da cui tutta l'eternità depende spara il demonio tutte le sue infernali bombarde, e fà ogni sforzo per l'vltima rouina del Moribondo; e contra tutti questi mali, e contr'i terrori, che il maligno spirito suol'in quel tẽpo porre in ordinanza, non v'è alle volte altro rimedio, nè altro conforto, che questo Sacramento.

Deue per tanto il zelante Consolatore non guardar'à questi vani spauenti, nè à quel, ch'i parenti, ò amici dell'Infermo dicono, mà essortarlo à riceuere questo Sacramento à buon'hora, e prima di perder la speranza della vita; auuertendolo insieme con carità de'buoni, e santi effetti, che quello nell'anima caggiona, i quali sono i seguenti.

Primo, che, se sarà meglio per esso lui, guarirà questo sacro Olio il suo corpo, la sua fede sarà maggiore, & il suo spirito più deuoto.

Secondo, che, se Dio hà determinato di chiamarlo all'altra vita, questo Sacramento gli darà

vn'animo grãde, & vn grã coraggio p costantemẽte soffrir'e con molta allegrezza, sopportar'i dolori, l'angoscie, e la morte stessa con benedir' il Signore, e conformarsi col suo Diuin Volere.

Terzo, che gli conferirà la gratia, e confermerà nell'amicitia di Dio; li cancellerà i peccati mortali occulti, ò dimenticati, ò doppo la Confessione commesi; gli perdonerà la pena, & indebolirà gl'habiti cattiui, acciò contro la raggione non preuagliano le passioni, le quali si chiamano reliquie de' peccati. Che perciò i Theologi affermano, che, senza questo Sacramento alcuni mettono in pericolo l'eterna salute dell'anime loro.

Quarto, che gli toglierà tutt'i peccati veniali, purche nel suo cuore li detesti.

Quinto, che l'armerà contro tutti gl'assalti, e tentationi del nemico, e farà acquisto di gratia, e forze spirituali per farlo restar'à dietro, e vincerlo.

Sesto, che riceuendo cõ feruor di spirito questo Sacramento potrà essere, che l'anima sua intieramente

mente purgata, vscendo dal corpo, diritta se ne voli, senza passar per il Purgatorio, al Paradiso.

In oltre per innanimar'il Moribondo à questo Sacramento, se gli potrebbono apportar'alcuni essempi di persone insigni in santità, come di S. Eduuigi Monaca, e Duchessa di Polonia, la quale nel principio della sua pericolosa infermità domandò, che se gli desse l'Estrema Vntione, & affliggẽdosi l'altre Vergini sue cõpagne, perche si presto riceuer la volesse, rispose, ch'essendo stato questo Sacramento istituito per aiuto, e difesa in quel pericoloso passaggio, si deue con ogn'attentione, e diuotione riceuere, la quale necessariamente manca, crescendo, & andando auanti l'infermità.

Et acciò si veda, quanto Dio Signor nostro desideri, che questo Sacramento dall'Infermo si riceua, non già quando nell'estremo, e come fuor di se si ritroua; ma si bene quando auuert'à quel, che fà, e moralmente passa ꝓbabil pericolo della vite. Di S. Reginaldo si legge, che ritrouandosi già à morte vicino, & auuisato (forse alquanto

tar-

tardi) che prēdesse l'Estrema Vntione, rispose, che per mani della Santissima Vergine riceuuta l'haueua. *In qua*, soggiunse, *plurimũ confido, & ad quam cupidè proficiscor*. Nella quale grandemente confido, con desiderio d'andar quanto prima à vederla. Perciò si deu'essortar'il Moribondo, ad esser sollecito in riceuere questo Sacramento: acciò, oltre gl'inconuenienti già detti, non gli auuenga quel, ch'ad vn certo, che ritrouādosi quasi già nell'estremo, e domandato se riceuer volesse l'Estrema Vntione, rispose. Non mi parlate per adesso di questo, perche coloro, che la riceuono, subito se ne muoiono, & io non ho per hora volontà di morire: Mà appena disse queste parole, che per giusto giuditio di Dio mandò fuori lo spirito, & inuolto in vn lenzuolo il cadauero, di là ad vn pezzo di tempo aprì gl'occhi, e con stupore, è timore de' circostanti, disse. Perche, non già per dispreggio, mà per desiderio solo di più lunga vita, ritroso mi dimostrai in voler' il saluteuole Sacramento dell'Estrema Vntione riceuere; per giu-

Io. Ho. rolt. in Promp. Exemplor lit. V. exempl 29.

giusto giuditio di Dio son condannato, ad esser per cento anni nell'acerbe pene del Purgatorio tormentato. Là doue se subito riceuuto l'hauessi, non solo scampato haurei questa seuera sentenza, mà haurei ancora da Dio con la desiderata vita, anco la bramata salute del corpo liberalment'ottenuto. Impercioche la Sacra Vntione, non solo non è acceleratione, mà più tosto dilatione della morte. E ciò detto di nuouo spirò.

Farà dunque ogni sforzo il zelante Consolatore, acciò l'Infermo à buon'hora s'armi di questo Sacramento per combattere contr'il demonio, per superare le difficoltà, e dolori della malattia, per sopportare con patienza l'amarezza della separatione dell'anima dal corpo, e per disporsi più efficacemente à far acquisto del Cielo.

Oratione di S. Adelardo doppo l'Estrema Vntione.

E Già tempo, Signore, che cõform'alla vostra diuina parola, da questa misera vita in pace Sur. To. 1.
licen-

licentiate questo vostr'inutile sì, mà ad obbedirui prontissimo seruo, poiche del vostro diuino ministerio ho tutti già riceuuti i Sacramenti. E che altro mi resta, se nō ch'à voi allegrament'io ne venga. Faccisi con tutto ciò, non già com'io voglio, e desidero; mà solo conforme di me voi ordinate, & è il vostro volere.

ADDITIONE

Per i Condennati à morte dalla Giustitia.

ANcorch'il Sacramēto dell'Estrema Vntione a' soli Infermi amministrar si debbia, che ò per natural malattia, ò per violento morbo d'esterno colpo, ferita, o veleno, in certo pericolo di morte euidentemente si ritrouano, & & in niun conto à coloro, che per sentenza de' Giudici, senza esser da infermità oppressi, sono à morte condannati; con tutto ciò se per sorte occorresse, ch'oltre la sentenza capitale, il Condannato fosse da mortal morbo assalito, per il quale vicin'à morte si trouas-

S. Thō. & eius Interp. Addit. ad 3 p. Tri. sess. 14. c. 3.

uasse, non se gli dourebbe (chiedendolo egli) quest'vltimo Sacramento della Sacra Vntione negare: non già per causa della violenta morte, che gli sourasta, mà per cagione del morbo, che, per degnamente conferirsi, necessariamente si richiede. Poiche la sentenza de' Giudici non deu'impedire il *ius* da Dio concesso all'Infermo già à morte vicino; che raggioneuolmente questo Sacramento domanda. E per questa causa si potrebbe, col parere de' Medici, che così per caggione, come s'è detto, del male giudicassero, amministrarg'ielo. Di questo parere sono alcuni Dottori, che piamente in fauor del Condannato stimano, douersi così fare, & in niun conto di si gran bene priuarlo.

Pet. Gil. è Soc le su Met. adiu. mor. i. dions. Hisp. Henr l. 1. de sa. c. 21. Alph. Viual. cand... p... de extr. vnct. n. 41.

Delle varie Infirmità, che patirono alcuni Santi.

CAP. VIII.

E Tributo comune, ch'alla natura s'hà da tutti generalmen t'à pagare l'infermità, e la morte; nè da queste cose son'essenti non

nõ solo i nemici,mà nè anco i più intimi amici di Dio. Quest'è la conditione del nostro stato,e perciò non deue parer cosa nuoua, quando vediamo anco i serui di Dio infermi, e da diuersi mali grauemẽte oppressi,e molestati: poiche col beneficio della vita, suol venirui spesso accompagnata la graue, e noiosa pensione dell'infermità, e della morte, e sicome fuor d'ogni douer sarebbe, voler d'vn beneficio godere,senza voler pagar la pensione, che gli stà annessa;Così fuori d'ogni raggione, anco ne' serui di Dio,sarebbe,senza costo d'infermità, ò mal'alcuno, voler'in pace, e riposo passar la vita.Perciò sicome ne gl'huomini di mala vita suol'alle volte Dio infermità,e dolori, per gastigo de' loro peccati, giustamente ꝑmettere; così anco q̃ste stesse cose,per altissimi fini,ne' Santi,e serui suoi sogliono spess'auuenire; e ciò ò per lor'essercitio di patiẽza, con la quale faccino acquisto di ricchi tesori di meriti,ò pure per nostra consolatione, & essempio, quando tocchi dalla diuina mano, diamo in quelle d'alcuna graue, e

do-

dolorosa infermità. Di modo che i dolori, & infermità de' Santi, han da esser' i nostri consolatori, quando ci vedremo infermi, & addolorati. Per tanto, acciò habbiamo questi consolatori in ogni sorte di male, che ci potesse assalire, pronti, & apparecchiati; faremo quì vna breue relation', e memoria de' mali, che varij Santi in questa vita patirono.

De' Dolori di Testa.

SAn Giouanni per l'aurea sua eloquēza cognominato Chrisostomo, patì quasi tutt'il tempo della sua vita continui, & acerbi dolori di testa, con i quali accoppiati anco hauea vomiti, nausea d'ogni sorte di cibo, perpetuo mancamento di sonno, debolezza di stomaco, e suenimenti mortali, com'egli stesso scriue à Olīpiade. *Extremos cruciatus patiebar, quippè cū vomitus oriretur, capitis dolores, cibi fastidia, perpetuæque vigiliæ*. E confermando tutto ciò à Teodoro, gli dice, che questi, & infiniti altri mali, lo teneuano affatto consumato, e ridotto al niente,

Chrysō. ep. 6. & 14. ad Olymp. & 129. ad Theodor.

te, e che il suo viuere era vn continuo, e lungo morire. *Confecti, atque consumpti sumus: sexcenta mortis genera oppetimus continuis febribus deiectus, atque consternatus*. E quando si ritrouò questo Santo nel colmo delle sue penose anguslie, e grauissime infermità, per insegnarci il modo, com'habbiamo noi à portarci, quando siamo da quelle molestati, compose quel merauiglioso trattato. *Quod nemo læditur, nisi à se ipso*. Cioè, che niuno viene da altri, se non da se stesso offeso.

Pet. Damia. ep. 19. l. 7. ad Blácam.

Di San Domenico Loricato discepolo di S. Pietro Damiano, riferisce questo nella sua vita (oue gli dà titolo di suo Maestro, e Signore, ancorche fosse suo discepolo) che molto tempo, & in particolare nella sua vltima infermità, patì crudelissimi dolori di testa, e di stomaco, e che con tutto ciò fin'all'vltimo giorno della sua vita, non lasciò mai, com'era solito, d'aspramente con discipline gastigar il suo corpo.

Vit Pe tr. l. 1.

Di Teodoro huomo santissimo si racconta, ch'andò dal suo Maestro S. Pacomio, acciò dall'intens

do-

dolori, che nella testa patiua, con le sue orationi liberar lo volesse. E la ricetta, che per il suo male riceuè dal Santo, fù, che con humiltà, e patienza lo sopportasse, con che gli parrebbe ogni dolor leggiero, & ogni patimento delitie.

S. Dutino Vescouo d'Astorga, patì anch'egli con gran continuatione vehementissimi dolori di testa, il che anco di molt'altri Santi, che per breuità si tralasciano, nelle lor vite, si legge.

Dell'Asma, Tosse, e Dolori di Petto.

D'Asma, mancamento di respiratione, tosse continua, e grauissimi dolori di petto, per molti anni patì il Santo, e Venerabil Beda, con perpetua nausea d'ogni sorte di cibo; Et in mezzo à sì importuni mali ringratiaua sempre'l Signore, che degno di tal'infermità fatto l'hauesse, spesso ripetendo quelle parole dell'Apostolo. *Flagellat Deus omnem filium, quë recipit*. Flagella, e gastiga, com'amoroso Padre, il Signore, colui, che riceue, e tiene per suo figliuolo;

Baron. in Anal to.9

Heb.12.

lo;

lo; e trà l'angoscie di queste sue penosissime infermità, ripeteua anco spesso quel detto di S. Ambrogio. *Non sic vixi, vt me pudeat viuere, nec mori timeo, quia bonum habemus Dominum.* Non hò vissuto di maniera, c'habbia vergogna, e rossore di viuere, nè temo punto il morire: poiche sò, c'habbiamo vn buon Signore, che sopramodo ci ama, e ci stima.

Ambr.

Lipp. to.7. ex Theod. Studita

S. Platone Monaco, e Confessore, trà l'altre graui, e penose infermità, che per lo spatio di diece, e noue anni continui patì, fù anco d'asma, e di mancamento grande di respiratione, ch'alla fine à morte lo condusse, molestissima, & incredibilmente trauagliato. Costui, prima di morire, volle tutto allegro veder'il suo sepolcro, e vedēdolo cō grā giubilo disse. *Hæc requies mea in sæculum sæculi. Volūtatem timentium se faciet Dominus.* Qui sarà per tutt'i secoli de' secoli il mio riposo. Il Signore asseconderà, come lo spero, alla volontà di coloro, che lo temono. E poco appresso soggiunse. *Resurgent mortui, & exurgent, qui sunt in monumentis, & lætabuntur,*

tur, qui sunt in terra. Risorgeran-n'i morti, e quei, che ne' sepolcri profondamente dormono, dal sonno suegliandosi, di nuouo alla luce del mondo allegri, e festosi compariranno. Et essortando i circostanti, per non poter'egli più parlare, a più volte ripetere questo versetto, con gran patienza, e diuotione finì la vita.

S. Romoaldo Abbate, Fondatore dell'Ordine Camaldolese, patì anch'egli vna gagliardissima tosse, da vna continua distillatione della testa caggionata, la quale l'offese, e marcì affatto il polmone; nè perciò già mai volle, ancorche moribondo, porsi à giacer sul letto, nè rallentar già mai il rigore, & asprezza del suo continuo digiuno. *Sur. to. 3.*

Dello stesso male morirono altri Santi, come S. Bruno, Vescouo di Colonia, & altri. *Id. to. 5*

Della Podagra.

IL Pontefice S. Gregorio il Magno, per molti anni, oltre l'altre molestissime infermità, fù da intensissimi, e grauissimi dolori di

Podagra fieramente tormentato, i quali l'haueuano in sì fatta maniera disseccato il corpo, e con sì gran fuoco bruciatoglielo, che nō poteua in conto veruno alzarsi da letto. *Me modò podagra*, dice egli stesso scriuendo à S. Massimo Vescouo d'Arabia, *modò nescio quis in toto corpore se ignis cum dolore expandit*. E scriuendo al Patriarca d'Alessandria Eulogio, gli racconta i suoi mali, e questo della Podagra in particolare, dicendo ch'i dolori di quella erano sì graui, ch'appena gl'era possibil interromper'i gemiti, nè soffrir più sí gran pena, la qual'era sì intolerabile, che viuendo lo faceua ogni momento morire. *Vt cruciatum meum non possim gemitu interrumpente tolerare: quotidie in morte sum, & repellor à morte.*

Greg. l. 9. epist. 26. ad Maximian.

Id epi. 35. ad Eulog.

S. Girolamo Dottor della Chiesa ne gl'vltimi anni della sua vita haueua il corpo sì rotto, e fracassato, e le gambe in sì fatta maniera deboli, & addolorate, che non solo non poteua volgersi per letto, mà nè anco muouersi vn tantino, se non era, attaccandosi con le mani ad vna fune, che sopra il let-

Marianus victor. in eius vita.

il letto da vn trauicello pendeua; e quando s'accorse esser già la sua morte vicina, la quale carissima sua sorella chiamar solea, com'vccello già da' lacci spicciato, niun'altra cosa guardaua, nè chiedeua, se nõ il Cielo. Laonde vedẽdo, che per qualche giorno il desiderato tempo del suo passaggio se gli allungaua, alcune volte esclamando diceua col Profeta. *Hei mihi, quia incolàtus meus prolõgatus est, habitaui cum habitantibus Cedar, multùm incola fuit anima mea.* Ps. 119 Altre volte. *Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum.* Ps. 83. E spesso. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus.* Ps. 41. Alla fine instantemente i circostanti pregando, à non voler con piãti la sua partita da questo mondo funestamẽte accompagnare, essendo sempre stato il suo vnico desiderio il vedersi col suo Giesù, nelle mani di quello santa, & affettuosamente rese il suo celeste spirito.

S. Giuliano Martire fù si fattamente dà' dolori acerbissimi di Podagra trauagliato, ch'essendo stato dal tiranno condannato ad es- Mart. Rom.

ser per Christo martirizzato, nè potendo star'in piedi, nè da per se stesso andar'al luogo del martirio, vi fù in vna sedia, com'in trionfal carro, condotto.

Bar. to. 8. A S. Bonito Vescouo i dolori della podagra condussero con grã patienza alla morte, e prima di render'il suo spirito à Dio, sospirando alla patria del Cielo, ordinò ch'vna finestrella della celletta, nella quale giaceua, quei di sua casa gli aprissero, e con gran pioggia di lagrime cominciò à recitar' il salmo, ch'in quell'hora, conform'al solito, si doueua cantare, il che facendo felicemente spirò.

Id. tom. 11. Dello stesso male con crudelissimi dolori morì S. Annone Vescouo di Colonia, il quale, stando stando già per spirare, alzando gionte le mani, e con alta voce inuocando l'aiuto della Gloriosa Vergine Maria (la qual si crede hauesse in quel luogo presente) à quella racomandossi dicendo *Sancta Maria succurre miseris, succurre Coloniæ.* Et in questa feruorosa inuocatione, riceuè la Regina de gl'Angioli il suo spirito,

rito, & al suo dolcissimo Figliuolo Giesù nella gloria del Paradiso tutt'amorosa lo presentò.

De' Dolori di Stomaco di Viscere, Disenteria, e Nausea de' Cibi.

OLtre S. Gregorio, e S. Giouanni Chrisostomo, di sopra riferiti, patì crudelissimi dolori di stomaco, e di viscere, S. Anastasione Abbate, de' quali alla fine se ne morì. Costui fù quello, che menato prima della sua morte ad vno Spedale della Città d'Antiochia, da spessi terremoti in quel tempo grandemente scossa, e trauagliata, hebbe per suo compagno quel santo Religioso, à cui in sonno riuelò Dio, che nelle porte, e finestre delle case scriuesser'i Christiani queste parole. *Christus nobiscum. State.* Cõ che liberi rimarrebbono dal terremoto, e così appunto auuenne. *Bar. to. 7. ann. 528.*

S. Caterina Vergine, & insieme vedoua, figliuola di S. Brigida, fù sì oppressa da dolori di stomaco, ch'in quelli finì la vita; sopra del cui cadauero fù poi da molti veduta *Sur. to. 2 c. 18.*

duta vna bellissima stella, la quale fin'à tanto, che fu sepolto, da quello non si partì giamai.

Anton. p. 3. tit. 22. & 24. Chron. minor. p. 3. l. 2. c. 19.

San Bernardino da Siena per quattordici anni continui patì male di disenteria, e flussi di sangue, de' quali con estremi dolori di viscere, hauendo per quarant' anni predicato la diuina parola, posto à giacere nella nuda terra, e dicendo quelle parole di Christo con gl'occhi fissi nel Cielo. *Pater manifestaui nomen tuum hominibus*, felicemente passò all'eterno riposo. Questo santo, come ben' esperimentato ne' dolori, e patimenti, compose quei quattordici eccellenti sermoni de' dodici dolori dell'hora della morte, nelle sue opere notati.

Ioā. 17. 6.

Tursel. in vita ipsius l. 5. c. 11.

S. Francesco Sauerio, Apostolo dell'Indie, della Compagnia di Giesù, & vno de' compagni del glorioso Patriarca S. Ignatio di Loyola, huomo di straordinaria santità, e prodigiosi miracoli, patì anco dello stesso male, che patit'-haueua S. Bernardino, nell'vltima infermità, della quale nell'isola di Sanciano à vista del Regno della China morì. A questo s'agiunsero

stra-

straordinarij dolori, vertigini di testa, deliquij mortali, e nausea d'ogni sorte di cibo; ancorche di quelli, ch'à proposito fossero per infermi, hebbe sì gran penuria, che solamente poche mandorle, che nè anco potè mangiare, nel pouero tugurio, ou'esposto a' venti, & alle pioggie giaceua, gli furon poste auanti; dolendosi solo di finir di morte naturale la vita, e vedersi, morendo in tal guisa, della desiderata palma del martirio, che già quasi si teneua nelle mani, defraudato; ancorche riconoscendosi per altro di sì gran fauor'indegno, tutto si rassegnò nelle mani della Diuina Prouidenza.

Nè in questo fù al suo Figlio S. Francesco dissimile il Glorioso S. Ignatio di Loyola, suo, e nostro Padre, che Dio Signor nostro ne' tempi più calamitosi mandò al mondo, per rintuzzar l'heresie, di che si ritrouaua infetto, e per propagar insiem'in quello, com' egli con ardente carità desideraua, à maggior gloria di sua Diuina Maestà, la santa Fede, e l'Euangelio di Giesù Christo: poiche *Maff. & Riba den in eius vita.*

nella sua vita, colma di molte, e trauagliosissime infermità, patì anch'egli vehementissimi dolori di stomaco, come nella sua vita si racconta.

Della stessa infermità con acerbissimi dolori di viscere, de' quali incessantemente ringratiau'il Signore, fù per molti anni trauagliata, e poi morì S. Batilde, prima Regina di Francia, e maritata con Clodoueo Secondo, & insieme madre del Rè Clotario, e del Rè Teodorico, e doppo defonto il Rè suo marito, santissima, & humilissima Monaca; poiche non isdegnaua di seruir ne gl'officij più humili, e bassi della cucina, nè di spazzar più dell'altre i publici luoghi del Monastero. Nella cui morte comparue vn bellissimo lume di Diuino splendore, e fù da circostanti veduto vn grande, e numeroso choro d'Angioli, che le vēne all'incontro, e cō essi loro S. Genesio Vescouo di Lione, suo Confessore, e Padre Spirituale, nelle mani de' quali fù anco veduta esser portata la sua benedett'anima all'eterno riposo del Cielo.

Aimon de Gest. Franc. l 4. cap. 42. & 43.

Del

Del Glorioso S. Domenico, Fõdatore dell'Ordine de' Predicatore, si legge, che fù anch'egli da mortal disenteria, & ardentissima febre trauagliato: & ancorch'il male, & i dolori acerbissimi fossero, sempre però il suo santissimo spirito vnito stette con Dio, & il suo volto allegro, e giocondo sempre si vidde; e contento, com'era il suo solito, d'vn solo saccone, già mai si lasciò indurre à porsi à giacere sul letto.

Ferdin. Hist. Domin p. 1. c. 43.

S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, S. Anselmo Vescouo di Cantuaria, il Venerabil Beda, S. Bernardo, S. Teodoro Studita, e molti altri, meritorono da Dio lo stesso essercitio di patienza in questi mali; mà S. Bernardo in particolare può di general consolatione per ogni sorte d'infermità seruire, per le molte, ch'egli patì, com'egli stesso le riferisce.

Sur. to. 2. Lipp. tom 2. Bernar. ep 144. 145. 266. 310.

Della Sete & Ardentissima Febre.

ANcorche molti siano stati i Santi, che d'Ardentissima Febre, da inestinguibil sete accompa

gnata, sian da questa vita passiti, mi contenterò solo di nominarne per mia, e comun consolatione alcuni pochi.

Sur. to. 6. S. Aldegunde Vergine, Badessa del Monastero Malbodiense nell'Annonia, con gran preghiere, e lagrime chies'al Signore, esser'in questa vita con auuersità, e patimenti lungamente purgata, per esser doppo la sua morte fatta subito degna di godere della Diuina presenza nella gloria del Paradiso. Ottenne primieramente la gratia per mezzo d'vn noioso, e schifo canchero, che nel petto le venne, e con grandissimi dolori la cõdusse à i confini della morte. Fù poi da vn'ardentissima febre assalita, accompagnata da vna intolerabil sete, che meritò con l'oratione smorzare, vincendo insieme l'astutie del demonio, che comparẽdole faceu'ogni sforzo per farla in disperatione cadere; & alla fine aspettando la venuta del suo Sposo, da celeste splendor'illuminata, che per tre giorni sù la casa, ou'ella giaceua, continuamente comparne, lieta se ne passò à goder'il vero splendore del Padre

Chri-

Christo Giesù.

S. Audomaro Vescouo Morinense, essendo da grauissima febre tormentato, e da ardentissima sete afflitto, fù da celeste melodia d'Angelici Spiriti da questa all'eterna vita amorosamente inuitato, i quali, celesti, e diuine canzoni cantando, come nouella sposa, la sua benedett'anima all'eterne nozze del vero sposo Dio con gran festa condussero. *Sur. to. 5.*

La comune diuotione, ch'i Fedeli nelle loro febri hann'al B. Egidio, terzo compagno del Serafico Padre S. Francesco, credo in hauer questo Santo assai patito di questo male, stia probabilmente fondata; poich'è certo, ch'ogni Santo particolarmente compatisce a' i molestati dall'infermità, ch'egli patì. Questo Sãto dunque nel fine della sua vita fù da si graue febre molestato, che per molti giorni nè cibo, nè sõno potè prẽder già mai: e mẽtre staua già per spirare, ad vn certo Frate, che gl'assisteua, pregò, ch'a' Perugini dicesse, che per i suoi miracoli, e canonizatione già mai vdito si sarebbe suono di campana, nè s'ha- *Chron. Franc. p 1 l. 7.*

uerebbe hauuto altro segno, se non quello di Giona Profeta. E così appunto auuenne, poiche cercando i Perugini, doppo la sua morte, alcun sasso ch'à proposito fosse, per farn'vn sepolcro, & in quello il sacro cadauero honoreuolmente riporre, ritrouorono vn sepolcro di marmo, nel quale scolpita staua l'Historia di Giona, & in quello, com'egli appunto predetto hauea, fù con honoreuolezza collocato.

Del male di Puntura.

S. Paolino Vescouo di Nola morì di Puntura, e poco prima di spirare, conoscendo esser già il suo passaggio vicino, alzate al Cielo le mani, con lenta, e debole voce, disse. *Paraui lucernam Christo meo*. Hò già preparata la lucerna al mio Signor Giesù Christo; e sopraueuendo vn gran terremoto nella camera, ou'egli staua, che spauentò gl'astanti, preso nelle mani de gl'Angioli, se ne volò al Cielo.

Gregor. dialog. l. 3. cap. 11.

Ps. 131 17.

S.

S. Mauro Abbate, discepolo di S. Benedetto, fù anco nella sua vltima infermità da questo male assalito, dal quale vedendosi aggrauato, postosi auanti l'altare di S. Martino sul cilicio à giacere, quiui riceuè i santi Sacramenti, e poco appresso si riposo nel Signore. *Sur. to. mo 1.*

S. Seuerino Abbate, chiamato Vescouo, & Apostolo della Noruegia, fù da grauissimo male di Puntura ancor condotto à morte; prima della quale, conuocati tutt' i suoi Religiosi, e dato loro caritatiuo bacio di pace, & imposto, ch'in niun conto la sua partenza da questa vita, piangessero, intonando quelle parole del Salmo. *Laudate Dominum in Sãctis eius.* *Ps. 150.* Al giugner'all'vltimo versetto; *Omnis spiritus laudet Dominum.* appena potendo per l'abondanti lagrime rispondere gl'astanti, felicemente spirò.

Delle Puzzolenti Posteme.

S. Lidouina Vergine, oltre l'hauer quasi per tutt'il tẽpo della sua vita, patito grauissime febri *Thom. de Kip. in eius vita*

terzane, & eccessiui dolori di testa, che con la lor' acerbità spesso la conduceuano à morte, e non hauer nel suo corpo part'alcuna, che da qualche male tormentata non fosse, hebb'in particolare due schife, & incancherite Posteme, le quali continuamente scaturiuano vermi, che gli rodeuano le carni; nè di ciò contenta, stimolata da più ardente carità, & interno feruor di spirito, pregò il Signore, che si degnasse d'honorare quell'vltimo, e poco tempo, che le restaua di vita, con maggiori, e più acerbi dolori di quelli, che fin'à quell'hora hauea patiti; acciò vscendo l'anima dal suo corpo, per questo mezzo più facilmente, e senza toccar Purgatorio, volar se ne potesse al Cielo. E la risposta, che dal Signore ne riportò, fù. *Ita fiet, filia, vt petis.* Così appunto s'esseguirà, figlia, come lo chiedi. Et essendo stata da sua Diuina Maestà essaudita, alle due posteme se l'aggiunse in vna delle guancie la terza. Nella fronte se gli fece vn'apertura, che giù fin'alla metà del naso deformemente calaua. Nel

lab-

labbro di sotto, e nel mento se gli aprì vn'altra piaga, si appena la lasciaua parlare; perse affatto la vista dell'occhio destro, & il sinistro restò si debole, che nè di giorno, nè di notte potea con quello lum'alcuno guardare. A questi mali, moltiplicati dolori di dēti s'aggiunsero, dolori di fianco, mal di pietra, vomiti, ne' quali ben spesso ancō il fiele buttaua, hidropisia, e quasi ogn'altra sorte, che si può imaginare, d'infermità, e di male. Alla fine, hauendole dett'il Signore. *Post biduum cantabis alleluia cum alijs Virginibus in cœlesti Regno*. Fra due giorni con l'altre Vergini nel Regno de' Cieli cāterai l'Alleluia, doppo trent'otto anni finiti d'infermità, nel giorno della festiuità della Santa Pasqua di Resurrettione, con vn Angelo, che Dio mandato l'haueua, acciò la consolasse, familiarmente conuersando, vittoriosa di tanti patimenti, se ne volò à godere l'inesplicabil tesoro della gloria.

S. Diego dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, nell'vltima infermità, della, quale morì, patì *Chron. Franc. p. 3. l. 5. c. 1.*

gra-

grauissimi dolori per causa d'vna Postema, che nel sinistro braccio se gli fece; & ancorch'i dolori fossero intolerabili, già mai dalla sua bocca, s'vdi altro, che diuine lodi, e ringratiamenti à quel Signore, che glie l'hauea mandati. Et essend' vna notte rapito sì fattament'in estasi, che lo giudicauano già morto, poco doppo al quant'in se ritornato, tre, e quattro volte con ben chiare parole manifestò le dolcezze, che dalla Patria Celeste gl'eran'in quel tempo state comunicate, dicendo. O quanto belli son'i fiori del Paradiso! E chiedendo con abondanti lagrime a' Frati astanti perdono, e dando loro l'vltimo saluto, con alzar'entrambe le braccia, ancorche per il male non hauesse fin'all'hora potuto mouer'il sinistro, stringendosi al petto, e spesso baciando cō diuoto affetto vna Croce di legno, ch'al capezzale hauea, rese la sua santissim'anima à Dio.

Greg. 2. Dial. 4. c. 13. S. Galla vedoua, e santissima monaca, figliuola di Simaco Console, patì ancora nella mammella vna incancherita piaga, e visitata dall'Apostolo Pietro, che trà due cande-

de-

delieri le comparue, ch'auanti al suo letto solea di notte accesi tenere, e certificata, che gl'erano già stati dà Dio perdonati i suoi peccati, di che lei hauea con instanza richiesto il Santo, glie l'ottenesse da Dio, felicemẽte da questa passò all'eterna vita.

S. Simeone Stilita il Seniore, chiamato il Grã Miracolo del mõdo, oltr'i continui patimenti, che sostẽne in habitare per tãt'anni sù vn'alta colonna, esposto à gl'ardori del Sole l'estate, & all'inclemẽza de' venti, freddo, e neui l'inuerno, hebb'vna putrefatta piaga nella coscia, che generaua vna moltitudine sì grande di vermi, che calando giù per la colonna, fin'alla terra giugneuano, dalla quale, conform'all'ordine, ch'intorno à ciò dal Santo Penitente hauuto haueua Antonio suo discepolo, con gran diligenza raccogliendoli, glie li porgeua, & esso imitatore del Santo Giob diuenuto, di nuouo nella sua piaga riponendoli, con lieto, & allegro volto, diceua. Mangiate, e cibateui, miei dolci fratelli, di quello, ch'il Signor Dio v'ha dato. Del qual ma-

Vit. Pa. tr l. 1. c. 8.

le,

le, & altre inimaginabil'incomodità, se ne passò à godere la corona della sua inuitta patienza, essendo prima stato per tre giorni intieri in continua oratione; il cui cadauero, doppo spirato, se ne restò come valoroso guerriero in piedi nello stesso luogo della battaglia.

Baron. to.6. Herede, & imitatore del male, patienza, e santità del detto S. Simeone, fù San Daniele, anch'egli nominato Stilita; appunto com'Eliseo fù herede, & imitatore del suo maestro Elia. Sopra vn'alta colõna habitò anco costui, & hebbe anch'egli, come il suo maestro, immedicabili, & inuerminite piaghe, & i suoi piedi in particolare erano si gonfij, e sì di posteme pieni, che salendo l'Imperador Leone Augusto nella colonna à venerarlo, buttato à suoi piedi, com'attonito, e fuor di se rimase, vedẽdo vn'huomo da vna parte in uirtù, e santità sì prodigioso, e dall'altra sì fattamente dalla diuina mano con tante, e sì putride piaghe tocco, e trauagliato.

Fer ex off. Ro. approbato. Il B. Gioachimo da Siena dell' Ordine de' Serui, fù da sì graue in-

infermità assalito, che la sua carne era tutta da voraci vermi rosa, e maltrattata, che dal suo corpo, il qual'era quasi tutto vna piaga, in gran moltitudine scaturiuano. Costui giamai permise, esser da medici curato; nè che dalle piaghe i vermi giamai gli leuassero; nè giamai à pregar' il Signor si potè indurre, come con istanza per altr'infermi pregar lo solea, acciò da quel schifo, e mortal morbo liberar lo volesse, nè volle in conto veruno, ch'altri p esso lui la Diuina Maestà perciò pregassero spesso ripetendo quel detto dell'Apostolo, *Cum infirmor, tunc potens sum*, quando son'infermo, all'hora più che mai son forte, e potente. Alla fine doppo hauer'all'Autor della vita istantemente domandato, che nel giorno, nel quale per la Redentione del mondo era stato egli crocifisso, morir lo facesse, cãtando i Frati il Venerdì Santo la Passione del Signore, quando giunser'à quelle parole. *Et inclinato capite emisit spiritum*, died'egli al suo Creator'il suo. — *2. Cor. 12, 10.*

Fina, Santissima Vergine della Toscana, habitando come in vn mo- — *Ferar. in cata.*

monastero nella paterna casa, fù da sì graue male percossa, ch'appena potea per il letto riuolgersi. La sua carne da' vermi rosa, e consumata, era tutta di grandi, e stomacheuoli posteme ripiena, e tali che la tauola del letto, in cui giaceua, per la materia, che da quelle scaturiua, si vedeua tutta putrefatta, e guasta; nè trà i dolori di sì gran male, ch'era per lei vn lungo, e penoso martirio, dalla sua bocca s'vdì giàmai nè pur vna voce d'impatienza, ò di lamento; mà sempre fù veduta dar mostra di merauigliosa sofferēza, e tranquillità d'animo; & à tutti coloro, che la visitauano, era solita dar'eccessiui segni nel volto di straordinaria allegrezza. Alla fine da San Gregorio, visitata, & auuisata parimente del giorno della sua morte, tutta festosa, dalla momētanea, e breue tribolatione di questa vita, se ne passò all'eterna ricompensa dell'altra. Nella cui morte due prodigiose cose auuennero; la prima fù, che da se stesse tutte le campane, senza essere da alcuno tirate, miracolosamente sonarono; e la seconda, che stando per

darsi

darsi sepoltura al suo cadauero, fù veduta alzar la mano, e con quella, toccando vna sua nutrice, da incurabil male molestata, le conferì incontanente la di lei desiderata salute.

Dell'Hidropisia.

S. Beniamino Monaco, essendo d'ottant'anni santissima, & esemplarissimamente vissuto, otto mesi prima della sua morte diuenne hidropico, & in tal guisa si gõfiò il suo corpo, ch'il suo piccolo dito nelle due mani d'vn huomo in niun conto capiua; che per ciò gli fù fatta vna larga, e spatiosa carretta, nella quale, per non poter star'in letto, era costretto star' à sedere. Hor mentre, com'vn'altro patiente Giob, quest'infermità con gran toleranza sopportaua, fù da Palladio, e da altri Monaci visitato, i quali per non vedere, nè guardare cosa sì mostruosa, subito che lo viddero, voltorono altroue gl'occhi, & il Santo disse loro. Pregate, Figliuoli mei, il Signore, che hidropico non sia il mio huomo interiore: poiche

Palla. in Lausiac. c. 13.

que-

questo corpo, nè stando in buona salute mi fù g à mai di giouamẽto alcuno, nè hora, ch'infermo lo vedete, può il suo male all'anima mia danno alcuno, ò detrimento recare. E fù certamente cosa merauigliosa, poich'essendo questo Santo da infermità sì immedicabile tormentato, sanaua gl'altri da qualsiuoglia male molestati, col solo porre loro sopra le mani; ò pure con dar loro dell'olio da se benedetto. E doppo morto, per poter dalla cella cauar fuori il cadauero, & alla sepoltura condurlo, fù necessario sfabricarsi la porta, acciò per quella capisse.

Pra. Spi rit. c. 8. Nè minore fù la virtù, e patienza, in sopportar questo stesso male, di quel Santissim'huomo chiamato Mirogene, il quale con gran humiltà era solito dir'à coloro, che lo visitauano. Pregate il Signore per me, acciò interiormente non diuenghi hidropico; perche dell'esteriore hidropisia, poco, anzi nulla, mi curo; e prego continuamente Dio, che lungo tempo duri in me questo male.

Della Paralisia.

DI Paralisia stette quasi tutt'il tempo della sua vita con me rauigliosa patiẽza infermo S.Seruolo, il quale presentendo esser già la sua morte vicina, inuitò alcuni poueri pellegrini à lodare col canto d'alcuni Salmi per ciò seco il Signore: & al meglio del cantare, alzò con gran terrore de' circostanti la voce, e comandò, che si facesse silentio, dicendo. *Tacete, numquid non auditis, quantæ resonent laudes in Cœlo?* Tacete tutti, non vdite forse l'armoniosa musica, e canzoni, che nel Cielo si cantano? Et applicando l'orecchie del cuore al canto, che interiormente vdiua, per dolcezza se gli spiccò l'anima dal corpo, e si riempì tutto quel luogo di celest'odore. *Greg. Dial l. 4. c. 14.*

Per tre anni continui patì con inuitta patiẽza questo istesso male S.Gregorio Vescouo di Traietto, doppo i quali se ne morì, mà prima di finir la vita, diuennero le sue deboli membra sì candide, *Sur. to. 2. in vita S. Ludgeri 26 marij.*

che

che diedero ben chiari segni del candore, e purità dell'anima sua.

S. Romola, serua di Dio, per molti anni fù paralitica, e stando già per spirare, s'vdirono auanti la porta della sua celletta due chori di musici concenti, che alternamente, vno con voci d'huomini, e l'altro di donne, armoniosamente cantauano.

Greg. Dial l. 4. c. 15.

Della Peste.

DI Peste morirono huomini, e donne santissime, trà quali fù S. Macario di natione Armeno, Patriarcha d'Antiochia. S. Mellito Monaco del Monasterio Portuense. Luberto huomo di straordinaria virtù, e d'essemplar vita, e molti altri Santi Sacerdoti, Diaconi, e Laici, che morirono seruendo à gl'appestati d'Alessandria, e dal Martirologio Romano son tenuti per Martiri.

Sur. to. 2. S. Gre Dial. l. 4. c. 26. Thom. de Ke. l. de discip. S. Florentij. Marty. vlt. Fe.

Vn Fanciullo in particolare, non più che di tre anni in circa, per nome Esica, in vn Monastero di Vergini à Dio consecrate, oue si nutriua, morì anco di peste, e stando già per spirare, tre volte con

Beda Histor. Angl. li 4. c 8.

con alta voce per proprio nome chiamò vna delle Vergini assente, parlandole come se quella fosse presente, e dicendo, Eadgit, Eadgit, Eadgit (che tale era il nome della Vergine) e dette queste parole terminò la vita temporale, e se n'andò all'eterna; & Eadgit ch' il santo Fanciullo morendo chiamata haueua, nello stesso giorno lo seguitò al Regno Celeste.

Della Cecità.

NEl vecchio Testamento diuenne cieco il S. Tobia, e nel nuouo di molti Santi si legge, che furono anch'essi priui della luce de gl'occhi. *Tob.*

Geraldo Conte Aureliacense per lo spatio di sette, e più anni, diuenuto vn nuouo Tobia, se ne stette cieco. *Bibliot. Clun l. 3. n 2.*

Il S. Abbate nominato Speranza, per quarant'anni continui, fù priuo della vista de gl'occhi, nel fine de' quali glie la restituì il Signore insieme con dargli nuoua della sua vicina morte: e poco doppo con i suoi Monaci salmeggiando, in profondissimo estasi assorto, *Greg. dial. l. 4 c. 10.*

fù

fù da' circostanti la sua benedett anima, in forma di colomba, ve duta volarsene velocement'al Ci lo.

D'entrambi gl'occhi fù anc Sur. to. 5. cieco S. Audomaro Vescouo Mo rinense, il quale, ancorche priu fosse della luce del corpo; fù co tutto ciò con l'essempio della su santissima vita vna risplendentis sima lucerna, sul candeliere dell Santa Chiesa riposta, e quanto gl mancaua di vista corporale, tant con incomparabil'eccesso sopra bondaua di spirituale; poiche vi uendo in terra la sua conuersatio ne era trà Beati, & Angelici spiri ti nel Cielo.

Dell'Infiammationi, Risipile, A scensioni, Bollimenti, e Vomiti di sangue.

Gregor. Naz. ora. funebr. eiusdem. SAnta Gorgonia sorella di Sa Gregorio Nazianzeno pa assaissimo di questi mali, a' qua s'accompagnorono con grauiss mi suenimenti, e deliquij, pallor di morte, e rilassamenti di tutte l membra.

Di

Di vomiti di sangue continuamente patì S. Dositeo, Monaco d'ammirabile perfettione, & amato discepolo di S. Doroteo. *Ex Dorothei. serm.*

S. Filippo Neri, Fōdatore della Congregatione dell'Oratorio patì ancora abbondanti vomiti di sangue, de' quali alla fine morì. *Gallon. in eius vita.*

Del male di Gola.

DI mal di Gola, oltre l'altre grauissime infermità, ordinariamente patiua il Glorioso S. Bernardo, & era di maniera, ch'in niun conto poteua già mai mandar giù cosa, che fosse soda, ò secca. *Sur. tomo 4.*

De' Dolori di Denti.

NE dà dolori di Denti sono stati liberi i serui di Dio, anzi da quelli, per darci à noi essempio di sopportarli con patienza, furono alcuni di essi molestamente trauagliati.

S. Amico Monaco Cassinese, doppo esser stato grauemente da questi crudeli dolori molestato, gli furon'alla fine, per essersi so- *Ferrar. in catal. Nouar. 2.*

 pra-

pramodo essacerbati, certi, e sicuri forieri della vicina morte.

Baron. in An. tom. 10

S. Remberto Arciuescouo Bremense patì anch'egli questi molestissimi dolori di Denti, e sì grauemente lo tormentauano, che, digiunando vna volta in particolare quaranta giorni cõtinui in pane, & acqua, per liberare dalle pene del Purgatorio l'anima d'vn Prete, che, comparendoli, glie l'haueua così domandato, era costretto sminuzzare, e quasi in poluere ridurr'il pane, e posto in quel modo nell'acqua, più tosto à forsi lo prendeua, che lo mangiaua.

Delle Vigilie, e Mancamento di Sonno.

Sur. to. mo 6.

ANcorche spesso fosse dalle Vigilie trauagliato S. Vberto Vescouo Leodiense; con tutto ciò vna volta in particolare per cinque giorni, e cinque nott'intiere stette sì fattamente senza potter prẽder Sõno, che ne anco per vn momento potè chiudere gl'occhi, e tutta la sua consolatione in questo tempo fù, cantare, ò vdir cantare le diuine lodi del salterio,

Il B.

Il B. Egidio compagno del Serafico Padre S. Francesco patì anco grauemente di questa molestissima infermità. *Hist. Franc. 1. p. l. 7.*

S. Giouanni Chrisostomo, com'egli stesso scriue, oltr' i grauissimi mali, ch'in tutta la sua vita patì, confessa non esser stato minore quello della continua, e perpetua Vigilia, passando le notti intere senza riposo alcuno. *Perpetuæ erant vigiliæ, siquidem noctis pelagus vsque adeò longum, insomnis exigebam.* *Chrys. ad Alympi. ep. 6.*

De' Spiritati, e corporalmente Tormentati dal Demonio.

ALessandro Abbate di Cilicia, essendo stato tre mesi grauemente ammalato, dieci giorni prima della sua morte fù corporalmente inuaso dal demonio, à cui riuolto il Santo vecchio disse. Tardo venuto sei, infelice. Nè pensar, ch'è gran fatto vn pouerell'assalire debole, e senza forze, come son'io, che muouermi non posso, poich'io son' in letto nè dimostrart'i denti, com'io vorrei, e *Hereb. in vit. Patr. l. 10. c. 182.*

tù assai ben meritaresti. Hai pur' alla scoperta la tua codardia chiaramente suelato: impercioche, se forte fossi, e potente, cinquanta, ò sessant'anni fà, saresti à me venuto; & all'hora io con le forze, che Christo dato m'haurebbe, t'haurei fatto vedere la tua dapocaggine, haurei abbattut'il tuo ruggito, e t'hauerei spezzato quella tua superba ceruice. Mà hora non la tua debolezza, mà la mia infermità mi trauaglia. Ringratio con tutto cio il Signore, nella cui presenza spero quanto prima vedermi, e manifestargli l'ingiuria, che da te, vil creatura, mi vien'oltraggiosamente fatta. E come doppo le fatiche di tanti anni, e si vicin' alla mia morte, hai si atrocemente hauut'ardire di tormentarmi, e non prima? Queste, e simili cose spesso il Santo Abbate ripetendo, con gran quiete si riposò nel Signore.

Quest'istessa calamità auuenne à Stagerio, Santissimo Monaco, quando più che mai da douero trattaua di seruir' à Dio; e furono sì straordinarie le molestie, ch'il demonio gli daua, che per consolar-

larlo, scrisse S. Giouanni Chrisostomo i suoi libri. *De Prouidentia.*

Lunga cosa sarebbe, e non finiremmo mai, se s'hauessero à raccontare le molt'altre infermità, che così huomini, come donne di santissima vita, & essemplar virtù, in questa vita patirono; mà le poche racconrate potrann'esser bastanti all'Infermo per prender da quelle essempio, che imitare, consolatione ne' suoi dolori, e patimenti, & insieme motiuo per raccomandarsi à quei Santi, che patirono quel male, ch'egli patisce; acciò con la lor'intercessione gl'impetrino dal Signore, ò la total salute, se così gli couiene; ò qualch'alleggerimento nell'infermità, e ne' dolori; ò pure, non essendo questo il Diuin volere, patienza almeno per sopportarle con merito. Per il che potrebbe far paragone trà i suoi dolori, e quei, ch'i Santi patirono, ilche facendo ritrouerà sēza dubbio, esser'i suoi in ogni cosa inferiori à quelli de' Santi: poiche conoscerà nō hauer patito trenta nou'anni d'infermità, come S. Lidouina; nè vent'otto, come S. Chiara, nè sette, e

tre mesi, come S. Goar Prete, che l'ottenne da Dio per non esser Vescouo; nè cinque di penosissimo male, come S. Odilone Abbate Cluniacense; nè quattordici di grauissimi dolori, come S. Marghe rita, Vergine Romana; nè dieci di continuua morte di tormenti, & affanni, come S. Vbaldo Vescouo d'Eugubio; nè finalmente hà consumat'i giorni della sua vita in dolori, & infermità, con tener rose le carni, e spolpate l'ossa, come S. Amato Abbate. E conoscerà insieme con l'essempio di quel, ch'i Santi patirono, che l'infermità non impedisce la santità, anzi ch'è efficacissimo mezzo per quella; al che s'aggiugne l'acquisto di molte virtù, & il guadagno, di molti meriti, a' quali poi corrispondono solleuatissimi gradi di gloria nel Cielo.

Del-

Delle Morti Repentine, & Improuise d'alcuni Santi, e Serui di Dio.

CAP. IX.

ESsendo cosa tant'ordinaria, succeder'in tutte le parti del mondo, così nelle persone de' Giusti, com'in quelle de' peccatori, non solo graui, lunghe, e noiose infermità; mà anco morti repentine, & improuise: & hauendo nel precedente Capitolo à bastanza trattato delle varie infermità, ch'i Santi in questa vita patirono; m'è parso ben'in questo trattare delle Morti Repẽtine d'alcuni di essi, nelle quali dobbiamo alla Sourana Prouidẽza di Dio totalmẽte remetterci; poi che non sempre son segni del Diuino sdegno, contro coloro, che in si fatta maniera muoiono. Ben'è vero, ch'il comun giuditio degl'huomini stima, che simili successi siano inditij della Diuina vendetta contro gl'huomini di mala vita, mà non conuiene, che le persone sauie si lascino si fattamente dalla comun

corrente tirare, ch'errino in
me con quella; poiche chi pu
giuditij di Dio penetrare? E c
per sauio che sia, può interiorm
te veder'i fini, ch'egli hà nell
cose? e se ciò non è possibile, è
cile l'inganno, e l'errore, in vole
leggiermente inuestigare. No
ha dubbio, che la repentina mo
Exod. 14. & affogamento di Faraone col
essercito nel Mar Rosso, fù effe
dell'ira di Dio contro lui per l
sua ostinatione, e durezza di c
re. E vero, che l'improuisa mo
4. Reg. 1. de' Capitani d'Acab, diuorati
fuoco del Cielo, fù euidente
stigo di Dio. E certo, che l'im
Num. 16.31. sata disgratia di Datan, & Abir
d'esser viui dalla terra inghiott
fù da quelli per le loro colpe b
meritata. E infallibile, che lo s
rare d'Anania, e Saffira sua mog
Act. 5. 5. & 10 à pie dell'Apostolo S. Pietro,
pena della sacrilega bugia, che
dissero; com'anco gastigo di D
fù la repentina morte di Ari
bulo, che morì all'improuiso
bagno; quella di Caligola, che
paura spirò in vna grotta; que
di quell'altro Imperador Ron
no, che finì la vita nell'atto d'

im-

impuro delitto; quella di Giuliano Apostata, Filippo Commodo, e Costanzo, tutti Imperadori, ch'infelicemente morirono; E finalmente tutte l'altre improuise morti, auuenute nelle persone di tant'altri di vita licentiosa, e scialacquata; che lo stesso fù dirsi d'essi, che erano repētinamente morti, ch'affermare la loro, quasi certa, dannatione.

Mà con tutto ciò, perche simili maniere di repentine morti sogliono alle volte ancor'occorrer'à persone Sante, e Giuste, non perche questi in tal guisa muoiano, s'ha subito d'essi loro sinistramente à giudicare, e con meno cōcetto di quello, che l'altezza de' loro meriti richiede; mà s'ha il tutt'à rimetter'alla Diuina Prouidenza, la quale per maggior lor bene in quelli tali sorte di morte permise.

Et acciò questa verità più chiaramēte si vegga, s'apportano quì alcuni essempij nelle persone d'huomini, e donne Santissime occorsi, che di Morte improuisa, e repentina morirono, molti de' quali son già canonizati, e com'à

ſanti dalla Chieſa venerati.

Paul. Reg. ex Fel. Renda. S. Amato, Veſcouo di Nuſc[...] nelle mani de' Sacerdoti, in fin[e] di celebrar'il Sacroſanto ſacrif[i]cio della Meſſa, diede la ſua amat[a] anima al Creatore.

Greg. Homil. 37. in Euang. S. Caſſio, Veſcouo di Narni, al[l]'improuiſo nell'iſteſſo tempo, [e] nell'iſteſſo modo ſpirò il giorn[o] di S. Pietro, nel qual'era ogn'ann[o] ſolito andar'à Roma à dir Meſſa[.]

Paulin. in ſuis verſ. S. Felice, Prete di Nola, dopp[o] hauer'offert'à Dio Padre nella Meſſa l'immacolato Agnello ſu[o] Figliuolo, e data in giorno di Do[-]menica al Popolo la ſanta pace, poſt'in oratione, in quella felice[-]mente ſpirò.

Sur. Tom. 5. S. Giouentio, Veſcouo di Pa[-]uia, morì anch'egli doppo haue[r] con ſtraordinario affetto, e diuo[-]tione celebrato.

Petr. de Natal. lib. 5. c. 94. S. Vincenzo, Veſcouo di Meu[a]nia, doppo hauer patito molti tormenti da Capitolino Prefett[o] della Toſcana, e da Porfirio ſu[o] ſucceſſore, ritornato poi alla ſu[a] caſa, e celebrat'il giorno ſeguen[-]te, ch'era Domenica, la ſanta Meſſa, in preſenza del Popolo re[-]pentinamente, & all'impenſata morì.

Bert-

Bertgero, Sacerdote santissimo, diede ancor'il suo Spirito al Signore in finire di dir Messa, & anco prima di spogliarsi delle vesti sacerdotali. *Sur. Tom. 5. in vit. S. Ida.*

S. Galdino, Cardinale di Santa Chiesa, & Arciuescouo di Milano, nella seconda Domenica doppo la Pasqua di Resurrettione, in finir di predicare contro gl'Heretici nella Chiesa di S. Tecla, nello stesso pulpito spirò. *Baron. in Annal. Tom. 12*

S. Decoroso, Vescouo di Capua, mentre in giorno di Domenica predicau'al Popolo, fù repentinamente da vna sincope soprapreso, e nelle braccia de' Chierici all'altar maggiore portato, hebbe solamente tempo di dir quelle parole del Salmo, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis*. Et appena finì di dirle, che subitamente morì. *Ferrar. in Cat. tal.* *Ps 47. 2*

S. Gaudentio, Vescouo di Nouara, hauendo predett'il giorno della sua morte, stando in quello predicand'al Popolo, anch'egli all'improuiso rese il suo Spirito à Dio. *Ferrar. in Catal.*

S. Agatonico morì sbranato da'

Leoni, che per molto tempo l'hauean fatto compagnia, e difeso da molti pericoli.

S. Belino fù anco fatto pezzi da' denti de' cani.

Sur. Tom.2. S.Caterina Vergine, & insieme vedoua, figliuola di S.Brigida, da graue accidente di stomaco soprapresa, senza nè anco poter riceuer' il Santissimo Viatico, repentinamente morì.

Baron. in Annal. tom 12. Hugo di S. Vittore dello stesso accidente, senza poterſi comunicare, spirò; mà adorato nelle man d'vn Sacerdote il Santissimo Sacramento, che gli fù per sua consolatione à casa da quello portato, con gran diuotione, e riuerenza, e con voce più Angelica, c'humana disse. *Ascendat Filius ad Patrem, & seruus ad Dominum suum.* Ascenda il Figlio al Padre; & il seruo al suo Signore. Et in dir questo l'Hostia sacra disparue, & il sant'huomo di quella spiritualmente, e col solo desiderio cibato, s'incaminò vers'il Cielo.

Anton. de Gouea, & Franc. de Castr. Il B.Giouanni di Dio, Fondatore dell'Ordine dell'Hospitalit. dell'infermi, dell'istesso modo sen z'ha-

z'hauer tempo di riceuer'il Santissimo Viatico, se ne morì. E l'hebbe solo per alzarsi con gran lena da letto, sul quale riuerentemente inginocchiato, adorò solo con diuoto, e feruoros'affett'il suo Dio, & ad vn'imagine del Crocifisso abbracciato, con alta voce disse. *Giesu Giesù, nelle tue mani raccomando il mio spirito*, e così dicendo, spirò, restandosen'il suo cadauero in quella positura, in atto di riuerenza, con le ginocchia piegate.

S. Demetria sorella di S. Bibiana, condotta al tribunale, e perseuerando auant'al tiranno nella confessione della Fede, in presenza di quello, all'improuiso morì. *Petr. in Catal. l. 5. c. 35*

S. Fausto Romano, parente della stessa S. Bibiana, e di S. Dafrosa, dalle quali era stato nella Santa Fede istrutto, menato al tribunale, & iui inginocchioni costantemente professando la stessa Santa Fede, nella confessione di quella, senza che gli dessero tormento alcuno, rese repentinamente lo spirito à Dio. *Idem Petr. in Catal. lib. 1. c. 19.*

S. Felice Martire nell'Africa, dop- *Augu. tract. in Ps. 127.*

doppo hauer confessato publica mente la Fede di Christo, fù riti uato il giorno seguente nella ca cere morto.

Petr. in Catal. lib. 11. S. Palatiate, essendo dal pro prio padre accusata per Christi na, doppo molti tormenti, insi me con la sua nutrice Lorenza esiliata, poste insieme vn giorn in oratione, dissero. *Signor nost Giesù Christo riceuete lo spiri nostro*, e ciò detto ambe due fel cemente spirorono.

Sur. Tom. 6. Vn santissimo Diacono, disc polo di S.Ebrolfo Romito, e pe la sua santità a questo carissimo vedēd'il suo maestro già morto in copiose, & abbōdanti lagrim prorompendo, disse. E com'ò P dre, lasciato m'hauete? perche n son'io prima morto, che voi da questa vita vsciste? e ciò detto, desiderio di farli compagnia gr demente acceso, nella sua came ritirossi, e la stessa notte, prima ch sepolto il suoMaestro fosse, al S Signor'all'improuiso il suo spir to rese, & insieme alla sepoltu portati, insieme furono parime te in quella riposti.

Guglielmo Santissimo Romi in

in vna Terra della Diocese di Siracusa in Sicilia, ancor'all'impensata morì, e da se stesse doppo la sua morte tutte le campane subitamente sonorono, e fù il suo cadauero con le mani alzate al Cielo, inginocchioni ritrouato, e la cella, ou'egli staua, tutta di celesti splendori ripiena. *Ferrar. in Catal.*

S. Neuolono calzolaro della Città di Faenza, che per molti anni s'era in racconciare, e rappezzare le scarpe à pouerelli, impiegato, doppo esser'andato dodeci volte in pellegrinaggio à Roma, à visitar'i Santi Apostoli, e dieci à S. Giacomo di Galitia, stando inginocchiato, morì anch'egli di morte repentina, e da se stesse ancora, senz'opra humana sonorono miracolosamente le campane. *M. S. Bibl. Vall.*

S. Homobono, Sartore Cremonese, hauendo buono, e sano assistito com'era solito al matutino, post'in oratione auant' ad vn'imagine della Croce, e stese le mani in terra anco in forma di Croce, subitamente morì, e l'anno seguente fù da Innocentio Terzo canonizato, e posto nel numero de' Santi. *Sur. Tom. 6.*

S. Teo-

Sur. Tom. 2. in vita S. Calliopij. S. Teoclia, madre del Sant
Martire Calliopio, vdendo, ch
suo figliuolo doueu'esser per s
tenza del tiranno Crocifisso, di
de cinque giulij a' ministri del
giustitia, acciò col capo in giù
crocifiggessero, il che in giorn
di Venerdì Santo da quelli ess
guito, doppo esser'il caro suo
gliuolo in quel modo spirato, al
bracciata al sacro pendente cad
uero, e lodando con tenere, e d
uote lagrime il Signore, per ess
fatta degna d'essere di tal figl
madre, trà i stretti abbracciamen
ti, & allegro pianto, died'al suo
più che humano, spirito grata l
tenza, acciò, da' legami del corp
spicciato, dietr'a quello dell'am
to Calliopio, potess'alla vera l
bertà della patria del Cielo v
loce, e liberamente volare.

Mart. Rom. 30. Ianuar. S. Sabina, nobilissima matron
Milanese, orando nel sepolcro d
Santi Nabore, e Felice, all'impr
uiso anch'ella felicemente mor

Sur. Tom. 5. in act. SS. Chrysanti, & Dariae S. Hilaria, moglie del Sant
Martire Claudio, vn giorno n
sepolcro de' suoi figli, parimen
martiri, diuotament'orando, i
da' ministri del tiranno presa, e

ve-

volendola questi con violenza da quel luogo rimuouere, con pietoso volto disse loro. Lasciatemi di gratia la mia oratione finire, e verrò poi, oue più voi vorrete. Il che concessole, e posta, cō le mani gionte, e con gl'occhi fissi nel Cielo, inginocchioni, orò con diuot'affetto in questo modo. ***Signor mio Giesù Christo, il quale con tutt'il cuore confesso, non mi separate, vi prego, da' miei amati figli, che dal mio seno alla vostra santa Religione chiamaste.*** E fatta questa breu'oratione, in tacito silentio, e con tutt'il cuore raccomandandos'al Signore, in quello stesso tempo, diuenuta nella morte compagna, com'ella desideraua, de' suoi cari figli, andò à far loro anco compagnia nell'eterna vita.

S. Giouanni Anacoreta fù nella sua spelonca ritrouato morto cō vna Croce d'argento, & vna carta nella mano, nella quale con bellissimi caratteri scritte queste poche parole si vedeuano. ***Defunctus sum ego Ioannes Humilis, indictione quintadecima***, che vuol dire. ***Io Giouanni Humile passai*** *Vit. Patr. l. 10. ex Prat. spirit. c. 87.*

da

da questa vita, nella decima quinta indittione. E per il computo fatto, si ritrouò esser morto sett' anni prima del suo ritrouamento.

Siluan. Razz. in vit. SS. Herrur. S. Gargano, anco santissimo Romito, morì anch'egli di morte repentina, stando con le mani gionte, & alzate al Cielo, inginocchioni.

Concil. Florentin. Gioseffo Patriarca di Costantinopoli, huomo di santissima, & essemplarissima vita, morì della stessa morte, sẽz'hauer più tempo, che di scriuer'in pochi versi la professione della Santa Fede Cattolica.

Ferrer. in Catal. ex Passione S. Casarij. S. Leontio, Preside di Campagna, vedendo S. Cesario Martire tutto di merauigliosa luce circondato, incontanente alla vera Fede si conuertì, e battezzato, e riceuuto il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo nostro Signore, senz'infermità veruna, subito miracolosamente morì.

Greg. Dialog. l. 4 cap. 26. S. Mellito, Monaco del Monastero Portuense, essendogli vn giorno data da vn giouane vna lettera, che nel di fuori diceua. *Aperi, & lege. Apri, e leggi*; & apertola,

la, ritrouandoui in lettere d'oro scritti i nomi d'alcuni, & il suo in primo luogo, da ciò raccolse, che presto doueua da questa all'altra vita passare; e così appunto auuenne, poiche lo stesso giorno all'improuiso morì, e frà poco tempo tutti gl'altri in quella lettera notati, da questa all'altra vita, l'vno doppo l'altro, parimente passorono.

S. Nilammone Solitario, essendo da Teofilo Vescouo d'Alessandria, e da tutt'il popolo eletto Vescouo di Gera nell'Egitto, hauendo richiesto tempo per far'vn poco d'oratione, e raccomandare negotio sì graue al Signore, spirò in quella all'improuiso, stimando meglio il morire, che sù le spalle carica sì pesante riporsi. *Sozomen. lib. 8. cap. 19.*

Il B. Giordano Generale dell'Ordine de' Predicatori, morì di repentina morte, affogato nel mare. *Ferdin. Hist. Or. Pradic.*

S. Seuerino morì ancor'affogato nell'acque passando il vado d'vn fiume.

Vno de' Santi Stiliti fù da vn fulmine all'improuiso percosso, & il S. Abbate Giuliano vidde l'anima

di

di quello con gran gloria al Cielo esser dagl'Angioli accompagnata.

Greg. Turoni de gest. Franc. lib 9. c. 23. S. Virgilio Vescouo Arelatense, al quale S. Gregorio scrisse molte lettere, ponendosi, mezzo addormentato, à giacere sul letto, doppo hauer' il Diuin'Officio, & altri Hinni, e Cantici recitato, rese repentinamente il suo spirito à Dio, e se n'andò à goder la dolce quiete, e vero sonno del Paradiso, d'età di cento venti sett'anni.

Chron. S. Frãc. p. 3. l 1. c. 32. Pietro Spagnuolo, huomo santissimo del Terz'Ordine di S. Francesco, fù in Vrbino sopr'vn fascetto di sarmenti ritrouato con le mani alzate, com'era il suo solito orare, inginocchioni morto.

Gõzag. Hist. Orig. Ord. S. Franc. Frà Giouanni Tocatio dello stess'Ordine di S. Francesco, huomo di merauigliosa santità, e miracoli, fù anch'egli ritrouato nella sua cella da' suoi Religiosi morto inginocchioni, appunto com'vn' altro S. Paolo primo Romito.

Iob. 1. I Figli del Santo Giob restorono sotto le pietre della casa, che sopra di loro rouinò, sepolti, e subitamente morti.

4. Reg. 2. 23. Quei quarantadue fanciulli di Betel,

Betel, per le baie, e frascherie fatte contro del Profeta Elia, le quali per caggion dell'età fanciullesca si possono facilmente scusare, furono da Orsi miseramente maltrattati, & vccisi.

Quel Profeta, del quale si parla ne' libri de Regi, per vna leggiera colpa, fù da vn Leone priuato di vita, e pur'era huomo santo; poiche quello stesso leone, doppo hauerlo vcciso, com'à huomo giusto, non hebbe ardire nè di toccar lui, nè il suo giumento. *3. Reg. 13. 24.*

Molti huomini Santi, fuggendo la persecutione di Detio, furono ne' monti alcuni da fiere sbranati, altri di fame morti, altri dal freddo ne' deserti estinti, & altri per mani de' ladri vccisi, le' quali, come di Santi, fà il Martirologio Romano honoratissima mentione. *Mart. Ro. 22. Decem.*

Piene finalmente sono l'Historie di simili essempii, ne' tempi passati occorsi, e l'esperienza ancora ben l'insegna ne' presenti. Nè deue cagionar merauiglia, che Dio Signor nostro alle volte ne' Santi, e serui suoi queste morti repentine permetta; imperciò che

Leoni, che per molto tempo l'haueuan fatto compagnia, e difeso da molti pericoli.

S. Belino fù anco fatto pezzi da' denti de' cani.

Sur. Tom. 2. S.Caterina Vergine, & insieme vedoua, figliuola di S.Brigida, da graue accidente di stomaco soprapresa, senza nè anco poter riceuer' il Santissimo Viatico, repentinamente morì.

Baron. in Annal. tom 12. Hugo di S. Vittore dello stesso accidente, senza potersi comunicare, spirò; mà adorato nelle mani d'vn Sacerdote il Santissimo Sacramento, che gli fù per sua consolatione à casa da quello portato, con gran diuotione, e riuerenza, e con voce più Angelica, c'humana disse. *Ascendat Filius ad Patrem, & seruus ad Dominum suum.* Ascenda il Figlio al Padre, & il seruo al suo Signore. Et in dir questo l'Hostia sacra disparue, & il sant'huomo di quella spiritualmente, e col solo desiderio cibato, s'incaminò vers'il Cielo.

Anton. de Gouea, & Franc. de Castr. Il B.Giouanni di Dio, Fondatore dell'Ordine dell'Hospitalità dell'infermi, dell'istesso modo sen

z'ha-

z'hauer tempo di riceuer'il Santissimo Viatico, se ne morì. E l'hebbe solo per alzarsi con gran lena da letto, sul quale riuerentemente inginocchiato, adorò solo con diuoto, e feruoros'affett'il suo Dio, & ad vn'imagine del Crocifisso abbracciato, con alta voce disse. *Giesù Giesù nelle tue mani raccomando il mio spirito*, e così dicendo, spirò, restandosen'il suo cadauero in quella positura, in atto di riuerenza, con le ginocchia piegate.

S. Demetria sorella di S. Bibiana, condotta al tribunale, e perseuerando auant'al tiranno nella confessione della Fede, in presenza di quello, all'improuiso morì. *Petr. in Catal. l. 5. c. 35*

S. Fausto Romano, parente della stessa S. Bibiana, e di S. Dafrosa, dalle quali era stato nella Santa Fede istrutto, menato al tribunale, & iui inginocchioni costantemente professando la stessa Santa Fede, nella confessione di quella, senza che gli dessero tormento alcuno, rese repentinamente lo spirito à Dio. *Idem Petr. in Catal. lib. 1. c. 19.*

S. Felice Martire nell'Africa, dop- *Augu. tract. in Ps. 127.*

doppo hauer confessato publicamente la Fede di Christo, fù ritrouato il giorno seguente nella carcere morto.

Petr. in Catal. lib. 11. S. Palatiate, essendo dal proprio padre accusata per Christiana, doppo molti tormenti, insieme con la sua nutrice Lorenza esiliata, poste insieme vn giorno in oratione, dissero. *Signor nostro Giesù Christo riceuete lo spirito nostro,* e ciò detto ambe due felicemente spirorono.

Sur. Tom. 6. Vn santissimo Diacono, discepolo di S.Ebrolfo Romito, e per la sua santità a questo carissimo, vedēd'il suo maestro già morto, in copiose, & abbōdanti lagrime prorompendo, disse. E com'ò Padre, lasciato m'hauete? perche nō son'io prima morto, che voi da questa vita vsciste? e ciò detto, di desiderio di farli compagnia grādemente acceso, nella sua camera ritirossi, e la stessa notte, prima che sepolto il suo Maestro fosse, al suo Signor'all'improuiso il suo spirito rese, & insieme alla sepoltura portati, insieme furono parimente in quella riposti.

Guglielmo Santissimo Romito in

in vna Terra della Diocese di Siracusa in Sicilia, ancor'all'impensata morì, e da se stesse doppo la sua morte tutte le campane subitamente sonorono, e fù il suo cadauero con le mani alzate al Cielo, inginocchioni ritrouato, e la cella, ou'egli staua, tutta di celesti splendori ripiena. *Ferrar. in Catal.*

S. Neuolono calzolaro della Città di Faenza, che per molti anni s'era in racconciare, e rappezzare le scarpe à pouerelli, impiegato, doppo esser'andato dodeci volte in pellegrinaggio à Roma, à visitar'i Santi Apostoli, e dieci à S.Giacomo di Galitia, stando inginocchiato, morì anch'egli di morte repentina, e da se stesse ancora, senz'opra humana sonorono miracolosamente le campane. *M.S. Bibl. Vall.*

S. Homobono, Sartore Cremonese, hauendo buono, e sano assistito com'era solito al matutino, post'in oratione auant'ad vn'imagine della Croce, e stese le mani in terra anco in forma di Croce, subitamente morì, e l'anno seguente fù da Innocentio Terzo canonizato, e posto nel numero de' Santi. *Sur. Tom. 6.*

S.Teo-

Sur. Tom. 2. in vita S. Calliopij.

S. Teoclia, madre del Santo Martire Calliopio, vdendo, ch'il ſuo figliuolo doueu'eſſer per ſẽtenza del tiranno Crocifiſſo, diede cinque giulij a' miniſtri della giuſtitia, acciò col capo in giù lo crocifiggeſſero, il che in giorno di Venerdì Santo da quelli eſseguito, doppo eſser'il caro ſuo figliuolo in quel modo ſpirato, abbracciata al ſacro pendente cadauero, e lodando con tenere, e diuote lagrime il Signore, per eſser fatta degna d'eſsere di tal figlio madre, trà i ſtretti abbracciamenti, & allegro pianto, died'al ſuo, più che humano, ſpirito grata licenza, acciò, da' legami del corpo ſpicciato, dietr'a quello dell'amato Calliopio, poteſs'alla vera libertà della patria del Cielo veloce, e liberamente volare.

Mart. Rom. 30. Ianuar.

S. Sabina, nobiliſſima matrona Milaneſe, orando nel ſepolcro de' Santi Nabore, e Felice, all'improuiſo anch'ella felicemente morì.

Sur. Tom. 5. in act. SS. Chryſanti, & Darie

S. Hilaria, moglie del Santo Martire Claudio, vn giorno nel ſepolcro de' ſuoi figli, parimente martiri, diuotament'orando, iui da' miniſtri del tiranno preſa, e

vo-

volendola questi con violenza da quel luogo rimuouere, con pietoso volto disse loro. Lasciatemi di gratia la mia oratione finire, e verrò poi, oue più vói vorrete. Il che concessole, e posta, cō le mani gionte, e con gl'occhi fissi nel Cielo, inginocchioni, orò con diuot'affetto in questo modo. *Signor mio Giesù Christo, il quale con tutt'il cuore confesso, non mi separate, vi prego, da' miei amati figli, che dal mio seno alla vostra santa Religione chiamaste.* E fatta questa breu'oratione, in tacito silentio, e con tutt'il cuore raccomandandos'al Signore, in quello stesso tempo, diuenuta nella morte compagna, com'ella desideraua, de' suoi cari figli, andò à far loro anco compagnia nell'eterna vita.

S. Giouanni Anacoreta fù nella sua spelonca ritrouato morto cō vna Croce d'argento, & vna carta nella mano, nella quale con bellissimi caratteri scritte queste poche parole si vedeuano. *Defunctus sum ego Ioannes Humilis, indictione quintadecima*, che vuol dire. *Io Giouanni Humile passai*

Vit. Patr. l. 10. ex Prat. spirit. c. 87.

da

da questa vita, nella decima quinta indittione. E per il computo fatto, si ritrouò esser morto sett' anni prima del suo ritrouamento.

Siluan. Razz. in vit. SS. Hetrur.

S. Gargano, anco santissimo Romito, morì anch'egli di morte repentina, stando con le mani gionte, & alzate al Cielo, inginocchioni.

Concil. Florentin.

Gioseffo Patriarca di Costantinopoli, huomo di santissima, & essemplarissima vita, morì della stessa morte, sẽz'hauer più tempo, che di scriuer'in pochi versi la professione della Santa Fede Cattolica.

Ferrer. in Catal. ex Passione S. Casarij.

S. Leontio, Preside di Campagna, vedendo S. Cesario Martire tutto di merauigliosa luce circondato, incontanente alla vera Fede si conuertì, e battezzato, e riceuuto il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo nostro Signore, senz'infermità veruna, subito miracolosamente morì.

Greg. Dialog. l. 4 cap. 26.

S. Mellito, Monaco del Monastero Portuense, essendogli vn giorno data da vn giouane vna lettera, che nel di fuori diceua. *Aperi, & lege. Apri, e leggi*; & apertola,

la, ritrouandoui in lettere d'oro scritti i nomi d'alcuni, & il suo in primo luogo, da ciò raccolse, che presto doueua da questa all'altra vita passare; e così appunto auuenne, poiche lo stesso giorno all'improuiso morì, e frà poco tempo tutti gl'altri in quella lettera notati, da questa all'altra vita, l'vno doppo l'altro, parimente passorono.

S. Nilammone Solitario, essendo da Teofilo Vescouo d'Alessandria, e da tutt'il popolo eletto Vescouo di Gera nell'Egitto, hauendo richiesto tempo per far'vn poco d'oratione, e raccomandare negotio sì graue al Signore, spirò in quella all'improuiso, stimando meglio il morire, che sù le spalle carica si pesante riporsi. *Sozomen. lib. 8. cap. 19.*

Il B. Giordano Generale dell'Ordine de' Predicatori, morì di repentina morte, affogato nel mare. *Ferdin. Hist. Or. Prædic.*

S. Seuerino morì ancor'affogato nell'acque passando il vado d'vn fiume.

Vno de' Santi Stiliti fù da vn fulmine all'improuiso percosso, & il S. Abbate Giuliano vidde l'anima di

Betel, per le baie, e frascherie fatte contro del Profeta Elia, le quali per caggion dell'età fanciullesca si possono facilmente scusare, furono da Orsi miseramente maltrattati, & vccisi.

Quel Profeta, del quale si parla ne' libri de Regi, per vna leggiera colpa, fù da vn Leone priuato di vita, e pur'era huomo santo; poiche quello stesso leone, doppo hauerlo vcciso, com'à huomo giusto, non hebbe ardire nè di toccar lui, nè il suo giumento. *3. Reg. 13. 24.*

Molti huomini Santi, fuggendo la persecutione di Detio, furono ne' monti alcuni da fiere sbranati, altri di fame morti, altri dal freddo ne' deserti estinti, & altri per mani de' ladri vccisi, de' quali, come di Santi, fà il Martirologio Romano honoratissima mentione. *Mart. Ro. 22. Decem.*

Piene finalmente sono l'Historie di simili essempii, ne' tempi passati occorsi, e l'esperienza ancora ben l'insegna ne' presenti. Nè deue cagionar merauiglia, che Dio Signor nostro alle volte ne' Santi, e serui suoi queste morti repentine permetta; imperciò

che

che oltre le raggioni sopr'accennate, ve ne sono ancora dell'altre; vna delle quali è, ch'è costume della Diuina Prouidenza non dispensare, se non rare volte nell'ordinarie leggi della natura, poiche non parrebbe raggione di buon gouerno, se spesso, e senza molte, e grauissime cause rompesse le leggi delle cause naturali, e non le facesse buoni i loro priuilegij. Quindi è, che se alle volte è connaturale alla complessione, & a gl'humori d'alcune persone sante, e giuste, il morir di morte subitanea, non altera perciò Dio il corso ordinario della natura, mà lascia, che questa naturalmente opri. Perciò quando nelle Sante Litanie domandiamo à Sua Diuina Maestà, che ci liberi da morte subitanea, & improuisa. *A subitanea, & improuisa morte, libera nos Domine*. Con tal domanda non chiediamo, che ci liberi dalla morte repentina, che naturalmente ci può auuenire; mà da quella, che, venendo all'improuiso, coglie alle volte l'huomo in disgratia, & inimicitia di

di Dio. Poiche quando l'huomo si ritroua in gratia, non è cattiua tal sorte di morte, anzi ne' Giusti è gran beneficio, & vn pegno dell'eterna salute, perche muoiono senza passar per i pericoli, che nella morte spesso si sperimentano, da' nostri nemici caggionati. La qual verità ci insegnò lo Spirito santo, quando disse, ch'il Giusto la passerà bene in qualsiuoglia sorte di morte, che l'auuerrà:

Dalche s'hanno à cauare tre necessarijssimi auertimenti. Il primo è, che la più importante diligenza, & il miglior apparecchio per ben morire, è, procurare di star sempre l'huomo in gratia, & amicitia di Dio. Imperciò che, stando in questo modo, qualunque sorte di morte, non solo non deue stimarsi cattiua, per le persone giuste, mà più tosto felice, & auuenturata. Il Secondo, che la Diuina Prouidenza, acciò stiamo sempre vigilanti, & accorti, ancor ch'à noi habbia con la vita concesso il libero arbitrio, ci pone con tutto ciò auanti gl'occhi il pericolo, che v'è di morir all'improuiso, dal qual pericolo non vuole, che siano

Eccl. 1. 15.

no essenti nè i Giusti, nè i peccatori; anzi che tutti siano à tal maniera di morte soggetti. Questa vigilanza assai chiaramente ci insegnò Christo, quando ci disse, ch'in qualsiuoglia hora vegghiassimo; poiche niun'hora è per la morte sicura. Il Terzo è, che nõ ha di che lamentarsi il peccatore, quando tal maniera di morte l'auuiene; poiche se Dio non impedisce ne' Giusti il corso delle cause naturali, quando richiedono, che questi muoiano di morte repentina, molto meno deu'impedirlo, ò alterarlo in chi per tanti titoli merita con tal modo di morte anco l'inferno.

Il Fine della Prima Parte.

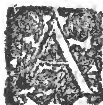


PARTE SECONDA

Dell'aiuto de' Moribondi, e Condannati à Morte dalla Giustitia.

De' Rimedij, & aiuti Generali per tutti gl'Infermi, Agonizanti, e Condannati à Morte.

CAP. PRIMO.



Ncorche molti, & efficaci sian'i mezzi spirituali, di che la Chiesa Santa, per aiuto de' Fedeli, mentre questi viuono, e son sani, prudentemente si serue; con tutto ciò vediamo, che molto più efficaci sono quelli, ch'adopra, quando questi si ritrouano già alla morte vicini. Poiche per quell'vltimo tempo

in particolare ordina i tre necessarij, e saluteuoli Sacramenti, della Penitenza, Comunione per Viatico, & Estrema Vntione, & hà istituito sì copioso numero d'orationi, con le quali sollecita, e diligente, è solita per gl'Agonizanti, e Moribondi con pietos'istanza chieder' a Dio il suo Diuin' aiuto. Con che com'affettuosa Madre c'insegna, à non trascurare mezz'alcuno, che possa esser'à quelli di giouamento in quel pericoloso tempo. Quindi è, che Christo Redentor Nostro, non già perche di ciò bisognoso fosse, mà per nostro essempio, morì piangendo, sospirando, gemendo, esclamando, e con orationi, e feruorosa preghiera raccomandando il suo spirito all'Eterno Padre; per additarci la diligenza, che noi nel tempo della nostra morte vsar dobbiamo. Hor perche de' tre sudetti Santi Sacramenti s'è à bastanza nella Prima Parte di questo libretto trattato: in questa Seconda Parte d'alcun'altri mezzi, rimedij, & aiuti, così generali, come particolari tratteremo, i quali, per far'acquisto d'abbõdan

te

te gratia, neceſſaria per vna buona morte in gratia di Dio, grandemente ci aiuteranno.

Del Primo Rimedio Generale, ch'è il Segno della Santa Croce, & Imagine del Crocifiſſo.

§. 1.

IL Primo Rimedio generale contra qualſiuoglia pericolo, ò tẽtatione del demonio, è il Segno della Santa Croce, ſegnãdoſi ſpeſſo con quell'il Moribondo, & anco gl'altri, che in ſua preſenza ſtanno. Poich'è certo, ch'in queſto ſegno hà Dio Signor Noſtro gran parte della ſua virtù, e potenza ripoſto, e con eſſo hà oprato gran merauiglie, e prodigij contr'il Demonio, anco per mani de' Giudei, Pagani, & altr'infedeli. A queſto ſi riduce, il tener'il Moribondo la Santa Croce, ò imagine del Santo Crocifiſſo nelle mani, ò auant'à gl'occhi, e ſpeſſo adorarla. Et è coſa certiſſima, che queſto rimedio, & aiuto è di moltiſſimi benj in quell'hora, e di ſtra-

ordinaria vtilità cagione. La prima vtilità è, che di tal segn'armat'il Moribondo, non sarà, come dice S. Cipriano, dal timore del pericolo della morte atterrito. *Non timetur mortis periculum, vbi tantæ reuerentiæ conspicitur signum*. La seconda vtilità è, ch' ancorche tutte le tartaree legioni vengan'ad assalirlo, e buttino contr'esso lui tutte le fiamme dell'inferno, subito che lo vedranno del segno della Santa Croce armato, in vn tratto rimaranno vinte, e superate; e scompigliandosi, si precipiteranno nelle lor'ardenti cauerne. *Ad Crucis signum superatur inimicus*, dice S. Girolamo. Il che confermando S. Isidoro soggiunge. *Diabolus viam cælestis patriæ includere moliẽs, signo Crucis Dominica superatur*. Et animandoci à non istar con le mani in quel pũto vote S. Pietro Chrisologo, ci essorta ad impugnar si potent'arme, con che, dic'egli, spauenteuoli ci renderem' a' demonij, e porremo in fuga tutta la vil canaglia dell'Inferno: *Age Christiane, incede securus; manus tanta, & tam multa, quæ sic metuit*

Cypria. serm de Nati.

Hieron. ep. 127. ad Fabiol.

Isidor. in Exo. c. 25.

Chrys. ser. 17.

tuit inermem, procul fugiat, si videat, si sentiat armatum. La Terza vtilità sarà, ch'armato della Santa Croce il Moribondo, ò Condannato à morte, ò pur'hauendola nelle mani, ò auant'à gl'occhi, haurà seco sicura, e patente la via del Cielo, verso doue s'incamina. *Qui in hoc signo iter facere aggreditur, ad Cælum vsque perueniet*, dice S. Ambrogio. *Ambr. ser. 43.*

Dell'efficacia del Segno della Santa Croce, appresso S. Gregorio Papa, S. Gregorio Nisseno, & altri Santi, molti casi occorsi si leggono. Perciò sarebbe bene ricordar' al Moribondo, ò Condannato, alcuni essempij memorabili intorn'à questa materia d'alcuni Santi, che spesso nell'hora della lor morte con questo salutifero Segno si segnauano. S. Chrisostomo auanti la sua morte si segnò col segno della Croce, col quale era vissuto. S. Seuerino, Apostolo della Bauiera, anch'egli, prima di morire, di questo Sacrosanto Segno dal capo al piè voll'armarsi. S. Maria Ogniacense, comparendole nella morte il demonio, con fars'il segno della Croce, lo cac- *Greg. Papa. Gregor. Niss.* *Sur. 27 Ian.* *Idem 8 Ian.* *Idē 23. Ia. c. 13*

Anast. Bib. ciò via. S. Balaam, S. Ignatio Patriarca Costãtinopolitano, S. Paola, e S. Macrina, riferiscono alcuni Santi, che fecero nella lor morte lo stesso. Anzi, quando l'infermità impediua loro le mani, a' circostanti chiedeuano, che col segno della Santa Croce li segnassero.

Io. Da. Hieron. Gregor. Niss.

Metaphr. in vita S. Sabbæ. Così lo chiese, e l'ottenne Anastasia, santissima donna, la qual'in habito d'huomo fece in vn monastero di Monaci asprissima penitenza. Di ciò fece anco istanza S.

Antoni. 2. p tit. 20. c. 10 Zenobio Vescouo di Fiorenza, celebrato da S. Paolino, e S. Chiara; & è stato parimente ordinario costume di molti altri Santi,

Oratione, che inginocchioni sul letto fece S. Nicolò da Tolentino, prima di riceuere nelle mani la Santa Croce, doppo la quale baciando il Sacro Legno, incontanente spirò.

Chron. ord. l. 2. c. 13. Dio ti salui, Croce pretiosa, che degna fosti di portar' il Prezzo del mondo, il qual'in te si riposò, in te si pos'à giacere, & in te per l'eccessiuo incendio della sua caritatiua Passione volle spar-

ger'

ger'il suo Diuino Sangue. In te il perdon'al Ladro il Redentor del mondo liberalmente concesse, quando quello de' suoi errori pẽtito, implorò la Diuina Misericordia, e Clemenza. In te al Vergine Discepolo raccomandò egli la sua Vergine Madre. Et in te finalmente, spirando pietà, e perdono, pregò per i Crocifissori, che gli toglieuan la vita. Egli per tuo mezzo si degni difenderm'in quest'hora dal maligno nemico, e vincitor condurmi con eterno triõfo al Campidoglio del Cielo.

Oratione di S. Amico, Monaco Cassinese, nel tempo della sua Morte, auanti l'imagine del Crocifisso.

CLementissimo Signore, e Dio d'ogn'ineffabile misericordia, non permettiate, che questo vostro seruo perpetuamente perisca, e nõ vogliate in compagnia di coloro, ch'all'eterna morte discendono, perpetuamente dannarlo. Non vi scordiate di me, vi priego, nel fine della mia vita: mà fate, che nelle mani de' vostri San-

Ferr. in Cat. 2. Nou.

ti Angioli presa sia l'anima mia, & alla patria del Paradiso menata, la qual voi per mezzo della vostra Santa Croce, e Passione aprist'al genere humano. Iui voi ascēdendo, in vostra compagnia cattiu'ancor menaste la nostra cattiuità, & iui senza mercede alcuna, anzi con liberalità fuor di misura, à miseri mortali con larga mano celesti, e rari doni dispensaste. Iui, credo, che voi, vero Dio, & vnico Figliuolo dell'Eterno Padre, insieme con lo Spirito santo ne' secoli de' secoli eternamente regnate. *Amen.* Di nuouo con tutte le viscere del mio cuore, per virtù di questo legno di vita, nel qual voi p la salute del mondo vi degnaste esser vittima, e sacerdote, & in cui faceste schiauo il Demonio, e con esso lui tutte le tartaree legioni, vi chiedo, che sia per me questo segno della Santa Cro.e (poiche già à voi ne vengo) inespugnabile scudo contra tutti gl'accusatori, ch'in questo tempo solleciti, e diligenti cercano l'anima mia: e fate, che non habbia ardire di venirm'allegro all'incontro il Prencipe delle tenebre; mà confuso, e

dis-

dishonoraro, se ne stia per sempre da mè lontano.

Oratione, che fece S. Girolamo, Dottor della Chiesa, col Crocifisso nelle mani nell'hora della sua Morte.

MIsericordioso Giesù, fortezza mia, nel qual credo, nel quale spero, il qual amo, & amerò per sempre. Porgetemi la vostra potente mano per dar questo salto della vita alla morte. Tempo è già Signor mio, che quella vil poluere alla sua antica terra facci ritorno, e l'anima, ch'in lei depositaste, al suo Dio, e Creatore se ne voli. Apritemi, Signore, le porte della vita. Quando nella Croce à guisa di ladro patiste, ricordateui, che faceste quella magnifica, e liberal promessa di dar il Cielo a' peccatori. Di quella m'auuaglio ancor'io, & in quella fidato, prendo in questo punto ardire (perdonatemi mio Dio) di familiarmente parlaru'in questo modo. Guardatemi com'al Ladro, Signore, al quale perdonaste

Ex Eusebio eius discipulo.

nel legno della Redentione, e fissate in me misericordiosamente gli occhi; come gli fissaste in Matteo, & in Maddalena, e ne gl'altri scandalosi peccatori, che sotto la vostra clemenza, contriti, & humiliati, si ricouerorono. Voi siete quello stesso, che sempre foste, e sarete; & io per mia disgratia son tale, quali eran'essi, pieno di sceleratezze, e di peccati. Infelice me pecatore, e quanto ardito mi fà la Bõtà vostra! Che guadagno farete, Signore, in buttar' à gl'eterni incendij questa vil paglia per gl'ardori dell'infermità arida, e secca? Honor vostro sarà perdonar le mie colpe, e solleuar dal fango quest'infelice, ch'à guisa d'animal'immõdo, immerso nelle sozzure della sua miseria disgratiatamente si ritroua. Non è possibile, mio Dio, che da voi mi scacciate; poich'io son carne della vostra carne, osso delle vostre ossa, figlio dello stesso Padre, e ne santi vostri Euangelij col titolo di vostro Fratello mi veggo da voi stesso molte volte honorato. Ricordateui perciò, ò mio dolce Fratello, il quale, per darmi la vo-

stra

ſtra diuinità, della mia humanità vi veſtiſte, che giont'è già l'hora di venir'à goderui. Liberate da' Leoni queſt'anima dalla Voſtra Clemenza vnicamente amata. Soſpirato Deſiderio de' colli eterni, verſo voi m'incamino. Deh fate, ch'à voi velocemente correndo, giungano le mie domande. Ecco quì il ferito, e piagato da' ladri nella ſtrada di Gierico; medicatelo pietoſo, e miſericordioſo Signore, e riponendolo ſopra le voſtre diuine ſpalle, conducetelo alla vera Gieruſalemme del Paradiſo. Incancherita per le parole indegne veggo la mia lingua; i miei occhi nell'iniquità ſi ritrouano immerſi; non ſi fondò nel teſtamento della voſtra ſanta legge il mio penſiero; dal piede al capo (ohime) non ſcorgo in me part' alcuna, che ſana poſſa chiamarſi. Mio Gieſù buono, il ſangue di coteſte vene per mia ſalute ſi ſparſe; di quello m'auuaglio, acciò riguardandomi voi di quell'aſperſo, nõ prendiate contro di me della mia eterna dannatione il meritato gaſtigo. Io ſono la mercantia di sì alto prezzo, io la pecorella

ſmarrita; accoglietela, ò dolce Paſtore, e collocatela inſieme cō l'altre della voſtra eletta greggia nel delitioſo, & etern'ouile del Paradiſo. Promeſs'hauete, ch'in qualunq; qu'hora ſi pentirà il peccatore, ſarà da voi perdonato; ecco ch'addolorato de' miei commeſſi peccati, à voi ricorro; acciò vi degniate d'eſſer meco della voſtra eterna promeſſa puntuale, e fedel' oſſeruatore: poiche queſt'hora nella qual mi ritrouo, è mia, nè il mio dolor'è fuori del tempo, che conceſſo m'hauete. Non mi ributtiate, vi priego, dalla voſtra faccia, Signore, & vſate meco miſericordia, acciò per ſempre nella voſtra caſa vi lodi. Non v'allontaniate in queſt'hora dal voſtro ſeruo; cambiate le mie lagrime in allegrezza; & affrettat'il paſſo, per preſto cauarmi da queſto miſero eſſilio. Venite, ò amato Gieſù, vſciamo all'ameno campo, & à' delitioſi giardini della voſtra Gloria. Non ſon degno del nome di voſtro Figlio, mà sò c'hauret'à diſcaro il perdet' il nome di Padre. Con queſta dolce voce, pur troppo ardito, vi chiamo, e v'inuito, ò Padre,

dre,

dre, Padre mio, à darm'il possesso del vostro Regno.

Del Nome di Giesù.

§. 2.

IL Secondo rimedio, & aiuto generale, è l'Inuocatione del Santissimo nome di Giesù, del quale scriue S. Gregorio Nazianzeno, che gia mai egli lo pronunciò, che chiaramente non isperimentasse subito la fuga di qualsiuoglia tentatione di Satanasso. Lo stesso sperimentaua S. Antonio Abbate, come riferisce S. Atanagio, quando che disse, che subito, ch'i Christiani inuocano il Santissimo nome di Giesù, e si segnano col segno della Santa Croce, si pongono in fuga tutt'i maligni spiriti. Perciò efficacissim'aiuto per qualsiuoglia Moribondo, sarà, spesso amarsi di questo Glorioso Nome, come di quello valorosamente nell'vltimo spirare s'armò il Patriarca S. Ignatio di Loiola Fondatore della Cōpagnia di Giesù, il quale diede l'vltimo fiato con questo Sacrosanto Nome nella bocca. Lo stesso fece

Greg. Naz. ad Nemes.

Athan.

ce il Glorioso Apostolo dell'Indie S.Frãcesco Sauerio nella sua morte,il quale con spessi, e diuoti gemiti in quel tempo diceua. *Iesu ; Deus cordis mei . Giesù, Dio del mio cuore .* Il che ancor fecero molti altri Santi.E con molta raggione , poiche non v'è infermità, nè corporale,nè spirituale,contra la quale potentissima nõ sia l'inuocatione di questo Santissimo Nome;del quale raggionando S. Bernardo dice. *Iræ impetum cohibet, superbiæ tumorem sedat, sanat liuoris vulnus, extinguit libinis flãmam, sitim temperat auaritiæ, ac totius dedecoris pruriginem fugat .* Raffrena il dolcissimo Nome di Giesù , dice il Santo,dell'ira l'implacabil furore; abbassa , & atterra della superbia la van'alterigia: sana le liuide ferite dell'inuidia: smorza della concupiscenza la fiãma : tempra dell'auaritia la sete; e di qualunqu'altro vitio il pizzico re miracolosamente scaccia, e distrugge . Anzi notò Origene,ch'ãnco pronunciato questo Santo Nome da sacrileghe lingue,hà virtù di fare merauigliosi prodigij, e di porre in fuga tutt'i nemici infer-

Turs. in eius vita l. 5. c. 11.

Ber ser. 15. in Cant.

Origen.

fernali. Ma se per sorte non potesse l'Infermo pronunciar' con la bocca questo Glorioso Nome, deuono i circostanti ricordarglielo spesso all'orecchio: imperciòche è sì grande la sua virtù, e potenza, ch'anco vdito è bastante, a tener lontano Satanasso, come dice Arnobio. *Iesu nomen auditum fugat noxios spiritus.* Così lo praticorono il B. Nicolò Fattore & il B. Giacomo da Monte Brandono dell'Ordine de' Minori, i quali stando per spirare, pregorono due de' loro compagni, che spesso nell'orecchie ricordassero loro il Santissimo Nome di Giesù. *Arnob. l. 1. cõt. gent.* *Chron. Franc. p. 3. & 4.*

Del Nome di Maria.

§. 3.

IL Terzo rimedio, & aiuto generale è l'inuocatione del nome di Maria, il qual' hà virtù di santificar l'aria, e di spauentare col suo suono, l'inferno, *Non sic timent hostes visibiles castrorum aciem copiosam sicut äereæ potestates Mariæ vocabulum,* dice San Bonauentura. E se è in ogni tempo *Bonau. in spec. c. 3.*

po contro le squadre infernali efficacissimo questo Nome, molto particolarmente nell'hora della morte, nella quale inuocandolo il Moribondo, non haurà di che temere, dice lo stesso Santo. *Gloriosum, & mirabile est nomen tuum, qui illud retinent, non expauescent in puncto mortis.*

Idem in Psalt.

Anzi soggiugne S. Brigida vna cosa merauigliosa di questo Sacrosãto Nome, & è, ch'ancor ch'vn'anima fosse per i suoi graui peccati già gionta all'vltimo precipitio, totalmente della sua salutezza disperando, & i Demonij perciò stimassero hauerla già nelle mani, inuochi pure con fiducia il dolcissimo Nome di Maria, perche inuocandolo, incontanente sperimenterà al sicuro la virtù, e potenza di quello; poiche lasciãdola in vn tratto libera i maligni spiriti, spauentati, & atterriti da lei fuggiranno. *Omnes dæmones verentur, & timent, quia audientes hoc nomen, Maria, statim relinquunt animam.* E non solo in quella spauenteuol'hora della morte, proferendo il Moribondo questo dolcissimo nome di Maria,

Birgit. l. 1. Reuel. c. 9.

non haurà di che temere, poich'in vdirlo solo, paurosi spariranno i demonij; mà goderà ancora (soggiugne l'istessa S. Brigida) d'vn'altro beneficio; e sarà, che, com'auide pecchie al dolce mele di tal Nome verranno in suo aiuto, e difesa à schiere i celesti Spiriti, & in particolare il suo fedel'Angelo Custode. *Angeli boni, audito hoc nomine statim appropinquant magis iustis, quibus dati sunt ad custodiam*. Si che non si stanchi il Moribondo in inuocar questo soauissimo nome di Maria, nè lasci chi l'aiuta, e conforta à ben morire di soggerirglielo; essēdo che questo aiuto è sì efficace per quel tremēdo punto, del quale si son seruiti molti Santi nella lor morte, come S. Annone Vescouo di Colonia, S. Antonino Vescouo di Fiorenza, & altri.

Birgit. vbi supra.

Sur. to. 6. 3.

Con questa occasione dell'inuocatione del Sātissimo nome di Maria nel tempo della morte, m'è par so porre quì alcune orationi, con le quali alcuni Santi l'inuocorono in quell'hora, e con diuoto affetto il suo potent'aiuto implororono in quel pericoloso punto.

Ora-

Oratione di S. Agostino alla Santissima Vergine Maria nel tempo della sua Morte.

MAdre di misericordia, e consolatione di coloro, ch'alla vostra clemenza ricorrono. Sia questa mia morte, vi priego, in sodisfattione delle mie passate colpe, e degna partecipatione del Corpo, e Sangue del vostro dolcissimo Figliuolo. Per l'honore, e dignità di Madre, e per la purità del vostro sacro corpo, pietosamente riceuete, ò Vergine Sãtissima, quest' anima mia, che stà già per vscir da questo mondo. Misericordiosamente liberatela dall'accuse, spauenti, & illusioni de' Demonij, e fortemente proteggetela con la potentissima vostra mano. Venite, dolcissima Signora, dalla militia del Cielo accompagnata. Habbiate di quest' anima nell'vscita dal corpo pietosa cõpassione, e fate c'habbia verso il vostr'amatissimo Figliuolo franco il passo, e sicuro. Ecco ch'il vostr'amore affettuos'inuoco, e quell'infinit'amore in particolare, col quale, quando dal vostro Vergi-

ginal corpo l'anima vostra Santissima separossi, fù questa dalla Diuinissima Trinità riceuuta; acciò per mezzo della vostra gratia in me si supplisca quel tãto, ch'a'miei meriti manca. Alzateui sù dal vostro Trono, Signora, presẽtate per me auant'il vostro diletto Figliuolo le vostre suppliche, e prieghi; poiche ciò voi pietosamente facendo, son sicuro, che non si tratterrà egli molto tempo in quel tanto concederui, che amorosamente gli chiederete; hauendolo voi tante volte nella sua fanciullezza, quando teneramente piangeua, amoreuolmente consolato. Soccorretem'in quest'vltim'hora, Sourana Imperadrice del Paradiso, acciò non mi venga all'incontro il Prencipe delle tenebre, nè mi vincano gl'inimici, pronti già ad assalirmi.

Oratione di S. Efrem alla stessa Santissima Vergine, cauata da diuerse Orationi dello stesso Sãto, per il tempo della Morte.

PEr l'honore, che riceueste, ò Gloriosa Vergine, e potentissima *Ex ipso S. Eph.*

sima mia Signora, in esser frà tutte l'altre donne eletta per vera Madre di Dio, fauoritemi in quest'vltimo punto della mia vita. E per l'acuto coltello di dolore, che, quando vedeste il vostro mansueto Agnello trà colpi de' martelli de' crudeli manigoldi, e trà le maledittioni, e bestemmie de' popoli, le vostre pietose viscere fieremẽte trafisse; degnateui, vi priego, di non abbandonar'in questo sì pericoloso punto quest'infelice anima mia. Per l'eccessiuo dolore, ch'i vostri pietosi occhi sentirono in veder tutta insanguinata la veste del vostro amato Giesù e da' sozzi, e sporchi piedi de' spietati ministri dell'inferno quella bell'opra delle vostre man' inbrattata; soccorretemi vi supplico in quest' estremo tempo. Per gl'essilij, digiuni, viaggi, vigilie, e persecutioni, che sopportaste, e per i dolori, ch' il vostro cuore ne' trenta tre anni, patì, ne' quali diletto Figliuolo del le vostre viscere visse in q̃sta vita mortale; venite, vi chiedo, in mio aiuto in quest' estremo bisogno. Per il giubilo, che l'anima vostra sentiua, quando con tenero,

&

& affettuoso amore il dolce latte gli dauate del Verginal vostro petto, acciò con quello il delicato suo corpicciuolo si sostentasse: fate, vi domando, in quest' vltimo punto della vostra possanza in mio aiuto misericordiosa pompa. Per l'allegrezza, ch'il vostro cuore riempiua, quando com'à Rè della Gloria lo vedeuate da gl'Angioli, e da Regi honoreuolmente adorato, e per i suoi miracoli, e dottrina da' popoli per gran Profeta conosciuto, e pregiato; deh fate, vi prego, ch'in questo periglioso tẽpo quest'infelice anima mia da voi si vegga pietosamente protetta. Per l'inesplicabile gioia, che bagnò il vostro cuore, quãdo doppo la crudel, e sanguinosa battaglia della Passione, risuscitato, e glorioso lo vedeste; alzateui sù dal vostro Trono, ò Pietosa Madre di Dio, e veloce, vi supplico, corriate in mia difesa. Per tutti q̃sti misterij, e tutti gl'altri della vostra vita, e morte, vi chiedo, Santissima Vergine, a nõ isdegnatui di porger'à quest'indegno peccatore la mano, ch'in vani pẽsieri, dissolute parole, & enormi operationi, hà malamente spe-

si gl'anni della sua vita. Madre siete del mansuetissimo, e clementissimo Dio; e perciò mansueta, e misericordiosamente douete, ò Pietosissima Signora, quest'indegna creatura riceuere, e presentar'i miei prieghi, in compagnia de' vostri, auãt'a gl'occhi del vostro Figliuolo, e mio Signore: con instantemẽte pregarlo à non tener contro di me chiuse le viscere della sua pietà. Proteggetemi in questo tẽpo, e sempre, ò Dolce Madre. Impedite, mentre in vita sarò, a' miei nemici i passi, acciò da me lontani, nè forze habbiamo, nè ardire d'auuẽtar cõtro di me le lor saette. Difẽdete, vi priego, nell'vltimo punto della sua morte l'anima di quest'indegno vostro seruo; liberatela da tutte l'accuse, spauenti, illusioni, & inganni de' spiriti infernali, e clemẽtissimamẽte riceuetela, quãd'vscirà da questo corpo mortale, nelle pretiose braccia della vostra soaue misericordia. Fate, che non veggano in quel punto i miei occhi i terribili, e spauẽteuoli volti de' Demonij: e se pur gli vedessero, fate, che non ardiscano quelli d'auuicinarsi al ricco tesoro del

vo-

vostro Figliuolo. E nel horribil giorno dell'vniuersal Risorrettione, fate, ch'io sperimenti, che voi foste mia Auuocata, e Madre, e che per i vostri prieghi son fatt'herede dell'eterna gloria del Paradiso.

Oratione di S. Teofilo il Penitente alla stessa Serenissima Vergine, nell'hora della sua Morte.

AVanti la vostra misericordia, io misero peccatore, ò Santissima Vergine, humilmente prostrato, con riuerēt'affetto vi supplico, vi degniate d'hauer'auant'al trono del vostro vnigenito Figliuolo per raccomandata quest'anima mia; acciò quello, che da per me non merito, per mezzo della vostra Clemenza copiosamente l'ottenga. Come guarderò colui, che tanto offesi, se voi, Signora, non gli placate lo sdegno, che tante volte ho per le mie colpe giustissimamente contra me meritato? Potentissima siete, & insieme tutta clemente, e pietosa. Vscit'all'incontro, e con

le

le braccia aperte riceuete coloro, ch'à voi ricorrono, e bisognosi s'auuagliono della vostra Clemẽza. Offes'hò voi, & il vostro Figliuolo: mà sò ben, ch'altri molti peccatori, confessando le lor colpe, hanno, per mezzo delle vostre mani, la perduta gratia, & honore liberalment'ottenuto. Voi siete quella, che sempre foste, & io, com'essi furono, parimente peccator mi confesso. Voi siete la consolatione degl'afflitti, il rifugio de' perseguitati, il bastone della nostra debolezza, e colei, che già mai lasciate d'vdir'i peccatori, ch'à voi ricorrono. Intercedete per me appress'il vostro Figliuolo. Egli è misericordioso, e non sà cos'alcuna negar'à coloro, che per vostro mezzo lo pregano. Nõ mi dispreggiate, ò Sourana Imperadrice del Paradiso; fauorite le mie lagrime, ò Regina de'Cieli; rinuigorite i miei propositi, ò Principessa degl'Angioli, & insieme riposo, e difesa mia. Voi siete la porta, per la qual' hò da entrare. Voi la mia speranza, con cui, e per cui hò da sperare.

Ora-

Oratione à Christo Giesù & alla sua Beneditissima Madre, di S. Anselmo per lo stesso tempo della Morte.

Ex eodē Anselmo in fine suorū operum.

A 'vostri piedi, Sacratissima Vergine, vn ribelle figlio, mà tutto nella vostra Materna clemenza cõfidato, ecco che si presenta. Carico de'ceppi, e catene della mia mal passata vita, auant'à sì immensa pietà m'inginocchio, e mi prostro. Diuenut'è il mio corpo pasto d'vn'accesa febre, e l'anima vn copioso sciame di tribulationi, e dolori. I miei peccati da vna parte à gli occhi vostri ricorrono, per riceuer da quelli rimedio, e medecina; e dall'altra da quelli si nascõdono, e fuggono, per esser sì graui, & abbomineuoli. Senza confessione le mie colpe non si rimediano, nè possono senza confusione, e vergogna manifestarsi. Se si celano, sono incurabili, mà se si manifestano sono sopra modo abbomineuoli. Mi bruciano col lor fuoco, e col lor timore mi spauẽtano. Guaritemi, e sanatemi, Signora, acciò il puzzolente fracidume de'miei de-

L litti

litti non vi cagioni nausea. O madre della mia speranza. Per saluar' i smarriti calò giù dal Cielo il vostro Figliuolo, & abbandonarete voi, Signora, il peccator' humiliato, che cõ profond'affetto il vostro pietos'aiuto diuotamente implora? Cercò, Pastorella Celeste, il vostro Giesù la pecorella smarrita, che non pensaua à pentirsi de' suoi errori; e potrete voi disprezzar colui, che con amarezza di cuore dirottamente piange le sue colpe, e peccati? O Figlio, ò Madre. Se entrambi da me vi conoscet'offesi; regna ne' vostri petti clemenza, per perdonar colui, ch'a voi, pentito de' suoi passati errori, ricorre. Se entrambi siete cõtra me giustamente sdegnati, & entrambi abissi siete di misericordia, e dolcezza; ecco che questo Reo della Diuina Giustitia del certo asilo, e sicuro ricouero della clemenza della Madre, e della misericordia del Figlio affettuosamente s'auuale. Perdonate, Misericordioso Giesù, il seruo della vostra diletta Madre. Perdonate, Misericordiosa Madre, il seruo del vostro dolce, & amato Figlio. Per

non

non inciampare nelle rigorose mani della Diuina Giustitia, ecco mi butto nelle braccia delle due vostre grādi, e smisurate misericordie. O buon Figlio, ò buona Madre. Deh fate, che vano nō mi riesca il confessar di voi due queste certe, e manifeste verità. Fate che nō rest'io cōfuso per hauer'in voi due riposta l'anchora delle mie speranze. Ditemi, ò Giudice del Mondo, a chi volentieri perdonerete, se non a chi si pente? Ditemi, ò Riparatrice del mondo, à chi porgerete la mano, rappacificandolo col vostro Figlio, se nō a chi di voi s'auuale? Se voi, Signore, condannate, e voi Signora, vi allōtanate da questo vil vermicciuolo, che cō amoros'affetto vi ricorda i beneficij da voi due riceuuti, e con dolore del suo cuore piange i suoi peccati; chi potrà mai saluarmi? chi sarà in mio fauore? chi cōtro dell'infernali squadre imbraccierà, in quest'vltimo tempo della mia vita, lo scudo in mia difesa?

Oratione di S. Maria Egittiaca alla Gloriosa Vergine contro le tentationi, nel tempo della sua Morte.

Ex Vitis Patrũ l. 1. & Sophron.

GVardate, dolcissima Vergine; ch'io sono da tentationi fortemente tormentata, e la mia fragile conditione non è bastante à vincerle, e superarle. Combattete per me, rinuigoritemi, e rinforzatemi, poiche combatto, e battaglio con implacabili, & indomite fiere; nè posso senz'il vostro soccorso da tanti insidiosi aguati scampare. Voi per mia fedel compagnia, e difensora in questo punto eleggo. Fuggano dalla vostra presenza i nemici, che contra me crudelmẽte combattono. Venite, ò chiarissima luce, disfate sì folte, e dense tenebre col diuino raggio della vostra chiarezza. Abbomineuoli pensieri d'ogni parte m'assediano. Sozzissime illusioni dormendo, e suegliata m'assaltano. Vorrei vincere, mà appena posso. Oue siete, Potentissima Signora? Non permettiate, che la violenza, e continuatione della battaglia, mi facci diuenir pusillanime:

nime:anzi fate, che dalla vostra gratia rinuigorita, facci animosa resistenza à sì gagliardi colpi.

Oratione della stessa Santa alla medesima Gloriosa Vergine.

NOn conuiene, ch'essend'io sì sozza, e macchiata, con occhi tãto profani vi guardi, ò Purissima Vergine. Mà per qual causa Dio si fec'huomo, se non per chiamar'i peccatori à penitenza? E perche siete voi Madre di Dio huomo, se non, acciò che gl'huomini per vostro mezzo ritrouino rifugio, & accoglienza? Aiutatemi, poiche voi sola siete la mia difesa. Considerate, Signora, che per me sparse dalle sue vene Giesù Christo il sangue. Cõfusa, e tutta di rossore, e vergogna ricoperta mi veggo. Non ardisco comparir'auanti la vostra presenza: Mà per esser voi piena di misericordia, e Madre di misericordioso Figlio, soccorrerete senza dubbio la mia miseria. Compatiteui di me, vi supplico, pregate per me, incaminatemi, siate mia guida, e malleuadrice; acciò col vostr'aiuto, libera scam-

pi da'presenti lacci, e tutt'il mondo intenda, che non dispreggiate l'orationi, e prieghi d'vna indegna, & immeriteuole peccatrice.

Degl'Angioli, e Santi.

§. 4.

IL Quarto rimedio, & aiuto generale, è l'inuocatione de gl'Angioli, e de' Santi, principalmente di S. Michel'Arcangelo, ch'è il Presidente della Chiesa, e colui, che ci hà da giudicare in nome di Christo, ch'è capo di tutti gl'huomini. Egli spedisce, & inuia più, ò meno Angioli al luogo, oue stà il Moribondo, conform'alla necessità, ò meriti di quello. Anzi, egli stesso molte volte v'assiste, come nelle Vite de' Padri si legge, il quale in compagnia di S. Gabriele, e del Santo Rè Dauid con la sua arpa nelle mani, fù vedut'assistente alla morte d'vn Seruo di Dio, consolandolo, e rendendoli facile, e soaue il morire. Questo Gloriosissimo Principe della Chiesa hà da cōdurre l'anime nostre al Regno del-

vit Pat. lib. 6.

della luce, ò precipitarle à quello delle tenebre,& à perpetui tormenti. Insieme con S. Michel'Arcangelo s'hà da inuocare il Santo Angelo Custode, il quale, se fù fedel compagno in tutt'il tempo della vita, cert'è, che fedelissim'ancora sarà nella morte, ch'è tempo della maggior'afflittione,e tribolatione, ch'esserui possa. *Quoties ergo*, dice S. Bernardo, *grauissima cernitur vrgere tentatio,& tribulatio vehemens imminere,inuoca Custodem tuum, Ductorem tuum, in opportunitatibus, in tribulatione, inclama eum, & dic. Domine salua nos perimus*. Quindi è, ch'à S. Giouanni Gualberto, Fondatore dell'Ordine de' Giesuati, stando già a morte vicino,con bellissimo volto,e familiarità di fratello, comparu' il suo Angelo Custode, e domandandogli il Santo Moribondo il suo nome, gli rispose il Celeste Spirito,che si chiamaua il Benigno del Monte di Dio. Col qual nome volle dichiarare la benignità, e clemenza, ch'in quel tempo gli recaua dal Cielo. A S. Mellito Monaco comparu'anco il suo An

Bern. in Psalm. Qui habitat.

Antonin. p. 2 t. 15. c. 17.

Greg. li. 4. Dialog. c. 26.

gelo, e mostrògli in lettere d'oro scritto il suo nome, & in quello stesso giorno il Santo sene volò al Cielo. Fù vn'altra volta veduto vn'altr'Angelo, che benediceua, e faceua il segno della Santa Croce sopra gl'infermi, c'haueuan'à morire. Di questi, e simili esempij d'apparitioni d'Angioli nel tempo della morte, e de' singolarissimi fauori, fatti a' Moribondi, ch'in quel tempo l'inuocano, son piene le Sacre Historie della Chiesa. Gioueràancor'al Moribondo inuocar'il Sãto del suo nome, i SS. Apostoli, e Martiri, i Sãti Cõfessori, e Sante Vergini, conform'alla sua diuotione.

Petr. Vener. l. de Mirac. c. 19.

Oratione à S. Michel' Arcangelo, cauata dalla Sacra Scrittura, dall'Officio della Chiesa, e da' Detti de' Santi per il tempo della Morte.

VOlgete i vostri pietosi occhi verso questo pouerello, & infelice, O Glorioso Arcangelo, Principe de gl'esserciti di Dio, S. Michele. A voi, stando Giesù nella Croce, già alla morte vicino, di-

diputò per Gouernatore, Difensore, e Capitano Generale della sua Chiesa, e di ciascuno de' suoi dilettissimi figli. Nè consegnò questa sua sposa a verun'altro delle Podestà del Cielo, se non à voi solo, che perciò fuor di Christo, e sua Madre, altro difensore ella nõ riconosce, che voi. E se à S. Pietro raccomandò egli la sua Chiesa, ciò fù solo per pochi anni: mà nelle vostre mani la tien'e terrà fin' all'vniuersal Risorrettione riposta. E vero, ch' i miei peccati han cagionat'horrore à gl'habitatori del Cielo, e perciò fortemente temo, non si congiurino tutti contro di me: mà non temerò punto, essendo voi in mio aiuto, e difesa; poiche col solo vostro braccio; e potenza, siete solito dar vera libertà à gl'abbandonati. Ben sò, ò mio Protettore, che tutte le diffinitiue sentenze, ò di salute, o d'eterna dãnatione, da voi, come Presidente de' Stati di Christo, si fulminano. E sò anco benissimo, che tutte dall'vniuersal Giudice, nell'vltimo giorno del rigoroso conto, che nel fine de' secoli si darà, sa-

sarann'approuate, e confermate. Habbiate perciò di me compassione, ò mio Giudice, date in quel tempo sentenza à mio fauore, con la quale sicura, e nelle mani terrò la gratia del mio Signor Giesù Christo. Sò ancora, che nel fine del mōdo al suono della vostra voce, risuscitato, & immortale haurò a comparir' à vista del monte Caluario. Deh fate, ch'io auanti à quel sì giusto, e rigoroso tribunale cōparisca di gloria, e di celesti splendori circondato. Sò parimente, che nelle vostre mani s'haurà da porre l'horribile stendardo della Croce, e doppo esser tutti risuscitati, gl'amici di quella, volando per l'aria, v'vsciranno all'incontro, per porsi sotto la vostr'ombra, e di quel Sacro Legno, che nelle vostre vittoriose mani terrete Per mezzo della vostra protettione fate, che meriti ancor'io, vscirui all'incontro, dal cui aiuto, e soccorso difeso, non temerò la presenza del rigoroso Giudice. Tutto quel, che nella sua Chiesa opra il Signore, come la fortezza, che si concede

a' Martiri, la luce, e dottrina, che si communica a' pietosi Dottori; le vittorie nelle tentationi, gl'aiuti della gratia, tutto tutto passa per le vostre mani: e sò, che non vi pare d'esser a pieno sodisfatto, sin che per vostro mezzo non siano collocati, e riposti nella Gloria i Fedeli. Guardate, cōm'è da Dio ferito questo pouer'infermo, per la presenza della morte afflitto, per le passate colpe sconsolato, e trà presenti dolori agonizante, mà insieme molto, e sopra modo nella vostra difesa confidato. Per gli honori, che da Dio sin dal principio del mondo riceueste, quando scacciaste Lucifero, e suoi seguaci dal Cielo, e riceuerete sin'al fine di quello, quando con la bandiera della Croce nelle mani vi vedrāno tutte le nationi, istantemente supplico la vostra clemenza à fauorirm'in quest'hora, & aiutarmi nel presente bisogno, e sì pericoloso punto,

Oratione di San Vittore Vescouo Vticense à Gloriosi Angioli, e Santi, per l'hora della Morte.

Ex eius vita, & libris ipsius de Persecutione Vandalica.

HAbbiate di me compassione, ò Angioli del mio Dio, auuicinateui à me, poich'e officio vostro è aiutare, e souuenir coloro, che desiderano esser fatti heredi della Gloria. Già cade à terra la fortezza, di cui Dio vi fece Castellani, e Difensori. Sconsolato, afflitto, infermo, agonizante, mi prostro auant'alla vostra clemenza. Soccorretemi, aiutatemi, rinuigoritemi in questo sì pericoloso punto. Presentat'al Signor'i miei profondi gemiti, e lagrimosi dolori. E fate, ch'in sodisfattione delle passate colpe, accett'i presenti batticuori, e timori. Pregate per me, ò Santi Patriarchi, la cui vita piena fù sempre di calamità, & affanni; e la morte in terre straniere, e d'ogni sorte di consolatione lontana. Soccorretemi, ò Santi Apostoli, poiche la perdita di qualunqu'anima altro non è per i vostri petti, ch'acuto coltello

lo d'inesplicabil dolore. Come potrete non intenerirui, ò Glorioso Pietro, vedendo la vostra pecorella trà gl'artigli, & vnghie de' Leoni, e trà gl'affanni, & angoscie della morte? Come potrete non aiutarm'in quest'estremo bisogno, ò Apostolo Paolo, se, quando il vostr'amore non era sì grande, non si dannau'alcun'huomo, che non vi sentiste da capo à piedi bruciare? Hor come non hò io da sperar'in questo tempo di tal'amore gl'effetti, essendo quello incomparabilmente maggiore? Quanto dispiacerà alla nostra comun Madre, ò Giouanni Figliuol'adottiuo di Maria, alla quale tanti anni accarezzaste, e seruiste, se al presente abbandonate questo suo figlio, e vostro fratello, ne' dolorosi combattimenti della morte? Ben sò, ch'indegn'io sono del vostr'aiuto; mà spero cõ tutto ciò ch'intercederete, e pregarete Dio per questo vostro fratello, vedendo, che Christo pregò il suo Eterno Padre per i suoi crudeli nemici.

Del-

Dell' Acqua Benedetta.

§. 5.

IL Quinto rimedio, & aiuto generale, è l'Acqua Benedetta, la cui virtù, comunicatale dalla benedittione della Chiesa col segno della Santa Croce, è sopra modo efficace. Et acciò ch'il Moribondo, ò Condannato à morte, facci concetto di questa spiritual'armatura se gli dichiari l'abborrimēto, & odio, che cōtro di quell'hà il Demonio. Come sarebbe quel, che Teodoreto riferisce d'vn Indemoniato, il quale sopportar non poteua, che sopra se gli buttasse questo benedetto licore. E di quell'altro Religioso, Monaco Cluniacense, per nome Vgone, il quale ritrouandosi nell'estremo di sua vita, e vedendo due vccelli nella finestra della sua cella, vno bellissimo, & horribilissimo, e sopra modo nero, e deforme l'altro, pregò il Signore, che scacciasse via quell'vccello nero, e prendendo insieme l'Acqua Benedetta, verso quel luogo la sparse,

Theodoret. l. 5. c. 21.

Sur. tom. 2. In vita S. Petr Caust. c. 19.

se, & in vn tratto sparì il demonio, ch'in forma di quel terribile, e nero vccello appariua all'infermo. Nè si scuopre meno l'efficacia di questa Benedett'Acqua in quel, ch'à S. Annone Vescouo di Colonia, & a S. Vberto Vescouo Tungrense nella lor morte auuēne; a' quali con minaccioso volto, e voce come di fiera bestia, comparu'anco il Demonio, e fù dà entrambi con l'Acqua Benedetta scacciato; e dal primo in particolare, con vn profondissimo atto d'humiltà, dall'aspersione della dett'acqua accompagnato, dicendoli. Che fai qui scelerato? Mà ch'è quel, ch'io dico? Non è già merauiglia, ch'in questo modo molesti i deboli, e senza meriti, come son io; poiche nè anco la santità del B. Martino ti potè spauentare, acciò nel fine della sua vita non lo tentassi. E se l'Acqua Benedetta, come dice il Concilio Nannetense, gioua per l'infermità corporali delle greggi, e de gl'armenti; molto più giouerà, e sarà efficacissimo rimedio per le corporali, e spirituali de gli huomini, e porrà in fuga gl'inimici dell'eter-

Sur. Tomo 6.

Concil. Nānat. can. 5.

ter-

terna salute. Delle virtù dell'Acqua Benedetta, da Dio communicatele, se il Lettor desiderasse hauerne piena notitia, potrebbe dà Marsilio Colonna nella sua Hidragiologia compitament'hauerla, il quale di quelle fece vna buona, e profitteuole raccolta.

Delle Sacre Imagini, e Reliquie de' Sant.

§. 6.

IL Sesto rimedio, & aiuto generale, è quello delle Sacre Imagini, particolarmẽte di Christo Crocifisso, e della sua Santissima Madre. Queste Imagini, per le persone, che rappresentano, e per la pietà, e diuotione di chi con affetto le rimira, hanno gran virtù contra gl'esteriori nemici, & anco contra l'interiori, che sono le passioni, ch'interiormente ci combattono. Ben ciò dichiara quel, che di quel Santo Romito si racconta, che stando già sù le porte della morte, & hauendo vicin'al letto vna piccola Imagine della B. Vergine Maria, gl'apparue il De-

Mos. in Hist. 55

Demonio, e gli giurò, che già mai più lo tentarebbe, se gli promettesse di leuar via quella pittura, che lo faceu'arrabbiare; altrimente con ogni violenza lo perseguitarebbe. Il buon vecchio gli sputò nella faccia, e l'afficurò, ch'ancorche contro di lui si volgesse tutto l'inferno, giamai la leuarebbe dà quel luogo. Con che suanì il Demonio, nè mai hebbe più ardire d'accostarsegli, e lo lasciò, sẽza più molestarlo, finir la vita in pace. L'Imagini de' Santi cagionano gli stessi effetti, anzi la lor patienza, & i lor'indicibili tormenti, entrando per gl'occhi nel cuore dell'Infermo, ò Cõdannato, l'accresceranno l'animo, lo consoleranno, e l'incoraggieranno à sopportar con patienza quella morte, per dolorosa, & ignominiosa, ch'ella sia. E anco assai buon rimedio quello delle reliquie de' Santi; poich'è certo, che per piccole, che siano, tutta l'anima del Santo intieramente stette in quella particella, com'in tutt'il rimanente del corpo. Et è certissimo ancora, che Dio Signor Nostro opra alle volte cose prodigiose

per

per mezzo di dette reliquie, ricordandosi del molto, che l'anima benedetta di quel Santo lo seruì nella terra, in tempo, ch'in quella viueua, & insieme della gloria, che l'hà da concedere nell'vniuersal Risorrettione de gl'huomini. Per queste raggioni non è credibile di quanto terrore le reliquie de' Santi sian' a' demonij, & i beni, che per lor mezzo si conferiscano. Al qual si efficace rimedio con la sua melliflua lingua essortando

Ambr. Ser. 77. S. Ambrogio, dice *Ideò hoc à maioribus prouisum est, vt Sanctorũ ossibus nostra corpora sociemus, vt dum illos tartarus metuit, nos poena non tangat: dum illis Christus illuminat, à nobis tenebrarũ caligo diffugiat. Cum Sanctis ergo quiescentes, euadimus inferi tenebras, eorum proprijs meritis attamen consocij sanctitate.* Delle reliquie

Sur tomo 6. de' Santi nella lor morte s'auualsero S. Annone Vescouo di Colonia, il quale, per riceuerle, si vestì di pretiose uesti, spargendo frà

Id. tom. 2. tanto copiose lagrime, S. Hugone Abbate, S. Nicolò dà Tolentino, & altri. Si deuono per ciò al Moribono queste si potenti armi appli-

pli-

plicare, acciò da quello fuggano, e s'allontanino l'infernali squadre, & insieme da quelle Sacre ceneri se gli cõmunichino le uirtù, delle quali, uiuendo, furono quei Santi dotati, & in particolare la patiẽza, e fortezza, c'hebbero nella loro gloriosa morte.

Dell'Opere Pie, e di Misericordia.

§ 7.

IL Settimo rimedio, & aiuto generale, è quello dell'Opere Pie, e di Misericordia, come far celebrar Messe; souuenir pouerelli; cauarli dalle carceri; soccorrer con limosine gli spedali; inuiar per voto, fatto à qualche diuota Chiesa, alcun presente alla Regina del Cielo, ò ad altro Santo; far, che nelle case di Religiosi, oue Dio è ben seruito, si preghi per il Moribondo, & altre cose simili, maggiori, o minori, conform'alla possibilità di quello. Quel Pouero Paralitico dell'Euãgelio, che per il tetto fù da alto à basso calato, per esser presentato à Giesù Christo, non hebbe mai

lin-

lingua, nè ardire per dir'vna sola parola, mà quelli, che lo portorono, si posero à pregar per lui, e per questo dice il Sacro Testo. *Videns Iesus fidem illorum.* Vedendo il Signore la fede, le lagrime, e le preghiere di quella buona gente, gli rese prima la sanità spirituale, e poi quella del corpo. Chi fù causa di far risuscitar Tabbita già morta, e diuenuta tutta giacchio? Non furono le sue limosine, & vna schiera di pouere, e caritatiue Vedoue, che pregorono Dio per lei, col presentar'auanti gl'occhi dell'Apostolo Pietro le vesti, che dalla defonta l'erano state date per rimedio della loro nudità? *Omnes viduæ flentes, & ostendentes ei tunicas, & vestes, quas faciebat illis Dorcas.* Chi saluò la vita a tutt'il Popolo Hebreo condannato già a morte? Non fù Mosè, che fù da quello pregato à salir'al monte, & acquetar Dio, c'hauea già scritt'il decreto, e fulminata la sentenza? *Peccastis*, gli disse, *peccatum maximum: ascendam ad Dominum, si quo modo quiuero eum deprecari pro scelere vestro.*

Matth. 9.

Act. 9.

Exod. 32.30.

De-

Deue per tãto l'Infermo di questo rimedio com'efficacissimo, seruirsi: impercioche facendo egli nella sua infermità Opre di misericordia, la misericordia di Dio non l'abbandonerà in quell'estremo punto.

Delle Candele Benedette.

§. 8.

L'Ottauo rimedio, & aiuto generale, sono le Candele Benedette accese, le quali significano lo splendore della Fede, l'ardore della Carità, e la viuacità della Speranza dell'eterna luce, con le quali deu'il Christiano morire. In oltre dichiara con questo il Moribondo, che muore come seruo diligente, e fedele con la lucerna accesa nelle mani, aspettando il suo Signore. che viene dalle nozze. Quindi è, che S. Marta Vergine, sorella di S. Maria Maddalena, stando per morire, fece accendere alcune lampadi, e comandò a' circostanti, che stessero vigilanti; le quali per opra de' demonij smorzandosi, comparue

Marc. Marul. c. 8. 1. li. 5.

la sua sorella Maddalena, e scacciando via quella vil canaglia infernale, e riaccendendo le lampadi, consolò, e rinuigorì in quel pericoloso punto la moribonda sorella. E del B. Giouanni Hortolano, dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, si racconta, che riuelatogli da Dio l'vltimo giorno della sua vita, hauendo prima visitato tutte le Chiese, ch'erano in quella Città, & accomodate, com'era suo costume, le lampadi di quelle, & ornati parimente gl'altari della sua Chiesa, e riposto in vno di quelli vn bianco cereo, andossene poi alla cella del suo confessore, col qual confessatosi, lo pregò, ch'andasse alla Chiesa, egli portasse quel cereo, ch'innanzi l'altare della Beatissima Vergine acceso hauea, il che da quello esseguito, con grã giubilo prese nelle mani insieme con l'imagine del Santo Crocifisso il benedetto cereo, e professando parimente la Santa Fede, con ripetere diuota & affettuosamẽte più volte *Amor meus Iesu, adiuua me*. Aiutatemi Giesù amor mio, mandò fuori il suo santissimo spirito. Con cang-

Chron. S.Frãc. p.3. c.9 lib.3.

de-

dele benedette accese nelle mani assisterono huomini, e donne alla morte di S. Vbaldo Vescouo d'Eugubio, e dello stesso modo i deuoti Monaci in quella di Lanfranco Santissimo Vescouo di Pauia.

Sur. Tomo 3. Ferrar. in Cat.

Della Scrittura Sacra.

§. 9.

IL Nono, & vltimo rimedio, & aiuto generale, è quello della Scrittura Sacra, ò parte di quella, come sono, i Santi Euangelij, il Salterio, ò cosa simile, posta sopra, ò vicin'al Moribondo. Poiche la parola di Dio, non solo con la bocca pronunciata, mà anco scritta, illumina gli huomini, gli libera da' nemici, gli da vigore, e forza ne' pericoli, l'accende, e liquefà il cuore in amor Diuino. Quindi, è, che leggiamo nelle vite de' Santi Padri, che portando vn'huomo seco gl'Euangelij, con risolutione d'andar'ad offender Dio, il complice del delitto non ardì, nè potè cooperar'à tal colpa per lo splendore, che vidde

In vit. Patr.

vsci-

vscire dal petto di colui, oue riposti teneua, i Santi Euangelij. E S. Agostino, stando già moribõdo, fece in grossi caratteri scriuer' i Sette Salmi Penitentiali, affineche ad ogni parte, oue si volgesse, s'incontrasse in qualche bel versetto amoroso, per parlar con Dio, e tener da se lontana qualsiuoglia tẽtatione. Il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù, figliuolo del Marchese di Castiglione, Principe dell'Imperio, negl'vltimi giorni della sua vita, ogni dì tenendo gl'occhi posti in vn Crocifisso, con profondissima attentione, & istraordinario giubilo dell'anima sua, si fece ancor leggere li stessi Sette Salmi Penitentiali. Con questo atterriua, e teneua da sè lontan'il demonio, che con niuna tentatione hebb'in quel tempo ardire di molestarlo. Con questo rimedio incantaua il suo male, & inzuccheraua i suoi dolori, sẽza trauagliarlo l'apprensione della morte. La stessa diuotione nel fine della lor vita hebbero molti altri Sãti, come S. Antonio da Padoua, S. Vincenzo Ferrerio, & altri.

Possid. In eius vita.

Caput. In eius vita.

Antonin. 3. p. Tit. 24. c. Sur. Tomo 2.

De'

De' Rimedij & Aiuti Particolari contra le tentationi nel tempo della Morte, e primieramente contra quella del Desiderio di più lunga vita.

CAP. II.

INnumerabili sono gl'inganni, & i lacci, che l'inimico del gener' humano suol'in ogni tempo machinare, & ordire, per ingannare, & insiem' allacciare l'anime de' Fedeli; che perciò il S. Giob chiamò la vita de' mortali continua, e crudel guerra; mà niun'è più pericoloso, & intricato di quelli, ch'ordisce, & appresta per l'hora della morte. Hor'acciò che per quel tempo ci ritrouiamo ben' auuisati, & armati di potentissime armi, con le quali fortificati, possiamo disfar'ogn'ingãno del crudel nemico, & vincendolo riportarne gloriosa vittoria; si pongono quì alcune tentationi, *Iob.7.1*

M con

con le quali suol'assalire nel tempo della morte, & insieme i presentanei rimedij, e contraueleni contro di quelle. E perche il Desiderio di più lunga vita suol'esser da lui stimato potentissima tentatione; perciò, quando si vedesse, ch'il Moribondo si riducesse a morir di mala voglia, e tirato dal desiderio di viuere più lungo tẽpo, per forza si soggettasse al Diuin Volere; se gli potrebbono dal prudente, & accorto Consolatore applicar' i seguenti rimedij, e proporre le seguenti, ò somigliãti raggioni,

Primieramente, che ritrouandosi vn'huomo in gratia di Dio, e riceuuti già i Santi Sacramenti, non hà bisogno di più lunga vita: poiche questa ci fù da Dio concessa, per ottenere, e porr' in sicuro l'eterna vita. E poiche le diligenze, à questo fin'ordinate, si son già fatte, ò son facili à farsi, ò reiterarsi, non s'hà da desiderar più lunga vita. Tanto più, che sopraiuiendo più lungo tempo, si porrebbe fors'in pericolo dell'eterna salute; perche morrebbe, per sorte, senza Sacramen-

menti, e senza gl'aiuti spirituali, che Dio al presente gli concede; com'à molti è auuenuto, doppo hauer'ottenuta la salute, e la vita Nè deue dargli trauaglio, il non trouarsi così ben, come vorrebbe, disposto; perche questo sol'atto, d'accettar la morte per Dio, è tale, ch'è sufficientissim'apparecchio per quella, come dice S. Agostino. Quindi è, ch'il miglior partito è lasciar far' à Dio, e dir con S. Bernardo *Viuere erubesco, quia parùm proficio; mori timeo, quia non sum paratus. Malo tamen mori, & misericordiæ Dei me committere, & commendare, quia benignus, & misericors est, quàm de mea mala conuersatione alicui scandalum facere.* Hò vergogna da vn canto di viuere più lungo tempo, per il poco profitto, che fò nella vita Christiana; temo dall'altro, perche non veggo in me bastant'apparecchio per sì dubbioso passaggio. Mi risoluo contuttociò, per adesso, più tosto à morire, & à buttarmi tutto nelle braccia della misericordia di Dio, il qual'è tutto benigno, e misericordioso, che

col mio mal modo di procedere far più dann'à me stesso, & esser'a gl'altri occasione di scandalo, e di rouina. E posto che Dio, ch'è amoreuolissimo Padre, con la sua Infinita Prouidenza dispone in questo tempo della sua vita, deue persuadersi, che questo gl'è più espediente, e stà assai meglio alla salute dell'anima sua, ch'il viuere più lungo tempo. Imperciochè, come dice S. Chrisostomo. *Tunc bonos ex hoc mundo commigrare facit, cum optimi sunt; scelestos, cum minus mali, quàm si superessent viui.* All'hora Dio fà dà questa vita partir'i buoni, quando questi gionti son già all'altezza della perfettione; & all'hora fà morir'i cattiui, quando son meno tali di quello, che sarebbono, se più lungo tempo viuessero.

Chryso.

La Secõda raggione potrebb'essere, pche la vita nõ s'ha dà desiderare, se non per mutarla in migliore, & ammendarsi de gl'errori passati; il che, col viuere più lungo tempo, suol'al rouescio succedere, e suole molte volte peggiorarsi, come dice S. Agostino.

ſtino. *Qui maior eſt ætate, maior eſt iniquitate.* Quant'alcuno creſce più in età, tanti maggiori auã-zi fà nell'offeſe della Maeſtà Diuina. Perche dunque, poſto queſto intolerabil danno, eſclama S. Bernardo, habbiam'à deſiderare di viuere più lungo tẽpo, nel quale quanto più la vita s'allunga, tanto ſon'in maggior numero le colpe? *Cur ergo tantoperè vitam iſtam deſideramus, in qua quantò ampliùs viuimus, tãtò plus peccamus: quantò eſt vita longior, tantò culpa numeroſior.* Inteſe bene queſta verità lo ſteſſo Santo, il quale, conoſcendo, che per l'oratione de' ſuoi Religioſi figliuoli, Dio gli differiua la morte, hauẽdoli tutt'in ſua preſenza congregati, diſſe loro. *Quid tenetis miſerum hominem? Fortiores eſtis & inualuiſtis: parcite quaſo, parcite, ſinite, me abire.* A che effetto trattenete più in queſta miſera vita queſto meſchino? Veggo bene, che con le voſtre orationi potenti ſiete appreſſo Dio. Habbiate di me compaſſione, habbiatela, vi prego: laſciate, ch'io parta, e mi liberi da tanti mali,

Auguſt.

Bern. c. 2. Med.

Sur. l. 3. c. 1. in vit. Eiuſd. Sãct.

ne' quali per mia colpa son solito tante volt'inciãpare. Ben praticò ancor questo il Glorioso S. Ambrogio, il quale considerando la perplessità, nella quale si ritrouaua l'Apostolo Paolo, s'era per esso lui meglio il morire, ò pur'il viuere; stimando da vna parte gran guadagno la morte, poiche per mezzo di quella andato sene sarebbe à regnare con Christo.

Philip. 1. 21. *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum.* E dall'altra, necessaria la vita, per spiritual'aiuto del mondo. *Permanere autem in carne, necessarium propter vos.* Considerando, dico, il Sãto questa perplessità dell'Apostolo, dice

Ambr. l. de Fide Resurrect. Tom. 4. *Sed non omnibus necessarium, Domine Iesu; non mihi, qui nulli vtilis sum, nam mihi lucrum est mori, ne plura peccem.* Quando la vita è sì Santa, com'era quella di Paolo, ben si può dire, che è conueniente, che non sì presto finisca. Mà non à tutti stà ben'il viuere, essend'incomparabilmente meglio per i cattiui il morire; poiche quãto meno viuono, tãto meno peccano; e quando la vita non s'impiega in seruitio di Dio,

non v'è maggior guadagno, ch'il perderla.

La Terza raggione potrebb'essere. Ch'il morire, non è andare dalla vita alla morte, mà passare per la morte alla vita. Et essendo questa mortalità vn essilio, & apparecchio per la Gloria; s'ha dà stimar gran beneficio andar'alla Patria, oue son'i nostri parenti, e veri amici; ou'è riposo, pace, ricchezze, & eterna libertà; oue Dio coronerà con eterna misericordia, gl'habitatori di quella. *Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum; concupiscit, & deficit anima mea in atria tua Domine.* Ps. 83. 1. Diceua Dauid. Quãto belli son'i vostri tabernacoli, Dio mio: l'anima mia spasima, e la vita sene vola in pensarui. Il mio cuore nõ può star fermo, e l'anima mia giubila, quando penso, ch'io vedrò il mio Dio. O che gran beneficio del Signore, e che gran guadagno è per questo capo la morte, dice S. Cipriano. *Lucrum maximum iam sæculi laqueis non teneri, iam nullis peccatis, & vitijs carnis obnoxium fieri, exemptum pressuris angentibus, & venenatis Dia-* Cypr. lib. de Mort.

boli faucibus liberatum, ad lætitiam salutis æternæ, Christo vocante, proficisci. Si può imaginare beneficio maggiore, e maggior guadagno, ch'esser sciolto da' lacci del mondo, fuori della schiauitudine de' peccati, libero dalla tirannia della carne, essento dalle miserie, e crepacuori di questa vita, lontano dalle velenose fauci del Demonio, e vedersi à quei giubili, & eterne allegrezze del Paradiso, da Christo, ch'è ogni nostro bene, amorosamente inuitare? E vero, che per mezzo della morte si perde la vita tẽporale; mà è vero ancora, che per mezzo della stessa, s'apre l'eterna, & il Cielo. E vero, che si toglie il mondo; mà è parimente vero, che si dà il possesso del Paradiso. E vero, che muore il corpo; mà dietro alla morte, è certissimo, che viene l'immortalità. Il vecchio Simeone vedendo la bella faccia di Giesù Christo bambino, tutto bagnato di lagrime di tenerezza, e consolatione, esclamò, e disse. *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace:*

quia

quia viderunt oculi mei ſalutare tuum. Ah dolce Signor mio, laſciate vſcire da queſt'infelice vita queſto miſero vecchio: e poiche i miei occhi v'han veduto, il mio cuore non ama più coſa alcuna di queſto mondo.

Additione per i Condannati à morte dalla Giuſtitia.

QVando ſi ſcorgeſſe, ch'il Condannato, per il deſiderio di più lunga vita, haueſſe ſouerchiamente à diſcaro il morire, ſe gli potrebbono à queſta ſi graue tentatione applicar'i ſeguenti rimedij.

Primo, che doppo tanti peccati, c'hà commeſſi, non gli deue parere ſe non dolciſſima la morte, per mezzo della quale darà fine anco al peccare, e ſi renderà ſicuro di non hauer'ad offendere più Dio, e di non perdere più la ſua amicitia. E ſe è lecito il deſiderare, di non eſſer mai nato, & aſſolutamente non hauer'hauuto già mai l'eſſere per non hauer peccato; quanto più ſarà conueneuole il deſiderare, & hauer'à caro la morte, ancorche violenta,

per mezzo della quale si chiude vna volta per sempre al peccare la porta. Poiche, senza comparatione, maggiore, e più essecrando mal'è la colpa, di quello, ch'è il nõ
Matth. 26. 24. essere. *Bonum erat ei, si natus nõ fuisset homo ille*; Disse Christo parlando di Giuda. Quanto sarebbe stato meglio per lui se non fosse vscito alla luce di questo mondo. Quindi è, che Giob per questa causa maledisse il giorno
Iob. 3. 2. del suo natale. *Pereat dies illa, in qua natus sum.* Et il Sauio stima più auuenturati coloro, che sono già da questa vita passati, di quei, che viui godono di questa luce; e più felice degl'vni, e degl'altri colui, che non è ancor nato, e non ha ancor vedut'i mali di questa
Eccl. 4. 2. misera vita. *Laudaui magis mortuos quàm viuentes, & fœliciorem vtroque iudicaui, qui necdum natus est, nec vidit mala, quæ sub Sole fiunt.* E la raggione, perche più felici son quelli, che non sono ancor nati, la dà S. Ambrogio,
Ambr. ser. 10. in Psal. 118. il qual dice. *Mortuus præfertur viuenti; quia peccare desiuit, mortuo præfertur, qui natus non est, quia peccare nesciuit.* Il morto è

più

più felice,& auuenturato, e deu'esser'al viuo preferito, perche ha già finito di peccare: e colui, che non è ancor nato,è maggiormente felice, e deu'esser preferito a quelli,ch'è già morto,perche non seppe mai, che cosa fosse peccato.

Secondo. Si potrebbe essortar' il Condannato à ringratiar'il Signore,che gli manda,ò in lui permette, quella morte; poiche con trõcargl'il filo della vita, gli trõca insieme ogni occasione, & ogni pericolo di peccare, e d'offender' il suo Creatore,il quale gli fà quel gran beneficio, che la Regina Bianca desideraua nel suo amatissimo figliuolo S.Lodouico Rè di Francia, cioè,di vederlo, e piangerlo più tosto auanti gl'occhi suoi morto, che d'vn solo peccato mortal'imbrattato. Il qual beneficio non si conosce,non conoscendosi la qualità del peccato, e quanto sia meno male la morte del corpo,di quello, ch'è vna sola colpa mortale,ch'vccide l'anima. Se gli potrebb'in oltre dichiarar questa verità con quel, che si racconta di quel Ricco, che diede

Metaphr. in Vit. S. Ioan. Eleem.

vna gran somma d'oro a S. Giouanni Limosiniero, acciò pregass' il Signore per la vita d'vn suo figliuolo grauement'ammalato, il quale poi di quella infermità se ne morì. Et essendo rimasto il Padre perciò sopra modo sconsolato, per vedersi delle sue speranze deluso, & esser state vane le sue limosine, gli mandò Dio vn Angelo, che gli dicesse, che non erano punto state vane le limosine fatte per la salute del figliuolo; anzi molto accette à Sua Diuina Maestà; poiche quello già del Cielo godeua: il che non sarebbe così auuenuto, s'hauesse più lungo tẽpo in questo mondo vissuto: impercioche sarebbe diuenuto vn huomo assai scelerato, e maluaggio, & haurebb'in peccati consumato la sua vita, nel fine della quale, per la moltitudine delle commesse sceleraggini, in conto veruno haurebbe scampato l'eterna dannatione. Dalche si caua, che gran beneficio di Dio è, ch'à molti se gl'abbreuin'i giorni, e che presto siano di questa vita, ancor per via di violenta morte, priuati; acciò non commettano nuoue

col-

colpe, e non ſtiano più tempo ne' loro vitij infangati.

Terzo. Si potrebbe ricordar'al Cōdannato, che deſiderando egli più lunga vita, fà contra quello, che nell'Oratione Domenicale hà tante volte con tanta iſtanza, e con tant'affetto domandato, e pregat'il Signore, cioè, che à noi venga il ſuo Regno. *Adueniat Regnum tuum*. Il qual Regno nō può a noi venire, ſe non è, precedendo la morte. Hor ſe tante volte ha queſto à Dio pregato, com'hora ſi laſcia tanto da queſta terra tirare, e ſcordato del Regno, che Dio gli tien preparato, deſidera godere più lungo tempo l'eſſilio, e cattiuità di queſto mondo; oue ſpeſſo l'huomo diuiene viliſſimo ſchiauo del demonio per i peccati, ch'alla giornata commette? *Quid oramus, & petimus*, dice S. Cipriano, *vt adueniat Regnum Cœlorum, ſi captiuitas terrena delectat? Quid precibus frequenter iteratis rogamus, & poſcimus, vt acceleret dies Regni, ſi maiora deſideria, & vota potiora ſunt ſeruire iſtic Diabolo, quàm regnare cū Chriſto?* A queſto Regno par ch'il

Cypr. l. de Mortalit.

il Condannato inuiti lo stesso Sãto, quando in persona de' gloriosi Martiri, ch'eran già à sparger'il sangue, e la vita vicini, teneramẽte gli dice. *Fungamur exitu mortis cum præmio immortalitatis, nec vereamur occidi, quos constat, quando occidimur, coronari.* Moriamo di buona voglia, diamo di buon cuore la vita per Dio, non temiamo le forche, le ruote, le fornaci, le mannaie; poiche doppo hauer, con patienza, e conformità al Diuin Volere, tutte queste cose patito, ci stà Dio aspettando con la corona di gloria nelle mani, per coronare la nostra sofferenza, e fortezza. La Madre di quei sette giouani Macabei, doppo hauer partorit'à Dio sei figli, bagnando l'vltimo con le sue lagrime, per animarl'à morire ardita, e coraggiosamente, nõ seppe rappresẽtargli motiuo più potente, che il mostrargl'il Cielo, oue stauano i suoi cari Fratelli, e fargli veder'il luogo à lui apparecchiato, con dirgli. *Peto nate, vt aspicias Cœlum.* Questo motiuo spinse al Santo Vescouo di Pauia Epifanio, à ripetere nella sua

Id. Ep. 56.

Mach. 7. 28.

Ennod. In eius vita.

sua morte quelle parole dell'Apostolo. *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*. La mia vita è Christo, & il morire non è per me perdita, mà vn gran guadagno; poiche spero col fine della vita, e col perder la terra, viuer eternamente nel Cielo, e far aquisto del Paradiso. Philip. 1.

Del Timore della Morte.

CAP. III.

ANcorche natural cosa sia il timor della Morte, nè sia da se stesso cattiuo, perch'alla fine la morte è stat'anco dà Santi temuta; con tutto ciò dal non saper regolar l'Infermo questo timore, soglion'in esso cagionarsi molti mali. Non è già biasmato nella Scrittura Sacra Abramo, perche della morte hebbe timore; nè Isaac, nè Giacob, che così bene la temerono, come qualsiuoglia altr'huomo; nè vien vituperato Elia huomo sì Santo, che con la sua lingua poteua chiudere, & aprir'il Cielo, pasciuto da gl'Angioli, e da quelli come di trinciati

ti nel deserto seruito all'ombra d'vn ginepro, perche vedendosi in pericolo di morte, se ne fuggì quaranta giorni intieri senza riposarsi; poiche ben sà Dio la pasta di che siamo composti, & ammassati, e comprende ancora, ch'il timore, e lo spauento della morte è naturalmēte nella nostra humanità innestato. Mà il non saper maneggiar questo timore è meritamente biasmeuole; poiche di quello sà ben seruirsi molte volt'il demonio per tentare,& inquietar'il Moribondo, e non farlo, come si conuiene, preparar'alla morte. Perciò si pongono quì alcuni rimedij contra questo vano timore,& inconsiderata codardia.

Primo. Che, se col temer la morte, si potesse quella scampare, sarebbe, dice S. Cipriano, assai buon rimedio questo timore. *Si mortem possemus euadere, meritò mortem timeremus.* Mà, se temendola, se le danno più tosto l'ali, acciò più veloce ne venga a toglierci la vita, par'vna gran pazzia tal timore; poiche questo non è altro, che vn ponte, accioche la

Cypr.

mor-

morte, che temiamo, più presto à noi corra, & in luogo di morir'vna volta, il timor della morte ci facci ogni momento morire, e quel, ch'è peggio, di morte più atroce, e crudele della stessa morte; poiche come dice Chrisologo. *Pauore mors ipsa lenior*. E assai più leggiera la morte, ch'il timor di quella. Perciò il miglior rimedio per il Moribondo, quãdo lo spauenta questo timore, è consigliarli, che li volti la faccia, lo perseguiti con vn cuor virile, gli mostri i denti, & arditamente lo percuota. Et essendo come dice S.Chrisostomo, la morte vn debito della natura corrotta, che s'ha necessariamente à pagare, e non si può in conto veruno fuggire; si deue con animo intrepido accettare, & offerirs'à Dio, come se fosse volontario quel, ch'è necessità, e debito. *Mors munus necessarium est naturæ iam corruptæ, quæ non est fugienda, sed potiùs amplectenda; fiat ergo voluntarium, quod futurum est necessarium, & offeramus Deo pro munere, quod pro debito tenemur reddere.*

Chrys. ser. 147.

Chrys. In c. 10 Matth.

Se

Secondo, ch'il temer la mort
non appartiene se non à colui
c'ha perduta la Fede, e la Speran
za di veder Giesù Christo, e go
dere della sua amabilissima com
Cypr. ser. de Morta. pagnia. *Qui anxius est de egress ab hoc vita*, dice S. Cipriano *ni qui in fide dubius est*, *& spe va cuus? illius est mortem timere, qu non vult Christi societatem, & eiu est talem recusare societatem, qu non credit, quod debeat regnar cum Christo*. Quindi è, che se
si crede in Giesù Christo, si deu
con tutt'il cuore desiderare d'an
dar'a vedere la sua diuina faccia
Padre mio, dice lo stesso Christ
vi prego, che vi contentiate, ch
quelli, che m'hauete dati, siano a
si vicin'alla mia persona e c'hab
biano quest'honore di veder la
Ioã. 17. 24. chiarezza della mia gloria. *No metuere iudicium mortis*, dice
Eccli. 41. 5. Sauio. Non t'atterisca, nè ti spa
uenti la morte, anzi habbi gran
confidanza in Dio, che con la su
speranza, e col suo amore fortif
ca i cuori, e gli fà forti, com'il Sã
to monte di Sion, il quale non
seppe mai, che fosse terremoto
Chi haurà ardimento di temer
mor-

morte in compagnia di coloro, che l'hanno ardentemente desiderata? Lascio l'Apostolo S.Paolo, che tutti i suoi desiderij altro bersaglio non haueuano, che la morte. *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo.* Il Profeta Dauid trà le sue maggiori malinconie, & angoscie, altra ricreatione, & altro alleggerimēto nō haueua, che sostentarsi di lagrime, e quali spargeua per la sola memoria della morte, per mezzo della quale, haueua da andar'a goder'il suo Dio. S. Hilarione assalito da' ladri, intrepido, e senza punto turbarsi, se ne stette trà le loro spade, e domandato con minaccie da quelli, perche non temesse la morte? rispose, che lontano deue star questo timore da colui, che pieno di Fede, di speranza, e d'Amor di Dio, stà sempre pronto, & apparecchiato à morire; che perciò nè di essi, nè delle loro spade hauea timore.

Philip. 1.23.

Ps. 41. 4.

Hieron. In Vit. S.Hil.

Terzo. Che, per mezzo, della morte ha da tener quasi per cosa sicura il Moribondo c'haurà da fare acquisto dell'eterna Beatitudine. *Quis mortem temporalem*

me-

August. In Ps.1 *metuat*, dice Agostino, *cui æterna vita promittitur? quis labores carnis timeat, cùm se in perpetua requie nouerit collocandum?* Chi potrà già mai esser sì codardo, c'habbia paura della morte temporale, promettendosi, in vece di quella, da Dio vna eterna vita? Chi si potrà ritrouar sì infingardo, e di vil'animo, che lo spauentino le miserie, alle quali stà questa misera carne soggetta, sapendo per cosa certa, c'ha da esser posto agiatament'à sedere vicin'al trono di Dio, per goder'iui vn'eterno riposo? Che giornata felice, che da questo Purgatorio ci libera, per albergarci nella Sãta Casa di Dio. La morte è quella, che con la felicità ci lega, e con Dio l'anime nostre strettamente vnisce, & allaccia: e perciò più tosto, come principio d'vn'eterna vita, s'ha da desiderare, che temere; poiche realmente è fine di questa caduca, & infelice. Si deue per tutte queste raggioni essortar' il Moribondo à bere pronto il Calice della morte, & in odore di soauità offerirlo di buõ cuor' à Dio: & à dire quelle affettuose pa-

parole del Profeta. *In pace in id ipsum dormiam, & requiescam: quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.* Volentieri dormirò, e mi riposerò in voi, mio Dio: poiche voi, Signore, per vostra bontà m'hauete singolarmente fortificato con la certa speranza dell'eterno riposo, che per mezzo della morte hò eternament'à godere. *Psal. 4. 9. 10.*

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia.

VNo de' principali rimedij per addolcir l'amarezza del timor della morte ne'Condannati, è astringer' il cuore, quanto si può, à non pensarui, se non quãdo non si può far di meno; poiche questo timore ferisce à questi tali il cuore di mille punte d'acciaio, che li fà prima del tempo morire, e fà, che tutte le passioni contro d'essi loro in sì fatta maniera si solleuino, che da quelle lacerati, se ne stiano senza far gl'atti necessarij per quel tempo, e senza prepararsi, come conuiene, per quell'vltimo punto. Perciò

acciò tenga da se lontan'il Condannato il pensiero della morte, che gli sourasta, s'ha da essortar' à riuolgerlo alle cose seguenti.

Primieramente. Che ancorche il corpo muoia di morte violenta, e vergognosa, hà pur'vn giorno à risorgere glorioso; e tutt'i patimenti, e la morte stessa, offerta à Dio in sodisfattione de' peccati passati, han da esser corona immarcifcibile per esso lui. Questa memoria d'hauer'il corpo vn giorn'à risorgere, dice S. Atanagio, fà che l'huomo s'armi contra tutt'i timori de' patimenti, e della morte, e lo fortifica per ottener'eterna vittoria. *Resurrectionis memoria contra mortem armat hominibus ad victori am obtinendam suppeditat.* Come temerà il morire, ancorche di morte violenta, e crudele, chi da tal morte hà da riceuere vn giorno vita? Come spauenterà il Sepolcro colui, che da quell'hà da risorger'vn giorno più bello, e glorioso? Il Sole, dice S. Zenone, intrepido, e senza paura corr'al Sepolcro della notte, perche

Athan. orat. In Ascens.

che sà, che dalle tenebre hà da risorgere di nuouo con vita. *Sol fidelis semper, semper intrepidus ad sepulchrum noctis contendit, sciens in ipso se habere quod viuat.* E Christo Signor nostro vero, e diuino Sole, dice S. Paolo, *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contempta.* Volentieri, e con lieto volto sopportò la morte di Croce, poco conto facendo dell'ignominia, e confusione di quella, e ciò non per altro, che per hauersi posto auanti gl'occhi la gloria della Risorrettione, & il bene del gener'humano. Della memoria, d'hauer vn giorn'à risorger'immortal'il suo corpo, armato il Santo Vescouo d'Antiochia, e Martire Ignatio, vdendo strider'i denti de' Leoni, che veniuano per diuorarlo, con gran giubilo disse. *Ignis, Crux, bestia, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta Diaboli in me veniant, tantùm Christo fruar.* Fuoco, croci, tanaglie, martirij, bestie, rompimento d'ossa, troncamento di membri, tormenti di tutta la persona, morte sopra morte,

Zen. ser. de Resur.

Hebr. 12. 2.

Hieron. de Scri. Eccles.

in-

inferno sopr'inferno, tutt'il
del mondo uenga sopra di
perche sarò troppo felice, m
do in questa guisa; poiche sp
che verrà giorno, nel quale, c
Fenice, rinascerò à uit'etern
immortale. E si come è felici
colui, che senza timore, anz
mato di speranza, uà all'inco
alla morte, così infelicità gra
e pessimo segno è, andarui p
di timore, e pauroso, dice Ch
Chryso. logo. *Miseri, quos tunc per*
pauor mortis, quando secu
redditur vitæ. Imperciochè
gno, che non pensa al bene
da tal morte, per dura, ch'ella
ia, l'hà dà uenire. S'hà dà esse
per tanto il Condannato a
marsi di questa consideratio
con la quale se gli toglierà
timore, & abbraccierà di bu
cuor'il morire. Perch'alla fi
Dio ordina, che per mezzo
maniera di morte si spezzi il
del suo corpo, il fine ch'egli
acciò di tal uaso se ne formi
altro bello, nuouo, e risplen
te; e perciò non s'hà da dole
tal morte, come non si dole
un Padrone d'un uaso defor

ru

rugginoso, se dall'artefice rotto, sapesse, che di quelli stessi pezzi n'hà da formar'vn'altro nuouo; & incomparabilmente più bello, e più gratioso del primo.

Il secondo motiuo, che si potrebb'al Condannato proporre, per toglierl'il timor della morte, potrebb'essere la consideratione della Morte di Christo, e la sua dolorosissima, & ignominiosissima Passione. Poiche, chi non s'abbraccierà volentieri cō ogni sorte di morte, vedend'il Figliuol di Dio in vn legno di Croce pendēte? Chi temerà d'hauer'à sparger'il sangue, e la vita, veden-d'il suo Redentore, che tutto lo sparge, e con sì eccessiuo amore s'abbraccja con vna sì penosa, e dolorosa morte? E chi non vede, che tutto quel, ch'il buon Signore patì per noi, & anco il modo come volle morire, altro non furono, ch'vn modello, & vn' essemplare, che volle lasciarci, il quale ci persuadesse, come ne' nostri patimenti, e nella nostra morte l'haueßimo ad imitare? Per questa causa, hauendo nell'vltima cena fatta quell'attione di sì pro-

fonda humiltà d'inginocch
auant'a' suoi discepoli, e lauar
ro i piedi con le sue diuine m
disse subito loro. *Exemplũ e*
Ioã. 13. 15. *dedi vobis, vt quemadmodum*
feci vobis, ita & vos facia
V'hò dato quest'essempio, a
facciate nel modo, c'hò fatt
E quel, che all'hora in quel
tione volle dar'ad intendere
tutte l'altre volle parimente,
s'intendesse, come lo signific
Apostolo Pietro, raggiona
della Passione del Signore. *C*
1. Petr. 2. 21. *stus passus est pro nobis, vobis*
linquens exemplum, vt sequan
vestigia eius. Patì Christo
noi, lasciando à tutti l'essempl
& il modo, come haueuan' à
guitar le sue pedate. Poiche,
me dice Agostino. *Crux Chr*
August. Tract. 119 in Ioann. *non solùm est lectulus morient*
sed & cathedra docentis. La C
ce non sol'è letto, nel quale m
re Christo, mà è anco catedra,
la quale col suo essempio inse
quel, c'habbiamo à fare & im
re. Quanto lontano dal tim
de' patimenti, e della morte
ua S. Bonauentura, quando
nendosi auanti gl'occhi quest

sem

ſemplare diceua. *Nolo, Domine, ſine vulnere viuere, quia te video vulneratum.* Non voglio Signor mio, hauer vita ſenza piaghe, libera da ferite, eſſente da' dolori, vedendo voi ſi fattamente piagato, ferito, e trà doloroſi ſpaſimi finir'in vna Croce la vita. *Bonau.*

Si potrebbe corroborar queſto motiuo con l'eſſemplare, che moſtrò lo ſteſſo Dio à Mosè, mentre queſto in vn deſerto paſcendo ſene ſtaua la gregge. *Apparuit Dominus in flamma ignis de medio rubi.* L'apparu'il Signore in vna fiamma di fuoco in mezo d'vn roueto, e da quello gli comādò, che ſi leuaſſe via le ſcarpe, e ſcalzo s'auuicinaſſe al luogo, ou'egli ſtaua. *Ne appropies huc: ſolue calceamentum de pedibus tuis.* Si fà veder'Dio primieramente da Mosè, non già trà gemme, e fiori, mà trà fuoco, e ſpine; acciò non dubiti quello d'auuicinarſegli, nè tema gl'incendij de' pericoli, e le ſpine della morte, per pungenti, e crudeli, ch'elle ſiano; poich'egli ſteſſo ſtà ancora trà'l fuoco, e trà le ſpine, E ſecondariamente l'ordina appreſſo, che ſi le- Exod. 3. 2.

leui le scarpe, & in questo modo à lui s'appressi. Quasi che cô questo comandamento dir gli volesse, come nota Teodoreto. Camina pur'allegramente, nè temer di passare con pie nudo per le spine, e per il fuoco; imperciòche io ancora trà'l fuoco, e trà le spine dimoro; e sappi, che tutto quel, che t'auuerrà di male, molto prima è à me auuenuto, e molto prima di te l'hò patit'io.

Theod. q. 7. in Exod.

Hor chi, posto questo, non si sforzerà, non dico à correre, mà à volare verso il fuoco, le spine, e la morte stessa, per crudele, ch'ella paia, vedendo Dio punto da spine, trafitto da chiodi, & ignominiosamente morto in vn'infame legno di Croce? *Si iustus es, & Deo credis*, dice S. Cipriano. *quid pro eo sanguinem fundere metuis, quem pro te toties passum esse cognoscis? In Isaia sectus, in Abel occisus, in Isaac immolatus, in Ioseph venundatus, in Homine crucifixus.*

Cypr.

Il Terzo motiuo per scancellar dal cuore del Condannato il timore della morte violenta, è l'essempio di tanti Santi, e Sante, che

che fecero per amor di Dio sì poco cõto de gl'insopportabili tormenti, e della morte stessa, ancorche crudele, e spietata; i quali, come se hauessero hauuto corpi di bronzo, rideuano trà le fiamme, cantauano sopra le ruote, giubilauano sotto le mãnaie, gioiuano sopra le forche, e piangeuano d'allegrezza trà le maggiori crudeltà del mondo. *Nũc mortem deridet, & iuuenes, & teneræ virgines*: dice Chrisostomo. *Chrysos.* Considera, dice questo Santo, chi sono questi, che sì animosamente dispreggiano, e non fan conto della morte, e ritrouerai, che sono delicati giouanetti, e tenere verginelle. *Puellos videmus*, soggiugne S. Basilio di Seleucia. *Basil. Seleuc. orat. 32.* *Mortem irrisui habere; puellas, cã adire ludibũdas.* Vediamsi fanciulli, che scherzano con la morte, e le fanciulle, che giuocando le vanno all'incontro. Hor che vergogna sarà, tremar di paura della morte trà l'animo, e coraggio de' fanciulli, e codardo farsi à dietro, e voltar le spalle trà le squadre d'intrepide, & animose verginelle, che le fan faccia? Chi te-

temerà della morte, vedendo tãte delicate donzelle, e teneri fanciulli correrle con tant'allegrezza dietro? Chi pauenterà di morire, vedendo vna Santa Caterina in vna ruota di taglientissimi rasoij? Vna Santa Agnese di tredici anni con i fianchi abbruciati, e tanagliati? Vna S. Agata con l'innocenti mammelle strappate? Vna S. Margherita con le sue verginali carni tutte intrise a' colpi di flagelli? Vna S. Tecla trà le fiamme bruciata, è strascinata poi per le ceneri? Vn S. Agapito fanciullo di quindici anni, & vn S. Sinforiano quasi della stessa età sotto le taglienti mannaie? Chi non si farà animo, vedend'vn S. Stefano tutto pesto, e morto à colpi di pietre? Vn S. Lorenzo arrostito sopra vna graticola? Vn S. Vincenzo da capo à piedi ferito, e sparso poi di sale! Vn S. Hippolito col corpo tutto spezzato, e smembrato! Vn S. Ignatio stritolato da' denti di Leoni! Chi con volto mesto, e con animo codardo rifiuterà accompagnarsi cõ dieci mila Crocifissi! Con vndici mila Vergini, affogate nel mar

rosso del proprio sangue? Con cento mila decapitati? Con milioni vccisi in tante, e sì diuerse barbare, e spietate maniere?

Nè sarebbe buon argomento contra quel,ch'andiamo dicẽdo, se per sorte il Condannato dicesse, che perciò questi Santi non hebbero timor della morte, perche la patiuano per la Fede, & eran certi,che col sparger'il sãgue, e la vita, acquistauano la gloriosa palma del Martirio, & insieme con quella l'immarciscibil corona dell'eterno Regno del Paradiso; mà che se egli patisce quella morte,ciò l'auuiene per i suoi delitti, e peccati. Al che se gli potrebbe rispondere, che non perche il buon Ladrone nella Croce patì la morte per i suoi misfatti, perciò non meritò ancor'egli il nome di Martire, e la corona del Martirio; poiche,come dice Agostino, fù veramente Martire, ancorche prima la pena,& il gastigo fosse pena,e gastigo di ladro. *Et si pœna cæperat in Latrone, nouo genere consummatur in Martyre.* Et altroue lo stesso Santo soggiugne, che con- *Augus. Serm. 120 de Tem.*

fessando questo Ladro il Signore e sopportando con allegrezza quella morte, meritò tanto, come se per Dio, il che è proprio de' Martiri, e non per i suoi peccati, fosse stato crocifisso. *Latro tantùm valuit cõfessus Dominum crucifixum; quantùm si fuisset pro Domino crucifixus*. Per questa stessa causa parlãdo di questo stesso Ladro S. Cipriano, dice, che fù fatto partecipe del Regno di Dio, e diuenne cõpagno di Christo nel Martirio. *Latro factus est particeps Regni, collega martyrij*. Con che si può stimar ben felice il Condannato nella sua morte; poiche, ancorche non muoia per la Fede, non per questo non potrà esser compagno de Martiri, se cõ allegrezza, come quelli, accetterà senza timore la morte, & in sodisfattione de' suoi peccati l'offerirà à Dio. *O seruum illum beatum*, dice Tertulliano, *cuius emendationi Dominus instat, cui dignatur irasci, quem admonendi dissimulatione non decipit*. O mille volte felice, & auuenturato colui, al quale Dio stà sopra col gastigo, acciò per mezzo di quello, e del-

Idem l. de Ani. c. 9. In 7. Tom.

Cypr. Ser. de Pass.

Tertull. l. de Patie. c. 11

e della morte emendi la mala passata vita! O veramente beato colui, contro del qual si mostra in questa vita, stizzato, e rigoroso il Signore, nè vuole, con fingere di non veder'i suoi peccati, ingãnarlo, mà con patimenti, e con la morte stessa seueramente lo gastiga:

Dell'Afflittione per la perdita de' Beni di questa vita.

CAP. IV.

SE amara, come dice lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico, è la sola rimembranza della morte à coloro, c'han riposte ne' beni di questa vita, le loro speranze. *O mors, quàm amara est memoria tua homini, pacem habenti in substantijs suis*; Quanto più amara sarà per costoro, non dico la sola rimembranza; mà la stessa presenza di quella? Imperciochè se la morte venisse in campo sola, non sarebbe per i Moribondi grã fatto: mà quel, ch'in quella è molto da temere, è, che viene molte volte accompagnata da' torsioni, Eccl.41 1.

e da dolori, che penetrano fin'al-
Isai.13 l'intimo dell'anima, come dice
1. Isaia. *Torsiones, & dolores tenebunt, quasi parturiens dolebunt.*
E da che tante torsioni, e sì graui dolori si cagioneranno, lo stesso Profeta l'accēna, dicēdo. *Vnusquisque ad proximum suum stupebit.* Ch'è à dire. Non verrà la morte sola, nè si rappresenterà la sola morte à gl'occhi della mente del Moribondo, nè l'atterrirà il solo timore di quella; mà insieme con la morte ciascuno vedrà il vicino, e compagno di quella; poiche la vedrà accompagnata dall'essercito de' beni temporali, che s'hann'à lasciare; dalle schiere delle cose più care, de' quali s'ha da spogliare; dalla moltitudine de' gl'amati parenti, e dolci amici, da' quali s'hà da allontanare, senza speranza d'hauerli più à riueder'in questa vita; dalla turba delle delitie, e piaceri, a' quali, stando sano, s'era dato in preda; e finalmente dall'infinità di fantasie, & imaginationi, ch'in quel tempo assalendolo, crudelmente l'atterriranno. Contra questi crudeli compagni della

mor-

morte s'hà d'armare l'Infermo, & ha da procurare di distoglier l'animo, e l'affetto da queste cose temporali, seguendo il consiglio dello Spirito Santo, il quale parlando del tempo della morte, dice. *Noli attendere ad possessiones iniquas: nihil enim proderit in tẽpore vindictæ, & obductionis.* Eccli. 5. 1 Cioè, quando la morte t'assalirà, e ti ritrouerai in quell'vltimo frã gente, ti nuoceranno i beni temporali, se radicati li terrai nel tuo cuore. E perciò si potrebbe seruir' il zelante Consolatore del Moribõdo, quando scorgesse q̃sto esser da sì moleste tentationi assalito, come di rimedio, del sequente motiuo, in tre punti diuiso.

Per intelligenza del quale, è necessario supporre, che, mentre non si perde la vita eterna, ogn'altra perdita è piccola, & ogn'altro detrimento deue poco stimarsi; poich'i beni, che per mezzo della morte si perdono, si riducono à tre sorti; Cioè ò à beni Esterni, come sono le ricchezze, e beni di fortuna, ò à beni Interni, de' quali l'huomo è composto, il principal' de' quali è il proprio corpo,

da cui si separa l'anima; ò finalmente a' beni di sangue, come son' i parenti, gl'amici, &c.

Questo presupposto, il Primo punto sia, che l'hauer'a lasciare, e pder primieramẽte i beni Esterni, non deu'affliger' il Moribondo: imperciòche, tutto quel, che all'huomo par di possedere di questi beni, hà egli da tener per certo, che non è suo, mà di Dio, il quale n'hà il diretto dominio, non hauendone altro l'huomo, che l'vso come dice Filone. *Ius possessionis omnium rerum pertinet ad Deum; vsum verò solùm ad creaturam: quandoquidem vnus est Dominus totius creaturæ, possessor proprius, ac perpetuus.* Quindi è, che, quando noi viuendo ci seruiamo di queste cose, ci seruiamo di quel, ch'è d'altri. *Per quæ omnia liquere satis puto, nos alienis vti possessionibus, vsũfructum habemus solùm.* Onde procede, che, per fallamẽte persuaderci, che questi beni Esterni sian nostri, ci ramarichiamo, & affliggiamo, quando per mezzo della morte, siamo di quelli priuati. *Nunc plerique, dum existi-*

Philo. l. de Cher.

mant

mani hæc sua, ac propria, priuati copia eorum, mox opprimuntur mæstitia. Ben conobbe questa verità S. Chrisostomo, il quale ridendosi di coloro, che si stimano esser padroni, e legitimi possessori di questi beni esterni, che mentre son viui godono, dice. *Sæpiùs risi testamenta legens, dicentia. Ille quidem habeat agrorũ, vel domorum dominium; vsum verò alius: omnes enim vsum habemus, dominium autem nemo. Et si enim nobis per omnem permaneant vitam, nullam facientes diuitiæ mutationem; velimus, nolimus, in fine alijs cedemus, ipsarum vsu solo decerpto, dominio autem nudi, & orbati ad illam vitam migrantes*. Confesso il vero, dice questo Santo, che più volte m'è venuto il riso, quand'hò letto alcuni testamenti, che dicono. Il tale habbia il dominio della tal mia passessione, ò casa; mà vn'altro n'habbia l'vso. E con ragione m'è venut'il riso: poich'in realità di queste cose niuno n'hà il dominio, mà solamente l'vso. Et ancorch'i beni esterni, e lericchezze ci faccino compagnia per tutt'il

Chrys. Hom. 2. ad Pop.

t'il tempo della vita, senza partirsi già mai da noi; ò di buona, ò di mala voglia saremo pur vn giorno costretti, e sarà quel della morte, a cederli ad altri, e doppo d'hauer goduto il sol'vso di quelli, nudi, e d'ogni cosa priui n'andrem'all'altra vita. *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc.* Disse il Sãto Giob. Nudo vscij dal ventre di mia madre, e nudo andrò al sepolcro. E l'Apostolo confermãdo lo stesso, dice. *Nihil intulimus in hunc mundum, haud dubium, quòd nec auferre quid possumus.* Niuna cosa portamo in questo mondo, e che dubbio vi può essere, che niuna cosa da quello riporteremo? Mà facciamo, che cõfessi questa verità nõ già vn'Apostolo, mà vn Gentile. *Tunc temporis*, dice Seneca, *quando nascitur homo nihil in orbem hunc infert, multò minùs, cum abit, ex eo quidquam referre potest.* Quando l'huomo nasce certa cosa è, che nulla seco porta in questo mondo: hor se quest'è così, molto meno riporterà cosa alcuna all'altro.

Iob. 1. 21.

1. Timoth 6.

Seneca.

Il Secondo punto è, che non de-

deu'affliger'il Moribondo la perdita de' beni interni, e l'hauer'à lasciar', e separarsi l'anima dal suo proprio corpo; poiche, come ben dice lo stesso Filone di sopra citato, nè anco habbiam' il dominio, mà il sol'vso di noi medesimi: e perciò in niun conto possiamo affermare d'esser di noi stessi padroni, essend'il vero padrone Dio solo, e noi vsufruttuarij solamente. *Deus sibi omnium uendicauit dominium; vsum fructum verò distribuit suis subditis, vt se ipsis vterentur. Vtimur enim & nobis ipsis, & omnibus, quæ circa nos sunt. Nihil horum meum peculiare inuenio.* Mà acciò quel, che dico non paia vn paradosso, soggiugne il medesimo Filone, attentamente guardiamo questo nostr'humano corpo. *Vbi enim erat corpus meum, antequàm nasceretur? Quò discessurum post obitum?* Ou'era il mio corpo, prima ch'egli vscis s'alla luce di questo mondo, e nascesse? Ou'andrà egli doppo, che sarà morto? Quasi che con questo dir volesse. Non è possibile, che sia nostro quel, che non tanto ci vien

Philo citat.

vien donato, quanto prestato, per douerlo frà breue spatio di tempo restituire. E se vogliamo dal corpo all'anima far passaggio, dice in oltre Filone. ***Vndè venit anima? Quò discessura? Quamdiù nobiscum habitatura?*** Dimmi vn poco. Da che luogo vscì l'anima per incaminarsi verso questo mondo? Ou'andrà all'vscita da quello? Quanto tempo alberghe rà con noi? Horse siamo di tutto ciò ignoranti, e non sappiamo nè la sua natura, nè lo stato, nel quale si ritroua, nè habbiamo notitia della sua entrata, ò vscita da questo mondo, perche ci gloriamo di quella, come di cosa propria, e ci dà dispiacere, c'habbia à separarsi del corpo? E se dall'anima, siegue Filone, vogliamo far passaggio alle sue potenze, e sensi esteriori, quante volte lor'alcuna cosa comandiamo, e disobbedienti, ricalcitrando, rifiutano d'obbedire, e pertinaci non vogliono esseguire quel tanto, che vien lor'ordinato? E lasciando gl'altri da parte, vengo solo alla bocca, & alla lingua. ***Nonne***, dice egli, ***ad quemuis morbum lingua deficit?***

Non-

Nonne, vel eloquentissimum os obturatur? Nonne multi expectatione mali alicuius attoniti, nequeunt hiscere? Atqui ne sensus quidem Dominus comperior. La lingua, per qualsiuoglia, ancorche piccolo, morbo, non vien'alle volte meno? E per qualsiuoglia piccol'accidēte, qualunque bocca, per eloquente, e faconda, ch'ella sia, non resta spesse volte otturata? E molti per il solo timore d'alcun'imminente male, che lor sourasta, non auuiene spesso, che nè anco hā possanza d'aprirla? Hor posto questo, con uerità possiamo dire, e certamente affermare, che ne anco de' nostri sensi siamo veramēte padroni. E quel, ch'è peggio, è, ch', essendo Dio vero, e diretto padrone di quelli, e di tutt'i membri del nostro corpo, à suo dispetto facciamo, che questi scuotendo il suo soaue giogo, diuenuti vilissimi schiaui, si soggettino, come dice S. Bernardo, alla tirannica legge del peccato. *Occupauit omnia membra lex peccati, cuius factus eram seruus.* Se dunque di niuna delle dette cose siam'in questa vita pa- *Bern. in Ps. Qui habitat*

dro-

droni; facil cosa sarà persuader' il Moribondo, che non habbia à dispiacer'il lasciarle per mezzo della morte.

Il Terzo punto finalmente, che affliger'suol'il Moribondo è, l'hauer'à separarsi da' parenti, e da più cari amici. E certamẽte in quel tẽpo tutt'il suo pẽsiero, & affetto deue procurar di riporlo in Dio solo, il qual'all'hora particolarmente s'ha d'amar più degl'amici, più de' parenti, e più de' figli stessi. *Deum plus debes amare, quàm filios*, dice S. Zenone Martire. Del che ci diede raro essempio Christo Signor nostro, il quale stando, già per finir la vita nella Croce, e vedendo la sua Benedetta Madre al piè di quella, mesta, & afflitta per i patimenti, e morte di sì caro Figliuolo, non la chiamò già Madre, mà Donna. *Mulier*. E per dar ad intendere, che quello non era tempo di riconoscer'altro Padre, che Dio, nelle mani di questo solo ripose, e collocò il suo Spirito. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Honora da vna parte la Madre, dice l'Abbate Ar-

Z no. ser. de Iustitia

Ioan. 19. 26.

Luc. 23 46.

Arnoldo, ricordandosi di lei, & osseruando per nostro essempio il precetto della debita osseruāza, che à parenti sempre, e specialmente nel tempo della morte, si deue. *Iesus ergo, vt per omnia pietatis fœdera commendaret, antiquum decretum, quod de honorandis parentibus dictauerat, obseruauit*. Mà dall'altra, modera l'affetto con darle solamente titolo, e nome di Donna, e non di Madre. *Mulier, ecce Filius tuus*. Si potrebbe per ciò essortar'il Moribondo à collocare tutt'il suo affetto, & amor'in Dio solo, com'a questo ci essorta S. Pietro. *Omnem sollicitudinem nostram proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de nobis*. Nè si deue prēder'afflittione, nè dire con quel Rè già vicino à morte. *Siccine separat amara mors*. O quanto è amara la morte, poiche ci separa dall'amata moglie, da' cari figli, e da' fedeli amici. Imperciochè quel ch'è veramente Sauio, dice Seneca, non s'affligge di questa separatione. *Non affligitur sapiens liberorum amissione, non amicorum*. Anzi prendendo il

Arnol. Abb. de sept. Verb. Dom.

1. Petr. 5.

1. Reg. 15. 32.

Senec. Ep. 71.

il suo amato Giesù per Padre, Madre, Parente, Amico, & ogni suo bene, com'vn'altro Simeone, abbracciato con quello solo, volentieri, & allegramente finisce la vita. *Si quis egreditur è mundo*, dice Origene, *Si quis è carcere vinctorum dimittitur, vt ad regnandum vadat, sumat Iesum in manibus suis, & circundet eum brachijs suis, totum habeat in sinu, & tunc exultans ire poterit, quò desiderat.* Con solo Giesù, che stimaua suo sposo, & ogn'altra cosa, si gettò allegrament'à morire la sposa, quando diceua. *Lectulus noster floridus.* Il nostro letto è tutto sparso, e ricoperto di fiori. Le quali parole commentando Filone Carpathio, dice. *Accubatio nostra in vmbra: cùm enim inclinamur ad mortem, ad te, Iesu solum refugium nostrũ, & protectio; tu nostra vmbra, tu defensio; tu certa salus, & vita.* Il nostro riposo ha da esser nell'ombra: impercioche quando alla morte ci vediamo vicini, il nostro ricouero, e protettione, in voi sol'hà da esser, ò mio dolce Giesù: perche voi solo siete l'om-

Orig. Hom. 15.

Cant. 1. 16.

Phil. Carpa.

l'ombra nostra, la nostra difesa, voi la certa nostra salute, e la nostra sicura vita.

Additione per i Condannati à Morte dalla Giustitia.

SVol'alle volte affliggersi molto il Condannato per hauer' à lasciare la moglie, i figli, e figlie in bisogno, e senza appoggio veruno, queste già da marito, e quelli ancor fanciulli. E suole nel tẽpo vicin'alla morte rappresentargli viuamente il demonio le miserie, in che quelli si vedranno, la pouertà, in che caderanno, i pericoli dell'honore, i mali successi de' negotii, delle liti, & insomma tutte le disgratie, che doppo la sua morte saran possibili, ch'à quelli succedano.

Da questa apprensione potrebbono in esso lui cagionarsi quattro grauissimi danni. Il Primo è, vna vehemente malinconia. Il secondo, non confermarsi con la Diuina Dispositione, come dourebbe, e per conseguenza priuarsi di moltissimi meriti. Il terzo, non disporsi ad vna buona

mor-

morte,& à far'acquisto dell'eterna felicità. Il quarto, & vltimo, che vedendolo in quelle angustie i parenti, & amici, fanno ogni sforzo per dargli certe speranze di vita, significandoli, che gli sarà fatta la gratia di quella.

Contra queste pericolose insidie del demonio il zelante Confortatore potrebbe proporli i seguenti rimedij.

Primo, che non è meno Padre de' suoi figli Dio, di quello ch'è esso lui, anzi il suo amore è maggiore, e più tenero: poiche ama tutti con amor'Infinito, e Diuino e non potrà lasciare d'hauer particolar cura di quelli. Ne deue persuadersi, che lasciandoli egli, gl'habbia d'abbandonar Dio, che come caro Padre con particolar cura souuiene tutti. *Numquid o-*
Isa.49. 15. *bliuisci potest mulier infãtem suũ, vt non misereatur filio vteri sui? et si illa oblita fuerit, ego autem nõ obliuiscar tui.* Vi giuro, dice Dio, che, se fosse possibile, ch'vna madre si scordasse del suo figlio, del
Ps.146. 8.9. lume de gl'occhi suoi, io però mai mi scorderò di voi. E se Dio con particolar prouidenza veste

i mon-

i monti di fieno, e d'herbe, & i cãpi di fiori sẽza humana induſtria, e ſoſtenta gl'vccelli dell'aria, le beſtie della terra, & i figli de' corui, ſenza che da' loro padri ſia loro laſciata coſa alcuna; Molto più ciò farà con quelli, che ſono ſuoi cari figli. Non hà Dio cuore tanto di ferro, nè viſcere tanto di bronzo, che gli baſti l'animo di veder' in biſogno vn ſuo figlio, sẽza porgerli la ſua liberal mano. Anzi quanto queſto è maggiore, tanto più ſuol'egli far pompa della ſua prouida liberalità. E perciò s'ha da indurr'il Condannato à laſciar con feruenti orationi Dio per tutore de' ſuoi figli, & imitar Chriſto Signor Noſtro, il quale, vedẽdoſi vicin'alla morte, raccomandò al ſuo Eterno Padre i ſuoi diletti Diſcepoli, pregãdolo, prendeſſe la cura di quelli. Ioã. 16.

Secondo. Che ſe doppo la ſua morte patirann'i figli miſeria, e pouertà, forſe queſto ſarà il mezzo per la ſalute dell'anime loro diſpoſto da Dio; imperciochè ſogliono ſpeſſo le mogli, & i figli dannarſi, per hauer laſciato loro i defonti mariti, ò padri abbon-

bondanza de' beni temporali. Perciò molto meglio è doppo hauuer quelli patito pouertà, e miseria in questa vita, star con essi loro eternamente nella Gloria congionto, che doppo le ricchezze, e commodità, godute in questo mondo, star da quelli per tutta l'eternità separato nell'Inferno. Ben considerò questa verità il Santo Patriarca Giacob, quando vedendosi già alla morte vicino chiamò tutt'i suoi figli. *Benedixitque eis in tempore illo.*

Exod. 48. 20.

Et il patrimonio, & heredità, che lasciò loro fù la sua paterna benedittione. E con lasciar questa, dice S. Chrisostomo, stimò lasciar loro ricchezze incóparabilmente maggiori; poiche li fece heredi dell'eterne, che giamai si consumano, e sono le maggiori ch'vn padre può lasciar'a' suoi figli *Quia moriturus erat benedictione sua firmat pueros, maximas has facultates relinquens, & diuitias, quæ nunquam absumi poterant.*

Chryso. Homil. 66. in Genes.

Terzo. Che non è vero seguace di Christo, se non colui, che rinútia il Padre, la Madre, i figli, e tutto quel, che possiede. E se questa rinun-

nuntia è necessaria al Christiano in tutt'il tempo della sua vita, molto più nell'hora della sua morte, nella quale deue d'ogni cosa spogliarsi, e staccarsi d'ogn'affetto di carne, e sangue, e collocare tutto l'amor suo in Dio solo. Perche, come disse Christo Signor Nostro. *Qui amat patrē, aut matrē plus quā me, nō est me dignus. & qui amat filiū, aut filiā super me, non est me dignus*. Ben praticò questa verità S. Eufrasia, la qual' essendo auuisata della vicina morte, chiamò la sua figliuola, ch'anco Eufrasia si nomaua, & hauendole detto che Dio all'altra vita la chiamaua, quella con abbondanti, e copiose lagrime, & inconsolabili sospiri le disse. *Hei mihi, quia peregrina sum, & orphana* Infelice me, che rimango pouera, peregrina, & orfana, a cui la Moribonda Madre rispose. *Cum habeas Christum, nec peregrina es, nec orphana. Sis igitur pauper in terris, vt quandoque diues efficiaris in cœlis*. Sia Christo teco, amata mia figliuola; perche hauendo lui teco, nè peregrina, ne orfana sarai giàmai, e

Matth. 10.37.

Sur. tomo 2.

la pouertà, ch'in questa vita patirai, farà, ch'abbondamente arriui poi à godere delle vere, e copiose ricchezze, che sono quelle del Cielo.

Dell'Impatienza ne' dolori dell'Infermità.

CAP. V.

INnumerabili son'i lacci, che sempre il demonio tende per allacciar l'anime de' Fedeli, mà quei, che spiega nell'vltim'hora della vita, son'inconparabilmente assai più pericolosi. In quello dell'impatienza, cagionata da' dolori, che nell'infermità si patiscono, suol porre il maligno Tentatore gran parte delle sue speranze. E perciò i motiui, che, come taglienti coltelli, sarebbono forse à proposito per troncarli, potrebon'esser'i seguenti.

Primo, che, per mezzo de' patimenti, e de' dolori, lauora Dio, e polisce l'anima per collocarla nell'eterno, e sourano edificio del Paradiso, il quale non in altro modo ci fù da Christo promes-

messo, e lasciato in testamento, che con la stessa conditione, con la quale fù à lui promesso dal Padre, com'egli stesso lo disse. *Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus, Regnum.* La prima pietra di quel celeste edificio fù Christo. Così lo chiamò Zaccharia. *Et educet lapidem primarium.* Et è chiamato Prima pietra, perche da lui ha principio ogn'edificio spirituale, & anco quello celeste, e per cui ogni patimento è meritorio. *In ipso omnis ædificatio constructa crescit in templum Dei*, dice l'Apostolo Et anco perche tutt'i Giusti, come pietre viue di quella Celeste struttura, s'hanno necessariamente da lauorare al suo modo, e misura. *Quos præsciuit, & prædestinauit, conformes fieri imagini Filij sui.* ò vero. *Configurati morti eius.* Cioè com'esplica S. Anselmo. *Vt moriamur, sicut ipse, si opus est.* O che allegrezza deu'hauere ne' suoi patimenti, e dolori l'Infermo, se considera, che l'infermità, e com'vn scalpello, che lauorandolo, lo fà diuenir pietra à proposito per l'edificio del

Luc. 22. 29.

Zach. 4. 7.

Ephe. 2. 21.

Rom. 8. 29. Phi. 3. 10. Ansel.

Paradiso, e l'intaglia di modo, ch'imprime insieme in lui la somiglianza della prima pietra di quello, ch'è Christo. *Secura est expectatio promissæ beatitudinis, si est participatio Dominicæ Passionis.* disse S. Leone, & ancorche per mezzo de' patimenti, e scalpellate si distrugga il corpo; l'anima però riceue la forma di Christo, e si rinoua à vita eterna, & immortale. Cosi lo testifica l'Apostolo dicendo. *Licet is, qui foris est homo noster corrumpatur; interior tamen renouatur de die in diem.* E come pensate, che si da all'anima questa forma? e come v'imaginate, che si rinouella, dice S. Ambrogio? *Pressuris, plagis, fame, siti, frigore, nuditate caro corrumpitur: sed anima spe futuri renouatur.* Con dolori, con piaghe, e con altri patimenti, è vero, che si distrugge la carne; mà l'anima con la speranza dell'eterna vita si rinouella.

Leo ser. 9. de Quad.

2. Cor. 4. 16.

Ambr. ibi.

Il secōdo motiuo cōtro dell'impatiēza per i dolori dell'infermità, è d'vn gran medico spirituale, ch'è S. Gregorio, il quale da que-

questa ricetta contra sì graue morbo. *Admonendi sunt ægri, vt considerent, quanti sit momenti molestia corporalis, quæ & admissa peccata diluit, & ea, quæ admitti poterant, compescit.* Si deu'auuertir'all'Infermi, ch'attentamente considerino, di quanta importanza, & vtilità sia per essi loro l'infermità, e dolori corporali; poiche per lor mezzo li purga Dio da' peccati commessi, & insieme serue loro, come d'vn gagliardo freno, che li trattiene, acciò nō si precipitino in commetterne de gli altri. Questa verità vien'insegnata dallo Spirito Santo, il quale per l'Ecclesiastico dice. *Infirmitas grauis sobriam facit animam.* La graue, molesta, e pericolosa infermità fà sobria, & astinente l'anima, cioè, da' peccati, de' quali s'era per il passato souerchiamente satollata. Di questo rimedio si seruì Dio col santo Rè Ezechia, in letto grauemente ammalato. Costui hauēdo già la sentenza di morte, disse. *Ego dixi in dimidio dierum meorum; Vadam ad portas inferi.* Vedendomi nel fiore, e nel mez-

Greg. 3. p. Pastor. admonit. 12.

Eccli. 31. 2.

4 Reg. 20. 1.

zo della mia giouanil'età già à morte vicino, dissi. Ecco, che ben presto mi vedrò nelle porte del-l'oscuro carcere del Limbo. E perche vi pensate, dice S.Girolamo, che gli manda Dio questa si pericolosa infermità? se non. *Ne*

Isai.38. 1.
Hieron.

eleuetur cor Ezechiæ post incredibiles triumphos, & de media captiuitate victoriam, infirmitate corporis sui visitatur, & audit se esse moriturum. Acciò non si gonfij di superbia il cuor d'Ezechia per causa degl'inesplicabili trionfi, e vittorie da' suoi nemici, gloriosamẽte riportate; perciò vien visitato da grauissima, e mortal'-infermità, e gli vien'annuntiata la morte. Par che fece Dio con questo Rè, togliendoli la salute del corpo, come fà vn ben'esperimentato, e sauio medico, che per ouuiar'all'imminente male, toglie via l'occasione di quello, e lo preuiene con vn rimedio contrario, come è cauar sangue all'Infermo, acciò quello, marcendosi nelle vene, alla fine poi non l'vccida. E chi chiaramente non vede che, per mezzo dell'infermità, toglie il più delle volte via

il

il Signore l'occasione all'huomo d'offenderlo? *Quem enim infirmũ aut auaritia, aut libido sollicitat?* dice acutamente Plinio, ancorche gentile, e poco intendente delle cose dell'anima. *Non amoribus seruit, non appetit honores, opes negligit, & quantulumcunque, vt relicturus satis habet, tunc Deos, tunc hominem esse meminit, inuidet nemini, neminem miratur, neminem despicit, ac ne sermonibus quidem malignis aut attendit, aut alitur, balinea imaginatur, ac fontes; hæc summa curarum, summa votorũ.* Che huomo infermo s'è veduto giamai, dice Filone, che sia dell'auaritia infestato, ò pur molestato dalla libidine? Non và appresso à carnali amori l'Infermo, non ambisce honori, poco conto fà delle ricchezze, e come quello, che trà breue ha da lasciar'ogni cosa, ogni cosa per se li par souerchia; in quel tempo, e de' Dei, e degl' huomini hà solamente memoria, ò per esser da quelli liberato dal male, ò pur da quelli in parte del suo trauaglio con qualche sorte di consolatione alleggerito: non

Plin. li. 7. ep. 26.

è l'Infermo dalla dapocaggine, dell'inuidia tormentato, di niuno s'ammira, à niuno disprezza, non bada à raggionamenti cattiui, & otiosi; nè di quelli gusta, quando imprudentemente in sua presenza di cose inutili si ragiona: tutta la sua imaginatione tiene affatto in bagni, e fonti impiegata, & in questi soli tien tutt'i suoi pensieri, e tutt'i suoi desiderij riposti. Conobbe ben questa verità la Santa Regina di Suetia Margherita, cioè, che per mezzo dell'infermità, e de' dolori suol purgar'il Signore l'anima dalle passate colpe, e preseruarla ancora dalle future, quando, ritrouandosi grauemente inferma, di ciò affettuosamente lo

Ex Hist. Scotic. lib. 12. ringratiò, dicendo: *Laudes, & gratias tibi ago Omnipotēs Deus, quòd me tantas in exitu meo angustias perpeti easque tolerātem, à quibusdam (vti spero) peccatorum maculis emundare voluisti.* Infinite lodi, e ringratiamenti vi rendo, Onnipotente Dio, per esserui degnato; ch'io nel fine della mia vita sia sì fattamente dà dolori tormentata; e per ha-

uer

uer voluto, ch'io fossi, patientemente sopportandoli, (come spero) dalle sozze macchie de' peccati mondata. Ciò ben chiaramente cõnobbe ancora quel gran Atheniese per nome Egidio, prima Medico, è poi santissimo Romito, il qual'à morte dal la saetta d'vn cacciator ferito, instantemente pregò il Signore, che già mai gli facesse sanar quella piaga, acciò con gl'acuti dolori, é molestissimi spasimi, ch'in quella patiua, potesse domar la sua carne, & astenersi da ogni peccato, & offesa sua.

Il Terzo motiuo contra l'impatienza potrebb' essere, che, ancorche concedesse all'Infermo il Signore, il farlo morire senza patimenti, e dolori, non dourebbe ciò egli in niun conto accettare: imperciò che senza quelli nè il merito sarebbe così grande, nè la sodisfattione delle pene, che nel Purgatorio merita, cosi compita. Poiche, come Dio non lascia senza premio, l'opre buone, ch'in questa vita si fanno; cosi non lascia i peccati, meriteuoli di pena, ò in que-

ſta, ò nell'altra vita impuniti. Che perciò molto meglio è, patire quì meritando, e ſodisfacendo per i peccati, che nel Purgatorio, oue le pene ſono maggiori, e ſenza merito di maggior gloria. Ben'inteſe queſto S. Fulgentio Veſcouo, il quale, ritrouãdoſi negl'eſtremi dolori d'vna penoſiſſima infermità, con incredibile ſofferenza ſpeſſo ripeteua. *Domine modò patientia, poſtea indulgentia.* Concedetem'in queſto poco tempo, che mi reſta di vita, Patienza, Signore, e poi nell'altra Indulgenza, e perdono dell'opere, delle quali conoſco eſſer per i miei peccati meriteuole. E la B. Maria d'Ognies hebb'vno Spirito sì miracoloſo in queſta materia, che mai vidde infermo alcuno, che nõ chiedeſs' à Dio, ò i dolori di quel patiente, ò coſa ſomigliante; & eſſend' alla gagliarda tormentata vna volta dalla paraliſia, che la riduſs' à morte, vedendo, ch'vn ſeruo di Dio pregaua per lei, e che per l'oratione di quello ſe l'alleggeriua il male, con gran iſtanza gli chieſe, che deſiſteſſe dalle preci, per-

Sur. 1. Ioan.

Card. in eius vit.

perch'era ben meglio per lei patir con Giesù Christo, e meritare, ch'esser priua di quella bella occasione d'essercitar la Santa Patienza. E vedendosi già nel colmo de' patimenti, e ne gl'estremi dolori della morte, cominciò cõ voce più Angelica, c'humana à cantare, & à ripeter più volte. *Alleluia, Alleluia*; e con tal giocondità, che pareua, che già godess'il Paradiso, se ne volò la sua benedett'anima al Cielo. Perciò si deue essortar'il Moribondo nõ sol'a sopportar di buon cuore, e con allegro volto le pene, & i dolori dell'infermità; mà anco à ringratiar per quelli il Signore, che sì misericordiosamente si degna in questa vita mandarglieli, acciò sodisfacci per i suoi peccati, & insieme habbia occasione di meritare; ricordandogli quelle parole di S. Agostino. *Domine hic vre, hic seca, vt in æternum parcas.* Bruciate in questa vita, Signore, quì tagliate, acciò vedẽdo voi i patimẽti, quì patiẽtemẽte dà me sopportati, habbiate motiuo di perdonarmi nell'altra.

Augus. ser. 1. de S. Lau.

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia, ch' impatientemente la sopportano.

SVole spesso l'Afflitto dall'aprensione della violẽta morte, alla qual'è dalla Giustitia cõdannato, esser grauemente, e fin' al viuo molestato, e trafitto: il che suol' cagionar' in esso vn'intolerabile, anzi furiosa impatienza, che l'impedisce non solo il conformarsi cõ la Diuina Volõtà, ch'in quella guisa, è non altramente, per suoi giusti secreti, dispone, mà gl'è occasione ancora (istigandol'à ciò il Demonio) di prorompere in parole, & attioni indecenti, e di grau'offesa di Dio Nostro Signore. Per ciò per ouuiar'ad vn male si graue, e troncar'in simili casi ogni radice d'impatienza, se gli potrebbono suggerir' i seguenti, ò simili motiui.

Il Primo potrebb'essere ridurr'alla memoria del Condannato
Luc. 21. 19. quelle parole di Christo. *In patientia vestra possidebitis animas ve-*

vestras. Cioè, che per posseder'egli l'anima sua, hà bisogno auualersi della virtù della Santa Patiēza, conformandosi con la Diuina Volontà, & accettando con animo obbediēte i colpi, e gastighi, che gli vengono dalla mano di Dio, e ricordarl'insieme, ch'è gran superbia, & ignoranza, voler'vn huomicciuolo da niente, essendo tutt'i Santi Martiri vsciti da questa vita per mezzo di morte violenta, & acerba, esser priuilegiato, contra quello, che di lui la Diuina Giustitia dispone, e voler nel suo letto agiatamente morire. E se à lui pare, che patisce più di quello, che quelli patirono; si ricordi, ch'i suoi peccati raggioneuolmente lo meritano; e se per auuentura stima, ch'è, come quelli, trattato, deue perciò tenersi per molto fauorito; poi, che essēd'egli vna creatura si miserabile, gli facci Dio quest'honore, di trattarlo, com'ha trattato i suoi buoni, e fedeli amici. E se finalmente vede, che sua Diuina Maestà ha d'esso lui compassione; e non gli pone sù le spalle vna Croce sì pesāte, come posea' suoi

San-

Santi, perche alla fine non lo fà morire com'vn Stefano lapidato, nè com'vn Lorenzo bruciato, nè in vna ruota di rasuoli com'vna Caterina: non ha raggione di lamentarsi, anzi di ringratiare la Diuina Bontà. Poiche, come dice S. Gregorio. *Iusta sunt cuncta, quæ patimur, & ideò valdè iniustum est, si de iusta passione murmuramus*. Poiche potendolo giustamente per mani de' Demonij gastigar nell'inferno, si cōtenta di gastigarlo più mitemente per mani dell'humana Giustitia in questa vita. Il che chiaramente si scorge da quello, che S. Bernardo dice, ciò è, ch'è segno di star Dio fortemente contro di colui sdegnato, che, essēdo scelerato, e peccatore, lo lascia senza gastigo in questa vita; poiche dà con questo euidente inditio, di volerlo nell'altra più seueramente punire.

Greg. in Moral.

Bern.

Secondo. Si potrebbe in tal caso ricordar'anco al Condannato, ch'è inganno grand'il pensare, che per altra via si possa giugner'alla Patria Celeste, che per quella, per la qual'caminò il Figliuol

gliuol di Dio, il quale non per altra raggione volle, che quel sudore di sangue, che nell'Horto patì, non fosse solamente nel volto, mà ch'insieme per tutt'il corpo, e per tutte le sue membra, copiosamente scorresse, se non, acciò intendessimo, che tutt'il suo corpo, e tutte le sue membra, che siamo noi, non in altro modo ci dobbiamo con sì nobil capo vnire, che per mezzo di sangue, di Croce, di morte acerba, e crudele; & in oltre, che non per altra via, che per questa, si può insieme con esso lui giugner'al Regno de' Cieli. E tanto più questa consideratione deue consolarci, quanto, che lo stesso Signore disse. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suã, & sequatur me.* Se alcuno vuol venir'appresso di me, prenda volentieri, e patientemente, la sua Croce, e di buon cuore cõ quella nelle spalle mi segua. Al che innanimandoci S. Giouanni Chrisostomo dice. *Discipulus es, Magistrum imitare, hoc quippè est discipuli; si verò ipse quidem per tribulationes perrexit, tu autem* per

Luc. 22.

Matth. 16. 24.

Chryso. Homil. 28. in Ep. ad Hebr.

per requiem vis ire, non eandem viam vis pergere, quam ille perrexit sed aliam Quomodo ergo sequeris non sequens? Quomodò eris discipulus non sectans Magistri vestigia? Se fai professione di descepolo di Xpo dice il Santo, sei obligato à seguitar'il Maestro, poiche quest'è l'officio del discepolo. E se la sua via fù via di patimenti, come vuoi tu incaminarti per il riposo? E se ciò fai, auuerti, che non camini per la via, per la qual'egli caminò, mà per vn'altra molto diuersa. Come dunque dici, che seguiti Christo, se non seguiti le sue pedate? Come sarai degno dell'honorato nome di discepolo, non seguitando l'orme del tuo Maestro? *Christo igitur*
1. Petr. 4. *in carne passo,* dice l'Apostolo S. Pietro, *& vos eadem cogitatione armamini.* Hauendo Christo tãto nella sua carne patito, vi douete voi armare dello stesso pensiero; Ciò è, per mezzo di patimẽti, e di morte, ancorche dura, douete alla sua militia, e sotto la sua bãdiera arrollarui; imperciochè nõ sarà buon Soldato d'vn sì valoroso Capitano, nè suo buon seguace-

guace, se non colui, che prende le sue armi, e, quando si porge l'occasione, sparge, per obbedir' à lui, il sãgue, e la vita, come sparse tutto ciò egli per noi. *Nè sis tantùm pacis tempore Iesu amicus, & belli tempore inimicus*, con affettuose, & efficaci parole, dice S. Cirillo Gerosolimitano, *Accipis nunc in remissione peccatorum, & spiritali dono Regis pecunias; quando venerit bellum, pugna strenuè pro Rege tuo Iesu. Prote crucifixus est; qui nihil peccauerat; & tu pro Crucifixo non crucifigeris? Non tu prius gratiam illi hanc exhibes; prior enim accepisti; sed gratiã illi reddis. Redde vsuram illi, qui propter te in hoc sacro Golgotha crucifixus est.* Non cõuiene, dice il Sãto, che tu sia sol'amico di Christo in tẽpo di pace, & inimico in tempo di guerra. E se in tẽpo di pace da questo Rè riceui la paga, e lo stipendio del perdono de' peccati, & altri doni spirituali; nel tempo di guerra deui per lo stesso tuo Rè, ch'è Giesù, valorosamente combattere. Egli senza sua colpa fù per te crocifisso; e tu farai sì vile, e sì

Cyrill. Ierosol. catech. 13.

codardo, che fuggirai d'esser parimente con esso lui crocifisso? Auuerti, che ciò tu per lui facendo, farai quel, ch'egli prima sì amorosamēte, e senza tuo meri to fece per te. Paga di buona voglia il debito à colui, che per te volle esser nel Monte Caluario crocifisso.

Terzo. Nella sua impatienza se gli potrebbe ricordar' al Condannato, che Dio non à caso, mà con somma sapienza, e per suo maggior bene dispone in lui quella maniera di morte; poiche hà ben bilanciato le sue forze, e contrapesati i suoi peccati, e sà che quest'è per quelli il proportionato rimedio; e perciò come sauio, e prudente Medico l'ordina questa medicina, amara sì, mà indirizzata tutta alla sua eterna salute; perilche deue lasciar far' à Sua Diuina Maestà, confidando molto nella sua bontà, la quale se permette in lui quel male, gli darà insieme gratia, e forza per sopportarlo. *Fidelis Deus*, dice l'Apostolo, *qui non patitur vos tentari supra id, quod potestis, sed facit cum tentatione* 1. Cor. 10

pro-

prouentum, vt possitis sustinere. E se permette la Diuina Giustitia in lui quel gastigo, e quella morte, sappia, che Dio ciò sente più di quello, che lo sente lui stesso, poiche dice egli. *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei.* In verità vi dico, che chi toccherà voi, tocca la pupilla de gl'occhi miei. Imperciochè la compassione, c'hà de' nostri mali, glieli fà sentire tanto viuamente, che per allegerirceli, si fece inchiodar' in vn'infame legno di Croce. E se ciò permette il Signore, intenda pur'il Condannato, che lo fà per vccider' i suoi peccati in questa vita, per purificar l'anima sua da ogni sorte di colpa, e per non hauer'in lui, doppo la sua morte, che gastigare, e punire, come dice S. Gregorio. *Misericors Deus temporalem interdum seueritatem adhibet, nè æternam inferat vltionem.* A questa santa patienza, e toleranza nella morte, ancorche alla nostra sensualità ripugnante, esortãdo lo Spirito Santo per il Sauio, dice. *Fili mi, disciplinam Domini ne abijcias, cũ ab eo corriperis. Quem enim diligit Dominus*

Zach. 2. 8.

Gregor.

Prou. 3. 11.

nus corripit. & quasi Pater in Filio complacet sibi. Non voler ributtar da te, Figliuolo, il gastigo del Signore, nè voler perderti d'animo, quando da lui sei gastigato; poich'egli gastiga colui, ch'ama, e si porta cō esso lui, com' amoroso Padre col disobbediēte figlio, ch'il gastigo verso di quello è effetto dell'amore, che gli porta.

Del Timore, e Diffidenza nell'Infermo di saluarsi.

CAP. VI.

POchissimi son gl'huomini, ch'in tempo, che stan sani, sono di diffidenza della lor'eterna salute tentati, e quasi infiniti coloro, che, vanamente sperando, sogliono fin' al fine della lor vita starsene spēsierati, & immersi in infiniti peccati, rimettendo la penitenza delle lor colpe per quell'vltimo tempo. Mà, quando questo giugne, e veggono la morte già nella soglia della lor casa, non sono credibili gl'assalti, ch'il Demonio dà loro (permettendo-

lo

lo per giusti suoi giuditij così il Signore) con rappresentar nella lor memoria tutte le passate sceleratezze, e viua, & efficacemente persuader loro, che, presupposta la cattiua vita menata, è impossibile, che possano saluarsi; onde auuiene, che vinti, e soprafatti da sì dannose suggestioni, si precipitano nel baratro della diffidenza della misericordia, & aiuti di Dio, e si numerano trà' dannati anco prima del tempo. *Magnus separationis tempore dolor, ac tristitia est cunctis imparatis, atque torpentibus*, disse S. Efrem, *dum suæ reminiscentur negligentiæ, totiusque retrò temporis vitæ, adeò negligenter transactæ.* O da che gran dolore, ò da che gran malinconia assaliti saranno nel tempo della morte i spensierati, tiepidi, e che poco, viuendo, si curorono della lor' eterna salute, quando in quell'estremo punto volgeranno gli occhi della mente alla lor trascuraggine, & à gli anni della passata vita, negligente, e pessimamente spesi! Hor per animare, e rincorar questi cuori in quel pericoloso

Ephr. ser. 3. de compūt.

loso

loſo tempo puſillanimi, e diffidenti, ſe potrebbono loro propporre i ſeguẽti efficaci motiui.

Primo. C'hauendo vn Dio sì miſericordioſo, & amoreuole, che cuore ſarà quello, che potrà di lui diſperare? Poich'egli ſteſſo

Mat. 9. 13. diſſe. *Non veni vocare iuſtos, ſed peccatores*. Io non venni già à chiamar Giuſti, mà peccatori. Quindi ſi potrebbe dar'animo al diffidente Infermo, e ſuggerirli, che ſe Chriſto venne à chiamar peccatori, dica tutto pieno di cõ-

1. Tim. 1. fidanza con l'Apoſtolo. *Chriſtus Ieſus venit in hunc mundum peccatores ſaluos facere, quorum primus ego ſum; ſed ideò miſericordiam conſecutus ſum*. Se andate cercando, Signore, peccatori, eccouene vno, poich'io ſono il primo, & il maggior di tutti; perciò ſpero ottener da voi perdono delle mie colpe. E ſe Chriſto diede il ſuo Sangue, patì tanti tormẽti, ſopportò tanti dolori, quãdo egli meno vi penſaua; ſe lo chiamò, e volle ſaluarlo, quando gli teneua riuoltate le ſpalle, non deue dubitar punto l'Infermo,

che

che in sì pericoloso tempo non l'habbia l'amoroso Signore da aiutare, e guardarlo con occhi di clemenza. E se lo stesso Christo pregò per i suoi nemici, quando attualmente lo crocifiggeuano, e lo dishonorauano; come sarà credibile, che voglia hora abbandonare, chi desidera la sua amicitia, e con humiltà di cuore, con amarezza, e dolore dell'offese contra Sua Diuina Maestà commesse, gliela domanda? Lo stesso Dio giura, e dà parola, che mai farà tal cosa. *Viuo ego, dicit Dominus. Nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat.* Viuo io, ch'è verità quel, che dico, che non voglio la dannatione del peccatore, mà si bene, che si conuerta, & eternamente viua. E per darci animo nelle nostre pusillanimità, e diffidenze, dice il medesimo Signore per il Profeta Isaia. *Noli timere, quia non confunderis, neq; erubesces: non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiæ tuæ obliuisceris.* Non temere, perche nel tempo della tua morte, in me sperando, non patirai nè vergogna, nè confusione;

Ezech. 33. 11.

Isa. 54. 4.

ne; anzi tutt'i peccati, che nella tua giouentù commettesti, che potrebbono in quel tempo apportarti confusione, farò di maniera, che dalla tua mente si cancellino, e ti ricordi solo della mia bontà, e misericordia. Et all'hora quando i mõti, e le più alte colline tremeranno, sperando tu in me. *Misericordia mea non recedet à te*. La mia misericordia non s'allontanerà dal tuo cuore. Perche Dio per porgerci la mano nella nostra diffidenza, non vuol' altro, se non che ci auuiciniam' à lui; il che facendo, diuerremo subito confidenti, & animosi. *Inuoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me.* Chiamami nel giorno della tua afflittione, ch'è quello della morte; perch'io ti liberarò, e mi terrò per honorato in saluarti. Nè in noi per far ciò altra dispositione richiede, se non solo ch'in esso lui confidiamo, poiche il darci la vittoria, è pensier suo, & à lui appartiene. *Non eritis vos, qui dimicabitis, sed tantummodò confidenter state, & videbitis auxilium Domini super vos, ò Iuda, & Ierusalem.*

Ps. 49. 15.

2 Paralip. 20. 17.

No-

Nolite timere, nec paueatis. Non sarete voi quei, che combatterete; mà però v'è necessario, c'habbiate confidanza, e di questa sola armati, sperimentarete al sicuro l'aiuto del Signore; State pur forti, e costanti, e non vogliate temere, ne sgomentarui; perche colui, che fedele sin' alla morte si mostrerà con Dio, riceuerà dalla sua liberal mano la corona della vita. *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.* Questi, & altri somiglianti luoghi della Sacra Scrittura, si potrebbono ricordar' all'Infermo, & auuertirli, che sono parole, e promesse di Dio, le quali lasciò scritte per sua consolatione: e persuaderli insieme, che non è Dio, come gli huomini, che molte volte ò non possono, ò nõ vogliono far quel, che dicono, e promettono; imperciòche essendo egli la stessa verità, nè può, nè vuol'ingannare; e poiche così dice, e promette, è infallibile la sua promessa. *Apoc. 2. 10.*

Secondo. Se gli potrebbe suggerir'al diffidente Infermo, per dargli animo, che se Dio volesse mandarlo all'Inferno, non gli da-

rebbe tempo d'vdir sì buoni, e saluteuoli consigli, nè commodità per riceuer' i Santi Sacramenti, e suffragij della Chiesa, nè tēpo di pētirsi de' suoi peccati, come fece con quell'infelice Chrisorio, che racconta S. Gregorio, che per giusti suoi giuditij, in pena delle sue passate sceleraggini, gli negò tutti gl'aiuti spirituali necessarij per il punto della sua morte, e diede libertà à' demonij, che con horribili forme lo circondassero, e si mettessero in atto di portarlo via in corpo, & in anima all'Inferno. Et ancorche lo sventurato con gridi chiamasse in aiuto il suo figliuolo Massimo, e chiedess' à Dio vn poco di dilatione, dicendo, *Inducias vsque manè*. Triegua Signor mio, triegua, se vi piace, io non vi domando tempo, se non sin' à domattina. Questo domattina non gli fù concesso, e così se ne morì senza Sacramenti, & i demonij s'impadronirono dell'anima sua. Hor se Dio per sua bontà si degna di dargli tutti i mezzi, & aiuti necessarij per la sua salute, non s'hà da presupporre, che non gli hab-

Gregor. Hom in Euang.

habbia ancor' à dar' il desiderato fine, ch'è la Gloria del Paradiso. Et ancorch'egli sia giusto Giudice delle nostre colpe, tutta via nel tempo della nostra morte, se con confidanza filiale ricorriamo à lui, e ci buttiamo nelle braccia della sua misericordia, si spoglierà dell'offitio di Giudice, e si vestirà di quello di Padre, coprendo cō la sua soauissima pietà tutt'i nostri peccati, come dice San Pietro Chrisologo. *Pater, viso filio, cooperit mox reatum: dissimulat iudicem, qui magis vult implere genitorem*. Quindi è, che di questa confidanza armato il Profeta Dauid diceua. *In verba tua supersperaui*. Hò soprasperato nelle vostre parole, Signore, ciò è. Hò aggionto speranza sopra speranza, & hò sempre procurato, che già mai nel mio cuore comparisse segno alcuno di diffidenza della Diuina Misericordia, la qual parola, *Supersperaui*, spiegādo S. Ambrogio, dice, ch'è lo stesso, che. *Ad sperandum semper crescere, & spem spei adiungere*. Crescere sempre in speranza, & aggiugnere speranza à speranza.

Chrysol. ser. 2.

Ps. 118. 74.

Ambr. ibi.

ranza. Questa confidanza in Dio faceua, ch'il Santo Profeta non temesse nè le squadre dell'Inferno, nè l'essercito de' peccati, che se gli faceuan'auanti, per atterrirlo, e farlo sconfidare, quando che diceua: *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum: si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo.* Ancorche mi vengano all'incontro squadroni intieri di nemici; ancorche à' danni miei si solleuino, e vengano contro di me à guerreggiare tutti gl'esserciti de' mostri infernali, in questo fermo, e stabile fondarò l'anchora della mia speranza. La qual parola, *In hoc*, dice S. Cipriano, ch'è loistesso, che, *In illud*, ciò è, nell'aiuto, e soccorso Diuino. Quest' aiuto sperimentò S. Arnolfo Vescouo Metense, il quale ritrouandosi già vicin'à morte, soprapreso da vna molesta consideratione delle passate colpe, disse ad vn suo amico, che lo raccomandass'al Signore, perche si ritrouaua molto stretto dal timore, e diffidenza della sua salute, per cagione de' suoi peccati, i quali com'vn furioso esser-

Ps. 26. 3.

Cypr. in exhort. ad Mar. c. 10.

Sur. to. 4.

cito

cito lo teneuano stretto, & assediato: Mà scompigliandoli poi, e vincendoli, tutto pieno di confidanza nella Diuina Pietà, rese la sua Santa anima al Creatore, e se n'andò à godere l'eterno riposo. Lo stess'auuenne à S. Burcardo Vescouo d'Herbipoli, il quale, nella sua morte sopra preso da, timori, e diffidenza della sua eterna salute, dau' animo à se stesso con quel verso del Salmo. *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me: Spera in Deo.* Lo stesso auuēne à S. Agatone doppo vna sātissima vita, & à S. Hilarione Abbate il quale, doppò sessāta āni d'asprissima penitenza in vn deserto, cominciò à temere dalla sua salute, & à tremare com'vna foglia. Mà poi tutti questi per mezzo della confidanza in Dio restorono da sì perniciose tentationi affatto vittoriosi. Questi, & altri infiniti essempij si raccontano nelle Sacre Historie, alcuni de' quali si potrebbono suggerir' al Moribondo, acciò valorosamente combatta contra questi timori, e con animo, e coraggio Christiano vinca le tentationi di

Sur. tom. 5.

Ps. 41. 6

In vit. Patr. p. 2. §. 15

pusillanimità, e diffidenza.
Il Terzo motiuo, che si potrebbe proporr'all'Infermo, da tentationi di poca confidanza della sua saluezza molestato, potrebb'essere, ch'ancorch'egli conosca hauer commesso infiniti peccati, e dall'altra parte non hauer già mai fatta opra meritoria, con la quale habbia sodisfatto alla Diuina Giustitia; con tutto ciò s'ha da persuadere à non affliggersi, anzi à porre la sua speranza nel sangue, e meriti di Christo, i quali son'infiniti, e son tutti nostri, e per conseguenza, ancorche si conosca esser'à Dio debitore di molto; con tutto ciò si dourebbe ricordare, ch'in quelli ha buon capitale, con che sodisfare, e tale, che per molto che sodisfacci, sempre gl'auanzeranno infiniti tesori di meriti dello stesso Christo, con i quali potrà sodisfar'infiniti altri debiti. E come non si dourebb'affliggere colui, che deue mille scudi, se n'ha da auanzo cento mila; così colui, c'hà milioni di colpe, nè anco perciò si deue affliggere, e contristare; poiche hà infiniti tesori in Chri-

sto, con i quali potrà facilmente sodisfarle. Di questi tesori parlò S. Basilio, quando disse. *Spes est etiam post peccatum, medicina est etiam post acceptum vulnus.* Doppo qualsiuoglia peccato per graue,& enorme,ch'egli sia,doppò milioni di colpe, nel sangue, & infiniti meriti di Christo, ha il peccatore soprabbondantemēte cō che sodisfare; poiche in essi hà infiniti tesori, i quali sono tutti suoi, come per bocca d'Isaia lo confessa lo stesso Christo, dicendo. *Aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea.* Chiama sangue de' peccatori il sangue suo, che per i peccatori sparse nel tempo della sua Passione, e nella Croce; poiche tutto per lor'vtilità lo sparse,& acciò ogn'vno d'essi loro potesse, come di cosa propria, seruirsene per lauanda delle sue colpe.Si potrebb'in oltre all'Infermo,di diffidenza tentato,soggiugnere,che si come in gran speranza entrarebbe vn peccatore, e sicura confidanza haurebbe di certamente saluarsi, se ritrouandosi al piè della Croce,vedesse Giesù Christo, che cō

Basil. hom. de Penit.

Isai. 63

gl'occhi riuolti al Padre gli disesse. Padre in pagamento, e contracambio di questa morte, e dishonori, che quì patisco, vi chiedo l'eterna salute per questo moribondo; così parimente questa stessa confidanza deu'hauer' esso; poiche questo stesso fece Christo per lui, stando nella Croce; imperciòche molto particolarmẽte si ricordò il buon Signore dell'ansietà, e tentationi, ch'egli al presente patisce: & hora più che mai, che glorioso se ne stà assiso alla destra del Padre, fà officio per lui d'Auuocato appresso di q̃llo; come per innanimarci nelle nostre diffidenze, e pusillanimità di ciò ci assicura l'amato discepolo Giouanni, dicendo. *Si quis peccauerit, aduocatũ habemus apud Patrem Iesum Christum iustum.* (1. Ioan. 2.) Se per forte alcuno inciamperà in qualche peccato, non si perda per ciò d'animo, nè si sconfidi, perche habbiamo per nostr'Auuocato auant'al Padre Giesù Christo suo Figliuolo. E l'Apostolo soggiugne, che Christo ascese al Cielo per far'officio d'Auuocato, e Procurator nostro nel

Tri-

Tribunale del suo Eterno Padre. *Vt appareat nunc vultui Dei pro nobis*. E S.Bernardo aggiugne à tutto ciò peso, dicendo, che stà Christo nel Cielo mostrando, e rappresentando al Padre le sue piaghe, e ricordandoli, che per hauerglielo lui così imposto, pronto,& obbediēte le riceuè per noi; e di più che tutt'i nostri peccati, de' quali egli si degnò caricare le sue diuine spalle, furon' à pieno, e soprabbondantemente gastigati nella sua persona, come ben disse Isaia. *Posuit Dominus in eo iniquitatē omnium nostrū, & iniquitates eorum ipse portauit.* Se gli potrebbe finalmēte all'Infermo soggiugnere, che difficilmente s'induce l'amoroso Dio alla dannatione, ancorche sia d'vna sol'anima; poiche, con mandarla all'inferno, rimarrebbe in vn certo modo defraudato nella salute di quella, per la quale si ritroua hauer già fatto vna sì esorbitante spesa, come fù quella della sua dolorosissima Passione, e senza cauar da questa il desiderato, e douuto frutto, ch'è hauer seco vn'anima di più nel Cielo, la

Hebr. 9. 24.

Bern.

Isa. 53. 6.11.

qual sempre ingrandisca, e magnifichi la sua infinita misericordia.

Oltre i sudetti motiui, potrebb'il zelante Consolatore del diffidente Infermo auualersi per ciò de gl'atti di Speranza, che si porranno nella Terza parte di questo libro.

Additione per i Condãnati à morte dalla Giustitia.

SI come la souerchia, e vana confidanza, che alcuni presũtuosamente hanno, mentre stan sani, della Diuina Misericordia, suol'essere meritamente biasmeuole; così quand'è moderata, e stà principalmente fondata nella Diuina Bontà, e meriti di Christo, & insieme (ancorche accessoriamente) nell'opre buone, fatte in seruitio della Maestà di Dio, nel tempo della morte è lodeuole, & ogn'vno, che si ritroua nel fine della vita, la dourebbe procurare. Questa confidanza mostrò l'Apostolo S. Paolo, quando, vedendosi già vicin'à morte, scrisse à Timoteo suo discepolo, dicendoli.

doli. *Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat.* Già, Timoteo mio, s'auuicina l'vltim'hora della mia vita, mà quel, che mi dà animo, è, che. *Bonum certamen certaui, cursum consūmaui, fidem seruaui. In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex.* Valorosamente hò combattuto, animosamente hò lottato, felicissimamente hò finito il mio corso, rigorosissimamente hò osseruato la fedeltà, che doueuo al mio dolce Signore; altro non mi resta da fare, se non conseguir la corona de' miei affanni, la palma delle mie fatiche, e l'alloro de' miei combattimenti, ch'il mio Signore, giusto Giudice, haurà à darmi, vscendo l'anima da questo corpo. Souerchio ardire sarebbe stato questo dell'Apostolo, se in altro tempo fatt'hauesse mentione delle sue buon'opre, e virtù; mà in quello della morte, nel quale suol'alle volte il demonio con perniciosissime tentationi di pusillanimità, e diffidenza assalire, era necessaria vna gran confi-

1. Tim. 4.

danza in Dio; e perciò non fù ardire, mà cosa molto lodeuole, acciò non restasse soprafatto dal souerchio timore, e diffidenza. Questo stesso praticò il Rè Ezechia, il quale, quando gli fù notificata la sentenza dell'ineuitabil morte dal Profeta Isaia, che da

Isa. 38. 1. parte di Dio gli disse, *Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & nõ viues*, Disponi, & aggiusta le cose della tua casa, e dall'anima tua, perch'è gionta l'hora della tua morte; riuolto à Dio gli disse.

Ibid. 3. *Obsecro Domine, memento quæso, quomodò ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est in conspectu tuo fecerim.* Ricordateui, Signore, vi supplico, quant'affettuosamente io v'habbia tutt'i giorni della mia vita seruito. Habbiate memoria con quanta verità, e con che cuor perfetto, e sincero io habbia sempre nella vostra diuina presenza proceduto. Rammentateui con quanta puntualità, e diligenza in quell'opre, che sapeuo esser di vostro gusto, mi sia sempre impiegato. E assai à voi ben noto, nè potete già mai di-

dimenticarui, quanto più di qualunqu'altro male, habbia sempre le vostr'offese schiuato, e di quãto buon cuore mi sia sempre all'osseruanza de'vostri Diuini precetti appigliato. Tutto ciò à gl'occhi della Vostra Clemenza fiducialmente rappresento, perche sò bene, che siete giusto Giudice, e che senza rimuneratione non lasciate i seruitij dà vostri buoni, e fedel'amici, e serui à voi fatti, nel numero de' quali, per quel, che v'hò seruito, parmi poter'entrar'ancor'io. Hor che maggior confidanza di quella di questo Santo Rè si può imaginare? Ma quando la dimostro? In vita? non già; mà quando si vidde già vicin'a morte. Tutto ciò dichiara la confidanza, che della sua eterna salute deu'hauer'in quel tempo ogni Christiano, e particolarmente coloro, che per diuina dispositione sono dalla Giustitia condannati à douer morire, per aiuto de' quali, quando sono da tentationi di diffidenza, e pusillanimità molestati, si potrebbono applicar'i seguenti rimedij.

Pri-

Primo, che Dio è sì dolcemente benigno, e sì soauemente misericordioso, che già mai priua veruno della sua gratia, nè à veruno già mai abbandona, se prima non è egli da quello abbandonato. Questa è verità diffinita nel Sacro Concilio di Trento, il qual dice. *Deus sua gratia iustificatos non deserit, nisi ab eis priùs deseratur*. Già mai il misericordioso Dio lascia veruno, nè verun'abbandona Sua Diuina Maestà, se non doppo esser egli abbandonato dall'huomo, ch'in compagnia di quelli scelerati, che riferisce Giob, gli dice. *Recede à nobis, scientiam viarum tuarū nolumus*. Partiti da noi, perche non vogliamo nè anco hauer notitia della tua via. Onde S. Prospero dice. *Non enim peccator derelinquitur, sed deserit, & deseritur*. Non è da Dio abbandonato il peccatore, mà egli è colui, che lascia, & abbandona Dio, dal qual poi conseguentemente vien lasciato. Il che confermando S. Agostino dice. *Deus deserentes deserit, repugnantes obdurat, obduratos punit*. Dio abbandona, chi

Trid. sess 6. cap. 1.

Iob. 21. 14.

Prosp. 1. contr. obiect. Gall.

Aug. lib. de Præd. Sanct. cap 9.

chi l'abbãdona; indurisce il cuore di chi vuole con esso lui contrastare, & alla fine gastiga poi gl'ostinati. Di questa verità è piena la Sacra Scrittura. *Non vidi iustum derelictum*, dice Dauid. Giàmai ho veduto, ch'vn Giusto sia stato da Dio abbandonato. Et Isaia predica questo stesso, dicendo in nome dello stesso Dio. *Dixit Siõ: Dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei. Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui, & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui.* Ignoranza grande hà dimostrato Sion in dire: Il Signore m'ha abbandonato, il Signore s'è scordato di me. Si può vna donna scordare del suo proprio figliuolo? può non hauer di lui compassione, e lasciar d'aiutarlo, vedendolo in qualch'afflittione, ò pericolo? In verità vi dico, ch'ancorche fosse possibile, ch'vna Madre si dimenticasse del proprio suo figliuolo, e l'abbandonasse; giàmai io t'abbandonerò, nè mi dimenticarò di te. Et il medesimo Dio per Geremia si lamenta, e duole del grã tor-

Psal. 36. 25.

Isai. 49. 14.

torto, che l'huomo gli fà, abbandonandolo. *Quid inuenerunt patres vestri in me iniquitatis, quia alienauerunt se à me?* Che iniquità han veduto in me i vostri padri per scostarsi, & allontanarsi da me? E poco appresso soggiugne. *Duo enim mala fecit Populus meus: me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* Due cose le più cattiue, & enormi, che vi siano, ha commess'il mio Popolo: ha abbandonato me fonte d'acqua viua, e s'ha fatto certe cisterne rotte, e sdrucite, che non possono ritener l'acque, che vi si pongono. Hor se Dio non abbãdona l'huomo, se prima non è da quello abbandonato, da questo deue prendere gran motiuo di confidanza della sua eterna salute il Condannato; poich'il saluarsi stà nelle sue mani, e se lui dal suo canto è risoluto di voler viuer', e morire vnito con stretto vincolo d'amore col suo Dio, senza giamai allontanarsi da quello, si potrà tener sicuramente il Paradiso nel seno. Nè deue

Ierem. 2. 5.

ibid. 13

cagionargli timore,e diffidenza il ricordarsi d'esserſi per il passato allontanato da Dio, & abbandonatolo per mezzo delle ſue colpe, e peccati: perche lo steſſo Dio dice per Geremia, eſſerſi ſcordato di tal torto, & ingiuria, e perciò inuitandolo col perdono, appunto come Sposo, abbandonato dalla ſua Spoſa, e nell'honor oltraggiato, tutto amoroso gli dice. *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen reuertere ad me, dicit Dominus, & ego ſuſcipiam te.* *Ierem. 3. 1.*

Il Secōdo rimedio potrebb'esſere, ricordar' all'Afflitto da tentationi di diffidenza tentato, che, ancorch'i ſuoi peccati ſiano molti, non per questo ſon bastanti ad impedire l'abbondanti, e copioſe correnti delle diuine misericordie; imperciò che Dio è magnanimo, forte, e patiente, e non è come l'huomo, ch'alla prima ſi ſdegna, e fomentando, e couando l'odio nel cuore, và appresso alla vendetta; mà la ſua patiēza è d'vn Dio, al quale paſſa in vn tratto, e nō dura lungo tempo lo ſdegno. *Pſal. 7. 12.*
Numquid iraſcitur per ſingulos dies

dies? e si preggia di prēdere dalle maggiori offese occasione, e motiuo di far bene. *Vincent ne miseriæ misericordias*, dice S.Bernardo, *an misericordiæ miserias superabunt*? Han forse da vincere l'humane miserie, e superare le diuine misericordie? ò pur queste han da riportar vittoria, e soggettar quelle? Ah che non conuiene, Signore, soggiugn'il Santo, ch'essendo le vostre misericordie infinite, e finite le nostre miserie, e sceleraggini, restino quelle da queste vinte, e superate. *Vincant misericordiæ tuæ antiquæ Domine; vincat sapientia malitiam*. S'inalberi, Dio mio, lo stendardo della vostra misericordia in segno di vittoria; S'inalzi la bandiera della vostra pietà, che la dichiari vintrice; si dia l'honor douuto alla vostra clemenza; si conceda il meritato trionfo alla vostra Bontà; e resti vinta, e soggettata l'humana malitia dalla vostra infinita Sapiēza, alla quale, ancorche presenti siano tutt'i peccati dell'huomo, per il passato commessi, perche hà in sua compagnia la misericordia, di quelli si scorda nel tē-

Bern. ser. fer. 4 Heb. pœnos.

po

po della morte, e glieli perdona, vedendolo pentito,& humiliato. *Aut in finem misericordiam suam abscindet?* dice il Profeta Dauid, *Aut obliuiscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?* Troncherà forse Dio il filo, e la tela delle sue misericordie, quando l'huomo si rirouerà nel fine della sua vita? e si dimenticherà forse d'vsar clemēza in quel tempo con chi per il passato l'offese? ò vero tratterrà il corso della sua dolce pietà, veloce sempre in aiuto di chi ne' suoi bisogni l'implora? Questo non si vedrà mai, Signore; E perciò entro in vna gran confidanza dell'Infinita vostra Misericordia, ancorche con la mia mala passata vita v'habbia fin'hor'offeso: e spero, che la vostra clemenza, e bontà, non guardando alle mie passate colpe, la farà meglio meco di quello, ch'io sò, e posso desiderare, e sperare. A questa cōfidāza della Diuina Misericordia innanimando, e rincorando i cuori pusillanimi, e diffidēti della lor' eterna salute il dolce, e misericordioso Ps. 76. 9.

so

so Christo, per bocca del Profeta
Ier. 18, 20. Geremia, dice loro. *Nũquid redditur pro bono malum, quia foderunt foueam animæ meæ?* Hò da render'io forse mal per male, per hauerm' i miei nemici cauata già la fossa per sepellir' in quella e me, & il mio nome, e tracciato cõtro di me con tanti tradimenti, e crudeltà vna morte sì ignominiosa, come fù quella della Croce; e tante volte, quanti son'i lor peccati, e quelli di tutti gl'altri huomini, crocifisso? In niun conto, dice S. Bernardo; *Nam quid horum fouea ad abyssum mansuetudinis tuæ?* (Bern. vbi supra.) Imperciò che, c'hà che fare la fossa delle sceleraggini, e peccati de gl'huomini col profondo, & immenso abisso della vostra mãsuetudine, e misericordia, Dio mio? Questa misericordia promette lo stesso pietoso Signore per il Profeta Michea ad ogni persona per scelerata, & abbomineuole, che per le sue colpe sia
Mich. 4 10. stata, dicendo. *Dole & satage filia Sion, quasi parturiens: quia nunc egredieris de Ciuitate, & habitabis in regione, & venies vsque ad Babilonem, ibi liberaberis: ibi re-*

di-

dimet te *Dominus de manu inimicorum tuorum*. Piangi, gemi, e sospira, figlia di Sion, ciò è, anima per il passato ribell'à Dio, & hora desiderosa della sua amicitia, e della tùa salute:& i gemiti,& i sospiri, per il dolore, e contritione, sà che siano come di donna, che partorisce, ch'ancorche senta i dolori, glieli mitiga la speranza del frutto, che da lei hà da nascere. Vscirai ben si da questo mondo, mà te ne verrai ad habitar' in quel paese, ou'eternamente hauerai à godere quei beni, che già mai hauran fine: giugnerai alla confusa Babilonia del tempo della morte, oue sarai da moleste tentationi del Demonio assalita; mà *Ibi liberaberis*. Iui farò pompa della mia potenza, e misericordia, poderosamēte per mezzo di quella liberandoti da' tuoi nemici, e benignamente riceuendoti nel mio Regno. Con questi, ò simili luoghi della Scrittura, & efficaci raggioni, conform' alla capacità del Condannato, potrebbe procurar' il zelāte Confortatore dargli animo, e incorarlo, quando questo nel tēpo

po della sua morte di poca speranza della sua salute lo vedesse tentato.

Il Terzo rimedio, ch'al poco cõfidente Cõdannato si potrebb' applicare, potrebb'essere farli conoscere, che da quello stesso gastigo, che Dio gli manda, facendogli perder la vita violentemente, e per mani della Giustitia, hà da prendere sicura sperãza, d'hauersi à saluare; poiche Dio non hà viscere tanto di ferro, che due volte vogli gastigar chi l'offese; e già che per suoi giusti giuditij con quella maniera di morte in questa vita lo gastiga, è euidente segno, che non vuol gastigarlo nell'altra, mà concederli l'eterna.
Deuter. *Ego occidam*, dice lo stesso Dio:
32. 39. *& ego viuere faciam: percutiam & ego sanabo*. Io priuo alle volte di vita l'huomo per gastigo de suoi peccati, è vero; mà se vccido il corpo, lo fò, acciò l'anima eternamente viua; e se lo percuoto, e ferisco, sò anco il modo di medicargli le percosse, e sanargli le ferite. Mà non perche Dio percuota, & vccida il corpo, hai da pensare, dice S. Bernardo, che nel gastigo,

ſtigo, nelle percoſſe, & anco nella morte del corpo, laſcia egli d'eſſer Padre. *Paterna vox eſt: Percutiam, & ego ſanabo*. E vero ch'il Padre alle volte ſdegnoſo gaſtiga il figlio, mà il gaſtigo và indirizzato à farlo poi, mutando quello coſtumi, herede di tutt'i ſuoi haueri, e ricchezze; nè perche il figlio, diſobbediẽte ſe ne ſia alle volte vſcito dalla paterna caſa, voltãdo al Padre le ſpalle, perciò il Padre, quando quello ritorna, da ſe lo ſcaccia, diſheredandolo de' paterni beni; mà l'accetta per ſuo figlio, & amoreuolmente l'accoglie, e reſtituendolo nella ſua gratia, di nuouo lo coſtituiſce herede di tutto quel, ch'egli poſſiede. Perciò, dice lo ſteſſo Santo, *Non eſt proindè quòd à Patre formides, qui, & ſi quandoque feriat, nunquã tamen vindicat*. Non hai di che hauer paura di Dio, quando ti gaſtiga, perche, ancorche alle volte feriſca, & vccida; le ferite, e la morte ſi fermano nella ſola ſcorza del corpo, e non s'inoltrano all'anima, la qual vuole, che per queſto mezzo ſi ſalui, e non non ſia percoſſa, e ferita da'demo-

Bern. ſer. 16. in Cãt.

nij nell'inferno; mà humiliata, e maltrattata in questa terra, ch'è proprio luogo d'afflittione. *Non damnans hominem*, dice Bernardo, *in loca perditionis, sed in loca afflittionis humilians*. Ben'intese questa verità il Santo Tobia, il quale vedendosi grauemẽte percosso dalla Diuina Giustitia, tutto humiliato sotto la sua potẽte mano, gli diede mille benedittioni, e gli rese insieme infiniti ringratiamenti, dicendo. *Benedico te Domine Deus Israel, quoniam tu castigasti me, & tu saluasti me*. E poco appresso. *Tu flagellas, & saluas*. Siate, Signore, mille volte benedetto, poiche se m'hauet'in questa vita gastigato, il motiuo per far ciò, è stato la mia eterna salute. E se il flagello del vostro sdegno hà percosso il mio corpo, ancorche questo come debole, e fiacco si risenta; giubila con tutto ciò d'allegrezza l'anima; per che questa per questa via scamperà l'eterno gastigo, essendo che voi, per che hauete viscere veramente di Padre, e di Padre infinitamente misericordioso, che compatite gl' errori de'

Bern. in serm. S. Martini.

Tob. 11. & 13.

de' figli, non gaſtigate due volte i lor'errori; e gaſtigandol'in queſta vita, è certo, che lo fate per perdonar'eternamẽte nell'altra. S'hà da eſſortare per ciò il Condannato, non ſolo ad accettar quella morte come coſa, che gli viene dalla Diuina mano, per gaſtigo de' ſuoi peccati; mà anco à ſopportarla allegramente, e con ſicura ſperanza, ch'in quella reſta ben pagata, e ſodisfatta la Diuina Giuſtitia, e di modo, ch'andrà ſicuramente à godere l'eterna beatitudine del Paradiſo, ſenza timore d'hauer'ad eſſere per le ſue colpe vn'altra volta nell'altra vita punito.

De' Scrupoli, che ſogliono moleſtare così i Sani, com'i Moribondi, ò Condannati à Morte dalla Giuſtitia.

CAP. VII.

PErche ſuol'alle volte cagionarſi diffidenza dell'eterna ſalute, così ne'Sani, come ne'Moribondi, ò Condannati à morte dalla Giuſtitia, da' Scrupoli, che

fogliono fopra modo moleftare cosi in vita,com'in morte; perciò effendofi dati i rimedij nel Capitolo precedente contra la diffidenza, e pufillanimità, hò giudicato bene nel prefente, darne altri contra l'origine di quella, che fono alle volte i fcrupoli. E per maggior chiarezza di quel, ch'appreffo s'hà à dire, è neceffario prefupporre,che varie forti vi fono di fcrupoli, e varie maniere di fcrupolofi. Alcuni fono liberi, e licentiofi nel peccare,mà quando poi trattano di ridurfi à Dio per mezzo della Confeffione, ò viene il tempo della morte, occupandofi tutti nella memoria delle lor paffate colpe, fi dimenticano di quel,che più lor' importa, ch'è il dolore d'hauer'offefo Dio,l'amore verfo Sua Diuina Maeftà, la diuotione verfo la B.Vergine, & i Santi, & il propofito dell'emendatione.Gran laccio è quefto del demonio in vita, e molto maggiore nel tempo della morte,perche da quello allacciati gl'huomini, non ritrouano già mai nè quiete, nè ripofo di forte alcuna. Imperciò che,hauend' in quel tẽ-

po

po d'attender' à cose di maggior' importanza, tutt' il lor pensiero l'impiegano in tormentarsi, & in porsi sù l'incudine, soggetti à crudeli colpi di spietati martelli. Altri si quietano con quel, ch'il Confessor dice loro; mà in ogn'attione pensano far peccato, inciãpando in qualunque cosa, e falsamẽte calunniando sempre se stessi, e le lor' opre. Questi tali nel tẽpo della lor morte, anco doppo riceuuti i Santi Sacramenti, passiscono gran borasche, e quando lor manca ò la parola per potersi esplicare, ò il Sacerdote, col qual confessarsi, s'affliggono, & affannano sopra modo, e non attendono à quel, che più importa, ch'è à far'atti d'Amore, di Cõtritione, di Speranza, di Fede, e di Rassegnatione alla Diuina Volontà. Altri finalmente, oltr'i timori de'sopradetti nell'oprare, hanno gran inquietitudine intorno alle Confessioni passate, ciò è, se s'esplicorono in quelle, come doueuano, se non dichiarorono le circostanze necessarie del peccato, se nelle Confessioni della vita passata lasciorono i tali, e tali peccati, ò al-

tri à quelli adherenti. In tutte queste sorti di scrupoli sempre caua per se qualche sorte di guadagno il Demonio; perche occupando la mẽte dello Scrupoloso in cose impertinenti, lo distrahe dall'essercitio delle virtù principali, che sono Amare, Sperare, Ringratiare, Proporre l'emendatione della vita, & altre.

Quest'infermità nasce alle volte da cattiua complessione, & intemperie del corpo, cagionata dalla copia d'humori malinconici, i quali maggiormente abbondano nel tempo della morte; altre volte s' originano da gagliarde apprensioni, che fãno, che le mosche paiano Elefanti; e tutte finalmente dall'amor proprio, che rappresenta le pene dell'Inferno, che per lor commodità; & interesse giudicano douerle fuggire; e questo li cieca in modo, che non li fà discernere il vero, e sicuro, dal falso, e pericoloso, e le colpe leggiere dalle graui. Quindi è, che sì pericoloso male genera in chi lo patisce diffidenza, fomenta la disperatione, allontana la considerattione delle cose di Dio, occupa

cupa l'intelletto, e memoria in continuo essame de' peccati, fà scordar di Dio, e cambia le delitie, & amenissimo Paradiso della virtù, in pungenti, e dolorose spine; e fà ch'il giogo della legge di Christo, ch'è soaue, e la sua carica, ch'è leggiera, paia pesantissima, & insopportabile.

La general radice di questo male, ancorche cagionata da' detti principij, è la malinconia, e pusillanimità, che cagionano pensieri importuni, turbano l'imaginatiua, oscuran'il giuditio, ottenebrano l'intelletto, sueglian' il timore, e guastano finalmente, e corrompono i buoni, e saluteuoli humori. Quest'infermità altro nō rappresenta, che timori, horrore del Diuino Giuditio, essame de' peccati, consideratione di morte, e d'Inferno, false calunnie contra se stesso, e finalmente spauenteuoli dubbij se si fece, ò non si fece, se si disse, ò non si disse la tal cosa, ch'à essi par peccato. Contra questa sì graue infermità spirituale si potrebbono applicar'i remedij seguenti.

Primo, che lo Scrupoloso sco-

ſti,& allontani, quanto può, da ſe i detti penſieri, ancorche ſanti, e per altre perſone buoni, e profitteuoli; e procuri, che le ſue conſiderationi ſiano della Bōtà di Dio, e della ſua miſericordia, de' meriti, e vita di Gieſù Chriſto, del ſuo amore vers'i peccatori, della gloria, che tiene lor preparata, e coſe ſimili. Imperciò che, com'il vino ſobriamēte beuuto è d'vtilità per i forti, e ſani, & è pernicioſo per i febricitanti; e la ſteſſa medicina ad vno dà vita, & ad vn' altro vccide; così il penſar continuamēte alla morte, al giuditio, & à' peccati, è buono, & è vtile per i ſani, mà non già per coloro, che con ſcrupoli, & anſietà hann' il giuditio offeſo, e deprauato. *Noli eſſe* *Eccl. 7. 17.* *iuſtus multùm*, dice il Signore à queſti tali, *neq; plus ſapias, quàm neceſſe eſt, ne obſtupeſcas.* Non voler'eſſer più giuſto di quel, che t'è eſpediente, perche la Giuſtitia, ancorche ſia virtù sì ſublime, s'hà da ottenere per i mezzi proportionati; nè voler ſapere più di quel, che ti conuiene, inueſtigando coſe, che per lo ſtato preſente non ti ſtà bene inueſtigarle; acciò

non

non t'auuenga il diuenire stupido, e fuor di te. Ch'è à dire, la Giustitia, e la Santità è buona, & è necessaria per tutti, mà i mezzi alle volte, à quella ordinati, non sono per tutti à proposito; perch'il demonio si trasfigura spesso in Angelo di luce, e fà prender mezzi alle volte poco proportionati per il fine, che si pretende, non già per mancamēto de' mezzi, mà per la praua dispositione del soggetto; con che non solo non s'acquista la Giustitia, e Santità; mà si perde la quiete, e con quella la salute eterna dell'anima.

Il secōdo rimedio per lo Scrupoloso è, che creda, & vbbidisca al Confessore, non guidandosi in causa propria, & in materia sì pericolosa dal suo proprio giuditio, mà rimettendosi alla prudenza di quello. Poich'è pazzia grande in questa materia fidarsi più della sua imaginatione, che della prudenza del Confessore, al quale Dio hà dato giuriditione, & autorità sopra la sua pſona, e notitia delle cose dell'anima sua, e l'hà constituito per dar conto di quella, & il suo solo rimedio in

questi casi è certo, sicuro, & infallibile. Hor come la Pecorella se nõ siegue il suo Pastore, e di quello non si fida, facilmente si smarrisce, e stà in euidente pericolo d'esser dal lupo presa, e diuorata; così non seguendo lo Scrupoloso il consiglio, e parere del suo Confessore, e non vbbedendolo anco in quello, che gli pare, ch'alla sua raggione, e sentimento ripugna, starà sempre in vn'intricato, e cieco laberinto d'errori, che lo condurranno all'eterna dannatione. Fede dunque, & vbbedienza gl'è necessaria verso coloro, c'hà posti Dio per Giudici ordinarij in questi sì pericolosi casi; e questi sono i Confessori. Se lo Scrupoloso per seguir'il suo capriccio dispreggia i consigli del Confessore, hà da far conto, che dispreggia quei di Christo; e credendo, & vbbedend'à quello, hà da tener per certo, ch'vbbedisce à Christo, e che quest'è l'vnico rimedio per non errare, come dicono i Dottori; & ancorche li paia, ch'il Confessor'erri (il che Dio non permette già mai) può, e deue con tutto ciò deporre la sua

co-

coſcienza, ſeguendo quel, ch'il prudente Confeſſore li conſiglia, poiche con queſto ſtà moralmente ſicuro. Nè pecca lo Scrupoloſo in eſſeguir quel tãto, che da quello gli vien comandato, anzi farebbe molto male in non vbbedirlo, tenendo per coſa certa, ch'il Cõfeſſore non vorrà già mai per altro aggrauar volontariamente la ſua coſcienza, e dannarſi. E ſe in vita è neceſſaria queſt'vbbedienza, molto più in tempo di morte, nel quale con maggior'animo deue vincerſi vna tentatione sì perniciosa, e ricordarſi, che Chriſto, com'egli ſteſſo dice per S. Matteo, è tutt'amore verſo noi, appunto come la Gallina è tale verſo i ſuoi Pulcini, e ch'i ſuoi precetti non ſono già grauoſi, e peſãti, mà leggieri, e ſoaui; e perciò non deue con i ſuoi ſcrupoli ſtimar fiero nemico quel Signore, ch'è tutto dolcezza, & à cui grandemente diſpiace, ch'vn'anima, tanto à lui grata, vogli pazzamente ſtar'in vn continuo macello di ſe ſteſſa. Nè deu'hauer' à male lo Scrupuloſo, ch'il Confeſſore vſi alcuna volta ſeco qualche ſorte di rigore, &

Matth. 23. 37.

aſprezza; come ſarebbe troncarli le parole, farlo comunicare ſenza riconciliatione, nõ volerl'vdire, obligarl'à giurare, che ſia certamente peccato mortale quello, di che egli dice, volerſi confeſſare, ò altro. Imperciò che queſto non deue ſtimarſi rigore, nè aſprezza, anzi amore, e carità grande, e per lo contrario mancamento d'amore ſarebbe, e di carità, aſſecondar' alle ſue voglie, e pazzi capricci; tanto più che dello ſteſſo modo gli ſon perdonati i peccati, per vbbedienza taciuti, per virtù della Sacramental' aſſolutione, come ſe de' quelli ſi foſſe attualmente confeſſato.

Il Terzo rimedio lo dà il gran Dottor delle Genti San Paolo, il quale, ſcriuendo a' Corinti, dà loro queſto bel documento. *Fratres nolite pueri effici ſenſibus*. Nõ
1. Cor. 14. vogliate, fratelli miei, ne' voſtri ſentimenti, & opinioni eſſer fanciulli, mà in quelli voglio, che trattiate da huomini perfetti. Che proprietà trà l'altre hann' i fanciulli, che ne' loro ſentimenti, & opinioni non deſidera l'Apoſtolo, ch'i Corinti ſian tali? S. Chriſo-

ſtomo

ſtomo dice. *Solēt paruuli ad parua biare, & obſtupeſcere, valdè magna non æquè mirantur.* I fanciulli ſi laſciano da bagattelle, e coſe di poco rilieuo facilmente tirare, e per le coſe grādi, e d'importāza appena ſan dar'vn paſſo. Griderà vn fanciullo, & alzerà le ſtrida ſin'al Cielo per vna cartuccia, che gli vien tolta, e non ſi curerà, che tutt'il mondo ſi bruci; corr' appreſs' ad vn pomo, e frà tanto laſcia la ſua veſte nelle mani del ladro. Hor dice hora l'Apoſtolo a' Corinti. Non deſidero, che nelle coſe dell'anime voſtre ſiate fāciulli, nè che facciate gran conto col voſtro deprauato giuditio di bagattelle, nè che v'inquietiate di coſe, che poco v'importano, laſciando quella di maggior conto. Hor queſto ſteſſo dico io, e proportionalmente queſto ſteſſo rimedio mi par, che ſi poſſa allo Scrupoloſo applicare, e dirgli. O hai in queſta coſa peccato, ò nò; ſe v'hai peccato, confeſſatene, è ſenz' altro trauaglio otterrai la deſiderata ſalute dell'anima; ſe non v'hai peccato, perche t'affliggi? V'è maggior Chryſ.

pazzia di questa, che far conto de gl'atomi, e non guardar'à quel, che più importa, ch'è far'atti d'Amore verso Dio, di Contritione de' peccati, di Fede, di Speranza, & altri, nel tempo, quando questi sono più necessarij, ch'è quello della morte? *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima. Porrò vnum est necessarium.* Molto sollecita, e souerchiamente occupata in molte, e diuerse cose ti veggo Marta: t'auuerto, ch'vna sola cosa t'è necessaria, disse il Redentor' alla sorella di Lazarò, e di Maddalena, quando entrò nella casa di quella. Chiama vna sola cosa il primo, e principal negotio, ch'è quello dell'eterna salute, e tutto quel, ch'è fuor di questo, molte cose; per dinotare la poca importanza di quelle, e darci insieme ad intendere, che, quando Dio viene à visitarci per mezzo della morte, non habbiamo da occuparci in cose di baie, mà in vna sola, ch'è amar Dio, pētirci delle passate colpe, confessare la sua santa Fede, hauer speranza nella sua Bontà, e conformarci col suo Diuin Volere. Nè quell'è tem-

Luc. 10. 41.

tẽpo di ſcrupolizar' & andar' appreſſo à bagattelle, mà ſi bene di procurar raccoglimento, quiete, diuotione, ſerenità, & amore. Poiche che vtilità vi potrà eſſer' inſtropicciar la coſcienza piagata, ſe non rinouar le piaghe, acciò cagionino appreſſo maggior dolore?

Della Souerchia Confidanza, & Audace Temerità della propria Salute ne' Moribondi.

CAP. VIII.

SI come il ſouerchio timore, e diffidenza della propria ſalute è grauiſſima tentatione nel Moribondo; così è meritamente biaſmeuole, e non meno perniciosa la ſouerchia confidanza, & audace temerità d'hauer certamente à ſaluarſi; poiche queſta ordinariamente naſce dal mancamento d'humiltà, e dall'immoderata ſtima, che l'huomo, fuor d'ogni raggione, hà di ſe, e delle buon'opere, che giudica, hauer fatto. Sopra queſto fondamento, ancorche sì debo-

nimirùm scriptura. Nescit homo, si sit dignus amore, an odio? Chi può dire; Io sono de gl'eletti, io de' predestinati all'eterna vita, io del numero de' figliuoli di Dio? Chi sarà sì arrogante, ch'ardirà di dir ciò, dicendo la Scrittura, la quale cõ asseueranza di Fede l'afferma, che l'huomo non sà, s'è degno d'amore, ò d'odio? *Ouem te putas*, ò formidabili parole d'Agostino! *hircũ te fortè nouit Deus.* T'imagini d'esser già pecorella di Dio, e che puoi già numerarti trà quelli, che staranno alla sua destra, come predestinati. Nõ ti far' ingannare da questa falsa apprensione, perche forse Dio col suo occhio purgato, ch'ogni cosa minutamente vede, scorge che non sei tale, mà vn' immondo capro, destinato per la sinistra in compagnia de' presciti, per douer' eternamente ardere nell'Inferno. E con raggione, poiche tutte l'opre nostre, per buone, che ci paiano, sempre sono di mill'imperfettioni mescolate, come l'afferma Isaia. *Tamquam pannus mẽstruatæ iustitiæ nostræ, facti sumus immundi omnes.* Perciò disse

August. lib. de ouibus c. 10.

Isai. 64 Chrys. Hom. in Ps. 41.

San

San Chrisostomo. *Nemo præsumat de meritis suis*. Niun' arrogantemēte prasuma ne' suoi meriti, mà tutta la sua fiducia la ponga nella misericordia, e Bontà Diuina, e ne' meriti di Christo. Quindi è, ch'i maggiori Santi della Chiesa Cattolica doppo molti anni di santa vita & asprissima penitenza, da furiosi timori afflitti, cominciorono nel tempo della lor morte à dubitare della lor salute. Doppo settant'anni d'vn rigoroso deserto vedendosi S. Hilarione già alla morte vicino, tremando tutto da capo à piedi, dau' à se stess'animo, dicendo. *Egredere anima mea, quid times? egredere anima mea, quid dubitas? septuaginta propè annis seruisti Christo, & mortem times?* Esci pur di buona voglia da questo misero corpo, anima mia, di che temi? esci pur volentieri, di che dubiti? Hai per il lungo spatio di settant' anni spesa la vita in seruitio di Christo, e ti spauenta la morte? cō le quali parole mescolate di timore, e speranza, riferisce S. Girolamo, scriuendo la vita di questo Sāto Anacoreta, ch'essalò l'vltimo

Hieron.

timo

timo fiato, e mandò l'anima sua accompagnata da copiose schiere d'Angioli à stanzare nel Paradiso. E lo stesso S.Girolamo, niente inferiore in santità, & in lunga asprezza di vita à Hilarione, imbeuuto dello stesso spirito, era solito dire. *Ego peccatorum sordibus inquinatus, diebus, & noctibus operior cum timore reddere nouissimum quadrantem*. Io infelice tutt' imbrattato dell'abbomineuoli macchie de' miei enormi peccati, di giorno, e di notte stò di timor circondato, pensando, che nel giorno della mia morte hò da dar stretto conto, non solo delle colpe graui; mà anco de' mancamenti, e difetti, la cui picciolezza molte volte fù tale, ch'affatto si nascondeuano da gl'occhi miei, mà non già da quelli di Dio. E S.Bernardo, temendo, e tremando, perche non temeua, e non tremaua, come doueua, per alcune leggierissime colpe da se commesse, ch'egli stesso spargendo fiumi di lagrime racconta, diceua. *Heu me miserum! & væ mihi, qui hæc agens & alia innumera, tamen ita comedam, & bibam, & dormiã secu-*

Hieron. ep. 5.

Bern. lib. de inter. dom.

securus, quasi iam transierit dies mortis, & euaserim diem iudicij, & inferni tormenta; sic ludo, & rideo, quasi iam triumphem in Regno *Dei.* Infelice, e sfenturato me, c'hauẽdo infinite colpe commesso, pur mangio, pur beuo, pur dormo sicuro, come se già passato foss'il giorno della mia morte, come se già scampato fossi dal giorno del giuditio, e da'tormenti dell'inferno: pur gioco, pur rido, come se già stessi trionfando nel Regno di Dio. Imparò questo pianto, e questi sospiri S. Bernardo da S. Gregorio il Grande, il quale, dolendosi anch'egli de'suoi peccati, disse. *Væ miseris nobis, qui de electione nostra nullam adhuc Dei vocem cognoscimus & iã in otio, quasi de securitate, torpemus.* Guai à noi meschini, a' quali non hauendo sin'hora significat'il Signore cosa alcuna d'hauerci per il Paradiso eletti; cõ tutto ciò ce ne stiamo otiosi à giacere nel letto d'vna vana sicurtà impoltroniti. A' i timori di questi Santi s'aggiugne quello di S. Agostino, il quale col suo essempio essortãdo i suoi buoni Religiosi, dice loro.

Gregor. lib. 29. Moral. c. 9.

ro. Fratres nimis timendum esse volo, meliùs est enim nõ vobis dare securitatem malam: non dabo, quod non accipio: timens terreo: securos vos facerem, si securus ego fierem: ignem æternum timeo, & erit tempus eorum in æternum. Sopra modo desidero, Fratelli miei, ch'in voi si radichi vn grã timore della vostra salute; poiche è molto meglio per voi, che non vi persuadiate d'esser sicuri; e come potrò io prometterui quello, ch'in me non esperimento? potrei ben' assicurarui dell'eterna salute, s'io mi riconoscessi esser di quella sicuro: mà come non veggo in me sicurtà, temo non esser trà'l numero de' presciti, e douer' andar' ad arder'eternamete nell'inestinguil fuoco dell'Inferno. Hor se huomini sì grandi, & in santità sì eccellenti, poco stimando le lor' opre virtuose, fatte in vita, dubitauano, e temeuano nella lor morte di douersi saluare; che farà colui, che non solo non fù già mai Santo, mà tante, e tante volte offese Dio?

August. in id Ps. 80 Inimici Domini mentiti sunt ei.

Il secondo motiuo, che si potrebbe propor' al Moribondo

per

per isradicare dal suo cuore la vana sicurtà della sua salute, potrebb'essere la certezza d'hauer'offeso Dio, e l'incertezza del perdono. Poiche ben può essere, che per giusti giuditij di Dio sian' i suoi peccati ancor così viui auanti gl' occhi di Dio, come quando furono da esso commessi, e chiedano contro di lui vendetta alla diuina Giustitia, appunto come la chiedeua il sangue dell'innocent'Abele contro dello scelerato Caino. Il che quanta poca, ò nulla sicurtà, e quanto timore debbia cagionare, ogn'vno ben chiaramente lo vede. Imperciocche com'auuertisce lo Spirito Santo. *De propitiato peccato noli esse sine metu.*
Eccli. 5. 5. Ancorche ti paia, ch'il peccato ti sia stato perdonato, non per questo hai di quello à startene senza
Ibid. 4. timore. *Altissimus enim est patiens redditor*. Perche l'Altissimo, ancorche per qualche tempo dissimuli le nostre colpe, e dimostri essersene dimēticato, suole nell'vltimo della vita ricordarsene, e vēdicarsi di quelli cōtro di coloro, che vanamente della sua misericordia si fidano. E vero, che per

Eze-

Ezechiele dice Dio. *Nunquid qui cadit, non resurget, aut qui auersus est, non reuertetur? Viuo ego, dicit Dñs, nolo mortë impij sed vt cõuertatur impius à via sua, & viuat.* Colui ch'è caduto, nõ potrà forse risorgere? e colui, che m'hà voltato le spalle, nõ potrà fors'vn giorno, riuolgẽdo la faccia, ritornarsene à me? Diteli à chi tal'error'hà commesso, che venga pure senza rossore, e vergogna, ch'io li giuro da quel Dio, che sono, che con le braccia aperte lo riceuerò, che farò suo amico; perch'io non pretendo la sua morte, mà quel, che desidero, è la sua vita. Mà è vero ancora, che per lo stesso Profeta parlando dell'huomo giusto, dice il medesimo Signore. *Si fecerit homo omnem iustitiam, omnemque veritatem, & auersus peccauerit, non recordabor iustitiæ eius sed in peccato suo morietur.* Guardi l'huomo, che si stima giusto, come si porta meco, perche peccando, miserabilmente morrà nella sua colpa. Poiche ogn'vno, c'hà peccato, è certo del peccato cõmesso, e per conseguenza, che per quello merita eterna pena, mà nõ hà cer-

Ierem. 8. 4.
Ezech. 33. 11.
Ibid.

certezza al una del perdono: poiche. *Altissimus est redditor patiēs.* Perciò, dice il Sauio, che felice si può stimar colui, del cui cuore s'è impossessato il timore. *Beatus homo, qui sēper est pauidus.* Quasi che la vera felicità, e la sicura certezza dell'eterna salute, non in altro debbia appoggiarsi, ch'in vna paurosa incertezza di quella.

Prou. 18. 14.

Time, dice S. Bernardo, *cum arriserit gratia, time cum abierit, time cum denuò reuertetur.* Conserua nel tuo cuor'il timore, quando ti pare di star' in gratia di Dio; trema, quando quella da te per mezzo del peccato si parte; pauenta, quand'à te fà di nuouo ritorno. E quando ti pare, ch'à vele gonfie nauighi verso il Paradiso, all'hora più che mai hai da temere, dice S. Gregorio Nazianzeno. *Dum secundo vento nauigas, naufragium time, & tutior à naufragio eris, adiutorem, & socium tibi timorem asciscens.* Perche il mar vecchio de' peccati, ò l'incontro di qualche pericoloso, e non preuisto scoglio, può esser, che facci miseramente naufragare l'infelice nauicella dell'anima tua.

Bern. ser. 54. in Cāt.

Gregor. Naz. ora. 40. quæ est in S. Baptismo.

Ter-

Terzo. Che per essempio nostro, e per giusti suoi giuditij, hà permesso alle volte Dio, che huomini di rara virtù, e d'essimia santità, sian caduti, per la lor souerchia confidanza, dall'altezza dalla giustitia, e dalla cima dal Regno de'Cieli, che già pareua lor' hauer sicuramente nelle mani, alla miseria, e bassezza d'ogni sorte di vitio, e poi all'abisso delle pene dell'Inferno. Ch'è quel, ch'amaramente piangeua S. Agostino, quãdo, che disse. *Vidimus multos, Domine, ex Patribus nostris (quod vtique sine magno tremore non recolo, sine multo timore non confiteor) ascendisse primitùs quodammodò vsque ad cœlos, & inter sydera nidum suum collocasse; postmodùm autem cecidisse vsque ad abyssos, & animas eorum in malis obstupuisse; vidimus stellas de cœlo cecidisse ab impetu furiẽtis caudæ draconis*. Habbiã veduti molti, Signore (del che non posso lasciare di tremare tutte le volte, che di ciò mi ricordo, nè posso senza timor parlarne) esser' ad vn certo modo saliti prima fin'al Cielo, e trà le stelle hauer' il lor seggio

Augus. Soliloq. cap. 29. tom. 9.

gio collocato, e poi esserſi ſin'al-l'abiſſo precipitati, & eſſer finalmente le lor' anime inciampate ne gl'eterni mali. Habbiam veduto ſtelle eſſer cadute dal Cielo, per hauerſele tirate dietr' à ſe l'empito della furioſa, e violenta coda del Dragon' Infernale. Argomento ben chiaro di queſta verità è la miſerabil caduta di Figello, Hermogene, Fileto, & Himeneo, i quali doppo eſſer ſtati diſcepoli di S. Paolo, e teſtimonij de' ſuoi miracoli, apoſtatarono dalla Fede, come riferiſce il medeſim' Apoſtolo. Origene fù figliuolo d'vn illuſtre Martire, Santiſſimo fin dalla ſua fanciullezza, caſtiſſimo in tutt'il tempo della ſua vita, ſauijſſimo nella ſua dottrina, illuſtriſſimo nelle diſpute in difeſa della noſtra Santa Fede; mà il ſuo fine fù sì cattiuo, che molti tengono per infallibile la ſua dānatione. Tertulliano doppo hauer fatto per molti anni illuſtre pompa del ſuo ſapere, zelo, e virtù, ſcriue Vincenzo Lerinenſe, che ſi dannò. Baſilide Veſcouo d'Aſtorga, e Martiale Veſcouo di Merida, come ſcriue S. Cipriano, dop-

2. Tim. 1. 15. *2. Tim. 2. 17.* *Vinc. Lerin.* *Cypr. ep. 68.*

doppo vn'essemplarissima vita, diuennero idolatri, e morirono nella lor'idolatria. Osio doppo esser stato Sole della Chiesa, vogliono molti, ch'alli cento anni dell'età sua s'oscurò, eclissando la sua gloriosa vita con vn miserabile, ò almeno dubbioso fine. Lo stesso auuenn'al famoso Didimo Alessandrino, à cui, per la sua vita, e dottrina, chiamaua il Grand'Antonio, Beato. Nestorio prima huomo perfettissimo, e doppo zelantissimo Patriarca di Constantinopoli, nel fine da pecorella diuenne lupo, & infelicemente finì la vita. Teodoro Maestro dello stesso Nestorio, solleuato per la sua essemplar vita alla dignità Vescouale, diede poi in abbominationi, & oscenità tali, che non furono bastanti à ridurlo l'efficaci parole, e scritti di S. Chrisostomo. Pieni si ritrouano i libri di simili esempij, in tempi passati occorsi, mà più copioso è il numero dell'esperienze presenti. Chi stà in piedi, guardisi di non cadere. *Qui stat videat ne cadat*, dice l'Apostolo. E lo stesso. *Cum metu, & tremore ve-* 1. Cor. 10. Philip. 2. 12.

stram salutem operamini. Attendete con ogni sollecitudine, e diligenza alla vostra eterna salute, accompagnati sempre dal timore, e tremore. Imperciòche, come dice S. Ambrogio. *Vsurpatores iustitiæ non vocantur ad gratiam*: Quei, che souerchia, e presuntuosamente s'arrogano la giustitia, e santità, e vanamente fidandosi nelle lor'opre buone, pensano, che sicuramente per quelle hann'à saluarsi, non sono degni d'esser'ammessi alla gratia, & eterna amicitia di Dio.

Ambr. lib. 5. in Luc.

Additione per i condannati à morte dalla Giustitia.

ANcorche la speranza sia vna delle virtù Teologali, e per conseguenza necessarijssima per far'acquisto dell'eterna salute; con tutto ciò, quando stà fondata in vanità, e non hà appoggio veruno, suole più tosto esser nociua, che di giouamento alcuno; non già per suo mancamento, perche, come dice l'Apostolo, *Spes non confundit*. La speranza, quand'è soda, e ben fondata, non

Rom. 5 4.

fà,

fà, che già mai resti colui, che la possiede, confuso; mà per mancamento di chi, di quella malamente seruendosi, spera, senza fondar la sua speranza nel sodo, e forte fondamento de' meriti di Christo, & opre buone dà se fatte, mediante la diuina gratia, hauer sicuramente à saluarsi, fondandosi solo nel fiacco, e debole fondamento d'alcun'atto, Dio sà con quanta efficacia, e con che feruore, & intẽsione, da se fatto. Quindi è, ch'alle volte auuiene, che huomini sopra modo facinorosi, e che già mai, per dir così, han saputo, che cosa fosse timor di Dio, quando sono per i loro misfatti à morte della Giustitia condannati, poco curandosi di dispor si à quella con spessi, e feruorosi atti, necessarii per quel tempo; per vn sol'atto rimesso, che par loro d'hauer fatto, si tengono in sì fatta maniera il Paradiso nelle mani, che nè i Paoli primi Romiti, nè gl'Antonij, nè gli Hilarioni, con tutte le loro lunghe asprezze, e continue penitenze, potrebbono hauer certezza maggiore della lor'eterna salute, di quella,

ch'essi hanno. Dal che ne siegue, che pensando d'abbattersi doppo la morte nel Paradiso, in vn batter d'occhio si ritrouano nell'inferno. Hor per rimediar'à questo si dannoso male, al Condannato, che vanamente sperasse, & audace, e temeriamente pensasse saluarsi, senza disporsi con buoni, & efficaci atti alla morte, segli potrebbono suggerire le seguenti cose.

Primo. Ch'in vano spera beneficij, e fauori chi già mai con ossequij, e seruitij, potendo, seppe comperarseli. Hor se l'eterna salute è il maggior beneficio, che possa l'huòmo desiderare, come non hauendo fatto già mai cosa alcuna in seruitio di colui, che gliel'ha da concedere, ch'è Dio, la potrà già mai nè pretendere, nè sperare? *Non omnis, qui dicit* Matth. 7.10. *mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum cœlorum*, dice Christo, *Sed qui facit voluntatem Patris mei, intrabit in Regnum Cœlorũ*. Non pensi alcuno; che con chiamarmi solamente, Signore, può con questo solo sperare d'hauer già il Regno de' Cieli nelle mani;

per che l'entrata di questo non si concede, se non à colui, ch'adẽpie la volontà di mio Padre, & accoppia queste parole con opre meritorie, e degne di comperarsi con esse quell'eterno Regno. ***Non in sermone est Regnum Dei***, dice Origene, ***sed in virtute; non in nomine solo satisfacies Domino, sed in obseruatione mandatorum eius, & operibus bonis***. Non ti dar'à credere, ch'il far'acquisto del Regno de' Cieli, consista sol'in parole; nè ti persuadere, che dai bastante sodisfattion'à Dio, col sol'inuocarlo; per che ciò è vna mera vanità, & vna vana speranza; poich'il vero modo, e la vera strada per riconciliarsi con esso lui, e per goder quella Beata Patria, è la sol'osseruanza de' suoi precetti, e le sol'opre buone. Per questa strada si son'incaminati tutti coloro, che, doppo d'hauer voltate le spalle à Dio, & esser'inciampati nelle mani de' ladri infernali, dà quali riceuerono mortali ferite, fecero ritorno allo stesso Dio, e con speranza gli domandorano la desiderata salute dell'anima. Per questa via ritor-

Origen.

nò a Dio il Profeta Dauid, quando doppo hauer'aperto gl'occhi, e domandato à Sua Diuina Maestà il rimedio delle piaghe, e ferite dell'anima sua, con dire. *Mi-*
Pſ 63.7 *ſerere mei Domine quoniam infirmus ſum, ſana me Domine.* Soggiunſe ſubito. *Laboraui in gemitu meo, lauabo per ſingulas noctes lectum meum, lacrymis mei, ſtratum meum rigabo.* Soſpirai, pianſi, mandai fuori dal mio cuore infocati gemiti, e bagnai il mio letto d'amariſſime lagrime. E fù, come ſe diceſſe. Se ſpero da Dio miſericordia, ſe hò fiducia di ritrouar medicina per le mie piaghe, ſe ho ſperanza di rimedio ne' mali dell'anima mia, tutta l'ho ripoſta, e collocata, doppo la benignità di Dio, nelle mie ſpeſſe, & abbondanti lagrime, ne' miei moltiplicati gemiti, e continui ſoſpiri: perche ben vana ſarebbe la mia ſperanza di ritrouar rimedio a' miei mali, ſenza continuamenta ſparger lagrime da gl'occhi, e mandar'ordinariamente fuori infocati ſoſpiri dal cuore. Per queſta ſteſſa via deſiderando il medeſimo Profeta, che s'incaminaſſero

tutti

tutti coloro, che desiderano saluarsi, fà questa domanda. *Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto eius?* Chi sarà fatto degno di salir' al monte del Signore? e chi sarà collocato in quel santo, e beato luogo? e subito risponde. *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam.* Colui, ch'è senza macchia di colpa, e s'impiega di giorno, e di notte in opre giuste, e virtuose, questo v'hà sicura l'entrata. Dal che si caua, ch'è vana la sicurtà d'hauer' à possedere quell'Eterno Regno, se non è per via di continue, e feruorose opre buone. Hor se il Condannato conosce, nõ solo nõ hauer mai nel tempo della sua vita fatto opre buone, anzi per il cõtrario hauer sempre, da che ha hauut'vso di raggione, offeso con mille colpe, e sceleraggini Dio, perche vanamente per vn sol'atto, che ben può esser naturale, e per timor della vicina morte, hà da hauer sicurtà dell'eterna salute? Perciò s'hà da essortar'à volgere gl'occhi alla mala vita passata, & alla poca dispositione presente, dal che potrà cauare l'in-

Psal. 14. 1.

Ibid. 2.

certezza di quel, che di se haurà da essere. *Quales simus nosse possumus*, dice Bernardo, *quales autem futuri sumus, id nosse penitùs impossibile est*. Ben possiamo di quel, che siam'al presente, hauer qualche notitia; mà di quel, che di noi sarà per l'auuenire, questo si c'hà dell'impossibile. Et animarl'in oltre à far molti, e spessi atti intensi, e con molto feruore, che si stimino necessarij per quel pericoloso tempo, & à porre parimente tutta la sua speranza in Dio solo, già che non può porla nelle sue opre buone passate con dir col Profeta. *Ego autem in te speraui Domine: dixi. Deus meus es tu. In manibus tuis sortes meæ*. In voi solo hò sperato, e spero, Signore. Voi siete il mio Dio, nelle vostre pietose mani ripongo la buona sorte dell'anima mia.

Bern. ser. 1. in Septuages.

Psalm. 30. 15.

Secondo. Al Condannato, che, vanamente sicuro della sua salute, è trascurato in apparecchiarsi cō santi, e feruorosi atti alla morte, si potrebbe suggerire quest'altro motiuo, cioè, ch'ancorche sia ottima, e saluteuolissima cosa sperar nella Diuina Misericordia, e Bontà;

tà; tutta via voler ſtare da quella ſola pendente, ſenza la ſua cooperatione, è coſa piena di pericoli, audace, e temeraria. Imperciò che, come dice S. Hildeberto. *Idẽ offenſus clementiam promittit, punire prætermittit, pœnitẽtiam admittit, minas remittit, debita dimittit, ampliora committit.* E vero che lo ſteſſo, ch'è offeſo promett'il perdono, laſcia alle volte di punire, accetta la penitenza, ceſſa di minacciare, perdona i peccati, e concede copioſi fauori; e confeſſo ancora, ſoggiugne lo ſteſſo Santo, ch'è piena della Diuina Miſericordia la terra. *Ita eſt, inquam, confiteor, Miſericordia Domini plena eſt terra.* Mà è vero ancora, ch'è coſa molto pericoloſa ſtar da quella ſolamente pendente. *Sed de ea ſolùm pendere, periculoſum eſt refugium.* Nè ſi deue dalla ſola Diuina Miſericordia ſperare l'eterna ſalute, ſenza voler far dal canto noſtro quel, ch'è neceſſario per ottenerla: poiche Dio molto diuerſamente, e con occhi molto più purgati vede le coſe di quello, che le vediamo noi, dice S. Gregorio Na-

Hildebert. Cenoman. ep. 15.

Gregor. Naz. ora. 15.

zianzeno. *Horrendum est in Dei viuentis manus incidere. Horrendus vultus Domini super facientes mala, vitiumq; funditus euertens, & delens. Horrenda auris Domini, Abelis vocem, etiam per tacitum cruorem sentiens. Horrēdi pedes improbitatem cursu assequentes* Horrenda cosa è dar nelle mani di Dio viuente, che tengono la bilancia per bilanciar cō giustitia, e rettitudine i peccati di ciascuno, & il calice del gastigo per dar di quell' à bere à peccatori della terra. Horrendo è il suo volto, quando sdegnoso lo volge verso coloro, che s'infangano in colpe, e sceleraggini, distruggendo, e sradicando insieme con i lor vitij le lor persone da questa vita. Horrende l'orecchie, ch'odono anco le più secrete, & impercettibili voci del sangue sparso d'Abele. Horrendi i piedi, che cō veloce corso giungon'il peccato per più veloce, & agile, ch'egli ne fugga. Hor chi, trascurando quel, che dal suo canto può, e deue fare, si contenterà di solo porre la sua speranza in cose tant'horrende? E vero, che dice Dio per Osea.

Osea. *Perditio tua Israel ex te est; tantummodò in me auxilium tuū.* Osea 13. 9.
Da te viene la tua rouina, ò Israele; tu sei quegli, che cō i tuoi peccati ti sollecitì l'eterna dannatione, e da me procede la tua salute; poich'io son colui, c'hò da saluarti; e perciò in me hai da riporre tutta la speranza del tuo aiuto, e rimedio. Mà è vero ancora, che la lettera Hebrea legge. *Perdidisti te, Israel, quia in me auxilium tuum.* Alle quali parole aggiugnēdoui quel solo aduerbio, *Tātummodò*, della nostra volgata, il senso sarà. Perche in me solo hai riposta tutta la speranza del tuo aiuto spirituale, & eterna salute; è venuta sopra di te l'vltima tua rouina; imperciò che, ancorch'io solo possa saluarti, nō lo farò mai senza la tua cooperatione. Et è gran infelicità, e degna d'esser cō lagrime di sangue pianta, dice San Girolamo, e merita esser con ragione maledetta quell'anima, intesa per Israele, che s'è precipitata in si profondo abisso di peccati, e miserie, che spera con la sola misericordia di Dio saluarsi, senza hauer' in se opra buona veru-

na, e senza curarsi di far cosa degna, prima di morire, per mezzo della quale possa comparir con buona faccia auant' à Dio. *Infælix Israel, & dignus maledictione perpetua, qui in tantum impietatis descendit profundum, vt solius Dei saluetur misericordia. Dispereas Israel, quia nihil tibi reliquũ est, nisi vt mea solùm clementia conserueris.* Tutto ciò si potrebbe con efficacia, & carità suggerir' al troppo confidente Condannato, e poco curante di prẽder' i mezzi proportionati per la sua eterna salute; ricordãdogli ancora quelle parole di S. Agostino. *Metuendum est, ne te occidat spes, & cum multùm speras de misericordia, incidas in iudicium.* Guardati, che non t'vccida la Speranza, e che, souerchia, e vanamente sperando nella Diuina Misericordia, non dij nelle mani del suo giusto giuditio, e rigorosa giustitia di Dio. E con raggione, dice Bernardo, poiche vanamente confidandoti nella Bõtà di Dio, fai manifesta ingiuria à due suoi eccellentissimi attributi; l'vn'è la sua Sapienza, stimandolo ignorante

Hieron. in Iere. 7.

August. trac. 33 in Ioa.

de' tuoi peccati passati, il che è gran sfacciataggine; e l'altro la sua Potenza, giudicandolo di poche forze, e potere per gastigarli, il che è gran ardire. *De Dei bonitate dum fiduciam nefariam sumis, factus es & contra scientiam impudens, & contra potentiam audax.* *Bern. l. de gra. Humil. in c. de super. c. 1.*

Terzo. Si potrebbe ricordar'al Condannato, il quale non essendosi, viuendo, impiegato in altro, ch'in peccati, pur nell'vltimo della vita se ne stà senza timore, e tiene già per suo il Paradiso, ch'il solo timor di Dio è fonte, & origine, da cui hà da scaturire l'eterna vita, e per mezzo del quale s'hà da scampare l'eterna morte, come dice lo Spirito Santo. *Timor Domini est fons vitæ, vt declinet à ruina mortis.* *Prouer. 14, 17.* Che per ciò S. Paolo inuita i Filippensi à far' acquisto dell'eterna salute per mezzo del timore. *Cum metu, & tremore salutem vestram operamini.* *Philip. 2, 12.* E per questa stessa raggione il medesimo Spirito Santo dice, ch'è felice la morte di colui, che teme Dio; poiche morendo in tal compagnia, sarà da Dio mille

volte

Eccli. 1 3. volte benedetto. *Timenti Dominum benè erit in extremis, & in die defunctionis suæ benedicetur.* E che bene potrà il pouer' Afflitto desiderar' in quell'vltimo pericolo della vita, che col santo timore non possa acquistarlo? Poiche se desiderarà vna viua fede de' Diuini Misterij, e dell'eterna vita, apparecchiata a' buoni, e dell'eterna morte, preparat' a' peccatori; il timore gliela somministrerà. *Qui timent Dominum, non erũt incredibiles verbo illius*, dice il Sauio. Se vorrà vn vero lume di Dio per conoscere, che quella morte gli viene per diuina dispositione, e per gastigo delle sue colpe; il timore gliel'otterrà. *Vobis timentibus orietur Sol iustitiæ*, dice il Profeta Malachia. Se vorrà vn' allegrezza interna per cõformarsi di buõ cuor'in quella morte con la Diuina Volontà; ottimo mezzo sarà il timore. *Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium*, dice lo Spirito Santo. Se desiderarà esser liberato da' peccati, che potrebbon'impedirli vna buona morte, & doppo quella la bella vista di Dio; chi glie-

Eccli. 2 8.

Malac. 4. 2.

Eccli. 1 12.

glielo potrà ottener meglio, ch'il timor di Dio, com'egli stesso lo dice. *Timor Domini expellit peccatum.* Il timor di Dio scaccia via dall'anima ogni peccato. Se desiderarà godere la vera salute dell'anima, e l'eterna gloria del Paradiso; efficacissimo per ciò sarà il santo timor di Dio. *Propè timentes eum salutare ipsius. Timor Domini gloria, & gloriatio, & lætitia, & corona exultationis.* Hor com'incredibili son' i beni, che dal Santo Timor di Dio possono nell'anima cagionarsi, poich'egli è la radice di tutt'i beni; così dal mancamento di quello son'indicibil'i mali, ch'in essa si cagionano, dice Bernardo. *Sicut securitas, & desidia causa est, & mater omnium delictorum; sic timor Domini radix est, & custos omnium bonorum.* Poiche niuna cosa per ordinario è tanto vicin'à perdersi, quanto quella, che si tiene sicura; nè tanto sicura, quanto quella, che con paura, e timor si conserua. Per ciò s'hà da essortar'il tal Condannato à spender' il poco tempo di vita, che gli resta, in far' efficaci atti di contritione, & altri

Ibid. 28.

Ps. 84. 10.

Eccli. 1 11.

Bern. tract. de septem don. Spirit. Sanct.

à proposito per quel tempo, & à non trascurars' in cosa, che tanto l'importa; poich'è inganno grande del demonio verso coloro, che meritando Dio giudice, fà che vanamente lo sperino misericordioso, come dice S. Hildeberto sopr'accennato, *Deum, quem merentur iudicem, sperant misericordem, quasi eum inuenire propitiũ, merces sit iniquitatis, quod credimus esse religionis. Verùm non est ita: neque enim misericordiam Dei lucrantur mali, quam sibi etiam timidè pollicentur boni.* E errore grande pensare, ch'il ritrouar Dio fauoreuole possa esser premio, e paga, non già della religione, com'è in realità, mà dell peccato. Nè conuiene, ch'i cattiui faccin' acquisto della Diuina Misericordia, la quale nè anco i buoni si possono promettere, senza timore. E se gli deue parimente ricordare, che se vuol'esser' eternamente sicuro, gl'è necessario, che tema; perche temendo, questo timore li seruirà di sprone per far con maggior conato quel, che già mai per il passato fece. *Discat timere, qui nõ vult timere*, dice Agostino, *discat ad*

Hildebert. citati

August. sermo. 124 de temp.

ad tempus esse sollicitus, qui semper vult esse securus.

Delle Suggestioni contra la Fede.

CAP. IX.

ESsendo la nostra Fede Cattolica fondamento di tutte le nostre buon'opre, e la radice, com'insegna S. Agostino, e principio della nostra salute, senza la quale niuno si può saluare. *Fides est bonorum omnium fundamentum, humanæ salutis initium, sine qua nemo poterit vnquam ad filiorum Dei numerum peruenire.* Aug. Suole perciò il demonio, crudel nemico del genere humano, apportar raggioni apparenti al Moribõdo per rimuouerlo da questa virtù, il quale potrà facilmente pericolare, se darà orecchie à gl' argomenti, e dubbij, ch'egli falsamente li proporrà. Perciò deu' il caritatiuo Consolator' essortarlo à chiuder gl'occhi, & orecchie al nemico, & à dire. Io vò ben morir nella Fede, nella qual'hò creduto viuendo. Nõ è tempo questo di mutar parere, e Religione,

e quando pur fosse di ciò tempo, doue la ritrouerò migliore? Qual Fede è più autenticata da' Martiri, Confessori, huomini Santi, e miracoli, della Cattolica? Io son sì certo della Fede, che Giesù Christo insegnò, che non solo nõ hò già mai d'ammettere nel mio cuore dubbio alcuno verso quella, mà nè anco sospetto di dubbio veruno. Per confermatione di ciò se gli potrebbe suggerire, ch'à trè si riducono la Sette, che sono nel mondo, cioè, à quella de' Gentili, ò vero Pagani, à quella de' Giudei, & à quella de gl'Heretici. Sopra delle quali discorrendo se gli potrebbe dimostrare, che in ogn' vna di esse vi sono cose intolerabili, e contrarie alla raggione.

Primieramente la Fede de' Gẽtili, e Pagani, è manifestamente contra la raggione; poiche ammette molti Dei, e tanti, che v'è stato tempo, nel qual' ingannati gl'huomini, & ocecati dalle proprie passioni, & inchinationi hann'adorato trenta mila Dei: E di più permette in coloro, che la professano, pessimi, e scandalosi costumi. Et i Filosofi, ch'arriu oron'

ron' à conoscer' vn solo Dio, furono pochissimi, e di licentiosissima vita. I Maomettani, che sono propriamente Pagani, bench'ammettano vna sola Diuinità; con tutto ciò concedono, & insegnano dottrine impure, & indegne, e danno licenza à molte sorti di vitij. Il lor legislatore fù licentiosissimo, & i suoi scritti son tutti pieni di mille contraditioni, e pazzie, & i suoi seguaci sono barbari, crudeli, traditori, dishonesti.

Secondariamente. La Setta de' Giudei, già si sà, che non è più à proposito per la salute de gl'huomini; poiche nella stessa Scrittura, nella quale si conserua la sua legge, viene stabilita la nostra Santa Fede, e si manifesta l'errore di quella. Et ancorch'i Giudei siano capitalissimi nemici della Fede di Christo, per tāti secoli l'han pur conseruata intatta senza adulterarla; acciò che col lor testimonio; e scritti si veda, e stabilisca la verità, e certezza della nostra dottrina. E che ciò sia vero, l'Incarnatione di Giesù Christo non fù profetizada da Baruch in molti luoghi, & in particolare quando

Bar. 3. 38. do disse. *Hic est Deus noster, & non æstimabitur alius aduersus eum. Hic adinuenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Iacob dilecto suo. Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est?* Il suo Nascimento da vna Vergine, la sua predicatione, miracoli, morte tra' ladri, e glorioso sepolcro, nõ furono predetto da Isaia? *Ecce Virgo cõcipiet, & pariet filium. Percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium. Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt. Tunc saliet, sicut ceruus claudus, & aperta erit lingua mutorum. Et cum sceleratis reputatus est. Et erit sepulchrũ eius gloriosum.* Il luogo del suo Nascimento non fù in spirito veduto da Michea? *Et tu Bethleem Ephrata paruulus es in millibus Iuda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio, à diebus æternitatis.* Il Tempo della sua Passione non fù annuntiato da Daniele? *Et post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus, & nõ erit eius Populus, qui eum regnaturus est*

Isai. 7. & 11. & 35. & 53. & 11.

Mich. 5. 2.

Dan. 9. 26.

L'Of-

L'Officio di Precursore nel gran Battista non fù preueduto da Malachia? *Ecce ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante faciem meam*. L'Entrata in Gierusalemme in vn giumento non fù manifestata da Zaccaria? *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem. Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, & Saluator: ipse pauper, & ascendens super asinam, & super pullum filium asinæ*. La sua Vendita per trenta danari, non fù dichiarata dallo stesso? *Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos*. La Fuggita de' discepoli non fù preueduta dal medesimo? *Percute pastorem, & dispergetur oues*. La Crocifissione, gl'improperij, e bestẽmie cõtro del Crocifisso Signore. Lo spartimento delle sue vesti, il fiele, & aceto non fù profetizado da Dauid? *Foderunt manus meas, & pedes meos. Omnes videntes me, deriserũt me: locuti sunt labijs & mouerunt caput. Diuiserunt sibi vestimenta mea & super vestem miserunt sortem. Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*. La Resorrettione dal Sepol-

Malac. 3. 1.

Zach. 9. 9.

Id. 11. 12.

Id. 13. 7.

Ps. 68. & Ps. 21.

polcro, e la Salita al Cielo, non
Psal. 3. furono predette dallo stesso? *Ego*
& 15. *dormiui & soporatus sũ, & exur-*
& 46. *rexi, quia Dominus suscepit me.*
& 67. *Quoniam nõ derelinques animam*
meam in inferno, nec dabis san-
ctum tuum videre corruptionem.
Ascendit Deus in iubilo, & Domi-
nus in voce tubæ. Ascendisti in
altum capisti captiuitatem. Psalli-
te Deo qui ascendit super cœlum
cœli ad Orientem. Il Tempo della
Resorrettione, ciò è, trè giorni
doppo la morte non fù preuedũ-
Osea. 6 to da Osea? *Viuificabit nos post*
3. *duos dies, & die tertia resuscitabit*
nos. La Venuta dello Spirito San-
to non fù pronosticata da Ioele,
Ioel. 2. da Ezechiele, e da Geremia. *Ef-*
28. *fũdam Spiritum meum super om-*
nem carnem, & prophetabunt filij
vestri, & filiæ vestræ; sed & su-
per seruos meos, & ancillas in die-
bus illis effundã spiritum meum.
Ezech. *Auferam cor lapideum de carne*
36. 26. *vestra, & dabo vobis carneum, &*
27. *Spiritum meum ponam in medio*
Isai. 44. *vestri. Effundam Spiritum meum*
3. *super semen tuum, & benedictio-*
Ierem. *nem meam super stirpem tuam.*
31. 33. *Post dies illos, dicit Dominus, dabo*
legem

legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam. Somiglianti à queste molt'altre Profetie si ritrouano scritte ne' sacri libri, che fin'al giorno d'hoggi conseruano i Giudei, ciechi in veder la luce di verità sì manifesta, e questa lor cecità ne' medesimi libri in più luoghi profetizata si legge. Et acciò si scorga quant'à Dio questa Setta dispiaccia, si può ben chiaramente raccogliere dal vedere, che son già quasi mille cinquecento ottant' anni, ch'i suoi seguaci vanno afflitti, raminghi, dispreggiati, senz'honore, senza riputatione, senza capo, senza Republica. E fin dal principio della Chiesa, han notato i Santi Dottori, che cominciò questa lor miseria, & assicurano, fondati nelle parole di Christo, che già mai si vedranno da quella liberi.

La terza Setta è l'Heresia, questa ancorche diuisa in tanti rami, e diffusa in tante varietà d'opinioni, vniuersalmente si concorda con la santa Legge Cattolica in vn sodissimo fondamento, ch'è tener per vera, e certissima la dot-

trina,

trina, che Giesù Christo, e gl'Apostoli insegnorono. Mà per maggiormente assicurarci, che la via, la quale la Santa Chiesa Romana ci insegna sia la vera, certa, e sicura, è bastante argomento la sua antichità, la sua fermezza, la sua costanza, la sua vniformità, la sua purità, l'autorità de'Martiri, Dottori, Vescoui, & huomini illustri, che l'han seguitato, & i miracoli, con i quali Dio l'hà sempre confermato. Il che tutt'al contrario si vede nell'Heresia, imperciò che in tutti i rami, ne'quali è diuisa, non v'è altro, che nouità, incostãza, contrarietà, pessimi costumi, e total mancamento di testimonij approuati, ne' quali possano le lor false raggioni appoggiarsi. Poiche ciascun ramo di quella si sà, quando hebbe principio, mà la Religion Christiana, e Cattolica tira, la sua origine da Christo, e da gl'Apostoli. Tutto quel, che l'Heresia fallsamente insegna, stà fondato in incredibilità: Mà della sola nostra Santa Fede si può
Ps. 92. 5. dir'à Dio con Dauid. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. I tuoi testimonij, e le tue parole,
Si-

Signore, si son fatti souerchiamẽte credibili. E quando mai vi fossero Euangeliche Scritture, e Sacri Annali, che di ciò ci assicurassero, chi potrà negare l'infiniti miracoli, che in confermatione della Santa nostra Fede con proprij occhi vediamo, e con le nostre mani ogni giorno tocchiamo, de'corpi de'Santi, che intatti, e senza veruna corrottione per tanti anni si conseruano; di sangue de'Martiri, ch'in certe circostanze di tempi, e de' luoghi si liquefà, si muoue, e bolle, come se di fresco fosse sparso dalle lor vene; com'in Napoli quel di S. Gennaro tutte le volte, che à vista si pone del Capo del Glorioso Martire, e Vescouo San Gennaro. Quel di S. Giouanni Battista nella stessa Città ogni volta, ch'auanti ad esso si celebra la Messa della Decollatione del Santo Precursore. E quel di S. Patritia Vergine nipote del gran Costantino Imperadore, nella medesima Città, quando si pone all'incontro del dente della Santa. Di specie Sacramentali, che miracolosamente si conseruano. Di sanità corpora-

S li

li sopranaturalmente cõcesse per mezzo d'intercessioni de' Santi. Di molti morti risuscitati per l'oratione de' Giusti, come di S. Frãcesco Sauerio della Compagnia di Giesù Glorioso Apostolo dell'Indie (lasciãdo per breuità gl'altri) che n'hà risuscitati da vinticinque. Il che è euidente, non poter' auuenir per opra di Satanasso, al qual'è cõtrarijssima la Chiesa Cattolica, & i suoi figli, com'in moltissime cose si vede, & in particolare ne gl'essorcismi, che contro di lui vsa.

Se con tutte queste raggioni continuassero nell'Infermo le tẽtationi contra la Fede, se gli potrebbe persuadere, che chiuda gl'occhi à qualsiuoglia raggion' humana, e professi di voler morire nella Fede, e Religione, nella qual'è vissuto, e consolarlo con dirgli, ch'in simili battaglie si sono ancora ritrouati nel tempo della lor morte molti huomini Santissimi, & amicissimi di Dio, cõ fargli fare gl'atti di Fede notati nel Capo Secondo della Terza parte di questo libro.

Ad-

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia.

ANcorche tutte le virtù siano nel lor genere merauigliose, e degne di gran lode; con tutto ciò la Fede par, che quasi auãzi tutte l'altre, e frà tutte l'altre habbia il primo luogo; imperciò che ella è condottiera, e guida, che diuenuta capitana indirizza, & incamina tutte l'altre virtù per il diritto sentiero dell'eterna vita. Per questa cagione è chiamata da'Santi, *Fundamentum primum.* Primo fondamento, perch'in lei stanno appoggiate, e fondate tutte tutte le Christiane virtù, necessarie per saluarsi. Quindi è, che se l'altre virtù per le loro eccellenze piaccion'à Dio, e sono potenti ad ottenere da Sua Diuina Maestà qualche gratia; la Fede sopra modo gl'è à cuore, e non solo è potente ad ottenere, mà non essendole difficile cosa alcuna, possiede tutto quello, che crede, ch'è lo stesso Dio, come dice S. Zenone. *Nihil difficile est Fidei, quæ tantum habet quãtum credit.* Hor vedend' i demonij il gran danno,

Zenon. Hom. 3. de Abrabam.

che dalla Fede riceuono, frà se tutti vniti si congiurano, per distruggerla, inuitandosi l'vn l'altro con quelle parole, con le quali gl'Idumei essortauano i Babilonij alla distruttione di Gierusalemme. *Exinanite, exinanite vsque ad fundamentum in ea.* Ps. 136. 7. Distruggasi tutt'il fundamento della Fede, perche con questo caderà, e rouinerà tutto l'edificio dell'altre virtù, e vita Christiana. E se in tutt'i tempi armano quei maligni spiriti grossi squadroni contro della Fede, nel tempo però della morte molto più in particolare tutt'insieme contra quella conspirano. Vedendo perciò il caritatiuo, e zelante Confortatore esser' il Condannato da tentationi contro della Fede assalito, & oppresso, deu' essortarlo à far spessi, & efficaci atti di questa virtù notati nel Capo Secondo della Terza parte di questo libretto, & insieme ad imbracciare valorosamente questo scudo, per poter far con quello faccia, e resister' al nemico, come ci insegna l'Apostolo. Ephes. 6, 16. *In omnibus sumẽtes scutum fidei, in quo possitis omnia tela ne-*

quis-

quissimi ignea extinguere. Alche potranno esser di giouamento i seguenti motiui.

Primo. Che tutto lo sforzo del maligno Spirito in queste tentationi contro della Fede, e tutta la sua diabolica intentione non ad altra cosa s'indirizzano, ch'à fargli temere più del douere la morte, e con questo mezzo farlo morire sopra modo inquieto, e disperato. Imperciò che, si come muore consolato, e stima guadagno perder questa vita temporale chi ha viua Fede dell'eterna; così muore sconsolatissimo colui, à chi segli smorza il lume della Fede, di Dio, e del Paradiso. Per questa cagione S. Dionigi Areopagita, ponendo auanti gl'occhi de'Fedeli la fortezza, & allegrezza di tanti Santi Martiri ne' loro martirij, e particolarmente di tāti delicati fanciulli, e tenere donzelle, dice. Onde pensate, che si cagionass'in quelli tanto giubilo, e tant'allegrezza nella lor morte? se nō dalla Fede, della quale erano forte, & inuincibilmente armati. *Etenim scit ad veritatem vnitus, vbi benè habet, & si multi* *Dion. Areop. de Diuin. Nomin c. 7*

 cor-

corripiant eum tamquam mente excedentem. Ben sà colui, che stà appoggiato alla verità della Fede, oue tiene riposta la sua felicità; sà quanto grandi, e quanto eccessiui, e smisurati gaudij gli sono preparati; sà ch'è eterna la pace, e tranquillità, che nel Cielo si gode; e sà finalmente da che felice, & auuenturata schiera di Beati è nel Paradiso aspettato. E perciò non gli fà paura la morte, ancorche ciò paia ad alcuni sciocchezza, anzi con allegro volto l'aspetta, e quanto più da vicino la vede, tanto più (mercè alla Fede, che gli fà compagnia) giubila, e si rallegra. Illustrati da questo diuino lume della Fede quei gloriosi Martiri Macabei, & incliti Campioni del mondo, vedendo, che l'empio Antioco con false promesse procuraua ò toglier loro dal cuore la Fede, ò dal corpo per mezzo de' tormẽti la vita, à quello riuolti, come riferisce S. Gregorio Nazianzeno, animosamente gli dissero. *Alius mundus nobis est, omnibus rebus, quæ oculis cernuntur longè sublimior, ac diuturnior. Patria autem cœlestis Ierusa-*

Gregor. Naz.

rusa-

rusalem, quam nullus Antiochus obsidione cinget; quò circa res paruas nobis polliceri desine. Ah che ferma, e costantemẽte crediamo, che ci aspetta vn' altro mondo, incomparabilmente più sublime, e dureuole di quello, che sono tutte le cose, che con gl'occhi del corpo si veggono, ch'è quella Celeste Gierusalemme, vera patria de'Fedeli, la quale non può nè esser già mai offesa, nè assediata da te, Antioco, nè da altro par tuo: e perciò cessa dall'impresa di pensare, che per vili, e picciole promesse di vita temporale, non dico s'habbia in noi da smorzare, mà nè anco vn tantino sminuirsi il chiaro splendore del vero lume della Santa Fede. Dalle quali parole sdegnato il crudel Antioco, ordinò, che fossero con non mai vdite sorti di tormenti martirizati, & in mezzo di quelli, dice Teofilato Alessandrino. *Inter hæc omnia Paradisum animo deambulãtes, non sentiebant, quod patiebantur, sed quod videre cupiebant*. Trà le varie, e diuerse maniere di tormenti, passeggiando con la mente per il Paradiso non solo non sen-

Theophil. Alex. ep. Pasc. 3

tiuano i dolori, che nel corpo patiuano, mà erano tormentati nell'animo dal desiderio di vedere quel, che la Fede lor prometteua; & iui ansiosi fissauano lo sguardo, oue dall'ali della Fede eran portati; tanto stimandosi più felici, & auuenturati, quanto fossero più atroci, e crudel'i tormenti, che dauan loro. E con raggione, poiche, ò quanto poco teme la morte, ancorche spietata, e violenta, chi con occhi di Fede si pone attentamente à guardare gl'eterni beni! O quanto volentieri si lascia spogliare della vita del corpo, chi fermamente crede, che lo stà vn'altra vita aspettando, che nell'eternità s'hà da misurare con la vita dello stesso Dio! Con la stessa facilità, & allegrezza si lascierà di quella spogliare, con che si lascia spogliare de' vili, e sordidi stracci, chi sà, ch'in luogo di quelli l'han da vestire di pretiose vesti, e Regio paludamento. Perciò si potrebb' essortar' il Condãnato à rintuzzare le false suggestioni del demonio contro della Fede, & à far spessi atti di questa virtù, con che piacerà non solament'

mēte à Dio, mà fermamente credendo ne' misterii della Fede, & in quello, che tiene Dio preparato a' Fedeli doppo questa vita, non haurà timor' alcuno della morte; anzi, accettandola volentieri, ne ringratiarà anco cō gaudio di cuore, & allegrezza grande il Signore. Con questo lume acceso della Santa Fede menata la Santa Martire Demetria sorella di S. Bibiana auant'il Prefetto, e perseuerando nella confessione di quella, meritò mandar fuori l'vltimo fiato, non già per i tormenti, mà per il desiderio di suelatamente godere quel bene, che la Fede l'hauea promesso. Lo stesso auuenne al glorioso Martire San Fausto stretto parente delle Sante Martiri Dafrosa, e Bibiana, dalle quali era stato poco prima nella Fede istrutto. Nè si smorzò già mai questo stesso risplendente lume della Fede nell'inuitto Martire San Luciano, che condannato à morir di fame nel carcere, doppo quattordici giorni, con ripeter trè volte, *Sum Christianus*, insieme con l'vltima voce, esalò il suo celeste spirito, più dal-

In act. S. Bibianæ apud Gallon. de Virg. Rom.

Sur. to. 1. Baron. to. 3.

la fame di vederſi in compagnia del ſuo Dio, che di quella del corpo morto, & eſtinto.

Il Secondo motiuo grandemẽte gioueuole per il Condannato, moleſtato da ſuggeſtioni del demonio cõtro della Fede, potrebb'eſſer'il perſuaderli, ch'il peccato contro di queſta virtù è il più graue di tutti gl'altri peccati, poiche toglie il modo di riſorgere dalla colpa, e la via di riconciliarſi

Matth. 21. 44. con Dio. *Qui ceciderit ſuper lapidem iſtum cõfringetur*, dice Chriſto, *ſuper quem verò ceciderit conteret eum.* Chi inciamperà in queſta pietra della vera Fede di Chriſto, ſi farà pezzi; mà quello, ſopra del quale caderà, reſtarà ſminuz-

Chryſ. Imperf. in Mat. Homil. 40. zato, e ridotto in poluere. *Aliud eſt*, dice S. Chriſoſtomo, *confringi, aliud comminui: de eo enim quod cõfringitur, aliquid remanet; quod autem comminuitur. quaſi in puluerem minutum conuertitur, & nihil remanet ex eo.* Colui, che cade sù la pietra, ben può eſſere, che non riceua molto nocumẽto; imperciò che, ancorche gli poſſa nuocere la pietra, in cui dà; con tutto ciò può eſſer sì poca l'altez-

za del luogo, dal quale cade, e di sì poco peso la cosa, che cade, ch'il nocumento sia di poca consideratione; mà di quella cosa sopra di cui cade la pietra, non si cerca il suo peso, ò l'altezza del luogo, dal qual cade; imperciò che il peso stesso della pietra la stritola, e riduce in poluere. Il che applicando al nostro proposito il medesimo S. Chrisostomo, dice. *Qui sunt, qui super lapidem cadunt? Christiani, qui credentes in Christum, stant super ipsum, quasi super proprium fundamentum. Si quis de istis peccauerit, non eum Christus corrumpit, sed ipse se corrumpit, offendens in Christum.* Chi son coloro, ch'inciãpano in questa pietra? se non i Fedeli, i quali, ancorche cadano, si ritrouano pur sopra di quella, come sopra d'vn sodo, e ben fermo fondamẽto. E perciò ancorche alcuno di questi pecchi, perche ritiene la Fede, non per questo il nocumẽto è tale, che non possa, volendo, risorgere dal peccato. Mà coloro, sopra de' quali cade questa pietra, che sono quelli, che molestati dal demonio con graui tentationi

di Fede, si lasciano da quelle vincere, e superare, perche il nocumento di questi, per il peso della pietra, che cade sopra di loro, è grauissimo, è anco difficilissimo il lor rimedio, & è la lor rouina probabilment'eterna. In questo stesso senso espone S. Girolamo le sudette parole di Christo. *Aliud est*, dice egli, *offendere Christum per mala opera, aliud negare. Qui peccator est, tamen in Christum credit, cadit quidem super lapidē, & confringitur, sed non omninò conteritur: reseruatur enim per pœnitentiam ad salutem. Super quem verò ille ceciderit, hoc est, super quem lapis ille irruerit, & qui Christum negauerit, sic conteret eum, vt nec testa quidem remaneat, in qua hauriatur aquæ pusillum*. Vna cosa è con peccati, e male operationi offender Christo Signor nostro, & vn' altra negarlo. Colui, che pecca, è vero che inciampa in questa pietra, mà se stà saldo nella Fede, patirà qualche danno, mà non per questo si rouinarà affatto, perche per mezzo della penitenza potrà rifarsi il danno patito. Mà guai à colui, sopra

Hier. in Matth. 21 in fine.

pra

pra del quale caderà questa pietra, ch'è à dire, guai à colui, che molestato da tentationi contro della Fede, si lascierà da quelle soprafare; perche rimarrà in modo disfatto, e sì fattamente stritolato, che nè anco haurà oue possa prendere, e conseruare vna sola gocciola d'acqua per offerirl'à Dio, e cō quella lauar' il suo peccato. Ben chiaramente si scorge (dice S. Ambrogio) questa verità nel traditor di Giuda, il quale, subito che sopra di lui cadde questa pietra della Fede, lasciando di credere, che Christo fosse figliuolo di Dio, restò tanto disfatto, e con sì poco vigore, che auuentandosegli tutto l'Inferno adosso, e precipitādosi da vn peccato in vn' altro, venne ad esser fatto preda del demonio. *Denique Iudas, postquam fidem perdidit*, dice il Santo, *innocētiam Apostolatus amisit: omnium enim criminum reus factus est*. Hor' essendo peccato sì graue quello del mancamento della Fede, nelle tentationi contro di quella, s'hà da essortar' il Condannato à star forte, e costante in ributtarle, & à

Ambr. ser. 2. de Bon. Latr.

non perderſi d'animo, ricordandoſi, che molti Sāti nella lor morte patirono anco ſimili tentationi, come Luberto huomo Santiſſimo, e diſcepolo di S.Florentio, & altri, che per non mancar' in questa sì neceſſaria virtù, per mezzo del martirio, ſparser'il sāgue, e la vita.

Thom. de kēp. l. de diſcip. D. Florēt. c. 4.

Il Terzo motiuo per aſſodar'il cuore del Condannato, vacillante nella Fede, potrebb'eſſere, che mancando ò in tutto, ò in parte queſta virtù in vn'anima, può tener per perſa la ſperanza di godere l'eterna felicità, e certiſſima l'eterna dannatione; poiche ſenza la Fede non può eſſer coſa alcuna grata à Dio. *Sine fide impoſſibile eſt*, dice l'Apoſtolo, *placere Deo*. E per queſta cauſa quei, ch'in quella mancano, ſono ſtimati figliuoli d'ira. *Qui autem incredulus eſt filio, non videbit vitam, ſed ira Dei manet ſuper eum*. E per il contrario i Fedeli han la vita eterna. *Qui credit in filium Dei, habet vitam æternam*. Imperciò che vno de gl'effetti, che la Fede cagiona in vn'anima, è la ſicura, e certa poſſeſſione dell'e-

Hebr. 11. 6.

Ioan. 3. 36.

Ib. 39.

terna

terna vita, e della beatifica visione, nella quale consiste il perfetto gaudio, & inesplicabile beatitudine. *In quem* dice S.Pietro, *nunc quoque non videntes, creditis; credentes autem exultabitis lætitia inenarrabili*. Al qual gaudio, e beatitudine, che per mezzo della Fede haurà da ottenersi nel Paradiso, inuitando i Fedeli S. Agostino, dice. *Gaudeamus & nos credendo in eum, quem non videmus, vt securi illum videamus, cùm ad ipsum peruenerimus*. Rallegriamoci, credendo in colui, che non vediamo, acciò con questa credẽza siamo certi, e sicuri d'hauerl'à vedere, quando saremo fatti degni d'andarl'à godere nella sua Gloria. Poich'alla sola Fede è promessa quell'eterna felicità, e quella inespicabil'allegrezza, che nella Beatitudine si gode. Perciò S.Bernardo con deuoto, e feruoroso zelo desiderando, che tutti siano meriteuoli di quell'eterni beni, e niuno da quelli escluso, dice queste affettuose parole. *Audi filia, & vide, videre desideras, sed audi priùs, gradus est auditus ad visum: proindè audi, & inclina*

aurem

1. Petr. 1. 8.

August. 2. de *symb.*

Bern. *ser.* 41. *in Cãt.*

aurem tuam, vt per auditus obedientiam peruenias ad gloriam visionis. Ascolta, anima desiderosa della tua eterna salute, & apri gl'occhi, e vedi; se desideri vedere, e godere quell'eterna felicità del Paradiso, sappi, che t'è necessario, che prima odi; imperciòche lo scalino per salir'à vedere, e goder'vn sì gran bene, non è altro, che l'vdito, e la Fede; E perciò odi, & apri l'orecchie prima, stando salda, e costante nella Fede, acciò, questo facendo, sij fatta degna, della beatifica vision di Dio nella sua gloria. O quanto ben fondato nella Fede, e quanto certamẽte stimaua, che per mezzo di questa sì sourana virtù haueua da giugner'à godere le diuine dolcezze del Paradiso il Santo Profeta Dauid, quand'à Dio diceua. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.* Son sicuro, Signor mio, che con eterno gaudio, & interminabil' allegrezza hauret' vn giorno à rimunerare la mia Fede, cõ la quale fermamẽte credo i vostri Diuini Misterij. E con raggione, poiche la Fede è quella, nella quale, com'in carro trion-

Ps. 50. 10.

trionfale, entra l'anima, doppo le battaglie, e vittorie di questa vita, trionfante, e gloriosa nel Campidoglio del Cielo. Chi nella stess'hora, che Christo entrò nel suo Regno, fece ch'in sua compagnia v'entrass'ancor' il buõ Ladro, dice S. Ambrogio, se nõ la Fede, che l'illuminò, acciò conoscesse, che colui, che come mal fattore con esso lui nella Croce pendeua, era insieme Figliuolo di *Dio*, e Monarca del Cielo, e della terra? *In ipsa hora, qua Paradisus Deum suscepit, suscepit & latronē. Vnus passus est pro salute cunctorum, & duobus pariter immortalitatis ianua reseratur; sed hanc tantam gloriam latroni fides præstitit.* Et ancor ch'vn solo fosse colui, che patiua, & insieme moriua per la salute del mondo; & vn solo il Redentore del genere humano; con tutto ciò à tutti due vgualmente aprì la Fede la porta dell'eterna vita, e nel trionfo li fece si fattamente simili, ch'entrambi paruero Redentori: e s'adoprò in modo, che fece, ch'vn'infame Ladro, non già mai in tutt'il tempo della sua vita satio di rubare;

Ambr. ser. 2. de Bon. Latr.

&

& assassinar' il mondo, fosse nella stess' hora riceuuto nel Paradiso, nella quale fù parimente riceuuta la Diuin' anima del Figliuolo di Dio. E come potè la Fede d'vn Ladro far' vn glorioso Cittadino del Cielo, così potrà la stessa far, che chi la possiede, eternamente goda quella beata Patria. Per queste, & altre raggioni s'hà da essortare con ogni efficacia l'Afflitto, da tentationi di Fede molestato, à star sodo in questa virtù, & à ricorrer' affettuosament' à Dio, ripetendo spesso quelle parole del Padre di quell'infelice giouane indemoniato, à Christo condotto, acciò lo liberasse da quel maligno spirito. *Credo Domine, adiuua incredulitatem meam.*

Marc. 9. 23.

Del non voler' affatto riceuer' i Santi Sacramenti, ò vero differirli.

CAP. X.

PErche grand' è il desiderio, ch'il nemico del gener' humano hà di precipitar l'anime de' Fedeli all'eterne pene dell'Inferno;

no; con ogni sforzo, e con ogni sorte d'inganni, con prometter' all'Infermo lunghi giorni di vita, e far che tutt'il suo pensiero lo ponga in chiamar Medici, & applicar rimedij, e medicine per sanar'il corpo, procura, ch'affatto si scordi; anzi molte volte con vna certa sorte di trascuraggine, non si curi dell'eterna salute dell'anima sua. Con questo suol'in quello cagionare vna certa dispiacenza, ò per dir meglio abborrimento alle cose spirituali, & vna certa abbominatione a' Religiosi, Confessori, ò altre persone diuote, che con carità vann'à visitarlo, accompagnata, quando questi li ragionano delle cose necessarie, & appartenenti all'altra vita, da vn gran tedio, & indicibile rincrescimento. E quel, ch'è peggio è, che con false persuasioni, facẽdogli differire di giorno in giorno il riceuer'i Santi Sacramenti, à poco à poco l'accieca di maniera, che non lo fà già mai indurr'ad auualersi d'aiuti sì necessarij per far' vna buona morte: con che ò ostinato, & impenitente fà che finisca la vita senza Sacramenti, ò

pure

pure glieli fà riceuere con poco, ò niun merito per mancamento, ò di giuditio, ò di necessaria, e degna preparatione. Contro di questi grauissimi mali potrebb' il caritatiuo Cõsolatore applicar' i seguenti, ò simili efficaci rimedij.

Primo. Che non conuien' in tempo d'infermità rifiutar' i Sacramenti, ò differirli; perche può ben'essere, che vedẽdo Dio questa tiepidezza spirituale, si sdegni cõtro d'esso lui, e gli nieghi nel tẽpo della morte gl'aussilij necessarij per quell'vltim'hora. *Fili*, dice lo Spirito Santo, *ne tardes cõuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem: subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*. Figliuolo, non tardar' in ridurti, come si conuiene, à Dio, e non differir ciò d'vn giorno per l'altro; perchè se ciò fai, verrà l'ira sua sopra di te, e ti distruggerà nel giorno della vendetta. Et è ben raggione, che cosa sì importante non si procrastini: poiche chi nõ sà, che sarà eternamente dannato colui, ch'in cattiuo stato viene dalla morte assalito? E s'è cosa pericolosa far po-

Eccli. 5.

co

co conto della Diuina gratia, e ſtar da' Santi Sacramenti lontano in tempo di ſalute; quanto più pericoloſa ſarà, nell'eſtremo pũto della vita rifiutarli, ò differirli per quando non vi ſarà più rimedio? *Operamini*, dice lo ſteſſo Spirito Santo, *opus veſtrum antè tẽpus, & dabit vobis mercedem veſtram in tempore ſuo*. Attendet' al voſtro negotio, e mettete le mani all'opra prima del tempo; perche, ſe ciò farete, vi darà il Signor' à ſuo tempo il douuto pagamento. E fù, come ſe dir voleſſe. Con ogni diligenza, e ſollecitudine, ſappiate ſeruirui dell' occaſione dell'eterna voſtra ſalute, acciò nõ vi reſti vn perpetuo dolore nel-l'animo d'hauerla per voſtra traſcuraggine perduta. Poiche non v'è dolor maggiore, nè più graue, e che con maggior crudeltà ſia per eternamẽte punger' il cuore, quanto hauer' hauuto pronta, e facile l'occaſione di ſaluarſi, e per dapocaggine hauerſela fatto uſcir dalle mani. *Miſerum eſt*, dice San Gregorio Nazianzeno, *ſerum conſilium capere, ac tunc dã-ni ſenſu affici, cum nulla iam ratio-*

Eccl. 51 38.

Gregor. Naz. or. in S. Bapt.

tione acceptum incommodum sarciri potest; hoc est, postquàm hinc excesserimus, acerbèque conclusa fuerint, quæ quisque in hac vita gessit. Infelice cosa è, tardi auuederſi del danno, e patirlo, quando in niun conto vi ſi può dar rimedio, ciò è, quando ſaremo da queſta vita vſciti, e con acerbità, e dolori ſi conchiuderà quel, che ciaſcun' hà fatto in quella di male. Da queſta infelicità deſiderando veder libero ogni Fedele il Penitente S. Efrem ſopra quel fatto di quelle cinque Vergini ſtolte, che, quando vollero entrar nella caſa dello Spoſo, ritrouarono la porta ſerrata, dice. *Hic oſtium pœnitentiæ apertum eſt, feſtina peccator priùſquàm occludatur. Ignoras qua hora cœleſtis Medicus oſtium medicinæ ſuæ claudi iuſſurus ſit; feſtina, vt cureris.* Mentre l'anima è ancora habitatrice del corpo, ſtà aperta la porta al pentimento de gl'errori paſſati; perciò affrettati, ò tu, che conoſci hauer peccato, prima, che quella ſi ſerri: poiche non ſai, à che hora il celeſte Medico ordinerà, che ſi ſerri la porta al rimedio. Nè mi

Ephr. ſer. 1. de Pœnit.

ſtar'

ftar' à dire, dice S.Chrifoftomo, che vi farà poi tempo di riceuer i Sacramenti, e di ridurt' à Dio; poiche quefte fon parole, che grandemente fdegnano lo fteffo Dio. *Nè dicas, erit aliquando tẽpus quando conuerti licebit; verba enim hæc valdè Deum exafperāt.* E fe domandiamo perche lo fdegnano? Rifponderà il Beato San Gregorio, perche hauendo egli promeffo il perdono à chi pentito, fubito ricorre a' fuoi piedi, e non hauendoli data certezza del giorno di domani; il peccatore accetta di prefẽte il perdono, mà fi riferua per il giorno feguente il domādarglielo. *Qui pœnitenti veniam fpopondit, peccāti diem craftinum non promifit.* Deuefi per ciò con Chriftiano ardire dal zelante Confolatore effortarfi l'Infermo à riceuer quanto prima i Santi Sacramenti, ponendogli quanto più viuamente può auanti gl'occhi l'incertezza del tempo, che gli refta di vita.

Chryf. c.10.2. ad Cor. fer. 22. in Moral.

Gregor. Homil. 12. in Euang.

Secondo. Se gli potrebbe fuggerire, ch'è grandiffima, e pericolofiffima tentatione del Demonio perfuaderfi, che l'infermità non

è

è così graue, com'altri pensano, e che perciò, se per sorte poi quella s'aggrauasse, potrebb' in tal caso riceuer' all'hora i Santi Sacramenti, e disporre de' beni temporali con far'il suo testamento. Imperciò che chi l'afficura, che aggrauandosegl' il male, starà in se di modo, che potrà far queste cose, e produrre frutti degni di penitenza, e non più tosto inutili, acerbi, e che non vagliano per cosa alcuna, come li chiamò lo Spirito Santo. *Fructus illorum* Sap. 4. *inutiles, & acerbi ad manducandum, & ad nihilum apti.* Ben conobbe questa verità S. Agostino, il quale trattando questa materia, dice. *Nec illud seruet, vt in extre-* August. *mo vitæ suæ tempore, tunc pœnitē-* ser. 56. *tiam petat, quando iam agere non* de Tēp. *possit. Inutilis est enim, dilectissimi, ista persuasio.* Niuno si persuada, che nell'vltimo istante della sua vita, quando gli son venute meno le forze, & il giuditio vacilla, basti chieder'à Dio perdono: poiche quel, ch'in ciò posso dir'è, ch'è inutile, e senza frutto veruno tal persuasione. E di ciò assegna il Santo la raggione, dicendo. *Et*

ideò pœnitentia, quæ ab infirmo petitur, infirma est; pęnitentia, quæ à moriente tantùm petitur, timeo ne ab ipsa moriatur. Perche la penitenza, che dall'Infermo à Dio si chiede, deu'appresso di me stimars'inferma; e la penitenza, che si domanda da colui, che stà già esalãdo l'vltimo fiato, temo grãdemente non sia penitenza già morta, e senza vita di gratia: e perciò poco, ò niente gioueuole per l'eterna salute. O quanti tien' al presente nell'Inferno dannati questa falsa, & infernal persuasione! O quanti fidati in questa diabolica sicurtà, ò per dir meglio intolerabil' ignoranza, per hauer differit'i rimedij delle lor'anime, si ritrouan' in quest'hora nell'eterne pene irremediabilmẽte dãnati. Par che con questi tali ragioni il Profeta Isaia, quando dice. *Et fiduciam habuisti in malitia tua: sapientia tua, & scientia tua ipsa seduxit te*. Con confidanza, e sicurtà doppo hauer peccato, differendo la penitenza, ti persuadeui, saper di certo, hauer tẽpo d'ottenere nell'vltimo termine della tua vita perdono delle Isa. 47. 10.

tue colpe, e peccati; mà quella tua sicurtà, e questo tuo soprasapere t'ingannò in modo, che si conuertì in tua perpetua, & eterna rouina. Mà vediamo in che modo. *Veniet super te malũ*, soggiugn'il Profeta, *& nescies ortum eius, & irruet super te calamitas, quam non poteris expiare: veniet super te repentè miseria, quam nescies*. E volle dire. Tu della stessa maniera, come se nelle tue mani hauessi hauuto i tempi, & in tua podestà i momenti della tua vita, fondato nel tuo sapere, e falsa certezza, ti fingeui, che ti sarebbono succedute le cose à tuo modo, e perciò differist' il lauar le macchie dell'anima tua con la soaue lauanda del Sacramẽto della Penitẽza, & il ristorarti col Sacro Pane dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, c'haueu' à seruirti di Viatico per vn si lungo viaggio, com'è quello da questa all'altra vita; mà restorono ingannate le tue persuasioni, delus' i tuoi pensieri, e defraudate le tue speranze; poiche t'auuenne al rouescio di quel, che pensaui, e la subita, & inopinata morte in vn

Ibi. 11.

tratto

tratto dissipò, e disfece tutte queste persuasioni. *Defecisti*, dice lo stesso Profeta, *in multitudine consiliorum tuorum; stent, & saluent te augures cœli, qui contemplabātur sydera, & supputabant menses, vt ex eis annunciarent ventura tibi* E fù come se dicesse. O infelice, che dalle tue false persuasioni guidato, ti lasciasti da quelle precipitare! Oue sono quelle fallaci speranze, con le quali ti prometteui vna lunghissima vita, & vna tardissima morte? *Non sunt prunæ, quibus calefiant*, ò vero come leggon'i Settanta. *Quia habes carbones ignis, sede super eos: hi erunt tibi adiutorium*. Poiche teco hai (ò terribil', e formidabil sentenza) carboni accesi di fuoco, mettiti sopra di quelli à sedere; questi saranno'il tuo aiuto, & il tuo refrigerio. Questo motiuo con efficacia proposto all'Infermo, gli farà gran forza, acciò non differisca vn punto più il prender' i Sāti Sacramenti, & apparecchiarsi subito, come si conuiene, ad vna buona morte.

Ibi. 13.

Ibi. 14.

Septuagin.

Terzo. Quando si vedesse, che nè il predetto motiuo, nè l'altro

precedente fossero stati efficaci à muouer l'Infermo, che rifiuta, ò differisce il riceuer' i Santi Sacramenti, se gli potrebbono suggerir'altri motiui humani, non meno efficaci alle volte per ottener quello, che si pretende, di quello, che son' i spirituali. Imperciò che, come l'huomo è naturalmēte vano. *Verumtamen vniuersa vanitas omnis homo viuens*. E la sua vanità il più delle volte consiste nell'opinione, e buon concetto, che desidera hauer'appresso de gl'altri, il quale, come dice San Chrisostomo, è il più tirannico vitio, e che più ordinariamente s'impadronisce del cuor' humano di qualunque altro. *Non est, inquam, vitium ita tyrannicum, & vbique dominans ex maiori quidem, vel ex minori parte, attamen vbique*. Ciò è. Vi sono huomini inchinati à questo, ò à quell'altro vitio, mà al desiderio dell'honore, e che le sue attioni paiano buone ad ogn'vno, non v'è huomo, che non v'habbia naturalmēte inchinatione. Per questa raggione da motiui humani si suol l'huomo far molte volte tirare,

Ps. 38. 6.

Chrys. Homil. 43. ad Pop.

rare, e persuadere più, che dalli stessi motiui spirituali.

Il Primo dunque potrebb' essere, che si suole stimare gran dishonore, anco appresso gl'huomini del mondo, e si suol'anco da questi malamente parlare di coloro, che, ritrouandosi nell'estremo della lor vita, non si dispongono, come si conuiene, per mezzo de' Santi Sacramenti alla morte. Hor che dishonore sarà per l'Infermo, ch'affatto rifiuta, ò pur differisce il riceuerli, che publicamente per la Città si dica. Il tale se n'è morto, com'vn cane, senza volersi nè pur confessare?

Secondo, il ramarico, & afflittione de'suoi parenti, & amici, vedendolo così ostinato, e proteruo in cosa, che tanto gl'importa; & il dolore, ch'à quelli rimarrà nel cuore doppo la sua morte, probabilmente sapendo, che colui, che tãto amauano, per vn suo pazzo capriccio, se ne stà, & eternamente starà penando nell'inestinguibil fuoco dell'Inferno. Di modo, che se gli potrebbe dire, che se non hà di se compassione, l'habbia almeno de' suoi, della

moglie, de' figli, de' parenti, e de-gl'amici, il cui dolore sarà inconsolabile tutte le volte, che si ricorderanno, che volle volontariamente morire, senza segno alcuno di Christiano.

Il Terzo motiuo potrebb'esser l'affronto, che riceuerà tutta la sua casa, e particolarmente il suo cadauero doppo la sua morte. poiche con pertinace, & ostinata volontà non volend'egli prima di morire riceuer'i Santi Sacramenti, sarà il suo cadauero, come scomunicato, priuo dell'Ecclesiastica sepoltura, essendo da' Sacri Canoni determinato, che colui, che viuendo non volle che l'anima sua fosse partecipe de' beni della Santa Chiesa; doppo morto il suo corpo sia anco indegno di quelli.

Additione per i Condannati à Morte dalla Giustitia.

VNa delle più perniciose tentationi, ch'il Demonio possa porre nel cuore dell'infelice Afflitto; doppo essergli stata notificata la sentenza di morte, è il non volersi conformare con la Diui-

na

nà Volontà, rifiutare di riceuer'i Santi Sacramenti della Confessione, e Comunione, non voler'vdir' i saluteuoli auuertimenti de' Padri spirituali, per mezzo de' quali con carità, & affetto desiderano quelli consolarlo, e disporlo, come si conuiene, alla morte, e finalmente starsen' ostinato in non volersi conuertir' à Dio. Suole ciò esser'effetto de' cattiui costumi passati, e dell'abbandonamento di Dio, che per la sua peruersa vita, ha giustamente meritato, come l'afferma lo stesso Dio per il Profeta Geremia. *Propter multitudinem iniquitatis tuæ, dura sunt peccata tua, & propter peccata tua fecit.* Per il che, come pietra di mala razza, che più presto si disfà; che vogli riceuer forma da' colpi de' martelli, si rende duro, ribelle, & impenitente nel tempo della morte alli mezzi, e rimedij, che segli porgono, verificandosi in esso quel, che lo stesso Geremia con amare lagrime dice di certi impietriti, & ostinati peccatori. *Percussisti eos, & non doluerunt: attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam: indu-*

Ierem. 30. 40.

Ierem. 5. 3.

rauerunt facies suas supra petrã, & noluerunt reuerti. Et infuriandosi contra la sua poca fortuna, e miseria, nè s'ammollisce con prieghi, nè con minaccie si piega; anzi con quelli più s'indurisce, e con queste maggiormente s'impietra, come dice S. Bernardo. *Nec pietate mollitur, nec mouetur precibus, minis non cedit, flagellis duratur*. Et affatto disperando della sua salute, e vedend'il poco tempo, & le molte cose, che gli restan da fare, s'arrende alle difficoltà, ò con non voler'affatto riceuer'i Sacramenti, ò se pur si riduce à riceuerli esteriormente, con persuadersi interiormente, ch'ogni cosa è in vano, per esser certa la sua eterna dannatione. E per dirla in breue, giugne a tal disauuentura, ch'ancorche vegga aperto l'Inferno, non perciò vuol ridursi à veramente pentirsi, nè à voler far cosa veruna alla sua eterna salute spettante: anzi, per il contrario, quanto dice, e fà, và indirizzato à più presto dannarsi, che altro. Deue perciò in questi casi il zelante Confortatore applicar'efficacissimi rimedij, & adoprar

Bern. l. 1. ad Eugen. c. 2.

prar tutte le sue forze, e sapere. Mà prima di far'ogn'altra cosa potrebbe seruirsi de' seguenti mezzi.

Il primo sia, Permettere, che l'Afflitto sospiri, gridi, sfoghi la colera con parole, con gesti, e che facci tutto quello, che più gli piace; purche non bestemmij, nè facci cosa, che sia graue offesa di Dio, perch' in tal caso lo dourebb'etiandio con parole aspre riprendere.

Secondo. Doppo hauergli fatto sfogar la colera, lo potrebb'allettare con parole piaceuoli, che dimostrassero vn' animo compassioneuole della sua disgratia. Ilche, se si scorgesse non essergli di giouamento alcuno; per starsen'egli ancor duro, e perseuerante nella sua ostinatione, segli potrebbe parlare con volto alquanto seuero, con voce alta, e con parole rigide, mà in modo, che non s'essasperi più; aggiugnẽdoli, che se ciò fà, perche forse pensa, scampar per questa via la morte; intenda, che sarà tutt'al rouescio; poiche la Diuina Giustitia giàmai ciò permetterà, e fa-

rà, ch' i Giudici maggiormente contro di lui vi ſdegnino, & ordinino, che con morte più atroce, & infame ſia egli punito, come merita vn'huomo sì ſcelerato, e ſcandaloſo. Et in oltre, che doppo morto il ſuo corpo priuo d'Eccleſiaſtica ſepultura ſia con gran vergogna, e dishonore fuor' dell' habitato nella compagna buttato, per douer'eſſer'iui paſto, e cibo di fiere. Mà veniamo a' motiui, che contro della ſua oſtinatione, e pertinacia al Cōdannato, ſi potrebbono con efficacia, e carità ſuggerire.

Primo, che la durezza, & oſtinatione è vn sì graue peccato, che lo chiamò Chriſto. *Peccatum contra Spiritum Sanctum, quod neque in hoc ſæculo, neque in futuro remittitur.* Peccato contro lo Spirito Santo, che nè in queſta vita, nè nell' altra ſi perdona. Non perche non ſi perdoni ogni peccato, tutte le volte, che colui, che l'hà commeſſo, di tutto cuore ſe ne pente, e ne chied'à Dio perdono; mà per dar'ad intendere la ſua grauità, per la quale con peſantiſſime parole vien'in varij luoghi

Matth. 12. 32.

ghi

ghi nella Sacra Scrittura ripreso. *Cor durum*, dice l'Ecclesiastico, *habebit malè in nouissimo*. Il cuor duro capiterà male nell'vltimo fine della vita. E ne' Prouerbij si conferma lo stesso. *Qui mentis est duræ*, si legge iui, *corruet in malũ*. Chi tiene la sua mente indurita, sarà tirato, e strascinato dal peso della sua durezza, & ostinatione al baratro del vero male, ch'è l'eterna sciagura. E l'Apostolo parlando con vn peccator partinace in non volersi seruire de' mezzi, che Dio gl'offerisce per la sua salute, dice. *Secundùm duritiam tuam, & impœnitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ, & reuelationis iusti iudicij Dei*. Stattene, stattene pur'ostinato nella tua durezza, stattene pur proteruo nella tua renitenza, e vedrai quel, che t'auuerrà; poiche quanto maggiormente t'induri, tanta maggior' ira tesoreggi, & accumuli per il giorno dell'ira, nel quale s'hanno à saldar', e finir' i conti degl'huomini, & il retto, e giusto Giudice farà l'vltimo, e final pagamento conform'à i meriti, ò demeriti di ciascuno. A que-

Eccli. 3.27.

Prou. 28. 14.

Rom 2. 5.

ſto ſi potrebbe aggiugnere, ch' ancorche à qualſiuoglia altro peccato mortale ſi debba eterna pena; cõ tutto ciò à quello della durezza, & oſtinatione, par, che ſegli ſi debba con particolar raggione; poiche come dice S. Bernardo. *Malum inflexibilis, & obſtinatæ mentis, licèt temporaliter perpetratum, æternaliter punitur: quia quod breue tempore, vel opere, longum eſſe conſtat in pertinaci voluntate; ita vt ſi numquam moreretur, numquam velle peccare deſineret: imò ſemper viuere vellet, vt ſemper peccare poſſet.* Il peccato della pertinacia, & oſtinatione, ancorche per breue tempo, e temporalmẽte ſi commetta, eternamente ſi puniſce: imperciò ch'è vero, che nel tẽpo, e nell'eſſecutione alcune volte è breue, e dura poco tempo; mà è vero ancora, che per raggione della pertinace volontà, ſtà ſempre l'oſtinato in quella fermo, e perſeuerante, e di modo, che ſe non ſopraueniſſe la morte, già mai laſciarebbe di voler peccare; anzi deſiderarebbe la vita per poter perſeuerare nella ſua oſtinatione. Poſta

Bern. epiſt. 253.

sta dunque questa durezza nel Condannato, per farlo da quella ritornar'in dietro, e pentirsi, segli potrebbe soggiugnere, che non perche questo suo sia stato sì graue peccato, deue perciò disperarsi, anzi per il contrario deue ricorrer'al Diuino Medico Giesù Christo, che per questo è detto Messia, & vnto, acciò con l'vntione della sua gratia gli ammollisca il cuore, com'egli stesso promise di voler ciò fare per Ezechiele, quãdo disse. *Dabo vobis cor nouum, & spiritum nouum ponam in medio vestri, & auferam cor lapideum, & dabo vobis carneum.* Quì se gli potrebbono apportar molti essempij, che apporta S. Girolamo, d'alcuni, prima di cuor duro, & ostinato, mà poi ammollito da Christo, come di S. Paolo, della Maddalena, del buon Ladro, di Matteo, e d'altri. Questo particolar' officio di Christo d'ammollir'i cuori, fù chiaramente predetto dal Profeta Dauid, quãdo disse. *Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini, à facie Domini omnis terra.* I monti à guisa di cera al fuoco si liquefecero à

Ezech. 36. 26. Hieron. ibi.

Psal. 96. 5.

vista

vista della faccia del Signore. Per la qual faccia del Signore s'hà da intender Christo. E se la figura sola di questo disfece, e liquefece monti, e sassi in presenza d'Elia.

3. Reg. 19. 11. *Ecce Dominus transit, & spiritus grandis, & fortis subuertens montes, & conterens petras ante Dominum*; che merauiglia che la propria sua presẽza sia cagione di tal'effetto? E con soauità, potendosi, si potrebb'indurre il Condannato à porsi inginocchioni auanti l'imagine del Crocifisso, & à dir' al Signore, ancorche in altro senso, quelle parole, che l'astuto Tẽtatore diss'à Christo nel deserto:

Matth. 4. 3. *Dic, vt lapides isti panes fiant*. Deh fate, Signore, che quest'impietrito cuore, e questa mia dura, & ostinata volontà, si mutino e cãbino in molle pane, e saporitissimo cibo per la vostra Diuina bocca.

Secondo. Se il precedente rimedio si scorgesse esser stato di poco, ò niun giouamento all'Afflitto, pertinace nella sua ostinatione, segli potrebbe ricordare, e ridurr'à mẽte l'inhumana crudeltà, che contro di se stesso vsa, la

qual'è

qual'è si grande, che niun suo capitalissimo nemico, nè il Demonio stesso contro d'esso lui potrebbe vsarla maggiore: poiche perseuerando nella sua pertinacia, infallibilmente doppo il breue spatio di tẽpo, che v'è fin' à quello dell'essecutione della Giustitia, per vna pazzia, che se gl'è posta in testa, anderà ad esser' eternamente cruciato nelle pene dell'Inferno; la cui grandezza, e grauezza non v'è creatura alcuna in terra, che capir possa con l'intelletto, e molto meno con la lingua spiegare. *Quis nouit potestatem iræ tuæ*, dice il Profeta Dauid, *& præ timore tuo, iram tuam dinumerare.* Chi può arriuar' ad intendere la potenza del vostro sdegno, Signore, ò vero tutto pieno di timore raccontare gl'effetti dell'ira vostra? Il Profeta Abacuc dice. *Audiui, & conturbatus est venter meus; à voce contremuerunt labia mea. Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat; vt requiescam in die tribulationis.* Chi può spiegar tali pene, se in pẽsarui solo tremano le più forti colonne della Chiesa? Non sep-

Ps. 84. 11.

Habac. 3. 16.

ſepp'altro che dire quel ſeruo di Dio, quando ritornando dall'eſtaſi, in cui vedut' hauea l'infelice ſorte de' dannati, ſe non, *Nemo credit. Nemo credit. Nemo credit*. E richieſto, che coſa foſſe quella, che creder non ſi potea? Riſpoſe, *Quàm diſtrictè iudicet Deus, & quàm ſeuerè puniat.* Non ſi può credere quanto ſtrettamente giudichi Dio, e quanto ſeueramente gaſtighi. Chi potrà intendere la grandezza di quello ſdegno raccolto in tanti ſecoli, nato da tanti peccati, fomentato con tante ingratitudini, & oſtinationi, creſciuto con tanta patienza? O quanto copioſo ſarà quel fiume di fuoco, che dal viſo di Dio perpetuamente contro di quelle infelici anime ſgorgherà! *Fluuius igneus, rapiduſque egredietur à facie eius*. Mà per venir' al particolare, ſe gli potrebb' al pertinace Condannato ſminuzzare la varietà delle pene de' dannati, con dirgli, che diſcorra pure con l'intelletto per quante pene ſi può imaginare, come ſarebbono vngule, eculei, ruote, flagelli, lamine infocate, vncini, fiamme, lac-

Dan. 7. 10.

lacci, ogli bollenti, peci disfatte, leoni incrudeliti, orsi arrabbiati, serpi velenosissimi, tenebre palpabili, puzza intolerabile, fame perpetua, ghiacci, stridor di denti, tremor di coscienza, priuatione di Dio, aspetti di demonij, odij immortali, rabbie di desperati, inimicitia di Dio, & infiniti altri; e doppo hauer per queste cose discorso, se gli potrebbe soggiugnere, ch'aguzzi più l'intelletto, assottigli più l'imaginatione, e pensi, e n'inuenti pur' altre infinitamente maggiori, e doppo hauersele imaginate, si potrebb' assicurare, che senza dubbio veruno, anzi con ogni certezza potrebbe con S. Agostino dire. *Nihilum horum, & nihil non horum.* Niuna cosa di queste è nell'Infermo, e vi son parimente tutte queste cose. Imperciò che, come dice lo stesso Santo. *Mala inferni, vt sunt, dicere, vel cogitare, vt sunt, nemo potest: peiora quippè valdè sunt, quàm cogitantur.* Niuno può nè raccontare, nè imaginarsi le sciagure, che nell'Inferno si patiscono; poiche sono assai peggiori di quelle, à che col pensiero

August. de trip. habit.

fiero

fiero si può stendere l'human'intelletto. Sia testimonio di quelle pene quel, che il Venerabile Beda riferisce del B. Furseo Padrone d'vna Villa nella Piccardia. Costui per hauerle, stando in estasi, vedute, soleua nel più aspro tempo dell'inuerno, non d'altro coperto, che d'vna sottil vesticciuola, sì fattamente per la paura sudare, com' ogn' altro suole nel mezzo dell'estate. E di quell'altro, che, per hauer veduto in vn' altr'estasi queste medesime pene, nel cuore dell'inuerno si gettaua ignudo ne' gelati stagni, e richiesto come poteua sì gran freddo tolerare, sempre rispondeua. ***Frigidiora vidi***. Hò veduto cose più fredde, & agghiacciate. E con molta raggione ciò diceua, poiche, come dice S. Gregorio ***In inferno est frigus intolerabile, & ignis inextinguibilis***. E nell'Inferno vn'intolerabil freddo, & vn fuoco, che già mai si smorza; e l'infelice dannato dall'estremo freddo passa, dice Giob, ad vn' estremo caldo, & eccessiuo ardore. ***Ad nimium calorem transeat ab aquis nimium***. Il qual fuoco non scema ar-

Bed l. 3 Histor. Angli. cap 19 & l. 15 c. 13.

Gregor.

Iob. 24. 19.

ardendo, ne consuma, chi brucia; sempre brucia, sempre crucia, nè per la forza, con che arde, brucia, e consuma, si rimette già mai. A questo proposito se gli potrebbe ricordar' all'ostinato Afflitto, che se con la sola punta del dito toccar, nè per vn momẽto, possiamo vna picciola fiammetta, che sarà frà breue, perseuerando nella sua pertinacia, tutt'immerso in quell'ardente fornace? che tormento sarà nuotar'in quell'immenso pelago, e vastissimo oceano di fuoco? E se lo star'in priggione gl'è stato tanto noioso, che sarà star' eternamente in quell' horrendo carcere sì fortemente stretto, & incatenato, che già mai vi sarà potenza per liberarlo da quell'eterne catene, le quali nè dalla ruggine, nè dal tempo potranno già mai consumarsi? In oltre, che sarà trà quelle tenebre palpabili, trà vermi immortali, horribile fetóre, e martelli, che perpetuamente percuotono? A che partito s'appiglierà, vedendosi tra' visi infernali, trà pianto, e stridor di denti, trà vna morte, che già mai muore? poiche iui desiderarà sempre

mo-

morire, e già mai s'adempierà il suo desiderio. *Quærent homines mortem, & non inuenient eam, & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.* E dal non adempirsi, si cagionerà in esso lui vna rabbia inesplicabile, & vna intolerabile disperatione. *Quid igitur acerbiùs,* dice S. Gregorio, *quàm mortem semper desiderare, & non obtinere? imò quid tam pœnale quàm semper velle quod numquam erit, & semper nolle quod numquam non erit? cruciatur ergo & non extinguitur; moritur, & viuit, deficit, & subsistit; finitur, & sine fine est.* Et altroue dice lo stesso Santo. *Anima illic posita benè esse perdidit, & esse non perdidit. Ex qua re semper cogitur, & vt mortem sine morte, & defectum sine defectu, & finem sine fine patiatur, quatenus ei, & mors immortalis est, & defectus indeficiens, & finis infinitus.* Hor con inculcar' al Condannato queste, e simili cose delle pene dell'Inferno, verso le quali per sua colpa à briglia sciolta si precipita, per non volersi scioccamẽte auualere de' mezzi, che Dio gli ordina, indirizzati tutti alla salute

Apoc. 9. 6.

Gregor. lib. 4. dial.

lute dell'anima sua, e particolarmente quello de' Santi Sacramēti, necessarij per far'vna buona morte, si potrà da quello facilmēte sperare, che retrocedendo dalla sua ostinatione, si conuertirà di vero cuor'à Dio, e morrà in gratia sua.

Terzo, se pur si vedesse star l'Afflitto ostinato nella sua pertinacia, e non s'esser punto mosso per il predetto motiuo, segli potrebbe proporre il tormento, che nell'inferno gli cagionerà la perdita della bella vista di Dio, vnica felicità de' Beati, & vnico fine, per il qual fù creato; il qual tormento sarà maggiore di quanti nell'Inferno si patiscono, e questo per più rispetti. Primo per la perdita del Sommo Bene, senza del quale ogni cosa è calamità, e miseria. Secondo, perch'i tormētatori del senso nell'Inferno son'i Demonij, mà quello della pena del dāno, è lo stesso Dio, il cui braccio è potentissimo sopr'ogni fortezza di tutt'i Demonij, e sopra tutta la lor possanza. Terzo, perche questa pena dell'esser priuo della vista di Dio, racchiude due

cose

cose intolerabili, & insieme infinite; l'vna è l'eternità, poiche giàmai il Dannato potrà hauer sperãza di vederlo; e l'altra l'oggetto, di che priua, ch'è Dio infinito. *Videtur alicui*, dice S. Chrisost., *vna tantùm pœna esse, nempè comburi. Si verò aliquis diligenter expendat, inueniat duplex hoc esse supplicium: qui enim in gehenna vritur, cœlorum etiam Regnum prorsus amittit; quæ certè pœna maior est, quàm cruciatus ille flammarũ. Si verò id non possum sermone monstrare, nihil est omninò mirandum: neque enim nouimus illorum beatitudinem præmiorum, vt infelicitatem quoque de earum amissione perspicuè scire possimus*. Parrà fors'ad alcuno, dice il Santo, che nell'Inferno vna sola pena vi sia, ciò è quella del fuoco; hor sappia, che ve ne sono due: poiche colui, ch'ardendo se ne stà nelle fiamme, patisce vn'altra pena maggiore di quella del fuoco, e questa è la perdita del Regno de' Cieli, e della bella vista di Dio. *Non videbit gloriam Domini*. dice Isaia, parlando dell'huomo, che pertinace muore nella sua ostinatio-

Chrys. hom. 24. in Matth.

Isai. 26. 10.

natione. Non vedrà la gloria del Signore. Agl'impuri Cittadini di Sodoma gastigò Dio con fiamme sulfuree; à Datan, & Abiron fece, che viui se l'inghiottisse la terra; mà à colui, che pertinacemente ostinato vuole volontariamente dannarsi, il gastigo, che gli dà, è, che per tutta l'eternità non vegga la sua gloria. *Durus est hic sermo*, dice S. Bernardo, *& comminatio valdè terribilis. Non videbit gloriam Domini. Quid igitur cætera vidisse præstat?* Absalone nõ si poteua dar pace, perche non gl'era concesso veder la faccia di Dauid suo Padre. *Quare veni de Gessur?* diceua egli, *meliùs mihi erat ibi esse; obsecro ergo, vt videã faciam Regis: quod si memor est iniquitatis meæ, interficiat me.* A che proposito m'han richiamato à Gierusalem dall'essilio di Gessur? molto meglio era per me starmen'iui, presupposto che non haueuo à vedere la faccia del Rè mio Padre, che ritornar'à Gierusalemme. Hor che pace potrà darsi, chi sà certo non hauer mai à veder la faccia del suo vero Padre Dio? Se noi stimiamo felici quei cor-

Bern. in declamat.

2. Reg. 14. 32.

teg-

teggiani, che sẽpre vicini assisto-
no alla presenza del loro Rè, quã-
to più felici stimar si deuono co-
loro, che eternamente assistono
nella presenza di Dio, e quanto
Gen. 4. 14. infelici quei, che di quella son
priui? *Ecce eijcis me à facie tua,*
diceu'à Dio l'infelice Caino; *omnis qui viderit me, occidet me.* Ecco che mi scacciate, Signore, dalla vostra presenza, non vi sarà disgratia, che non venga sopra di me, poiche son priuo della vostra faccia. *Væ eis, cùm recessero ab eis,* disse Dio per Osea. Guai à coloro, che saranno dalla mia vista lontani. La qual parola (*Væ*) val tanto, che, se si piglia carta bianca, e si comincia à far conto per partita, e si pone quella in primo luogo, ciòè. *Priuatione della bella vista di Dio*. E si mettono poi appresso quanti tormenti, quante pene, e quante calamità si posson' imaginare, e quanti guai, dolori, e miserie possono venir nel pensiero, si ritrouerà al sicuro, che tutt'insieme, anzi infiniti più, non giungon'alla miseria dell'esser' vn anima priua di veder Dio: poiche quest'è il più crudel tormento, il più

Osea 9. 12.

più ſpietato ſupplicio, e la più ineſplicabil pena, che nell'Inferno ſi patiſca. E ſe il fulmine quelle coſe più ſminuzza, e riduce in poluere, che maggiormente con la lor durezza gli reſiſtono; lo ſteſſo proportionalmẽte nell'Inferno fà Dio: imperciò che, ancorche tutt'i dannati iui priua della ſua Diuina viſta; à gl'oſtinati, e pertinaci, che per lor capriccio ſi vollero volontariamente dannare, per non hauerſi voluto ſeruire de'mezzi alla lor' eterna ſalute proportionati, moſtra particolarmẽte il ſuo ſdegno, e cõ particolar modo da quelli allontana la ſua faccia. Terribile ſiete voi, Signore, diceua il Profeta Dauid à Dio, e chi potrà alla voſtra potenza moſtrar'i denti, e far'à quella oſtinatamente reſiſtenza? *Tu terribilis es, & quis reſiſtet tibi?* Pſ. 75. 8. Mà guai à chi sì pazzamente ardito, commetterà tal ſceleratezza; poiche. *Ex tunc ira tua*: All'hora più che mai contro di coſtui nell'horrendo gaſtigo, che gli ſoprauerrà, ſi vedranno chiaramente gl'effetti del voſtro giuſto, e rigoroſo ſdegno. E fù come ſe dir voleſſe il

Santo Profeta. Nõ sempre lo sdegno, & ira di Dio dimostra la sua terribilità, nè sempre insopportabilmente essercita la sua potenza; mà all'hora ciò fà, quando alcun'ostinatamente pertinace non si vuol'à suoi dolci, & amoros'inuiti piegare, nè vuole de' mezzi alla sua salut' ordinati, per vn suo pazzo capriccio, seruirsi; all'hora si che più che mai il suo sdegno inasprisce; all'hora si che affatto distrugge, & annichila. *Non ex quo quisque peccat*, dice Ruperto Abbate, *sed ex quo tibi resistit peccator, ira tua vim suam exercet, quæ non potest portari.* Quand'alcuno pecca, è vero, ch'è subito meriteuole del Diuino gastigo, e che Dio da esso lui allontana la sua Diuina faccia: mà per sua bontà finge molte volte il buon Signore di non veder'il commesso peccato; mà quando il peccatore fà à Dio resistenza, e vuole nella sua pertinacia, & ostinatione finir scioccamente la vita, all'hora si, che contro di quello scarica Dio tutta la sua ira, non solo gastigandolo con la pena del senso, mà anco in modo particolare, e con

Rup. l. 1. de Vict. c. 16.

par-

particolar pena del danno, ch'è la maggiore, & il maggior tormento, che possa il misero dannato nell'Inferno patire. Potrebbe pertanto al pertinace Condannato il zelante Confortatore con affettuose parole persuadere, ad hauer di se compassione, & ammollir'il suo cuore con ridurs'à Dio, e riceuer'i Santi Sacramenti, acciò per questi mezzi sia fatto degno dell'eterno Bene, che consiste in veder' il suo bellissimo volto, nel quale, senza satiarsi già mai, stan desiderosi i Spiriti Celesti di fissar sempre il lor Angelico sguardo. *In quem desiderant Angeli prospicere.* 1. Petr. 1. 12.

Dell'Apparitioni de' Demonij. Cap XI.

E Cosa quasi ordinaria comparir' il Demonio à' moribondi; di modo che, quando alcuno è essente di tal vista, è per particolar priuilegio di Dio, del qual priuilegio godè la Beatissima Vergine, come dice S. Vincenzo Ferrerio. *Obtinuit gratiam, nè videret Dæmones in morte sua.* S. Grego- Vincẽt. Ferrer. serm. 4. Dom. 1 Adu.

 rio,

rio dice, che sogliono comparir' in varie forme spauenteuoli, hora di mori neri, & hora d'horribili dragoni. Il fine, c'hà Dio in permettere quest'horrende visioni, è diuerso ne' cattiui, e ne' buoni; perche ne' cattiui le permette, perche com'essi viuendo voltorono le spalle à Sua Diuina Maestà, e la faccia à' demonij, facendosi lor' amici, e seguaci; così per giusti suoi giuditij pèrmette, che prima di morire comincin'à patir'in parte le pene de' dannati, vna delle quali è l'horrenda vista de' mostri infernali. Così auuenne à quel finto Religioso, che racconta San Gregorio per nome Teodoro, il quale venend' à morte, cominciò à gridare: *Recedite, ecce draconi ad deuorandum traditus sum, etiam caput meum in suo ore absorbuit; date locum, vt me nō amplius cruciet, sed faciat, quod facturus est.* Già il Demonio in forma di dragone mi stà diuorando, già con i suoi crudeli, e spietati denti sminuzza, e stritola il mio capo; partiteui di gratia tutti da questo luogo, acciò più lungamente non mi tormenti, mà presto facci di me

Gregor. dial. l. 4. c. 37

me quel, c'hà à fare. E dandogli animo i Religiosi, ch'eranui presenti, con dirgli, che si facesse il segno della Santa Croce, rispose. *Non possum, quia squamis huius draconis premor.* Nõ è possibile, perche con le sue squame mi tien' in modo questo dragon' oppresso, ch'in niun conto permette, ch'io possa muouermi. Bẽche poi per l'oratione delli stessi Religiosi, e del Santo Pontefice da quella fiera bestia liberato, visse, & emendò la sua vita. Ne' buoni permette anco Dio quest'horrende apparitioni de' Demonij. Primo, acciò col terrore di vista sì horribile, purghino prima d'vscir da questa vita qualche difetto, che resta lor da purgare, come disse quell'Angiolo al B. Aicardo, raggionandoli de' suoi Frati, ch'erano stati dalla vista de' Demonij prima della lor morte molestati, e dicendoli, che suole ciò Dio ne' suoi serui permettere. Primieramente, per Purgatorio di qualche mancamento in questa vita commesso: Secondariamente, per lor' accrescimento di merito, e per cõseguenza di mag-

Fulber. in vit. S. Aichardi apud Sur. mens. sept.

gior premio, e corona, come dice S.Chrisostomo. *Diabolus etiã nobis vtilis est, si eo, prout oportet, vtamur, magnamque nobis vtilitatem parit; neque mediocre nobis inde lucrum obuenit*. Grand'vtilità può apportarci il Demonio, e ci può esser' anco occasione di nõ mediocre guadagno spirituale, vincendo nella nostra morte con Christiano valore le sue false suggestioni, come le vinsero molti Santi, & in particolare S.Eleazaro Conte, che assalito da horrenda vista de' mostri infernali, doppo hauer coraggiosamente cõ quelli combattuto, e dett'à circostanti. *Magna est Dæmonum vis*. Grand'è la forza de' demonij. Cõ allegro, e festoso volto soggiunse. *Planè vici*. Mà per gratia di Dio sono vscito già vincitore dalla battaglia. Terzo finalmente permette il Signore queste spauẽteuoli visioni de' demonij nella morte de' Giusti, acciò questi veggano dalle mani di che fiero nemico gl' habbia Sua Diuina Maestà liberati, & habbiano con questa consideratione in maggior preggio il pretioso sãgue dell'immaco-

Chrys. Homil. de diab. tentat.

Histor. Seraph. l. 1.

macolat' Agnello, per virtù del quale son fatti liberi dalla schiauitudine di sì crudel', & horrendo tiranno. Adempiendosi in ciò la promessa dello stesso Dio fatta per il suo Profeta Dauid, quando che disse. *Non confundentur in tẽpore malo, & in diebus famis saturabuntur.* Non rimarran'i Giusti, nel tempo cattiuo (ch'è quel della morte) confusi: e nel giorno della fame si vedrann' essi abbondanti, e satolli. Et altroue. *Beatus vir, qui impleuit desiderium suum ex ipsis, non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.* Felice, e ben'auuenturato sarà quell'huomo, c'hà riempit'i suoi desideri, d'opre buone, al sicuro, che non rimarrà confuso, quando nella soglia della morte haurà da cõtrastare co'suoi nemici. Questa verità ben chiaramente si vidde nella B. Opportuna, à cui, nel fine della sua vita in forma d'vn bruttissimo, e nerissimo Etiope, comparẽd'il Demonio, che dalla barba, e capelli distillaua come liquefatta pece, e con gl'occhi si infiammati, che, rassembrando vn' infocato ferro, mandauano con-

Ps. 36. 19.

Ps. 126. 5.

Sur. to. 2.

tinuamente fuori accese scintille di fuoco, la Santa gli comandò, che da quel luogo non si partisse fin'à tanto, che chiamate non hauesse le sue Religiose compagne, le quali conuocate, fece che vedessero quell'horrendo spettacolo, & in presenza di quel maligno Spirito l'insegnò il modo di vincerlo, e superarlo; E poi à quello riuolta con animo più che humano gli disse. *In nomine Domini recede à me, quia non me ancillam Christi superabis, sicut Euam primam fœminam superasti.* Partiti tosto in nome di Dio da me, fiera bestia, nè pensare d'hauer contro di me già mai vittoria, come l'hauesti vn tempo fà contro della prima donna Eua. Imperciò che essendo io schiaua, & ancella di Christo, sono per i suoi meriti libera dalla tua tirannica serùitù. Con le quali parole in vn tratto si dileguò, e sparì quel mostro dell'Inferno. Hor'acciò non si sgomenti il Moribondo patendo simili visioni de' demonij, si potrebbe rincorare, e consolare con i seguenti motiui.

Primo, che simili apparitioni ci

auuen-

auuengono molte volte non per colpa, ò peccato, che sia in noi, mà solo per essercitio di patienza, e così s'hà da essortar l'Infermo à patientemente sopportarle, & offerir quella pena à Dio, come gli altri dolori dell'infermità, con persuaderlo il zelante Consolatore, che se molti, anco Santissimi huomini, nel fine della lor vita, si sono ritrouati in questi conflitti, non è raggioneuole, ch'egli voglia esserne libero. Et in oltre, che se in tutt'il tempo della nostra vita il demonio si sforza di molestarci, non è merauiglia, che ciò maggiormēte facci in quello della morte; poich'all'hora molto più che mai procura vomitare tutt'il suo veleno, & assalta con maggior conato, per essergli stata cōcessa questa licenza da Dio anco contro de'giusti in quella maledittione. *Tu insidiaberis calcaneo eius*. Tu tenderai lacciuoli, & insidie al calcagno dell'huomo. Ciò è, nel fine della sua vita. Nel qual tempo, dice San Bernardo, *Licentia ampliori exeuntibus Sā ctis adest diabolus. Nullus illis ad cœlum, nisi per medios hostium* cu-

Gen. 3. 15.

Bern. ser 7. in Ps. Qui habitat.

cuneos patet excessus. in itinere medio sunt gigantes, in aere volitãt, obsident trãsitum, obseruant transeuntes. Magni sunt, sed cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis. Nel tempo della morte, dice questo Santo, han più ampia licenza, anco contro de' Giusti, i demonij, à' quali in quell'hora visibilmẽte s'appresẽtano; nè possono quelli da questa vita vscire, se nõ è, passãdo per ischierati esserciti dè nemici, e nõ d'ordinaria statura, e dozinali forze, mà maggiori di quelle de' giganti; van questi in quel tempo, come veloci vccelli volando per l'aria, tengono preso da ogni parte il passo, con secreti aguati osseruan'i passaggieri. Mà ancorche siano, e grandi di forze, e molti di numero, subito che voi comparirete, Signore, perderanno l'ardire, mancherà loro la possanza, & alla vostra presenza scompigliati, da vn lato ne caderan mille, e dall'altro disfatti se ne vedrann' à terra dieci mila. Si potrebbe perciò in simili casi dar'animo al Moribondo, essortandolo à patientemẽte sopportare simili battaglie,

&

& ad offerir' à Dio quella pena in sodisfattione de' suoi peccati, & insieme à star sodo; perche il demonio fà in quel tempo il suo officio, il qual'è, non solo molestar'in vita, mà molto più nell'hora della morte, come si vidde in Christo Signor nostro, al quale non contento d'hauer nel deserto tentato, si riseruò tentarlo ancora nella morte, comparendogli ancora in quel tempo, come riferisce S. Luca, e spiega S. Tomaso. *Et consummata omni tentatione, recessit ab eo vsque ad tempus, idest Crucis*, dice l'Angelico Dottore, Per il qual tempo intende S. Atanasio quello della morte. *Tunc diabolus cum pudore reiectus, obseruandum sibi persuadebat tempus mortis, certus omninò posse se per mortem, qua omnes in seruitutem redegerat, etiam hunc tentationibus subigere.* Vedendos'il demonio ributtato con suo rossore, e vergogna da Christo, lasciò l'impresa per il tempo della morte, sicuro d'hauerl'à soggettar'à se, & à vincerlo in quel tempo, come fatt'hauea con tutti gl'altri. E così accingendosi, quando fù il

Luc. 4. 13.

S. *Tho.*

Athan. orat de Pass.

Redentor Crocifisso, alla battaglia, si pose sopr'vno delle braccia della Croce à sedere sin' allo spirare di quello, mà mentre si sforzaua di prenderlo, restò egli vergognosamente preso. *Stans super brachium Crucis, sed dum capere contendebat, captus est*, dice la Glosa.

Glos. super Tobiä.

Secondo. Aiuterà non poco suggerir' al Moribondo da' visioni del demonio molestato, che, ancorche horrende, e spauenteuoli siano tali visioni, le forze, e stratagemme dell' infernal nemico, non saranno già mai bastanti à poterlo nell'anima danneggiare, se egli non vuole, nè fargli nocumento alcuno nel corpo, senza particolar permissione di Dio. *Videte fratres*, dice Bernardo, *quàm debilis est hostis, qui non vincit, nisi volentem?* Guardate, e attentamēte mirate, Fratelli miei, quanto debole, e di poche forze sia il nostro nemico, poiche non può vincere, se non colui, che vuol'esser vinto. Se quando alcuno và alla guerra à combattere contro del suo nemico, stesse sicuro, che volendolo vincere, infallibil-

Bern.

bilmente lo vincerà, come si terrebbe la vittoria nelle mani? Hor la stessa sicurtà, si potrebb'al Moribondo soggiugnere, che può egli hauere, di non esser'offeso dal Demonio, che li comparisce, se starà contro di quello sodo, e gli farà faccia, resistendo alle sue false suggestioni; anzi ciò facendo, puo star sicuro di vincerlo, e superarlo. Imperciò che con simili apparitioni, e tentationi, dice S. Agostino. *Latrare potest, sollicitare potest, mordere non potest, nisi volentem*. Può ben'egli abbaiare, puo prouocare, e sollecitar'al male, mà non può mordere, nè far mal'alcuno, se non à colui, che vuol'esser' morsicato, & offeso. E come bene sciocco sarebbe colui, che si lasciasse mordere da vn cane, che stà fortemẽte incatenato, perche quello solamente abbaia, e mostra i suoi acuti denti; così ignoranti son quelli, dice Agostino, che si lasciano mordere dal Demonio; essendo che Dio lo tiene si fortemente ligato, che non può far danno, se non à chi volontariamente vuol'esser danneggiato.

Aug. l. 20. de Ciuit. c. 8.

Quan-

Quando al glorioso S. Antonio comparuer'i demonij in diuerse forme spauenteuoli di fieri animali, come di Leoni, Tigri, Tori, Orsi, Serpenti, Draghi, Scorpioni, & altri, assediandolo, e minacciandolo con le loro vnghie, artigli, dēti, stridi, vrli, e fischi horrendi, che pareua se lo volessero inghiottire; il Santo se ne burlaua, e diceua loro. Se haueste alcuna forza, e potenza, vn solo di voi altri basterebbe per combattere con vn huomo; mà perche siete deboli, e senza forza alcuna, vi siete vniti tanti insieme per atterrirmi. Se il Signore v'ha dato licenza contro di me, eccomi, diuoratemi, inghiottitemi; mà se non l'hauete, v'affaticat'in vano. Esortisi dunque in questi casi il Moribondo à farsi animo, & à deporre ogni timore, assicurandosi, ch'il Demonio non hà forza veruna per offenderlo, ne nel corpo, ne nell'anima, & à star certo, ch'il Demonio si tiene già per perditore, poiche non sodisfatto delle suggestioni, e tentationi interne, già si smaschera, e viene ad assalirlo alla scoperta.

Ter-

Terzo. Si potrebbe dar'animo al Moribondo con persuaderli, Primieramente il ricorso alla Santissima Humanità di Christo, chiedendoli istantemente aiuto, e soccorso con la sua Diuina presenza, la qual'è si potente, che toglie le forze al nemico, e fà ch'in vn tratto si dilegui, e sparisca, come dice l'Interlineare. *Eo intrāte fugit Diabolus*. Il che cōfermādo S. Bernardo soggiugne. *Prę sēte te, Domine Iesu quātūlibet irruāt hostes, immo nō irruant, sed ruant, confluant vndique, sed vt fluant, & pereant à conspectu Domini, quemadmodum fluit cera à facie ignis*. Essendo voi presente, Signor mio Giesù, ancorche da tutte le parti vengan'à schiere i Demonij, & ancorche si scateni tutta la vil plebaccia dell'Inferno; tutta sparirà in vn tratto, è si disfarà in quella guisa appunto, che la cera si disfà alla vista del fuoco. In tutti gl'assalti ci essorta perciò l'Apostolo à ricorrer'alla Santissima Humanità di Christo. *Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli*. Vestiteui, Fratelli miei, del-

Inter. lin. in Habac. 3.

Bern. ser. 7. in Psalm. Qui habitat.

Ephes. 6. 11.

dell'armi di Dio, acciò possiate resistere à gl'inganni, e tentationi del Demonio. Per le quali armi intendon'i Santi, e S.Girolamo in particolare l'aiuto della Santissima Humanità di Christo.

Hieron. *Quæ autem alia arma Dei possumus existimare, quibus induendus est, qui habet aduersus diaboli dimicare versutias, excepta uirtute quæ Christus est?* E per fortificar'il Moribondo in tali horribili apparitioni, se gli potrebbe far recitare quella diuota Oratione, che fà à Christo Signor Nostro nel libro de' suoi Essercitij Spirituali il nostro Santo Padre Ignatio di Loyola, che in lingua latina dice così.

Anima Christi santissima sanctifica me.
Corpus Christi sacratissimum, salua me.
Sanguis Christi Pretiosissime, inebria me.
Aqua lateris Christi Purissima, laua me.
Passio Christi efficacissima, conforta me.
O Bone Iesu exaudi me.
Intra tua Vulnera absconde me.

Ne

Ne permittas me separari à te.
Ab hoste maligno defende me.
In hora mortis meæ voca me.
Et iube me venire ad te.
Vt cum sanctis tuis laudem te.
In sæcula sæculorum. Amen.

La qual'Oratione in lingua volgare,& Italiana vuol dir questo.

Anima di Christo santissima, santificatemi.

Corpo di Christo Sacratissimo, saluatemi.

Sangue di Christo Pretiosissimo, inebbriatemi.

Acqua del lato di Christo Purissima, lauatemi.

Passione di Christo efficacissima, confortatemi.

O Buon Giesù, essauditemi.

Dentro le vostre Piaghe nascondetemi.

Non permettiate, ch'io sia separato da voi.

Difendetemi dal maligno Nemico.

Nell'hora della mia morte chiamatemi.

E comandate, ch'io venga à voi.

Ac.

Acciò co'voſtri Santi vi lodi
Ne' ſecoli de ſecoli. Amen.

Secondariamente, ſi potrebb'-animar'il Moribondo à ricorrer'-alla Santiſſima Vergine Maria, la cui preſenza ſe in ogni tempo è formidabile à Demonij, molto particolarment'è in quello della morte. Ben chiaramente ſi proua queſta verità con quel, ch'auuenne à quel Moribondo, che raccõta Ceſario, il quale, ritrouandoſi ſolo, e ſenza ſperanza di ſaluarſi, per eſſer ſtate ſacrileghe tutte le confeſſioni, e cõmunioni in tutt'-il tempo di ſua vita fatte, ſi poſero due ſpiriti infernali in vn'angolo della ſua camera, e con riſi, e ſalti diceuano, che la mattina ſeguente all'ott'hore dell'horiuol'-aſtronomico s'haueano da impoſſeſſare dell'anima ſua, & imprigionarla nell'Inferno. Il che vedẽdo il Moribondo, cominciò al principio à perderſi d'animo, mà prendendo poi coraggio, fece alla B. Vergine ricorſo, la qual ſubito, tutta piena d'eccesſiuo ſplendore, gli comparue, e rimprouerando a' demonij il lor'ardire, li cacciò via, ſgridandoli, e di-

Cæſar. l.7.c.9.

dicendo loro, che alla stess'hora il dì seguente quel Moribondo, à lor marcio dispetto anderebb'à regnare col suo Figliuolo nel Regno de' Cieli; e così appunto auuenne. Simile fù la gratia fatta della stessa Regina de' Cieli a Carlo figliuolo di S. Brigida, il quale nella sua morte ricorse anch'egli all'aiuto della Madre di misericordia, e questa comparendogli. *Primò adstitit illi in extremis laboranti*, l'assistè al capezzale del letto nella sua agonia. *Secundò expulit Dæmones*, cacciò via i demonij. *Tertiò retulit animam eius proprijs manibus in Paradisum.* Morendo l'Infermo, con le proprie mani portò l'anima di quello all'eterna gloria del Paradiso. Si potrebbe perciò far spesso ripeter'al Moribondo quell'efficaci Orationi. *Maria mater gratiæ, &c. Monstra te esse matrē. Sub tuum præsidium, &c.* ò vero quella, che Giusto Lipsio, huomo in lettere, & in dottrina illustre, nell'vltimo della sua vita con le mani gionte, e solleuate in alto, ancorche tutto gia raffreddato, & intirizzito disse. *O Mater Dei* *Birgitt. l. 7 Reuelat.*

adsis

In vita Lipsij tom. 1. suorum operū.

adsis famulo tuo cum tota æternitate decertanti, nec me deseras in ista hora, à qua pendet æterna animæ meæ salus. Assistete, ò Madre di Dio, à questo vostro seruo, che con tutta l'eternità combatte: e non m'abbandonat'in quest'hora, da cui l'eterna salute dell'anima mia totalmente dipēde. O pure quella, che diuotamente disse S. Atanagio. *Ad te clamamus recordare nostri, Sanctissima Virgo. Intercede vera, & Domina, & Regina, & Mater Dei pro nobis.* A voi leuiamo le grida. Ricordateui di noi, O Santissima Vergine intercedete, Padrona, Signora, Regina, e Madre di Dio, per noi. O veramente quell'altra di S. Agostino. *Sācta, & immaculata Virgo Dei genitrix Maria, interuenire pro me digneris apud illum, cuius meruisti effici templum.* Santa, & immacolata Vergine Madre di Dio, Maria, degnateui d'esser per me mezzana appresso colui, del quale fosse meriteuole, d'esser fatta Diuinissimo Tempio. O altre simili.

Athan. ser. in Euāg. de SS. Deipar.

Aug. l. medit. c. 40.

Terzo. Si potrebbe ricordar' al

al Moribondo d'apparitioni del Demonio trauagliato, il ricorso all'aiuto di S. Michel'Arcangelo, del Santo Angelo Custode, e di tutti gl'altri Angioli, e Santi del Paradiso, acciò lo difendano, e l'impetrino dal Dio de gl'esserciti animo, e fortezza non solo per resister'alle suggestioni Diaboliche, mà anco per vscir da quelle vittorioso, facendogli spesso ripetere le seguenti inuocationi. *Sancte Michael Archãgele, defende me in hoc prœlio, vt non pereã in tremendo iudicio.* S. Michel'Arcangelo, difendetemi nella presente battaglia, acciò non habbia eternamente à perire nel tremendo giuditio. *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi cõmissum pietate superna, nunc illumina, custodi, rege, & guberna.* O Angelo di Dio, che siete mio custode, illuminate, difendete, dirizzate per il vero sentiero, & habbiate in questa pericolosa battaglia, e tremendo combattimento per raccomandato questo vostro discepolo, & allieuo, già che per sourana, e diuina pietà à voi sono stato consegnato, e cõ-

messo

messo. Ouero quella, che con gran diuotione disse S. Agostino. *Sancte Michael, Sancte Gabriel, Sancte Raphael, Sancti Chori Angelorum, Patriarcharum, atque Prophetarum, Apostolorum, Euangelistarum, Martyrum, Confessorum, vos rogare præsumo, vt pro me Deo supplicare dignemini.* Si potrebbe dar'ancor'animo al Moribondo con suggerirgli, ch'in questa sua battaglia lo stà fauorendo tutta la Chiesa Trionfante del Cielo, e la Militante della terra, e che il suo letto, e stanza, ancorche lui nò'l vegga, stanno circondate, e piene d'Angioli, non solo per difenderlo, mà ancora per portare come solleciti ambasciadori à Dio le buone nuoue del suo valore, e costanza, e della vittoria, c'ha da riportare del nemico infernale; ricordandogl'insieme quel, che nella sacra Scrittura d'Eliseo si legge, quando il Rè di Siria spedì, & inuiò tutt'il suo essercito de' carri, e caualli contra la Città di Dotain, oue si ritrouaua il Santo Profeta, per farlo priggione; il che veduto da Giezi suo seruidore, andò

cor-

correndo ad Eliseo, e tutto turbato gli disse. *Heu, heu, heu, domine mi, quid faciemus?* Infelici, e sfenturati noi, che faremo? siamo già persi, e fatti preda del nemico; à cui Eliseo con gran tranquillità d'animo rispose. *Noli timere, plures enim nobiscum sunt, quàm cum illis*. Non ti perder d'animo, e non temere; perche quei, che ci defendono son'incomparabilmente più in numero, di quel, che sono i nostri nemici. E ciò detto pregò il Signore, ch'aprisse gl'occhi à Giezi, acciò vedesse, che quel, che lui diceua, era vero. Gliel'aprì il buon Signore, che sempre è pronto ad essaudir'i nostri prieghi, e vidde, che tutt'il monte era pieno di caualleria, e de'carri di fuoco in sua difesa; con che fatto animoso Giezi, cacciò via da se ogni timore. Con questa consideratione si potrebbe dal zelante, e feruente Consolatore dar'animo al Moribondo da diaboliche apparitioni nel tempo della sua morte infestato, del qual tempo dice S. Gregorio. *Tempus mortis est tempus visionum, & apparitionum.* Il tēpo

4. Reg. 16.

Greg.

po della morte, è tempo di visioni, e d'apparitioni. Et essendo tale, è per conseguenza tempo di combattimento, e di guerra.

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia.

ANcorche, come s'è detto di sopra, sia cosa quasi ordinaria comparir'à Moribondi il Demonio; con tuttociò regolarmente parlando, non suole visibilmente comparir'à coloro, che muoiono di morte violenta, e per mani della Giustitia: Inuisibilmente ben sì, come l'esperienza l'insegna, vediamo, e spesso si tocca con mani, che comparisce ancor'a questi, turbando loro internamente l'imaginatione, debilitando loro le forze apprensiue dell'animo, acciò non apprendano nè la morte, nè lo stretto conto, che doppo quella hann'à dar'a Dio, e suggerendo, e somministrando loro finalmente molte, e varie tentationi, dal che ne siegue, che arrendendosi i Condannati alle sue diaboliche suggestioni, si può da alcuni contrasegni

gni entrar facilment'in dubbio della lor'eterna salute. Hor perche questo è vn grauissimo, e perniciosissimo male, è necessario, ch'il zelante Cõfortatore si chiarisca della radice, & origine di quello; il che potrà facilmente conoscere dal modo di parlare dello stesso Condannato, ò pure cauandoglielo con destrezza dalla bocca. Imperciò che, come dice Cassiano. *Numquam possunt languores curari, nec remedia infirmitatibus adhiberi, nisi eorum origines sagaciter inquirantur.* Non si può già mai dar'efficace rimedio all'infermità spirituali, se non si comincia dalla radice di quelle. Il che anco disse Galeno raggionando dell'infermità corporali. *In morbis, in quibus effectrix causa adhuc manet, ab ea inchoanda curatio est.* Nelle graui infermità è necessario ricorrer'alle loro origini, e principij, per dar loro conueniente rimedio, & affatto guarirle. Hor perche diuerse posson'essere le radici, & origini di queste inuisibili apparitioni de'demonij ne' Condannati, e queste sono le varie,

Cassian. l. 12

Galen. lib. de Metho-do.

rie, e diuerse tentationi, con che suole nel fine della lor vita assalirli; perciò oltre le sopradette, se ne pongono qui solamente due con i rimedij contro di quelle, lasciando per breuità l'altre, che possono facilmente alle dette ridursi.

Di coloro, che dicono esser innocenti del delitto, per il quale sono stati condannati à morte dalla Giustitia.

§. I.

GRauissima suol'essere, e sopra modo perniciosissima la tentatione de gl'Afflitti, quando si stimano innocenti, e non hauer commesso il delitto, per il quale sono stati condannati à morire: il che suol'auuenire ò per colpa de' falsi testimonij, & imposture de gl'accusatori, ò pure per hauer'essi per la forza de' tormenti, e de' dolori confessato quel, che non haueuan fatto. Per questa causa con difficoltà sogliono questi tali conformarsi con la diuina volontà, conuertirsi da douero à

Dio, e dispor si come conuiene, alla morte. Imperciò che, come dice S. Basilio di Seleucia. *Qui iniuriam fecit, ac deindè ad supplicium conquiritur, ex perpetrati facinoris audacia, mali solatium capit, & conscientiam circumferens accusatricem sui persequentis ex animo patrocinatur, actaque sua iustè diiudicans, pœnam non queritur.* Colui, c'ha commesso qualche delitto, e doppo per quello è menato al supplicio, hà qualche motiuo per consolarsi; perche la coscieza, che lo rimorde, buttàdogli à faccia, come giusto, e seuero giudice, il commesso errore, fà che non possa con ragione lamentarsi della pena à quello douuta. *Atqui*, soggiugne il Santo, *sollicitè ab eo, quem non raro seruauit, ad necem circumuenitur: beneficentiæ suæ recordatione attonitus, quòd per eam in arma contra se concitarit aduersarium, intolerabilis doloris morsu sauciatur.* Mà colui, che innocentemente patisce, massimamente e ciò fosse per colpa di chi hà riceuuto da lui qualche beneficio, non è credibile da che morso

Basil. Seleuc. orat. 16

d'intolerabil dolore suol'esser percosso, e ferito. Poiche si vede à due cose soggetto, ch'apporta no non piccolo ramarico. La prima è la pena, e gastigo, che gli vien dato per il non commesso delitto; e la seconda è l'opinione, e concetto, ch'acquista appress' il mondo, di colpeuole, e malfattore, essendo in realità innocente. E se due sorti di felicità ritroua nell'huomo S. Pietro Chrisologo, cioè Felicità di non hauer delinquito, e felicità, che non si scuopra, nè con publico gastigo si manifesti il delitto, doppo ch'è stato commesso: *Prima est fælicitas in peccatorum turpitudinem non venisse; sed fælicitas est secunda peccatorum veniam, peccatis latentibus, inuenisse.* Da questo ne siegue, che possono due infelicità auuenir'all'huomo, cioè, infelicità di peccare, & infelicità di publico gastigo per il commesso peccato. Delle quali due infelicità, ancorche la prima sia quella, che veramente merita il nome d'infelicità; con tutto ciò appresso la deprauata opinione del mondo, questa seconda è stimata

Chrys. ser. 34.

vera

vera infelicità, e non la prima.
Hor se la pena, & il gastigo, doppo il commesso delitto, per raggione della sua publicità in particolare, suole da gl'huomini stimarsi cosa infelice, che sarà il gastigo, che non presuppone colpa, dato al Condannato, come se fosse colpeuole? e che del delitto da altri commesso n'habbia egli à pagar'innocentemente la pena? *Valdè miserum est*, dice eccellentemente à questo proposito San Pietro Damiano, *à proprijs quidem excessibus reprimi, sed alieni reatus maculis inquinari: cum alijs non delinquere, & alieni delicti supplicia sustinere.* Non v'è maggior miseria, ch'esser libero da colpe proprie, & insiem'esser stimato, e tenuto per colpeuole di delitto da altri commesso. Non esser ne anco complice nel peccato de gl'altri, & esser gastigato per quello, come principale. E vero che in qualunque modo, ch'auuenga il castigo, e la pena, suol rendersi insopportabile, mà, quando eccede i termini d'ogn'infelicità, e d'ogni miseria, è quando in vn soggetto s'vniscono in-

Petr. Dam. opusc. 12. de contept. secul. c. 14.

sieme innocenza, e galtigo: non esser colpeuole, & hauersi à soggettar alla pena, come malfattore. Hor acciò ch'il pouer afflitto in q̃sto si miserabil caso habbia qualche rimedio, e qualche consolatione, si pongono qui i seguenti motiui.

Il Primo sia. Che nõ v'è al presente, nè v'è stata per il passato, nè vi sarà già mai per l'auuenire pena, ò gastigo alcuno, che ò non sia positiuamente ordinato, e disposto da Dio, ò almeno non sia da lui permesso. *Non est malum in ciuitate* dice il Profeta Amos. *quod non fecerit Dominus.* Imperciò che egli con la sua Diuina Prouidenza, e rettissima giustitia, soggiugne S. Agostino, và scompartendo i premij, e le pene, le gratie, & i gastighi in quest'ampia, e spatiosa Republica del Mondo, secondo i meriti, ò demeriti di ciascuno: nè v'è cosa, che esca, se non in questa conformità decretata dal sourano tribunale del sommo Imperadore.

Amos. 3. *v.* 21

Nihil fit visibiliter & sensibiliter, quod non de interiori, inuisibili, atque inintelligibili aula summi Im

Aug l. 3. de Pg nit. c 4.

Imperatoris aut iubeatur, aut permittatur secundum ineffabilem iustitiam præmiorum, atque pœnarum, gratiarum, & retributionum, in ista totius creaturæ amplissima quadam, immensáque Republica. Hor se Dio, per giusti suoi giuditij, ordina, e vuole, che l'Afflitto, ancorch'innocente, muoia di quella maniera di morte, non deu'egli far'altro, che gettarsi nelle braccia di Sua Diuina Maestà, e porre la bocca à questo calice, ancorch'amaro, e dire col Profeta. *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* Ps. 115 13.
Di buona voglia, e di buon cuore prenderò questo saluteuol calice, & inuocherò il nome del Signore, saluteuole veramente per l'anima, ancorch'insipido, & amaro per il corpo. Poiche incomparabilmente è molto meglio, patir innocentemente in quella vita, che con colpa nell'altra; essendo i patimenti di questa vita, è la morte stessa da Dio, come sauio medico, indrizzati tutti all'eterna salute. Il buon Medico non taglia solo alle volte la carne già guasta dell'Infermo, mà anco

ſpeſſo quella, ch'è ſana, e ſente il dolore del taglio; nè perche l'Infermo gridi fin'al Cielo, laſcia egli di tagliare, e ciò fà, perche hà l'occhio non già alla volontà, mà alla ſalute di quello. Dello ſteſſo modo non ſolo Dio in queſta vita gaſtiga i colpeuoli, e peccatori, guaſti già, abbomineuoli, è marciti nelle loro iniquità, mà alle volte anco gl'innocẽti; nè perche queſti gridino, e paia lor duro il gaſtigo, per ciò ceſſa egli dal cominciato; perche ha con ſomma prouidẽza riguardo alla lor'eterna ſalute, volendo, che per queſta via, non ſolo ſi ſaluino, mà ſiano ancor'honorati, non con ordinario, mà con ecceſſiuo, e ſoprabbondante honore, nel Cielo, per mezzo della ſanta patienza, e conformità al diuin volere. *Sub medicamento poſitus*, dice Agoſtino, *vreris, ſecaris, clamas, nõ audit medicus ad voluntatem, ſed audit ad ſanitatem.* Si potrebbe perciò eſſortar'il Condannato à ſoggettarſi patientemente alla Diuina volontà, & ad eſſer'imitatore dell'innocente Suſanna, la quale menata al ſupplicio per vn de-

Aug. in Pſ. 21.

delitto da lei non commesso, non volle, cõ parole appresso gl'huomini difendere la sua innocenza, mà la sua difesa la collocò nelle mani di Dio, al cui tribunale appellò; e fissando perciò lo sguardo diuotamente nel Cielo, doppo hauere sparse abbondanti lagrime sopra le sue guancie, piene d'honesta vergogna, per alleggerimento della sua afflittione, disse queste parole. ***Deus æterne, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia, antequàm fiant: tu scis, quoniam falsum testimonium tulerunt contra me, & ecce morior, cùm nihil horum fecerim, quæ isti malitiosè composuerunt aduersũ me.*** Dan. 13. 42. Eterno Dio, voi siete buono, e solo testimonio de' secreti del mio innocente cuore; voi, che penetrate sin'à più profondi cantoni dell'anime nostre, & hauete chiara notitia delle cose, prima ch'escano allà luce di questo mõdo: voi ben vedete nel terso cristallo della mia coscienza, che son netta di questa macchia, e ch'è falso il delitto, che mi s'oppone. Hor, poich'è la vostra volontà, ch'io, ancorch'innocente, muoia;

eccomi pronta, eccomi tutta sottoposta al vostro Diuin Volere. Così disse, e così breuemente orò; poiche, come dice S. Ambrogio, *Non amat multis innocentia se defendere*. Non si serue di molte parole l'innocenza per difendersi. Et auualendosi lo stesso Santo per proua di questo dell'essempio della medesima Susanna soggiugne. *Susanna vocis assertione non eguit. Tacuit apud homines, locuta est Deo*. Non hebbe bisogno Susanna d'asserire la sua innocenza con parole. Tacque appresso gl'huomini, nè si curò di manifestare la sua innocenza appresso questi; mà parlò ben con Dio, e della sua causa fece arbitro, e giudice colui, che minutamente sà, e con occhio purgato penetra, e vede ogni cosa. Questo stesso si potrebb'essortar' che facci in somigliante caso il Condãnato, cioè che ricorra à Dio, senza curarsi degl'huomini, e nelle sue mani riponga la causa della sua innocenza, il quale, se con tutto ciò dispone, che muoia, hà da tener per certo, ch'indrizza quella sua morte ad vna eterna vita.

Ambr. in Tob. c. 20.

Se-

Secondo. Si potrebbe ſuggerir'all'Afflitto, ch'ancor che gli paia, che muore innocente del delitto, che gli vien'oppoſto; con tutto ciò deue volgere gl'occhi alle colpe paſſate, e porſi la mano nel petto, & auanti à Dio. *Qui cordis ſcrutator eſt verus*; vedere, ſe per le ſue paſſate ſceleraggini merita quella pena, e forſe anco infinitamente maggiore. E ritrouando eſſer così, non ſi deue merauigliare, che Dio fin'à quel tempo l'habbia differit'il gaſtigo: imperciò che i peccati, che l'huomo commette, ſi ſogliono ſcriuere, e notar da Dio per gaſtigarli poi à ſuo tempo. *Nonnè hæc condita ſunt apud me*, dice lo ſteſſo Dio, parlando de' noſtri peccati, *& ſeruata in theſauris meis*? Forſe i peccati de gl'huomini non ſtanno ben naſcoſti appreſſo di me, e conſeruati ne' miei teſori? E volle dir Dio. Com'i teſori ſogliono con gran cura, e diligenza cuſtodirſi, acciò non ſian rubati; così i peccati de gl'huomini ſi cōſeruano con gran diligenza ſcritti, e cuſtoditi, come teſori, nel mio archiuio, acciò non reſtino à ſuo

Sap. 1. 6.

Deut. 32. 34.

tempo impuniti. Questa verità fù molto ben conosciuta dal Santo Giob, quando diss'à Dio. *Signasti, quasi in sacculo, delicta mea.* Hauete, Signore, serrati, e suggellati, quasi dentro d'vn sacchetto, i miei peccati. Non occorre, dice lo specchio di patienza, che mi persuada, che vi scordate, Signore, delle mie colpe passate, perche questa sarebbe vna falsa, & à me molto perniciosa persuasione; essend'io certo, che voi molto ben sapete cōseruarle nel vostro cuore, per gastigarle poi à suo tempo con giustitia, e rigore. *Perniciosa nos persuasione fallentes putamus*, dice S. Cesario Arelatense, *quòd mala nostra spatio temporis euanuerint; & quia illa nos obliti sumus, credimus, quòd de memoria diuinæ seueritatis lapsa sint; sed non ità est, Omnia apud illum posita, atque signata sunt.* Dal che si caua, che se Dio differisce per qualche tempo, non per questo affatto libera del gastigo douuto à' peccati: e se gli dissimula, non perciò se gli dimentica. Si potrebbe tutto ciò all'Afflitto confer-

Iob. 14. 17.

Cesar. Arelat. Hom. 29. in 2. tom. 2. edit.

Gen. 5. 5.

fermare con i seguenti essempij. Adamo lo stesso giorno, che peccò, mangiando il vietato pomo, meritò la morte; e con tutto ciò non morì, se non doppo nouecẽto, e trent'anni. Il mondo subito ch'allentò, e sciolse la briglia all'impurità, e sceleraggini, meritò restar nell'acque del diluuio affogato; e pure questa giusta vendetta non s'esseguì, se non centouẽt'anni doppo l'auuiso dato di ciò da Sua Diuina Maestà à Noè. Aaron nel prim'anno del pellegrinaggio per il deserto commise quel graue peccato di permetter'à gl'Idolatri la fabrica del Vitello; e pure non fù di ciò gastigato, se non nell'vltim' anno, che fù spogliato delle vesti, e dignità sacerdotale, e menato al ciglio del monte, oue finì la vita. Il Sacerdote Heli, quando nel principio del suo Põteficato permise, ch'i suoi figliuoli licentiosa, e scandalosamente viuessero, subito si rese indegno e del gouerno del Popolo, e della vita; e con tutto ciò, non prima di quarant' anni, c'haueua essercitato l'officio di Pontefice, fù dell'vno, e dell'altro priuato.

Gen. 6. 3.

Exod. 32. 4. Num. 20. 28.

1. Reg. 4. 18.

1. Reg. 13. 13. Il Rè Saul nel second' anno del suo Regno, per hauer fatto poco conto de gl'ordini, e precetti di Diò, doueua esser spogliato della Regia dignità; e pure gli fù concesso da Dio finir vent' anni nel trono reale, doppo i quali in gastigo de' suoi peccati da se stesso miseramente s'vccise. *1. Reg. 31.* Gl'Apostoli nel giorno della Resorrettione furono duri, & increduli à quel glorioso misterio; e con tutto ciò non furono da Christo, se non nel giorno della sua Ascensione, *Marc. 16. 14.* della lor incredulità, e durezza di cuore ripresi. Al qual proposito si potrebbono addurr' all'Afflitto molti altri essempij, che per breuità si tralasciano, e saprà molto ben'il dotto Confortatore suggerirglieli, co' quali gli potrà dimostrare, ch'ancorche gli paia, esser innocente di quel delitto, per il quale gli vien data la morte, sarà ben colpeuole d'altri peccati, co' quali per il passato offese Dio, e per quelli merita giustamente quel gastigo, e forse anco maggiore, ancorche differito fin' à quel tempo.

Terzo. Potrebb'il diuoto Confor-

fortatore consolar'il Condannato, che si stima innocente, cõ l'essempio di Christo Signor nostro, il qual', essendo innocentissimo, e tale, che lo stesso Pilato, barbaro, & iniquo giudice, non ritrouando causa alcuna in lui, oue attaccarsi, per condannarlo à morte, parlando con le crudeli, & arrabbiate turbe, congiurate contr'il lor Creatore disse loro. *Ego non inuenio in eo causam. Innocens ego sum à sanguine iusti huius.* Io non ritrouo delitto alcuno contro di quest'huomo, egli è affatto innocente, & in niun conto di morte meriteuole. E con tutto ciò, ancorche conosciuto fosse innocente, pur fù condannato, e menato al Monte Caluario, come mansueta pecorella al macello, e posto in vn'ignominioso legno di Croce. *Sicut ouis ad occisionẽ ductus est,* disse di lui Isaia. E potendo l'innocẽte Signore in vn batter d'occhio sobbissare quell'empio Giudice, e gl'essecutori della sacrilega sentenza, si lasciò tuttauia ligare, menar'al supplicio, e togliere l'innocente vita. Anzi perch'era innocente, per essempio, e consolatione

Io.19.6 Matth. 27. 24.

Isa.63. 7.

tione di coloro, che sono tali, e patiscono, voll'egli patire, e volle, che del suo patimento, e della sua morte non vi fosse, nè si potesse assegnar'altra causa, che la sua innocenza. *Et imposuerunt super caput eius causã ipsius scriptam. Hic est Iesus, Rex Iudaeorum*, dice S. Matteo. Gli posero sul capo scritta la causa, e titolo, perche se gli daua quella morte, e diceua in questo modo. Questo è Giesù, Rè de' Giudei. Di modo che la causa fù, perch'era Giesù, Santissimo, & innocentissimo Figliuolo di Dio, perch'era Saluatore, Redentore, Medicina, Salute, e bene vniuersale di tutti, ch'appũto questo significa quel dolcissimo, e soauissimo nome, conforme disse l'Angelo à S. Gioseffo. *Et vocabis nomen eius Iesum: ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum.* O innocentia, esclama S. Chrisostomo, *quãtum apud reos periculi suscipis, quantum molestiae per flagitiosos incurris?* O santissima, e diuinissima Innocenza, à quanti mortali pericoli state esposta! A quante intolerabili, e da vn Dio solo soppor-

Matth. 27. 37.

Matth. 1. 21.

Chrys. ser. 2. de Absal.

portabili molestie soggetta! Questa innocēza di Christo così strapazzata nella sua dolorosa, & acerba Passione fù ben conosciuta, & insiem'ammirata dalla Sposa sabita, quando disse. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* Il mio diletto, & amato Sposo è insieme candido, e rosseggiante. Et intendendo Ruperto Abbate per il candore la natural purità, e total innocenza; e per il rossore i suoi patimenti, e la sua morte, dice. *Nimirum candidus sanctitate, rubicundus passione.* Il candore è originato in lui dalla sua santità, & innocenza, & il rossore dalla sua Passione. Mà se per sorte passass' alcun'auanti, e dicesse, soggiugne lo stesso Abbate, *Si candidus, cur rubicundus? hoc est, si sanctus, quare passus? si innocens, cur occisus?* s'egli è candido, com'è insieme rosso? ciò è. s'era Santo, perche pati? s'era innocente, perche fù vcciso? Io gli risponderei, perch'era Santo, perciò patì; perch'era innocente, perciò fù vcciso: acciò quei, che sono innocenti, e patiscono, e sono innocentemente menati alla morte, habbian'

Cant. 5. 5.

Ruper. ibid.

bian'in lui, e materia di consolarsi, e specchio, in cui guardarsi. *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*; disse Dio à Mosè. Guarda, e conformati all'essemplare, che t'è stato mostrato nel Monte. Quasi che dir volesse in persona di quello à colui, ch'innocentemente patisce; Apri gl'occhi, & attentamente considera lo specchio d'innocenza Christo, che ti si pon' auanti nel Monte Caluario; acciò vedendolo sì innocentemẽte morito, ti consoli tu ancora ne' tuoi innocenti patimenti, e nella tua nõ colpeuole morte. E per il suo Profeta Dauid animandoti à cõtemplare più viuamente la sua innocenza, soggiugne. *Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea. Ipsi verò considerauerunt, & inspexerunt me.* Passarono con duri, e grossi chiodi le mie innocenti mani, e piedi, e contorono ad vno ad vno le mie ossa: e tutti viddero, e minutamente considerorono il mio corpo. E fù come se dicesse. Distesi nella Croce, e palesai à tutti le mie mani, i miei piedi, e tutte

Exod. 25.

Ps. 21. 18. 19.

te l'altre membra del mio diuino corpo, acciò tutti in qualsiuoglia parte di quello vedessero, & insiem ammirassero la mia santità, & innocenza. *En diligentius*, dice Teodoreto à tutti coloro, che innocentemente patiscono, *nunc nudum in Cruce, hoc videns, scrutare. Inspice linguam omni probro carentem, & auditum omni noxa liberum: oculos item, qui nullam extrinsecùs corruptionem senserũt, & manus ab iniustitia quidem alienissimas omni autem iustitia ornatas; pedesque non in malitia occurrentes, sed virtutis stadium emensos: scrutare quàm diligentissimè omnia corporis membra.* Cõsidera, dice Teodoreto, il Redentore nella Croce ignudo, e lo scorgerai senza macchia alcuna di colpa: guarda quella lingua, che già mai nõ formò parola, che sãtissima non fosse: mira quell'vdito, in cui cosa indegna nõ hebbe luogo già mai: Vedi quegl' occhi nõ mai da oggetto disdiceuole contaminati: fà riflession'à quelle mani sẽpre à far ben' à tutti aperte, e nõ mai offesa ad alcuno; & à quei piedi, i cui passi furono sempre indirizzati

Theod. ser. 10. de Provident.

zati

zati alla santità, & eterna salute del mondo: e finalmente contempla tutt'i membri di quel Diuino corpo, & euidentemente scorgerai in essi la purità, santità, & inesplicabil' innocenza del Redentore. Hor chi, da vna parte considerando questo spettacolo d'vn Dio sì dolorosa, e dishonoratamente posto in vna Croce, e dall'altra sì innocentemente in quella vcciso, e morto, si sdegnarà, perche si stima innocente, di seguitarlo? Con questi, ò altri simili motiui si potrebb'essortar'il Condannato à porre di buon cuore la bocca all'amaro calice della morte, e cō l'essempio di Christo auāti gl'occhi, à dire con Tomaso
Ioa. 11. 16. Apostolo. *Eamus & nos, vt moriamur cum eo.* Andiamo ancor noi, ancorche innocenti, à morire con l'innocente Christo, ringratiandolo, che mi facci degno d'accettarmi per suo compagno in tal maniera di morte. Poiche incomparabilmente molto meglio è patir', e morir' innocente, ch'esser con colpa condannato. *Si pro culpa pateris, erubesce*, dice Vgo di S. Vittore; *si sine culpa, gloriare.*

re. Se patisci per qualche colpa, ò peccato commesso, hai bē raggione di rossore, e di vergogna; mà se innocente sei, e senza colpa, il tuo patimento, e la tua morte non sarà per te dishonorata, mà sopra modo honoratissima; poiche ti caggionerà, con humiltà, e patienza offerēdol' à Dio, vna gloria eterna, & vna immarciscibile corona nel Paradiso. *Hug de S. Vict. in Allegor. Gotfr. ad c. 6. ad Galat.*

Della Tentatione d'odio, che soglion'hauer i Condannati contro di coloro, che son concorsi alla sua sentenza di morte.

§. II.

L'Amore, che l'huom'à se stesso porta, & alla sua propria vita, è tale, che per essergli stato dalla stessa natura innestato nell'animo, è cosa difficilissima il poterlo da se distaccare, e rimuouere. Quindi è, ch'il demonio stesso confessò quella verità, quando discorrendo con Dio di quello specchio, & essemplare di patienza Giob, al qual'hauea tolto i beni di fortuna, & i figli, disse. *Pel-*

lem

Iob.2. 4. *lē pro pelle, & cūcta, quæ habet homo, dabit pro anima sua*. Darà la robba, & ogn'altra cosa, che possiede l'huomo, purche resti salua la vita. E la conferma l'Apostolo, dicendo. *Nemo vnquam carnem* Ephes. 5. 29. *suam odio habet, sed nutrit, & fouet eam*. Niuno già mai s'è veduto, che la sua carne abborrisca; mà ben sì, che tutti la nutriscano, & accarezzino. Hor quando quest'amore viene in alcun modo offeso con qualche danno patito nella propria persona, ò vita, non è credibile, che tempeste d'odio, e rancore solleui contra l'autore di quello. Questa tempesta è sì pericolosa, che molti poueri Afflitti han miseramente naufragato, e si sono persi, per tener sempre viuo nel cuore l'odio contro di quelli, che furono cagione di ritrouarsi essi in quel misero stato di sentenza di morte, come son coloro, che gl'han fatto capitare nelle mani della Giustitia, i testimonij, che contro di loro si sono essaminati, i Giudici, che l'han condannati, & altri. Il che suol'ingombrar' in modo la mente, & indurir loro sì fattament'il

cuore

cuore, che fà, che non solo rifiutino gl'aiuti necessarij per il tempo della morte, mà anco che voltino le spalle, e s'otturino l'orecchie à' buoni, e saluteuoli consigli de' Padri spirituali, & alle volte anco, che si rendano ostinati in non voler riceuer' i Santi Sacramenti. Contro si pestifero male si potrebbon'applicar' i seguenti rimedij.

Primo. Che se l'Afflitto patisce questo male nella sua persona, e nella sua vita cagionatoli da' suoi nemici, ò altra persona, intenda, che qlli già mai nō l'hauerebbono potuto fare senza particolar disposition di Dio, e si persuada, che di quelli hà Sua Diuina Maestà voluto come di strumenti seruirsi per gastigar' i suoi peccati. E come quello, ch'è strumēto d'vna cosa, non opra se nō in virtù della sua causa principale; così hà da presupporre, che tutto quel, ch'i suoi nemici, ò altri, han fatto contro d'esso lui, l'han fatto per particolar dispositione di Dio, il qual'è la causa principale di quel suo male. E come sarebbe fuor d'ogni raggione, sdegnarsi con-

tro di Dio, e domandargli, perche ciò fà, quando per gastigo de' nostri peccati ci affligge; così è contr' ogni raggione, sdegnarsi contro di coloro, de' quali lo stesso Dio per il medesim'effetto, come di stromenti si serue. Intese molto bene questa verità il Santo Profeta, e Rè Dauid, quando fuggendo dal suo figliuolo Absalone, fù da vn vile suo seruo per nome Semei con oltraggiose ingiurie, e con vna pioggia di sassi maltrattato, & offeso. Il che egli senza punto sdegnarsi patientemente soffrendo, riuolto ad Abisai, & à gl'altri, ch'erano in sua compagnia, che di tal sceleraggine voleā vendicarsi, con toglier'à quell'insolente la vita, disse loro: *Dominus præcepit ei, vt malediceret Dauid, & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?* Niuno si muoua, nè habbia ardire d'offender Semei, nè vendicarsi di questa sua apparent'insolenza; poiche egli non è altro, ch'vn' instrumento di Dio, & appunto fà, & vbbidiente esseguisce quel, che da Dio con somma prouidenza gli vien' imposto. Quest'è ordinatione Diuina, ch'io

2. Reg. 16, 10.

ch'io sia sì fattamente maltrattato, e chi di voi dourà opporsi à quel, che Dio comanda? Chi di voi potrà hauer' ardire, non dico di sfoderar'il ferro contro di lui, mà nè anco di domandargli, perche ciò facci? Conosceua il Santo Rè, che la causa principale di quell' oltraggio, e di quella sua calamità, non era già Semei, mà Dio, il quale con somma giustitia per mezzo di quell' huomo voleua gastigar'i suoi peccati, e perciò non riguardau'à quel, che quello in palese faceua, mà al fine, ch'in quel gastigo Dio secretament'haueua. *Prorsus secundùm cor Dei ferebat sententiam*, dice S. Bernardo, *sæuiebat lingua maledica, & illa intēdebat, quid in occulto ageret Deus*. Nè occorre, ch'alcun'à quel, ch'io dico, s'opponga, seguita lo stesso Santo, dicendo, che par' impossibile, che Dio volesse gastigare le colpe di Dauid per mezzo d'vn huomo sì scelerato, com'era Semei, poiche disdice alla grandezza, e maestà d'vn sì souano, e sì potente Signore seruirsi per quell' effetto d'vn' instrumento sì basso, com'era Semei.

Bern. ser. 34. in Cāt.

Numquid in ore blasphemi Deus? Absit. Perche risponderò, dic'egli, ch'ancorche ciò paia da vn canto vero; con tutto ciò i secreti suoi sono sì occulti, che non v'è intelletto nè humano, nè Angelico, che possa penetrarli. Et è certo, soggiugne Bernardo, che per humiliare, e gastigar Dauid, si seruì Dio di quell'huomo scelerato, come per punir'i dannati dell'Inferno si serue de' demonij, come di strumenti della sua Giustitia. *Eo vsus est ad humiliandum Dauid.* Questo medesimo fine hebbe lo stesso Dio, quando inuiò l'essercito di Tito, e Vespasiano Impecrador, acciò in pena de' suoi grauissimi peccati distruggessero il suo Popolo: imperciò che dispose quel gastigo in modo, che pensando quelli di sfogare il loro sdegno, e di fare la loro volontà, distruggendo quell'ingrata gente, non faceuano se non quella di Dio. Perciò per Isaia chiamò quell'essercito distruggitore, Cieco. *Ducam cæcos in viam, quam nesciunt, & in semitis, quas ignorauerunt, ambulare eos faciam.*
Isa. 42. 16.
Poiche distruggendo quella gran

Città di Gierusalemme, non intẽdeuano, che quella era vendetta, che Dio prendeua per le loro mani per cagione della morte, che quelli dat'hauean' al suo innocente Figliuolo; mà pensauano, che fosse solamente lor particolare, e priuato sdegno. Chi vede Assur con la spada imbrattata del sangue de' figliuoli d'Israele, pensarà, che tutta quella sia insolenza, e crudeltà sua, e pure non è egli altro, che vn' instrumento di Dio contr'il suo Popolo ribelle, e contumace, come lo stesso Dio l'afferma per Isaia. *Assur virga furoris mei, & baculus ipse est in manu eorũ indignatio mea. Ad gentem fallacem mittam eum, & contra Populum furoris mei mandabo illi, vt auferat spolia, & diripiat prædam, & ponat illum in cõculcationem, quasi lutum platearum. Ipse autem non sic arbitrabitur, & cor eius non ita existimabit: sed ad conterendum erit cor eius, & ad internecionem gẽtium non paucarum.* Chi vede Acab nel colmo della sua superba insolenza, e sceleratì misfatti da mortal saetta trapassato, e morto, pen- Isa. 10. 5.

sarà forse, esser'à caso tal disgratia auuenuta, e pure non fù, se non Diuina dispositione, che dirizzò la saetta d'vn soldato al petto di quell'infame Rè in gastigo de' suoi tradimenti, e sceleraggini.

3. Reg. 22. 34. & 20. *Vir autem quidam tetendit arcũ, in incertum sagittam dirigens, & casu percussit Regem Israel.* Hauẽdo detto prima Dio: *Quis decipiet Achab Regem Israel, vt ascẽdat, & cadat in Ramoth Galaad?* Chi vi sarà, che inganni Acab, e lo persuada, che vada à Ramot di Galaad, & iui infamemente finisca la vita. Quest'è vn' efficacissimo rimedio per rimuouere dal cuore dell'Afflitto ogni rancore, & odio, c'hauesse cõceputo cõtro, di chi fù causa d'hauerlo dato nelle mani della Giustitia, ò pure contro di quelli, che foffer' alla sentenza della sua morte concorsi, ciò è persuaderlo, che di quelli s'è seruito Dio per gastigar' i suoi peccati; e farl'in oltre capace, che quel gastigo non è altramente nato, nè originato dalla terra, mà che gl'è venuto dal Cielo, & in quel modo per i suoi giusti giuditij permesso da Dio: poiche co-

me

me dice il Santo Giob. *Nihil in terra sine causa fit, & de humo non oritur dolor.* Le quali parole ponderando San Gregorio dice. *Pœna non nascitur de ea creatura quæ percutit, sed de ea, quæ peccando vim percussionis extorsit.* La pena, & il gastigo non nasce dalla creatura, che percuote, e ferisce, mà da quella, che peccando, caua per forza dalle mani di Dio il colpo, e la percossa, per ordine, e dispositione del quale la creatura percuote. *Iob.5.6* *Gregor. l. 6. moral, c. 5.*

Il secondo rimedio per toglier dall'animo dell' Afflitto l' odio contro di coloro, che sono stati causa della sua disgratia, potrebb' esser'il seguente, ciò è. Suggerirli, ch'ancorche quelli per lor propria malignità, e per particolar odio hauessero ciò fatto, il fine, che Dio hà hauuto, in permetter ciò, è stato volerli aprire le porte del Paradiso per mezzo d'vn'atto sì heroico di virtù, qual'è il perdono. Poiche, ancorche per altra via gliela potrebb' aprire, e saluarlo, cō tutto ciò per giusti suoi giuditij si compiace, e vuole la sua eterna salute per questo, e non

per altro mezzo. Come per questo stesso si compiacque d'aprirgliele al Protomartire S. Stefano, quando lapidato da' suoi nemici con affetto di cuore perdonando
Act. 7. 55. 59. loro vidd'il Paradiso aperto. *Ecce video cælos apertos*, & insieme pregò il Signore per quelli, dicẽdo. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*. E come poteua con quelli sdegnarsi, e non perdonar loro, dice Eusebio Emisseno, se per lor causa scorgeua, che se gli spalancauano le porte del Regno de' Cieli, & ogni pietra, che gli tirauano, haueu' à seruir di gemma per l'immarciscibile corona, della qual' ornato, hauea glorioso à comparire auanti à Dio, e consecrarsi à' secoli eterni? *Nõ mirum, si eis nescit irasci per quos sibi videt aulam Regni cælestis aperiri, per quos se æternis sæculis intelligit consecrari.* (*Euseb. Emiss. Homil. de San. Stephano.*) Se gli potrebb' in oltre al Condannato soggiugnere, che s'è atto di gran merito offerir' à Dio la propria vita in sodisfattione delle passate colpe, il che (com' altroue s'è detto) è quasi vn certo genere di Martirio, molto maggior' atto, e più

me-

meritorio farà perdonar'à chi l'hà offeso. Perciò San Gregorio Nazianzeno, ragionando del medesimo San Stefano, dice, che più heroica attione, e degna di maggior merito fù quella di Stefano in perdonar', e pregar per i suoi nemici, che quella di sparger' il sangue per Dio. *Stephanus cum lapidaretur, pro lapidātibus orabat. Maius aliquid morte Christo offerens, nempè longanimitatem.* Quand'il Sāto Protomartire pregaū'il Signore per quei, che lo lapidauano, offeriu' à Sua Diuina Maestà vna cosa di maggior valore di quello, ch'era la morte, e quell'era, perdonar' à chi attualmente gli staua togliendo la vita. Poiche, se con l'andar' alla morte, ancorche vi si vada di buona voglia, e s'accetti per amor di Dio, non s'accompagna il perdono de' nemici, si perde con la vita temporale, anco l'eterna. *Ad Regnum Cœlorum*, dice S. Cipriano, *non potest peruenire discordia, nec ad præmium Christi, qui dixit, Hoc est mandatum meum, vt diligatis inuicem. Ardeant licèt flammis, & ignibus traditi, vel obiecti be-*

Gregor. Naz. orat. 19

Cypr. lib. de simplic. Prælat.

stijs animas suas ponant, non erit illa fidei corona, sed pœna perfidiæ, nec religiosæ virtutis exitus gloriosus, sed desperationis interitus. Occidi talis potest, coronari non potest. Non hà luogo nel Regno de' Cieli l'odio, e la discordia, nè questa otterrà già mai il premio di Christo, il quale con espresso precetto ordinò l'amore del prossimo. Ben potrà alcuno arder nelle fiamme, e porre la sua vita all'ingiurie del fuoco, e delle fiere, mà non per questo otterrà la corona della sua Fede, mà si bene la pena della sua perfidia; nè il suo fine sarà di religiosa virtù glorioso, mà si bene d'ostinata disperatione vituperoso; poiche potrà ben'egli morire, mà non già esser nel Cielo coronato. Si potrebbe questa verità all'Afflitto confermare con quell' ispauentevol' essempio di Sapritio Prete, del quale riferisce Baronio queste parole. *Perspicuum tunc planè, sed pauendum editum est exemplum, quo fideles omnes admonerentur, frustra quæque magna conari hominem Christianum, nisi fraternæ charitatis compage fuerit solidatus:*

Baron. tom. 3. Annal. ad ann. Christi 260. n. 32.

tus: cum Sapricius Presbyter vita iam oppignerata martyrio, quod odio flagraret in Nicephorum ipsum, propè ictum vibrante carnifice, Christum negans, idolis sacrificauit. Ben chiaro, mà horrendo, dice quest'Autore, è quell'essempio, col quale vengono i fedeli auuisati, ch'in vano può il Christiano imprender cose grandi, se non è fortemente dalla carità, & amore vers'il Prossimo assodato; poiche Sapricio Prete, essendo già à douer' esser Martire destinato: perche couaua nel cuore vn cert' odio, e rancore contro di Niceforo, vibrando già il manigoldo il colpo per troncargl'il capo, perdè miserabilmente, negando Christo, la Fede; & il sacrificio, ch'egli, come Martire, doueua far della sua vita, lo fece del suo proprio cuore à gl'idoli, & al Demonio. Rammentato tutto ciò all'Afflitto, se gli potrebbe parimente soggiugnere, che già c'hà da perder la vita del corpo, non perda almeno quella dell'anima, e che di tutto cuore s'auuaglia di quell'efficace mezzo, che Dio gli porge, di perdonar'affettuosa-

mente a' suoi nemici, assicurandosi, che probabilmente in questo, e non in altro hà Sua Diuina Maestà riposta la sua eterna salute; onde abbracciandolo, sicuramente si saluerà, e rifiutandolo darà nelle mani dell'eterna dannatione.

Il Terzo rimedio è, l'essempio di Christo Signor Nostro, il quale da vno de' suoi più cari discepoli, & amici, che fù Giuda, à cui hauea fatti tanti, e sì segnalati beneficij, e datogli à mangiar la sua propria carne, & à ber'il suo proprio sangue, fù poi alla fine per il vil prezzo di trenta danari tradito, e dato nelle mani de' suoi nemici, acciò da quelli li fosse tolta

Ps. 40. la vita. *Homo pacis mea, in quo*
10. *speraui, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationē.* Vn'huomo, à cui io giàmai non haueuo fatto dispiacer' alcuno, anzi con chi haueuo strettissima corrispondenza d'amicitia, e di pace, nel qual doueuo sperare, perche mangiau'il mio pane, pose il piede sopra di me, e mi calpestò. E pure contro di questo il mansueto, e patiente Signore nō solo non volle prender vendetta

al-

alcuna, potend' in quello stesso tempo fare, ch'aprẽdosi la terra, se l'inghiottisse viuo l'Inferno, ò in altro modo finisse l'infame vita, mà ne anco li mostrò segn'alcuno di poc'affetto, anzi chiamoll'amico, quãdo quello hebbe ardire d'auuicinar le sue sporche labra alla sua diuina bocca, e gli diede quel mentito bacio di pace. *Amice, ad quid venisti?* Amico, à che sei venuto? Quasi che dir volesse. Hò io meritato questo da te, ò Giuda? Forse peccai contro di te, quando piegai auãt' à te le mie ginocchia? quando lauai i tuoi sozzi piedi con le mie Diuine mani, e ti diedi in cibo il mio sangue? perche ti sei da me allontanato, & abbandonasti me fonte d'acqua viua? ben vedi la mia amoreuolezza, e quanto poco mi stimo da te offeso, poiche ti chiamo amico, nè da me ti ributto: mà voltando à te la mia amoreuolissima faccia, accosto la mia dolce bocca, nella quale mai nõ si ritrouò inganno, alla tua puzzolente, e piena d'ogni sporchezza, e falsità. Con che desidero, che tutti intendano, che nel mio cuo-

Matt. 26. 50.

re ti stimo amico; ben ti dichiaro la mia carità, e la bruttezza del tuo tradimento, con dirti solo, acciò ti auuedi. *Osculo filium hominis tradis.* Col bacio tradisci il Figliuolo dell'huomo. O quanto tenea dal suo cuore lontano qualunque sdegno, e desiderio di vendetta, chi tali parole diceua! O quanto affettuosamente amaua quel Traditore, ch'era della sua morte cagione, chi con tali segni di sì amorosa pace lo riceuè, & accolse! *Accedentem ad osculum sanctissimi oris tui*, dice S. Anselmo, *cruelam bestiam non es auersatus, sed os, in quo dolus inuentus non est, ori, quod abundabat malitia, dulciter apposuisti.* Imitatore di Christo verso coloro, che gli tolsero la vita, si mostrò S. Federico Vescouo di Traietto. Questo Santo Martire doppo celebrat' il Sacrosanto Sacrificio della Messa, auuisato da' suoi, ch'alcuni seruidori dell'adultera Regina Giuditta, volean parlargli, & insieme internamente da Dio ammonito, che quelli veniuano per vcciderlo, fatti vscir fuori tutti, cō allegro volto gli riceuè, dicē-

Anselm. de Euāgel. ser. 9.

Sur. to. 6.

do

do loro. *Facite, quod iussiestis intrepidi.* Esseguite pur animosamente quel, che v'è stato imposto; poiche prima, che venisse, sapeuo già il fine della vostra venuta. E ferito mortalmente da quelli, con ringratiamenti gl'essortò à fuggirsene con gran fretta, acciò presi non fossero. Nè minor seguace di Christo in perdonar'i suoi nemici fù il Santo Vescouo d'Eugubio Vbaldo; questo grauemente con parole offeso, e molto più da vn sacrilego huomo maltrattato con fatti, vedendo, ch'il Popolo voleua in fauor suo cōtro di lui vēdicarsi, placando con prieghi la tumultuante plebe, domandò, ch'à lui rimettesse la vendetta di quel delitto, il che ottenuto, ordinò, ch'il Reo fosse alla sua presenza menato, e fattosi da quello promettere, che farebbe tutto quel, che da lui ordinato li fosse, stando tutti alla sentenza attenti, ch'il Santo Vescouo haueua da pronuntiare cōtro di quel malfattore, con lieto volto si leuò dalla sedia, & à quello accostandosi, gli disse. *Dammi figliuol mio vn cordial bacio di*

Sur. to. 3.

pace, & il Signor' Iddio così questo, come tutti gl' altri tuoi errori, e peccati, misericordiosamente ti perdoni. E S. Cipriano Martire, amorosamēte abbracciò, e diede molti doni al manigoldo, che toglier li douea la vita; per dar'al mondo essempio del modo, come deue ciascuno, con chi l'hà offeso, & offende, portarsi. Di queste, e simili raggioni, & essempij de' Santi aualendosi il diuoto, e zelante Cōfortatore, potrà, mediante la Diuina gratia, indurre, e piegar' il vendicatiu' animo del Condannato à perdonar di cuore à chiūque sia in qualunque modo concorso alla sua sentenza di morte.

Della Vergogna per la sorte di Morte ignominiosa, alla quale sono gl' Afflitti alle volte Condannati.

§. III.

TRà tutti gl'affetti humani l'appetito dell'honore è stimato potentissimo. Nè v'è huomo tanto fiero, e seluaggio, che non sia dal desiderio dell'honore

alle

alle volte punto, e stimolato. Carissim'è la vita, non v'è dubbio, mà quanti precipitosi se ne corrono alla morte, per non perder' vn sol punto d'honore? Non si può dire quanto possa quest'affetto nel cuor'humano. Ogn'altr' offesa più facilmente patisce l'huomo, che quella dell'honore, e riputatione. Per questa cagione suol'essere di non picciolo turbamento per i Rei, massimamente se son ben nati, il vedersi condānati à morte ignominiosa, & alla lor qualità disdiceuole; & alle volte giugn'à termine tale, che si son ritrouati alcuni di essi, che, pensando di douer'esser, come gentil'huomini decapitati, quando poi si viddero condannati alla forca, non potendosi dar pace, han fatto cose da matti, e non solo non han voluto vdir'i buoni, e saluteuoli consigli de' confortatori, mà nè anco riceuer'i Santi Sacramenti, e disporsi alla morte, come si conuiene. Perciò s'alcuna volta in alcun'Afflitto occorresse questa grauissima tentatione, se gli potrebbon'applicar'i seguenti rimedij.

Pri-

Primieramente: segli potrebbono porr'auanti gl'occhi della consideratione le sue passate colpe, e peccati; poiche chi di quelli si ricorda, e degl'oltraggi, e dishonori fatti à Dio, non può non riputarsi degno di qualsiuoglia pena, e gastigo per ignominioso, e dishonorato, che sia; e non v'è trauaglio, nè calamità alcuna, che non la giudichi molto minore di quello, che dourebb'auuenirgli rispetto alle sue colpe. Chi fù traditor'à Dio, che dishonori non merita? Chi cambiò Dio per vn suo capriccio, & appetito, e per vn'istantaneo diletto, di che ignominia non è degno? Chi offese il suo Creatore, e Signore, e meritarebbe per ciò star per tutta l'eternità nell'inferno, che opprobrij, e che affronti non deue di buona voglia accettar'in ricompensa, e sodisfattine dell'offese contro della Diuina Maestà commesse? *Priusquam humiliarer*, diceua il Profeta Dauid, *ego deliqui; propterea eloquium tuum custodiui.* Prima che mi venisse'l gastigo, col quale Dio m'hà humiliato, & abbassato, io già haueuo

Ps. 118. 67.

fatto il perche, già io haueuo delinquito; e perciò taccio, e non ardisco di lamentarmi; imperciò che tutto è molto meno di quello, che dourebbe essere rispetto alle mie colpe. Che han che fare tutt'i dishonori, & ignominie di questo mondo, e quanto si può in questa vita patire, in comparatione di quel, che merita vn solo peccato mortale? E ben merita esser dishonorato, e dispreggiato, chi dishonorò, e dispreggiò Dio; & è molto raggioneuole, che sia con ignominia, e vergogna condotto alla morte, chi con le sue sceleraggini fù causa, che con ignominia, e vergogna foss'al Monte Caluario menato, & iui in vn'infame legno di Croce inchiodat' vn Dio. O quanto d'ogni castigo meriteuole stimaua se, & il suo Popolo per i peccati contra Dio commessi il Profeta Daniele, quando vedendosi dishonorato, & oppresso insieme con quello da' suoi nemici, con le ginocchia piegate auant'à Dio, e con gl'occhi pieni di lagrime, & il cuore di sospiri gli disse: *In veritate, & in iudicio induxisti*

Dan. 3. 28. & vltra.

omnia hæc propter peccata nostra. Peccauimus enim, & iniquè egimus recedentes à te, & deliquimus in omnibus, & præcepta tua non audiuimus, nec obseruauimus, nec fecimus, sicut præceperas nobis, vt benè nobis esset. Omnia ergo, quæ induxisti super nos, & vniuersa, quæ fecisti nobis, in vero iudicio fecisti. Et nunc non possumus aperire os; confusio, & opprobrium facti sumus. In pena, e gastigo de' nostri peccati con ogni giustitia, e rettitudine son venuti sopra di noi tutti questi mali, perche v' habbiamo offeso, Signore, e ci siá portati male, dilungandoci da voi, e non obbedendo, nè osseruando i vostri precetti. Quanto contro di noi hauete fatto, ci stà molto bene; e perciò se siamo diuenuti scherno, & opprobrio de gl'huomini, e ne vediamo dishonorati, & auuiliti, non habbiamo di chi lamentarci, se non di noi stessi, nè possiamo aprir la bocca in dir parola, che non sia, dando la colpa di tutto quel, che patiamo, a' nostri soli peccati. Poiche chi conosce, dice Chrysostomo, essersi infangato, & im-

merso

merſo in migliaia, e migliaia di colpe, ſtima molto leggiera qualſiuoglia ignominia, e qualſiuoglia dishonorato gaſtigo, che gli vien dato. *Cum mille ſe aliquis reum fatetur malorum; nulla tamen magna ſatis ſe pro his arbitretur pati ſupplicia.* Queſto motiuo bẽ ponderato ſarà efficaciſſimo per conſolar abbondantemente l'Afflitto nella morte ignominioſa, alla quale fù condannato. *Chryſ. Homil. 3. in Matt.*

Secondo. Per maggiormente conſolarlo, ſe gli potrebbe addurre l'eſſempio di Chriſto Signor Noſtro, del quale dice l'Apoſtolo. *Humiliauit ſemetipſum factus obediens vſque ad mortem, mortem autem Crucis.* Che s'abbaſsò, & auuilì ſin'alla morte, & alla morte di Croce, e fù, come ſe dir voleſſe. Ben poteu'il Redentor'humiliarſi ſin'alla morte, mà non era neceſſario, che l'abbaſſamento giugneſſe ſin'ad vna morte s'ignominioſa; e con tutto ciò non volle humiliarſi à qualſiuoglia ſorte di morte, mà à quella, che foſſe la più ignominioſa, diſhonorata, e doloroſa di tutte l'altre, come dice S. Bernardo. *Non* *Philip. c. 2. 8.*

enim

Bern. ser. 11. in Cãt. *enim simplex, aut modica illa exinanitio fuit, sed semetipsum exinaniuit vsque ad carnem, ad mortem, ad crucem. Quis dignè penset, quantæ fuerit humilitatis, mansuetudinis, dignationis, Dominum maiestatis carne instrui, mulctari morte, turpari Cruce.* Niun'ignorantemente pensi, che quello del Redentore foss'vn semplice, e piccol'abbassamento: imperciòche fù il maggiore, che possa immaginarsi, poiche s'abbassò fin'à vestirsi di carne, fin'alla morte, fin'alla Croce. E chi potrà degnamente già mai pensare, di quanta humiltà, di quanta mãsuetudine, di quanto merito fosse coprirsi di carne, esser di morte punito, & in vna croce finalmẽte dishonorato il Signor della Maestà. La qual sorte di morte era sì vituperosa, e crudele, che si stimaua maledetto, e d'ogni maledittione meriteuole colui, ch'er'à quella condannato. Chrys. Hom. 7. *Nõ quæuis mors isti similis est,* dice Chrisostomo, *ista namque omnium videbatur esse probrissima; ista plena dedecore, ista maledicta: Maledictus enim, inquit, omnis, qui pendet*

in ligno. E come maledetto, e come ladro volle esser crocifisso trà due ladri il Redentore, acciò di lui, dice lo stesso Sãto, s'hauesse il medesimo concetto, & opinione, ch' ordinariamẽt' è solito hauersi di loro. *Propterea etiã inter duos latrones Cruci affixus est, vt eadẽ de ipso, ac de alijs existimatio esset.* Anzi per amor nostro volle il mansueto Giesù andar' alla morte con maggior vergogna, e dishonore di quello, che v'andarono i due Ladri: imperciò che quelli, quando furon' al Monte Caluario cõdotti, non portorono le loro croci, mà Christo volle sù le proprie spalle portar la sua. *Quia non solùm*, dice S. Bonauentura, *iuxtà Isaiam, cum iniquis reputatus est, sed iniquorum iniquior.* Et affine che il mondo lo giudicasse più empio, e facinoroso de' compagni, volle egli solo prendere, e portar sù le spalle la Croce; con che nõ solo non si curò d'esser publicamente dishonorato, mà si mostrò di più desideroso di dar' ad intendere d'essere peggiore di quelli assassini, e di maggior pena meriteuole. *Iniquo-*

Bonauẽ. de vita Christi c. 77.

quorum iniquior. Per questa istes raggione, dice il medesimo Santo volle esser crocifisso nel temp della festa di Pasqua, ch'in Gierusalemme con tanta sollennità, e frequenza di forastiera gente celebraua. *Vt coram pluribus in honoraretur.* Acciò in presenza d numerosa moltitudine restasse maggiormẽte dishonorato, & infamato. Da questo stesso deside rio di morire con maggior igno minia, e dishonore spinto il buon Redentore, nõ voll'esser nell'habitato crocifisso, mà fuori della Città, ou'eran soliti giustitiar gl'huomini essecrabili, e maledetti. *Vt nec mori*, dice S. Anselmo, *dignus haberetur inter aliquam hominum habitationem, neque inter homines, nisi inter execrabiles.*

Bonau. serm. 6. in Parasceuen.

Ansel. de diu. Sacr.

E questo desiderio di maggior vergogna, e dishonore s'inoltrò tãto nel buon Signore, dice questo Santo, che nella sua morte, nõ solo volle, che lo giudicassero indegno della vita, mà voll'ancora, che lo stimasser' immeriteuole di morir, come gl'altri huomini nelle loro Città, & in cõpagnia d'honorate persone. E come se tutto que-

questo fosse nulla; nè anco quì si fermò questo suo desiderio, dice S. Bonauentura, mà giunse fin' al *Non plus vltrà*, che fù, nè anco voler morir' in terra, mà in aria, *Aëri deputatus est, & inter cęlum, & terram suspensus, ac si non esset dignus mori, aut viuere in terra.* Bonau de Perf. vit. c. 6.
Non v'è huomo nel mondo tanto scelerato, & empio, che quando muore, se gli neghi quel poco di terra, oue, mentre essala l'anima, giace il corpo; & il Figliuolo di Dio, ancorche Signore di tutta la terra, per maggior sua vergogna, e dishonore, nè anco volle morir' in vn poco di terra; per dar' ad intender' à tutti, che desideraua esser trattato com' indegno di viuere, e morir nella terra. Hor se Christo nostro Capo, e Signore elesś' vna morte sì ignominiosa, e di tāta vergogna, & opprobrio ripiena, e tutto ciò fece per nostra dottrina, & essempio, & acciò occorrend' à noi lo stesso, seguitassimo i suoi vestigij come dice S. Pietro, *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exēplum, vt sequamini vestigia eius.* 1. Petr. 2. 21.
Perche il Christiano, ch'è suo mēbro,

bro, hà da desiderar di morir honoratamente, e s'hà da vergognare d'esser suo compagno ne' dishonori, & ignominie? Per questa raggione si potrebbe essortar' il Cõdannato à ripetere quelle dolci parole, e piene di consolatione

Galat. 6. 14. dell'Apostolo. *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Già ch'il mio Dio, essendo della medesima sostanza, ch'è il suo Padre, e Splẽdore della sua gloria, e per conseguenza il più nobile, & honorato di tutti, volle per me con tante ignominie, e con tanti dishonori morire; volentieri m'abbraccio con la sua Croce, & accetto ancor'io, il più vile di tutte le creature, per amor suo di buon cuore questa morte.

Matth. 8. 19. *Sequar te quocumque ieris.* Poiche morendo così dishonorato, vengo ad esser fatto compagno del dishonorato Christo; nè deuo rifiutar tal morte, cõsiderando, che

Sap. 18. 11. *Simili pœna seruus cum Domino afflictus est, & Popularis homo Regi similia passus est.* E che maggior' honore può sperar' vn seruo, & vno schiauo, che tante volte hà tradito, e se n'è fuggito dal-

la

la casa del suo Padrone, ch'esser fatto degno di morire, com'egli morì? Questa consideratione innanimò Euippo à ber'il veleno, ch'i suoi nemici gli porsero. Imperciò che, essendo da'suoi nemici preso insieme col suo Padrone Focione, Principe de gl'Ateniesi, furon' entrambi costretti à prender' il veleno, e temendo fortemente Euippo la morte, gli diss'il suo Padrone. *Non satis est tibi cum Phocione mori*. Malamente, e da vile, e codardo ti porti, Euippo. Non vedi, ch'è gran fauor per te, & insieme segnalat'honore, finir' la vita, come la finisce Focione? Il che da Euippo udito, fù cagione, che con allegro volto, e franco cuore incontanente prendesse nelle mani il vaso, e mandasse giù allo stomaco quel licore di morte. E questa stessa consideratione deu' innanimar l'Afflitto ad abbracciarsi allegramente con la morte, ancorch'opprobriosa, vedendosi fatto compagno, non già d'vn Signor terreno, com'era Focione rispett'à Euippo: mà del Celeste, & Eterno, ch'è Christo.

Terzo. Per cõsolatione dell'Af-

flitto, ſconſolato per cagion della morte ignominioſa, alla qual'è ſtato condannato, ſe gli potrebbe ſuggerire, ch'à quella morte, che gli pare così dishonorata, offerta à Dio con patienza, ſarà ineſplicabile il premio, che le corriſpõderà nel Cielo. *Gaudete in illa die, & exultate*, dice Chriſto à coloro, che per amor ſuo patiſcono affronti, e dishonori in queſta vita, *ecce enim merces veſtra multa eſt in Cœlo*. Rallegrateui tutti voi, che ſiete ignominioſamente trattati; poiche buõ premio v'aſpetta nel Cielo. Per queſta cauſa vedendo gl'Apoſtoli, dice S. Luca, ch'erano fatti degni di giugner'à sì ſourano ſtato di patir'affronti, e dishonori à gloria, & honore del Diuino Maeſtro, era sì eceſſiuo il giubilo, e l'allegrezza, che di ciò riceueuano, che, *Ibant gaudentes à conſpectu concilij, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati*. Andauano da vna parte auant'à Giudici ne'tribunali, come vittime al macello, e dall'altra giubilando d'allegrezza, per vederſi fatti, fuor d'ogni lor merito degni d'ignominie, e di-

Luc. 6. 23.

Act. 5. 41.

dishonori. *Si exprobramini*, dice l'Apostolo S. Pietro, *in nomine Christi, beati eritis; quoniam quod est honoris, & gloriæ, & virtutis Dei, & qui est eius spiritus, super vos requiescit.* Se patite dishonori, dice il Prencipe de gl'Apostoli, sarete beati, & honorati nel Cielo. Anzi i dishonori, soggiugne San Bernardo, non son'altro, che sicuri pegni, e primitie dell'Eterna Gloria, che per essi s'hà da goder appresso nel Cielo. *Prælibemus primitias gloriæ, gloriemur in spe gloriæ magni Dei, gloriemur in tribulatione, in ea quidem spes est gloriæ.* O quanto dolce, ò quanto soaue cosa ê, porr' in questa vita la bocca à' patimenti, all'ignominie, e dishonori! O che dolcezza da queste cose si succhia! Dolcezza tale, ch'in quelle, conformandosi col Diuin Volere chi le patisce, e di buon cuore per Dio sopportãdole, viene ad hauer' vn sicuro pegno delle celesti dolcezze, & vnà certa caparra di quelle, che s'hanno poi à goder nel Paradiso. Poiche, come dice S. Gregorio *Quò duriora tolerat, eò æternitatis præmia certiùs sperat: tã-*

1. Petr. 4. 14.

Bern. ser. 17. in Psal. Qui habitat.

Gregor. lib. 10. Mor. cap. 22. alias 12.

tò namque in Deum spes solidior surgit, quantò quisque grauiora pertulerit. Quanto più duri,& insopportabili sono gl' opprobrij, ch'alcuno patisce;tanto con maggior certezza può sperar' i premij dell'Eternità; e cō tanta maggior fermezza nascerà nel suo cuore la speranza di quell'immarcibili beni,quanto saranno più graui, e più toccanti al viuo i dishonori seminatiui.Se gli potrebb'ancora, in confermatione di questa verità,apportar' all'Afflitto l'essempio di Christo Nostro Signore, il quale non prima fù salutato legitimo Rè, & herede della gloria da gl' Angioli, che fosse suergognato,e dishonorato da Giudei: e non prima volle ottener'il maestoso Regno del Cielo,che come facinoroso,e malfattore fos' in vn' infame legno di Croce confitto,diuenuto opprobrio de gl'huomini, e feccia della plebe. *Fauos post fella gustauit,* dice Tertulliano, *nec antè Rex gloriæ à Cœlestibus salutatus est, quàm Rex Iudæorum proscriptus in Crucem.* Acciò tutt'intendessero, che quella Regia dignità, se gli

Tertul. l. de coron. mil. c. 14

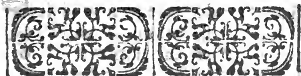
gli daua per gl'affronti, e dishonori patiti;e quella gloria non riconosceua altro principio,& origine,ch'i dispreggi,e l'ignominie della Croce. Hor se Christo,con esser Figliuolo di Dio,per mezzo dell'ignominie, e dishonori, fà acquisto del Paradiso, e gli vien data la possessione di quell'Eterno Regno, precedendo prima tanti affronti;perche vn vile vermicciuolo della terra gl'hà da rifiutare,e fuggire? & hà da hauer'à discaro di patir qualch'opprobrio, e dishonore, appresso del quale hà da seguitar' vn' honor' immortale, & vn premio eterno? *Bonum mihi*, diceua il Profeta Dauid, *quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas. Bonum mihi lex oris tui super millia auri, & argenti*. Infinite gratie vi rendo Dio mio, perche permess'hauet'in me tâti oltraggi, tâte ignominie, e tâte occasioni d'esser humiliato, & abbattuto. Imperciò ch'in quelle hò imparato, & hò aperto gl'occhi,e conosciuto,che la vera, e diritta strada per la mia eterna salute è l'humiliatione, e'l dishonore,e stimo più questa vo- Ps.118. 71.

ſtra volontà in hauer ciò permeſſo nella mia perſona, che in qualſiuoglia altro teſoro per ricco, & opulento, ch'egli ſia. Poiche ſpero, che trà queſta morte, à gl'occhi del mõdo dishonorata, e vergognoſa, mà honoratiſſima, e pregiatiſſima a' voſtri puri, e Diuini, e la gloria del Paradiſo; e trà queſta Croce à me, che ſono di carne, & ignorante ſtimatore de' veri honori, dura, & amara, e l'eterno riposo, non ſi trammezzerà coſa alcuna. E cõfido, che queſta ignominioſa morte, ſopportandola io volentieri, come volentieri per amor voſtro l'accetto, e ſopporto, ſarà per me vna chiaue d'oro, che m'aprirà in vn tratto la porta di quella felice Patria: poiche come bẽ dice Chriſoſtomo. *Crux clauis Paradiſi eſt; nihil medium eſt, & Crux, & ſtatim Paradiſus.*

Chryſ. Hom il. de Diuite.

Il Fine della Seconda Parte.

PAR-



PARTE TERZA

Dell'aiuto de' Moribondi, e Condannati à Morte dalla Giustitia.

NON è mia intentione vnir' in questa Terza Parte molti, e varij Atti, & Orationi à proposito per l'hora della Morte, mà porre solo quelli, che per Consolare, e confortar' il Moribondo, ò Cōdannato à morte dalla Giustitia sono bastanti: e dar lor' insiem' il modo per far' Atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Contritione, di Ringratiamento, di Conformità al Diuin Volere, & altri; e ciò per mezzo d'alcune Formole, che potran seruire come d'essemplare, cauate ò dalla Scrittura Sacra, ò da' Santi, i quali così per lor consolatione, e nostro insegnamēto le fecero, e dissero nell'hora della lor morte:

Auuertendo, che non in ciascun Capitolo si pongono Additioni per i Condannati à morte, mà solamente in alcuni: perche, essendo quasi tutti gl'Atti, & Orationi à proposito così per i Moribondi di morte naturale, come per questi, potranno, senza moltiplicar'altri, seruire per gl'vni, e per gl'altri. E perche le Proteste, solite farsi nell'vltimo della vita, hãno gran forza, & efficacia; poiche fatte di vero cuore, fanno che gl'atti, ch'in esse si fecero, virtualmente durino fin'al fine, e che il Moribondo moralmente perseueri fin'allo spirare nello stesso volere: e perche oltre di ciò sogliono apportar' ancora molte vtilità, come primieramente far che ò con la bocca, ò col cuore nelle tentationi, che gli soprauẽgono, si rimetta alle risolutioni nelle Proteste fatte, con che resta il Demonio, che glie le suggerisce, ingannato, e deluso; secondariamente farlo perseuerare nel merito, ch'acquistò nelle dette Proteste, ancorche perda i sensi, & altre; perciò primieramente si pone il modo, come s'hann' à fare,

re, acciò seruano di fruttuosa dispositione per vna buona, e santa morte.

Delle Proteste da farsi nell'vltimo della Vita.

CAP. PRIMO.

IN nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Primieramente. Mi protesto in presenza della B. Vergine Maria, del mio Angelo Custode, e di tutta la Corte del Cielo, di voler morire da vero, e Cattolico Christiano, pentito, e contrito de' miei peccati, sotto lo Stendardo, & Insegna della Santa Croce: e di fermamente credere tutto quello, che crede, e tiene la Santa Madre Chiesa Cattolica, & Apostolica, Romana, e tutto quello, che si contiene nel Credo.

Secondo. Mi protesto, che voglio morire senza dubitar nella Fede, vacillar nella Speranza, ò raffredarmi nella Carità; credendo, sperando, & amando per sempre il mio Dio, & inuocando il Santissimo Nome del mio Crea-

tore, e Redẽtore Christo Giesù.

Terzo. Mi protesto, e confesso, ch'ancorche hò commesso infiniti peccati, per i quali non merito perdono, mà sì bene l'Inferno; con tutto ciò confesso ancora, ch'è infinitamente maggiore la Diuina Misericordia di quello, ch'è la mia iniquità: maggiori i meriti di Christo, mio Saluatore, e Redentore, de' miei demeriti: e maggior la pietà della Vergine, la quale spero sarà mia Auuocata, che l'impietà, e sceleraggine mia.

Quarto. Mi protesto, che tutta la speranza della mia eterna salute in due cose la ripõgo; nel Sangue di Christo efficacissimo à cõcedermela, e nella Gratia di Maria sua Madre, potẽtissima ad impetrarmela. Perciò spogliandomi de' miei proprij meriti, & affatto ignudo d'ogn'opra meritoria, supplico humilmente Christo, e la sua Benedettissima Madre, si degnino vestire, e coprire la mia nudità co' loro meriti.

Quinto. Mi protesto, che di tutto cuore, e ferma volontà perdono tutti coloro, che m'han fat-

to torto nella mia persona, ò nell'honore, ò in qualunque altro modo danneggiato. E voglio si restituisca, e dij sodisfattione à tutti coloro, che ò nella roba, ò nell'honore hauess' io oltraggiato.

Sesto. Mi protesto, che, se per pusillanimità, ò per timore del conto, c'hò da dar'auanti al Tribunal di Dio, ou'io hò da comparire, ò per debolezza di testa, e mancamento di discorso, ò per qualsiuoglia tentatione del Nemico (il che Dio non permetta mai) vacillassi nella Fede, ò nella Speranza; da questo punto per all'hora lo riuoco, e dò per casso, e nullo; soggettandomi tutto al Diuin Volere. Nè è mia volontà consentir' à tentatione, ò suggestion'alcuna del Demonio, e di nuouo confermo la rinuntia nel Battesimo fatta d'esso lui, e delle sue opre; e con promessa di nuouo mi stringo con Christo, col quale spero, star' vnito per tutta l'eternità.

Settimo. Mi protesto, ch'essendo certissimo, che per Diuina Misericordia si concede al peccator

pentito il perdono de' suoi peccati;io confidato nella stessa misericordia, lo domando, & istantemente lo chiedo per l'amarissima Morte del mio Sign. Giesù Christo, e per virtù del suo pretioso Sangue per me nella Croce sparso, e per l'intercessione, e meriti della Gloriosa Vergine,e di tutti i Santi Angioli,& eletti da Dio.

Ottauo. Mi protesto, che volontieri accetto la dispositione della Diuina Volontà, non solo intorn'all'anima,mia, mà ancora intorn'al corpo, e dono tutto me stesso à Giesù mio Creatore, e Redentore, à Maria Vergine sua Madre, e mia Auuocata, & al mio Santo Angelo Custode,qual supplico, e prego, scacci da me tutte le tentationi del Demonio, e mi dij il suo aiuto, e forza per poter riportarne gloriosa vittoria: & insieme lo supplico, m'impetri alcuno di quei lagrimosi sguardi, e dolorosi sospiri del mio Signor Giesù Christo,mentre staua nella Croce pendente,e parimente alcuno di quei profõdi gemiti, angosciosi sospiri,& amorosi volgimenti d'occhi della Santissima

Ver-

Vergine verso il suo moribondo Figliuolo, quando dolorosa staua al piè della Croce; e facci, ch'io sia vno de' peccatori, c'han meritato da Dio perdono, e che l'anima mia vada à goder'il fine, per il quale fù da Dio creata, ch'è veder la sua Diuina faccia nella Celeste Patria del Paradiso.

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia.

OLtre le sudette Proteste si potrebbono far far'al Condannato le seguenti.

Mi protesto, ch'accetto volontieri dalla Diuina mano la vergogna, e dishonore, con che per le piazze sarò menato al patibolo: e prego il mio Signor Giesù Christo riceua, & accetti tutto ciò in sodisfattione, e penitēza degl'infiniti dishonori da me peccando fatti contra Sua Diuina Maestà, & insieme lo prego à perdonarmeli per i dishonori, & ignominie, che per me patì, quando ligato, & oltraggiato fù con la Croce in spalla menato al Monte Caluario.

Mi protesto, che di buona vo-

glia accetto questa maniera di morte, ancorche violenta, & alla mia superbia, e sensualità ripugnante. E supplico il mio Signor Giesù Christo, mi voglia per la sua santa morte concedere buona morte in gratia sua, e non riguardar'alla mia pusillanimità, e timore, mà all'animo grande, con che egli andò per me al Caluario, oue patì morte sì atroce, e crudele, come fù quella della Croce.

Mi protesto finalmente, che di tutto cuore perdono tutti coloro, che sono stati causa, ò sono in qualunque modo concorsi à questa mia sentenza di morte, e concorreranno all'essecutione di quella, come sono gl'Accusatori, Testimonij, Giudici, Ministri di Giustitia, e qualsiuoglia altro. E prego il mio Signor Giesù Christo, che com'egli sì misericordiosamente perdonò i suoi Crocifissori, e tutti coloro, che falsamente calunniato, & accusato l'haueuano; così si degni d'accettar questo mio perdono, e perdonar' anco me, infelice peccatore, che tante volte con i miei peccati l'hò di nuouo nella Croce inchiodato

l'in-

l'infinite mie colpe, & abbomineuoli mie sceleraggini.

Degl'Atti e Professione della Santa Fede.

CAP. II.

LA prima, e principal Professione, e Confessione della Sāta Fede, è quella, che composero i Santi Apostoli, e si contiene nel Credo, nel quale si restringono i principali Misterij della Diuinità, & Humanità di Giesù Christo: & appresso è quella del Simbolo di S. Atanagio. Mà per maggior abbondanza, e consolatione del Moribōdo, ò Cōdannato à morte dalla Giustitia, si pongono i seguenti altri Atti, e perfettissime Formole di Fede, ne' quali si racchiudono gran tesori di meriti, i quali sono di straordinario valore.

Io, Signore, fermamente credo tutto quel, che crede, e tiene la Santa Madre Chiesa Cattolica, laqual credo sia vna, fuori della quale niuno si può saluare. Et in particolare credo tutte le verità sopranaturali, e tutti gl'articoli, che si contengono nel Simbolo

del

del Credo. E per questa Fede son pronto à porre mille volte la vita; e nella presenza vostra, Dio mio, della Beatissima Vergine, di tutta la Corte del Cielo, & in particolare del mio Angelo Custode, e di tutti coloro, che sono quì presenti, prometto, e giuro per i Santi Euangelij, di perseuerar in questa Fede sin'alla morte; e vorrei, che tutti credessero questo, ch'io credo, e vi seruissero com'à lor vero Dio, e Signore.

II. Credo certa, & indubitatamente tutto ciò, che Dio hà riuelato à i Santi Apostoli, e Profeti; perche egli è prima verità, che non può mentire, infinita Sapienza, che non può ingannarsi, & infinita Bontà, che non può ingannare.

III. Credo in Dio Padre Onnipotente, & in Giesù Christo suo Figliuolo, e nello Spirito Santo, che dall'vno, e dall'altro procede. E credo parimente, ch'ancorche queste trè Persone siano trà loro differenti, sono non dimeno vno stesso Dio: e che il Figliuolo si fece vero huomo, rimanendo insieme vero Dio; ciò è vnendosi insieme

ſieme due Nature in vna Perſona, & vna Perſona in due Nature. Che nacque di Maria Vergine: che patì morte di Croce per noi: che fù ſepolto: che diſceſe all'Inferno à liberar l'anime de' Santi Padri da quell'oſcuro carcere: e che riſuſcitato il terzo giorno, ſalì al Cielo, e ſiede alla deſtra di Dio Padre; onde come Giudice vniuerſale verrà à giudicar'i viui, & i morti.

IV. Credo, che col Padre, e col Figliuolo v'è la Terza Perſona, chiamata Spirito Santo, che ſantifica, e viuifica la Chieſa di Dio, come l'anima dà vita al corpo. E credo, ch'in queſta ſola Chieſa v'è la partecipatione de' Sacramenti, de' meriti di Chriſto, e de' Santi, & il perdono de' peccati.

V. Credo, che v'è Comunione de' Santi, cioè, che per mezzo, interceſſione, preghiere, & opre buone de' Giuſti, che ſono in queſta vita mortale, e fanno vn corpo di Chieſa con tutt' i Fedeli, comunica Dio molti beneficij, gratie, e ſodisfattioni alla medeſima Chieſa, & à ciaſcuno, ch'è in eſſa: di modo che quel, che vno non

ottie-

ottiene, nè merita da per se, l'ottiene molte volte per la communicatione, che Dio fà della sua gratia, hauendo riguardo à tutt'i Fedeli, così giusti, come peccatori, i quali trà loro forman'vn corpo, come di molte persone si forma vn corpo di Republica, Communità, ò Famiglia, i quali Fedeli sono Cittadini d'vna stessa Città, da Dio con molti priuilegij nobilitata. Nel che risplende la sua somma Bontà, ch'alla debolezza humana concesse potersi gl'vni à gl'altri aiutare. E così quelli, che sono in gratia di Dio possono per altri sodisfare per quel, ch'essi deuono à Dio, adiempiendosi in ciò quel, che l'Apostolo disse. *Alter alterius onera portate.*

Galat. 6. 2.

VI. Credo, che perdona Dio i peccati à chi di quelli con vero cuore si pente; e che v'è vera vita, e morte eterna, di premio per i Giusti, e d'eterna pena per i cattiui: e che in questa medesima carne, ch'al presente hò, e s'hà da conuertir in terra, e cenere, hò da risorger' il giorno del Giuditio, & hò da ritornar' ad hauer vita, che già mai finirà.

VII. Cre-

VII. Credo la vera, e real presenza del Corpo, e Sangue di Giesù Christo nel Venerabile, & Augustissimo Sacramento dell'Altare; tutti gl'articoli della Fede; e tutta la Sacra Scrittura, conforme l'espositione de' Santi; E mi rallegro di morire, come son vissuto nella Fede di Nostro Signor Giesù Christo.

VIII. Credo finalmente, che non per i miei meriti, mà per la virtù, e meriti della Vita, e Passione di Christo, hò da ottenere la salute eterna dell'anima mia. Quest'è la mia Fede, e prego il mio Dio, che *Augeat mihi fidem.* Luc. 17. 5.

Professione, & Atti di Fede di S. Gregorio.

CRedo nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, trè Persone, & vna Sostanza. Credo, ch'il Padre non è generato, mà il Figliuolo sì; e che lo Spirito Santo procede da entrambi, & hà la stessa duratione, & eternità.

Credo, e confesso, che l'Vnigenito Figliuolo, rimanendo Dio, e Splendore della gloria del Padre,

si fece Huomo, fù conceputo, e nacque per opra dello Spirito Santo dalla Santissima Vergine Maria.

Credo, e confesso, che questo prese la Natura Humana senza peccato, che morì in Croce, fù sepellito, risorse il terzo giorno, & alli quaranta salì al Cielo, e siede alla destra del Padre: e che di là verrà à giudicar'i viui, & i morti, e porrà auanti à gl'occhi proprij di ciascuno le lor' opre, & i più occulti pēsieri, c'hebbero in questa vita.

Credo, e cōfesso, che darà premio eterno à'Giusti, & eterno gastigo di fuoco à coloro, ch'in colpa mortale morirono. Credo, c'hà da rinouar' il mondo col fuoco, e farà, che risuscitino tutti i Defonti de' passati secoli.

Credo, e confesso, che non v'è più d'vna sola Fede, vn Battesimo, & vna Chiesa Apostolica, & vniuersale, ch'è la Romana, nella quale sola si possono perdonar' i peccati in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Professione, & Atti di Fede di S. Amato, di S. Teofilo il Penitente, e di S. Remigio.

CRedo, e confesso la Sãta Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, i quali hanno la medesima Sostanza, Eternità, Diuinità, Essere, Potenza, Gloria, Grãdezza, e Maestà. Credo, che sì grande è il Padre, com'è il Figliuolo, & è lo Spirito Santo: e che non v'è cosa maggiore in tutte le trè Persone vnite, che non sia in ciascuna di quelle da per se.

Credo, adoro, e glorifico il Nostro Signor Giesù Christo, Figliuolo Naturale di Dio viuo, & vno delle Persone della Sãtissima Trinità; generato dal Padre auant' i secoli, e negl'vltimi giorni conceputo di Spirito Santo nel ventre di Maria, per la salute degli huomini.

Credo, che questo è perfetto Dio, e perfetto Huomo, e ch'in esso non v'è Persona Humana, mà Diuina, la qual Persona è eterna, e fà cõpagnia alla Natura Humana.

Credo, che quest'Huomo è insieme

fiemeDio, non per mutatione d'vna natura in vn'altra, mà perche è vna medesima Persona quella di Dio, e dell'Huomo.

Credo, che come nella Santissima Trinità vna è la Persona del Padre, & vn'altra quella del Figliuolo, & vn'altra quella dello Spirito Sáto; così in Giesù Christo vna cosa è la sua Diuinità, vn'altra l'Anima, vn'altra il suo Corpo; mà non perciò è diuersa la Persona della Diuinità da quella dell'Humanità, mà è la stessa; vn Christo, vn Figliuolo, vn Verbo Eterno, vn Dio, & Huomo.

Credo, che questo Signore per me, e per gl'altri peccatori fù sputato, schiaffeggiato, tormentato, Crocifisso, e come buon Pastore perdè la vita per le sue Pecorelle, fù sepellito, risuscitò, salì al Cielo con la stessa carne, che prese dalla Vergine, e verrà à giudicar'i viui, & i morti.

Così di voi ciò credo, ò Ineffabile Trinità: così di voi ciò conosco, Dio Onnipotente: così di voi ciò confesso, ò Figliuolo di Dio, Giesù Christo: così di voi ciò intendo, ò Spirito Santo, & eterno Dio.

Tut-

Tutte l'altre Formole di Professione, e d'Atti di Fede, che si potrebbon'addurre de' Santi, e Dottori, à queste si riducono, che perciò hauēdo riguardo alla breuità si tralasciano.

De gl'Atti di Speranza.

CAP. III.

PErche vna delle cose necessarie, che deu'vn peccator' hauere per ottener da Dio perdono de'suoi peccati, e saluarsi, ancorche per altro conosca meritar per le sue sceleraggini mille volte l'Inferno, è la Speranza, e Confidanza, che l'habbia Dio da perdonare: E perche assai si compiace Sua Diuina Maestà, che, isconfidādo di noi medesimi, in lui solo, e nella sua sola Bontà confidiamo; perciò si pongono quì alcuni Atti di Speranza, i quali saranno di gran consolatione, merito, e giouamento a'Moribondi, ò Condānati à morte.

I. Totalmente io misero peccatore di me stesso sconfidando, ecco mi pongo, Dio mio, in mezzo

zo del vastissimo, & immenso Oceano della vostra Bontà, e tutto pieno di Speranza, mi presento auanti la vostra Potenza, e Misericordia Infinita, sperando nel Sangue di Giesù Christo sparso per me, mi perdonerete tutte l'ingiurie, & offese, che, peccando, contro di voi hò commesso; e confido, ch'e mi concederete insieme la vostra gratia, della quale rinuigorito, & armato non pecchi più; e mi farete degno di poter' ottener' il fine, per il quale m'hauete creato, ch'è l'eterna gloria del Paradiso. E come potrò temere, ò sconfidare, essendo voi tutta la mia speranza? *Quoniam tu es, Domine spes mea.* Ps. 90. 9.

II. Ben sapete, mio Signore, che ne anco vn buon pensiero da per me posso sēza di voi hauere; perciò ecco che, ancorch'io sia poluere, e cenere, à voi ricorro, com' ad ogni mio bene: il quale sò che, come potentissimo, potete saluarmi, come misericordiosissimo, benignissimo, e tutto amore, e carità volete saluarmi, e com'infinita Bontà, non defrauderete le mie speranze; perciò cōfido, che sperando

rando in voi. *Non confundar in æternum.* Non patirò nè repulse, nè rossore, nè vergona per tutta l'eternità. *Ps. 30. 2*

III. M'hauete dato, mio Dio, in q̃sta vita l'arre, & i pegni del vostro Corpo, e Sangue per prezzo del mio riscatto. M'hauete concessa la vostra gratia, & il vostro amore, e state ancor prõto à darmiui ancor tutto per pegno della Gloria, che spero. M'hauete arricchito, e preuenuto con tanti, e sì eccessiui beneficij. M'hauete comandato, che non mi stanchi mai in chiederui, mentre sarò in questa vita, maggiori, e maggiori gratie. Vi siete obbligato di parola, ò Bontà, ò Verità Infinita, di concederm'insieme tutto quel, che vi chiederò. Hor'in chi, questo presuppolto, hò da fondare, e stabilir' io l'anchora di tutte le mie speranze, se non in voi? da chi spererò ogni bene, se non da chi s'è meco mostrato sì pronto, e liberale? ancorche m'vccidiate, Speranza, e Vita mia, non lascierò già mai di sperar' in voi, e nella vostra santa, & infallibile parola. *Iob. 13. 15.*
Etiam si occiderit me, in ipso sperabo.

rabo. Da voi anco spero, mi concederete l'entrata nella vostra casa, e nel Regno della vostra gloria. Così promesso me l'hauete, e così, senza dubitar punto, lo spero.

IV. Spero, Signor mio, che mi perdonerete tutti i miei errori, e peccati, e che mi darete humiltà, carità, e patienza, acciò, in voi sperando, non commetta nel vostro santo seruitio mancamento veruno. In niuna creatura appoggio la mia Speranza, mà in voi solo confido, mio Dio, mia salute, mia Gloria, mio Aiuto, mia Speranza. Concedetemi forze, e vigore per sperar'in voi, e cõseruatemi sempre nella vostra Speranza, nella quale voi stesso comandate, che perseueri fin' al fine della mia vi-
Ps 4. 6. ta. *Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino*.

V. Spero, che l'anima mia si riempierà di giubilo, e questo corpo risorgerà della poluere, e ceneri del sepolcro, e ch'in questa medesima carne mortale hò da veder quella gran visione della Gloria, & in quella voi, mio Redentore, viuo, e glorioso; & abbrac-

bracciarui, e goderui per sempre; la qual gratia non spero per i miei meriti, mà per quelli di Christo, i quali sono miei, ne' suoi sudori, nel suo sangue, nella sua morte, nella sua promessa. Poiche, come dice Agostino. *Tenemus mortem Christi, tenemus Sanguinem Christi.* Più è quello, che Dio m'hà dato, dandom'il suo Figliuolo, che non è quello, che m'hà promesso, promettendomi la Gloria. Se dunque m'hauete dato, mio Dio, quel, ch'è più, ch'è il vostro Figliuolo; deuo sperare, che mi darete quel, ch'è meno, ch'è la Gloria. *Qui pro nobis dedit mortem*, dice lo stesso Agostino, *non est daturus vitam suam? & qui pro nobis pertulit mala, non est daturus bona?* Chi per me prese, e sopportò la morte, è possibile che voglia negarmi la vita? e chi per me patì tanti mali, come potrà non concedermi i beni della Gloria, e Felicità eterna? Questa da voi spero, Signore, e questa spererò, mentre sarò in questa vita mortale.

Aug.

August. ser. 74. ad Fratr. in Herem.

VI. Voi siete il fondamẽto della mia Speranza, Giesù mio Crocifisso.

cifisso. Voi patiste in quel duro legno quel gastigo, ch'io meritauo. Ecco che vi veggo tutto per me impiagato. Guarda anima mia come da quelle innocenti mani pretioso Sãgue distilla. Mira quel capo da spine trapassato, e ferito, da cui infiniti canali sgorgano d'inestimabil valore: vedilo come stà tutto chinato, scaduto, e fatto preda di morte. Contempla quegl' occhi, che son' allegrezza del Paradiso, smorti, & inuetriati. Cõsidera quella Diuina faccia dalla morte discolorata, & impallidita. Fissa lo sguardo in quella gratiosa bocca, e dolce lingua, di fiele amareggiata, e d'aceto. Mira quel forte petto ignudo, e quell'amoroso cuore da dura, e crudel lancia trapassato, & aperto. Guarda quei sacri, e per la nostra salute velocissimi piedi, dalla morte arrestati, & inchiodati in vn legno. Contempla finalmente tutto quel Diuino corpo dal capo al piè sì fattamente impiagato, e ferito, che par tutto vna piaga. Hor come non hò da sperar' il perdono de' miei peccati, hauendo già l'Eterno Padre nella persona del

suo Figliuolo esseguita la giustitia, che contro di me esseguir si doueua? Felice me, che di tal malleuadore son fatto degno! Tutto quel, che, mio Redentor, patiste, tutto tutto, già che per me lo sopportaste, è mio, e come tale di quello cō vostra licenza m'auuaglio, & al Padre Eterno in sodisfattione de' miei peccati con gran confidanza offerisco. Offerisco perciò ò Eterno, & amoroso Padre per tutte le mie colpe la moltitudine de' tormenti di Christo. Offerisco le spine del vostro Figliuolo per i peccati della mia superbia, & impuri pensieri. Offerisco i flagelli per le mie sensualità, le souerchie cōmodità del mio corpo. Offerisco la sua nudità per la mia ingorda auaritia, e vanità nel vestire. Offerisco i chiodi delle mani, e de' piedi per i peccati d'accidia, peruerse operationi, e cattiui andamenti nella strada dell'iniquità. Offerisco l'aceto, e il fiele per i peccati della gola, e con la lingua commessi. Offerisco la ferita del costato per la malignità del mio cuore, e cattiue imaginationi. Offerisco la sua morte, acciò

ciò vi mouiate à farmi gratia d'vna buona morte, per viuer poi eternaméte in vostra compagnia nella Gloria. E sperando, ch'accetterete, Signore, tutte queste cose in sodisfattione de' miei infiniti peccati, volētieri, e di buon cuore abbraccio questa morte, buttandomi tutto nelle braccia della vostra pietosa misericordia.

VII. Spero ancora ne' vostri meriti, & intercessione, ò Beatissima Vergine, Madre di Dio, Maria, Sole del Paradiso. Paradiso delle dolcezze, dolcezza del Cielo, Cielo delle misericordie; e spero, c'haurete pietà della pouera anima mia, e che considerādo l'infelice stato, oue le mie disgratie m'han ridotto, fisserete i vostri occhi tutti di cleméza pieni sopra il vostro pouero seruo, e mostrerete all'anima mia il Bambino Giesù, frutto benedetto del vostro ventre, che stretto tenete nelle vostre braccia; e confido gli direte vna buona parola in mio fauore; poiche voi siete vna Auuocata, che vincitrice vscite di tutte le liti, e cause, che auanti al tribunale del misericordioso Dio

si trattano. Soccorrendomi voi, non temerò. *Tu es spes unica peccatorum, per te speramus veniã delictorum, & in te, Beatissima, nostrorum est expectatio præmiorum. Vita nostra, dulcedo nostra, spes nostra*. In voi spero, nè vostri meriti, nella vostra intercessione. Sù dunque ò Regina degl'Angioli, Regina de' Patriarchi, Regina de' Profeti, Regina degl'Apostoli, Regina de' Martiri, Regina de' Confessori, Regina de' Vergini, Regina di tutti i Santi, pregate per me peccatore appress'il vostro innocentissimo, e benignissimo Figliuolo, impetratemi, & applicate à me vna sola gocciola del suo pretioso sangue; perche ciò facendo, & essendo voi mia intercessora, andrò sicurissimo, à riceuer per vostro mezzo il perdono de' miei peccati, & insieme l'eterna salute.

Aug. ser. 18. de Sanctis.

VIII. Quand'io fossi peggiore di Caino, più traditore di Giuda, più arrabbiato patricida d'Absalone, e più disperato di Saule, anzi quand'io fossi più demonio, che non è Lucifero, non perderò già mai la speranza in voi, mio

Dio; poiche sò, che se di buon cuore fò ricorso all'abisso delle vostre diuine misericordie, m'aprirete la porta, e benignamente mi riceuerete. Ecco perciò ch'io hò, Signore, vna certa, e ferma speranza, vna filial confidanza in voi, accompagnata da vn' affettuoso, e cordial dolore de' miei peccati per enormi, e graui, che siano, & vna rassegnatione alla vostra Diuina Volontà di tutto il male, che sopra di me manderete.

IX. Ancorche mi ritrouassi già nella sepoltura, nelle puzzolenti fauci della morte, frà i tagli della sua spietata, e crudel falce, io non haurei mai paura, sperando nel mio Dio. Che per ciò disfido la morte, e l'Inferno tutto. Venite canaglia vile, venite tutti, soldati di Satanasso. Venga tutto l'essercito de' mali, di morti, di mostri infernali. Venite tutti ad assediarmi, io farò faccia à tutti, e con vn cuore intrepido, & vn'occhio assicurato starò senza paura: perciò che qual armata, qual furiosa rabbia potrà atterrir'vn huomo, c'hà tutta la sua confidanza nella paterna misericordia di Dio, come

l'hò

l'hò io? in cui spero, e confido, e spererò per sempre.

X. Dirò finalmente, col vostro Profeta, mio Dio. *Miserere mei, Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea.* Compatiteui di me, Signore, compatiteui di me, poich'in voi confida l'anima mia. *In umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.* Nell'ombra delle vostre ali spererò, fin'à tanto, che passino i giorni di questa vita, ch'è tempo di maluaggità, e di peccati. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* In pace morrò, e mi riposerò, perche voi, Signore, assicuraste, & assodaste la mia speranza. *Mihi autem adhaerere Deo bonum est, & ponere in Domino Deo spem meam.* Buon per me sarà l'accostarmi à Dio, & in esso lui porre, e collocare tutta la mia speranza. *In manibus tuis sortes meæ. In manibus tuis tempora mea.* Nelle vostre mani stan riposte le mie sorti, la mia felicità, i tempi, e giorni della mia vita, e l'interminabile giorno della mia eternità, nella

Ps. 56. 1.2.

Psal. 4. 9.10.

Ps. 72. 28.

Ps. 30. 15.

quale spero hauer per sempre à goderui.

Atto di Speranza, ch' insegnò, S. Giosafat à suo Padre Abenner nel tempo della sua morte.

Ex. S. Ioann. Dama.

NON temiate, nè dubitiate, ò amatissimo mio Padre, in questo sì pericoloso, e formidabil tempo della morte; perche per molti, e graui, che siano i vostri peccati, non eccedono però l'immensa Bontà di Dio. Le vostre colpe han numero, e fine; mà la Diuina Bontà è fuor d' ogni numero, & è infinita.

Atto di Speranza di S. Martino Eremita nell' hora della sua morte.

Sur. to. 1.

NON habbiate in abbominatione quest' infelicissimo peccatore, ò dolce Giesù. Io son' opra delle vostre mani, lauato, e riscattato col vostro Sangue. In voi, Signore, spero. Fate per vostra Bontà, che non mi riesca vana questa mia speranza, e liberatemi

temi in quest'hora dalle mani de' miei nemici. Voi comandaste a' venti, & al tempestoso mare, che si tranquillassero, e foste subito prontamente vbbedito. Fissate i vostri pietosi, e poderosi sguardi sopra di me, vi prego, acciò cessi ogni tempesta di timore, e pusillanimità nel mio cuore. E poiche ogni cosa potete, conseruatemi, vi supplico, nella vostra gratia fin'al fine della mia vita; e difendetemi, poiche in voi, trà tant'inganni, & insidie di Satanasso, tutta la mia speranza hò collocato, e riposto.

Atto di Speranza di S. Adelardo nel fine della sua vita.

POnetemi, Signore, appresso, e vicin'à voi, e combatta pure chi vorrà contro di me; d'altra maniera mi dò già per vinto, e perduto; poiche non sarà possibile, scampar da' miei contrarij, essendo che voi solo foste libero, e trionfator della morte. Fate dunque per ciò, ch'io fermi in voi, & in voi solo butti l'anchora della mia speranza, acciò con voi triõ- Sur. 16. 1.

ß anco de' miei nemici.

Atto di Speranza di S. Teodoro Studita nel tempo della sua morte.

Baron. tom. 9. Annal.

ECco ch'entro, e mi pongo già in viaggio per vna via, che non hà ritorno; per la qual son' entrati, & han viaggiato tutti coloro, che son stati fin dal principio de' secoli in questa vita. Non sò ou'hò da andare, nè che giuditio, ò sentenza m'aspetti: nè del luogo, ou'hà da terminare questo viaggio, hò contezza. Non conosco hauer giàmai fatto nella Diuina presenza opra, che vaglia, e che possa à suoi purissimi occhi gradire; anzi carico mi veggo d'ogni sorte di colpa. Mi rallegro con tutto ciò, che viua in me la speranza dell'vscita dal mondo al Cielo, dalle tenebre alla luce, dalla seruitù alla libertà, e dal luogo de' viandanti à quello dell'amata Patria, e celeste Città.

Atto

Atto di Speranza di S. Agostino per l'hora della morte.

DIO mio, misericordia mia, Difensor mio, non dispregiate quest'anima, che vicina si ritroua già al pericoloso punto della morte. Non posso da quello vscir libero per virtù de' miei meriti, & opre; perche tutte le mie giustificationi son minutamente vedute, & essaminate dalla vostra rigorosa giustitia. Sconfido di me stesso, mà incomparabilmente più confiderò nelle vostre misericordie, che temerò de' miei peccati, e miserie. Io fui di sì grã preggio à gl' occhi vostri, che per me deste la vita. Spero, non sarò hora si vile, e sì bassamente da voi preggiato, che contro di me fulminerete sentenza d'eterna morte. Alla vostra Diuina Maestà ricorro, la cui clemenza già mai venne meno ad alcuno. Nelle vostre pietose mani raccomando il mio spirito. Concedetemi, Signore, ch'io tutto in voi confidato, muoia in pace, e sicuro.

Aug. ex lib. de Visitat. Infirm.

Atto di Sperāza di S. Buonauentura per la stess'hora della morte.

Bonau. Stimul. Diuin. Amor.

DI gran consolatione è per l'anima mia, Signore, il mācarmi hora la vita, conoscendo che quest'è il vostro volere, nel qual tempo di gran sconsolatione mi sarebbe il pensar'in altra cosa, ch'in voi. Non hà riposo il mio cuore, ò buon Giesù, sin'à tāto, che non giugne come desideroso agnello al glorioso latte del vostro costato, ou'habbiano fine, e termine, & abbondantemente s'adempiano, e si satollino i suoi affannosi desiderij. Chi potrà già mai credere, mio Bene, ch'in questo pericoloso punto mi vogliate dannare, hauendo voi per mio bene di sì eccessiue liberalità sin'hora sì prodigamente vsato? Ricordateui, ch'alcuni anni steste per me nell'Egitto essiliato tra gente infedele, & idolatra. Souuengaui, che ad vna pouera donzella, per amor mio steste come vil legnaiuolo trent'anni vbbediente, e soggetto. Rammentateui, che per me furono i digiuni, l'orationi,

tioni,le vigilie,e lagrime,& i viaggi,che faceste,i quali seccorono il fiore dalla bellezza d'vn Dio huomo. Ricordateui,che per me patiste i dishonori d'esser nel Giordano come peccator battezzato; e per me foste da' Sauij, e potenti della Giudea perseguitato assai peggio di qualunque altr'huomo scelerato,e maluaggio. Per me, mio Dio,e Redentor, sopportaste l'agonie dell'horto, i legami, i schiaffi, i flagelli, le spine, la Croce. Tutto questo è mio, ò mio buon Saluatore. Non hò di che temere in questo pericoloso pũto. Vagliono più questi tesori, che la gloria, che da voi posso sperare. Apritemi,Saluator mio, il vostro cuore acceso,e bruciato d'amore:bruciate ancor il mio,e lauatemi con l'acqua, e sangue, ch'vsci da quel fonte di vita. Nõ sento i miei dolori, & angoscie,ò buon Giesù,vedendoui anhelante disteso in questa Croce, tutto sneruato, e circondato da dolori di morte. E poiche io fui colui, che vi Crocifisse, & i miei peccati vi condussero alla morte, perdonatemi Signore, concedetemi

quel,

quel, ch'à vostro Padre chiedeste, che concedesse à vostri crocifissori, il che dalla vostra pietosa Bontà così spero, e confido.

Atto di Speranza di S. Lorenzo Giustiniano, Patriarca di Venetia, nell'hora della sua morte.

Sur. to. 1. BEnedetto sia infinite volte il Signore, il quale pur'alla fine s'è compiaciuto, che giugnesse quest'hora, fuori della quale non v'è altra via, ch'al vero riposo conduca. Egli è per noi Via, Verità, e Vita, ch'addita la strada a' miseri, scacciati, & essiliati dal Paradiso, acciò per quella facciamo alla lor Patria ritorno. Sia da noi lungi sì stolto pensiero d'hauer'in questa vita à riporre in altro la nostra speranza, poiche, ciò facendo, saressimo i più infelici di tutti gl'huomini. Poiche, ch'è altro questa vita, ch'vn'ombra, e quasi vna memoria d'vn viandante d'vn giorno. Se Christo Signor Nostro, primitie de morti, volle morir per noi; ô quanto ci doueressimo noi ver-

gognare di temer la morte! Voi ben sapete, Signore, che sempre hò questo giorno hauuto auanti gl'occhi; poiche tutte le volte, ch'alla mia mal passata vita li riuolgo, deuo più tosto chiamarla confusione, che vita. Riceuete con tutto ciò, ò buon Giesù, vita, e salute dell'anima mia, questo pouerello; che nell'vltima agonia della morte, humiliato si presenta auanti la Diuina Maestà vostra. Non confido ne' miei meriti, e giustitia, mà nelle vostre gran misericordie. Io sono la pecorella smarrita; à voi fò ritorno, ò mio dolce Pastore. Hò vdito la vostra voce, nè hò à quella degl' altri dato giàmai orecchie. Ben sapete, che voi solo hò seguitato; e per ciò humilmente vi prego, mi vogliate condurre al vostro ouile. Haurete forse animo, e cuore di dispreggiar coloro, che ricorron'à voi? Non siete voi forse colui, che diceste, *Griderà appresso di me, & io l'essaudirò, e sarò seco nella sua tribolatione*. Già questa è à me vicina, e niuno può da quella, se non voi, liberarmi. Ecco ch'io più col

Psal. 90 15.

cuo-

cuore, che con la bocca grido, & in mio aiuto vi chiamo, Signore. Non ardisco d'affettar la sedie delle felici menti, che nella Gloria veggono la bellezza della vostra Diuina faccia: ma desidero solo, e sperò goder'vn giorno de' dolci minuzzoli, e saporosi briciolini del celeste pane, che cascano giù dalla vostra soauissima mẽsa. Che felice sorte sarebbe la mia, e quanto souerchio sarebbe per me, humile vostro seruo, se fossi fatto degno, che da voi non mi fosse negato qualche picciolo lochetto sott'i piedi del più infimo de' vostri eletti! Spero non me lo negarete, e fermamente confido haueru'à veder', e godere nella vostra Gloria.

Atto di Speranza, cauato da diuersi luoghi della Scrittura Sacra, e diuoti Dottori.

CH'amor fù il vostro, Dio mio, il quale per liberar me, v'indusse à farui si malamente trattare? Sempre nella vostra misericordia hò confidato, e sperato, c'haueuate à liberarmi, Signore,

gnore, da' lacci del nemico. Ben chiaramente si vede quanto m'ama chi ciò fece, e patì per me. Ben son sicuro, che non permetterà la vostra Bontà, che si danni quest'anima per la quale voi nel legno della Croce sì liberalmente deste la vostra. Dalla piaga del vostro costato uscì il mio bene, e vi restò senza chiudersi il segno, acciò io conosca, che di ciò non vi siete pentito, e che l'entrata al vostro cuore, & al vostro amore è ampia, facile, e senz'intoppo veruno. Le vostre mani furono per me inchiodate; spero perciò da quelle la mia salute. In queste mani raccomando il mio spirito, e già che queste mani mi crearono, da queste mani spero il mio rimedio. Si consolino pur'alcuni, Signor mio, con l'innocenza della lor vita, altri con la penitenza, che fecero, s' innanimino à lor piacere; perche io tutta la mia speranza, e consolatione l'hò nella vostra Passione, e meriti della vostra Croce riposta. Non hai, anima mia, di che attristarti, nè sbigottirti; poiche questo Dio morto, è la tua salute. Ogn'artefi-

ce ama l'opra delle sue mani : io son'opra vostra, Creator mio, non in qualunque modo, mà fatta à vostra imagine, e somiglianza; e perciò spero, ch'in ogni tempo vi sperimenterò pronto in difendermi. Nõ temo in quest'vltimo punto l'Inferno, poiche sò certo che questo stà solamente apparecchiato per gl'ostinati, risoluti di non chiederui perdono, e pẽtirsi; Mà io attaccato alle porte della vostra misericordia, tutto pentito de' miei peccati, vi chiedo pietà, & aiuto. Apritemi, Signore, poiche vi chiamo : aprite all'orfanello, che v'inuoca. Ben sò io, che non hò da far con vn Giudice sofistico, e cauilloso, ch'affetto ad ogni occasioncella appigliarsi per dannarmi, nè con chi cerca modi, & inuentioni per farmi ne' lacci eterni inciampare; perciò son sicuro, mio Dio, che non attribuirete à souerchio ardire questa mia speranza; anzi spero, che sopra di me fisserete i vostri misericordiosi occhi, acciò possa da quelli liberarmi. Peccato hò contro di voi benignissimo Creatore; l'errore è già commesso;

che

che potrò far, se non buttar nelle vostre piaghe tutte le mie colpe, & errori, i quali, ancorche siano graui, & enormi, si brucieranno, spero, nell'accesa fuoco del vostr'amore? E s'io non hò da migliorar la mia vita, supplico la vostra Clemenza, mi trōchi subito il filo di quella, e facci mi manchi in vn tratto il fiato a' piedi del mio Dio, Signore, e Redentore, Christo Giesù.

De gl' Atti di Carità, & Amor di Dio.

CAP. IV.

GL'Atti di Carità, & Amor di Dio, perche hanno per scopo, e bersaglio solamente Dio, e racchiudono vn certo modo particolare di perfetta amicitia, & vnione con Sua Diuina Maestà, sono d'inestimabil valore, e per conseguenza gratissimi à gl'occhi suoi. Imperciò che, fatti di vero cuore, santificano l'anima, la fanno figliuola di Dio, & herede del Regno de' Cieli. E perche tutta l'efficacia di questi Atti stà fonda-

ta in amar Dio per se stesso, e per quel, ch'egli è; perciò per farlì come conuiene, è necessario far concetto della sua Diuinità. Questo concetto non si può fare, se non è, considerando alcune cose dello stesso Dio al meglio modo, che la nostra debole capacità le può considerare, le quali potrebbono essere le seguenti, ò altre simili à queste.

Dio è vna Perfettione Infinita, la qual'eminentemente in se racchiude ogni possibile, & imaginabile perfettione; ogni così corporale, come spirituale, possibile, & imaginabile bellezza: ogni sapere, e conoscimẽto di quel, ch'è, e di quel, che non è, mà potreb-b'essere.

Dio è vn Pelago d'infinito essere, Bontà, e Beatitudine: Base, e Fondamento di tutte le creature possibili, ò imaginabili: Principio, e Fine, Creatore, Mantenimento, Conseruatore, Luogo, Tempo, e Duratione d'ogni cosa.

Dio è ogni Gloria, ogni Maestà, ogni Ricchezza, ogni Tesoro, ogni Diletto, ogni Delitia, ogn'Allegrezza, ogni Cõsolatio-

ne

ne, & ogni cosa senza lui è fumo, ombra, vanità.

Dio è grande senza termine, più profondo de gl'abissi, più spatioso del mare, più alto de' Cieli. Egli circonda ogni cosa, ogni cosa occupa, perche stà dentro, e fuori di tutte le cose. Di modo che se si caminano milioni di milioni di miglia fuori del mondo, iui stà Dio, e se doppo questi milioni se ne caminano oltre altri infiniti milioni, iui ancora egli stà; nè v'è spatio, nè se ne possono imaginar' altri infiniti, oue la sua Diuinità non si ritroui; nè è imaginabile luogo, ou'egli non sia; e non solo in tutto, mà in ogni parte, ò punto di quello stà egli presente, e cō tutte le sue perfettioni, doni, beni, e ricchezze.

La sua Diuinità hà vn essere da qualsiuoglia mutatione lontano. Nè hà hauuto in tutta l'eternità nuouo parere, nuouo amore, nuoua allegrezza, ò nuoua beatitudine. Poiche non si mutò quando creò il mondo, nè si muta, conseruandolo, come nō si mutarebbe, creandone altri, e conseruandoli, ò distruggendoli tutti. Non

si

si muta quando gastiga i peccatori, nè quando premia i Giusti, nè quando opra prodigij, e miracoli. Questa sua Diuinità non riceuè mutatione alcuna per l'Incarnatione del Verbo, nè per le fatiche, e patimenti di trentatrè anni della Sãtissima Humanità di Christo; nè per la morte, che questo patì di Croce; nè per la sua Resorrettione, e salita al Cielo hebbe nuouo affetto, ò stato nel suo eterno, & immutabil'essere. Nè riceue ella di fatto nuouo aumẽto, ò beatitudine per esser seruita da gl'Angioli, & huomini, come non riceuerebbe danno, ò dispiacere alcuno, se questi tutti si dannassero, ò annichilassero.

La Potenza della sua Diuinità è infinita. Ella fece tutte le creature con la sola sua volontà, e parola, e di fatto stan tutte quelle dalla sua mano pendenti in modo, che se da quelle vn solo punto si scostasse, ritornarebbono al non esser di prima, c'hebbero per tutta l'eternità antecedente. Et in vn batter d'occhio potrebbe creare altri infiniti mõdi più belli, e spatiosi di quelli, che tutti gl'

An-

Angioli, e gl'huomini possono imaginarsi.

Dio è origine d'ogni lume, d'ogn'intelletto, e d'ogni sapere. Senza il suo lume ogni cosa è tenebre, & ignoranza. Quante arti, e scienze, quanti artefici, e savij sono stati, sono, e saranno; quanti Angioli con le loro perspicaci, e sottili menti intendono; tutto è vna picciola scintilla del suo infinito sapere, & intendere. Quanto è imaginabile, con particolar lume stà nel suo intelletto, è come in centro nel suo Diuino essere, come in causa nel suo infinito potere, come in idea, & essemplare nella sua inesplicabile Sapienza. Vede tutte le cose presenti, le passate, e le future, le possibili, e quelle, che sarebbono, ò non sarebbono, poste tali circostanze, e conditioni.

In Dio son tutte le cose, lo splẽdore dell'oro, la bellezza delle gemme, e metalli; la dolcezza, e sapore de' frutti della terra, dell'aria, e del mare; l'amenità degl'horti; la magnificẽza de' Palaggi; l'opulẽza de' Popoli; la gloria de' Regni; e tutto quel, ch'in queste cose

è di equità, gloria, honore, & amabilità, abbondantissimamente, & perfettissimamente, & eternamente senza imperfettione alcuna si ritrouano in Dio.

Tutto quel, ch'è dolce, da lui riceue la dolcezza. Tutto quel, ch'è bello, da lui prende la bellezza. Tutto quel ch'è risplendente, da lui caua la luce, e lo splendore. Tutti viuenti da lui partecipano la vita. Tutti gl'animali, che sentono, da lui riceuono il senso. Tutto quel, che si muoue, da lui hà mouimento, e vigore. Tutto quel, che intende, da lui riceue il conoscimento.

Egli è Centro di tutte le cose, immenso senza luogo, ampio senza parti, eterno senza tempo, bello senza figura, infinito senza numero, buono senza qualità, grande senza quantità, altissimo senza termine.

Queste, & altre simili considerationi cagionano vn'altissimo cōcetto di Dio, e facilmente inducono l'huomo ad amarlo, e si potrebbono leggere, ò breuemente ricordarsi dell'Inferno, essendone capace, nè grauemente oppresso

dal

dal male; acciò si disponga à far vn'atto di perfetto amor di Dio. Per facilità del quale si pongono qui alcune formolette, che potrebbono seruire d'essemplare.

Formole d'Atti di Carità, & Amor di Dio.

I. Signor mio, & ogni mio bene, vita della mia vita, & ogni gloria mia, v'amo sopra tutte le cose; e vorrei bruciarmi, & ardere nel vostro Diuin'Amore. Vorrei, Signor, amarui, come v'hanno amato, & amano tutt'i Giusti della terra, e tutt'i Beati, & Angioli del Cielo, e come Giesù Christo vostro Figliuolo v'amà; e, se possibil fosse, come voi amate voi stesso. Vorrei hauerui sempre cōtinuamente amato; & amarui per tutta l'Eternità, senza già mai cessare, col più feruente, & acceso amore, ch'imaginar si possa. E vorrei parimente, che tutte le creature, huomini, & Angioli in mia compagnia in questo modo v'amassero; e sommamente mi dispiace, che non v'amino tutti, come voi sopr'ogni cosa amabile

meritate esser' amato.

II. Infinitamente mi rallegro, mio Dio, e giubilo d'allegrezza, che tutt'i Beati del Cielo, e Giusti della terra v'amino; & ancorche, per esser voi infinitamente amabile, non vi possino amare cõ amor' vgual' alla vostra Infinita Bontà; mi rallegro con tutto ciò, Signore, che voi amiate voi stesso, come meritate esser' amato. E vorrei, ch'ancorche m'hauesse à costar'il sangue, e la vita, non vi fusse creatura, che v'offendesse, nè vi fosse stato in niun tempo, chi giamai offeso v'hauesse, nè per l'auuenire esserui potesse alcuno, ch'in qualũque modo ardisse d'offenderui.

III. Godo, e sento vn piacer' inesplicabile, che siete, mio Dio, quel, che siete, e ch'habbiate in voi tutte le perfettioni, & eccellenze, come d'Onnipotenza, Bontà, Sapienza, & altre, c'hauete; e se possibil fosse, che potess'io daruele, ve le darei. Mà mi rallegro, che da per voi l'habbiate, senza hauer bisogno, nè di me, nè d'altro. Mi compiaccio ancora, che siate principio d'ogni bene, e ch'in voi

racchiudiate ogni bene increato, creato, e creabile, come effetto nella sua causa, come ideato nella propria idea, come partecipatione nel proprio esser'essentiale, dal qual'egli deriua.

IV. Mi ricordai di voi, Signore, disse il vostro Profeta Dauid, e subito tutto mi rallegrai. *Memor fui Dei, & delectatus sum*. Io ripeto lo stesso per l'eccessiua allegrezza, di che il mio cuor'è ripieno, vedendo, e considerando quanto grande sia la Bontà vostra. O se tutti vi conoscessero, & amassero! Mi congratulo però, che v'amino, e ch'in voi, e di voi confidino tutti coloro, che conoscono la Maestà vostra. Mi congratulo ancora de'beni, ch'al presente godete, non perche me li possiate, ò vogliate à me dare, mà perche voi li possedete. Mi basta, che siano vostri, e son contento d'esser niente nella vostra presenza. O chi potesse tirar tutt'il mõdo, acciò seruisse, & amasse sì buõ Signore, che merita ogn'honore, ogn'amore, ogni lode, ogni gloria!

Ps. 76. 4.

V. Ancorche pregiatissima sia,

Signore, la vostra Gloria, che tanto vi costò; ancorche horribile sia l'Inferno, dal quale m'hauete liberato, permettendo, ch' innumerabili altri andassero ad esser tormentati in quell'oscuro carcere; con tutto ciò mi dichiaro auanti la vostra Diuina Presenza, e tutta la Corte del Cielo, che nõ desidero veder la vostra Gloria, se non per amarui, e lodarui in quella; nè fuggo l'Inferno, se non, acciò siate per sempre glorificato, honorato, & amato dal vostro seruo. Perche voi solo, mio Dio, siete bastante à me, & à me basta la sola vostra gratia, & amicitia.

Ps. 9. 2. Con la quale, *Narrabo omnia mirabilia tua*. Manifesterò à tutti, & à tutti racconterò le vostre merauiglie, poiche altro interesse non pretendo, se non, che solo voi siate sopr'ogn'altra cosa glorificato.

VI. O che accesa fornace del vostro amore hauea nel suo cuore il vostro Apostolo Paolo, quãdo diceua. *Quis ergo nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio?*

Rom. 8. 35.

tutio? an gladius? Chi mi separerà da Giesù Christo? la tribolatione? l'angustia? la nudità? il pericolo? la persecutione? il coltello? la morte? l'inferno? Hor questo nò; perche tutte le disfido, e son sicuro per la sua Diuina misericordia, che non vi sarà tormento tanto crudele, fuoco tanto caldo, croce tãto pesante, morte tanto spietata, demonij tanto ardito, che mi possa leuar dal cuore l'amore verso il mio Dio. O bontà infinita, quanto siete buono! O s'io potessi dar mille vite per vostro amore, quanto volentieri lo farei! Per voi, ò quanto dolce mi sarebbe la morte, e qualsuoglia altro tormento!

VII. O buon Dio, ò Amore eterno, degno d'esser infinitamente amato! Quanto tardi v'hò conosciuto! Quanto tardi v'hò amato! Mi dispiace esser tanti anni vissuto senza amar voi, che sete tutto il mio bene. Ami chi vuole ogn'altra cosa di questo mondo, ch'io sopr'ogn'altra cosa amerò voi solo, ò mio Dio. *Diligam te Domine, fortitudo mea; Dominus* Ps. 17.
firmamentum meum, & refugium

meum & liberator meus. Pregio, e stimo più voi solo, mio Dio, che tutte le creature insieme: E più presto eleggerei perder le robe, gl'amici, i parenti, l'honore, e la propria vita, che perder voi, *Deus meus, & omnia*. E tutte le cose stimo vilissime, e dà niente in comparatione del mio Dio. *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. O s'io hauessi vn cuor ampio, e spatioso, com'il mare, per dilatar, & ampliar verso voi il mio amore, & affetti!

Philip. 3.8.

VIII. Ben veggo, Signore, che la vostra Bontà, e Maestà è degna, e meriteuole d'esser con amor infinito amata; mà perche per mia debolezza nõ son capace d'amarui con tal amore; ecco che m'offerisco d'amarui con amor proportionato al mio esser finito e limitato; e questo è d'amarui sopra tutte l'altre cose create: poiche ben veggo, che nè in cielo, nè in terra v'è cosa più amabile di voi. *Quid mihi est in cælo, & à te quid volui super terram? Defecit caro mea, & cor meum; Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*.

Ps. 72. 25. 26.

IX. Co-

IX. Come potrò non amarui, mio Creatore, e Redentore, hauendomi voi preuenuto col vostro Diuin amore, e senza mio merito eletto per vostro amato figliuolo? *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos.* Quanto per ciò deuo amarui? E quanto ingrato sarei se non amassi con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le mie forze vn mio sì grāde amante. *Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.* Deh fatemi degno d'amarui, e trapassate, mio dolcissimo Giesù Christo, le midolle, e le viscere dell'anima mia con soauissima, e santissima carità, acciò languisca, e mi disfacci nel solo vostro amore, e desiderio, e desiderando di giugner'à vostri palagi, per iui eternamente amarui, venga meno l'anima mia, e desideri esser da legami di questo corpo sciolta, & habitar eternamente con voi.

Ioan. 15. 16.

Ioan. 1. 4. 19.

Ex D. Bonau.

Ps. 73. 3.

X. O quanto grandi, & infiniti son'i beneficij così comuni, come particolari, c'hò dalla vostra liberal mano riceuuti, mio Dio? E chi sarà sì sconoscente, che con tutto

l'affetto non ami vn tal, e tanto benefattore? E come non diuieni, anima mia, tutta fuoco per amar chi si gran ben t'hà fatto?

Ps. 102. 1. *Benedic anima mea Dominum, & omnia, quæ intrà me sunt nomini sancto eius. Benedic anima mea Dominum, & noli obliuisci omnes retributiones eius. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui sanat omnes infirmitates tuas. Qui redimit de interitu vitam tuam, qui coronat te in misericordia & miserationibus. Qui replet in bonis desiderium tuum.* O quanto malamente mi sono per l'addietro portato! O con quanta raggione, essendo io per la mia ingratitudine, e'l poco amore verso di chi tanti beneficij m'hà fatto, diuenuto assai peggiore delle bestie, mi quadrerebbe quell'horrendo rinfacciamento di Isaia, per la cui bocca parlando Dio, dice à gl'ingrati, e poco corrispõdenti al suo amore. *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me. Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui; Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit.*

Isai. 1. 2. 3.

XI. O

XI. O quanto m'accende ad amarui, Signor mio Giesù Christo, la vostra Passione, nella quale non si può desiderare maggior argomento del vostro amore verso di me! E se voi diceste, che nõ v'è maggior segno d'amore, che porre la propria vita per i suoi amici. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.* Quanto ben ciò praticaste; poiche deste la vita, non già per gl'amici, mà per i vostri nemici, de' quali vno de' principali, per i miei peccati, son' io. *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius.* Hor quãto indegna cosa sarà per me amar'altra cosa? Deh concedetemi misericordiosamente, mio buon Giesù, ch'io per amor vostro muoja, già che voi per amor mio ui degnaste morire. Deh fate uoi, Madre di misericordia, che, per gradir'al mio dolce Christo, arda, e si bruci il mio cuore nel suo diuin'amore, e che la mia uita sia Christo, & ad imitatione di Paolo Apostolo, sia per me guadagno il morire.

Ioan. 15. 13.

Rom. 5. 10.

Philip. 1. 21.

XII. Quanto è diuerso, mio

Dio, il uostro amore da quello delle creature, poiche queste ò non sanno ueramente amare, ò se pur ui s'inducono, il lor'amore nō è dureuole, e permanente; mà l'amor uostro, amoroso Signore, uerso di me è perpetuo, nè ui stācate giamai, se non è per mia colpa, d'amarmi, e siete pronto ad usar meco di quest'amore per
Ier.31. 3. tutta l'eternità. *Charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miserans tui, Misericordia Domini ab*
Ps. 102 17. *aterno, & vsque in aeternum super timentes eum*. O s'io fossi degno di scambieuolmente per sempre amarui! O se mai mi intiepidissi, nè raffreddassi nel uostr'amore!

XIII. Ben sò io, Signore, che l'entrata al Regno de' Cieli non si concede se non à gl'osseruatori de' diuini precetti. come uoi stesso lo diceste à colui. *Si vis ad*
Matt. 19, 17. *vitam ingredi, serua mandata*. E sò benissimo ancora, ch'il primo, & il maggior'è, d'amarui con tutt'il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze: & in oltre, che non ui può esser'opra alcuna
1.Cor. 13. meritoria, se non è fatta per uostr'amore, e dal uostr'amore regolata

golata; perciò con spirito d'humiltà, e con cuor contrito per i meriti della Passione di Christo affettuosamente vi chiedo, mio Dio, l'inestimabil dono di tal amore, col quale non viua più io; mà uiua per sempre in me Christo.

Dell'Atto di Contritione; e del Modo di farlo.

CAP. V.

E Sì grande l'efficacia dell'Atto di Contritione, che subito, che si fà di tutto cuore, libera l'huomo da tutte le colpe mortali, lo santifica anco prima di riceuer' i Sacramenti, e lo pone in stato di vera amicitia con Dio. Mà acciò sia perfetto, & habbia tutt' i requisiti necessarij, hà da hauer tre rispetti in tre atti distinti, ò vero in vno solo, che virtualmente gli racchiuda tutti tre. Il Primo è, abborrire tutte le colpe mortali, senza escluderne pur vna, per esser quelle offese di Dio, & ingiurie cōtro di sì gran Maestà. Il Secondo, sperar' il perdono

dal-

dalla sua liberal mano per i meriti di Giesù Christo. Il Terzo, proporre l'emendatione, con fermo proposito di nõ commetter colpa alcuna mortale in niun tempo, in niun luogo, in niun caso, in niuna materia. Questo presupposto, sarebbe Atto perfettissimo di Contritione dir con vera volontà in questo modo. *Dio mio, mi dispiace hauerui offeso, per esser voi quel, che siete. Dalla vostra mano spero il perdono. E con la vostra gratia propongo nõ offenderui grauemente già mai.* Queste, ò simili equiualenti parole, e non più, racchiudono l'Atto di perfetta Contritione, e Dolor de' peccati.

Hor per assicurarsi maggiormente l'huomo, ch'il suo Atto di Contritione sia perfetto, conuiene, che, quando lo fà, non pensi nè à premio, nè à gastigo, nè à beneficij, nè ad altra cosa simile; imperciò che potrebbe facilmente auuenire, ch'intento l'huom' à sperare, temere, ò ringratiare, nõ guardasse Dio solo, il che è proprio dell'Atto di vera, e perfetta Contritione. Mà se per auuentura non potesse togliar dalla sua

mente

mente la gloria del Paradiso, ò il premio eterno, ò vero l'eterne pene dell'Inferno, ò finalmente i beneficij da Dio riceuuti, si potrebbe di queste stesse considerationi seruire per volgersi à Dio, & amarlo per esser egli quel, ch'è, ciò è, non tanto per proprio interesse d'ottener'il premio, ò di scampar le pene, quanto perche Sua Diuina Maestà merita esser' amato, e rispettato da tutti. E per ciò si potrebbono dire le seguēti parole di perfettissimo amore. *Io, Signore, amo più voi, che tutte le creature: tutte le perderei più presto, che perder voi, e ciò non per altro rispetto, se non perche voi siete quel, che siete, e non meritate esser' offeso.*

Quindi è, ch'à colui, c'haurà fatto vn vero atto d'Attritione, il qual consiste in vn abborrimento delle colpe per timor dell'Inferno, ò per speranza del Paradiso, ò per altro simile motiuo, non sarà con la diuina gratia molto difficile far'vn altr'atto, che sia di perfetta Contritione. Imperciò che consistendo la maggior difficoltà di questo nel fermo proposito del-

dell'emendatione, questo l'hà vgualmente ancora l'atto d'Attritione. E così chi hà già efficacemente risoluto di mortalmente non peccare per timore delle pene eterne, ò per non perdere la gloria del Paradiso, poca difficoltà haurà in rinouar questo proponimento, e muouersi à non voler peccare per esser Dio quel, ch'è, e perche Sua Diuina Maestà merita esser seruito, amato, e rispettato da tutti. Auuertendo intorno à ciò, che per l'atto di perfetta Contritione, non basta amar la sola Humanità di Christo, senza considerar, che quell'huomo è insieme Dio; poiche il dispiacere, che quello in se racchiude, è, d'hauer'offeso Dio, per esser'egli quel, ch'è.

Questo presupposto il modo pratico, che s'hà da osseruare, acciò l'Infermo, ò il Condannato, ò qualsiuoglia altro si disponga à far'vn atto di perfetta Contritione, hà da esser'il seguente.

Primieramente, fargli far'atti d'Attritione con proposito d'emendarsi delle sue colpe, considerando, che ciò non gl'importa-

me-

meno, che il liberarsi dall'eterne pene, & ottenere l'eterna Beatitudine.

Secondariamente, ciò fatto, si procuri, che non guardi nè à premij, nè à pene, mà che ponga gl'occhi della consideratione in Dio solo, e nella grandezza della sua Diuinità, per quel, ch'egli per se stesso merita esser amato, seruito, e rispettato, ancorche mai dalle sue mani riceuuto hauesse beneficio alcuno, nè da quello sperasse l'eterna salute, ò temesse le pene dell'Inferno. Et in oltre, che s'esserciti spesso in abborir i peccati, per esser quelli contra tal Signore; & in far propositi d'emendarsi e di non offender lo più. Et acciò questo con maggior facilità si pratichi, si potrà ciascun auualere delle considerationi della Diuinità, poste nel Capitolo precedente, ò d'alcune di quelle, che gli parranno più à proposito.

Delle Formole d'Atti di Contritione, ogn'vno de' quali fatti di tutto cuore santifica l'anima, anco prima di riceuer'i Santi Sacramenti.

§. I.

I. Tutte le volte ch'io, Misericordiosissimo Signore, da vna parte considero la vostra Maestà Sourana, & Infinita Bontà, e che, potendomi giustissimamente gastigare, precipitandomi nell'abisso dell'Inferno per tutta l'eternità, m'hauete pietosamente, non solo sopportato, mà inuitato col perdono, e con la vostra amicitia, e che di fatto m'inuitate, è siete pronto à perdonarmi; e dall'altra veggo il mio niente, e miseria, e che quanto è in me, tutto è dono, liberalità, e gratia vostra, e ch'io, ingrata creatura, habbia tante volte hauuto sfacciatamente ardire d'offenderui; confesso, che rimango ammirato, fuori di me, e pieno di confusione, e vergogna; e vorrei mi si squarciasse il cuore di dolore, e nõ hauer già mai hauuto nè essere, nè moto, più

più tosto, che hauerui offeso; nè datoui per vn'istante disgusto. O quanto volentieri, s'io potessi, in me con sommo rigore gastigarei perciò le vostre offese, e cõ vgual pena i miei delitti! O quanto volentieri, s'io fossi degno di patire, con la vostra gratia per vostra gloria, e mio gastigo, accetterei, qualuoglia dishonore, & ingiuria, qualsiuoglia tribolatione, e dolore! O quanto volentieri, farei tutte le penitenze de gl'Anacoreti, e Santi Penitenti, e patirei tutti i tormenti de' Martiri, e sopporterei tutte le pene di questa vita, quelle del Purgatorio, & anco quelle dello stesso Inferno, per sodisfar' alla vostra Giustitia! Mà già che la vostra Clemenza non permette, che nel mio corpo s'essegua sì douuto, e meritato gastigo, hauendo misericordiosamente riguardo alla mia debolezza, e miseria; ferite vi prego, e spezzate, Signore, col ferro del dolore, e pentimento de' miei cõmessi peccati, questo mio ingrato, & impietrato cuore. E vero, che mi dispiace, hauerui offeso per timor dell'Inferno, e per non perder'

der'il Cielo; mà con tutto ciò mi protesto, che senz'hauer riguardo nè à gastigo, nè à premio; mi dispiace, mio sommo Bene, di tutto cuore dell'offese da me contro di voi cómesse, per esser voi quel, che siete, e perche v'amo, e stimo sopra tutte le cose: e fermamente con la vostra gratia propongo, già mai più offenderui, allontanarmi da ogni occasione di peccato, non solo mortale, mà anco veniale, mortificar le mie passioni, e sinistri affetti, e cominciar da hoggi auanti nuoua, e feruorosa vita.

II. Ou'andrò senza voi, dolce, & amato mio Signor Giesù Christo? Riceuetemi per le viscere della vostra misericordia, e carità, che dal Cielo alla terra, per dar rimedio alle mie graui, & estreme miserie, amorosamente vi trasse. Non mi scacciate da voi per le vostre lagrime, patimenti, e morte: Nè anco con leggiere offese vi contristerò più, Bontà Infinita, Amor Eterno. Ben conosco, che come vn'altro Publicano, non son degno d'alzare gl'occhi al Cielo; mà com'vn'altra Maddalena mi contento di bagnar con la-

 grime

grime, e mille volte baciar'i vostri misericordiosi piedi. Veniste al mondo, ò mia cara Speranza, à conuertir peccatori: io sono il peggior di tutti, & vn prodigio di debolezza, e miseria. Voi dite per il vostro Profeta. Conuertiteui à me, perche sò benigno, misericordioso, sopportatore, e facil'à placarmi. Adempite meco, ò Signore, questa vostra parola, poiche à voi, Sommo Bene, di tutto cuore ricorro, delle mie passate colpe dolorosamente pentito. E prostrato a' vostri misericordiosi piedi, tutto bagnato di lagrime vi priego, mi diate licenza, che con quel Figliuol Prodigo vi dica. Padre, hò peccato cōtro del Cielo, e contro di voi, nella vostra presenza, & auāti gl'occhi di tutta la vostra Corte celeste; non son più degno del dolce nome di Figlio: nè merito veder la vostra Diuina faccia. Ecco, ch'io da paese lontano, e straniero fò à voi ritorno, ou'il mio giouanil ardire, e capriccio, & i miei mal consigliati passi sfrenatamente mi condusfero, e mi ridusfero insieme à pascermi, e sostentarmi de' vili, e sozzi

Iob 2. 13.

sozzi cibi d'immondi animali, che furono i miei disordinati affetti, e licentiosi appetiti. Et humilmente vi chiedo, mi facciate degno della pretiosa stola della vostra gratia, e del ricco anello della vostra amicitia; acciò cō questi doni sia l'anima mia di nuouo fatta degna d'esser p vostra Sposa riceuuta. Piacimo hauesse à voi, ch'io già mai hauessi sì benigno Padre, & amoreuole Sposo ne tradito, nè offeso, nè trasgredito vn punto le vostre Diuine, & amorose leggi. Non vi volterò più le spalle; nè vn' istante m'allontanerò più da voi, amoroso Signore, nè in cosa alcuna vi disubbedirò più, Bontà Infinita, degna d'esser da tutti infinitamente amata, e seruita.

III. Voi molto ben conoscete, mio Dio, le mie ignoranze, e le mie graui colpe. Hò peccato: mà quel, che col coltello del dolor mi trafigge maggiormēte il cuore, è, che hò offeso vna Bontà sì infinita, & vn Bene sopra ogn'altro bene amabile. Come v'abbandonai, Fonte d'acqua viua! come sì ingratamente v'offesi, Amor

eter-

eterno! Com'io fuenturata, e smarrita Pecorella m'allõtanai da voi, Amoroso Pastore! Com'io disubbediente figlio vi voltai le spalle, amoreuolissimo Padre! Com' io fuggitiuo schiauo mi scostai da voi, mio vero, e diretto Padrone, e Sighore! Sgorghino da gl'occhi miei abbõdanti fiumi di lagrime; poiche ingrato, e sconoscente nõ hò osseruata la vostra Diuina legge. Dileguisi in amaro pianto cõ gl'occhi miei anco il mio cuore; poiche hò offeso vn tal Dio, vn tal Signore, vn tal Padre, vn tal Pastore, vn tal Redentore! Suenturato, & infelice tempo, nel quale m'han tenuto le mie iniquità impriggionato, & incatenato in modo, che non han permesso, ch'io sin'à quest'hora fissassi gl'occhi in voi, vera luce, e splendore del Paradiso! Guardatemi, Diuino Sole, sgombrate le tenebre de' peccati dall'anima mia, e liberatemi dall'oscuro carcere delle mie iniquità, le quali sopr'ogn'altro male abbomino, e detesto, per esser vostre offese; e l'abbominerò, e detesterò per sempre; poiche voi siete il mio Dio, il mio

Sal-

Saluatore, il mio aiuto, & ogni mio bene.

5. Paralipp. 33. 11. IV. Circondato da dure, e forti catene alzò à voi, misericordioso Signore, gl'occhi, & il cuore, tutto addolorato, e de' suoi errori pentito, il Rè Manasse, & in vn tratto da quelle sciolto, e liberato, sperimentò i pietosi effetti della vostra soaue clemenza. Piansero i Niniuiti, pianse Pietro, e pianse Maddalena, e voi con le compassioneuoli vostre mani asciugaste loro le lagrime, e concedeste plenaria indulgenza, e total perdono de' lor peccati. Diede nelle mani de' ladri quell'infelice, che da Gierusalamme andau' à Gerico, e malamente nella strada ferito, fù da quelli mezzo morto lasciato; mà da quel caritatiuo Samaritano fù poi con olio, e vino amoreuolmente medicato, e guarito. Ecco ch'ancor'io carico di catene di colpe alzo à voi gl'occhi, & il cuore, mio Dio. Ecco che piango ancor'io, assai peggiore, & infinitamente più abbomineuole, de' Niniuiti, e di tutt'i peccatori del mondo, che han che fare i peccati di Pietro, e di Maddalena

con l'abbomineuole, & infinito numero delle mie sceleratezze? Son'ancor'io inciampato nelle mani de' ladri infernali, che con innumerabili ferite hann'à morte impiagata l'anima mia. Scioglietemi dalle dure catene de' peccani, e con la vostra potenza liberatemi, ò Potentissimo Signore. Consolatemi con la vostra pietà, & amorosi sguardi, ò pietosissimo Padre. Sanatemi, già che Samaritano fosse da' vostri nemici chiamato, cõ l'olio, e vino della vostra soaue misericordia, ò compassioneuolissimo medico. E ricordateui, che tutte le mie colpe sono non più, che vna sola gocciola rispetto all'Oceano della vostra infinita, & immensa Bontà. Non guardate i miei peccati, che son' indegne, & infami opre d'vn ribelle della vostra Diuina Volontà, mà fissate gl'occhi in quest'anima comperata, e riscattata col pretioso sangue del vostro Figliuolo. Desidero daruì, mio Dio, qualche piccola sodisfattione, già che, per mia debolezza, e miseria, non posso daruela per tante mie colpe, maggiore. Farò quel-

che giamai per il passato, hò fatto, & è, abbominare, e per l'auuenire detestare, come di fatto abbomino, e detesto, ogni sorte di colpa, non tanto per timor delle pene dell'Inferno, quanto per esser'ingiurie, & offese vostre, Bontà infinita, Bellezza eterna, Dolcezza inestimabile, infinitamente amabile, ammirabile, desiderabile; e dichiararmi, che con la vostra gratia fermamente propongo, ancorche m' hauess'à costar mille volte la vita, di mai più peccare, e perseuerare, cominciando da questo pũto, in seruirui, & amarui per sempre.

V. O quanto disse bene il vostro seruo Agostino, dolcissimo Signor mio. Com'è possibile, che tu pianga, ò Christiano, il corpo, da cui è partita l'anima, e non l'anima, da cui è partito Dio? L'anima piango, e piango insieme la miseria delle mie passate colpe, e quanto m'è possibile mi doglio, d' hauerui dato, mio Sommo Bene, occasion di partirui, & allontanarui da me. O se mai hauessi peccato contro di tal Maestà, à cui ogn'amore, e rispet-

to

to si deue ! fos'io prima più tosto mille volte morto, c'hauer sì sourano, & amoroso Signor'offeso, sopra tutte l'altre cose degno d'esser seruito,& amato ! Misero, & infelice me, c'hò tante volte prouocato il vostro giusto sdegno contro di me, mio Dio. O quanto giustamente contro d'vn' huomo sì ingrato poteua la vostra giustitia solleuarsi, e far che tutte le creature si vendicassero di chi hebbe sì sfacciatamente ardire d'offendere vna Bontà sì grande, che potendo infinite volte precipitarmi all'eterne fiamme, per sua sola clemenza hà lasciato di farlo ! Disposto per ciò son'à riceuere dalle vostre mani ogni temporal gastigo, e con grãde humiltà son pronto ad accettar'ogni pena, la quale per aspra, e rigorosa, ch'ella sia, sarò costretto à confessare, che sarà al mio merito di gran lunga sempre inferiore. Temo, no'l niego, l'Inferno; mà confesso, che non tanto ciò temo per cagion delle pene, ch' iui si patiscono, quanto per non perder la vostra gratia, & amicitia, & esser del numero di coloro,

ro, che bestemmiano in quell'eterno carcere il vostro santo, e benedetto nome, il quale, per esser voi infinitamente degno d'esser da tutti sempre glorificato, sommamente mi dispiace, che vi sia, chi lo bestemmij, & oltraggi. Vi supplico solo, Misericordioso Signore, con tutte le forze del mio cuore, che, se per i miei peccati io hauessi disgratiatamente à dannarmi, facciate di modo, che non v'habbia in quel luogo d'horrore, e di miserie da abborrire, nè bestemmiar, come gl'altri dannati, il vostro nome: mà sempre lodarlo, & eternamente amarlo, e benedirlo. Con questa rassegnatione son risoluto, Dio mio, di viuere, e morire, lasciando al vostro diuino beneplacito così l'eterna salute, come l'eterna dannatione dell'anima mia. Propongo fermamente ben sì, mediante la vostra gratia, non offenderui più; anzi, ancorche di certo io sapessi, che m'haueste à mandar'all'Inferno, son risoluto di seruirui, & amarui fin'alla morte, non per altro interesse, che per esser voi quel, che siete. *D*atemi per ciò il

vostro

vostro aiuto, e fate, che perseueri, e che finisca con questo fermo proposito la vita.

Delle Formole più breui d'Atti di Contritione.
§. II.

I. MI pento, Sommo Bene, d'hauerui offeso, perche voi fiete il mio Dio, e tutte le cose. Et in sodisfattione delle mie passate colpe v'offerisco con l'emendatione la mia vita, e tutt'il mio essere.

II. Mi doglio, Creator mio, d'hauer peccato, non per quello, che posso da voi sperare, ò temere; mà solo per hauere dato à voi disgusto, Sommo mio bene, degno d'esser sopra tutte le cose amato.

III. Mi dispiace con tutt'il cuore, Redentor mio, hauer trasgredito la vostra Santa legge, e non hauer puntualmente adempito i vostri diuini precetti, a' quali deuo per ogni titolo con ogn'affetto, e prontezza vbbedire. Il rimedio è il pentimento, & il dolore, accompagnato dall' emenda-

tione. Perciò me ne pento, e col vostro aiuto propongo emendarmi.

IV. Odio, abbomino, e detesto ogni peccato per esser'auuersione da voi, mio Dio, vltimo mio fine, per il quale mi creaste. Di tutto cuore mi dispiace hauer posto gl'occhi ad altro fine, & abbracciatomi con la corrottibile bellezza delle creature, lasciando voi, e da voi allontanandomi, Eterna Bellezza, e Centro dell'anima mia. Voi solo da hoggi auanti amerò, & in voi solo farò, che si riposi il mio cuore.

V. Se tutti gl'honori, gusti, e ricchezze si ritrouassero nel peccato, Creator mio, e potessi di tutte queste cose per molti secoli senza scrupolo di coscienza godere, e sapessi di certo, che, ò non me l'imputareste à peccato, ò pure, che me l'haueste poi à perdonare, in niun conto v'offenderei; perche in voi solo si ritroua il ver'honore, i veri gusti, e le vere ricchezze, & alla vostra sola Bontà si deue ogn'amore, e riuerenza.

VI. Perderei ogni cosa, mio Dio,

Dio, più tosto, che la vostra gratia, & amicitia; perche ogni cosa senza voi è niente, e voi siete ogni cosa. Mi dispiace, ch'altri v'habbino offeso, e molto più d'esser'io stato vno de' ribelli della vostra Santa Volontà: nè à questo mi muoue altro, che l'infinita Bontà del vostro essere.

VII. Piaciuto hauesse alla vostra Maestà, mio dolce Signore, ch'io giàmai hauessi detto, fatto, ò pensato cosa alcuna contra la vostra Diuina Volontà. Mi doglio d'essermi tante volte lasciato trasportare da' miei appetiti, e cattiui, e disordinati desiderij. Et efficacemente propongo di tutto ciò l'emendatione.

VIII. Vorrei, Signor mio Giesù Christo, che le mie mani, & i miei piedi, e tutte l'altre parti del mio corpo, già mai hauessero hauuto moto per offenderui; e che le potenze dell'anima mia già mai si fossero in offesa vostra impiegate. Vorrei più tosto non esser nato, anzi esser stato sempre nel mio niente, c'hauerui dato per vn momento disgusto.

IX. Quel c'hò fatto contro di

voi, mio Redentore, è già fatto. Piacesse alla Maestà Vostra, che lo potess'io disfare; mà già, che non posso; mi pento, e doglio almeno d'hauerlo fatto, e vorrei hauerne tutto quel dolore, e pentimento, che de' suoi peccati habbe la Maddalena, e tutte quelle lagrime, che sparse S. Pietro, e tutta quella contritione, c'hanno sin'à questo punto hauuto, & hauranno per le lor commesse colpe tutt'i Santi Penitenti, che sono stati, sono, e saranno in questa vita.

X. Mi dispiace d'hauer'offeso vn Dio si buono come siete voi, Signor mio, e mi doglio, ch'il mio dolore non sia sopra tutti i dolori. Chi mi darà fonti di lagrime, per piangere la mia abbomineuole ingratitudine? Ma quel, che mi consola è, che maggior'è la vostra Bontà, Redentor mio, di quello, ch'è la mia malitia. Vi supplico perciò, che vi degniate, d'applicar'efficacemente per me vna sola gocciola del vostro pretioso sangue.

XI. O chi mai v'hauesse, Signor mio Giesù Christo, offeso! O chi mai fosse stato ingrato à sì soura-

na

na Bontà. Vſate miſericordia, mio Dio, con queſt'infelice creatura: Opra ſono delle voſtre mani: Perdonatemi, perche con perdonarmi farete vna delle maggiori miſericordie, e pietà, c'habbiate fatta mai à qualſiuoglia altro peccatore per abbomineuole, ch'egli ſia ſtato.

XII. Hò peccato, mio Dio, contra la voſtra Bontà, che merita eſſer' infinitamente amata: contra la voſtra Onnipotenza, che con vn ſolo atto di volontà mi può precipitar'à mille inferni: contra la voſtra Immenſità, auanti i voſtri puriſſimi occhi. Merito l'eterno gaſtigo dell'inferno. Mà fatela da quel, che ſiete, miſericordioſiſſimo Signore, gaſtigatemi, feritemi, bruciatemi in queſta vita, purche vſiate meco miſericordia nell'altra.

§
§§§
§

Atti di contritione cauati da' Salmi del Sãto Penitente Rè Dauid, e primieramẽte dal Salmo Sesto.

§. III.

NOn mi gastigate, Signore, col rigore, & asprezza, che giustamente meritano le mie colpe, e peccati: mà correggetemi cõ pietà, e misericordia come Padre, senza esseguire contro di me i rigori della vostra giustitia.

Habbiate di me compassione, ò mio Dio, e sanate con la vostra gratia le ferite, e piaghe dell'anima mia. Compatiteui di me, vi prego, poiche voi ben sapete, e vedete quanto fragile, & infermo io sia. Date salute all'anima mia; perche il dolore de' miei peccati hà penetrato fin' all' ossa, e l'hà sneruate affatto, accompagnato dal timore, e tremore de' vostri giuditij, e s'hà succhiato tutt'il vigore del mio misero corpo.

E l'anima mia stà tutta turbata per le passate colpe, e tutta paurosa per i mali futuri. E voi, Clemen-

mentissimo Signore, fin'à quando tratterrete il vostro aiuto? fin' à quando fingerete di non veder le mie miserie, & l'estremo bisogno dell'anima mia? Perche pietosamente nõ mi liberate da quest'affanno? Perche non rauuiuate la mia speranza? Sin'à quando tratterrete con gl'argini del vostro giusto sdegno le copiose correnti della vostra infinita misericordia?

Ben veggo, che per mia colpa m'hauete raggioneuolmente voltato le spalle. Volgete di nuouo, mio Dio, con allegro volto verso di me la vostra Diuina faccia. Deponete lo sdegno, e placateui, Signore, e liberate l'anima mia da legami, e catene delle colpe, e peccati, e da' timori delle future pene. E se io non merito per i miei peccati saluarmi, saluatemi voi, Signore, per la vostra gran bontà, e misericordia.

E chi mai trà l'angoscie, & affanni della morte, si potrà, come deue, ricordar senza il vostro aiuto di voi? E chi in quel paese d'afflittione, e di morte, in quella terra di scordamento, e di maleditione, in quel regno di miserie, e

di tenebre, in quel carcere duro, crudele, & eterno dell'Inferno, ou'io per i miei peccati merito esser giustamẽte precipitato, potrà già mai confessar'il vostro santo nome?

Ecco, Dio mio, che per sodisfar'in qualche parte all'offese cõtro di voi commesse, dal più intimo del mio cuore cauerò fuori focosi gemiti, & ardenti sospiri, distillerò il mio cuore per i canali de gl'occhi in copiose, & abbondanti lagrime, con le quali inonderò il mio letto: & il tempo, che mi resta di vita inaffierò col pianto il luogo, oue per la misera condition'humana son'alle volte cõstretto porre à giacere questo mio debole corpo.

Ah ch'i miei occhi si turbano, Signor mio, guardando il vostro volto contro di me giustamente adirato, e le forze, & il vigore mi manca, vedẽdomi tra' nemici dell'anima mia.

Fuggite, & allontanateui da me tutti voi, che per officio hauete esser operatori d'iniquità, e di peccati: poiche il mio Dio è quì presente per misericordiosamente

te

te aiutarmi,e cō benigne, & amoreuoli orecchie hà vdito la voce, & i gridi del mio pianto. Egli come misericordioso Signore hà essaudito i miei prieghi,e come vero,& amoroso Padre hà dato pietose orecchie alla feruente oratione d'vn afflitto suo figlio.

Sperò, che arrossiti,e tutti turbati non hauranno più ardire di molestarmi i nemici dell' anima mia. Spero che volteräno faccia, e tutti pieni di confusione, e vergogna fuggiranno velocemente da me.

Atto di Contritione cauato dal Salmo Trentesimosettimo.

HVmilmente auant' il trono della vostra grandezza prostrato,Signore,con tutto l'affetto del mio cuore vi supplico à non gastigarmi col rigore,ch'io merito;nè à scaricar sopra di me la furia del vostro sdegno:poiche le saette della vostr'ira, c'hauete cōtro di me auuentate, son già profondamente entrate nel mio cuore; & hauete già contro di me troppo forte,e grauemente cari-

cata la mano con moltiplicati gaſtighi da me ben meritati.

Quindi è, che la mia carne è diuenuta per il timore della voſtr'ira affatto inferma, e per lo ſpauento del voſtro giuſto ſdegno totalmente d'ogni ſorte di ſalute priua: e le mie oſſa per l'horrenda, e ſpauenteuole viſta de' miei peccati han affatto perduto ogni ſperanza di refrigerio, di pace, e di quiete.

Poiche ſon tante, e sì innumerabili le mie colpe, e peccati, che ſormontano già, e già sì fattamẽte ſopra il mio capo ſi ſolleuano, che mi tengono miſeramente ſommerſo; & à guiſa d'vn grauoſo peſo, che eccede, e ſupera le mie forze, mi veggo da quelle abbattuto, & oppreſſo.

E le piaghe de' miei peccati, per hauer' io sì imprudentemente procraſtinato, e di giorno in giorno differito il lor rimedio, ſi ſono già inuecchiate, & infiſtolite, e ſono diuenute sì puzzolenti, & abbomineuoli, che par, che quaſi ſiano difficiliſſime à ſanarſi. E il peggio è, che mi veggo intorno intorno da laide, e ſozze

imaginationi, e da impuri mouimenti assediato, e diuenuto giuoco, e scherno de' miei nemici: & in somma son'à termine ridotto, che nel mio corpo nō è rimasta parte, che non sia da cattiue, e sinistre inchinationi guasta, e corrotta.

Ah ch'io sono grandemente per le mie colpe afflitto, e per le mie sceleraggini souerchiamente humiliato, Signore, nè fò altro, che con gemiti, e sospiri del mio cuore ruggire com' arrabbiato Leone.

Ecco che auanti à voi presento, mio Dio, tutt'il mio affetto, e desiderio; nè il mio piangere, e sospirare si potrà già mai nascōder' à gl'occhi vostri, che minutissimamente veggon'ogni cosa.

Stà tutto turbato il mio cuore, m'è affatto mancato tutt'il vigore, & hò perduto, per l'eccessiuo pianto de' miei peccati anco il lume de gl'occhi.

Ecco, ch'io son'in sodisfattione delle mie infinite colpe pronto, & apparecchiato ad ogni sorte di gastigo, che dalle vostre pietose mani potrà venirmi, Signore, e son pronto à patire qualsiuoglia

altro

altro male; perche rispetto al dolore, c'hò d'hauerui offeso ogni cosa, per graue, e malageuole, ch'ella sia, mi parrà leggiera, e soaue.

Riconoscerò sempre, e sempre auanti à voi confesserò la mia malitiosa iniquità, e sollecito, e diligēte cercarò modi, e maniere per liberarmi da questo debito, e sodisfar per il mio peccato alla vostra Diuina Giustitia.

Mà cō tutto ciò veggo, Signore, che pur son viui i miei nemici, & ogni giorno diuengono cōtro di me più forti; e coloro, ch'ingiustamente m'abborriscono, e perseguitano, perch' io desidero esser tutto vostro, si van moltiplicando, e fortemente cōtro di me congiurandosi, mi fanno crudele, e mortal guerra.

Non m'abbandonate, Signore, nè permettiate, ch'io dia nelle lor mani, nè mi lasciate in potere delle lor sinistre, e cattiue volontà, allontanandoui da questa vostra, ancorche ingrata, creatura.

Siate prōto, e veloce, mio Dio, in darmi soccorso, & affrettateui in aiutarmi; perche voi siete l'autore

tore

tore della mia vita, e della mia salute, e colui, che con potente, e misericordioso braccio hauete da' pericoli sempre liberato l'anima di questo vostro seruo.

Atto di Cõtritione cauato dal Salmo Cinquãtesimo, che fece il Sãto Rè Dauid, quando ammonito dal Profeta Natan si pentì del peccato cõmesso con Bersabea.

HAbbiate di me misericordia, Signore, e ponete meco in opra quella gran misericordia, che promessa ci hauete per il vostro Figliuolo, e Redentor nostro Giesù Christo: poich'io confesso, che per mille capi graui sono stati, & enormi i miei delitti.

E conforme alle molte volte, che fin dal principio del mondo hauete vsato misericordia verso di coloro, che ve l'han domandato, spero l'vsarete ancor meco, in iscancellar dall'anima mia, & allontanare da' purissimi vostri occhi la schifa, & abbomineuole macchia della mia colpa.

Lauatemi più, e più volte da sì

graui peccati, Signore, poiche, per la loro laidezza, e sozzura, nõ par, che sia vna sola lauanda basteuole; e lasciatemi con la vostra purità netto, e puro d'ogni sorte di colpa. Imperciò che io ben conosco la mia iniquità, & i peccati, che contro di voi hò commesso già mai si discostano da gl'occhi miei, e continuamente con la loro horrenda bruttezza mi tormentano.

E sì grande la mia colpa, Signore, che peccai contro di voi, e cõtro di voi solo peccai: è quel, ch'è peggio, che peccai auanti gl'occhi vostri, e nella vostra presenza hebbi ardire di commettere sì enorme delitto: mà perdonatemi con tutto ciò, & habbiate di me compassione, vsando meco della vostra solita misericordia; e ricordateui, che vi siete obbligato di parola di pietosamẽte perdonare à chi, doppo d'hauerui offeso, fà con pentimento dell'error commesso a' vostri piedi ritorno.

Fatelo, mio Dio, acciò tutti scorgano, che siete giusto, e verace in osseruar le vostre promesse,

e restiate insieme glorioso vincitore di coloro, che vogliono cauillosamente essaminare la vostra veracità,& adempimēto di quel, che promettete.

Habbiate ancor riguardo, Signore, alla mia mala, e peruersa inchinatione, & alla mia fragile debolezza; poiche ben sapete, che fui concetto in peccato, & in colpa nel vētre di mia madre formato.

Et io sò ben'anco, Signore, che siete amico della verità, e che abborrite la dissimulatione, e bugia, e perciò non voglio scusare, mà si bene auanti à voi manifestare, e confessar la grauità del mio peccato; poiche son stato sì ingratamente ardito, c'hò peccato contro di voi, che tanto m'haueuate honorato, e fauorito, che m'haueuate fatto de' vostri secreti consapeuole, e riuelatomi i più occulti, e nascosti misterij del vostro infinito sapere.

Allontanate, Signore, i vostri purissimi occhi dalla bruttezza de' miei peccati, perche mi vien meno il cuore, e la vita tutte le volte, che mi veggo sì schifo, e

laido

laido nella vostra presenza. Et acciò non v'offenda vista sì abbomineuole, cancellate dall'anima mia tutte le colpe, & offese da me contra la Maestà vostra commesse.

Create, Signor Dio mio, dentro del mio petto vn cuor mondo, e puro, come conuiene, ch'egli sia nella vostra presenza. Dirizzate di nuouo il mio spirito torto, e piegato verso il senso, e la terra; e mandate fin dentro le più intime parti delle mie viscere il vostro Santo Spirito, che da quelle hò per mia colpa scacciato: acciò in questo modo si rinoui la mia speranza, e si rauuiui, e dirizzi il mio spirito, che per il mio peccato se ne stà come morto senza vigor'alcuno.

Non mi neghiate il vostr'aiuto, Signore, nè com'io merito mi scacciate da voi; Non mi priuiate della vostra santa ispiratione, nè da me allontaniate il vostro Spirito, che ci fà Santi, e vostri figliuoli, & heredi.

Restituitemi l'allegrezza spirituale insieme con la salute, e vita dell' anima. Ritornatemi quel

giu-

giubilo di ſpirito, di che io godeuo, e di che hora per il mio peccato mi veggo priuo, fōdatò nella ſperanza di Gieſù Chriſto mia vera allegrezza, e ſalute. Et acciò ch'io vn'altra volta non cada, e ritorni alle paſſate colpe, datemi lena, e vigore col voſtro principaliſſimo, e regio ſpirito, che ſuole, anco à coloro, che non lo meritano, come ſon'io, sì liberalmēte comunicarſi.

Et io in riconoſcimento di sì ſolleuato beneficio inſegnerò, e predicarò a'ſcelerati la voſtra Sãta legge, la voſtra Diuina Volontà, e le voſtre diritte, e ſicure vie, & eſſi addottrinati da me, e col mio eſſempio rincorati, ſi ridurranno, e cōuertiranno à voi, mio, e lor vero Dio, e Signore.

De gl'Atti di Contritione, che fecero alcuni Santi. E Primieramente di quello, che fecero i Santi Monaci antichi.

§. IV.

MIſericordia, Signore, miſericordia. Mi diſpiace hauer'

Ex Clà meco. uer'offeso la vostra Bontà. Saluatemi Creator, e Redentor mio, poiche è gloria vostra il saluarmi, e viene per questo mezzo maggiormente 'il vostro Santo nome glorificato. Per il vostr'honore, e buon nome desidero l'eterna salute dell'anima mia, e pro pongo già mai più offēderui, mio Sommo Bene. Fissate, Dio mio, gl'occhi della vostra clemenza nella mia afflittione, e viltà. Liberatemi, e proteggetemi, acciò tutti predichino la Vostra Bontà, e conoscano chi voi siete. Chiedo, Signore, e desidero, che mi perdoniate, acciò siate sempre con eterne lodi honorato. Poco importa, che l'anima mia si danni; mà di molta importanza è, che la vostra misericordia sia in perdonarmi conosciuta. Alla vostra gloria hò riguardo più, ch'al mio interesse. E perche è vostra gloria la mia salute; efficacemente, per cooperarui sō risoluto, e pro pongo, già mai offenderui più. Questo solo vi chiedo, e supplico, mio Dio, e Redentore, che nō mi gastighiate conforme meritano le mie graui colpe, e peccati; mà

mà habbiate riguardo à chi voi siete, & alla vostra clemenza, & pietà, tutta inclinata è perdonar peccati.

Atto di Contritione di S. Teofilo il Penitente, doppo hauer'implorato per arte Magica l'aiuto del demonio, per esser restituito all'officio d'Economo, dal qual'era stato deposto.

OVE andrò io meschino, che hò dishonorato il mio Signor Giesù Christo, & il mio Bene? Questo sò, e questo confesso, ch'è si grande la vostra Bontà, Signore, che non vorrete, nè permetterete, che si perda l'opra delle vostre mani. Respiro, e viuo in pensare, che voi siete sì buono, che non vorrete, che l'anima mia si danni: mà quel, che mi tormenta, e sopra modo m'affligge il cuore, è, c'hò offeso vna Bontà sì misericordiosa, che meritaua esser sopra ogn'altra cosa seruita.

Ex Lipom. to. 5. Febr. 4.

Atto

Atto di Contritione di S. Giacomo Eremita, doppo lo stupro, & Homicidio.

Sur. to. 1. ex meta-phr.

IN che modo alzerò gl'occhi al Cielo, e come ardirò di chieder perdono de' miei peccati? Innanimatemi voi, Signore, acciò non venga meno la mia speranza. Non vogliate, Dio mio, per gastigar'i miei peccati dispreggiar, e cacciar via nell'Inferno questo misero peccatore, anzi per vostra gloria, & acciò sia la vostra misericordia, e carità maggiormente ingrandita, concedetemi il perdono, e degnateui di riceuermi nella vostra gratia. Ben vedete, Signore, quanto rimarrà il vostro honor' innalzato, e celebrato il vostro santo nome, vedendo il mondo, ch'io per la vostra dolce bontà, ancorch'indegno, son da voi perdonato, e che nella vostra gratia per vostra misericordia respiro, la qual'hora, e sempre desidero, sia in perdonar'vn sì vil vermicciuolo, come son'io, sopra tutte l'altre opere vostre glorificata, & ingrandita.

Atto

Atto di Contritione di S. Maria Nipote di S. Abramo Confessore, doppo la sua caduta.

MIsera, & infelice me, c'hò profanato il tempio di Dio! Sventurata me, c'hò macchiato, e contaminato l'imagine sua, e rotti i patti, fatti nel Battesimo, e le promesse, mille volte rinouate in vita! Misera me, che per vn vilissimo diletto hò chiusi gl'occhi à Dio, è venduti, e scialacquati i suoi tesori! Infelice me, c'hò disfatto quanto fatto haueuo con tanti Sacramenti, & opre buone. Con che occhi guarderò il Cielo, hauendoli si sporcamente con la vista delle mie colpe contaminati? Con che labbra, e con che lingua supplicherò la Diuina Maestà, hauendole imbrattate, e sporcate con sì abbomineuoli delitti? Con che fiato m'accosterò à Dio? come gli parlerò, hauendo sì bruttamēte trasgredito le sue leggi, rotto le promesse à lui fatte, e vedendomi e nel corpo, e nell'anima piena tut-

Ex S. Ephræ apud Lippo. tom. 2.

Dd ta

ta di stomacheuoli macchie de' peccati? Sventurata me, oue mi volgerò? O se la morte con la sua tagliente falce troncato hauesse il filo della mia infelice vita, prima ch'io tali offese fatto hauessi à Maestà sì alta, e sì sublime! Che copiosi fonti di lagrime nettar potranno tante, e si sozze macchie? Dall'altezza di quanti beni sono, misera me, caduta? & in quanti mali sono infelicemente inciampata? Che t'è auuenuto, anima mia? come m'allontanai da voi, mio Dio? Come di voi mi dimenticai, mio buon Signore? come vi lasciai, mio vero sposo? come mi sono tanto, infelice me, auuilita, & abbattuta? Volgeteui à me, Signore. Peccai, peccai. Sò bene, dolce mio Amante, & Amor mio, quanto m'amate. Conosco le vostre materne viscere, anco verso di quei, che vi dispreggiano. Non v'è ferita sì incancherita, & insanabile, che non possiate voi con i vostri soaui medicamenti guarire. Concedetemi, vi prego, tempo, e luogo di penitenza. Indegna sono delle vostre misericordie, mà il vostro

San-

Santissimo Figliuolo me l'hà ben meritate. Spero per suo mezzo ottenere quel, che per me sconfido di meritare. Perdonatemi, Eterno Padre, per quel, che voi siete; lauate le mie macchie col purissimo sangue di Giesù Christo; e con questa lauanda non rimarrà in me schifezza alcuna, che possa cagionarui nausea, & horrore: poiche grandemente m'affliggerebbe che fosse in me segno alcuno di vostra offesa. Concedetemi, amoroso mio Signore, ch'in voi respiri. Solleuatemi con la vostra potente destra dal lezzo, e sozzura de' peccati. Liberatemi dalla profonda tristezza, e malinconia, nella quale mi veggo immersa; acciò per sẽpre canti le vostre diuine lodi, & eternamente, senza cessar mai, vi vi benedichi.

Atto di Contritione di S. Brigida, mentre staua grauemente inferma.

CHe ardire hò contro della Diuinà Maestà hauuto, infelice me! O chi hauesse tempo *Ex operibus ipsius Oct. 8.*

per pianger'i peccati, e vita per ringratiar beneficij sì grandi! O quanto più fortemente m'affligge il dolor delle colpe contro di Dio commesse, che gl'affanni, & angoscie del presente male, che nel corpo intolerabilmente patisco! Ancor che mai sperassi il Cielo, non per questo lascierei di seruir sì gran Signore, à cui ogn' ossequio si deue, & ogni seruitù. Compatiteui di me, Giesù, figliuolo di Maria, per la vostra amara Passione, e morte, che per me con tanto amore patiste. Emendarò la mia vita, se mi concederete tempo per far vera, e lunga petenza delle mie colpe, e peccati.

Atti di Contritione di S. Agostino Dottor della Chiesa.

Ex varij capitibus Soliloquiorum.

COme si tardi v'hò conosciuto, vero lume? Come si tardi v'hò conosciuto, vera, & amabile Bellezza? Suenturato me! Che nube sì densa, & oscura m'hà tolto il veder per tanti anni il Sole della verità? Son stato cieco, & hò amato la mia cecità. Chi m'hà aperto gl'occhi per sì lungo tempo

po bendati? Chi ne' maggiori pericoli m'hà illuminato il cuore, e la mente? Chi hà spiegati sopra di me i raggi della sua luce? Chi hà dileguate da gl'occhi miei le folte nebbie della mia vanità? Io non cercauo lui, & egli cercò me: io non lo chiamauo, & egli chiamò me. Chi è questo Illuminator mio? Fuori, e lungi da me vita passata. Fuori, e lungi da me diletti, & honori vietati. Voi, Signor mio, siete colui, che meco vsato hauete pietà sì grande. Di tutto cuore di sì sourano beneficio vi ringratio, e di tutti gl'altri, che dalla vostra potente mano hò riceuuto. Hò tenute fin'hora, per non vdire le vostre amorose voci, otturate volontariamente l'orecchie; mà il rimbōbo della vostra tonante voce, appūto quādo nell'Inferno correua giù à precipitarsi l'anima mia, penetrò potentemente il mio cuore. O infelice tempo, nel qual non vi conobbi! O sventurata cecità, nella qual nō vi vedeuo! O misera sordità, nella qual non vdiuo le vostre voci! O abbomineuole, e disgratiato cuore, che sì vilmente s'abbrac-

ciò con la corrottibile bellezza delle creature, lasciando voi, che siete bellezza eterna! Benedetto siate, e lodato per sempre, Illumitor mio, Liberator mio, che illuminaste l'anima mia in sì pericoloso tempo, e la liberaste dalle crudeli mani del Dragone infernale. Tardi v'hò conosciuto, Amor eterno, mà meglio è tardi, che mai. Farò quel, che già mai hò fatto, ch'è di tutto cuore pentirmi de' passati errori, e con tutte le forze dell'anima mia ringratiarui de' beneficij della vostra amara Passione, per rimedio delle mie graui, & enormi colpe, da voi con tanto, e sì eccessiuo amore patita. O piedi del mio Signore, per mia cagion'afflitti, e nella Croce inchiodati. O venerabili ginocchia, in orar per me infelice all'eterno Padre, tante volte à terra humile, e profondamente piegate. O sacratissimo costato con cruda lancia, acciò da quello vscissero fonti di vita, per me ingrata creatura aperto, e spalancato. O benedette spalle, da duri flagelli per i miei peccati battute, e da spietate percosse per le

mie

mie colpe squarciate. O dolcissime braccia, e delicatissime mani, per mio bene distese, e con chiodi nella Croce forate. O candidi, e delicati homeri, per me col graue peso della Santa Croce chinati. O bellissime labbra, e dolcissima bocca, per me tramortite, e con aceto, e fiele amareggiate. O benignissime orecchie, con tante dishonoreuoli ingiurie per me vituperosamente oltraggiate. O occhi amorosissimi, ripieni per i miei delitti di lagrime, e da nube di morte compassioneuolmente offuscati. O venerabil capo, per me impiagato, coronato di spine, e fieramente da crudel canna percosso. O dorati capilli del mio amato Giosesso, per le mie vanità suelti, e crudelmente strappati. O pretioso sangue, in terra, e nelle sporche mani de' crudeli ministri, & empij manigoldi, per me sì liberalmente sparso. O anima nobilissima del mio amato Giesù, con tante mortali malinconie, amarissimi dolori, & intolerabili angoscie per me tante volte contristata, & afflitta. Mi pento, e doglio, mio Dio, e Redentore, d'es-

ser stat' io cagione di tanti vostri patimenti. Come, e quando potrò di sì grande, & inestimabil beneficio ringratiarui? Non basta il mio cuore, nè la mia lingua per cominciar' ad ingrandire carità sì fuor d'ogni misura. M'auuaglio per ciò de' desiderij, e pietosi affetti de' buoni vostri serui, & amici, che sō nella terra, e delle lodi, che vi danno tutti assorti, e trasformati in voi i Beati nel Cielo; e prego in particolare la vostra pietosa Madre, che supplisca i miei difetti, e da mia parte di tutto ciò le douute gratie con ogn'affetto vi renda.

Atti di Contritione del medesimo S. Agostino.

Ex C. 39. medit. A Voi vengo, Saluator mio, come pouero al ricco, come assetato al fonte perenne, e come peccatore al riparator delle sue colpe. Prima d'ogn'altra cosa, dolcissimo mio Giesù, auanti al cospetto della vostra soaue Pietà la serie della mia mala vita tutto di vergogna coperto sinceramente confesso. In peccato, misero

me,

me, fui concetto, e doppo d'esser stato col vostro sangue lauato, di maggiori, e più enormi delitti imbrattai l'anima mia: il primo per esser'huomo, e gl'altri per mia iniquità, e malitia colpeuolmente contrassi, e come sconoscente, & ingrato, in luogo d'emẽdar la mia vita, alle passate colpe aggiunsi nuoui peccati. Habbiate, Signor, compassione di quest'indegno figlio, che con tanti, e sì eccessiui dolori riacquistaste. Placateui, vi prego; non volgiate altroue la faccia dall'anima mia, afflitta da' dolori di morte; poiche per amor mio non la volgeste da coloro, che con più ch' infernal' ardire con sputi, e schiaffi ve l'oltraggiauano. Hò peccato, ò mio Giusto Giudice; Confesso, che di mille Inferni son giustamẽte meriteuole. Non hò meriti, nè capitale per sodisfarui; mà la mia sodisfattione è il vostro sangue, e la vostra misericordia, che lungamente soprauanza i peccati del mondo. E vero ch'io hò peccato, e merito esser giustamente dannato; mà voi non vi siete spogliato di quella bontà, con la quale

fiete folito faluar'i peccatori. Sò, che voi non vi rallegrate della dannatione di coloro, che muoiono; anzi, acciò i morti viueffero, vi degnafte morire; e poiche morendo voi, i peccatori viuono, vi fupplico, che hora, che voi viuete, non facciate, ch'io muoia. Come potrò, ò mio buon Giesù, della voftra mifericordia fconfidare, fe sò bene, ch' effend'io voftro nemico, morifte per me, e mi riconciliafte con Dio: Se m'offerifte il perdono, quand' io non lo chiedeuo; con quanta maggior facilità me lo concederete in quefto tempo, che con tutte le forze del mio cuore con lagrime, e fofpiri lo chiedo? Ricordateui della voftra mifericordia, e non del voftro fdegno, verfo di me mefchino. Dimenticateui del fuperbo, che v'offefe, e ricordateui di colui, che dalla voftra mano ferito, proftrato a' voftri piedi vi chiede humilmente perdono. Il voftro dolciffimo nome mi dà gran confidanza, GIESV, che vuol dir Saluatore. Saluate per quefto efficaciffimo, e fantiffimo nome l'anima mia, e ditele, che voi fiete la

fua

sua salute. Son'infermo, sanatemi; son debole, rinforzatemi; vò errãdo, accoglietemi; son vicin'alla morte, viuificatemi, e consolatemi; dirizzate i miei passi verso il Cielo, acciò iui habbia à goderui per sempre.

Atto di Contritione del Sacerdotale Romano.

Conosco, che hò molto offeso il mio Dio, & il mio Creatore, essendo stato à tanti suoi beneficij sopra modo ingrato, e sconoscente. Mi doglio di tutto cuore delle colpe contro di lui commesse, e delle negligenze, & omissioni nel ben'oprare, e d'hauer tãti beneficij sì malamente impiegati. Mi dispiace di tutto ciò non per altro, che per esser stato contra la Diuina Bontà. Desidero ricordarmi di tutt'i miei peccati, per hauerne di qualsiuoglia di quelli pentimento, e dolore, e cõ lagrime, e contritione confessarmeli. Propongo con la diuina gratia emẽdarmi, e patir più presto qualsiuoglia dãno temporale, ancorche fosse la morte, che com-

mettere peccato alcuno mortale: e chiedo alla Diuina Maestà mi conserui in questo proponimento fin'alla morte.

De gl'Atti di Proponimento d'emendar la Vita.

CAP. VI.

CErta cosa è, che per la perfetta Contritione si richiede il Proponimento d'emendar la vita, e di non più peccare, com'è diffinito da'Sacri Concilij. Et ancorche per quella non sia necessario, che tal proponimento sia formale, & esplicito, se non, quādo si fà riflessione alla vita futura, mà sia bastante il solo proponimento virtuale, & implicito, detestando ogni sorte di peccato in comune, ò sia passato, ò futuro, in quanto è offesa di Dio per quel, ch'egli è, com'insegna S. Tomaso, & altri; con tutto ciò, perche è molto più perfetto l'Atto di Cōtritione, & è più perfetta dispositione per la gratia, quando formalmente, & esplicitamente tal proponimento racchiude, che quando

Concil. Floren. in decr. Eugen. & Tridentin. sess. 14. c. 8.

S. Tho. 1. 2. q. 113. ar. 8.

quando solo virtualmente, & implicitamente lo contiene; essendo che la conuersione tanto è più perfetta, quanto più formalmente si scosta dal termine, ch'è il peccato, e quanto più formalmente all'altro contrario termine, ch'è Dio, s'auuicina, il che propriamẽte si fà per il Proponimento formale, & esplicito; Perciò oltre gl' atti di proponimento posti ne gl'atti di Contritione nel Capitolo precedente, si põgono in questo presente altri atti formali, & espliciti, co'quali esplicitamente, & efficacemente si propone l'emendatione della vita, e son'i seguenti.

I. A voi com'vn'altro Figliuol Prodigo fò ritorno, Misericordiosissimo Padre, e prostrato auãti il trono della vostra gloria, mi butto nelle braccia della Vostra Bontà. Gratie vi rendo per il singolar beneficio d'hauermi sì amorosamente restituito nella vostra gratia. Già mai mi partirò più da voi, nè dalla vostra amicitia, nè da voi m'allontanerò più per colpa mortale.

II. Ditemi quel, che diceste, Signor,

Ioan.5. gnor, al Paraliti.o. *Ecce sanus fa-*
14. *ctus es, iam noli peccare.* Stai già sano, non voler più peccare. Et io tutto in queste vostre pietose parole confidato, auanti la vostra Diuina Maestà, e della Santissima Vergine, e de' Santi, e Spiriti Beati del Paradiso, ferma, e risolutamente propongo d'eternamente osseruare tutt'i vostri Diuini comādamēti, e nō mai più peccare.

III. Chi in alcun pericoloso auuenimento perdè disgratiatamēte il suo capitale, e mercantie, e di nuouo ritornò al pericolo? Hor come potrò io, mio Dio, ritornar'all'occasioni delle passate colpe, à gl'odij, alle vendette, alle dishonestà, nelle quali hò tante volte naufragato, e mi sono miseramente perduto!

IV. Conosco assai bene la mia debolezza, e scorgo pur chiaramente la mia peruersa natura, sempre al mal'inchinata; veggo quanto per mia colpa hò tante volte perduto. Nō mi potrò più, Signor mio, in pericolo, ancorche lontano, di peccare, nè in occasione, per l'addietro sperimentata, d'offenderui.

V. Se

V. Se mai più fò ritorno, se mai più son veduto ricadere ne' miei vecchi errori, che tutt'il Cielo mi caschi adosso, e mi schiacci, e mi riduca in minuta poluere; che l'aria scarichi sopra di me tutt'i suoi fulmini; che s'apra la terra, e mi subissi. Rinuntio Satanasso cõ tutte le sue astutie, & inganni, risoluto di voler morire Christiana, e santamente: e perche tal suol'esser la morte, qual fù la vita, propongo non trasgredir già mai veruno de' Diuini Comandamenti, senza far ritorno già mai, fortificato dalla vostra gratia, Signore, a' peccati della passata vita.

VI. Fò, Dio, e Signor mio, col vostro Profeta i seguenti propositi dell'emendatione de' miei cattiui costumi. *Paratus sum, & non sum turbatus, vt custodiam mandata tua*. Psalm. 118.60 Son pronto, e niente perso d'animo, anzi risolutissimo d'osseruar' i vostri comandamẽti. *Iuraui & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ*. N. 106. Hò giurato, hò proposto, & hò fatto vna costantissima risolutione di voler fermamente osseruare le leggi della uostra giustitia. *Viam veritatis ele-* N. 30.

gi,

gi, iudicia tua non sum oblitus. Hò eletto la strada della uerità, e prima ui farò andare mille uolte la uita, che dimenticarmi de' uostri
N. 10. giuditij. *In toto corde meo exquisiui te, ne repellas me à mandatis tuis.* Con tutto il mio cuore u'hò cercato, non mi scacciate, Signore, dall'osseruanza de' uostri comandamenti.

VII. E perche non u'è cosa più dannosa della compagnia de' cattiui, nè più profitteuole di quella de' buoni; prendo da questo punto per miei amici, e compagni quelli, che sono amici della Diuina Maestà Vostra, e rinuntio la cōuersatione, e familiarità di coloro, la cui uita, e costumi ui dispiacciono, e sono stati per me occasione di dannarmi.

VIII. E perche sò bene, che per conseruar la gratia, & amicitia uostra, Dio mio, aiuta molto il confessarsi, e communicarsi spesso, l'udir Messa ogni giorno, il legger' alcun libro diuoto, il dar qualche limosina, il far' opre penali, e di mortificatione, il recitar frequentemente il Santo Rosario, ò Corona della B. Vergine,

Io,

Io, Signore, propongo confessarmi, e comunicarmi tante volte il mese, ò anno; vdir Messa, e legger libri deuoti, se mi sarà possibile, ogni giorno; dar tali limosine; visitar', e consolar, conform' alla mia possibilità, gl'infermi del tale Spedale, far tali digiuni, tali penitenze, e mortificationi, e cose simili.

IX. Propongo da hoggi auanti esser liberale co' poueri. Del guadagno, frutti, ò entrate d'ogni giorno, darò tanto come primitie a' bisognosi. Nominerò per mio herede Giesù Christo, & in qualche mendico lo manterrò, come mio proprio figliuolo. Farò, ch'i miei, quãdo alla mia porta vien'alcun pouero, mi dicano: Qui stà Dio. Porrò nella mia tauola vn piatto voto, che si chiami il piatto di Christo, & in quello ãdrò ponendo alcuna cosa di quelle, che mi portãno auanti per mio sostento, e delitie. Inuẽterò nuoue maniere, e nuoue traccie per assicurar verso di me la vostra misericordia, con essercitarla io verso de' poueri.

X. E perche v'hò da dar con-

to, mio Dio, della famiglia, che mi deste; auuezzerò ancor quella ad esser liberale co'bisognosi; farò di modo, che ciascuno di essa osserui la vostra legge, e nõ vi sia chi per mia colpa, mal'essempio, ò mia trascuraggine trasgredisca i vostri precetti, nè cagioni scandalo con la sua vita. Anzi procurerò, che seruano più voi, che me; che frequentino i Santi Sacramenti, che vi lodino, e glorifichino in ogni occasione, e materia.

Se l'infermo, ò altro fosse pouero, potrebbe moderar i due vltimi atti precedenti, e farli nel modo, che siegue.

S'io, Signore, hauessi beni temporali, farei di quelli risolutamẽte limosine a' poueri, vedoue, Chiese, Luoghi Pij, &c. Riceuete questa buona volontà, & accettatela in sodisfattione de' miei peccati. Mà già che non posso far' opre di Misericordia temporali, propongo farle spirituali, orando, & vdendo Messa, ò recitando il Rosario per l'Anime del Purgatorio, e per i bisognosi viui, e per quelli, che stanno in peccato mortale: e d'andar qualche gior-

no à seruir, e consolar gl'infermi dello Spedale, &c.

De gl'Atti di Desiderio di veder Dio.

CAP. VII.

IL desiderio di veder, & vnirsi con la cosa amata, è manifesto inditio, & euidente segno di grã-dissima finezza, e di vero, e cordial'amore. Per questa causa di grandissimo merito, e molto grati à Dio son'i seguenti atti: imperciò che racchiudono vna volontà desiderosa di vedersi, & inseparabilmente vnirsi con esso lui nella gloria del Paradiso, e godere per tutta l'eternità della sua compagnia, e di quella de gl'Angioli, e Beati nella felice Patria del Cielo, ch'è l'vltimo fine, per il quale fù l'huomo creato.

I. Quando della vostra presenza, e dolce compagnia goderò, ò amatissimo mio Sposo? Come il Ceruo ferito desidera la sorgente dell'acque per ismorzar la sua sete; così l'anima mia desidera voi, mio Dio. *Trahe me post te.* *Ps. 41. 2.* *Cant. 1. 4.*

Ti-

Tiratemi, dolce Sposo dell'anima mia, sforzatemi à correre dietro à voi con la soaue fraganza de' vostri odori, e della vostra bontà
Io. 12. 32. infinita. E poiche dicete. *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Quando da terra sarò solleuato, tirerò à me tutte le cose. Adēpite hora meco questa dolcissima promessa, mio buon Giesù, e fate, ch'io presto vi vegga nella vostra Gloria.

II. O s'io degno fossi di vedermi appresso à voi, ò Dio di tutt'i miei amori! Ricordateui, che lo prometteste al buon Ladrone, quando con le lagrime à gl'occhi vi disse. Habbiate di me memo-
Luc. 23. 42. 43. ria, Signore, quando assiso sarete nel trono del vostro Regno; e con amoroso volto gli rispondeste. Coraggio amico mio, hoggi tù sarai meco in Paradiso. *Quando veniam, & apparebo antè fa-*
Ps. 41. 3. *ciem Domini?* O felice giornata, quando dalle miserie di questa vita passerò à veder Dio nell'eterna felicità del Cielo! *Putasne*
August. Solil. c. 35. *videbo diem illam?* dice Agostino; *dies inquam iucunditatis, ac lætitiæ; dies, quam fecit Dominus, vt*

exul-

exultemus, & lætemur in ea.

III. Infelice me, gridaua l'Apostolo, e chi mi libererà dal carcere, e tirannia di questo marcio, e puzzolente corpo, che tiene imprigionata, & incatenata l'anima mia, e m'impedisce l'andar' à veder'il mio Eterno Bene? *Infœlix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Rom. 7. 24. O che eccesso di consolatione haurò, quando libero da queste catene con quest' occhi vedrò tutt'il Ciel' aprirsi, e mi si scoprirà in quello la bella, & amata faccia di Dio? *Veni Domine*, dirò con Agostino, *& noli tardare. Veni Domine Iesu Christe, veni, & visita nos in pace, & reduc vinctos de carcere, vt lætemur coram te corde perfecto. Veni Saluator noster. Veni desideratus cũctis gentibus. Ostende faciem tuã, & salui erimus.* August. Vieni ò Signore, e nõ dimorar più. Vieni mio dolce, & amoroso Sig. Giesù Christo, e visitaci con la tua santa pace, e cauaci fuori dalla lunga, e dura prigione di questo corpo; acciò con cuor puro, e perfetto ci rallegriamo, e facciamo festa nella tua presenza. Vieni, ò nostro Sal-

Saluatore. Vieni, ò desiderato, & amato da tutt'il mondo. Scoprici il tuo sopra modo bello, & amato volto; con che saremo tutti con la tua vista da' pericoli di questo mondo liberi, e salui.

IV. Leuateui sù, mia cara Gierusalemme, dice il Profeta Isaia, à riceuer' i raggi de' diuini fauori. Non vedete la gloria del Signore, che comincia à spuntar sopra

Isa. 60, 1. di voi? *Surge illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est.* Tutt' il resto de gl' huomini sarà immerso in horribili tenebre, mà sopra di voi verserà Dio le sue dolcezze, & i raggi della sua risplendente gloria illumineranno l'anime vostre. O quando, Diuino Sole, m'illuminarete? Quando verrò à gustarui, ò Fōtana d'eterna consolatione? Quando di voi mi satierò, ò mio Dio, fonte d'ogni contento?

V. Andiamo arditamente à veder Dio, anima mia. O quanto è buono, e dolce il Dio d'Israele à coloro, c'hanno il cuor retto!

Ps. 72. 1. *Quàm bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!* Entriamo, entria-

mo

mo dentro di Dio, entriamo à uedere le sue potenze. *Introibo in potentias Domini*. Entriamo allegramente à godere le dolcezze del suo diuino uolto, che ci son tutte aperte. *Introite in conspectu eius in exultatione*. Abissiamoci, & anneghiamoci in quell'immenso, e diuino pelago. Troppo felice sarò io, se meriterò perdermi dētro della Diuinità, e morir nelle braccia della uita, uedendo, abbracciando, e godendo il mio Dio.

Ps. 70. 16.

Ps. 99. 2.

VI. Il vecchio Simeone vedēdo la bella faccia di Giesù Christo, esclamò dicendo. Dolce Signor mio, lasciate vscir'in pace questo pouero vecchio da questa miserabil vita; e poiche i miei occhi v'han veduto, il mio cuore non ama più cosa alcuna di questo mondo. L'anima mia, mio Dio, spasima di desiderio di veder la vostra faccia. Il mio cuore non può star fermo, e l'anima mia giubila, quando penso, che hò da veder'il mio Dio viuente. Quando finirà, Signore, quella vita, oue tutto l'Inferno m'assedia, e tutt'i Demonij altro non pretendono, che

Luc. 2. 29.

Ps. 83. 3.

procedente dal Padre, e dal Figliuolo, vnico vinificatore, e santificatore dell'anima mia. O se presto s'adempiessero questi miei desiderij! Quanto sicuramente potrei, vedendo il mio Dio, promettermi hauer' ad esser simile in qualche modo à lui. *Cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* 1. Ioan. 3. 2.

VIII. E se doppo la vista di Dio, non v'è maggior gloria nel Paradiso, che vedere il bellissimo, amabilissimo, gloriosissimo, e risplendentissimo volto della Madre dello stesso Dio, Regina de gl'Angioli, & Auuocata nostra, Maria, come dice S. Pietro Damiano. *Summa gloria est post Deũ te videre, ò Maria.* Desidero con tutto l'affetto del mio cuore esser fatto degno di questa gloria, ciòè di vedere la vostra bellissima faccia, ò Imperatrice dell'vniuerso; poiche doppo Dio in uoi racchiudete tutte le gratie, prerogatiue, e priuilegij imaginabili, e quanto di bello, di dolce, e di giocondo è nel Paradiso. *Gloriosum gloriæ Mariæ priuilegium est, quòd quidquid post Deũ pulchrius,* Petr. Dam. ser. 1. de Natiuit. Mar. Bonau. in speculo. Vir g. c. 7.

E e *quid-*

quidquid dulcius, quidquid iucundius in gloria est; hoc Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam est. dice il uostro diuoto S. Buonauẽtura. E se gl'Angelici Spiriti, e Santi del Cielo, cittadini di quella felice Patria, ricchissimi per i tesori, che possedono, uedendo Dio, per maggiormente consolarsi, e rallegrarsi, stan sempre desiderosi di fissar' ancora gl' occhi nel uostro diuino uolto, ò Prencipessa del Paradiso. *Vultum tuũ*
Ps. 44. 13. *deprecabuntur omnes diuites plebis.* Come non l'hò da desiderar' ancor' io pouero, e bisognoso d'ogni consolatione, & allegrezza?

Atto di desiderio di veder Dio di S. Geltrude Vergine.

Ex operibus ipsius. O Amore, ò amore, quando da questo carcere cauerete l'anima mia? Affrettate, Dio mio, e mia dolcezza, la gloria della uostra presenza. O quanto felici son quelli, che habitano nella uostra casa! Quando u'entrerà l'anima mia per cantar, e lodar la uostra gloria, & infinita Santità?

Quan-

Quanto glorioso siete, mio Dio, quanto amabile, quanto dolce! O che beatitudine è vederui, vero Sole! Già all'anima mia mancano le forze, e stà inferma per il tedio di questa vita; desidera con ogn'affetto assistere nella vostra presenza. Vdite le mie voci, mio Dio, e desiderio mio. Attẽdete a' miei sospiri. Dietro à voi van gl' occhi miei; in voi solo si ferma il mio cuore. Nascondetemi, Dio mio, misericordia mia, nelle vostre mani, e piedi, e nel vostro amoroso cuore: in voi siano i miei desiderij, i miei gemiti, i miei sospiri, le mie lodi, la mia confidanza. Quando starò con voi, gloria mia? quando si scioglierà dalla morte questo misero laccio? Dilatate, Signore, verso questa grã peccatrice il seno della vostra infinita misericordia. Quanto dolce, & amabile è la vostra compagnia, ò Amor Eterno! A voi van gl'occhi miei, il mio gusto, il mio vdito, il mio senso, ò desiderio del mio cuore! Altro desiderio hauer non voglio, che quello della gradezza della vostra Bontà.

De gl' Atti di Desiderio del Paradiso.

CAP. VIII.

ESsendo che l' huomo fù per due fini da Dio creato, l'vno prossimo, ch'è per lodarlo, riuerirlo, e seruirlo in questa vita; & vltimo l'altro, ch'è, doppo d'hauerlo seruito, hauer'à godere l'eterna sua felicità nel Paradiso, com'in poche parole li racchiuse entrambi l'Apostolo, quando disse. *Habetis fructum vestrum in sanctificationem: finem verò vitã æternam*. Perciò gl'atti di desiderio di conseguir quest'vltimo fine, sono gratissimi à Dio, come gratissimi son' à gl'occhi suoi gl' atti di desiderio di seruirlo, e cõpiacerlo in questa vita, de' quali si pongono quì le seguenti Formole.

Rom. 6. 23.

I. Come dolcemente m'incanta, e mi rapisce l'anima, mio Dio, il vostro Apostolo S. Pietro, quãdo egli mi dice. *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, qui secundùm misericordiam suam*

1. Petr. 1.

ſuam magnam regenerauit nos in ſpem viuam, in hæreditatem incorruptibilem, & incõtaminatam, & immarceſcibilem, conſeruatam in cœlis in vobis. Sia Dio benedettô, Padre del Noſtro Signor Gieſù Chriſto; che ci hà regenerati con vna viua, e cordial ſperanza d'vn'heredità eterna, che non ſi può marcire; heredità, la qual'egli ci riſerua nel teſoro del Cielo. O che heredità ineſplicabile ſarà, hereditare con immenſi piaceri vna gloria eterna, & vna gioia ineffabile! O s'io degno foſſi di tanto bene!

II. Salta il mio cuore di gioia, ſperando di goder'vn giorno l'incomparabile beltà, ſe vaghezza di quell'eterna Gieruſalemme. O quanto ſarò beato, ſe ſarò fatto degno di veder la bella chiarezza di quella nobile città, fabricata tutta di zaffiri, di pietre pretioſe, & angeliche! O bella habitatione, ou'è allegrezza infinita, cõſolatione ſenza malinconia, ſalute ſenza infermità, e tutt'i beni vniti inſieme ſenza meſchia di mal'alcuno; oue la giouentù non s'inuecchia, l'amore non s'intie-

pidisce, la vita non hà fine! Quã-
to belli son'i vostri tabernacoli,
Dio mio, sospirãdo diceua il Pro-
feta Dauid, l'anima mia spasima, e
la vita se ne vola col solo pensar-
ui. *Quàm dilecta tabernacula*
Ps. 83. 1. *tua Domine virtutum, concupiscit, & defi.it anima mea in atria Dñi.*

III. Già il mondo mi scaccia, e
m'abbandona, già muoio, e que-
sta misera vita finisce: mà, ò felice,
e beato me, poiche dietro alla
morte viene l'immortalità, dop-
po la perdita del mondo, mi si da-
rà il possesso del Paradiso. Mi but-
to Dio mio nelle tue braccia.
Già veggo, che per tua bontà mi
s'aprono le porte del Cielo per
accogliermi, & eternamente bea-
tificarmi. O che estasi! ò che gioia!
O che indicibil' allegrezza sento
nel cuore! Benedetti i breui pati-
menti, benedetti i piccioli mo-
menti delle miserie di questa vi-
ta, che patiscono vn peso d'vna
gloria eterna, & immortale. *Mo-*
2. Cor. 4. 17. *mentaneum, & leue tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. O momento! O
eternità! O gloria eccessiua!

IV. Hor sù giubila, anima mia,

fà festa, già il Cielo s'apre, già gl'Angioli allegri, perche frà breui farai lor compagna, cogliono rose di Paradiso per coronarti: già i Santi Patriarchi, e Profeti festosi, perche vai à goder quel, ch'essi godono, ti porgono le mani per riceuerti nelle loro Gierarchie: già gl'Apostoli, come volanti nuuole, ti corrono all'incontro per accoglierti: già il purpureo essercito de' Martiri t'offerisce le sue palme: già le candide schiere d'immacolate, e pure Vergini ti si fanno auanti per abbracciarti: già tutt'il Cielo desidera vederti, e con gran desiderio t'aspetta: già lo stesso *D*io stà con la corona in mano per coronarti con quella le tempie. E come non ti dilegui in dolcezza? come non ti disfai in gioia? *Desiderium habeo dissolui*, dì con l'Apostolo, *& esse cum Christo*. Ah che già noioso mi si rende il mondo il qual'altro non è, ch'vn laberinto di pericoli, vna palestra d'errori, vna terra infelice, vn paese di trauagli, vna regione di tenebre, vna città di morte, vn regno di Satanasso. Ah che già è per me insopportabile questa Phil. 1. 23.

ſta vita, ch'altro non è, ch'vn ridotto di fatiche, vna ſpelonca di colpe, vn monte d'affanni, vna valle d'infelicità, vn fiume di lagrime, vn lago di doglie, vn mare di miſerie. O quanto deſidero eſſer già ſciolto da queſto corpo, per eſſer col mio Giesù nella gloria del Paradiſo.

V. Vdì l'Euangeliſta Giouanni vna gran voce, vſcita dal Paradi-
Apoc. 21.3.4. ſo, che diſſe. *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorũ, & mors vltrà non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltrà, quia prima abierunt*. Ecco il ſoggiorno di Dio, e de gl'huomini, quì la morte non hà forza alcuna; lungi, lungi da queſto luogo le miſerie, e ſpauenti, non vi ſaranno più dolori, nè ſinghiozzi, tutte queſte coſe ſon già paſſate, e non torneranno più. Il gran Dio aſciugherà le voſtre lagrime con le ſue proprie mani, netterà i uoſtri ſudori, e ſtillerà in uoi tutte le dolcezze del Paradiſo. O che ſmiſurato fauore! O che bel giorno ſenza notte! O che ſtanza ſenza

noia

noia! O ch'eccesso di ricompensa per vn momento di sofferenza! Vorrei esser tutto desiderio per desiderar, come dourei, stanza sì felice: Quando ti vedrò, ò bella Patria? Quandò ti goderò ò Città di Dio?

VI. Il solo pensieró di quell'ineffabil'allegrezza, di quell'abisso di dolcezze del Paradiso, faceua, ch'il buon Rè Dauid passasse la sua vita frà lagrime dolcemente amare. *Super flumina Babilonis*, diceua, *illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Sion*. Ps. 136. 1.
Mentre noi ci ricordiamo di voi, Santa Sion, cara patria nostra, le nostre carni si disfanno per desiderio di vederui, & i nostri cuori se ne fuggono da' nostri petti, e mille volte volano sopra il Cielo, oue solamente aspirano. O se i miei desiderij fossero sì ardenti! O se questo mio cuore, sdegnando gl'affetti terreni, mal grado della carne, antecipando le felicità di quella Patria Celeste, se ne volasse à quella beata stanza à lodar eternamente Dio. *Beati, qui habitant in domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te.* Ps. 83. 5.

O abisso d'infinita dolcezza! O dolcezza inesausta del Paradiso! Il solo desiderio di vederui mi fà languire, il solo desiderio di goderui mi fà morire. *Concupiscit anima mia in atria Domini. Defecit caro mea, & cor meum.*

Ps. 27. 26.

Atto di di desiderio del Paradiso, che nell'hora della sua morte fece S. Girolamo Dottore della Chiesa.

Ex Eusebio eius discipulo.

E Gionta già l'hora della morte, per la quale vscij alla luce di questo mondo, Signore. Cō questa pensione riceuei il beneficio della vita, ciò è, con hauer'à pagar'il censo, e tributo alla morte. Spiraste, Christo mio, nella Croce, essendo voi Signor del tutto, acciò da questo passo non si facesse addietro il vostro seruo. Adempiasi la vostra volontà per sempre. Muoia, muoia la mia vita, mà con la morte de' Giusti. Sò, ch'il mio Dio, e Redentore viue, & à suo tempo risusciterà questo mio corpo da potenti nemici, da' nausea, da' fastidij, da' dolori, e da' altri

altri ribelli accidenti percosso. O quanto miglioro, lasciando la mortal', e caduca habitatione di questa carne! Tempo è già di cātar'al mio Dio hinni di lode, poiche per fuoco, e per acqua mi mena al luogo del riposo. Sin'hora hò peregrinato, già entro nella Patria. Sin'hora son precedute pericolose nauigationi, già vicino mi veggo al desiderato porto. Mi trasferisce già Dio dalle tenebre alla luce, da' pericoli alla ficurtà, della pouertà alle ricchezze, dalle battaglie alla vittoria, e dal dolor passato di questo corpo alla quiete, e riposo della corte celeste. La vita si finisce, mio Dio, nelle cui mani son'i momenti de' tempi. Meglio stimo hauer' à far con la morte, che con vna sì ingannatrice, pericolosa, e traditrice vita. O buona morte addolcita con quella del mio Signor Giesù Christo: non siete morte, poiche date la vera vita, bandite le febri, & i dolori, e ponete in fuga la sete, e fame da questo misero corpo. Venite, ò Morte sorella mia, sposa mia, amica mia, diletta mia, manifestatemi l'amor del

O abisso d'infinita dolcezza! O dolcezza inesausta del Paradiso! Il solo desiderio di vederui mi fà languire, il solo desiderio di goderui mi fà morire. *Concupiscit anima mia in atria Domini. Defecit caro mea, & cor meum.*

Ps. 27. 26.

Atto di di desiderio del Paradiso, che nell'hora della sua morte fece S. Girolamo Dottore della Chiesa.

Ex Eusebio eius discipulo.

E Gionta già l'hora della morte, per la quale vscij alla luce di questo mondo, Signore. Cō questa pensione riceuei il beneficio della vita, ciò è, con hauer'à pagar'il censo, e tributo alla morte. Spiraste, Christo mio, nella Croce, essendo voi Signor del tutto, acciò da questo passo non si facesse addietro il vostro seruo. Adempiasi la vostra volontà per sempre. Muoia, muoia la mia vita, mà con la morte de' Giusti. Sò, ch'il mio Dio, e Redentore viue, & à suo tempo risusciterà questo mio corpo da potenti nemici, da' nausea, da' fastidij, da' dolori, e da' altri

altri ribelli accidenti percosso. O quanto miglioro, lasciando la mortal', e caduca habitatione di questa carne! Tempo è già di cãtar'al mio Dio hinni di lode, poiche per fuoco, e per acqua mi mena al luogo del riposo. Sin'hora hò peregrinato, già entro nella Patria. Sin'hora son precedute pericolose nauigationi, già vicino mi veggo al desiderato porto. Mi trasferisce già Dio dalle tenebre alla luce, da' pericoli alla sicurtà, della pouertà alle ricchezze, dalle battaglie alla vittoria, e dal dolor passato di questo corpo alla quiete, e riposo della corte celeste. La vita si finisce, mio Dio, nelle cui mani son'i momenti de' tempi. Meglio stimo hauer à far con la morte, che con vna sì ingannatrice, pericolosa, e traditrice vita. O buona morte addolcita con quella del mio Signor Giesù Christo: non siete morte, poiche date la vera vita, bandite le febri, & i dolori, e ponete in fuga la sete, e fame da questo misero corpo. Venite, ò Morte sorella mia, sposa mia, amica mia, diletta mia, manifestatemi l'amor del

mio cuore, Giesù. Insegnatemi oue pascola la sua gregge questo diuino Pastore, oue soggiorna, e fà gloriosa pompa del suo splendore il mio buon Giesù. Alzati, anima mia, vanne dietro a' suoi pretiosi vnguenti, a' suoi soaui odori; entra nel camerino delle sue delitie. I giorni della mia giouentù, e quelli della pallida vecchiaia son già finiti. Son passati gl'anni com'ombra; da tutti mi veggo abbandonato. A voi mi riuolgo, mio Redentore; riuolgeteui voi ancor'à me, ò mia Sperãza. Guardatemi, saluatemi, liberatemi; cauate dal carcere di questo corpo l'anima mia. I miei giorni si son come fumo dileguati, e la mia carne s'è disseccata, come fiore di fieno. Hor sì ch'è gionto il tempo d'hauer di me compassione, ò mio Dio. Spogliatemi della lugubre veste di questo corpo, e vestitemi del glorioso manto dell'immortalità. L'anima mia si liquefà nella vostra presenza, poi che fà acquisto del suo diletto sposo. Riceuete, ò Celeste Padre, riceuete il famelico, e prodigo figlio, che da paese straniero,

ou'hà

ou'hà pascolato sozzi, & immondi animali, abbomineuole, e schifo à voi ne viene.

Atto di desiderio del Paradiso di S. Agostino.

O Bella, e risplendente casa del Signore! O quanto hò sempr'amato la vostra grandezza! A voi sospiro in questo mio esilio, à voi anela il mio cuore, quando già mi manca il vigor della vita. Non chiedo per i miei meriti la vostra santa compagnia, e merauigliosa vostra bellezza: mà per il sangue di Giesù Christo spero ottenerla, se pur m'aiutarete con i vostri meriti, ò gloriosi Santi. Hò peccato, e come pecorella smarrita cõfesso, che mi son perduto; mà non sconfido della bontà del mio buono, e caritatiuo Pastore, che sopra le sue spalle mi condurrà à voi, acciò che in vostra compagnia con l'incomprensibil'allegrezza, ch'in voi si gode, si rallegri l'anima mia. Repitemi, ò vita felicissima, con la vostra memoria, e menatemi alla vostra santa habitatione, ou'è gaudio infinito. *Ex Medit. D. August.*

finito, allegrezza senza tristezza, salute senza infermità, e tutt'i beni ammontonati, senza meschia di male. O Santi Patriarchi, ò Profeti illuminati dalla diuina luce, Apostoli, e gloriosi Capitani del Signore, valorosi Martiri di Giesù Christo sauijssimi Dottori, humili Confessori, purissime Vergine, Maritate, Vedoue, Continenti, e voi tutte ò Anime, ch'à Dio piaceste, aiutatemi, e fauoritemi, accciò io giunga al porto, oue giugneste voi. E voi ò Angioli, e Spiriti Celesti, fortissimo essercito del Signore, difendetemi in quest'hora da me medesimo, e da' lacci di Satanasso; liberatemi da' pericoli di questo tempestoso mare, e da' corsali, che mi perseguitano, e con le vostre orationi conducete questa sdrucita, e fragile nauicella al porto del riposo, oue con voi eternamẽte riposandosi, eternamente insieme goda del sommo, & infinito bene.

Atto di desiderio del Paradiso di S. Maria d'Ognies.

O *Sancta Sanctorum*! O *Sancta Sanctorum*! Che cosa dunque è in questo mondo, che mi possa attristare; poiche il mio Dio mi giura che haurò tanta ventura, ch'io salirò al *Sancta Sanctorum*? Sopportiamo, cuor mio sopportiamo, andiamo anima mia, andiamo. Non sò dou'io mi sia; non sò quel, che mi dica; son fuori di me stessa, già mi par d'esser participe del *Sancta Sanctorum. Alleluia. alleluia.*

Card. Iacob. de Vitriac. in eius vita.

De gl' Atti d'Adoratione.

CAP. IX.

ANcorche molti siano gl'atti della virtù della Religione, la quale, come dice S. Tomaso, perche s'auuicina più à Dio dell'altre virtù morali, e perche stà tutta intenta in oprare quel, che diretta, ò indirettamente và ordinato al suo diuin'honore, hà con raggione il primo luogo, & è sti-

D. Th. 1. 2. q. 81. art. 6.

mata come Principessa trà quelle;con tutto ciò il primo,e principal atto di sì nobil virtù,è quello d'Adoratione di Dio. Imperciò che questa presuppone nell'intelletto vna solleuatissima stima, & vn'altissimo concetto dell'eccellenza, e Maestà di Dio, la quale,perche è immensa,infinita, incomprensibile,& inesplicabile, partorisce vn sauijssimo giuditio nello stesso intelletto, ciò è, ch'à Dio si debba il maggior, e più grand'honore,e riuerenza, ch'esserui possa, ò pur'imaginarsi. Da quest'altissimo concetto, e stima di Dio, e da questo giuditio si cagiona nella volontà dell' huomo vn voler attualmente venerare, e soggettarsi,quanto può,così interiore, come esteriormente, à sì eccellente, e Diuina Maestà, e quest'atto propriamente si chiama Atto d'Adoratione. Da questo ben chiaramente si raccoglie quãto alti, e solleuati siano gl'Atti d'Adoratione;poiche,godendo infinitamente Dio d'esser da tutti riconosciuto,e riuerito, in questi atti eccellentemente si racchiude vn perfetto conoscimento della

sua

ſua grãdezza, e Maeſtà; onde procede vna perfetta ſoggettione à sì gran Signore.

I. Beatiſſima Trinità, Immenſo, e ſourano mio Dio. Io peccatore indegno di comparire auanti la Voſtra Diuina Preſenza, humilmente proſtrato auant'il trono della Voſtra Grandezza, v'adoro, Dio Trino, & Vno, come mio vero Dio, Principio ſenza principio, e Fine di tutte le coſe. Adoro il Voſtro Infinito, & Eterno Eſſere; & infinitamente mi rallegro, che ſiate quel, che ſiete, e dell'infinita, & incomprenſibile gloria, ch'in voi godete.

II. Vorrei, o Sourana Maeſtà, adorarui, come v'adorano tutt'i Giuſti della terra, e tutt'i Beati, & Angioli del Cielo, per tutta l'Eternità. Vorrei, che tutti gl'infedeli, heretici, e peccatori di tutt'il mõdo, ancorche foſſe à ſpeſa del mio ſangue, e della mia vita, adoraſſero voi ſolo, come sì Alta, e Diuina Maeſtà merita. Perciò inuito tutti con tutto l'affetto del mio cuore, inſieme col Profeta ad adorare, & à proſtrarſi auanti i piedi della voſtra grandezza. *Venite, ado-* *Pſ. 94. 6. 7.*

adoremus, & procidamus antè Deum, qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem Populus eius, & oues pascua eius.

III. Adoro l'Onnipotenza di Dio, con la quale hà creato, e dato l'essere à tutte le cose. Adoro la sua Grandezza con la quale le conserua, la sua Infinita Prouidẽza, con che le regge, e gouerna. Adoro l'Amore, che portò, e porta al genere humano, dal qual mosso, volle, ch'il suo Vnigenito Figliuolo per quello à tanti patimenti, & à morte sì ignominiosa si soggettasse.

IV. Adoro l'Eternità di Dio, che già mai hebbe principio, nè haurà già mai fine, e ch'è sempre la stessa senza mutatione, ò varia-
Ps. 101 tione alcuna. *Tu autem idem ipse*
28. *est, & anni tui non deficient*. Per-
1. Tim. che egli solo hà essentialmente
6.16. l'essere. *Qui solus habet immortalitatem*. Essendo che tutte l'altre cose da se non l'hanno, mà da lui lo riceuono, e se egli sottraesse la
Rom. 8. mano, ritornerebbono al non es-
20. sere, & al lor niẽte. *Vanitati crea-*
Ps. 101. *turæ subiecta est. Sicut vestimen-*
27. *tum omnes veterascent. Auertente*

autem

autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur. Ps. 103 29.
O s'io fossi degno d'eternarmente adorarui mio Dio! O s'io meritassi eternamente amarui, senza ch'in me s'intiepidisse già mai l'amor verso di voi! O se, riconoscendo il mio niente, & il vostro eterno essere, già mai da' vostri piedi mi partissi!

V. Adoro la Infinità, & Incomprensibilità di Dio, la quale nè da humano, nè da Angelico intelletto si può cõprendere. *Ecce Deus magnus vincens scientiam nostrã.* Iob 36, 26.
Imperciò che il suo essere non è come quello delle creature, ancorche perfette; mà è infinitamẽte più perfetto in ogni genere di perfettione sopra qualsiuoglia altra perfettissima creatura. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis.* Ps. 144 3.
La qual perfettione nè anco da gl'Angioli è cõprensibile; perch'essendo questi di sostanza, e virtù finita, non possono cõprendere quel, ch'è infinito. *Quem nullus vidit, sed nec videre potest,* 1. Tim. 6. 16.
Come lo significorono quei Serafini Isai. 6. 2.

fini al Profeta Isaia, quando, ancorche haueffero sei ali, con due sole volauano, e con l'altre copriuan'il volto, & i piedi di Dio; cōfessando con questo, il Diuin'Essere non poterſi da essi comprendere; nè in se, significato nel volto; nè nelle sue creature, inteso ne' piedi. Hor' ancorche siate sì incomprensibile, Dio mio, inuito con tutto ciò tutte le Celesti Gierarchie de gl'Angioli, ad adorar' al meglio modo, che possono la Vostra Incomprensibile Grandezza. *Adorate eum omnes Angeli eius: quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram. Nimis exaltatus es super omnes Deos.* E mi congratulo con voi, e mi rallegro, Signore, che siate sì grande, & incomprensibile, che voi solo vi comprendiate, e perfettamente intendiate le vostre perfettioni, & eccellenze.

Ps. 96. 8. 9.

VI. Adoro l'Infinita Bontà di Dio, la qual'hà da per se, e per essenza, e non già per partecipatione da altro. *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* Come per participatione l'hanno tutte le sue creature, che da lui

Ps. 15. 2.

i partecipano ogni lor bene. *Nemo bonus, nisi solus Deus.* Vorrei, che tutti adorassero vna sì grã bontà, com'ella merita esser'adorata. *Ostendam tibi omne bonum,* disse egli à Mosè. Ti pongo auanti gl'occhi ogni bene, compẽdiato nella mia infinita Bontà, acciò, ammirandola, adori vn Dio infinitamente buono. Eccomi perciò à' piedi della vostra Bontà prostrato, mio Signore, e già, che non posso altro offerirui, v'offerisco vn vero sacrificio d'adoratione. *Voluptariè sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo, quoniam bonum est.* Luc. 18. 19. Exod. 33. 19. Ps. 53. 8.

VII. Adoro l'Amor' Infinito, col quale, mio Dio, amate voi stesso, e l'Amore, col qual'amate le vostre creature. Vorrei, che scambieuolmente tutte, partecipando di questo vostro Infinito Amore, v'amassero, come meritate esser'amato. Mà già che, per lor freddezza, non vi sanno, nè possono amare, quanto siete amabile; vorrei almeno, che v'amassero, quanto lor fosse possibile. *Ex toto corde, mente, & viribus.* E mi rallegro, che voi amiate voi stesso, e

che

che col vostro Diuino, & Infinito Amore adequiate, in amare, la vostra Bontà.

VIII. Adoro l'Infinita Misericordia, del Misericordiosissimo Dio, con la qual'abbracci tutte le creature, e souuiene à tutte le lor miserie, & in particolare quella, ch'egli adopra verso i peccatori.
Sap. 11 24. *Misereris Domine omnium, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam.* E della quale si serue, anco quando gastiga. *Nunquid obliuiscetur misereri Deus, aut continebit in ira*
Ps. 76. 10. *sua misericordias suas?* dice il Profeta. Quasi che dir volesse. Nè anco quando si sdegna, lasciate il pietoso, Signore, d'vsar la sua solita misericordia. *Cum iratus fue-*
Habac. 3. 2. *rit, misericordiæ recordaberis.* Poiche nello stesso tempo, che iracondo gastiga, stà con la sua misericordia offerendo il perdono, & il fine, c'hà in gastigare, è l'emendatione, nè già mai gastiga conforme al merito, anzi nello stess'Inferno punisce. *Citrà condignum*: e nella dannatione de' reprobi hà per fine, e procura la salute de gl'Eletti, che dalla pena, e ga-

gastigo di quelli s'approfittano, verso de' quali vsa ancora della sua misericordia, poiche son chiamati dall'Apostolo. *Vasa misericordiæ*. Vasi di misericordia. Essendo stati per sua misericordia predestinati alla gloria del Paradiso. *Misericordia autem Domini ab æterno, & vsque in æternum super timentes eum*. Rom 9. 23. Ps. 102. 17.

IX. Adoro l'Infinita Liberalità di Dio, il quale. *Dat omnibus affluenter, & non improperat*. Abbondante, e copiosamente dà à tutti senza già mai rinfacciar loro i suoi doni; la qual Liberalità mostra egli. Primo, nella moltitudine de' doni sì di natura, come di gratia. Secondo, in dar'ancora se stesso. Terzo, à tutti senza accettatione di persone. Quarto, non per obbligo, mà solo per sua bontà, e per la propensione, & inchinatione, c'hà à dare: e perciò ogni liberalità da lui riconosce il suo principio. *Quis autem dedit mihi*, dice egli stesso per il suo seruo Giob, *vt reddam ei?* E giugne à tal segno la sua smisurata liberalità, che ci ispira, che gli domandiamo; e liberalissimamente dona, Iacob. 1. 5. Iob. 41. 2.

an-

num illius testis est Deus, & cordis illius scrutator est verus, & linguæ eius auditor. Terzo, per Potenza, poiche dà à tutte le cose l'essere, e l'operare, & il conservarsi. *In ipso enim viuimus, mouemur, & sumus.* Sap. 1. 6. Act. 17. 27.

XI. Adoro l'Infinita Sapienza di Dio, con la quale conosce, e comprende se stesso, e tutte le cose minutamente, che fatt'hà, in numero, peso, e misura, e che far potrebbe per mezzo della sua Onnipotenza; tutti gl'auuenimēti possibili, e tutto quello, ch'intorno alle cose create potrebbe disporre. Tutto ciò conosce in se stesso, e nella sua Essenza, non per accidental scienza, ò da altri imparata. *Quis enim consiliarius eius fuit?* Nè per scienza limitata circa alcune cose sole, mà infinita circa tutte. *Sapientiæ eius non est numerus.* E perciò egli solo è buono. Comunicatemi, Dio mio, vna sola scintilla del vostro Infinito Sapere, acciò conoscendoui io, sappia, come meritate, adorarui, & esseguir'il Vostro Santo Volere. *Doce me vtilia. Et mitte Sapientiam de Cœlis sanctis tuis, &* Isa. 40. 13. Ps. 146 5. Isa. 48. 17. Sap. 9. 10.

à sede magnitudinis tuæ, vt mecum sit, & mecũ laboret, vt sciam quid acceptum sit ante te.

XII. Adoro l'Onnipotenza di Dio, la qual'è propria sua per essenza; perche egli solo è potente. *Solus potens*. Con questa può fare tutto quello, che non è impossibile. Poiche potrebbe far più cose, e più mondi in numero, e più perfetti del già fatto. Di modo che tutt'il creato, comparisca come niente, rispetto à quel, che può creare. Che perciò dice egli per il Savio. *Multa abscondita sunt maiora his: pauca enim vidimus operum eius.* Con questa Onnipotenza, accoppiata con la sua Sapienza, e Bontà, come con trè dita sostenta, conserua, e gouerna il tutto: *Tribus digitis appendis molem terræ*. E da questa Onnipotēza partecipano le creature il poter qualche cosa: *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis; sed sufficiētia nostra ex Deo est.* Concedetemi perciò Onnipotente Signore forze, e potenza per poterui sempre adorare, e col cuore, & opere sempre seruire, con che potrò

Sap. 9. 10.

Eccl. 43. 36.

Isa. 40. 12.

2. Cor. 3. 5.

ogni cosa. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* *Phil 4. 13.*

XIII. Adoro la Conseruatione di Dio, con la quale cõserua tutte le cose nel lor'essere, totalmente da lui dependenti, il che è com'vna continuata creatione: poiche se egli non le conseruasse, in vn tratto suanirebbono, com'in vn tratto, subito ch'il Sole sottrae il suo cõcorso, suanisce il lume nell'aria, ch'è quello, che il Santo Profeta disse. *Conseruata sunt, & nunc creata sunt, & non ex tunc.* *Isa. 48. 6.* Adoro ancora in questa Conseruatione la sua Onnipotenza, la quale col suo Diuino concorso assiste nell'operatione di tutte le creature con tanta accuratezza, e diligenza, come se tutte quelle fossero vna sola. *Omnia opera nostra operatus es nobis*, il qual cõcorso è infallibile, ancorche alcuna volta per maggior gloria sua lo sottrae, come quãdo nella fornace di Babilonia, non bruciò il fuoco quei trè Fanciulli. E quel che maggior merauiglia apporta, è, che con la stessa Onnipotenza si degna concorrere ancora nell'attioni di peccato, per non *Isa. 26. 12.*

derogar'all'humana libertà. Piacesse alla Diuina Maestà vostra, Signore, che già mai mi fos'io seruito, nè già mai di questo concorso in offesa vostra mi seruissi.

XIV. Adoro la Prouidenza di Dio. Primo, perche sì soaue, & efficacemente dispone i mezzi, acciò le cose create, per piccole, e minute, ch'elle siano, e l'huomo in particolare, conseguano i loro fini. *Pusillum, & magnum ipse fecit, & æqualiter cura est illi de omnibus*. Secondo, perche è ogni cosa à tutte le cose, cominciando dal più suprem' Angelo fin'al più vile vermicciuolo della terra: poiche dà ad ogni cosa l'essere come Padre, le sostenta come Madre, le porta nel seno come Nutrice, l'instruisce come Maestro; l'è Consigliero, Protettore, Amico, Medico, Giudice, Pastore, e fà con tutti tutti gl'officij di Carità, e Misericordia, che si posson'imaginare. Perciò tutta la mia cura, e diligenza in voi la ripongo, Dio mio, & in humil'atto d'Adoratione prostrato, mi butto nelle braccia della vostra infinita Prouidenza. *Omnem sollicitudinem projiciens*

Sap. 6. 8.

1. Petr. 5. 7.

iens in Deum; quia ipsi cura est de ne.

XV. Adoro la vostra Fecondi-tà, ò Eterno Padre, la quale, an-corche sia generando vn solo, & nico Figliuolo, è con tutto ciò deguatissima, perche à quello co-municate tutt'il vostro essere, non olo simile al vostro, mà totalmē-te lo stesso. E questo gliel'hauete omunicato sin dall'eternità, & al presente glielo comunicate, e sempre, comprendendo la Vostra Essenza, lo state, e starete generā-lo per tutta l'eternità. E se il fi-glio sauio è allegrezza del Padre. *Filius sapiens lætificat Patrem.* Quanto più vi rallegrarete voi, ò Eterno Padre, nella generatione del vostro Figliuolo, ch'è la stessa Sapienza? O s'io per gratia me-ritassi esser vostro figliuolo! O se tutt'il mondo ciò meritasse an-cora con me! O Padre de' lumi, per il vostro Figliuolo, ch'è vo-stro Splendore, illuminate il mio cuore, e fate, ch'io, diuenuto figlio di luce, conosca, & adori sempre voi, mio vero Dio; & insieme il vostro Figliuolo Giesù Christo. *Vt cognoscant te verum Deum, & Fi-*

Prou. 10. 1.

Ioa. 17. 3.

Filium tuum Iesum Christum .

XVI. Adoro voi, Vnigenito dell'Eterno Padre, & adoro la vostra Filiatione, per la quale siete vno stesso Dio col Padre, e sua vera consostantial'imagine, che tutto adeguatamente lo rappresentate; e da quello riceuendo la Diuinità, mentre se stesso contempla, in tutto siete à lui vguale. A voi con ogni riuerenza piego le ginocchia del cuore, e del corpo, ò Eterno Verbo, che state nel seno del Padre, e già mai da quello vi scostate; iui penetrate, & affatto comprendete i secreti della Diuinità; iui amate con amor'eterno quell'Infinito Bene; iui vi riempiete di tanta allegrezza, quant'è quella dello stesso Dio. Ricordateui, che diceste, ch'oue voi siete, iui haueua ad esser' il vostro seruo. *Volo, ut vbi ego sum, illic sit & minister meus.* Piacciaui, ch'io ancora sia riceuuto nello stesso seno per gratia, nel qual' adorando, e glorificando la vostra Infinita Bontà, eternamente mi riposi.

Ioa. 12, 26.

XVII. Adoro la Vostra Carità, & il Vostro Diuino Amore, ch'è la vera Santità, ò Spirito Santo,

della quale partecipando quelli, che di tutto cuore v'amano, diuengono Santi. Adoro la vita, che dal Padre, e dal Figliuolo riceuete, spirandoui, ch'è la medesima vita, con che essi viuono, di Diuinità. Adoro la vostra Diuina Persona, che procedendo dall'amore, ch'è trà'l Padre, & il Figliuolo, queste due Sante Persone, in vna essenza strettamente congiunge, & indissolubilmente annoda, mà in modo che, ancorche da quelle proceda, da quelle, in quelle, e con quelle, e non fuori di quelle, inseparabilmente rimane. O s'io meritassi hauer da voi tanto amore, ò Diuino Nodo, che da due spirate, e due vnite, che nè da voi, nè dal Padre, nè dal suo Vnigenito Figliuolo, già mai mi staccassi? O s'io fossi degno d'vna sola scintilla dell'Infinita Carità del vostro petto! O quanto mi terrei felice, & auuenturato!

XVIII. Adoro, ò mio amorosissimo Redentore Christo Giesù, la vostra Santissima Humanità, & in particolare adoro i vostri nobilissimi piedi per mio bene tormentati, e trapassati da duri chio-

di. Adoro il vostro sacro Costa
per me con lancia ferito. Ado
le vostre benedette Mani per
mie colpe, e delitti impiagate
Adoro il vostro venerabil Ca
da crudeli spine tutto punto,
trafitto. Adoro la vostra gratic
sima Faccia tutta insanguinata
coperta di pallor di morte. A
ro la vostra delicatissima Bocca
crudel fiele, & aceto amareggia
Adoro la vostra nobilissima A
ma, attristata, & angustiata per
te mie sceleraggini. Adoro fi
mente tutta la vostra Santissim
Persona Signor mio Giesù Cl
sto, vero Dio, e vero Huomo,
benedico per sempre, poiche
mezzo della vostra Santa Cr
ricompraste il mondo, e con
vostra pretiosa morte riscatt
la mia vita. Vorrei sempre
uerti adorato, riuerito, e seru
com'à sì alta, e sourana Mae
deue.

✠

De gl'Atti di Ringratiamento.

CAP. X.

DOurebbe ogni Christiano così in vita, com'in morte, per maggiormente accendersi in più feruent'amore verso Dio, essercitarsi spesso in atti di Ringratiamẽto. Imperciò che la memoria de' beneficij riceuuti è grande, & efficace motiuo per l'accrescimento dell'amore. Perciò si pongono gl'atti seguenti, i quali appresso Sua Diuina Maestà sono di grandissima stima, e valore.

I. Infinite gratie vi rendo, Sourano Signore, per gl'innumerabili beneficij naturali, che fatti hauete à me, indegno, & ingrato; come sono hauermi creato, conseruato, datomi Angelo Custode, salute, sostento, beni temporali. Ecco che per quelli mi consegno tutto à voi per tutta l'eternità, e tutto mi dò nelle vostre mani, come voi tutto vi deste nelle mie, & in quelle de' vostri nemici. Mi ritorno, e restituisco à voi, poiche son vostro. E s'io viuo, sia acciò

voi viuiate in me, e se muoio, sia per amarui per sempre.

II. Vi ringratio ancora, Signore, de' beneficij sopranaturali, che dalla vostra liberal mano hò riceuuto; quali sono hauermi dato il vostro Vnigenito Figliuolo per mio Redentore, Maestro, e Sostẽto; hauerm' eletto trà innumerabili migliaia d'huomini, che sono nel mondo senza Sacramenti, e senza conoscimento vostro; hauermi liberato da' lacci dell'eterna dannatione, non permettendo, ch'io fossi del numero di quelli, anzi ordinando, ch'io come vostro diletto Figliuolo fossi lauato con l'acqua del Santo Battesimo nel gremio della Sãta Chiesa Cattolica, fuori della quale non v'è salute; & in quella, com'in pianta di mano per vostra bontà tenermi, e conseruarmi. Perdonandom' in oltre tante, e tante volte i miei peccati, cõtra la Maestà Vostra da me replicatamente comessi. E tante volte pascendomi col pretioso Corpo, e Sãgue suo nell' Augustissimo Sacramento dell'Altare. E chi son'io, Bontà Infinita, che m' habbiate riputato de-

degno di sì grandi, & eccessiui fauori? Son' io altro, ch'vn poco di poluere, e cenere, vn vermicciuolo della terra, vn granello d'arena, vna gocciola d'acqua, vn vapor della terra, ch'in vn tratto suanisce, vn picciolissimo atomo, vn niente? Com'hò ritrouato tanta gratia appresso di voi, ò Abisso di misericordia? Canterò in rendimento di gratie da hoggi auanti per sempre le vostre misericordie, & eternamente benedirò il vostro Santo Nome, acciò le mie ingratitudini nõ secchino le correnti della vostra clemenza, che scorrono, e traboccano dal fonte della vostra Bontà.

III. Vi ringratio, ò mio amorevolissimo Padre, poiche essendo io vostro figliuolo, da voi per gratia adottato, ancorche tante volte habbia disubbidito à vostri santi, e giusti comandamenti, e fattoui infiniti dispiaceri in essermene dalla vostra paterna casa vscito, per seguir'i miei capricci; pure con isuiscerato amore m'hauete di nuouo sempre riceuuto, e vestendomi della ricca, e pretiosa veste della vostra gratia, m'hauete

accarezzato, e datomi amorosi baci di pace.

IV. Vi ringratio, ò mio vero, e fedel'Amico, e Consigliero; poiche hauend'io infinite volte rotto con voi le leggi dell'amicitia, e dispreggiato i vostri saluteuoli cõsigli, per seguitar le false persuasioni del mondo, della carne, e del demonio; con tutto ciò giamai m'hauete abbandonato, nè scostatoui vn punto dal mio lato, anzi sempre procurato amoreuolmẽte riconciliarmi con voi, scordandoui de' miei mali portamenti; e scoprendomi i secreti del vostro cuore, m'hauete continuamente ammonito, e con santi auuertimẽti indirizzato per la vera strada dell'eterno riposo.

V. Vi ringratio, ò mio buon Pastore, perch'essend'io pecorella vostra, ancorche mi sia tanta volte smarrito, e pasciutomi de' pascoli da voi vietati, che dauano morte all'anima mia, pure, senza mio merito, misericordiosamente sopra le vostre spalle prendendomi, m'hauete riportato al vostr' ouile, e datomi pascoli di vita eterna.

VI.

VI. Vi ringratio, ò mio caritatiuo Medico, poiche, ancorch'io tãte volte habbia rifiutato i vostri rimedij, e medicine de' vostri Santi Sacramenti, istituiti per salute delle spirituali infermità de' miei peccati, e delle mie passioni, e come frenetico voltatoui le spalle, e prosomela contro di voi, ingiuriãdoui, e maltrattandoui con parole, e con fatti; pure con caritatiuo affetto m'hauete sempre visitato, e sopportato le mie impertinenze, dandomi celesti medicamenti, e promettendomi l' eterna salute,

VII. Vi ringratio, ò mio sauijssimo Maestro, poiche, ancorch'io mi sia sì poco approfittato delle vostre Diuine lettioni, che dalla Catedra della Croce mi leggeste, d'humiltà, di patienza, di pouertà, di staccamento di tutt'i gusti, e delitie del mondo; pure non curandoui della mia malitiosa ignoranza, hauete seguitato ad addottrinarmi fin'à questo punto con tante interne ispirationi, & aiuti; infondendomi copiosa parte della vostra Diuina Sapienza, acciò con quella conoscessi, quanto deueuo

ueuo amarui, e quel, che deueuo fare per darui gusto, e non offenderui mai.

VIII. Si riempiano, Signore, le mie labbra di lode, per cantare la
Ps. 70. 8. vostra gloria. *Repleatur os meum meum laude, ut cantem gloriam tuam.* Io predicherò la vostra fortezza, & à buon'hora ingrandirò la vostra misericordia. *Ego autem*
Ps. 58. 18. *cantabo fortitudinem tuã, & exaltabo mane misericordiam tuam.* diceua il vostro Profeta Dauid. Con quanta maggior raggione deuo io ringratiarui sempre, Dio, e Redentor mio, di quãto hauete fatto per me, & ingrandire la vostra gran fortezza in patir tanto per me, e la vostra infinita misericordia in hauer compassione dell'anima mia: poiche per me nasceste in vna stalla; per me foste posto à giacere in vna mangiatoia d'animali; per me foste l'ottauo giorno circonciso; per me esiliato nell'Egitto; per me perseguitato, e maltrattato con infinite maniere d'ingiurie. Per me, Signore, digiunaste, veghiaste, caminaste, v'affaticaste, sudaste, piãgeste. Per me foste preso, abbandonato, vendu-

to,

co; negato, è condotto à più Giudici, e Tribunali, auanti à quali foste accusato, schiaffeggiato, infamato, sputato, villaneggiato, ingiuriato, oltraggiato, dishonorato, flagellato, coronato di spine, e finalmente morto in vn'infame legno di Croce, con sì gran pouertà, e bisogno, che non haueste nè pur vna sola gocciola d'acqua per ispegner la grande, & eccessiua sete, che vi molestaua; poiche in vece d'acqua v'abbeuerorono di fiele, & aceto. Di tutto ciò, Signore, vi rendo infinite gratie, e con tutte le forze dell'anima mia vorrei sempre ringratiarui.

IX. Ben veggo, Signore, che per mia dapocaggione non sò, nè posso renderui le douute gratie per tanti, e sì innumerabili beneficij, che dalle vostre Diuine mani hò riceuuto, nè degnamẽte per quelli, com'è conueniẽte, lodarui; Perciò inuito tutti i noue Chori degl'Angioli, tutti i Santi del Cielo, e Giusti della terra, inuito i Cieli con tutte le sue stelle, e pianeti, e gl'Elementi con tutte le creature, che son'in essi, acciò per me ve le rendano, e vi lodino, e benedichino

no per sempre. *Laudate eum omnes Angeli eius, laudate eum omnes virtutes eius. Venite, & audite omnes, qui timetis Deum, quanta fecit Deus animæ meæ. Laudate eum Sol, & Luna, laudate eum omnes stellæ, & lumen. Laudate eum Cæli Cælorum, & aquæ omnes, quæ super Cælos sunt, laudent nomen Domini.* Et io in lor compagnia vi lodo, e vi ringratio con tutte le potenze dell'anima mia, e sensi del mio corpo, e vi glorifico per sempre.

Ps. 148.
Ps. 65. 16.

De gl' Atti d' Offerte.

CAP. XI.

TVtte l'attioni naturali, & humane, come sono parlare, studiare, mangiare, scriuere, dormire, attender'al suo officio, e stato, che da se, per esser'indifferenti non sono nè di gratia, nè di gloria meritorie, con i seguenti atti si fanno meritorie dell'vna, e dell'altra. E come queste attioni son tante, ogni giorno vien'à crescer molto il numero de' meriti, che tutti senza offerirli, e dirizzarli è Dio

per-

perderebbono. Perciò si pongono questi atti, i quali sono di gran valore appresso Dio, così in vita, com'in tempo d'infermità, e di morte.

I. In humile riconoscimento, Signor mio, de' beneficij, che da voi hò riceuuto, e del vostro incomprensibil'essere, e che voi solo siete il mio vnico, e vero Dio, v'offerisco in holocausto l'anima mia, il corpo mio, e quant'io sono, hò, e possedo in seruitio vostro; e vorrei hauer tutt'il mondo per solamente offeriruelo, e porlo à vostri piedi.

II. V'offerisco, Signore, tutti i pensieri, desiderij, parole, & opere di tutta la mia vita, acciò le disponiate conform'alla vostra Santissima Volontà, e l'indirizziate à vostra maggior gloria. Nè in questo altro interesse pretendo, nè hò altro motiuo, se non il volere, e gloria vostra. E desidero, e voglio che questo solo sia il mio vnico, e perpetuo motiuo in tutte le cose, ciò è la gloria del mio Dio, e la sua Santissima Volontà.

III. Offeriscano pure altri nel vostro Tempio, Dio mio, confor-

m'alla

Exod. 35. m'alla possibilità di ciascuno, oro, argento, pietre pretiose, seta, purpura, broccati. A me mi basta offerirui peli di capra, e pelle d'animali, come nel Tempio della Maestà vostra anticamente offeriuan'i pouerelli. V'offeriscan'altri, l'oro della carità, l'argento della purita, le pietre pretiose delle sante, & heroiche virtù, la seta della mansuetudine, la purpura dell'aspre, e rigorose penitēze, & il fino broccato della lor santita: perch'a me pouero, & affatto ignudo non solo di ciò, mà d'ogn'altro bene, mi basta offerirui la mia bassezza, e viltà, conoscendomi, e confessandomi peccatore, e scelerato: e come tale, & insieme estremamente pouero, e bisognoso del vostro aiuto; prostrato auanti il trono della vostra grandezza, ui supplico ui degniate accettar quest' offerta, ancorche sì bassa, e uile, confidato che per uostra Bontà non la dispreggiarete. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Ps. 50. 19. Et acciò ui sia più grata, & accetta, la fò per mani della Santissima Vergine Maria, mia Auuocata, Signora, e Madre, e l'unisco ancora con quel-

quella, che Giesù Christo nostro unico Figliuolo, e mio Redentore fece per me nell'altare della Croce; e con i suoi infiniti meriti l'accompagno.

IV. Acciò, mio Dio, & ogni mio bene, restino affatto scancellati tutti i miei peccati, non solo in quanto alla colpa, mà anco in quanto alla pena temporale del Purgatorio; nella quale la nostra infinita misericordia commuta la pena eterna, che quelli giustamente meritano; & acciòche quando l'anima mia esca da questo corpo, non sia nel Purgatorio trattenuta, e le uenga perciò differita la uostra uista; e l'Eterna Beatitudine, u'offerisco, & accetto in sodisfattione, e penitenza di tutte le mie colpe, *Ex nunc pro tunc*, quanto farò di bene, e quanto patirò di male in tutt'il tempo della mia vita, tutt'i disagi, pouertà, trauagli, perdita di robe, di parenti, d'amici, infermità, e dolori, che mi mandarete, & anco la morte stessa, quando sarete seruito disporre di me. V'offerisco ancora tutte l'orationi, & opere pie, di tutta la mia vita, e la mia volontà, & intentione

ne è di guadagnar con quelle tutte l'Indulgenze, che posso, e che i Sommi Pontefici vostri Vicarij in terra han concesso. Et offerisco ancora, & applico quelle, che posso, all'anime del Purgatorio, e particolarmente à quelle, alle quali sono per qualche titolo, e raggione obbligato, come son quelle di mio Padre, Madre, Parenti, Amici, e Benefattori; e poi alle più bisognose, & à quelle, che stan più prossime ad vscire da quelle pene.

V. Hor perche, quant'io v'offerisco, e posso offerirui, è tutto niente, e di niun valore; v'offerisco, ò Eterno Padre, tutto quello ch'il vostro Benedetto Figliuolo patì, e v'offerì per me. *Respice in faciem Christi tui.* Guardatelo per
Ps. 83. 10. mio rimedio, & essempio nella Croce tormentato, nella quale si degnò egli amorosamente pagar il rigoroso gastigo, ch'io per le mie colpe, e peccati meritauo. Guardare la liberal'offerta, ch'egli per me affettuosamente vi fà dalle sue delicatissime carni tutte squarciate, & insanguinate, e del suo immacolato corpo tutto disossato, & infranto; acciò cessino con-

tro

trò di questo scelerato peccatore, i vostri giusti, e seueri sdegni. Guardate con che prontezza v'offerisce le piaghe delle sue innocenti mani, che stillano ricchi roscelli di pretioso sangue; acciò, in quelle fissando i vostri pietosi sguardi, perdoniate le colpe, che contro di voi commisero sì sfacciatamente le mie. Guardate la prodiga liberalità, con la quale il suo ignudo, & infocato petto vi scopre da crudel lancia ferito; acciò col sangue, che sgorga da quel sacro fonte, lauiate, e purifichiate l'anima mia. Guardate con che amore v'offerisce quei benedetti piedi da duri chiodi passati; acciò voi indirizziate i miei per la via dell'eterna pace, e facciate, che giamai s'allontanino da' sicuri sentieri della verità. Guardate il magnifico, e ricco dono, che vi fà del suo diuino capo, coronato da pungentissime spine, e fatto tutto vna compassioneuol massa di sangue: e di quel diuino collo più bianco della neue, per mancamnto di vigore chinato; acciò vi mouiate con la vostra misericordia à perdonar le miserie dell'anima mia.

Guar-

Guardate l'ineſtimabil preſent
che vi fà de' ſuoi gratioſiſſimi o
chi , già dalla morte oſcura
e l' impareggiabil dono della
ſua belliſſima faccia,già incadau
rita,e tanto deforme,che non ſo
da quella è ſparita ogni gratia
bellezza , mà quaſi nè anco v'è
maſta humana ſembianza : acc
vi mouiate à compaſſione di qu
ſt'ingrato, disleale, e preuaricat
re delle voſtre ſante leggi . Gu
date , come vi ſi pone dinanz
gl'occhi, e vi s'offeriſce per i p
cati del ſuo popolo, tutto ferit
piagato il diletto del voſtro cu
re ; acciò,guardandolo,diate à
amoroſi,e dolci baci di pace,&
ciò mi veſtiate della ricca ve
della gratia,e com'amoreuole ſ
ſo, poniate il pretioſo anello de
voſtra amicitia nella mia mano

Degl' Atti di Raſſegnatione,e Co formità alla Volontà Di- uina .

CAP. XII.

TRà l'altre coſe , che Chri
Signor Noſtro , come v
Mae

Maestro, insegnò al mondo, vna delle più principali fù la Conformità, e Rassegnatione alla Diuina Volontà; e ciò fece non solo con le parole, quando, dandoci il modo d'orare, disse, ch'vna delle cose, che haueuamo da chieder al Celeste Padre, era. *Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra.* Che si facci la sua Santa Volontà in terra, appunto come si fà nel Cielo; Mà molto più confermò questa sua dottrina con l'essempio dicendo, che non era disceso dal Cielo in terra per far la sua volontà, mà quella del Padre. *Descendi de Cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.* E nel tempo del dar principio alla nostra Redentione, per mezzo de' suoi patimenti; nell'oratione dell' Horto, ancorche il corpo, e l'appetito sensitiuo rifiutasse il morire, disse. *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste: verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* Passi, s'è possibile, da me, Padre mio, questo calice; mà non si facci già la mia, mà assolutamente la vostra volontà. Con che volle il buon Signore dichiararci i beni,

Matth. 6. 10.

Ioan. 6. 38.

Matth. 26. 39.

ni, ch'in se racchiude la Rassegnatione, e Conformità alla Volontà Diuina; poiche, come ben dice S. Basilio, la somma della santità, e perfettione della vita Christiana consiste in attribuire le cagioni di tutte le cose, così grandi, come picciole, à Dio, e conformarsi in quelle al suo Diuino Volere. Perciò si pongono i seguenti atti, acciò, essercitãdosi in essi l'Infermo, ò Condannato à morte dalla Giustitia, meriti da sua Diuina Maestà ottener'vna buona morte, con particolar consolatione dell'anima sua.

Basil.

I. Vi chiedo humilmente, Signore, in nome di Giesù Christo mio Redentore, mi concediate, ch'in tutte le cose io facci la Vostra Santa Volontà, la quale preggio più di qualsiuoglia altra cosa: E per non contrauenir'à quella, son pronto, & apparecchiato à dar mille volte la vita; E da questo punto rinuntio la mia volontà nella vostra, e desidero conformarmi con la vostra, come con quella si sono fin'adesso conformati, e si conformeranno per sem-

pre

pre tutt'i vostri amici ; e buoni serui, che non vogliono altro di quello, che voi volete.

II. Nelle vostre mani totalmẽte mi rassegno, Dio mio, e come cera molle mi dispōgo à riceuere da q̄lle qualũque figura ò di morte, ò di vita: pche. *Bona & mala, vita, & mors paupertas, & honestas à Deo sunt*. Tutto quello, ch'in questa gran Republica del mondo passa, tutto per ordine, e volontà vostra, viene regolto, e disposto, e niuna cosa auuien'à caso. Mà il tutto è molto ben prima registrato dalle vostre mani. Ben contate tenete l'ossa del mio corpo, e tutt'i capelli del mio capo assai ben numerati, nè vn solo senza vostr'ordine, e volontà potrà essermi tolto, ò suelto già mai. Perciò mi butto affatto nelle braccia della Vostra Volontà, acciò facciate di me quel, che vi pare, che sia più per l'anima mia espediente, & alla vostra maggior gloria più conueneuole. Eccli. 11. 14.

III. Altro non voglio, nè altro vorrò già mai, Creator mio, se nō che in ogni cosa perfettamente in me s'adempia la vostra Diuina

Volontà, così nelle cose prospere, e di consolatione, come nel l'auuerse, e noiose. *Paratum cor*
Ps. 107. 2. *meum Deus, paratum cor meum.* Disposto stà il mio cuore, Dio mio, disposto, & apparecchiato. E perche sò, che quest'è il maggiore, il più accetto, e grato sacrificio, che vi si possa offerire, poiche ne gl' altri sacrificij vi si fà offerta di qualche sola parte dell' huomo; mà in questo vi s'offerisce tutto, e totalmente; ecco mi v' offerisco tutto in holausto, disponete di me come vi piace, e quanto vi piace, senza eccettuarmi, nè riseruarmi cosa alcuna. Imperciò che con la stessa facilità mi lascierò da voi priuar della vita, e per voi morrò, con quanta son solito spogliarmi della propria veste, che mi copre il corpo: e con la stessa prontezza spargerò, se così sarà vostro gusto, tutt' il sangue per voi, con quantà potrei buttar' vn poco d'acqua in terra. *Ea facilitate carnem exuam, quanta vestimentum; & proprium sanguinem pro Christo fundam, sicut aquam in terram fundimus.*

Chrys. hom. 7. ad Pop.

IV. Voi molto ben sapete, Dio mio,

mio, tutto quel, che mi bisogna. Voi assai chiaramente vedete tutto quel, che m'è necessario. Voi teneramente, affettuosamente, svisceratamente m'amate, & incomparabilmente più, ch'io non amo me stesso: fate per quest'infelice anima mia, e per il mio misero corpo, tutto quel, che giudicate esser'il meglio per lor maggior bene; E per la vostra infinita bontà, fate ancora, ch'io intenda, che tutto quel, che voi fate, è per mio maggior profitto, e per maggior gloria vostra. Concedetemi, ch'io accomodi la mia volontà tutta piena d'amor proprio al vostro giustissimo Volere, e che tutto mi sottometta alla vostra soauissima prouidenza: *Doce me facere voluntatem tuam quia Deus meus es tu.* Ps. 142. 10.

V. Gettate, dice Dauid, tutt'il vostro cuore in Dio, e tutt'i vostri pensieri in lui solo, e la sua Infinita Bontà tenera, & amorosamente vi nutrirà. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.* Ps. 54. 23. E che cosa potrà gia mai nuocermi, Dio mio, conformandomi col vostro Diuin Volere? Di che cosa potrò già mai temere, stando sot-

to l'ali della vostra misericordia? ancorche tutte le disauuenture si colleghino insieme per distruggermi, ancorche tutt'il male, che si ritroua sotto il Cielo s'vnisca per mettermi in rouina, non potrà far già mai danno alcuno al mio cuore, tutto desideroso di cõformarsi, e rassegnarsi alla vostra Diuina Volontà. Perciò da questo punto fò vna perfetta, & irreuocabile donatione à voi, mio Dio, appoggiato nella vostra fedeltà, e clemenza, di quanto hò, e potrò per qualsiuoglia auuenimento hauere.

VI. Ben veggo, Signore, che nõ è meno dono delle vostre mani l'infermità di quello, ch'è la salute, poiche come dice il vostro seruo Agostino. *Infirmitas non est ad odium, sed ad amorem.* E perciò solete mandarelle malattie per proua, ò correttione nostra, ò per altri altissimi fini, che voi con la vostra Infinita Sapienza vedete, e noi per nostra ignoranza non conosciamo; come sarebbe, il farci conoscere la nostra debolezza, la vanità di questa vita, lo staccamẽto, che dobbiamo hauere dall'a-

August.

more

more delle cose terrene, e degl'appetiti sensuali; rintuzzar l'ardire, e forze del nostro maggior nemico, ch'è la carne; ricordarci, che questo mondo non è nostra patria, mà com'vn'alloggiomento, nel quale siamo di passaggio; purgar le nostre colpe; mortificar le passioni; aumentar la gratia; e dar compimento alla corona della gloria; Perciò mi conformo con la vostra Diuina Volontà, & accetto qualunque infermità dalle vostre mani; poiche, come dice S. Gregorio. *Meliùs est ardere flāma febrium, quàm ardore vitiorū.* Meglio è ardere nel fuoco della febre, ch'in quello de' vitij. E mi protesto insieme, che la salute, di che vi farò istanza, stando infermo, sarà sempre in quel modo, e con quelle circostanze, e conditioni, con le quali ve la domandò quel leproso, che vi degnaste mōdare, cioè. *Domine si vis, potes me mundare.* Signor, se volete, s'è vostra volontà, ben potete darmi la salute, che vi chiedo; perche non essendo volontà vostra, nè la voglio, nè la desidero; poiche *Aequus est*, come dice il vostro seruo

Greg. li. 3 moral. c. 7.

Matt. 8. 2.

Aug. l. de catechiz. rud. c. 14. Agostino. *vt nos tuam, quàm vt tu nostram sequaris voluntatem.*

VII. E benche la morte sia la cosa più terribile, e la più acerba di tutte l'altre cose humane; con tutto ciò considerando, ch'in questa vita mortale siamo, come pellegrini per l'eterna. *Dum sumus in corpore peregrinamur à Domino.* (*2. Cor. 5.6.*) E che non habbiamo quì città ferma, mà i nostri desiderij han da esser sempre verso l'eterna. *Non habemus hic manentem ciuitatem, sed futuram inquirimus.* (*Hebr. 13. 14.*) Mi rassegno tutto nella volõtà del mio Signore, e Redentore Christo Giesù, com'egli nella sua morte, quasi mansueta pecorella, senza far resistenza alcuna, si rassegnò nelle mani del suo Eterno Padre. *Tamquam ouis ad occisionem ductus est.* (*Isai 53. 7.*) Nè pretendo vn momẽto più di vita, di quello, ch'egli vuole. Anzi, se v'hò da offender, Dio mio, *Educ de custodia animã meam.* (*Psal. 141. 8.*) Cauatemi subito da questo carcere; imperciò ch'io non voglio vita, se non per seruirui con quella, e se con quella non v'ho da seruire, in conto veruno la voglio; & eleggo più tosto la morte,

la

la quale sperò, che sarà per me, come dice S. Ambrogio, *Sepultura vitiorum, & virtutum suscitatio*. Sepultura de' miei passati vitij è risorgimento delle virtù, che desidero. *Ambr. l. de Bono mortis c. 4.*

VIII. Con vn total', e cordial' affetto nelle vostre diuine mani mi rassegno parimente, Dio mio, & in quelle lascio la libera dispositione di tutt'i miei beni, del mio corpo, del mio cuore, di me tutto; E con ogni risolutione vi prego, facciate di me quel tanto, che più vi piace; vccidete, percuotete, anco dannate (pur che ciò sia, come dicea l'Apostolo, senza alcun peccato) e di più scomunicatemi, e scacciatemi dalla compagnia degl'Angioli. Eccomi pronto, eccomi tutto per il vostro seruitio; son contento di far' in tutto la vostra santa volontà. Io son vostro, è ben raggione, che voi ne siate il Padrone. Tutto quel, che giudicarete far di me, fatelo pure, perche sarà il migliore. Desidero, ancorche mi costi la vita, ch'in me s'adempia il vostro Diuin Volere. *Rom. 9. 3.*

IX. E perche il vero vostro seruo, Signore, hà da star lontano da

ogni proprio intereſſe , così nel poco, come nel molto, così nelle coſe temporali, come nell'eterne; & il ſuo ſolo intereſſe hà da eſſer il ſolo voſtro beneplacito, e la voſtra Santiſſima Volontà, la quale deu'eſſer ſuperior'à tutte le coſe, com'à tutte le coſe è ſuperiore ne' Beati , che poſſedono l'Eterna Beatitudine nel Cielo ; poiche più eſſi godono, e più ſi rallegrano dell'adempimento della voſtra volõtà, che della grandezza , & eccesso della lor gloria ; e ſtanno sì traſformati in voi, e sì vniti al Voſtro Volere , che la gloria, che poſſedono , e la buona ſorte , che gl'è toccata, non tanto la vogliono per il bene, che da quella in eſſi procede, quanto per che veggono, ch'è guſto, e beneplacito voſtro. Perciò deſiderando io eſſer voſtro vero ſeruo , ſcordato d'ogni mio intereſſe, lo ripongo (s'alcnno ve n'è in me) nelle voſtre mani, non ſolo temporale, mà anco ſpirituale, & anco qualſiuoglia conſolatione, che per uoſtra bontà, e miſericordia potrei ſperare hauer'à poſſeder nel Cielo : e rinuntio, e cedo, per più conformarmi col uoſtro

uolere

uolere (se fosse tale) à qualsiuoglia gloria, che potrei nel Paradiso godere; perche il beneplacito, e uolontà uostra è la mia gloria, la mia consolatione, & il mio interesse. *Tu es gloria mea, & exaltans caput meum.* Ps. 3. 4.

Degl' Atti di Petitione & Orationi, ch' alcuni Santi fecero per resister' alle tentationi del Demonio nel tempo della morte. E primieramente d' alcuni cauati dal Salmo cētesimo quarantesimo secondo.

CAP. XIII.

NOn entrate, Signore, à far cōti cō q̃sto vostro seruo; nè mi giudichiate col rigore della uostra giustitia; nè uogliate contro di me auualerui di tutte le uostre ragioni; poiche se non usate della uostra solita misericordia, e pietosamente perdonate, non ui potrà esser' huomo, che possa comparir giusto nella uostra presenza.

Humilmente perciò prostrato auant' il trono della vostra suaue clemenza vi supplico, che videgnia-

gniate ascoltarmi conforme alla vostra verità, e giustitia, poiche mi veggo fieramente perseguitato, dal mio nemico, il qual mi tiene pur'assai humiliato, & abbattuto.

Mi fà dimorare nell'oscure cauerne d'vna profonda malinconia, & habitare ne' lueghi nascosti, e sotterranei d'vna mortal tristezza, ritirato, e lontano dalla conuersatione, e memoria de gl' huomini; appunto come coloro, che già molti secoli sono, dimenticati da tutti, se ne stan ne' sepolcri. Per il che veggo il mio spirito da ogni parte da molestie, & affanni circondato, & il mio cuore tutto turbato dentro questo mio misero petto.

Hor doue in tante angustie ritrouerò qualche refrigerio, mio Dio? da che parte potrà qualche consolatione venirmi in sì molesti, e penosi trauagli? Ah che già veggo, che nel mio cuore spuntan'i raggi de' vostri Diuini fauori, che rinouan'in me la memoria, e rimembranza de' passati giorni, ne' quali, così io, com'i miei antepassati, riceuemmo dalle vostre

pie-

pietose mani tanti, e sì solleuati beneficij, e vi degnaste ancora liberarci da infiniti pericoli, e da tanti, e si innumerabili disagi.

O quanto con la consideratione di queste misericordiose opre, e con questi argomenti della vostra Bontà, & Amore, si consola, e respira l'anima mia! Ecco che da tal memoria rinuigorito il mio cuore, apro nella vostra presenza affettuosamente le braccia, e con feruorosa oratione, & infocati desiderij à voi l'innalzo, appūto come fà la terra, quando si vede senz'acqua, secca, & assetata, che dal Cielo aspetta il suo rimedio.

Dateui fretta, Signore, in vdire, e spedire le mie domāde, poiche già vien meno le spirito mio; Non v'allontanate da me, e non mi negate il fauoreuol' aspetto della vostra Diuina faccia. Imperciò che, se ciò mi negate, sarò appunto com'vno de' morti, che menato è già alla sepoltura.

Fate, ch'io sperimenti, e proui gl'effetti della vostra misericordia; poich' in voi hò già fermata l'anchora della mia speranza.

Insegnatemi la sicura, e certa strada della vita, già ch'à voi hò solleuato il cuore, e l'anima mia. Difendetemi, e liberatemi da' miei nemici, Signore, già che mi sono sotto la vostra protettione, come sotto forte scudo, nalcosto. Insegnatemi qual sia la vostra volontà, e concedetemi forze per adempirla: perche voi siete il mio Dio, il cui Diuino Spirito spero, che condurrà l'anima mia al Paradiso, oue per sua bontà già s'incamina.

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Eulogio Martire per se, e per le Sante Flora, e Maria incarcerate per Christo, e già alla morte vicine.

Ex Alparo. ONnipotente Signore, uera consolatione di coloro, che sperano in uoi; fermo rimedio di quei, che ui temono; e sicura allegrezza di quei, che u'amano. Riempite del fuoco del uostr' amore i seni de' nostri cuori, acciò felicemente usciamo da' conflitti, che cominciato habbiamo, della morte.

te. Con l'incendio della uostra carità cessino le fiamme delle nostre passioni, e le fallaci apparenze de' uitij. Illuminateci con la uostra gratia, acciò dispreggiamo i diletti del mondo, e con l'anime puro u'amiamo, temiamo, cerchiamo, e desideriamo. Soccorreteci in questa tribolatione, e dateci in questa battaglia fortezza, con la quale allegramente beuiamo l'amaro calice della morte. Voi, Signore, con poderosa destra liberaste gl' Hebrei dalla dura seruitù de gl'Egittij, & affogaste nel mar Rosso per essaltatione del vostro nome con tutt'il suo essercito Faraone. Date lo stess'aiuto alla debolezza nostra, soccorreteci contra le squadre de' demonij, che ci fan guerra col vostro potente, e vittorioso braccio. Imbracciate in nostra difesa il forte, & inuitto scudo della vostra Diuinità, acciò gloriosamente combattiamo, e vinciamo fin'al morire, e lasciando il peso di questo corpo, giugniamo alla vostra Beatitudine. E per i meriti di Giesù Christo concedeteci, ch'almeno siam fatti degni d'ottenere l'vltimo

mo

mo luogo nel vostro Regno.

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Procopio Martire nel tempo della sua morte.

IN questo pericoloso punto della vostra clemenza m'auuaglio, ò Eterno Padre, e di quella del vostro vnigenito Figliuolo, e dello Spirito Santo. Liberate, Signore l'ànima mia da gl'inganni, & aguati del demonio, e dalle violenze del comun nemico. Insegnatemi la vostra volontà, e non mi neghiate il vostr' Aiuto, nè permettiate, ch'io sia sopra le mie forze tentato. Voi ben potete da' miei contrarij per virtù della vostra gratia liberarmi; & è certo, ch'essendo voi in mia difesa, combatterò valorosamente contr' il demonio, e fin'al fine perseuerando, osseruerò fin' all'vltimo fiato la vostra santa legge.



Atto

Atto di Petitione del medesimo Diuin' Aiuto di S. Estrachio Martire nel medesimo tempo della sua morte.

Siatemi propitio, Signore, acciò l'anima mia nõ vegga in questo punto gl'horribili volti de' miei nemici: e se pur li vedesse, fate, che non li tema; e se pur li temesse, rinuigoritela, acciò non s'arrenda; e se pur s'arrendesse, datele vita, acciò non muoia; e se pur morisse, nello stesso tempo della morte, fate, che gloriosa risorga. In questo horribil punto vostro sono, e vostro esser desidero. Alla vostra gratia, e protettione, com'à mio vero rifugio, e sicura difesa animosamente ricorro. Hora più che mai, ch'il bisogno è maggiore, la vostra pietosa clemenza affettuosamente chiamo, & inuoco. Giesù mio, siate in quest'hora per me Giesù.

Atto di Petitione di S. Efrem Siro nel tempo della sua morte.

Ex Vossio in vita S. Ephrē tom. 1.

INfelice me, che mi ritrouo ne' lacci della morte. I miei giorni son già finiti; la tela della mia vita è già troncata; è mancata la lampana di questo lume; i corsari han già assalito il mio nauiglio; & i miei anni di mercenario son già gionti al lor fine. Gemiti di morte, e dolori d'Inferno mi circondano, e mi ritrouo da ogni parte da'nemici assediato. Non entrate, Signor mio Giesù Christo, col vostro seruo in giuditio. Macchiato, & abbattuto mi veggo per le colpe da me commesse. Son'vn abisso di peccati, compatiteui di me, dolce Giesù. I miei nemici vengon'à molestarmi, e per forza mi menano alla terra de' morti, al paese, che non conosco. L'horrore, & il timore mi tormentano, considerando la grandezza de' vostri giuditij, e la moltitudine de' miei peccati. Non commettete con tutto ciò, vi prego Signore, ad altri il giudicarmi, mà fate, ch'io possa auant'il vostro Tribu-

nale

nale degnamente comparire; poiche chi è da voi giudicato, può da voi sperare misericordia, e perdono. Non vogliate, vi prego Saluatore, Capitano, e Creator mio, affligendomi, rendermi per sempre infelice, e dannarmi: imperciò che se minutamẽte l'opre mie essaminar vorrete, mi vedrò affatto perso, e rouinato. Riguardate, Signor', all'humiltà, e preghiere mie; & habbiate di me misericordia, Vnigenito Figliuolo di Dio, e non mi gastighiate conform'all'opre da me fatte in vita; poiche se vsate del vostro rigore, chi potrà sopportarlo? e se punite secondo la vostra Maestà, e potenza, chi nel vostro giuditio potrà stimarsi meriteuole di perdono? Vsate per tanto meco della vostra solita pietà, e misericordia, e fate che si vegga in me la gratia della vostra soauità, e clemenza. Perdonatemi, Signore, e riceuete in pace lo spirito, & anima, che le vostre mani creorono.

✝

Atto

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Alberto Carmelitano nella sua morte.

Sur. to. 4. SIgnor mio Giesù Christo, ch'il tutto creaste, e con altissima prouidenza al presente lo conseruate. Conseruate, vi priego, coll'ineffabile vostra misericordia l'anima mia; difendetela dal maligno nemico; e fate, che goda della compagnia de' vostri eletti. Saluatemi, Signore, già c'hò sempre nel vostro nome sperato.

Atto di S. Gerardo fratello di S. Bernardo Abbate nel tempo della sua morte.

Lippo. to. 1. NElle vostre mani, Eterno Padre, raccomando quest'infelice spirito mio. O Padre, ò Padre, e che smisurata bontà è la vostra in degnarui d'esser Padre de gl'huomini! O che gran gloria è per gl'huomini esser figliuoli di tal Padre, e suoi heredi! Felice me se sarò, come lo spero, di tal figliuolanza, e di tal heredità meriteuole.

Atto

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Eligio Vescouo di Noion.

Licentiate in pace, Signore, da questa presente uita il uostro seruo. Ricordateui, che m'impastaste di fango. Non entrate in far conti col uostro seruo, perche nella uostra presenza niun' huomo, che uiue, potrà già mai comparir giusto. Ricordateui di me, Christo Redentor del mõdo, poiche uoi solo siete senza peccato, e cauandomi da questo corpo di morte conducetemi saluo al uostro Celeste Regno. Voi sempre foste mio Protettore. Nelle vostre mani raccomando il mio spirito. Sò bene, che non merito veder la vostra faccia: mà sapete benissimo, che la mia speranza è stata sempre nella vostra misericordia appoggiata, e la mia fede sempre nella vostra credenza riposta; & hora, morendo, manderò fuori, ò mio Christo, confessando il vostro santo nome, l'vltimo fiato. Riceuetemi, Signore, in quest' vltim' hora secondo la grãdezza della vostra pietà, e fate, che

Dec. 1. Sur to. 6. ex S. Andreno Episcop Rothomag

non

non riesca vana la mia speranza. Apritemi, già che m'auuicino, le porte della vita, e fate, che con secreti aguati non venga ad assalirmi il Principe delle tenebre, nè mi spauentino, nè conturbino i ministri dell'Inferno. La vostra misericordiosa destra mi protegga, la vostra potenza mi difenda, e la vostra mano mi conduca al Regno del riposo.

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Basilissa Martire nell'hora della sua morte.

Ex Metaphr. apud Lippo. tom. 7.

ASCoLtatemi, e difendetemi in quest'hora, ò mio Christo Giesù, acciò che Satanasso, insatiabil Lupo non s'impossessi di me. Può molto più la vostra potente destra soccorrermi, che nuocermi gl'esserciti de'nemici. Porgete, Signore, la vostra pietosa mano all'opra, che con quella per vostra bontà fabricaste. Cōcedetemi per i vostri meriti, ò Celeste Sposo, la vita del Cielo, oue voi regnate. Tremi Satanasso vedendo, ch'in me non ritroua cosa, à che appigliarsi, hauendo già voi per vostra

mi-

misericordia col sangue delle vostre vene cancellate, come spero, l'abbomineuoli macchie de' miei peccati. Non habbia egli ardire d'impedir'il mio passaggio à voi; anzi resti attonito, e suergognato, vedendo per la grandezza della vostra clemēza salui i vostri buoni, e fedeli serui.

Atto di Petitione del medesimo Diuin' Aiuto di S. Anisia Martire nello stesso tempo del suo passaggio.

SVpplico la Diuina Maestà Vostra, io humile, e vil peccatrice, Dio mio, ch'in questo pericoloso punto della morte mi conseruiate senza danno, ò macchia alcuna; poiche voi solo desidero, in voi confido, e voi affettuosamente cerco. Riceuete le mie orationi, poiche mi ritrouo tra' nemici, e mi veggo ne' pericoli della morte. Protegete questa misera creatura, per la quale volesse nella Croce morire, e non la scacciate dal numero delle vostre schiaue. Conseruatemi sotto l'ombra delle vostr'ali, e ricordateui, *Baron. in Annal. to. 8.*

che

che fin dalla mia giouentù sempre sperai nella vostra pietà. Guidate i piei passi, & habbiate per raccomandata la mia vita, l'anima mia, e la mia morte.

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Macrina Vergine, sorella di S. Basilio il Magno, e di S. Gregorio Nisseno nel tempo della sua morte.

Iul. 19. Gregor. Nissen. epist. ad Olymp. apud Lippo. To. 2.

VOi, mio Signore, da noi togliestè, il timor della morte. Voi faceste, ch'il fine di questa vita fosse per nostro bene principio dell'eterna. Voi al presente fate, che per qualche spatio di tépo nel sonno della morte dormano i nostri corpi, e nell'vltimo giorno con ispauenteuol tromba li risuegliarete dal sonno. Voi nella terra questa nostra terra, che con le vostre mani formaste, depositate; e di nuouo nell'vltimo giorno quel, che le deste, hauete à ripigliarui, ornando d'immortalità, e vestendo di gloria quel, che in noi sarà sotto il dominio della morte. Voi dall'essecratione, e pec-

peccato ci liberaste, facēdoui per noi essecrabile, e vestēdoui d'apparenza di peccatore. Voi schiacciaste il capo al dragone, che prese nelle sue fauci l'huomo, & ingoiandoselo, lo precipitò nella voragine della colpa. Voi hauendo rotte, e spezzate le porte dell'Inferno, e tolte le forze à colui, che hauea il dominio della morte, alla resorrettione ci spalancaste le porte. Voi per rouina del nemico infernale, e sicurtà della nostra vita, lasciaste à coloro, che vi temono, il segno della Santa Croce. Inuiatemi, Eterno Dio, à cui fin dal ventre di mia madre il mio corpo, & l'anima consecrai, inuiatemi, vi prego, l' Angelo della vostra luce, il qual mi guidi, e conduca al luogo dell'eterno riposo. Voi, che la spada di fuoco spezzaste al Cherubino, & al Paradiso restituiste l'huomo, che con voi staua nella Croce inchiolato, ricordateui anco di me nel vostro Regno, poiche anco con voi son'io crocifissa, con crocifiggere col vostro timore la mia carne, e con temere i vostri giuditij. Nō mi separino dalla vostra pre-

ſenza, nè dalla compagnia de' voſtri eletti gl'oſcuri, e formidabili ſpatii de gl'abiſſi, nè l'inuidioſo nemico ardiſca d'impedir' il mio viaggio, nè auanti gl'occhi uoſtri compariſcano i miei peccati. Se per fragilità di natura ſono ſdrucciolata, & hò in parola, ò opra, ò penſiero peccato, perdonatemi uoi, che poteſtà hauete di perdonar peccati nella terra, acciò poſſa dell'eterno refrigerio perpetuamente godere. Et all'uſcire da queſto corpo fate, che ſẽza macchia mi ritroui auanti la uoſtra preſenza, e ſia ſenza riprenſione, ò impedimento alcuno l'anima mia, com'incenſo nel uoſtro coſpetto, riceuuta nelle uoſtre mani. Voi, Signore, che alli tormenti, & alla Croce con tanta liberalità u'offeriſte, riceuetemi nel ſeno della uoſtra clemenza, della quale in queſt'ultima hora con tutte le forze del mio cuore m'auuaglio.

Atto di S. Melania Iuniore.

Lippo. Tom. 5.

VDite le mie orationi, mio Dio, e queſte mie lagrime muouano la uoſtra miſericordia, ac-

àcciò da tutte le colpe così per mia malitia, come per mia fragilità, & ignoranza da me commesse, resti netta, e purgata. Concedetemi sicuro il camino per uenir' à uoi, senza che i maligni spiriti, che nell'aria dimorano possano con i loro insidiosi aguati impedirmelo. Voi ben sapete, Signore, quel che sia l'huomo, e che non u'è alcuno sì giusto, in cui, ancorche vissuto non sia più d'vn sol giorno, ritrouar non possa l'inimico qualche colpa, ò peccato. E poiche tutti con eterna redentione liberaste, riceuete in pace, & in gratia del vostro amore l'anima mia, & amorosamente presentatela auant'il vostro pietoso tribunale.



D'alcuni Salmi, & Orationi della Scrittura Sacra, e della Santa Chiesa che alcuni Santi, e Sante recitarono nell'hora della lor morte.

CAP. XIV.

Possid. in eius vita. Antonin. 3. par. tit. 24. c. 3.

I Sette Salmi Penitentiali nell'vltima, e mortal loro infermità, affettuosamente recitarono Sant' Agostino Dottor della Chiesa, S.Antonio da Padoua, e S.Vincẽzo Ferrerio; nè solamente ciò essi faceuano, mà istantemente pregauano gl'astanti à far lo stesso nella loro presenza.

Petr. de Natal. in append. Sur to 4.

S.Alberto dell'Ordine Carmelitano doppo hauer recitato il Salmo 53. *Deus in nomine tuo saluum me fac*, & il 30. *In te Domine speraui*, dicendo con voce alta, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; In forma di Colomba la sua benedetta anima vscendo dal corpo si spiccò à volo verso il Cielo.

S. Vberto Vescouo Tungrense recitò

recitò nella sua morte il Salmo 90. *Qui habitat.* Sur. to. 6.

S. Paolino Vescouo di Nola cō istraordinario affetto recitò il Salmo 120. *Leuaui oculos meos in monte s.* Sur. to. 3. Ex D. Gregor.

S. Antonino Arciuescouo di Fiorēza volle nella sua morte, che recitato li fosse tutt' il Salterio, e spesso con istraordinario affetto ripeteua. *Seruire Deo regnare est.* Il seruir'à Dio, altro non è, che regnare, e stando già per ispirare recitò il Salmo 148. *Laudate Dominum de cœlis*, il qual Salmo recitarono ancora nella lor morte S. Gerardo fratello di S. Bernardo Abbate, e S. Leutfrido Abbate Ebroicense, doppo hauer recitato tutt'il Salterio. Sur. to. 3. Trithē. de Vir. ill. l. 3. c. 136. Eucher. Lugd. Chron. s Syrin.

S. Francesco d'Ascisi recitando il Salmo 141. *Voce mea ad Dominum clamaui*, e propriamēte giungnendo all'vltime parole del medesimo Salmo, che dicono. *Me expectant iusti, donec retribuas mihi*, in finire di pronunciarle, mandò fuori il suo Serafico spirito, acciò tra' Serafini stesse sempre ardendo nel fuoco del Diuin'Amore nel Paradiso. Chron. Frans.

Baron. Tom 6. S. Seuerino Abbate, chiamato Vescouo, & Apostolo della Bauiera, nello spirare intonò con canto il Salmo 148. *Laudate Dominum in sanctis eius.* e giungendo à quel versetto. *Omnis spiritus laudet Dominum*, felicemente si riposò nel Signore.

Altri versetti de' Salmi recitarono altri Santi nella lor morte. Ps. 4.9. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*, disse S. Gorgonia sorella di S. Gregorio Nazianzeno. Gregor. Naz. ora. fun. eiusd.

Ps. 5. 8. *Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo Domine*, disse S. Lodouico Rè di Francia. Sur. to. 4.

Ps. 41. 3. *Sitiuit anima mea ad Deum viuum, quando veniam, & apparebo antè faciem Dei?* ripetè più volte S. Giouanni Gualberto, e poi soggiunse. Sur. to. 4. Ps. 16. 15. *Satiabor, cùm apparuerit gloria tua.* le quali parole ripetè anco nella sua morte spesso S. Girolamo Dottor della Chiesa. Marian. Victor. in eius vita.

Ps. 24. 15. *Oculi mei semper ad Dominū, quia ipse euellet de laqueo pedes meos.* disse S. Antonio quando spirò.

Sur. to. 3. *Domine dilexi decorem domus tuæ,*

tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ. disse S. Paula, & appresso soggiunse. *Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum; concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini!* Ps. 25. 8. Hieron. to. 1. ep. 27. ad Eustoch

In te Domine speraui non confundar in æternum. ripeterono più volte S. Margherita d'Ongaria, e S. Nicolò Vescouo di Mira nella lor morte. Ps. 83. 2. Ps. 30. 2. Sur. to. 1. & 6.

Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desirat anima mea mea ad te Deus. disseto S. Burcardo Vescouo d'Herbipoli, e S. Eutichio Patriarca di Costantinopoli. Ps. 41. 2. Sur. to. 5. & 2.

Miserere mei Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea. disse S. Lorenzo Vescouo di Dublin nell'Ibernia, e ciò detto diede confidentemente il suo spirito al Creatore. Ps. 56. 2. Baron. to. 12

Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis. disse S. Nicolò da Tolentino nella sua morte, il quale per sei continui mesi, prima del suo felice passaggio, meritò ogni notte udire soauissimi canti d'Angioli, che l'inuitauano alla gloria del Para- Ps. 115. 17. Sur. to. 5.

diso; e dalla dolcezza di quelli rapito solea spesso parimente ripetere quelle parole dell'Apostolo.

Phil. 1. 23. *Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

Ps. 120. 1. *Leuaui oculos meos in montes, vndè veniet auxilium mihi. Auxilium meum à Domino, qui fecit Cælum & terram.* disse S. Seuero Vescouo, e Patrono della Città di Napoli nella sua morte. & appresso soggiunse. *Ad te leuaui oculos*

Ps. 122. 1. *meos, qui habitas in Cælis.* Et hauendo prima delle sudette parole domandato à certi chierici nella sua camera presenti, oue fossero i suoi fratelli, e credendo Orso suo diacono, che per i suoi fratelli intendesse gl'altri diaconi, gli rispose: Quì sono i vostri fratelli. Al qual il Santo ripigliò. *Sò bene, sò bene, che qui sono i miei fratelli, mà io non raggiono di questi, mà de' miei Santi fratelli Gennaro, & Agrippino, ch'adesso appunto han raggionato meco, e m' han detto, che quanto prima sarebbono ritornati da me.* E poco doppo detto ciò seguì la sua morte, nel cui felice transito s'udì da gran terremoto scuotersi la camera nella quale il Santo Vescouo spirò.

Mi-

Mihi viuere Christus est, & mori lucrum. ripeteua spesso nella sua ultima infermità S. Epifanio Vescouo di Pauia, e soggiugneua appresso. *Misericordias Domini in æternum cantabo.* Philip. 1.21. Ennod. Ticin. in eius vita. Ps. 88. 2.

Altri uersetti di Salmi, che per breuità si tralasciano, dissero altri Santi nella lor morte, nel qual tẽpo altri parimente si seruirono delle seguenti orationi.

Delle Litanie si seruirono S. Vincenzo Ferrerio, S. Austreberta Vergine, S. Cunegonda anco Vergine, & Imperatrice, S. Odoardo Monaco, S. Bertoldo Abbate, & altri. Sur. to. 1.2.3.

Il *Credo* ripetè spesso S. Maria Egittiaca nella sua morte, e la stessa diuotione hebbe S. Vberto Vescouo, & altri Santi. Vit PP. l. 1. Sur. to. 6.

Il Cantico di Zaccaria. *Benedictus Dominus Deus Israel.* fece, ch'in sua presenza si recitasse nella sua morte dal Clero S. Gotardo Vescouo Ildemense, e giugnendo à quel versetto. *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent.* Aprì gl'occhi, e con la propria bocca, e con vn volto Angelico ripigliò. *Ad dirigendos pedes* Sur. to. 7.

nostros in viam pacis. Il che detto nel giorno dell'Ascensione del Signore, se n'ascese la sua benedetta anima à godere l'eterne delitie del Paradiso.

Il Cantico di Simeone. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*, Con le mani alzate al Cielo diuotamente nell'hora del lor transito recitarono S. Adelardo Confessore, S. Eligio Vescouo di Noion, e S. Maria d'Ognies, aggiugnendo à questo cantico anco quello del *Magnificat*.

Sur. to. 1. 6. & 3.

L'Hinno, *Te Deum laudamus*, recitò nello spirare la B. Chiara di Montefalco nell' Vmbria. E quello della B. Vergine, *O gloriosa Domina*, S. Antonio da Padoa nella sua morte.

Di quel, che si deue fare, quando l'Infermo stà già alla morte vicino, & agonizzante.

CAP. XV.

HAuendo nella Secõda Parte di questo libretto trattato de' rimedij contra le tentationi, che

che soglion'à gl'Infermi auuenire, e fortemente nel fine della lor vita molestarli, e posti in quella per lor consolatione alcuni motiui à proposito per quel tempo. Et in questa Terza Parte disposti distintamente gl'Atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Contritione, & altri gioueuoli, e necessarij per disporsi ad vna buona morte; materia così quelli, come questi molto ampia per potersi il deuoto Consolatore diffondere ne' santi raggionamenti, che farà loro. Seruirà questo breue capitolo per breuemente accennar'il modo, ch'osseruar si potrebbe nell'vltima raccomandatione dell'anima degl'Infermi già di morte naturale moribondi, & agonizzanti.

Subito dunque, che per aiutar alcuno di essi nel punto della morte sarà il zelante Sacerdote chiamato, deue, gionto ch'egli sarà alla casa del Moribondo, far collocare vicin'al letto, & in luogo oue quello possa commodamente vederla alcuna diuota imagine, auāti della quale vi s'accenda vna candela benedetta, e far parimente,

te, che si prepari vn valetto d'acqua benedetta, con la quale la prima cosa aspergerà il Moribondo, e poi il letto oue stà quello à giacere. Ciò fatto prenderà l'imagine del Santo Crocifisso, e tenendola diuotamente riuolta verso il Moribondo, se stesse ancor questo ne' suoi sensi, gli potrebbe ricordare, ch'essendo quello l'vltimo giorno della sua vita, deue con ogni sforzo ricorrer al suo Signore, e Creatore, acciò per sua bontà, e misericordia infinita si degni concederli felice passaggio per l'altra, e gli darà à baciare le sacre piaghe di quell'imagine del suo Redentore. Si potrebbe appresso farli guadagnare qualche Indulgenza da' Sommi Pontefici per il punto della morte concessa, e sopra tutto disporlo alla morte, con farlo diuotamente spesso essercitare in alcuni de' più principali atti in questa Terza Parte notati. Soggiugnēdoli insieme, che, poiche in quel sì pericoloso tempo non è egli da per se solo sufficiente à vincere le tentationi del Demonio, & ottenere dal Signore vna buona morte in

gratia

gratia sua, deue auualersi dell'aiuto, & intercessione de' Santi, e perciò si deue essortar' à raccomandarsi con ogn'affetto à quelli, con rispondere, se non può con la bocca, almeno col cuore, alle Litanie, & altre orationi dalla Santa Chiesa per l' hora della morte istituite, le quali egli diuotamente dirà, essortando insieme i circostanti à rispõder' ancor essi à quelle, & à raccomandar' al Signore il Moribondo. Mà se questo hauesse già persi affatto i sensi, ò pure vi fosse di ciò dubbio, basterà doppo la detta Oratione, immediatamente cominciare le Litanie con l'orationi della raccomandatione dell'anima, & appresso da quando in quando interpolatamente, senza molto stancarlo, con voce non molto alta, potrebbe tramezzare trà l'altre orationi alcuno degl'atti posti di sopra: le quali orationi esser potrebbono, oltre il Salmo *Beati immaculati*, & altri dalla Santa Chiesa à quest'effetto ordinati, l'Officio della Santa Croce, l'Euangelio della Passione di Christo Signor nostro d'alcuno de' quattro Euãgelisti, la Litania del- Ps. 118.

la Beatissima Vergine, ò i misterij dolorosi del Santissimo Rosario, che ciascuno de' circostanti da per se solo potrebbe recitare, ò altra oratione.

Quando si vedesse esser già il Moribondo alla morte vicino, se gli ponga la candela benedetta nella mano destra, in segno della viua Fede, che morendo professa, e della accesa Carità, con la quale desidera finir la vita, e tenendo colui, che gli raccomanda l'anima l'imagine del Santo Crocifisso auāti la faccia del Moribondo, acciò spiri *In osculo Domini*, non cessi fin'all' vltimo fiato dall'oratione, con spesso ripetere i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria; E spirato che sia dica subito il *Subuenite Sancti Dei*, con le preci, & oratione, dalla Santa Chiesa istituite.



Ad

Additione per gl'Afflitti, e Condannati à morte dalla Giustitia.

Dell'Vscita dalle carceri fin'al luogo del Supplicio.

§. I.

IMmediatamente prima d'vscir la Giustitia dalle carceri, deue colui, c'hà da confortar per la strada il Condannato, farli recitar il *Pater Noster*, col quale chieda al Signor'il Diuin'aiuto, e l'*Aue Maria*, acciò habbia la Vergine Santissima propitia, e fauoreuole nel pericoloso tempo, che gli resta di vita, doppo la quale, acciò maggiormente si confermi nella Fede, deue fargli anco recitar'in lingua volgare il *Credo*. Deue parimente auuertirlo, ch'offerisca à Dio Signor Nostro la vergogna, e rossore, che patirà in andar dishonorato, e dispreggiato per le strade fin'al luogo del supplicio, come tutto ciò all'Eterno Padre per esso lui, e per i suoi peccati offerì il Redentore Christo Giesù, quã-

do

do dal tribunale di Pilato fù per le strade di Gierusalemme menato à vista di tanta moltitudine di gente fin'al Monte Caluario, oue fù crocifisso. Deue anco essortarlo à far tre cose, mentre per le publiche strade lo meneranno. La Prima è, totalmente porre, e collocar'il cuore in Dio, sbandendo affatto ogni pensiero, poco per tal tempo à proposito. La Seconda, à tener sempre gl'occhi posti nell'imagine del Crocifisso, che tiene nelle mani, il quale in quel poco di tempo, che gli resta di vita, hà da esser'il suo specchio, senza guardar' altra cosa di questo mondo, il quale deue stimare come già morto per lui. La Terza, à non badar cō l'vdito nè allo strepito, ò rumor della gente, nè alle parole, ch'altri dicono, mà à starsene solamente attento à quel, ch'egli li dirà. Nel che si potrebbono dal zelante Confortatore auuertire due cose.

La Prima sia, ch'i raggionamēti, che hà da far per la strada al Cōdannato siano facili, semplici, e proportionati alla capacità di quello, & al tempo sì bisognoso,

nel

nel quale quello si ritroua; essortādolo à far quegl'atti, ch'in quel tempo possan' esser di giouamēto all'anima sua; sfuggendo affatto in detti raggionamenti le parole souerchie, & inutili, e totalmente schiuando le sottili ponderationi, poco per quel tempo à proposito.

La Seconda cosa sia, che i raggionamenti siano efficaci, diuoti, e tali, che da douero muouano il Condannato raggionando con esso lui con tenerezza di cuore, e seminando nell'animo di quello, anco con lagrime ne gl'occhi (se Dio Signor Nostro si degnerà cōcedergliele) feruorosi atti di pentimento delle colpe passate, & accesi desiderij d'vna buona, e santa morte in gratia sua. Imitando in ciò la tortorella, la quale sì mestamente geme, e piange, che col suo lugubre pianto muoue anco à piangere chiunque l'ode. *Verè turturem exhibes*, dice il deuoto Bernardo, *si gemere doceas; & si persuadere vis, gemendo id magis, quàm declamando studeas, oportebit*. Con che non solo s'intenerirà l'Afflitto, e si disporrà, come deue, *Bern. ser. 59. in Cāntic.*

ue,

ne, alla morte, mà s'edificaranno grandemente, e si compungeranno anco gl'altri, che l'ascoltaranno. E si verificarà ne' feruorosi Confortatori de' poueri Condannati, ch'in questa guisa gl'aiuteranno, quel, che de' feruorosi Capitani di Giuda profeticamente
Zach. 12. 6. disse Zaccaria. *In die illa ponam duces Iuda, sicut caminum ignis in fœno, & deuorabunt ad dexteram, & ad sinistram omnes populos in circuitu.* Verrà tempo, nel quale farò, ch'i Capitani di Giuda siano appunto com'vn gran fuoco trà le legna, e trà 'l fieno; e diuoreranno e nella destra, e nella sinistra tutt'i popoli, che staranno loro all'intorno.

Di quel, che deue farsi subito, ch'il Condannato sarà gionto al luogo del supplicio.

§. 11.

Gionto, che sarà il Condannato al luogo del supplicio, si deue di nuouo far confessare, & assoluere da tutt'i suoi peccati, ricordandoli, che quella è l'vltima

ma

ma confessione, e che per conseguenza deue vsar' ogni diligenza, per far' vn feruente, e vero atto di contritione, con fargli parimẽte guadagnar'alcuna dell'Indulgẽze per il punto della morte concesse. Ciò fatto, colui, ch'è deputato per raccomandargli l'anima, s'accosti à lui prenda dalle sue mani l'imagine del Crocifisso, col quale, preso che l'haurà, gli facci il segno della Santa Croce, e glielo dia poi à baciare. E mentre quello ascende la scala, & egli si ritira al luogo deputato per raccomandargli l'anima, potrebb'essortarlo alla patienza cõ l'essempio di Christo, all'vbbedienza, & alla conformità col Diuin Volere, c'hà disposto, ch'in quella guisa, per maggior bene dell'anima sua, finisca la vita. Salito che sarà il Condannato, mẽtre il Ministro della Giustitia si dispone per esseguirla, gli farà con voce alta confessare gl'articoli della Santa Fede, contenuti nel *Credo*, tenendo à lui riuolto il Crocifisso, che da lui prese. Doppo il *Credo*, in segno di voler morire come fedel Christiano con la S. Fede nel cuore;

re; farà che baci l'imagine del Crocifisso grãde, il quale glielo porgerà il Crocifero con fargli chiededere di tutto cuore perdono al Signore de' peccati in tutta la sua vita commessi, per mezzo d'vn vero, e cordial'atto di Contritione. Farà appresso, che chieda anco publicamente perdono al Popolo iui presente dello scandalo, e mal'essempio dato in tutta la sua vita, con pregar tutti à voler recitare vn *Pater noster*, & vn' *Aue Maria* per l'anima sua. Doppo questo con voce alta, & intelligibile, e diuota, tenendo, come s'è detto il Crocifisso verso il Condannato riuolto, di maniera, che possa commodamente vederlo, darà principio il caritatiuo Confortatore alla raccomandatione dell'anima, & vltima oratione, la qual farà, che parola à parola fin' all'vltima ripeta il Condannato, e si procuri non sia molto lunga, acciò non stia il pouerello Afflitto molto tempo in quella penosa positura; massimamente quando hauesse ad esser decapitato, ò morir nella ruota. Ne' quali casi il *Credo* si deue far dire prima, che pon-

ponga il collo sotto la mannaia, ò sia nella ruota collocato. Nella qual'Oratione, e raccomãdatione dell'anima si deue grandemente auuertire, che in realità non hà da esser altro, ch'vn' Atto di Contritione, e di dolore de' peccati commessi con chieder di quelli humilmente perdono à Dio, disposto in maniera, che per mezzo dell'intercessione della Beatissima Vergine, si restituisca l'anima al suo Creatore, per douer quella eternamente godere la gloria del Paradiso, e la presenza del suo Redentore Christo Giesù. Et acciò nell'occorrenza si facci con qualche facilità, m'è parso bene porne quì alcune Formole.

D'alcune Formole d'Orationi, e Raccomandationi d'Anima per i Cõdannati à morte dalla Giustitia.

§. III.

I. PAdre di misericordia, e Dio dell'anima mia, è gionta l'hora, nella quale quest'ingrato, e disubbediente figlio hà da comparir,

parit'auanti la vostra Diuina presenza. Confesso, che con i miei molti, e grauissimi peccati v'hò voltato infinite volte le spalle, & ho perso il nome, e titolo di figlio vostro; mà nō per questo voi, Misericordiosissimo Signore, perdeste mai il nome, & essere d'amorosissimo Padre. Confesso, che mi sono infinitamēte allontanato da voi, e scacciatoui dall'anima mia, per faru'entrar' il mondo, la carne, & il demonio; mà se abbondante è stata la mia iniquità, infinitamente soprabbondante spero sarà la Vostra misericordia in perdonarmi. Prostrato perciò a' piedi della vostra Clemenza, vi chiedo humilmente perdono di tutte le mie passate colpe. Et acciò ch'io meriti esser da voi benignamente riceuuto; voi prendo per mia intercessora, ò Consolatrice de gli Afflitti, Rifugio de' peccatori, e mia particolar' Auuocata, sempre Vergine, Madre di Dio, Maria, nelle cui mani raccomando l'anima mia; acciò vi degniate presentarla auanti la Maestà di Dio nella gloria del Paradiso, oue eternamēte goda del-

la dolce compagnia del suo Creatore, e Redentore, Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

II. Carico di catene d'innumerabili peccati, e de'ceppi d'infinite sceleratezze, ecco c'hà da comparire nella vostra presenza, ò Rettissimo, & Onnipotente Giudice, vn'homicida dell'anima sua, vn ribelle della Vostra Diuina Maestà, & vn sì facinoroso delinquente, c'hà hauuto ardire di toglierui l'honore, e, se fosse stato possibile, anco la vita. Confesso, che merito mille volte l'Inferno; mà ricordateui, che siete infinitamẽte più buono, e misericordioso di quello, ch'io sono scelerato, e peccatore. Cõfidato perciò nella vostra pietà a' vostri piedi mi protesto, che mi pento de gl'anni malamente spesi in tutta la mia vita; che mi doglio di non hauer' vbbedito a'vostri Diuini Comandamẽti; che mi dispiace del molto, c'hò amato il mio corpo, e del poco, ò niente, c'hò amato l'anima mia, e voi, mio Dio, degno d'esser'amato sopra tutte le cose. E già che altro non hò, con che sodisfar' alla vostra Diuina Giu-

stitia,

stitia, v'offerisco questa misera vita, & accetto volontieri questa morte in sodisfattione delle mie colpe, e peccati. Et acciò che di buon cuore riceuiate questa mia offerta, à voi ricorro, Regina del Cielo, e della terra, Maria, acciò siate mia efficacissima mezzana, e riceuendo parimente quell'infelice anima mia nelle vostre pietose mani, la cõsegniate al suo Creatore nella gloria del Paradiso, oue eternamente goda della bellissima faccia del suo Redentore, e vostro figliuolo, Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

III. Se la moltitudine, e grauità delle mie colpe, mi fà, mio Dio, da vna parte temere, la vostra pietà, e misericordia, cõfesso dall'altra, che mi dà ferma speranza, che non mi punirete conform' al merito de'miei delitti. Sò bene, che vi preggiate di benigno, misericordioso, e di perdonatore di coloro, che v'hann'offeso, e che mandaste al mondo il vostro Figliuolo à cercar peccatori, per riceuerli in gratia vostra, e farli heredi del Paradiso. Vsate, vi prego, per le viscere della vostra miseri-

ricordia questa stessa benignità in perdonar me, che son'il maggior peccatore del mõdo. Cõfesso con amarezza del mio cuore, c'hò fatto male, e pciò tutto addolorato me ne pento, e con tutta l'efficacia dell'anima mia odio, detesto, & abborrisco la mia mal passata vita, e vorrei più tosto non esser nato, c'hauer' offeso voi, mio Sõmo Bene. Mà perche da per me solo non merito ottener' il perdono di tante mie sceleratezze; alla vostra intercessione ricorro, O Maria, Madre di gratia, Madre di pietà, Madre di Misericordia, Genitrice della vita, Madre della salute, Difesa, e Protettrice de' peccatori, acciò vsiate meco in quest'vltimo pũto della mia vita della vostra solita clemẽza, in collocare quest'anima mia nella Gloria del Paradiso, oue in vostra cõpagnia, e di tutti gl'Angioli, e Sãti eternamente lodi, e benedica il glorioso nome del vostro Santissimo Figliuolo, e mio Redentore, Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

IV. Oppresso da tristezza, e malinconia di morte, à voi in quest'vltim' hora della mia vita

ri-

ricorro, Misericordioso Padre d'ogni vera consolatione. Sò bene, c'hò hauuto sfacciatamente ardire di violar tutte le vostre leggi, romper'i patti, e le promesse à voi tante volte fatte. Sò bene, che con le mie scelaratezze hò di nuouo il vostro Figliuolo crocifisso; & ingiuriosamēte calpestato il suo pretioso Sangue. Mà sò ben'ancora, quanto voi per vostra gratia m'amiate, e quanto siano le vostre paterne viscere verso di coloro, ch'à voi ricorrono di pietos'affetto ripiene. Fate in quest' vltimo punto della mia vita, Signore, gloriosa pompa del vostro magnanimo cuore. Nō guardate, per isdegnarui meco, nella vostr'imagine, e somiglianza in me affatto per i miei peccati guasta, e deforme; mà, per perdonarmi, guardate nella Diuina faccia del vostr'amato, e per me crocifisso Figliuolo, & insieme ne' meriti di colei, ch'eleggeste per vostra figlia, per Madre del vostro Vnigenito, e per Isposa dello Spirito Santo, ch'è Maria Santissima, per intercessione della quale spero, che sarà quest'anima mia nelle

mani

mani de' Santi Angioli menata ad eternamente lodare, e cantare nel Cielo le misericordie del mio Dio, Creatore, e Redētore, Christo Giesù: Giesù, Giesù.

V. Giustamente patisco, mio Dio, quel che giustamēte ho meritato. Nè m'affligge tanto in quest' hora la vicina morte del corpo, quanto l'hauerui tanto nel tempo della mia vita offeso, & esser tanti anni vissuto da voi lontano, Sommo, & Infinito mio Bene. Mi doglio d'esser stato fin'à quest' vltimo tempo cieco. Mi pēto d'hauerui sì tardi conosciuto, Amor eterno. Mà meglio è tardi, che mai, e di tutto cuore in quest'vltim' hora farò quel, che già mai hò fatto, ch'è amarui, mio Dio, sopra tutte le cose, e pentirmi di tutt'i miei passati errori. Piaciuto haueſs'à voi, ch'io sempre v'haueſſi amato, e seruito, e già mai offeso la Maestà Vostra. O chi mai v'haueſs'abbandonato Sommo mio Bene! O chi mai si fosse da voi dilongato vero, & amoroso Padre! A chi dunque in questo pericoloso punto farò ricorso, se non à voi Madre di Dio,

Maria. Voi, come valorosa Auuo
cata, vscite sempre vincitrice i
tutte le cause di coloro, ch'al vo
stro patrocinio si raccomandano
A voi raccomando la causa de
l'anima mia, acciò quando sa
presentata auanti al Diuino Tr
bunale, vsi per mezzo vostro
Supremo Giudice con lei delle
sue solite misericordie, e la
chiari per sua bontà degna d'et
namente goder nel Paradiso d
la Diuinissima faccia del suo Cr
tore, e Redentore, Christo, G
sù, Giesù, Giesù.

VI. Caro, & amato mio D
Eccomi a' vostri piedi, oue tu
pieno di confusione, e vergog
dal profondo del mio cuore
chiedo delle mie infinite scele
tezze, misericordia, e pietà. E
che sozza, & immonda vi ren
quest'infelice anima mia. Mi
spiace non restituiruela, co
mediante il Santo Battesimo
la deste, netta, e pura d'ogni n
chia di colpa. Nettatela voi, M
ricordioso Signore, col pret
Sangue del vostro Figliuolo.
che vi restituisco questo cu
ch'altro per l'addietro non

to, ch'vna grotta di dragoni, e di mostri infernali di peccati, e di colpe. Vnitelo voi, Pietosissimo Dio, col cuor ferito, & insanguinato del mio Redentore. Non vi ricordiate, Signore, dell'ignoranze, e colpe della mia giouentù, delle quali sono di tutto cuore pentito; mà più tosto dell'antiche vostre misericordie. Venite in mio soccorso in quest'vltima hora della mia vita, ò sacratissima Madre di Dio, e mia Auuocata, Maria. Volgete i vostri misericordiosi sguardi verso di me, imbracciate lo scudo del vostro potere contro de' miei nemici; e fate, che difesa quest'anima mia da voi sia fatta degna d'eternamente vedere, e godere del bellissimo volto del vostro dolcissimo Figliuolo, e Redentor del mondo Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

VII. Onnipotente Signore, che siete stato fedel testimonio di vista delle graui, & enormi colpe di tutta la mia vita; poiche hò sfacciatamente auant'i vostri proprij occhi infinite volte peccato. Voi ben conoscete le mie iniquità, e sapete molto bene, che senz'hauer

riguardo alla vostra immensità, con niun rispetto alla vostra presenza hò peccato contro del Cielo, e contro di voi. Mà che sono tutt'i miei peccati rispetto alla vostra clemenza? Io l'hò fatto da quel, che sono, ciò è, dal più scelerato huomo del mondo; mà voi l'hauete à fare da quel, che siete, ciò è da quel Dio, ch'è tutto bontà, e misericordia. Non hò ardire di chiederui il Paradiso, tante volte per l'infinite mie colpe meritando l'Inferno. Mà la dolce vostra Carità mi dà animo di raccomandarmi alla infinita vostra clemenza. Venite in mio aiuto in questo pericoloso punto, ò Angelo mio Custode. Non m'abbandonate in quest'hora, ò Pietosissima Madre di Dio, e mia Auuocata, Maria: e già ch'è gionto il fine della mia vita, fate, che purificata quest'anima mia col vostro aiuto da' peccati, sia da voi accópagnata alla Gloria del Paradiso, & in quella sia fatta degna, in compagnia de gl'Angioli, e de'Santi, d'eternamente benedire, e lodare il dolcissimo nome del vostro Figliuolo Christo Giesù, Giesù, Giesù.

VIII. Be-

VIII. Benignissimo Signore, e pietosissimo Dio, che dissimulate i nostri peccati per la penitenza, che di quelli facciamo. Ecco che mi ritrouo nel fine della mia vita, non solo senza hauer fatto la debita penitēza delle mie colpe; mà affatto ignudo d'opre buone, e vestito solo della schifa veste delle mie sceleratezze. Non mi giudichiate, vi prego, Misericordiosissimo mio Creatore, conform'a' miei demeriti, nè mi diate la retributione, che meritano i miei delitti, mà riguardate alla mia pouertà, e miseria, & habbiate cōpassione di me pouero peccatore, che pētito de' passati errori, ogni mia speranza ripongo ne' sacratissimi meriti del vostro amatissimo Figliuolo, e nella vostra intercessione, ò misericordiosissima Madre di Dio sempre Vergine Maria, nelle cui mani raccomando quest'anima mia, humilmēte pregandoui, mi concediate, ch'in quest'hora conosca, che voi siete vera Madre di Misericordia, & Auuocata de' peccatori appresso Dio, e fate, ch'io meriti per vostro mezzo d'ottenere la Celeste Glo-

ria del Paradiso,& in quella eterñamente lodare, benedire, e glorificare il Diuinissimo nome del mio Creatore,e Redentore Christo,Giesù, Giesù, Giesù.

IX. Padre Onnipotēte,& eterno Dio, Padre delle Misericordie, e Dio d'ogni consolatione, ben conosco hauerui con innumerabili peccati infinitamente offeso; mà conosco insieme la vostra grā Carità, e Misericordia verso de' peccatori. In questa tutto confidato, ecco ch'à voi ritorno, mio vero Padre, fermamente sperando, che non solo non mi scacciarete dalla vostra pietosa faccia; mà dimostrando verso di me la vostra pietà,mi perdonarete tutt'i peccati da me in tutt'il tempo della mia vita commessi, i quali in quest'vltimo punto odio, abomino,e detesto, e vorrei non hauer mai offeso voi, mio Sommo Bene,degno d'essere sopra ogn'altra cosa amato, e riuerito. Non mi gastigate secondo i miei demeriti,ò amorosissimo Padre, mà secōdo la grandezza della vostra benignità, secondo l'abbondanza della vostra Carità, secondo la mol-

moltitudine delle vostre miseri-cordie, perdonatemi, aiutatemi, e riceuete lo spirito mio nelle vo-stre amorosissime braccia. E voi, che tanto participate della Diui-na Misericordia, misericordiosis-sima Madre di Dio, Maria, fate, che con la vostra intercessione dorma quest'anima mia, e si riposi nel-l'eterna pace del Paradiso, oue in vostra cōpagnia, e di tutti gl'An-gioli, e Santi eternamente bene-dica il Santissimo nome del mio Redentore Christo Giesù, Gie-sù, Giesù.

X. Misericordioso Signore, Ri-fugio, e Consolatore dell'anima mia, indegno mi riconosco di cō-parire nella vostra presenza, ma confidato nella vostra pietà, hu-milmente vi supplico che vogliate riceuere quest'anima mia pec-catrice, ch'a voi ritorna tutta pe-tita delle passate colpe. Liberate-la, misericordiosissimo Dio, dalla potestà de' Principi delle tenebre, e fate che nel giorno del Giuditio risuscitata fra vostri Santi, & elet-ti eternamente respiri. E voi, ò clemente, ò pietosa, ò dolcissima Madre di Dio, Maria, aiutate in

quest'hora l'anima mia, riceuetela nelle vostre benigne mani, e fate, che per la vostra intercessione meriti d'esser' introdotta nel cospetto del vostro misericordiosissimo Figliuolo, oue netta, e purgata col suo pretioso Sangue d'ogni macchia di colpa, eternamente goda della Celeste Gloria del Paradiso, e benedica per sempre insieme con quello del Padre, e dello Spirito Santo il dolcissimo nome del suo Signore, e Redentore Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

XI. Clementissimo mio Signore, che di tutti hauete pietà, nè dalla vostra misericordia escludete peccator veruno per scelerato, e maluagio ch'egli sia; per questa vostra gran Carità vi prego, che vi degniate di guardare cō occhio di pietà dalla sede della Vostra Maestà, questa peccatrice anima mia, come misericordiosamente riguardaste San Pietro, doppo d'hauerui egli tre volte negato: e concedermi in quest'vltimo punto della mia vita vna perfetta contritione de' miei peccati, come la concedeste allo stesso Pietro, che con sì eccessiuo dolore ama-

amaramente pianse le sue colpe. Ricordateui, che promesso hauete di perdonar' al peccatore tutte le volte, ch'à voi pentito ricorre; e detto, che non volete la morte del peccatore, mà che si conuerta, & eternamente à voi viua. Ecco ch'io sono il maggior peccator di tutti; accettate, vi supplico, l'humile, e cordial domanda, che con vero pentimento de'miei peccati fò in quest'vltimo punto della mia vita della vostra misericordia, e pietà. Misericordia, mio Dio, Pietà misericordiosissimo Signore, e nō permettiate, che quest'anima mia sia fatta preda dell'eterna morte; mà sia nelle mani della Regina di Misericordia, Rifugio de' peccatori, e vostra Madre, e mia Auuocata Maria, condotta al Regno della vera Vita, oue per tutt'i secoli de' secoli viua cantando, e glorificando le vostre misericordie, & insieme benedicendo il soauissimo nome di Giesù, Giesù, Giesù.

XII. Dolce, e sourano Signore, Creatore, e Redentore dell'anima mia, crocifisso per le mie colpe, e peccati, indegno sono di cō-

parire auāti la vostra Diuina presenza, mà confidato nella vostra soauissima misericordia, humilmente vi ricordo, che stendeste nella Croce le braccia per accoglier peccatori; che chinaste il capo per dar loro amoroso bacio di pace; che finiste la vita, e rendeste nelle mani del vostro eterno Padre l'vltimo fiato, concedendo a' vostri nemici il perdono. Eccomi auanti a' vostri piedi tutto pentito delle mie colpe passate. Per il Sāgue pretioso, che spargeste per me, non mi negate la dolcezza della vostra infinita misericordia. Ricordateui di me, Signore, nel vostro Regno, & habbiate pietà di questa misera creatura, che tutta contrita spira a' vostri piedi; e fate, che dalla vostra dolce pietà ascolti quelle soauissime parole: Hoggi sarai meco in Paradiso. Vergine Sātissima, vnico Rifugio de' peccatori, nelle vostre mani ripongo la speranza della mia salute, la quale spero, che per vostro mezzo saluādosi quest'anima peccatrice, benedirà il nome di Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
ADDITIONI, PARAGRAFI & Orationi della Prima Parte dell'Aiuto de' Moribondi, e Condannati à morte dalla Giustitia.

Dell'eccellenza, vtilità, e necessità d'aiutar' à ben morire. Cap I. fol. 1.

Di quel, che si deue ricordar' all'infermo nel principio della sua infermità Cap. II. 8

Del modo d'auisar la morte all'infermo. Cap. III. 19

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 28

Della Confessione. Cap. IV. 35

Del Breue modo per far' vna Confessione Generale, così in vita, come nel tempo della morte §. I. 45

I. Comandamento. Adorar' vn sole Dio. 50

II. Comandamento. Non nominar' il nome di Dio in vano. 54

III. Comandamento. Santificar le Feste. 56

IV. Comandamento. Honorar' il

Padre e la Madre. 58
V. Comandamento. Non Ammazzare. 62
VI. Comandamento. Non Fornicare. 65
VII. Comandamento. Non Rubare. 73
VIII. Comandamento. Non dir falso testimonio. 88
Nono, e Decimo Comandamento. Non Desiderar la roba d'altri. Non desiderar la donna del Prossimo tuo. 93
Delle colpe veniali. §. II. 96
Additione per le Confessioni de' Condannati à morte dalla Giustitia. 99
Oratione che S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia fece nella sua vltima infermità prima della santa Confessione, coperto di cenere, e di cilicio. 105
Oratione doppo la Santa Confessione. 107
Del Testamento. Cap. V. 109
Testamento di S. Antonio il Magno Abbate. 123
Testamento di S. Lorenzo Giustiniano, nel quale istituì i suoi Religiosi heredi. 125
Testamento di S. Domenico Fõdatore

datore dell' Ordine de' Predicatori. 126
Del Viatico del Santissimo Corpo, e Sãgue di Nostro Signor Giesù Christo. Cap. VI. 127
Oratione, che prostrato in terra, vestito di sacco; e con copiosissime lagrime percuotẽdosi il petto, auãti il Santissimo Sacramento, fece nell'hora della sua morte S. Girolamo. 142
Oratione di S. Francesco d'Assisi, prima di riceuer' il Santissimo Viatico. 144
Oratione di S. Audemaro prima di comunicarsi. 145
Oratione di S. Tomaso d'Aquino prima del Sacrosanto Viatico. 146
Oratione di S. Teotiste Vergine doppo preso il Santissimo Viatico. 146
Additione per i Condanati a morte dalla Giustitia. 147
Dell' Estrema Vntione. Cap. VII. 158
Oratione di S. Adelardo doppo l'Estrema Vntione. 159
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 160
Delle varie infermità, che pati-
rono

rono alcuni Santi. Cap. VIII. 161
De' Dolori di Testa. 163
Dell'Asma, Tosse, e Dolori di Petto. 165
Della Podagra. 167
De' Dolori di Stomaco, di Visce-re, Disenteria, e Nausea de' ci-bi. 171
Della Sete, & Ardentissima Feb-bre. 175
Del male di Puntura. 178
Delle Puzzolenti Postemе. 179
Dell'Hidropisia. 187
Della Paralisia. 189
Della Peste. 190
Della Cecità. 191
Dell'Infiammationi, Risipile, Accensioni, Bollimenti, e Vomiti di Sangue. 192
Del male di Gola. 193
De' Dolori di Denti. 193
Delle Vigilie, e Mancamento di Sonno. 194
De' Spiritati, e corporalmente Tormentati dal Demonio. 195
Delle Morti Repentine, & Im-prouise d'alcuni Santi, e Serui di Dio. Cap. IX. 199

Tav

Tauola de' Capitoli, Additioni, Paragrafi, & Orationi della Seconda Parte Dell'Aiuto de' Moribondi, e Condannati à morte dalla Giustitia.

DE' Rimedij, & Aiuti Generali per tutti gl'Infermi, Agonizzanti, e Condãnati à morte. Cap. I. 217

Del Primo Rimedio Generale, ch'è il segno della Santa Croce, & Imagine del Crocifisso. §. I. 219

Oratione, che inginocchioni sul letto fece S. Nicolò da Tolentino, prima di riceuere nelle mani la Santa Croce, doppo la quale, baciando il sacro Legno, incontanente spirò. 222

Oratione di S. Amico, Monaco Cassinese, nel tempo della sua morte, auanti l'imagine del Crocifisso. 223

Oratione, che fece S. Girolamo, Dottor della Chiesa col Crocifisso nelle mani nell'hora della sua morte. 225

Del Nome di Giesù. §. 2. 229

Del Nome di Maria. §. 3. 231

Oratione di S. Agostino alla San-

Santissima Vergine Maria nel tempo della sua morte. 234
Oratione di S. Efrem alla stessa Santissima Vergine, cauata da diuerse Orationi dello stesso Santo, per il tempo della morte. 235
Oratione di S. Teofilo il Penitẽte alla stessa Serenissima Vergine, nell'hora della sua morte. f.239
Oratione à Christo Giesù, & alla sua Benedettissima Madre, di S. Anselmo per lo stesso tempo della morte. 241
Oratione di S. Maria Egittiaca alla Gloriosa Vergine contra le tentationi nel tempo della sua morte. 244
Oratione della stessa Santa alla medesima Gloriosa Vergine. 245
De gl'*Angioli, e Santi.* §.4. 246
Oratione à S. Michel' Arcangelo, cauata dalla sacra Scrittura, dal l'Officio della Chiesa, e da' Detti *de' Santi, per il tempo della morte.* 248
Oratione di S. Vittore Vescouo Vticẽse a' i Gloriosi Angioli e Sãti, per l'hora della morte. 252
Dell'*Acqua Benedetta.* §. 5. 254
Delle *sacre Imagini, e Reliquie de' Santi.* §. 6. 256
Del-

Dell'Opere Pie, e di Misericordia. §. 7. 259
Delle Candele Benedette. §. 8. 261
Della Scrittura Sacra. §. 9. 263
De' Rimedij & Aiuti Particolari contra le tentationi nel tempo della morte, e primieramente contra quella del Desiderio di più lũga vita. Cap. II. 265
Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 273
Del Timore della morte. Cap. III. 279
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 285
Dell'Afflittione per la perdita de' beni di questa vita. Cap. IV. 297
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 309
Dell'Impatienza ne' dolori dell'Infermità. Cap. V. 314
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia, ch' impatientemente la sopportano. 324
Del Timore, e Diffidenza nell'Inferno di saluarsi. Cap. VI. 332
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 346
De' Scrupoli, che sogliono molestare così i Sani, com' i Moribondi, ò Condannati a morte dalla Giu-

Giustitia. Cap. VII. 361
Della Souerchia Confidanza, & Audace Temerità della propria Salute ne' Moribondi. Cap. VIII. 373
Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 386
Delle Suggestioni contra la Fede. Cap. IX. 401
Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 411
Del non voler' affatto riceuer' i Santi Sacramenti, ò vero differirli. Cap. X. 426
Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 438
Dell' Apparitioni de' Demonij. Cap. XI. 459
Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 480
Di coloro, che dicono esser' innocenti del delitto, per il quale sono stati condannati à morte dalla Giustitia §. 1. 488
Della Tentatione d'odio, che sogliono hauer' i Condannati contro di coloro, che son concorsi alla lor sentenza di morte. §. 2. 501
Della Vergogna per la sorte di morte ignominiosa, alla quale sono gl' Afflitti condannati. §. 3. 518
Ta-

Tauola de' Capitoli, Additioni, Paragrafi, Orationi della Terza Parte dell'Aiuto de' Moribondi, e Condannati à morte dalla Giustitia.

Delle Proteste da farsi nell'vltimo della Vita. Capitolo I. 537

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 541

De gl' *Atti*, e *Professione della Santa Fede. Cap. II.* 543

Professione, & Atti di Fede di S. *Gregorio.* 547

Professione, & Atti di Fede *di S. Amato di S. Teofilo il Penitente, e di S. Remigio.* 549

De gl' Atti di Speranza. Cap. III. 551

Atto di Speranza, ch'insegnò S. Giosafat *à suo Padre Abenner nel tempo della sua morte.* 562

Atto di Speranza di S. Martino Eremita. 562

Atto di Speranza di S. Adelardo. 563

Atto di Speranza di S. Teodoro Studita. 564

Atto

Atto di Speranza di S. Agostino. 565
Atto di Speranza di S. Buonauentura. 566
Atto di Speranza di S. Lorenzo Giustiniano. 568
Atto di Speranza cauato da diuersi luoghi della Scrittura Sacra, e diuoti Dottori. 570
Degl' Atti di Carità, & Amor di Dio. Cap. IV. 573
Formole d' Atti di Carità, & Amor di Dio. 579
Dell' Atto di Contritione, e del modo di farlo. Cap. V. 589
Delle Formole d'Atti di Contritione. §. 1. 594
Delle Formole più breui d' Atti di Contritione. §. 2. 605
Atto di Contritione cauati dal Salmo sesto. §. 3. 610
Atto di Contritione cauato dal Salmo Trentesimo Settimo. 613
Atto di Contritione cauato dal Salmo Cinquantesimo. 617
Atto di Contritione, che feceroi Santi Monaci antichi. 621
Atto di Contritione di S. Teofilo il Penitente. 623
Atto di Contritione di S. Giacomo Eremita. 624

Atto

Atto di Cõtritione di S. Maria nipote di S. Abramo. 625
Atto di Contritione di S. Brigida. 627
Atto di Contritione di S. Agostino. 628
Atto di Contritione del medesimo S. Agostino. 632
Atto di Contritione del Sacerdotale Romano. 635
De gl'Atti di Proponimento d'emendar la Vita. Cap. VI. 636
De gl'Atti di Desiderio di veder Dio. Cap. VII. 643
Atto di Desiderio di veder Dio di S. Geltrude. 650
De gl'Atti di Desiderio del Paradiso Cap. VIII. 652
Atto di Desiderio del Paradiso di S. Girolamo. 658
Atto di Desiderio del Paradiso di S. Agostino. 661
Atto di Desiderio del Paradiso di S. Maria d'Ognies. 663
De gl'Atti d'Adoratione. Cap. IX. 663
De gl'Atti di Ringratiamento. Cap. X. 681
De gl'Atti d'Offerte. C. XI. 688
De gl'Atti di Rassegnatione, e Conformità alla Volontà Diuina.

Cap.

Cap. XII. 694
De gl'Atti di Petitione, & Orationi, ch'alcuni Santi fecero per resister' alle tentationi nel tempo della morte, e primieramente d'alcuni cauati dal Salmo Cetesimo quarantesimo secondo. Cap. XIII. 705
Atto di Petitione del Diuin'Aiuto di S. Eulogio Martire per se, e per le Sante Flora, e Maria incarcerate per Christo. 708
Atto di Petitione del Diuin'Aiuto di S. Procopio Martire. 710
Atto di Petitione del Diuin'Aiuto di di S. Eustratio Martire. 711
Atto di Petitione di S. Efrem Siro. 712
Atto di Petitione del Diuin'Aiuto di S. Alberto Carmelitano. 714
Atto di Petitione di S. Gerardo fratello di S. Bernardo. 714
Atto di Petitione di S. Eligio. 715
Atto di Petitione di S. Basilissa Martire. 716
Atto di Petitione di S. Anisia Martire. 717
Atto di Petitione di S. Macrina Vergine. 718
Atto di S. Melania Iuniore. 720
D'alcuni Salmi, & Orationi, ch'alcuni Santi, e Sante recitarono

no nell'hora della lor morte. Cap. XIV. 722

Di quel, che si deue fare, quando l'Infermo stà già alla morte vicino. Cap. XV. 728

Additione per i Condannati à morte. Dell'Vscita dalle carceri fin'al luogo del Supplicio. §. I. 733

Di quel, che deue farsi subito, ch'il Condannato sarà gionto al luogo del supplicio. §. II. 736

D'alcune Formole d'Orationi, e Raccomandatione d'Anima per i Cõdannati à morte dalla Giustitia. §. III. 739

IL FINE.

